

MINISTERO DELLA GUERRA

ISPETTORATO DELL'ARMA DEL GENIO

**L'ARMA DEL GENIO
NELLA GRANDE GUERRA
1915 - 1918**



TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA 1940 - XVIII

68
60-61

PRESENTAZIONE

Questo volume che viene di seguito alla « Storia dell'arma del genio dalle origini al 1914 », opera del generale Mariano Borgatti che ebbe l'onore di una vibrante presentazione del Duce, è la prima narrazione ordinata e sufficientemente diffusa del contributo di opere e di sangue dei genieri nella grande guerra.

La compilazione ne fu affidata al generale Luigi Lastrico, che ad essa dedicò cure diligenti ed affettuose, elaborando il materiale d'archivio esistente presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, al quale anche va la nostra riconoscenza.

La materia, che non è un seguito di monografie dedicate alle varie specialità e servizi ma, tranne in qualche punto, s'inquadra strettamente nello svolgimento delle azioni di combattimento, vuol esser prova e dimostrazione del concorso diretto dell'arma alle operazioni.

L'intento è stato raggiunto dal compilatore, il quale è rifuggito da amplificazioni ed artifici e si è limitato ad esporre in forma sobria e scarna quanto risulta dalla documentazione esplorata, lasciando al lettore di trarre le sue deduzioni.

Una di queste vuole un cenno da parte mia.

Molti fuori dell'arma riconobbero i suoi meriti come fucina di ingegni fervidi, moltissimi le sue benemerenze per la mole ingente di opere compiute spesso in condizioni di estrema difficoltà.

Quasi nessuno conobbe e conosce quanti ardimenti e quanto sangue abbian prodigato i genieri sulle linee del fuoco, sulle rive dei fiumi, sulle cime e nelle viscere dei monti, dove il lavoro era lotta senza speranza di gloria, dove — deposto l'attrezzo per impugnare il moschetto — la lotta diventava a sua volta un lavoro ed una ragione di vita.

Questo era giusto far valere e mettere in luce dopo tanti anni e dopo le nuove onorevoli imprese dell'arma nella guerra per la conquista dell'Impero ed in quella di Spagna.

E lo scopo, sebbene inespresso dal compilatore, mi sembra raggiunto.

Il libro doveva uscire in luce contemporaneamente all'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, prestabilita per il 24 giugno di quest'anno e che la guerra intrapresa a fianco della Germania contro le potenze egemoniche occidentali ha consigliato di rimandare.

E' mio intendimento però che la pubblicazione dell'opera non soffra indugio e mi è grato presentarla in questo giorno stesso in cui felicemente convergono tre eventi: la stipulazione dell'armistizio con la Francia, auspicio del trionfo finale delle nostre armi, alle quali sulla frontiera alpina ed in Africa hanno nuovamente dato il loro contributo di opere e di sangue i genieri, la festa anniversaria del Genio ed il compimento della nuova e degna sede del suo Istituto storico.

Leggano questo libro ufficiali e genieri e ne trarranno ragione di ben inteso orgoglio, utili insegnamenti e nobili incitamenti: chè se mutate in gran parte sono le modalità d'azione dell'arma, uno sempre è lo spirito che deve animarla, fatto di tenacia, di amore al lavoro, di nobile emulazione, di dedizione intera alla Patria fascista, al suo Duce fondatore dell'impero e della novella potenza dell'Italia immortale, al suo Re Imperatore, la fronte augusta del quale ancora e sempre sfiorano le ali della Vittoria.

Roma, 24 giugno 1940-XVIII.

Il generale di divisione
Ispettore dell'arma del genio
STEFANO DEGIANI

AL LETTORE

Il proposito di inserire nella « Storia dell'arma del genio » la narrazione del contributo di questa alle operazioni della guerra del 1915-18 era già sorto nella mente del generale Mariano Borgatti durante il grande conflitto.

Il benemerito e compianto generale si proponeva di trar partito dal materiale storico che si sarebbe dovuto raccogliere nel Museo dell'arma da apposita « Commissione per le memorie storiche ».

La documentazione che si poté radunare non fu però quale sarebbe stata desiderabile, benchè ad essa si siano aggiunti, a guerra finita, i carteggi dei comandi del genio smobilitati.

Perciò il generale Borgatti fu costretto ad arrestare all'anno 1914 la trattazione della materia quando scrisse l'opera sua, pubblicata fra il 1928 ed il 1931.

Altri anni passarono senza che alla compilazione del sèguito della « Storia » del Borgatti, pur tanto desiderata dai supremi reggitori dell'arma, potesse porsi mano.

Soltanto nel 1936, al termine della campagna di guerra italo-etiopica, l'Eccellenza il generale Arturo Giuliano, allora Ispettore dell'arma, dette a me l'onorifico incarico di prender in mano il materiale disponibile nell'intento di addivenire alla compilazione.

Coadiuvato dal personale d'ordine dell'Istituto storico e di cultura dell'arma del genio, del quale ero entrato a far parte come vice direttore, dovetti anzitutto riordinare, riconoscere, schedare in base al doppio criterio cronologico ed operativo il materiale di archivio accuratamente conservato e sommariamente ordinato negli anni precedenti per opera dell'Ispettorato.

Nel corso di tale lunga e paziente bisogna constatai come il carteggio disponibile, non avrebbe permesso di compilare una storia completa se non dopo che fossero colmate le lacune della documentazione.

Causa della mancanza di gran parte di questa fu il fatto che solo a guerra inoltrata i comandi e reparti dell'arma ebbero l'ordine di inviare alla « Commissione per le memorie storiche » di cui fu

già detto le copie dei diari storici e di altri documenti, degli originali dei quali buona parte fu anche perduta nel corso delle battaglie difensive del giugno 1916 e dell'ottobre 1917.

A ciò si aggiunga che non pochi documenti disponibili e specialmente i diari storici si palesarono insufficienti per eccessiva concisione. Come di leggieri comprende chi abbia partecipato ad operazioni di guerra in prima ed in seconda linea nell'arma, tali furono la mole e l'urgenza dei compiti dei comandi e dei reparti che nella quasi totalità dei casi, specialmente nel primo periodo del conflitto, mancò ai comandanti rispettivi il tempo e l'opportunità di descrivere coll'ampiezza e completezza desiderabili le azioni e le opere dei propri dipendenti.

Più d'una volta mi sono imbattuto infatti in episodi di valore od in azioni eccezionalmente ardue consacrate dalla concessione di ricompense al valore talora numerose, laddove nel diario storico relativo si legge per quella stessa giornata in cui quegli atti si compirono la frase inconsciamente sublime: « Continuano i lavori di cui sopra » od altra consimile.

Il compito onorifico assegnatomi, si dimostrò dunque non agevole nè di pronta attuazione, sia per la necessità di colmare le lacune della documentazione prima di elaborarla, sia per la complessità di questa, dipendente dalla molteplicità e dalla mole dei lavori dell'arma.

A tale proposito basti dire che già nel programma stabilito per la raccolta delle memorie storiche di cui più sopra feci cenno la materia da trattare era stata suddivisa in grandi ripartizioni per tener conto separatamente dello sviluppo organico dell'arma nel personale e nel materiale, dell'azione tecnica svolta nell'ambito delle grandi unità sulle varie fronti dalla prima linea alle retrovie nel corso delle operazioni offensive o difensive e nei periodi di sosta delle azioni, del concorso dei reparti ai combattimenti in prima linea e nella lotta sotterranea, dei lavori contemporaneamente compiuti nel territorio nazionale in dipendenza della guerra ecc.

Quando si pensi al numero dei reparti e delle specialità dell'arma, per ognuna delle quali le necessità e le vicende nei riguardi del personale, del materiale, dei principi e delle modalità d'impiego furono diverse e meritano conveniente trattazione, ove si considerino la vastità dei teatri d'operazione, la lunghezza della lotta, la diversità dei terreni

in cui si dovette operare, chiaro appare che la storia completa dell'attività dell'arma nella grande guerra potrà comparire solo dopo lungo ed amoroso travaglio e dovrà esser assai ponderosa.

Furono queste le ragioni che l'anno scorso indussero l'Eccellenza il generale Giuliano a darmi ordine di desumere intanto dal materiale disponibile quanto basta per una più succinta narrazione intesa essenzialmente a metter in luce i più salienti episodi e le più importanti opere compiute.

Ho trattata la materia disponibile inquadrandola cronologicamente entro i vari cicli operativi, nel convincimento che ciò non solo corrisponda alle necessità educative dei più giovani ufficiali dell'arma che della grande guerra conoscono solo i lineamenti generali, ma valga anche a dimostrare l'importanza e l'indispensabilità del concorso dei reparti del genio alle operazioni di guerra.

L'opera mia non è perfetta, perchè la documentazione di cui ho potuto disporre non è completa, nè è stato possibile completarla nel breve tempo concessomi.

I camerati che in essa riscontrino imperfezioni o lacune, che non mi è stato possibile sanare, vogliano esser cortesi di darmene cenno: ciò che riuscirà vantaggioso per la più completa trattazione futura. Ne li ringrazio fin d'ora.

A chiusa di questa premessa sento il dovere di ringraziare il generale Enrico Clausetti, direttore dell'Istituto storico e di cultura dell'arma, che è stato testimone continuo ed affettuoso delle mie fatiche e le ha alleviate in ogni modo e col concorso del personale dipendente.

Un ringraziamento sentito debbo anche all'Ufficio storico dello Stato Maggiore che ha permesso di attingere nel suo archivio i dati necessari a porre riparo a parte delle lacune della materia e in modo speciale al colonnello Luigi Crescenzi.

Roma, 1° giugno 1940-XVIII.

Generale di brig. LUIGI LÀSTRICO
invalido di guerra

LA GUERRA MONDIALE, L'ITALIA E L'ARMA DEL GENIO

Gli eventi dell'estate del 1914, che colsero di sorpresa la nazione e l'esercito impreparati ad un efficace intervento, trovarono anche l'arma del genio in condizioni materiali difficili.

Sono note le critiche condizioni dell'armamento della fanteria e dell'artiglieria in quel momento, le gravi deficienze nel munizionamento, nelle dotazioni di vestiario ed equipaggiamento e di materiali automobilistici nonchè l'insufficienza delle reti stradale e ferroviaria del Veneto e delle fortificazioni alla frontiera italo-austro-ungarica.

Analoghe condizioni di impreparazione si avevano nell'arma del genio, che risentiva delle deficienze delle sue dotazioni, non completamente ricostituite dopo la guerra di Libia, e di quelle della sua forza numerica, che era impari alle esigenze che a mano a mano gli insegnamenti della guerra già in corso in Francia, in Polonia ed in Galizia venivano mettendo in luce.

La guerra colà iniziata con azioni di movimento si era trasformata ben presto in un gigantesco assedio reciproco, nel quale le forze avverse abbarbicate al terreno e nascoste nelle sue pieghe e nelle sue viscere stesse traevano dai progressi sempre più affannosamente perseguiti dalla tecnica e da nuovi mezzi ed artifici la capacità di vivere e di durare nella lotta.

Malgrado l'insegnamento che dall'esperienza di guerra altrui scaturiva evidente, fu convincimento dell'alto comando italiano durante la nostra neutralità che solo un'azione decisamente offensiva potesse darci un risultato non tardo ed al proposito dell'offensiva, alla quale eravamo spiritualmente addestrati dalla dottrina se non materialmente preparati, furono subordinati i solleciti apprestamenti che la tenace volontà del capo di Stato Maggiore dell'esercito seppe attuare nei dieci mesi che avemmo disponibili fra lo scoppio della guerra mondiale e la nostra entrata in campo.

A ciò persuasero fra altre considerazioni anche la conformazione e natura del terreno del nostro teatro di operazioni e l'andamento

stesso della frontiera, che parevano prestarsi ad atti di guerra manovrata, ritenuti meno ardui sul vario terreno alpino che nelle piatte pianure delle Fiandre e di Polonia, ove più agevole era l'esecuzione di lavori di scavo e più facile quindi l'attuazione di quelle opere campali che sono un ostacolo alla manovra.

Viceversa il successivo svolgersi degli avvenimenti confermò anche sulla nostra fronte il carattere statico della lotta e, subito dopo lo sbalzo offensivo che potemmo compiere, si videro le nostre truppe legate al terreno non diversamente da quelle anglo-francesi e germaniche sui campi di Piccardia e della Champagne.

Ciò oltrechè alla nostra penuria di mezzi nel primo periodo della guerra, si dovette alle qualità combattive del nemico, alla sua esperienza consumata ed alla sua innegabile capacità di trarre partito in maniera insuperabile dalle caratteristiche del terreno.

Questo quasi dovunque era di alta montagna od era costituito da plaghe desolate come il pianoro del Carso, nudo, roccioso, senz'acqua, inospite nell'estate torrida e battuto nell'inverno dalla bora.

In tali condizioni le azioni offensive erano assai difficili per le pendenze da superare sotto il tiro del nemico, per la presenza di passaggi obbligati e singolarmente esposti, per la mancanza di copertura naturale che imponeva penosi lavori per il riparo dei rincalzi su ogni linea successivamente raggiunta e soprattutto per la scarsità delle strade che dovevano a mano a mano costruirsi o trasformarsi per renderle atte al passaggio dei mezzi d'offesa.

La difesa era poi altrettanto ardua per la necessità di scavare ripari, gallerie e caverne in roccia o su terreni franosi, su posizioni esposte, con ampi intervalli e distanze che frustravano ogni intento di difesa manovrata od elastica e con gravi conseguenze in caso di rovescio.

Questi in sintesi i caratteri del terreno della lotta sul quale non è chi non veda quale importanza dovesse assumere l'attività dell'arma del genio, compito principale ed originario della quale, come è noto, è sempre stato l'adattamento del terreno alle finalità di guerra mediante i più svariati lavori ed accorgimenti.

Sull'amplessima e profonda regione alpina che per la prima volta nella storia e per ben quattro anni ed oltre si vide saturata di forze e di mezzi nostri e del nemico, in condizioni meteoriche spesso proibitive, su plaghe inospiti, su vette inaccessibili era necessario vivere, resistere, combattere.

Ciò fu possibile non solo per le incomparabili capacità di adattamento e di sacrificio del soldato italiano, ma anche per l'ausilio datogli dai camerati dell'arma del genio, che con strade, ponti, gallerie, baraccamenti, ricoveri in roccia, teleferiche, reti telegrafiche e telefoniche, impianti elettrici ed idrici contribuirono potentemente ad assicurare la vita delle unità combattenti e con esse concorsero alla vittoria deponendo, quando occorre, lo strumento del lavoro per impugnare il moschetto, l'arma bianca o la bomba a mano e lottando con le mine nell'orrida guerra sotterranea.

IL TERRENO DELLA LOTTA E LO SCHIERAMENTO NOSTRO E DEL NEMICO

La linea di confine coll'Impero austro-ungarico, che l'Italia dovette accettare nel 1866, nel suo andamento generale e nei particolari, come è noto, ci aveva posto in condizioni penose di inferiorità.

Il grande saliente del Trentino era una minaccia perenne ed immediata alle spalle delle nostre forze che volessero operare nel Friuli tendendo a Trieste.

Le posizioni dominanti assicuratesi dall'Austria - Ungheria nella maggior parte delle vallate di frontiera insieme colla penuria della rete stradale e ferroviaria sulla nostra fronte ci avevano sempre impedito di escogitare piani soverchiamente audaci comportanti vasti schieramenti di forze.

Anche lo svolgimento razionale di un'azione difensiva avrebbe del resto comportato la preventiva conquista di quelle posizioni di confine che il nemico nostro si era assicurate e teneva ben salde in suo potere.

Tale conquista fu il primo compito che il Comando Supremo assegnò alle nostre armate e che, per la maggior parte, fu abilmente assolto negli ultimi giorni del maggio 1915.

Pel seguito delle operazioni, non potendo contare su forze preponderanti che ci avrebbero permesso mosse strategiche ardite, il Comando Supremo concepì un piano di coordinamento negli sforzi informato essenzialmente al proposito di tenere difensivamente la fronte in corrispondenza del saliente trentino, tentare l'avanzata sulla frontiera del Cadore e della Carnia per raggiungere possibilmente le valli della Drava e del Gail e operare in concorso colla

massa principale schierata sulla frontiera dell'Isonzo, puntando con questa verso oriente e mirando a raggiungere la valle della Sava.

In dipendenza di tale piano fu attuato lo schieramento assegnando la 1^a armata alla frontiera trentina, la 4^a armata alla cadorina, un raggruppamento speciale di reparti detto corpo della Carnia alla frontiera carnica e successivamente le armate 2^a e 3^a sulla frontiera dell'Isonzo da Tolmino al mare.

Erano in riserva a disposizione del Comando Supremo due corpi d'armata su tre divisioni di milizia mobile ed una divisione di prima linea (16^a).

In complesso, delle 35 divisioni che costituivano le nostre forze, 14 dovevano schierarsi sulla fronte fra Stelvio e Carnia, estesa 400 chilometri, 14 sulla fronte dell'Isonzo, estesa 90 chilometri, e 7 erano in riserva.

Vediamo adesso quel che il nemico ci contrappose.

Anzitutto durante la neutralità le truppe austro - ungariche schierate di contro a noi avevano lavorato con grande zelo a scavare trincee ed a stendere reticolati sulle posizioni che all'alto comando austro - ungarico parvero più adatte ad una prolungata difesa.

Fu soprattutto organizzata a difesa la fronte giulia, che più preoccupava il nemico, mediante la costituzione di tre grandi caposaldi; il campo trincerato dell'alto Isonzo con la testa di ponte di Tolmino destinato a sbarrare la via di Klagenfurth e di Lubiana, il campo trincerato di Gorizia a cavallo dell'Isonzo con la testa di ponte del M. Sabotino ed infine le difese del primo gradino del Carso.

Le linee di difesa furono ivi scelte con molta cura e furono elaborate con scavi in roccia, fasce multiple di reticolati, ricoveri, apprestamenti di ogni genere. Anche gli intervalli fra caposaldo e caposaldo, segnatamente sull'altipiano della Bainsizza, furono organizzati a difesa traendo partito da ogni particolarità del terreno vantaggiosa per la difesa e con accorgimento sommo.

La linea di schieramento austro - ungarica dallo Stelvio al passo di Monte Croce Carnico, lunga circa 500 chilometri e corrente in gran parte su cime e creste assai elevate, si appoggiava alle numerose fortificazioni ivi apprestate in tempo di pace. Organizzandola a difesa il nemico in più punti non esitò a preordinare l'abbandono di non poche estensioni di terreno per approfittare del maggior dominio di posizioni retrostanti e per diminuire lo sviluppo lineare della fronte da difendere, che fu ridotto a circa 400 chilometri.

Su queste linee, dopo che ebbe rinunciato ad un precedente suo piano mirante ad attirarci nella conca di Klagenfurth e Lubiana per batterci al nostro sboccare dalle strette montane, il nemico contava di trattenerci il più a lungo possibile per logorare le nostre forze, a ciò indotto anche dalla maggior disponibilità di truppe consentitagli dai suoi successi sulla fronte galiziana.

Le sue forze furon raggruppate come segue:

— comando difesa del Tirolo, con due divisioni ed un certo numero di battaglioni di Landsturm, sulla fronte dallo Stelvio alla Croda Nera;

— armata della Carinzia con una e successivamente con tre divisioni ed un certo numero di battaglioni di Standchützen, sulla fronte dalla Croda Nera al Monte Nero;

— 5^a armata con otto divisioni sulla fronte dal Monte Nero al mare.

LA FORZA E L'ORGANIZZAZIONE DELL'ARMA DURANTE IL CONFLITTO

LA FORZA

Mentre nelle guerre del passato l'arma del genio ebbe un numero di reparti molto limitato e pochissime specialità, nel conflitto del 1915-18 essa dovette moltiplicarsi in misura mai veduta.

La stessa accresciuta potenza dei mezzi di offesa e di distruzione che incatenò la lotta al terreno fece sorgere nuove necessità alle quali dovette sopperire l'arma con i reparti sempre crescenti di numero e di forza delle sue specialità preesistenti e di quelle che dovette creare.

Basti dire che durante il conflitto la forza dei reparti mobilitati nel primo periodo (maggio 1915 - ottobre 1917) salì da circa 12.000 uomini a 110.000 (*un nono* della fanteria) e nel secondo periodo (ottobre 1917 - novembre 1918) oltrepassò nella sola parte combattente (1) i 170.000 uomini, pari ad *un quinto* della fanteria combattente.

In complesso poi la forza del genio durante la guerra crebbe gradatamente fino al 1250 per cento, in misura cioè di gran lunga superiore a quella dell'incremento di qualsiasi altra arma.

L'ORGANIZZAZIONE INIZIALE

L'arma prima della mobilitazione dell'esercito e cioè nella primavera del 1915 era presieduta da un *ispettorato generale del genio*, ente consultivo tecnico dei ministeri della guerra e della marina e del capo di stato maggiore dell'esercito, suddiviso in due reparti:

(1) Esclusi cioè i lavoratori delle compagnie e centurie organizzate durante la guerra e che arrivarono al massimo alla forza complessiva di 110.000 uomini.

delle costruzioni per il servizio delle direzioni territoriali, delle truppe per il servizio dei corpi.

Il servizio delle costruzioni era disimpegnato da 5 comandi del genio, da 12 direzioni, 11 sottodirezioni, 8 uffici delle fortificazioni, 2 officine di costruzioni.

Al servizio delle truppe appartenevano due comandi: uno a Pavia (per i reggimenti 1° e 2° zappatori e 5° minatori), uno a La Spezia (per i reggimenti 3° telegrafisti, 4° pontieri e lagunari e 6° ferrovieri) ed i reggimenti e battaglioni delle varie specialità.

I reggimenti del genio erano in numero di 6: 1° zappatori con sede a Pavia, 2° zappatori con sede a Casale Monferrato, 3° telegrafisti con sede a Firenze, 4° pontieri e lagunari con sede a Piacenza, 5° minatori e 6° ferrovieri con sede a Torino; avevano diversi distaccamenti ed alcuni reparti dislocati in Libia e nell'Egeo.

I battaglioni erano 2, quello degli specialisti del genio e quello degli aviatori.

I reggimenti e battaglioni suddetti avevano nel complesso la costituzione e le dotazioni di materiali regolamentari per il passaggio dal piede di pace al piede di guerra qui sotto indicati.

I reggimenti *zappatori* (1° e 2°) contavano complessivamente 28 compagnie (di cui 4 in Libia) ed avevano materiali per la formazione di: 5 magazzini avanzati del genio, 14 parchi del genio di corpo d'armata, 40 parchi di compagnie zappatori su carri leggeri e su carrette; 34 sezioni da ponte divisionali; 40 parchi telefonici per compagnie zappatori. Avevano inoltre 14 dotazioni complete per le salmerie e 3 travate Eiffel di metri 21 per strada ordinaria.

Il reggimento *telegrafisti* (3°) su 16 compagnie aveva materiali per: 11 parchi telegrafici su carrette ed 1 parco su carrette siciliane, 4 parchi per sezioni telegrafiche per divisioni di cavalleria, 5 stazioni R. T. da kw. 1,5 e 4 stazioni R. T. da kw. 3.

Il reggimento *pontieri* (4°) su 8 compagnie pontieri e 2 lagunari aveva materiali per: 12 equipaggi da ponte, 4 sezioni da ponte per divisioni di cavalleria.

Aveva inoltre bardature per 2 riparti di parco d'assedio del genio e il materiale per il servizio dei lagunari.

Il reggimento *minatori* (5°) con 13 compagnie (di cui 2 in Libia) aveva materiali per: 13 parchi di compagnia minatori di prima linea, 9 parchi di compagnia minatori di milizia mobile.

Aveva inoltre le dotazioni di fornimenti speciali per le suddette compagnie e per 4 sezioni minatori ciclisti per divisione di

cavalleria, 4 martelli perforatori e 2 travate Eiffel da m. 21 per strada ordinaria.

Il reggimento *ferrovieri* (6°) con 6 compagnie ferrovieri, 2 automobilisti ed 1 sezione di esercizio linea, aveva i materiali per i parchi delle rispettive compagnie ed inoltre elementi di piano caricatore e travate di ponti ad aste articolate per strada ordinaria in vario numero.

Il battaglione *specialisti* e quello *aviatori* con i relativi materiali aeronautici e lo *stabilimento di costruzioni ed esperienze di aeronautica* erano passati al principio del 1915 a far parte del nuovo *corpo aeronautico militare*.

EVOLUZIONE DELL'ARMA DURANTE LA GUERRA

Prima di dar notizia dell'evoluzione dell'arma mobilitata è necessario dare un cenno delle trasformazioni subite durante la guerra dagli enti territoriali.

L'ispettorato generale del genio, i comandi preposti al servizio delle direzioni e le direzioni stesse aggiunsero al loro nome la qualifica di *territoriale* per non essere confusi con gli enti mobilitati e proseguirono nelle loro mansioni intensificate o imposte dalle necessità della guerra, quali: apprestamento di ospedali e sanatori, di alloggiamenti, di magazzini, di laboratori per la provvista di materiali vari per l'esercito mobilitato, affittanze di immobili, stime di danni e simili, impianto di campi di concentramento di prigionieri e provvedimenti per la protezione del patrimonio artistico nazionale dai danni dei bombardamenti.

I comandi delle truppe del genio, in seguito a disposizione ministeriale del 12 luglio 1916, assunsero le funzioni ed il nome di *comandi di gruppi di centri di mobilitazione* in numero di due, portati nell'anno successivo a tre.

Ad essi fu preposto *un ispettorato dei depositi reggimentali del genio* che ebbe sede in Roma.

I comandi dei reggimenti furono durante la guerra sostituiti dai rispettivi *comandi di deposito* con depositi succursali in luogo dei distaccamenti preesistenti. Le sedi rimasero quelle del tempo di pace sia per i depositi che per i depositi succursali, tranne per il deposito succursale di Albenga del 5° reggimento, che fu soppresso.

Durante la mobilitazione e durante la guerra i depositi provvidero alla costituzione di molteplici unità nuove, oltre quelle già esistenti, raccogliendo, istruendo, equipaggiando ed armando le reclute provenienti dalle successive leve e formando con materiali di dotazione o di nuova costruzione per opera dei laboratori proprii, dell'*officina di costruzioni del genio di Pavia*, la quale durante tutta la campagna svolse opera preziosa ed alacre per la rapida produzione di un complesso ragguardevole di materiali tecnici, o dell'industria nazionale, parchi, equipaggi, sezioni da ponte, sezioni telefoniche e materiali tecnici di dotazione di ogni genere.

L'ARMA MOBILITATA

I COMANDI E SERVIZI MOBILITATI

All'inizio della guerra l'*ispettorato generale del genio* col proprio ufficio e personale dipendente fu mobilitato e destinato al comando supremo come consulente. Facevano parte dell'*ispettorato generale* anche l'*ispettorato capo del servizio telegrafico militare* avente l'alta direzione del servizio telegrafico e radiotelegrafico militare di tutto l'esercito mobilitato.

Furono contemporaneamente costituiti i *comandi del genio* presso ogni armata ed ogni corpo d'armata e fu destinato ad ogni comando di divisione di fanteria e di cavalleria un ufficiale superiore o capitano del genio come consulente tecnico. In principio i comandi del genio di armata furono quattro e quelli di corpo d'armata 14.

Presso ogni *comando del genio di armata* era un *ispettorato del servizio telegrafico* militare di armata retto da un ufficiale superiore.

L'importanza assunta poi dal servizio delle trasmissioni induceva nel giugno 1918 a creare anche analoghi *ispettorati telegrafici di corpo d'armata* (1).

(1) Per il funzionamento della rete telegrafica dello stato in connessione con quella militare furono anche costituiti un *commissariato telegrafico capo* presso il comando supremo; un *commissariato generale telegrafico* presso l'intendenza generale ed un *commissariato telegrafico d'armata* presso ogni intendenza di armata.

All'inizio delle ostilità entrarono anche in funzione le *direzioni del genio militare* presso l'intendenza generale e presso le intendenze di armata, furono assegnati i *parchi del genio* ai 14 corpi d'armata mobilitati e fu costituito il *parco d'assedio del genio*.

Il giorno 20 luglio del 1915 l'ispettore generale del genio assunse la qualifica di *comandante generale del genio* quale organo del Comando Supremo per l'alta direzione dell'impiego e dei servizi dell'arma.

Nel corso della guerra il numero dei comandi del genio di armata e di corpo d'armata variò in dipendenza del variare del numero delle grandi unità.

Al termine del conflitto esistevano 8 comandi del genio di armata, 30 comandi del genio di corpo d'armata ed 8 direzioni del genio militare di intendenza di armata.

Gli ufficiali superiori addetti ai comandi delle divisioni, i quali nel frattempo avevano preso il comando dei battaglioni zappatori costituiti, come vedremo, nell'agosto 1916, giusta disposizione del gennaio 1917 ebbero anche le funzioni di *comandanti del genio divisionali*. Al termine della guerra esistevano 74 comandi del genio divisionali.

Altri enti del genio militare furono quelli costituiti durante la guerra per l'organizzazione difensiva, stradale, idraulica del terreno a tergo della fronte.

Già nel giugno 1916 si era avuta una prima embrionale organizzazione, perchè, essendosi soppresso il parco del genio d'assedio, cogli ufficiali già assegnati ai reparti del parco dislocati in varie vallate del Cadore e della Carnia e che erano stati adibiti a lavori stradali e di altro genere, furono inquadrati speciali *direzioni di lavoro* alle dipendenze dei comandi del genio di corpo d'armata territorialmente competenti.

Nel settembre dello stesso anno poi, per assicurare unità di indirizzo e per dare impulso ai lavori di difesa che si reputò opportuno eseguire a tergo della 3^a armata e per non sottrarre elementi preziosi ai lavori di prima linea furono costituite tre direzioni di lavori per le zone a tergo dei 3 corpi d'armata colà schierati.

Tali direzioni furono poi estese anche a qualche altra armata, e si valsero della mano d'opera delle centurie lavoratori e di gran numero di operai borghesi acconciamente inquadrati.

Nel dicembre del 1916 per coadiuvare i comandi di armata negli studi di difesa sulle direttive del Comando Supremo e per ri-

partire i mezzi materiali e la mano d'opera militare e civile venne costituita presso il *comando generale del genio una direzione generale dei lavori di difesa* e nel successivo gennaio 1917 furono apportate modificazioni all'ordinamento delle direzioni di zona, le quali, furono estese a tutte le armate ed anche dopo lo scioglimento della direzione generale suddetta, seguitarono l'intensa attività loro alle dipendenze dei comandi del genio di armata.

Subito dopo gli eventi dell'ottobre 1917 poi, essendo necessario organizzare a tergo delle grandi unità in linea la difesa sull'allineamento Prealpi Vicentine - Bacchiglione - Padova - Naviglio di Brenta - Laguna Veneta fu costituito il 19 novembre apposito *ufficio dei lavori di difesa*, al quale tre giorni dopo si aggiunsero per l'organizzazione delle difese sulla linea del Mincio e su quella dell'Adige e del Po fino alla foce altri due uffici analoghi.

Si ebbero così a tergo delle armate tre *uffici staccati dei lavori di difesa* che, con un adeguato numero di direzioni di zona lavori e coll'opera delle centurie militari e delle maestranze civili, organizzarono in breve tempo difese, itinerari stradali, opere idrauliche.

All'epoca della battaglia del Piave (giugno 1918) e fino alla vittoria finale si ebbero 15 direzioni di zona dipendenti dalle armate e 14 dagli uffici staccati dei lavori di difesa.

LE SPECIALITÀ'

LA SPECIALITÀ ZAPPATORI.

Le *compagnie zappatori* del genio che nell'anteguerra erano 28 (di cui 4 in Libia) durante la mobilitazione furono accresciute di numero, cosicchè nel maggio 1915 erano assegnate alle divisioni di fanteria 43 compagnie zappatori con parco, 42 parchi telefonici e 35 sezioni da ponte per fanteria.

Ma, non bastando esse ai complessi compiti dell'arma in prima linea e nelle zone arretrate, nel luglio del 1915 furono costituite con elementi tratti da varie provenienze 35 compagnie ausiliarie di zappatori senza parco, senza sezione da ponte e senza parco telefonico che furono assegnate una ad ogni divisione di fanteria: esse erano munite di una limitata dotazione di attrezzi su un parco ridotto di 4 carrette.

Nell'ottobre del 1915 alle compagnie zappatori fu tolto il parco telefonico ed il servizio relativo fu affidato a nuove unità dette *sezioni telefoniche per fanteria* facenti parte delle divisioni di fanteria come reparti a sè.

Successivamente le compagnie zappatori delle divisioni furono riunite in *battaglioni* la cui costituzione organica fu sancita nell'agosto 1916 quando, con l'arrivo in zona di guerra di nuove compagnie, fu possibile stabilire la formazione dei battaglioni su tre o quattro compagnie di costituzione varia aventi tutte il parco ordinario o ridotto e talune, in vario numero per ogni divisione o grande unità corrispettiva, anche la sezione da ponte. A tale data i battaglioni zappatori mobilitati erano in numero di 46 e le compagnie in numero di 178.

In progresso di tempo, per dotare di battaglione zappatori anche le nuove grandi unità di fanteria ed averne una parte a disposizione per compiti speciali, i battaglioni furono raddoppiati circa di numero assegnando loro due compagnie.

Nel giugno 1917 poi, per l'avvenuta costituzione di nuove compagnie, i battaglioni furono portati definitivamente alla formazione su 3 compagnie delle quali una con sezione da ponte: tale ordinamento rimase inalterato nel resto della campagna.

Nell'ottobre 1917 facevano parte dell'esercito mobilitato 224 compagnie zappatori riunite in 74 battaglioni.

Oltre a tali reparti di 1^a linea esistevano a tale data in zona di guerra 17 *compagnie del genio di milizia territoriale* e 4 comandi di *battaglione genio di M. T.*

Dopo la battaglia del giugno 1918 ai battaglioni dislocati alla fronte italiana fu tolta la sezione da ponte.

Nuove costituzioni di battaglioni e di compagnie portarono in fine la forza degli zappatori alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto (ottobre 1918) a 79 battaglioni con 236 compagnie zappatori (1).

Le *sezioni telefoniche per fanteria* e per gruppi alpini, costituite nell'ottobre del 1915 come reparti indipendenti dalle compagnie zappatori, erano nel settembre 1916 in numero di 50, nell'ottobre del 1917 nel numero di 66.

(1) I dati numerici circa lo sviluppo complessivo di questa e delle successive specialità dell'arma sono desunti dai « Sunti storici dei corpi » *Annuario Militare* Vol. I, parte 3^a.

Nel gennaio 1918, 57 di esse furono trasformate in compagnie telegrafisti con parco ridotto e passarono alla specialità telegrafisti, 9 restarono a disposizione dei gruppi alpini.

LANCIAFIAMME. — Col nome di « *reparto autonomo del 1° genio* » si costituì inizialmente il 31 ottobre 1915 presso il comando del genio della 3^a armata in Cervignano il primo reparto lanciafiamme che, dopo adatto periodo di istruzione, entrò in azione in prima linea il 20 aprile 1916. Il reparto accresciuto a mano a mano nella forza e nei materiali di dotazione estese la sua attività in vari punti della fronte, ove i suoi drappelli e le sue sezioni venivano aggregati alle compagnie zappatori delle divisioni di fanteria.

Con disposizione del 10 agosto 1916 poi il Comando Supremo costituì due *compagnie di lanciafiamme* con formazione analoga a quella delle compagnie zappatori e con un numero variabile di sezioni lanciafiamme di tipo vario (tipo A con 12 apparecchi Schilt grandi da posizione, tipo B con 12 apparecchi medi trasportabili, tipo misto con 10 apparecchi Schilt da posizione e 2 Hersent-Thirion). Nel novembre 1916 le compagnie lanciafiamme furono portate al numero di tre su 16 sezioni di vario tipo complessivamente, e furono costituite per le unità di fanteria sezioni tipo C con 12 apparecchi Schilt piccoli portatili.

Le compagnie lanciafiamme erano assegnate alle armate che ne distribuivano variamente le sezioni. I reparti lanciafiamme erano formati presso l'esercito operante da uno speciale *deposito personale lanciafiamme* che provvedeva anche all'addestramento dei complementi ed al rifornimento del materiale. Inoltre la direzione e la sorveglianza tecnica del servizio dei reparti e del deposito suddetto fu affidata ad una speciale *direzione dei lanciafiamme*. Entrambi tali enti furono costituiti nel novembre 1916.

Nell'ottobre 1917 per l'avvenuto sviluppo del servizio e per la maggiore disponibilità di materiali le compagnie lanciafiamme alla fronte erano 8, ed erano salite a 9 alla vigilia di Vittorio Veneto.

POMPIERI. — Anche alla specialità zappatori furono aggregati i *pompieri* dell'esercito operante; fu costituita una *sezione pompieri* per ogni armata con personale e materiale adatto. La sezione era composta di un numero di squadre varie a seconda delle circostanze. In totale si ebbero 6 sezioni.

DIFESA ANTIGAS ED IMPIEGO DEI GAS. — Furono anche affidate all'arma le esperienze sulla difesa antigas e sull'impiego di essi.

Sul finire del 1916 fu costituita una « *compagnia speciale X* » che, alle dirette dipendenze dell'ufficio tecnico del Comando Supremo, fu centro di esperimenti, di istruzione e di formazione di sezioni operanti sulla nostra fronte ed ebbe anche una sezione per istruire i medici sulle misure e sui provvedimenti di cura per i colpiti dagli aggressivi chimici e sull'organizzazione delle sezioni avanzate di soccorso e degli ospedaletti specializzati per le cure ai colpiti dai gas e dall'iprite (posti di bonifica, treni automobili anti-iprite, ecc.).

Sul finire della guerra fu poi costituita una « *compagnia di lancio* » su tre sezioni, appositamente attrezzata per il lancio di bombe a gas.

LA SPECIALITÀ TELEGRAFISTI.

All'inizio delle operazioni di guerra le *compagnie telegrafisti*, già in numero di 16 nell'estate 1914, erano accresciute a 24, di cui 2 mezze compagnie, e vennero assegnate ai comandi di corpo d'armata, al Comando Supremo e ad enti importanti (fortezze e zone di frontiera).

Alle quattro divisioni di cavalleria era inoltre assegnata una *sezione telegrafica per cavalleria* per ognuna.

Erano organi direttivi del servizio di tali truppe l'ispettorato capo del servizio telegrafico militare presso il Comando Supremo e gli ispettorati del servizio telegrafico di armata aventi la direzione del servizio telegrafico e radiotelegrafico dell'armata rispettiva.

I compiti delle compagnie telegrafisti vennero nel corso delle operazioni ad accrescersi di tanto che si rese manifesta la necessità di dotare ogni corpo d'armata di una seconda compagnia telegrafisti, alla quale doveva affidarsi il servizio delle comunicazioni di artiglieria del corpo d'armata che gravava molto sull'unica compagnia preesistente, per quanto fossero state costituite speciali sezioni telefoniche d'artiglieria che si erano dimostrate insufficienti.

Per ciò nell'agosto 1916 si addivenne allo scioglimento di queste ultime sezioni e all'assegnazione ad ogni corpo d'armata della seconda compagnia telegrafisti predetta.

Cosicchè alla fine di settembre 1916 si avevano 52 compagnie telegrafisti e 4 sezioni telegrafiche per cavalleria. Le compagnie ave-

vano un parco normale o ridotto e disimpegnavano per le unità superiori alla divisione il servizio telegrafico e telefonico.

Tale ordinamento rimase inalterato fino all'ottobre 1917: a tale epoca le compagnie telegrafisti erano salite al numero di 70; le sezioni telegrafiche per cavalleria erano 4.

Nel gennaio 1918 si addivenne ad un'ordinamento definitivo con la trasformazione delle 57 sezioni telefoniche divisionali, che avevano già appartenuto alle compagnie zappatori, in compagnie telegrafisti con parco ridotto, con l'assegnazione di una seconda compagnia ai comandi d'armata e con l'alleggerimento degli organici e dei mezzi delle compagnie di corpo d'armata.

Nel giugno 1918 poi, per l'estensione assunta dal servizio delle trasmissioni, fu istituito per ogni corpo d'armata un ispettorato telegrafico.

Nel luglio successivo per la grande quantità di personale telegrafico esistente si creò un nuovo deposito di reggimento telegrafisti (il 7°) in Piacenza.

Nell'ottobre 1918 il servizio telegrafico e telefonico dell'esercito disponeva di 139 compagnie telegrafisti e di 4 sezioni telegrafiche per cavalleria.

RADIOTELEGRAFISTI. — Organi direttivi di tale servizio furono durante tutta la guerra quelli preposti anche al servizio telegrafico e telefonico.

All'inizio delle operazioni erano state formate, con personale e materiali provenienti dal 3° reggimento, 9 *sezioni radiotelegrafiche* su due stazioni assegnate in numero di una al Comando Supremo ed una ai 4 comandi di armata e ai quattro comandi di divisione di cavalleria e 12 *stazioni radiotelegrafiche fisse* dislocate nel territorio di frontiera e dipendenti dall'*ufficio radiotelegrafico* di Treviso. In totale vi erano 30 stazioni, 18 mobili e 12 fisse. Esisteva anche una *compagnia radiotelegrafisti* dislocata in Libia.

Tale limitato ordinamento fu poi accresciuto coll'aggiunta di stazioni, indi con la creazione di nuove stazioni assegnate ai comandi minori. Anche i tipi di stazione prima limitati alla 1,5 Kw. carreggiata e alla 1,5 e 3 Kw. auto-carreggiata andarono aumentando per l'adozione di stazioni someggiate da Kw. 0,5, Kw. 0,3, portatili da Kw. 0,2; di piccola potenza da Kw. 0,1, Kw. 0,5, Kw. 0,4. Oltre al servizio delle comunicazioni tali organi disimpegnarono quelli radiogoniometrico e di intercettazione con speciali stazioni.

Verso la fine del 1916 esistevano 15 sezioni r. t. sempre suddivise tra il Comando Supremo e i comandi di armata e di unità corrispondenti.

Nell'ottobre 1917, pure essendo grandemente aumentato il numero delle stazioni ed essendosi molto raffittita la rete delle comunicazioni radiotelegrafiche, il numero delle sezioni era sempre di 15.

Nel gennaio 1918 per ottenere unità di direzione il servizio radiotelegrafico di aeronautica, che era dapprima autonomo, fu posto alla dipendenza delle sezioni r. t. d'armata.

Ma il servizio andava sempre sviluppandosi sia per i bisogni delle comunicazioni fra grandi unità, truppe ed aeronavi, sia per i servizi meteorologico ed aerologico, radiogoniometrico e d'intercettazione, talchè alla fine di maggio 1918 fu disposta la creazione delle sezioni r. t. di corpo d'armata per ottenere mediante un opportuno decentramento un ordinamento meglio rispondente alle esigenze.

Così si sarebbero avute presso il Comando Supremo una sezione r. t. ed una sezione radiogoniometrica e presso i comandi di armata, corpo d'armata, divisione di cavalleria e grande unità autonoma una sezione r. t. con formazione diversa a seconda delle esigenze del servizio.

Tale complesso ordinamento non fu però attuato del tutto per la rapida vittoria delle nostre armi e perciò nell'ottobre 1918 le sezioni radiotelegrafiche erano nel numero di 20.

LA SPECIALITÀ PONTIERI E LAGUNARI.

PONTIERI. — All'inizio delle ostilità furono mobilitate 12 compagnie pontieri con equipaggio da ponte, 1 comando di *battaglione pontieri* e 4 sezioni da ponte per divisione di cavalleria.

Successivamente il numero delle compagnie pontieri fu accresciuto in dipendenza dello sviluppo delle operazioni di passaggio dell'Isonzo durante le nostre offensive, di guisa che nel 1917 avevamo alla fronte 16 compagnie pontieri raggruppate in 4 battaglioni.

Nel periodo successivo nel quale le operazioni si svolsero in una zona più ricca di corsi d'acqua i reparti, anche in previsione delle possibilità d'impiego, dovettero essere accresciuti. Nel frattempo fu adottato il traino misto animale ed automobile per una parte degli equipaggi e vennero costituiti altresì speciali equipaggi col materiale delle abolite sezioni da ponte delle compagnie zappatori.

Nell'ottobre 1918 vi erano pertanto 26 compagnie pontieri, in parte raggruppate in 6 battaglioni, e 4 sezioni da ponte per divisione di cavalleria, che nell'offensiva sul Piave che portò alla vittoria finale ebbero parte importantissima e diedero tributo impareggiabile di eroismo e di sangue.

LAGUNARI. — All'inizio delle ostilità le due *compagnie lagunari* addette nel tempo di pace al servizio dei trasporti militari nella laguna di Venezia erano accresciute al numero di tre riunite in un battaglione.

Esse furono subito impiegate nel disimpegno dei trasporti lagunari e fluviali, in ausilio dei trasporti terrestri, nella zona litoranea fra il Po e le foci del Tagliamento e nel Po fino a Piacenza: alla fine del 1915 per l'avvenuta costruzione di due canali di allacciamento i trasporti poterono estendersi anche oltre Tagliamento nelle lagune di Marano e di Grado fino a Palazzato sull'Isonzo affluente dell'Isonzo, e nella pianura padana ai fiumi e canali interni fino a Pavia e Milano e ai laghi Maggiore, di Garda e di Idro. L'intera rete navigabile ebbe lo sviluppo di 1700 chilometri.

Nell'ottobre 1917 le compagnie lagunari erano sempre nel numero di 3, malgrado la grande estensione assunta dal servizio, ed esse coadiuvarono il servizio dei trasporti durante la ritirata dell'ottobre - novembre di quell'anno.

Nell'anno successivo il complesso del personale e del materiale del battaglione lagunari, prima ripartito in 5 compagnie, fu suddiviso in 8 compagnie.

Nel corso dello stesso anno (agosto 1918) fu costituito per la durata della guerra un *reggimento lagunari* (8°) suddiviso in due battaglioni.

Perciò nell'ottobre 1918 i lagunari erano ordinati in un reggimento su due battaglioni, ognuno della forza di 4 compagnie, con un totale di 8 compagnie.

GUIDE FLUVIALI, GUARDIANI E MANOVRATORI IDRAULICI. — Nel settembre 1918 si costituirono: una *compagnia guide fluviali*, alla dipendenza del Comando Supremo, formata con elementi pratici di guadi e specializzati in traghetti, da assegnarsi a volta a volta alle armate ed una *compagnia di guardiani e manovratori idraulici* che raccolse il personale specializzato nel servizio idrometrico, nella vi-

gilanza e tutela degli argini contro le piene e nella manovra delle opere d'arte arginali. Quest'ultima compagnia fu normalmente impiegata per intero dal Comando Supremo.

LA SPECIALITÀ MINATORI.

Furono mobilitati nel maggio 1915 un comando di *battaglione minatori* e 20 *compagnie minatori* assegnate alle armate e 4 *sezioni minatori ciclisti per divisione di cavalleria*.

Il numero di tali reparti si dimostrò ben presto insufficiente per l'esteso sviluppo assunto dai lavori di mina sulla fronte montana.

Cosicchè, di pari passo con l'impiego anche degli zappatori nei lavori di mina, con l'ausilio degli operai borghesi e delle centurie di lavoratori militari e con la costituzione e l'aumento delle sottospecialità *motoristi*, si dovette aumentare il numero delle compagnie minatori che nell'ottobre 1917 erano salite a 44, in parte assegnate isolatamente alle grandi unità, in parte raggruppate in 4 battaglioni.

Nel seguito della campagna, oltre al graduale accrescimento delle compagnie si venne alla creazione di altri comandi di battaglione per inquadrare e per impiegare meglio la maggior parte delle compagnie autonome; talchè nell'ottobre 1918 avevamo alla fronte, oltre le quattro sezioni per divisione di cavalleria, 9 battaglioni minatori su 3 o 4 compagnie con un totale di 30 compagnie, e 23 compagnie autonome. In complesso quindi le compagnie erano salite al numero di 53.

MOTORISTI. — Tale sottospecialità, che dette durante la guerra un potente ausilio alla specialità minatori, non esisteva all'inizio della campagna. Vi erano bensì pochissimi gruppi perforatori in dotazione ai parchi e che, impiegati dapprima in scala ridotta, si dimostrarono tanto necessari da indurre a creare un'apposita organizzazione. Così nel febbraio 1916 fu costituita presso il deposito del reggimento minatori una commissione di perforazione meccanica che impiantò un centro di collaudo e spedizione a Milano in contatto con l'unico stabilimento nazionale fornitore di tali apparati.

Gli studi compiuti ed intesi a fornire l'esercito con sicurezza e continuità di un tipo di perforatore più semplice, meno ingombrante e pesante e di funzionamento più sicuro in confronto di quei pochi pervenuti fino allora dall'estero e di quelli prodotti in Italia, portarono all'adozione di un moto-compressore ad altissima velocità

che diede ottimi risultati e che fu anche apprezzato ed adottato dagli eserciti francese ed inglese.

Pertanto nel maggio 1916 fu assegnato ad ogni armata un ufficiale subalterno del genio specialista nel servizio in parola e nella manutenzione dei materiali speciali assegnati all'armata e fu costituita in ogni armata un'officina di riparazione ove si compì anche l'addestramento di ufficiali e personale assegnati poi ai corpi d'armata.

Nel marzo 1917 il personale addetto al servizio fu riunito in *plotoni motoristi* assegnati uno ad ogni corpo d'armata con forza e mezzi vari e seconda delle esigenze del rispettivo territorio ed uno ad ogni comando di armata o di grande unità autonoma, dotato di officina.

Nel luglio 1917 i vari plotoni motoristi di ogni armata furono riuniti in compagnie mentre per le grandi unità autonome furono conservati i plotoni. In tal guisa si ebbero alla fronte 5 *compagnie motoristi* d'armata costituite su 4 a 6 plotoni, con un totale di 25 plotoni, e 4 plotoni autonomi assegnati alle grandi unità non inquadrare nelle armate.

Nell'anno 1918 fu aggiunto a tale ordinamento un solo plotone assegnato ad una armata, talchè nell'ottobre 1918 esistevano 5 compagnie motoristi e 6 plotoni autonomi con un complesso di 30 plotoni motoristi.

LA SPECIALITA' TELEFERISTI.

Anche questa specialità nacque e si sviluppò durante la guerra. L'esercito operante in zone prevalentemente montagnose per i rifornimenti delle posizioni ad alta quota ebbe assoluto bisogno di un mezzo rapido ed economico di trasporto quale la teleferica. Dapprima si ebbero dove se ne manifestò il bisogno piccoli nuclei di personale tratto dai minatori e specializzato in tali costruzioni. Nell'estate 1916 fu costituito un *plotone teleferisti* al quale nello stesso anno se ne aggiunsero altri 12 di forza varia a seconda delle zone d'impiego e che furono assegnati alle armate e alle grandi unità equivalenti.

Contemporaneamente era stata costituita presso il Comando Supremo la *direzione dei servizi teleferici*. In seguito (ottobre 1916) fu anche costituito in zona di guerra un *deposito scuola teleferisti* per l'istruzione del personale e l'organizzazione dei reparti.

Verso la fine del 1916 per l'importanza assunta dal servizio l'ordinamento venne modificato riunendo i plotoni autonomi in 4 compagnie teleferisti una per armata, di forza e composizione variabile, mentre presso le grandi unità autonome furono lasciati plotoni autonomi.

Nel 1917 furono create altre due compagnie *teleferisti*, di guisa che nell'ottobre 1917 si avevano 6 compagnie e due plotoni autonomi.

Nel periodo successivo pel diminuito sviluppo della fronte montana non vi fu alcun aumento nella specialità che nell'ottobre 1918 aveva ancora 6 compagnie e due plotoni autonomi teleferisti.

LA SPECIALITÀ FERROVIERI.

All'inizio delle ostilità alle sei *compagnie ferrovieri* del tempo di pace erano state aggiunte 6 compagnie, talchè nel maggio 1915 furono mobilitate 12 compagnie ferrovieri assegnate in vario numero alle intendenze generale e di armata e poi solo all'intendenza generale e raggruppate in 3 battaglioni ed 1 sezione autonoma di esercizio di linea.

Nel corso della campagna il servizio di tale specialità si accentuò specialmente nell'esercizio delle linee. Furono perciò successivamente create sezioni d'esercizio linea in numero di 3 e compagnie d'esercizio Decauville in numero di 7.

Nell'ottobre 1917 pertanto si avevano 16 compagnie ferrovieri, 7 compagnie d'esercizio Decauville e 3 sezioni di esercizio linea, riunite poi in un battaglione di esercizio linea.

Non molto maggior sviluppo assunse tale specialità nell'anno seguente, specialmente per la diminuita vastità della rete ferroviaria da esercitare. Furono solo create due altre compagnie d'esercizio Decauville e due sezioni autonome per la fronte francese e per quella macedone.

Perciò nell'ottobre 1918 si contavano 16 compagnie ferrovieri, di cui 15 riunite in tre battaglioni ed una in Albania, e 9 compagnie e due sezioni autonome d'esercizio Decauville.

LA SPECIALITÀ FOTOELETTRICISTI.

Il reggimento ferrovieri mobilitò 117 *stazioni fotoelettriche*, di cui 105 autofotoelettriche, che vennero variamente ripartite tra le armate a seconda delle esigenze.

In progresso di tempo il servizio fotoelettrico si andò sviluppando, necessariamente per effetto della stabilità della fronte, e le stazioni alla fine del 1916 erano cresciute a 540. Nell'agosto 1917 con un ordinamento perfezionato si ebbero: un *deposito centrale fotoelettrico* presso l'esercito operante per rifornimento di personale e materiale per la costituzione di nuove unità; una *direzione del servizio fotoelettrico* presso ogni armata ed una *sezione fotoelettrica* formata di più stazioni per ogni vallata, conca o zona offensiva ed inoltre per ogni difesa aerea d'armata.

Nell'ottobre 1917 pertanto esistevano alla fronte 36 sezioni fotoelettriche raggruppate in vario numero nelle armate e nelle grandi unità autonome.

Oltre a ciò erano state costituite 26 *sezioni fotoelettriche territoriali*. Nel complesso si avevano 695 stazioni.

Nel periodo successivo tale ordinamento troppo legato al terreno fu mutato in altro più consono alle necessità disciplinari e di impiego.

Così nel dicembre 1917 le sezioni furono in massima assegnate ognuna ad un corpo d'armata anzichè ad un tratto di zona ed ogni comando di armata ebbe una sezione per i vari servizi di armata. Le sezioni di ogni armata dipendevano per l'impiego tecnico dalla rispettiva direzione del servizio fotoelettrico. Furono inoltre create altre 3 sezioni.

Per tali disposizioni si ebbero alla fronte, con assegnazione di una per corpo d'armata e grande unità corrispondente, 36 sezioni fotoelettriche, ed erano disponibili presso il deposito centrale fotoelettrico per l'eventuale assegnazione altre 3 sezioni.

Nell'agosto 1918 poi la direzione del servizio fotoelettrico d'armata ebbe nome di comando di *battaglione fotoelettrici*, le sezioni e sottosezioni assunsero rispettivamente le qualifiche di *compagnie* e *plotoni fotoelettrici*.

Inoltre fu costituito un *reparto di marcia fotoelettrico* per facilitare i rifornimenti di materiale e personale.

Nell'ottobre 1918 il numero delle unità fotoelettriche in linea alla fronte era pertanto di 7 battaglioni su 36 compagnie fotoelettrici ed esistevano 26 sezioni fotoelettrici territoriali, con un totale di 1200 stazioni.

SPECIALITÀ E SERVIZI MINORI.

REPARTI IDRICI. — Per disciplinare ed assicurare l'approvvigionamento di buona acqua potabile alle truppe durante la prima parte della campagna furono istituiti presso i comandi del genio di armata speciali *uffici idrici* i quali, valendosi dell'opera di personale di truppa specializzato assegnato loro di volta in volta, provvidero a tal servizio.

Pertanto nell'ottobre 1917 esistevano solo gli uffici idrici e non reparti appositi.

Nell'agosto 1918, per eliminare gli inconvenienti che derivavano dalla instabilità del personale inferiore addetto ai lavori, furono istituiti presso le armate in linea 29 *plotoni servizio idrico*, con forza varia a seconda delle esigenze, amministrati dal 5° reggimento genio.

Presso ogni comando di armata continuò a funzionare *l'ufficio idrico* di cui fu fissato l'organico ed al quale nel giugno 1918 era stato aggiunto un laboratorio chimico - batteriologico. Inoltre ad ogni ufficio idrico d'armata fu assegnato un *laboratorio di riparazione di materiali idrici* per le riparazioni minori ai materiali.

REPARTI ELETTRICI. — Durante le operazioni dapprima furono utilizzati per il servizio degli impianti elettrici ufficiali ed uomini di truppa specializzati e tratti dai vari reparti, ma non inquadrati, che, sotto la direzione degli *uffici impianti elettrici* dei comandi del genio d'armata, provvidero alla utilizzazione per usi militari e generali degli impianti esistenti nel territorio.

Nel giugno 1918 furono a tali aggruppamenti di personale vario sostituiti veri e propri reparti adibiti al servizio elettrico con compiti prettamente militari. Così lo speciale servizio venne bensì regolato dal comando generale del genio e dai comandi del genio d'armata mediante gli *uffici impianti elettrici*, ma all'esecuzione dei lavori provvedeva in ogni armata una *sezione servizi elettrici* con organico vario a seconda delle esigenze. Furono in complesso mobilitate 7 sezioni.

Organo di rifornimento era un *deposito dei servizi elettrici* dipendente dal comando generale del genio.

Il personale delle sezioni era amministrato dal deposito del 3° reggimento.

SEZIONI MASCHERAMENTO. — Nell'aprile 1918, per coordinare le iniziative sorte presso le grandi unità per la produzione e l'impiego

razionale di mezzi di mascheramento per sottrarre le nostre difese ed organizzazioni alla visione degli aerei nemici, furono costituite, con criteri tecnici e con personale apposito, *sezioni di mascheramento* con laboratorio, una per ogni armata o grande unità autonoma.

Le sezioni, dislocate presso ogni comando del genio di armata e composte di un ufficiale e 18 uomini di truppa, fra cui 3 pittori-decoratori, provvedevano il materiale alle unità e servizi dell'armata che ne abbisognavano.

REPARTI FOTOGRAFICI. — Il battaglione specialisti del genio, traendone gli elementi della sezione fotografica, aveva mobilitato nel maggio 1915, cinque *squadre fotografiche e telefotografiche* assegnate una al comando supremo ed una per armata.

Nel maggio 1917 si unificarono le squadre e il servizio fu ordinato sulla base di 1 *sezione fotografica* al Comando Supremo ed 8 *squadre fotografiche* distribuite fra le armate.

Tale ordinamento restò inalterato per il resto della campagna, ma passò nel frattempo alle dipendenze del corpo aeronautico militare.

SERVIZIO DEI COLOMBI VIAGGIATORI. — Fin dall'epoca della mobilitazione fu impiantata una *colombaia militare* nel Friuli. Nella primavera del 1917 si dispose l'utilizzazione dei colombi viaggiatori nel campo tattico e furono impiantate nel territorio della 2^a e 3^a armata 5 colombaie che fecero ottima prova nelle azioni di quell'anno.

Nell'ottobre 1917 le colombaie erano cresciute di numero ed erano precisamente 30 alle armate, e 4 a disposizione del Comando Supremo.

Nell'anno successivo l'organizzazione del servizio dei colombi viaggiatori fu portata al suo completo sviluppo e dette ottimi risultati nelle battaglie del Piave e di Vittorio Veneto alla vigilia della quale avevamo in linea, oltre le colombaie di riserva, ben 65 colombaie che funzionavano come organo di collegamento diretto con le prime linee, con un complesso di 9000 colombi.

Il personale pel servizio in massima era tratto dalle compagnie telegrafisti.

PARCO D'ASSEDIO DEL GENIO. — Fu mobilitato un *parco d'assedio del genio* su 4 reparti che però non ebbe impiego. Perciò nel giugno 1918 esso fu sciolto trasformando i reparti in sezioni treno del genio e versando i materiali alle intendenze.

CENTURIE DI LAVORATORI E DI OPERAI BORGHESI. — Durante lo svolgersi della lotta, per le difficoltà che presentava il terreno delle operazioni e per i bisogni sempre crescenti dell'esercito, le truppe ed i servizi del genio, benchè in continuo sviluppo, non potevano materialmente sopporre alle esigenze di tutte le grandi unità. Fu quindi giocoforza trar partito da quanto la nazione tutta poteva offrire e perciò furon creati e fatti funzionare, alle dipendenze dei comandi del genio, delle direzioni del genio delle intendenze, delle direzioni di zona lavori e delle direzioni territoriali del Veneto, speciali reparti denominati *centurie lavoratori* e costituiti con circa 100 militari di M. T. opportunamente inquadrati. Inoltre fu tratto partito per i lavori da un ragguardevole numero di *operai borghesi* che svolsero opera efficacissima nella costruzione delle linee di difesa arretrate, di teleferiche, strade, ponti ed impianti di ogni genere nelle retrovie dell'esercito in linea.

Nel corso delle operazioni le *centurie* costituite erano 1200 con un complesso di circa 110.000 lavoratori nell'ottobre 1917, e 480 con un complesso di 45.000 lavoratori nell'ottobre 1918.

La diminuzione avvenuta in tal periodo fu dovuta alle facilitazioni concesse ai militari per i lavori agricoli in paese.

Alla deficienza di forza verificatasi si sopperì in parte con l'impiego di reparti composti di militari tracomatosi delle varie armi e dei prigionieri di guerra.

Gli *operai borghesi* reclutati per i lavori furono durante il corso della guerra oltre 650.000.

Quelli permanentemente impiegati nei lavori nel periodo dal 1915 all'ottobre 1917 furono in media 140.000; nel periodo successivo fra l'ottobre 1917 e l'ottobre 1918, essenzialmente pel fatto che una gran parte di essi erano stati chiamati alle armi, si ridussero ad una media di 100.000.

CAPITOLO III.

LO SCHIERAMENTO DEI COMANDI E DELLE UNITÀ DEL GENIO ALL'INIZIO DELLA GUERRA

Il 24 maggio 1915 entrando in guerra con i camerati delle altre armi e servizi il genio militare nei suoi comandi, servizi e reparti aveva la formazione risultante dal seguente specchio desunto dalla pubblicazione del comando del corpo di S. M. « L'esercito italiano nella grande guerra », vol. I *bis*.

COMANDO SUPREMO.

Ispettorato generale del genio, col dipendente ispettorato capo del servizio telegrafico militare e con i seguenti reparti direttamente dipendenti:

- 7^a compagnia telegrafisti,
- 1 sezione radiotelegrafica.

1^a ARMATA.

Comando del genio dell'armata, col dipendente ispettorato del servizio telegrafico d'armata e con i seguenti reparti direttamente dipendenti:

- 16^a compagnia telegrafisti,
- 14^a compagnia pontieri,
- 1 sezione radiotelegrafica,
- 1 squadra telefotografica.

III CORPO D'ARMATA

Comando del genio

11^a comp. minatori

4^a comp. telegrafisti

5^a divisione di fanteria

10^a comp. zappatori (2° regg.)

10^a comp. minatori (meno 1 plotone)

6^a divisione di fanteria

11^a comp. zappatori (2° regg.)

1 plotone della 10^a comp. minatori

35^a divisione di fanteria

15^a comp. zappatori (1° regg.)

Erano in istato di difesa sulla fronte del III corpo d'armata gli sbarramenti seguenti:

Sbarramento di Bormio (Alto Adda)

Sbarramento di Poschiavino (Val Poschiavo)

Sbarramento Tonale - Mortirolo (Alto Oglio)

Sbarramento Giudicarie (Val Chiese - Mella),

che disponeva dei rep. seguenti:

1/2 18^a comp. zappatori (2° regg.) (dal 9 giugno 1915)

18^a comp. minatori

FORTEZZA DI VERONA

(addetta alla difesa del Garda, della Val d'Adige e dei Lessini)

Comando del genio

Settore di Peschiera (costiera del Garda)

Settore Baldo - Lessini (M. Baldo e M. Lessini)

a) *Gruppo Baldo*:

17^a comp. zappatori (2° regg.)

1^a e 13^a comp. minatori

b) *Gruppo Lessini*:

14^a comp. minatori

V CORPO D'ARMATA	<i>9^a divisione di fanteria</i>
Comando del genio 11 ^a compagnia telegrafisti	12 ^a comp. zappatori (1° regg.)
	<i>15^a divisione di fanteria</i>
	1 ^a comp. zappatori (2° regg.) prima 1/2 7 ^a comp. minatori
	<i>34^a divisione di fanteria</i>
	9 ^a comp. zappatori (2° regg.)
	Erano in istato di difesa sulla fronte del V corpo d'armata gli sbarramenti seguenti:
	<i>Sbarramento Agno - Assa</i> con i reparti:
	16 ^a comp. zappatori (1° regg.) 2 ^a e 17 ^a comp. minatori
	<i>Sbarramento Brenta - Cismon</i> con la:
	16 ^a comp. zappatori (2° regg.)

4^a ARMATA.

Comando del genio dell'armata, col dipendente ispettorato del servizio telegrafico d'armata e con i seguenti reparti direttamente dipendenti:

- 1 battaglione minatori (16^a, 20^a comp.),
- 22^a compagnia telegrafisti,
- 1^a compagnia pontieri,
- 1 sezione radiotelegrafica,
- 1 squadra telefotografica.

IX CORPO D'ARMATA Comando del genio 12 ^a comp. minatori 5 ^a comp. telegrafisti	17 ^a divisione di fanteria 5 ^a comp. zappatori (1° regg.) 18 ^a divisione di fanteria 8 ^a comp. zappatori (1° regg.)
I CORPO D'ARMATA Comando del genio 2 ^a , 1/2 7 ^a , e 21 ^a comp. minatori 12 ^a comp. telegrafisti	1 ^a divisione di fanteria 5 ^a comp. zappatori (2° regg.) 2 ^a divisione di fanteria 10 ^a divisione di fanteria 11 ^a comp. zappatori (1° regg.) 14 ^a comp. zappatori (2° regg.)
Erano in istato di difesa sulla fronte dell'armata le opere dello sbarramento Cordevole e della fortezza Cadore - Maè	

CORPO DELLA CARNIA.

In principio, avanti che gli fossero assegnate prima due brigate e poi l'intero XII corpo d'armata, era costituito da 16 battaglioni alpini ordinati su due raggruppamenti.

Del genio aveva direttamente dipendenti:

6^a e 21^a compagnia zappatori del 1° reggimento (la 21^a compagnia dal 1° giugno),

4^a e 6^a compagnia minatori,

19^a compagnia telegrafisti.

Erano in istato di difesa le opere della fortezza Alto Tagliamento - Fella.

2^a ARMATA.

Comando del genio dell'armata, col dipendente ispettorato del servizio telegrafico d'armata e con i seguenti reparti direttamente dipendenti:

- 8^a compagnia minatori,
 I battaglione pontieri (6^a, 7^a, 8^a, 13^a compagnia),
 24^a compagnia telegrafisti,
 I sezione radiotelegrafica,
 I squadra fotografica da campagna.

<p>IV CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 17^a comp. telegrafisti</p>	<p>7^a <i>divisione di fanteria</i> 1^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p>8^a <i>divisione di fanteria</i></p> <p>33^a <i>divisione di fanteria</i> 14^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p><i>Divisione bersaglieri</i> 17^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p><i>Gruppi alpini A e B</i></p>
<p>II CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 6^a comp. telegrafisti</p>	<p>3^a <i>divisione di fanteria</i> 2^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>4^a <i>divisione di fanteria</i> 3^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>32^a <i>divisione di fanteria</i> 13^a comp. zappatori (2° regg.)</p>
<p>XII CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 9^a comp. telegrafisti</p>	<p>23^a <i>divisione di fanteria</i> 12^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>24^a <i>divisione di fanteria</i> 4^a comp. zappatori (2° regg.)</p>

3^a ARMATA.

Comando del genio dell'armata, col dipendente ispettorato del servizio telegrafico d'armata e con i seguenti reparti direttamente dipendenti:

- 5^a compagnia minatori,
- 21^a compagnia telegrafisti,
- 1° battaglione pontieri (4^a, 10^a, 11^a comp.),
- 1 sezione radiotelegrafica,
- 1 squadra fotografica da campagna.

<p>VI CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio</p> <p>1/2 18^a comp. zappatori del 2° regg.</p> <p>19^a comp. minatori</p> <p>8^a comp. telegrafisti</p> <p>12^a comp. pontieri</p>	<p>11^a <i>divisione di fanteria</i></p> <p>6^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>12^a <i>divisione di fanteria</i></p> <p>7^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>1^a <i>divisione di cavalleria</i></p> <p>1 sezione minatori ciclisti per cavalleria</p> <p>1 sezione telegrafica per caval- leria</p> <p>1 sezione radiotelegrafica</p> <p>1 sezione da ponte per caval- leria</p>
<p>VII CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio</p> <p>13^a comp. telegrafisti</p>	<p>13^a <i>divisione di fanteria</i></p> <p>2^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p>14^a <i>divisione di fanteria</i></p> <p>7^a comp. zappatori (1° regg.)</p>

<p>XI CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 10^a comp. telegrafisti 5^a comp. pontieri</p>	<p><i>21^a divisione di fanteria</i> 4^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p><i>22^a divisione di fanteria</i> 3^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p><i>2^a divisione di cavalleria</i> 1 sezione minatori ciclisti per cavalleria 1 sezione telegrafica per cavalleria 1 sezione radiotelegrafica 1 sezione da ponte per cavalleria</p>
--	--



Il Comando Supremo aveva a sua disposizione all'inizio della guerra le seguenti grandi unità con i reparti del genio relativi:

<p>VIII CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 14^a comp. telegrafisti</p>	<p><i>16^a divisione di fanteria</i> 8^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p><i>29^a divisione di fanteria</i> Compagnia zappatori speciale (2° regg.)</p>
<p>X CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 15^a comp. telegrafisti</p>	<p><i>19^a divisione di fanteria</i> 9^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p><i>20^a divisione di fanteria</i> 10^a comp. zappatori (1° regg.)</p>

<p>XIII CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 3^a comp. pontieri 18^a comp. telegrafisti</p>	<p>25^a <i>divisione di fanteria</i> 15^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>30^a <i>divisione di fanteria</i> 18^a comp. zappatori (1° regg.)</p> <p>31^a <i>divisione di fanteria</i> 13^a comp. zappatori (1° regg.)</p>
<p>XIV CORPO D'ARMATA</p> <p>Comando del genio 23^a comp. telegrafisti 2^a e 9^a comp. pontieri</p>	<p>26^a <i>divisione di fanteria</i> 19^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>27^a <i>divisione di fanteria</i> 20^a comp. zappatori (2° regg.)</p> <p>28^a <i>divisione di fanteria</i> 21^a comp. zappatori (2° regg.)</p>
	<p>3^a <i>divisione di cavalleria</i> 1 sezione minatori ciclisti per cavalleria 1 sezione telegrafica per cavalleria 1 sezione radiotelegrafica 1 sezione da ponte per cavalleria</p> <p>4^a <i>divisione di cavalleria</i> 1 sezione minatori ciclisti per cavalleria 1 sezione telegrafica per cavalleria 1 sezione radiotelegrafica 1 sezione da ponte per cavalleria</p>

Nel territorio delle operazioni di guerra e nel restante territorio nazionale erano inoltre dislocati i seguenti reparti del genio addetti ad opere di difesa o all'organizzazione di determinati servizi:

Difesa sulla frontiera nord:

8^a e 9^a compagnia minatori (Domodossola e Como).

Zona di frontiera:

2^a e 3^a compagnia telegrafisti (Vestone e Osoppo).

Piazza marittima di Venezia:

19^a compagnia zappatori del 1° reggimento,

15^a compagnia minatori,

1^a compagnia telegrafisti,

15^a compagnia pontieri,

direttamente dipendenti dal Comando Supremo.

Fortezza Taranto e Brindisi:

20^a compagnia zappatori del 1° reggimento.

Truppe della Sardegna:

20^a compagnia telegrafisti.



Dall'intendenza generale dipendevano le 12 compagnie ferroviarie così distribuite sul territorio delle operazioni:

1^a compagnia ferroviari: a Perarolo, con distaccamenti a Calalzo, Pieve di Cadore, Belluno.

2^a compagnia ferroviari: a Chiusaforte, con distaccamenti a Stazione per la Carnia, Dogna, Gemona.

3^a compagnia ferroviari: a Udine, con distaccamenti a Cividale e Codroipo.

4^a compagnia ferroviari: a Verona, con distaccamento ad Ala.

5^a compagnia ferroviari: a Cervignano.

6^a compagnia ferroviari: a Treviso, con distaccamenti a Spilimbergo e Casarsa.

7^a compagnia ferroviari: a Grigno.

- 8ª compagnia ferrovieri: a Pieris.
- 9ª compagnia ferrovieri: a Cormons.
- 10ª compagnia ferrovieri: a Schio.
- 11ª compagnia ferrovieri: a Vicenza, con distaccamento a Schio.
- 12ª compagnia ferrovieri a Latisana, con distaccamenti a San Vito al Tagliamento ed a Pordenone.



Queste le forze con cui l'arma del genio entrò in guerra il 24 maggio 1915.

Quasi subito però ebbero inizio le variazioni di dipendenze e gli spostamenti delle grandi unità resi necessari dall'andamento delle operazioni nei primi giorni di guerra e conseguentemente incominciarono soppressioni, riassorbimenti, trasformazioni, passaggi da zona a zona dei reparti del genio, specialmente dove più sentita era la necessità di predisposizioni per l'avanzata.

A partire dal luglio 1915 ebbero poi inizio le nuove assegnazioni di compagnie zappatori alle divisioni di fanteria e successivamente quelle dei reparti dell'arma creati a nuovo o trasformati o diversamente raggruppati e dei quali fu già detto in riassunto nel capitolo precedente e che, date le finalità della presente trattazione, non è qui possibile indicare partitamente.

Basti soltanto accennare che, come a mano a mano all'unica compagnia zappatori della divisione di fanteria coll'aggiunta di altre compagnie si venne all'organica assegnazione di un battaglione alla grande unità, così per tutte le altre specialità antiche e nuove si dovettero accrescere entità e forza in misura impensata, ma sempre un po' al disotto delle richieste delle grandi unità assillate dagli innumeri bisogni di una lotta legata al terreno come non mai nelle passate guerre.

E questo perchè scopo dell'attività dell'arma fu essenzialmente la trasformazione e l'adattamento del terreno, anzi dell'ambiente della lotta, alle finalità operative, sempre più ardue a mano a mano che nuovi e più potenti mezzi di distruzione eran impiegati da entrambi i belligeranti.

Contributo perciò diuturno, tenace, silenzioso, che quasi mai richiamò su di sè l'attenzione della gran massa e che fu di ogni giorno e di ogni ora, alla vigilia ed all'indomani della battaglia e

spesso nel corso del combattimento stesso e nelle prime linee, nella buona e nella cattiva stagione, senza sosta mai.

A dire di tale feconda attività e della sua importanza è destinata un'opera di più ampio sviluppo e più completa in corso di elaborazione, informata al proposito stesso che ispira la presente mirando ad:

inquadrare il contributo dell'arma entro le azioni delle grandi unità perchè a tutti appaia la sua importanza ed indispensabilità pel buon successo delle operazioni di guerra.

La narrazione che segue invece si limiterà ad accennare soltanto a qualcuna delle più importanti opere ed organizzazioni messe in atto fuori del contatto col nemico, ma più specialmente tratterà di tutti i principali momenti della lotta in cui zappatori, minatori, pontieri, telegrafisti, lanciafiamme, dettero il contributo del loro braccio, del loro animo, della loro intelligenza e del loro sangue in prima linea, dando prova di un eroismo in molte circostanze forse anche maggiore di quello dei camerati delle altre armi, poichè chi lavora sul campo di battaglia deve esporsi più del combattente stesso.

Eroismo difficile perchè deve restare freddo e riflessivo, come scrisse Luigi Barzini, buon testimone e fedele narratore di quanto vide nella grande gesta.

Ed aggiunse: « Il combattente, può gridare, può sparare. L'artiere del genio deve pensare. Ogni suo gesto ha bisogno di precisione e di puntualità. Nel pericolo più grave egli deve agire impassibile come l'operaio, nel sicuro laboratorio di un'officina. Il nostro genio ha gettato quasi tutti i suoi ponti nel pieno del combattimento, sulla prima linea, avanti alla prima linea. Dei pontieri cadevano feriti, uccisi, erano sostituiti e il lavoro continuava. Le granate sfondavano le barche di sostegno, sfasciavano il travame, distruggevano l'opera intera, e si ricominciava ».

Chi si accinge a leggerci abbia presente quest'atmosfera di fiamma: l'opera modesta ed infaticata dei genieri che caddero nella grande gesta ne apparirà illuminata e nobilitata.

IL PRIMO MESE DI GUERRA

Alle prime ore del 24 maggio 1915 su tutta la fronte del nostro esercito i reparti avanzati avevano già valicato il confine ed occupate importanti posizioni abbandonate dal nemico, che si proponeva di opporre la più valida resistenza su linee arretrate e ben predisposte a difesa.

Sulla fronte dell'Isonzo, che per noi era la principale, furono occupati, subito al di là del confine, Caporetto e le alture oltre il fiume attorno a Libussina, la catena montana fra Judrio ed Isonzo e le cittadine di Cormons e Cervignano.

Nei giorni successivi le nostre truppe avanzarono impegnando i primi combattimenti col nemico ed attaccando col bombardamento le opere di fortificazione permanente austro - ungariche sul Tonale, sugli Altipiani, in Carnia e nell'alto Isonzo.

Un nuovo impulso offensivo si ebbe entro la prima decade di giugno e portò all'occupazione di Condino in Val Chiese, di Storo in Val Giudicarie, di Serravalle e della Zugna Torta in Val Lagarina, del Col Santo sul Pasubio, di Monte Maggio in Val Posina, della linea Cima della Caldiera - Ospedaletto - Cima d'Asta - Monte Dalaibol nel settore Brenta - Cison.

Nella Carnia fu occupato definitivamente dopo violenti combattimenti il M. Freikofel.

Nell'alto Isonzo si ebbero aspri combattimenti sul contrafforte a nord del Monte Nero, sullo Sleme e sul Mrzli ed il 16 giugno la gloriosa conquista del Monte Nero, la cima più alta del complesso montano sulla sinistra dell'Isonzo fra le conche di Plezzo e di Tolmino.

Sul medio e sul basso Isonzo da Plava al mare, dopo le prime azioni per la presa di contatto e le prime occupazioni del terreno oltre confine, furono iniziate le operazioni per il passaggio di viva forza del fiume e per l'attacco del ciglione occidentale del Carso.

Passato il fiume a Plava, le truppe della 2ª armata sostennero fra il 9 e il 27 giugno aspri combattimenti sulle alture dell'altra

sponda conquistando infine la quota 383 antistante al Monte Cucco di Plava (q. 611).

Vennero anche tentati passaggi del fiume a Canale ed Anhovo, con esito sfortunato per le difficoltà opposte dalle ripide ed alte sponde dell'Isonzo, per la resistenza nemica e per deficienza di materiali.

Per l'avanzata su Gorizia furono assaltate le posizioni nemiche sulla collina di Podgora che costituiva un propugnacolo della città sulla riva destra del fiume. Ivi gli attacchi durarono fino al 10 giugno, dopo di che furono sospesi.

Sul basso Isonzo la 3ª armata occupò il Monte Fortin sulla riva destra e Gradisca, ma invano e con gloriose perdite tentò il passaggio dell'Isonzo fra Gradisca e Sagrado (8 giugno). Più a valle invece, gettati i ponti sull'Isonzo a Colussa, Pieris e San Canziano, il fiume fu oltrepassato e si avanzò verso Monte Sei Busi fin dove lo permise l'inondazione prodotta dal taglio del canale Dottori operata dal nemico, e verso Monfalcone. Il giorno 9 giugno si riuscì ad occupare Monfalcone impegnando il nemico con accaniti combattimenti che durarono da quella parte fino al 13 giugno e che ci persuasero come l'avversario avesse organizzata sul Carso una difesa ad oltranza che ci avrebbe imposti i più gravi sacrifici.

A tutte queste azioni parteciparono i reparti del genio assegnati alle grandi unità come qui di seguito si espone brevemente ed in ordine di tempo.

LE OPERAZIONI DI PASSAGGIO DEL BASSO ISONZO

(24 maggio - 7 giugno 1915)

Compito della 3ª armata era quello di superare le difese fraposte dal nemico fra il confine ed il corso dell'Isonzo, oltrepassare il fiume a valle di Gorizia e scalare il ciglione occidentale del Carso, il cui dominio avrebbe permesso ulteriori sviluppi.

In un primo periodo fra il 24 maggio ed il 1º giugno da parte della 1ª divisione di cavalleria fu tentata l'avanzata oltre

Isonzo, ostacolata dalla distruzione di tutti i ponti fra Gorizia ed il mare.

Faceva parte della divisione la **1ª sezione da ponte per cavalleria**, la quale ebbe l'onore di marciare all'avanguardia ed il 27 maggio eseguì una ricognizione sull'Isonzo e fu fatta segno al tiro di fucileria nemica che ferì due pontieri.

Seguirono le operazioni attuate fra il 4 ed il 7 giugno da parte del VII corpo che colla sua 13ª divisione di fanteria passò l'Isonzo a Pieris ed Isola Morosini e tentò di passarlo colla 14ª divisione a Turriaco.

La 13ª divisione di fanteria, data l'eccezionale importanza del suo compito, ebbe temporaneamente a disposizione oltre la propria **compagnia zappatori** che era la **2ª del 1º reggimento** anche la **4ª compagnia zappatori del 1º reggimento** (della 21ª divisione di fanteria), la **7ª compagnia zappatori del 1º reggimento** (della 14ª divisione di fanteria), la **4ª compagnia pontieri dell'armata**, le **sezioni da ponte della 1ª e della 2ª divisione di cavalleria**, un drappello dell'**11ª compagnia pontieri** e la **5ª compagnia minatori dell'armata**.

Tutti questi reparti del genio, l'opera dei quali era necessaria per la larghezza del corso d'acqua da superare in più punti e per le interruzioni operate dal nemico che imponevano l'impiego di numerosa truppa tecnica e di una cospicua dotazione di materiale da ponte, furono posti all'uopo alle dipendenze dirette del comandante del genio dell'armata.

I passaggi furono fatti in quattro punti in corrispondenza dei quali operarono i reparti del genio di seguito indicati:

a) traghetto di fronte ad Isola Morosini, un chilometro e mezzo a valle di Colussa: **4ª compagnia zappatori del 1º reggimento** con sezione da ponte, **sezione da ponte della 1ª divisione di cavalleria** ed il drappello dell'**11ª compagnia pontieri**;

b) traghetto di Colussa: **2ª compagnia zappatori del 1º reggimento** con la sua sezione da ponte, **sezione da ponte della 7ª compagnia zappatori del 1º reggimento** e **sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria**;

c) traghetto in corrispondenza di San Valentino a circa metà distanza fra quello di Colussa ed il distrutto ponte per strada ordinaria di Pieris: **4ª compagnia pontieri** e **5ª compagnia minatori**;

d) ponte della ferrovia di Pieris interrotto e da riattare:
7ª compagnia zappatori del 1º reggimento, senza la sezione da ponte.

Le operazioni, iniziate alle 17 del 4 giugno, ebbero sviluppo anzitutto nel punto b).

La **2ª compagnia zappatori del 1º reggimento**, fece parte dell'avanguardia assieme ad un battaglione del 94º reggimento fanteria e con la sua sezione da ponte e con quella della **7ª compagnia zappatori del 1º reggimento** e coadiuvata anche dai pontieri della **sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria**, nella notte 4 - 5 giugno prima traghettò sulla riva sinistra il battaglione del 94º reggimento fanteria e poi sotto vivo fuoco di fucileria incominciò il gettamento di un ponte che alle ore 4,30 era compiuto.

La compagnia, passato l'Isonzo, il giorno 5 si trasferì a San Canziano iniziando i lavori di rafforzamento della linea raggiunta dalla fanteria e costruendo anche nei giorni seguenti due passerelle sul fiume.

Fu brillante il contegno dei tre reparti. La **sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria** conseguì alcune ricompense individuali ed ebbe qualche ferito.

Intanto anche ad Isola Morosini (punto a) si iniziavano le operazioni di passaggio per opera della **4ª compagnia zappatori del 1º reggimento**.

Tra la mezzanotte e le ore 3 del 5 giugno con le barche della sua sezione da ponte il reparto traghettò un battaglione del 93º fanteria e con esso passò oltre l'Isonzo. La sezione rimase sul fiume e nello stesso punto, coadiuvata anche dalla **sezione da ponte della 1ª divisione di cavalleria**, e successivamente dal drappello dell'**11ª compagnia pontieri** (1 ufficiale, 40 pontieri, 8 barche), costruì col materiale regolamentare dei tre reparti e con mezzi di circostanza un ponte lungo m. 185 che alle ore 16 dello stesso giorno era pronto.

Nella mattina del 5 per il ponte b) ed il traghetto a) terminarono di passare sull'altra sponda la brigata Messina al completo, la 2ª divisione di cavalleria ed altri minori reparti.

Al punto c), essendo stato impossibile il traghetto in altre due località a monte ed a valle per la molestia del fuoco nemico, la **4ª compagnia pontieri** prima sotto il fuoco di fucileria nemica tra-

ghettò un battaglione del 1° granatieri e subito dopo in meno di un'ora gettò un ponte misto di barche e cavalletti lungo m. 135, sul quale transitarono l'intera brigata granatieri, il 13° reggimento fanteria ed altri reparti.

Il riattamento del ponte ferroviario in *d*) interrotto in tre campate (4^a, 5^a e 7^a da destra) fu reso difficile per l'esistenza di una robusta e profonda barricata di tronchi d'albero e fili di ferro apprestata dal nemico in corrispondenza della terza campata e che costrinse ad un lungo lavoro per rimuoverla.

Non meno difficile fu la costruzione di una passerella sulle campate interrotte, sulle quali il nemico allo spuntare del giorno fece convergere i suoi tiri di fucileria ed artiglieria.

Il lavoro tuttavia continuò per opera dei valorosi zappatori della 7^a **compagnia** che dovettero anche ricorrere all'impiego di un riparo mobile costituito da sacchi di ghiaia e terra disposti su di un carrello ferroviario per poter proteggersi dal tiro d'infilata del nemico. Sul ponte alle ore 16 del giorno 5 era possibile il transito pedonale, del quale si valse poi la 14^a divisione di fanteria.

Nella mattinata stessa del 5 coll'ausilio degli zappatori, che iniziarono i lavori di trinceramento lungo il canale di San Pietro, si poté costruire la testa di ponte con andamento della linea fra Isonzo, Turriaco, Pieris, San Canziano e Molino Sdobba.

La compagnia zappatori si trasferì poi a Pieris la sera del 5 ed iniziò e proseguì fino al giorno 7 la costruzione di reticolati lungo le linee delle nostre trincee, spesso interrotta nel suo lavoro dal tiro nemico.

La 5^a **compagnia minatori** la mattina del 6 giugno si spostò su Pieris e successivamente su Begliano compiendo nello steso giorno opere di rafforzamento, previa distruzione di ostacoli frapposti dal nemico alla nostra avanzata.

Pel loro valoroso contegno in tale operazione furono decorati con medaglia di bronzo al valore il capitano Romano Vincenzo, il tenente Giove Luigi ed il sottotenente Bianco Domenico della 4^a compagnia pontieri distintisi a San Valentino il 4-5 giugno e vari militari di truppa, e fu decorato con eguale medaglia il sottotenente Odone Angelo della 2^a sezione da ponte per cavalleria, per l'ardimento dimostrato il 26 maggio ad Isola Morosini e successivamente a Colussa.

Si riporta qui di seguito il testo della motivazione di tale medaglia che risulta cronologicamente la prima ricompensa al valore concessa ad un militare dell'arma a due giorni appena dall'inizio delle ostilità nella grande guerra:

« ODONE ANGELO, da Gamalero (Alessandria), sottotenente reggimento genio. - Si spingeva audacemente oltre i posti nemici, portandosi più volte sulla sponda dell'Isonzo, allo scopo di determinare la località più adatta per il gittamento di un ponte. Di poi eseguiva la costruzione del ponte in presenza del nemico, dopo aver traghettato alcuni reparti di fanteria. Durante tali operazioni, si dimostrò sempre calmo ed intelligente e seppe, con prudenza e prontezza di azione, disimpegnare in modo lodevole il compito affidatogli. — Isola Morosini, 26 maggio e Colussa, 31 maggio e 5 giugno 1915 ».



A Turriaco all'alba del 5 giugno la 14^a divisione di fanteria, passata anzitutto colla sua avanguardia sull'isolotto fra Torre ed Isonzo valendosi di un preesistente ponte di legno sul Torre, tentò di passare a guado l'Isonzo, ma inutilmente data l'altezza delle acque.

Fu perciò necessario impiegare la **3^a compagnia zappatori del 1^o reggimento** comandata dal capitano Castrogiovanni Gaetano e che faceva parte della 22^a divisione di fanteria, ma che per la circostanza era stata messa a temporanea disposizione della 14^a.

La compagnia dovette anzitutto superare notevoli difficoltà per trasportare a guado la sezione da ponte attraverso il Torre, mentre attendeva anche a completare e rafforzare sul medesimo corso di acqua il ponte esistente e che era insicuro e di scarsa portata.

Si accinse poi a raggiunger l'Isonzo attraverso l'isolotto sopra accennato, per eseguirvi dei traghetti e gettarvi un ponte, ma fu rallentata dal terreno melmoso che non permetteva un rapido trasporto del materiale.

Appena arrivata all'Isonzo la compagnia cominciò il gettamento del ponte, ma l'artiglieria nemica iniziava subito ed intensificava il tiro a shrapnel e produceva qualche perdita nel reparto che ebbe un morto e diversi feriti.

Nello stesso giorno 5 mentre durava il lavoro sopravvenne la piena del fiume che a mano a mano sommerse i cavalletti già gettati, talchè i bravi zappatori seguitarono per un bel po' a lavorare

coll'acqua fino alle spalle, ciò che faceva diffondere nella divisione la leggenda di un ponte costruito sott'acqua.

Per quel giorno però il lavoro si dovette sospendere e fu ripreso il giorno dopo.

Dato poi che nel frattempo già era stato gettato il ponte di San Valentino per opera della 13^a divisione, le truppe della 14^a di esso si servirono per passare e poterono affiancarsi a quelle della 13^a occupando la linea fra Cassegliano e Begliano e completando la testa di ponte colà costituita.

Nella loro avanzata esse furono accompagnate dagli zappatori della 3^a compagnia che marciarono insieme con l'avanguardia.

Il ponte della 3^a zappatori fu però compiuto dalla sezione da ponte all'indomani 6 giugno dopo assiduo lavoro continuamente disturbato dal tiro nemico e reso più arduo dall'insufficienza del materiale che costrinse a costruire l'ultima campata e la coscia d'arrivo con materiale di circostanza. Nella mattina del 7 con l'arrivo di nuovo materiale regolamentare, si poté sostituire il legname verde dell'impalcato e della coscia, ciò che fu fatto ancora sotto il tiro nemico.

Il diario storico del comando del genio d'armata così si esprime al riguardo:

« Il lavoro si svolge in condizioni difficili di terreno e di acque e sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria. Sono feriti 4 soldati, il capitano comandante la compagnia zappatori dimostrò coraggio e forza d'animo non comuni e se ne accertò personalmente il comandante del genio d'armata il mattino del 7 quando ancora si lavorava per migliorare le condizioni del ponte, mentre il fuoco avversario non dava tregua ».

L'azione del fuoco del nemico era però tale che costrinse a disporre che il ponte, pel quale il passaggio avveniva in condizioni assai difficili, venisse ripiegato dopo due giorni.

Dopo di che la 3^a compagnia zappatori del 1^o reggimento rientrava il giorno 9 alla sua divisione (22^a).

Della compagnia fu premiato con medaglia di bronzo al valore il sottotenente Martellono Stefano per « l'esempio di coraggio e di attività dato ai soldati riuscendo sotto intenso fuoco di artiglieria a completare la sistemazione del ponte », prima che ne venisse deciso il ripiegamento per le ragioni dianzi accennate e che confermano il valore dimostrato dai bravi zappatori nel completarlo.

PRIMI ATTACCHI
AL CIGLIONE OCCIDENTALE DEL CARSO
(8 - 17 giugno 1915)

Mentre la 13^a divisione di fanteria, che era più a valle, superato l'Isonzo ad Isola Morosini, avanzava su Monfalcone la 14^a divisione si dirigeva verso il Monte Sei Busi sul ciglione occidentale del Carso.

Ne faceva parte la 7^a **compagnia zappatori del 1^o reggimento**, che le era organicamente assegnata ed era tornata dalla 13^a divisione dopo il passaggio dell'Isonzo.

La divisione cominciò il suo movimento nel pomeriggio dell'8 giugno. La dividevano dal suo obiettivo le zone allagate a sud di Fogliano e di Redipuglia, i ponti interrotti o sommersi di Fogliano, Polazzo, Redipuglia, Soleschiano e Ronchi sul canale Dottori e le difese nemiche.

Le pendici occidentali del Carso a sud di Sagrado presentano due concavità una in corrispondenza di Polazzo, l'altra comprendente Vermegliano e le Cave di Selz, separate dalla dorsale di Redipuglia. Ad occidente dei due rientranti anzidetti corre il canale Dottori, che si distacca dall'Isonzo a Sagrado e che era stato utilizzato dal nemico per inondare le zone piane dei due rientranti mediante la rottura degli argini e del terrapieno della ferrovia e costruendo una diga a Selz.

Fra le due zone allora inondate sta la dorsale di Redipuglia, della quale soltanto poteva valersi la 14^a divisione per avanzare sul Monte Sei Busi.

La marcia della divisione proseguita il 9 giugno fu ostacolata dalla ristrettezza del terreno su cui poteva spiegarsi la brigata Acqui, che era in prima linea, e dal tiro efficacissimo delle artiglierie avversarie postate fra Sagrado e il M. Cosich. I tentativi fatti in tutto quel giorno e con gravi perdite furono vani.

Concorse all'azione la 7^a compagnia zappatori che fornì quattro squadre munite di pinze tagliafili incaricate dell'apertura dei varchi nei reticolati nemici, mentre altre sue squadre allestivano bombe a mano.

I valorosi zappatori suddivisi in drappelli nella notte 8-9 giugno accompagnarono e precedettero verso i reticolati i fanti del

17° e 18° reggimento e sotto il tiro nemico si accinsero alla perigliosa impresa nella quale subirono gloriose perdite.

Il diario del reparto segnala in proposito l'opera ardimentosa di un drappello che poco prima dell'alba del giorno 9 attraversò il canale Dottori ed aprì un varco nel reticolato attraversando a giorno fatto una zona minata ed avanzando fino a 20 metri dalle trincee nemiche.

Le difficoltà incontrate dal reparto in quella notte e nelle altre occasioni in cui ebbe da aprire varchi nei reticolati colle pinze indussero i suoi ufficiali ad escogitare ed applicare il nuovo sistema dei tubi d'acciaio carichi di gelatina da spingere sotto il reticolato nemico per distruggerlo coll'esplosione.

Il sistema suscitò molte speranze dapprima avendo conseguito qualche successo. Doveva però col tempo essere abbandonato come mezzo normale perchè impari alle necessità tattiche che esigevano la distruzione di ampie zone dell'ostacolo e non la formazione di radi passaggi agevolmente battuti dal nemico.

Rimane ad ogni modo a testimoniare la genialità e lo spirito di sacrificio del genio e, come vedremo più innanzi, per l'apertura di piccoli varchi fu impiegato fino al termine della guerra ora su questo ora su quel punto dagli zappatori, dai minatori, e dai fanti che con essi condivisero pericoli e gloria.

In tale periglioso compito, insieme con altri valorosi fra cui il diario del reparto cita il maresciallo Diana ed il soldato Rossetti, ebbe modo di distinguersi il sottotenente Crova Giulio da Cavagnolo (Torino), che fu decorato della medaglia di bronzo al valor militare e che, valoroso fra i valorosi, doveva, sempre attorno alle pendici del Carso e per un intero anno far prodigi di valore guadagnando altre tre medaglie (due di argento ed una di bronzo) ed una promozione per merito di guerra al grado di capitano e cadere eroicamente a Monfalcone il 15 luglio 1916. Ecco la motivazione di quella sua prima medaglia di bronzo:

« CROVA GIULIO, da Cavagnolo (Torino), sottotenente reggimento genio. - Prendeva volontariamente il comando di una squadra incaricata di interrompere reticolati, e la guidava con fermezza, insistendo nel tentativo sino a quando il fuoco nemico rese insostenibile la posizione. — Selz, 24 giugno 1915 ».

TENTATIVI DI PASSAGGIO DELL'ISONZO FRA GRADISCA E SAGRADO

(8 - 10 giugno 1915)

Più a monte del VII corpo in corrispondenza dell'abitato di Gradisca era in linea l'XI corpo d'armata che nel periodo precedente si era avvicinato all'Isonzo colla sua 21ª divisione di fanteria impegnando il nemico con minacce di forzamento del fiume e che il 7 giugno ebbe ordine di tentare il passaggio a Sagrado.

La 21ª divisione a ciò si accinse la sera del giorno 8 col concorso della **5ª compagnia pontieri**, della propria **compagnia zappatori** divisionale (**4ª del 1º reggimento**) che fino al 7 giugno era stata a disposizione della 13ª divisione per il passaggio del fiume più a valle e della **sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria**.

A seguito delle ricognizioni eseguite dalla sezione da ponte per cavalleria, fu stabilito di eseguire i traghetti e di gettare il ponte a circa 750 metri a monte dell'interrotto ponte di ferro di Sagrado ed in corrispondenza di una carrareccia dipartentesi dal cimitero di Gradisca.

Il comando della divisione dispose che la **5ª compagnia pontieri** incominciasse immediatamente il traghettamento di due battaglioni del 30º fanteria e subito dopo il gittamento del ponte, che la **4ª compagnia zappatori del 1º reggimento** destinasse un plotone all'avanguardia da traghettarsi sulla riva sinistra per costituire testa di ponte e per provvedere all'eventuale distruzione di reticolati nemici, lasciando a Gradisca la sezione da ponte, che con quella di cavalleria doveva restare in riserva.

L'operazione ebbe inizio a notte inoltrata. Raggiunta la riva dopo le ore 22,30 del giorno 8, la compagnia pontieri varò subito una ventina di barche ed iniziò contemporaneamente il traghetto del IV battaglione del 30º fanteria ed il gettamento del ponte di equipaggio di barche e cavalletti.

Le operazioni di traghettamento continuarono fino all'alba e permisero di trasportare parte su di un isolotto di ghiaia e parte sulla riva sinistra attraverso un secondo breve ramo del fiume circa 1300 fanti dei battaglioni IV e II del 30º fanteria ed il plotone della compagnia zappatori che doveva accompagnarli.

Al completamento del ponte, fra la riva destra e l'isolotto mancavano appena quattro impalcate.

In quel punto il nemico, avvistata la manovra, incominciava il suo tiro di fucileria che si fece sempre più fitto e fu seguito poi da quello di artiglieria che bersagliava il ponte in costruzione, il traghetto ed il ghiaione sul quale i fanti e zappatori erano allo scoperto e in buon numero furono messi fuori combattimento.

La manovra momentaneamente sospesa fu ripresa di lì a poco e permise di gettare altre due campate; ma richiamò nuovamente il tiro nemico che colpì mortalmente 4 pontieri e ne ferì 11, fra i quali il tenente Fiorito Alessandro che due volte aveva condotto i suoi uomini alla testa del ponte.

Sospesa di nuovo la manovra e sopravvenuto un temporale di questo si cercò di approfittare per ritentarla, ma più violenta intervenne la fucileria nemica e di lì a poco anche il tiro di artiglieria che colpì varie volte il ponte il quale, spezzato in tre parti, veniva trascinato dalla corrente.

Intanto i nostri fanti che erano sulla riva sinistra avevano iniziato l'attacco verso le colline di Castelnuovo catturando anche una ventina di prigionieri, ma attirarono una violenta reazione nemica e segnatamente il tiro micidiale dell'artiglieria proveniente dalle falde del M. San Michele e diretto con precisione dall'osservatorio di quota 170.

Così mentre un intero battaglione e due compagnie di fanti del 30°, assieme al plotone della compagnia zappatori, restavano bloccati nell'isolotto ghiaioso ed esposto al tiro nemico, le altre due compagnie di fanteria venivano decimate e in gran parte catturate.

A tentar di riportare sulla riva destra fanti e zappatori si accinse la 5ª compagnia pontieri, che già nelle successive fasi dell'azione aveva subite altre gravi perdite in uomini e quadrupedi e nel materiale e che sotto il vivo fuoco del nemico armò alcuni barconi che ricondussero sulla riva destra quanto si poté caricare nell'isolotto, subendo però nuove perdite. Il nemico infatti diresse il suo fuoco intenso ed aggiustato sui barconi, sfasciandone qualcuno, danneggiando gli altri e colpendo anche gli uomini imbarcati parte dei quali caddero in acqua affogando.

Si dovette sospendere perciò anche questa manovra che fu ripresa nella notte fra il 9 ed il 10 mediante traghettaggio operato più a monte dalla **sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria.**

All'uopo si dovette anche ricavare un accesso al fiume nell'argine di riva destra, ciò che fu fatto dalla sezione stessa e dalla 4ª compagnia zappatori nel pomeriggio del 9.

La manovra iniziata alle 21 agli ordini diretti del comandante del genio del corpo d'armata e preceduta dallo stendimento di una fune alzaia atta a facilitarla, continuò fino all'alba senza disturbo da parte del nemico che aveva concentrato il tiro sul luogo del precedente passaggio.

Colle 4 barche della sezione da ponte per cavalleria furono così messi in salvo 400 fanti, parecchi dei quali feriti e 19 prigionieri.

Sul far del giorno 10 si occultarono sulla riva destra barche e materiali e nelle due notti successive si ripeté nello stesso punto la manovra per il ricupero delle armi e del materiale abbandonato sull'isolotto e sulla riva sinistra e di qualche ferito colà rimasto.

La 5ª compagnia pontieri curò il ricupero di quanto fu possibile salvare del distrutto ponte di equipaggio.

Il plotone della 4ª compagnia zappatori del 1º reggimento che era stato traghettato sull'isolotto condivise la sorte dei fanti, contribuì validamente ai lavori di rafforzamento compiuti su quel ghiaione scoperto in assai precarie condizioni e subì gloriosissime perdite, essendo tornati sulla riva sinistra solo 18 dei 33 zappatori che lo componevano oltre il comandante.

I reparti del genio suddetti nei due giorni 9 e 10 giugno subirono le seguenti perdite: *5ª compagnia pontieri*: morti 5 pontieri; feriti: 1 ufficiale e 15 pontieri; dispersi 4 pontieri. *4ª compagnia zappatori del 1º reggimento*: morti 0 dispersi: 15 zappatori; feriti: 3 zappatori. *sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria*: feriti un ufficiale ed un pontiere.

Ai più valorosi della 5ª compagnia pontieri furono concesse 5 medaglie d'argento ed 8 di bronzo e 3 encomi solenni.

Ecco le belle motivazioni delle medaglie d'argento concesse al tenente Fiorito ed al caduto pontiere Mangiarotti:

« FIORITO ALESSANDRO, da Nole (Torino), tenente reggimento genio. - Comandato alla testa di un ponte in costruzione sull'Isonzo, riprendeva animosamente il lavoro momentaneamente interrotto per danni prodotti dal vivo fuoco nemico, riuscendo col suo esempio ad infondere fiducia e coraggio nei suoi dipendenti, finchè, ferito, dovette abbandonare il suo posto. — Gradisca, 9 giugno 1915 ».

« MANGIAROTTI EDOARDO, da Monticelli d'Ongina (Piacenza), soldato reggimento genio. - Durante il gittamento di un ponte d'equipaggio e nelle operazioni di salvataggio, dava prova di coraggio e di spirito di sacrificio, rimanendo più volte ferito. — Sagrado, 9 giugno 1915 ».

Gli altri tre decorati con medaglia d'argento furono il sergente Maestri Giovanni, il caporale Zanardi Cesare ed il pontiere Mora Giuseppe.

Della 4ª compagnia zappatori ebbe la medaglia di bronzo il sottotenente Infante Mario. A sua volta il maggiore Lebrun Eugenio, ufficiale superiore del genio addetto al comando della 21ª divisione, fu premiato con medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« LEBRUN EUGENIO, da Napoli, maggiore reggimento genio. - Sotto violento fuoco di artiglieria e di fucileria nemica, che causava numerose perdite nel personale e distruggeva molto materiale messo in opera, dava, con energica fermezza, calma e sangue freddo, disposizioni ed ordini pel traghettamento di reparti di fanteria sulla sinistra dell'Isonzo ed, in seguito, per la costruzione di un ponte di barche, assicurando in tal modo il passaggio di quasi un intero battaglione. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915. Si distinse anche il 9 giugno, per il gittamento di un ponte a Gradisca ».

IL PASSAGGIO DELL'ISONZO A PLAVA

(8 - 17 giugno 1915)

Il II corpo d'armata schierato all'ala destra della 2ª armata e destinato, come già vedemmo, ad operare contro le difese nemiche del medio Isonzo, nei giorni tra l'8 ed il 13 giugno con la sua 3ª divisione di fanteria valicò il fiume a Plava, costituendo al di là una testa di ponte.

Del passaggio fu incaricata la **2ª compagnia zappatori del 2º reggimento**, comandata dal capitano Giuffrida Agatino e che era addetta alla 3ª divisione di fanteria, col concorso della **13ª compagnia zappatori del 2º reggimento**, comandata dal capitano Soncini Augusto, addetta alla 32ª divisione e che cedette la sua sezione da ponte, e di un drappello della **6ª compagnia pontieri** di armata.

Il tentativo fu operato in corrispondenza del saliente di Plava circa 500 metri a valle del paese e del ponte distrutto dal nemico.

Il passaggio doveva permettere alle divisioni 3^a e 32^a l'attacco delle posizioni di quota 383 e del Cucco (q. 611).

Nella notte dall'8 al 9 giugno la 2^a compagnia zappatori anzi-detta con la propria sezione da ponte e con quella cedutale dalla 13^a compagnia zappatori e col drappello della 6^a compagnia pontieri, scendeva da Verhovlie a Plava ed iniziava sotto il M. Cucco il gettamento di un ponte regolamentare sull'Isonzo per il passaggio della brigata Ravenna (37° e 38° fanteria).

Le difficoltà incontrate furono immense: notte oscurissima, terreno intricatissimo e quasi sconosciuto per la impossibilità di preventive ricognizioni diurne data la presenza del nemico sulla sponda opposta, fiume alquanto ingrossato e quindi con forte velocità di corrente, riva di partenza rocciosa che richiese ripieghi non indifferenti per la costruzione della coscia, varamento delle barche complicatissimo per le sensibili accidentalità del terreno.

Ma tutto fu superato dalla tenace volontà e dall'eroismo dei bravi zappatori che volevano essere i primi a mettere i piedi su quella sponda dove il nemico, separato da noi dal forte ostacolo rappresentato dall'Isonzo, si riteneva al sicuro da ogni sorpresa.

Il lavoro volgeva quasi al termine, non mancavano che pochi metri per raggiungere la riva sinistra e pareva certa la riuscita della sorpresa, quando, prima un razzo e subito dopo un colpo di fucile sparato da una vedetta nemica davano l'allarme. Si cercò di accelerare i lavori, ma fortemente ostacolati dal nemico si fu costretti a sospenderli. Intanto erano stati feriti sul ponte un ufficiale e alcuni uomini di truppa.

Più volte si tentò di riprendere il lavoro provvedendo contemporaneamente a riparare le barche forate dai proiettili di fucileria nemica, ma si ebbero altri feriti e qualche morto, e poco dopo il ponte colpito in pieno dall'artiglieria veniva distrutto.

Nelle belle pagine scritte dal colonnello Gustavo Reisoli su « La conquista di Plava » (1) questo momento dell'azione animosa dei bravi zappatori è così descritto:

«Trascorrevano, intanto, le ore e l'opera procedeva lentamente: lunga e difficile era la bisogna e la stessa fretta impacciava il lavoro.

(1) G. REISOLI: « La conquista di Plava ». Comando del Corpo di Stato Maggiore, Roma 1922; pag. 31.

Il gettamento durava più di quanto era stato preveduto, cosicchè quando, verso le 4, il primo incerto crepuscolo ridava contorno alle cose, il ponte, ancora incompleto, fu veduto dall'altra sponda. Allora le vedette austriache cominciarono a dirigere sugli zappatori colpi ben aggiustati che, data la breve distanza, giungevano quasi sempre al segno, quindi la notizia salì ai comandi sulle quote sovrastanti, passò rapidamente alle batterie, e i primi colpi di cannone sibilarono giù dalle cime.

« Ma non s'interruppe, per questo, il lavoro: con ammirevole abnegazione, gli zappatori restarono sulle barche, sull'impalcatura, allo scoperto e allo sbaraglio. Soltanto alle 4,30, allorchè tutte le artiglierie del settore concentrarono il fuoco sul ponte, già per tre quarti costruito, quei bravi a malincuore si dettero per vinti e desistettero. Bastò che qualcuno dei molti proiettili giungesse sul bersaglio, e l'impalcatura andò in frantumi, le barche affondarono, oppure, spezzati gli ormeggi, andarono alla deriva.

« In pochi minuti, la grave fatica della notte fu annullata, e parve che, dato l'allarme, non vi fosse più alcuna speranza di condurre a compimento l'impresa neppure nelle notti seguenti ».

Per tutta la giornata del 9 la situazione non permise alcun movimento. Ma si voleva e si doveva passare a qualunque costo e con qualunque mezzo.

Colla fede intatta nella riuscita dell'operazione, e colla volontà fatta più tenace dallo scacco subito, si attese che facesse buio per compiere uno spostamento a monte di qualche centinaio di metri, non essendo più possibile operare nella zona in cui era stato distrutto il ponte per il fatto che il nemico, allarmato, non cessava di concentrarvi tutta la sua attenzione e i suoi tiri.

Nella notte dal 9 al 10 giugno si procedette così al passaggio su galleggianti sciolti di un primo nucleo di fanteria, circa 200 uomini, operazione questa delle più difficili e pericolose, fatta sotto la pioggia, nella piena oscurità della notte, con forte corrente, senza alcuna conoscenza della sponda d'arrivo ed ostacolata dai tiri del nemico, che pur non vedendo il passaggio bersagliava lo specchio d'acqua dove esso veniva compiuto, e per i quali fin dalle prime traversate si ebbero in barca morti e feriti sia del genio sia di fanteria.

L'opera dei nostri zappatori fu semplicemente meravigliosa; furono essi l'anima di tutta quella difficile operazione di traghetto che si svolse nel più perfetto silenzio; essi regolarono gl'imbarchi, le traversate, gli sbarchi e contemporaneamente provvidero alla im-

mediata chiusura dei fori prodotti nelle barche dalla fucileria nemica, mentre qualche compagno cadeva loro vicino morto o ferito.

Nonostante i suoi tiri eseguiti alla cieca, il nemico però doveva essere ben lontano dal pensare che nelle circostanze così sfavorevoli di quella notte gli Italiani potessero varcare il fiume. Infatti una guardia nemica composta di un ufficiale e 12 soldati che ricoverata in una casetta nelle immediate vicinanze della riva sinistra se ne stava tranquilla ritenendosi al sicuro da ogni sorpresa, poté essere di sorpresa circondata, costretta al silenzio, catturata e subito imbarcata per il trasporto all'altra riva. La cattura avvenne per opera del primo drappello di fanteria traghettato, col concorso degli zappatori del genio sbarcati anch'essi sulla sinistra del fiume per regolare le operazioni di sbarco della fanteria e che furono chiamati in rinforzo.

I prigionieri furono traghettati sulla riva destra dagli zappatori del genio che avevano concorso alla cattura. Un episodio conferma quest'ultimo particolare:

Lo zappatore della 2ª compagnia Racioppi Francesco da Benevento, poichè uno dei prigionieri si gettò in acqua per darsi alla fuga, si lanciò a nuoto nel fiume e lo raggiunse e riprese, conseguendo come ricompensa la medaglia di bronzo al valore.

La riuscita di tale ardimentosa missione fu garanzia del buon successo di tutte le successive azioni in quel punto ed in primo luogo dell'attacco compiuto dai 200 fanti traghettati contro i posti avanzati avversari e dell'occupazione dell'abitato di Plava.

Il giorno 10 fu nuovamente tentato dalle due compagnie del genio il gettamento di un ponte; ma invano per effetto dei tiri di artiglieria nemica e dell'intervento di un treno corazzato, armato di mitragliatrici e cannoni che portatosi nella notte nella galleria di Zagora fece un'improvvisa irruzione a Prilesje ove fervevano i lavori ed i trasporti per il gettamento del ponte e proseguì fino alla stazione di Plava.

Le due compagnie zappatori provvidero subito ad attuare interruzioni nella linea ferroviaria e nella galleria di Prilesje, ciò che, in concorso col tiro della nostra artiglieria, fece cessare l'attività di quel mezzo eccezionale di lotta.

Nella notte fra il 10 e l'11 le compagnie, coadiuvate dai pontieri, ripresero il traghetto e passarono sulla sponda sinistra due battaglioni del 38º fanteria i quali intrapresero l'avanzata verso quota 383, che conquistarono, ma dovettero cedere nella giornata per un contrattacco del nemico. Oltre tali due battaglioni però nella stessa

notte fu traghettato un plotone della 2ª compagnia zappatori che si affiancò ai fanti e concorse all'avanzata col compito di violare i reticolati nemici.

Per la necessità di far passare sulla sponda sinistra le maggiori forze possibili la sera stessa dell'11 fu ripreso il traghettamento che permise di avere da quella parte al mattino del 12 l'intera brigata Ravenna che intraprese l'attacco di quota 383 e con sette successivi assalti la conquistò, perdendola però per effetto di un ultimo vigoroso contrattacco del nemico.

Intanto nello stesso giorno 12 e nelle notti successive gli zappatori costruirono due passerelle a valle del distrutto ponte di muratura e, coll'ausilio anche dei traghettamenti, diedero passaggio al 125° reggimento di fanteria della 32ª divisione ed alla brigata Forlì, ciò che permise di svolgere quelle accanite azioni di combattimento dei giorni dal 14 al 17 giugno che ci valsero la conquista della quota 383, caposaldo della nostra testa di ponte di Plava.

Ad assicurar la quale da ritorni offensivi nemici sulla sponda sinistra le due compagnie zappatori eseguirono due interruzioni stradali, una verso Globna e l'altra verso Zagora, e vennero impiegate in opere di difesa intese a perfezionare e consolidare i trinceramenti della fanteria.

Le truppe del genio trovarono il riconoscimento del loro valore nel bollettino del Comando Supremo in data 19 giugno il quale così si esprimeva: «... con grandi sforzi ed ardimento stabiliti i passaggi nella notte, le nostre truppe all'alba del 16 mossero all'attacco».

Non furono però solo i fanti a muovere all'attacco. Come già dicemmo, nella notte dal 10 all'11 era passato sulla sinistra del fiume un plotone di zappatori della 2ª compagnia, comandato dal valorosissimo sottotenente Lacqua Pietro.

Il plotone compì prodigi di valore e di tecnica dei quali parla efficacemente il colonnello Reisoli nel già citato suo libro. Sentiamolo:

« Un valoroso ufficiale del genio si prodigò veramente, in quel giorno, per far strada nel labirinto di ferro che il sangue dei precedenti fatti d'arme già faceva rugginoso: nobile esempio di cooperazione e di cameratismo di fronte alla morte, egli mostrò ai suoi uomini che cosa significhi sereno valore. Precedendo le fanterie con un plotone di zappatori del genio, ne agevolò bravamente il difficilissimo cammino fino alla sommità, e, quivi, giunto dinanzi al reticolato principale, profondo in alcuni tratti più di 10 metri, pur

essendo sotto il fuoco del nemico ormai vicinissimo, riuscì abilmente ad aprire parecchi passaggi.

« Allora, quando le vie dell'assalto furono sgombre e l'ostacolo passivo più non rattenne il contenuto impeto nostro, improvvisamente il combattimento si accese violentissimo e, attorno alla cima, contro il complesso di trincee e di camminamenti che costituiva una specie di ridotto centrale, cominciarono ad infrangersi i marosi degli assalitori. In quel momento una gran voce era passata come un alito di fiamma. Come suggerito da una ispirazione arcana — scrive un ufficiale ch'ebbe la ventura di essere fra i primi nell'istante memorabile — echeggiò il grido di Savoia ! Savoia ! prorompente da mille petti con tanta spontaneità, con tanta forza che tutti commosse e certo sgomentò l'avversario ».

La 2ª compagnia anzidetta durante le operazioni per il forzamento del fiume ebbe una diecina di morti ed un ufficiale e circa 25 uomini di truppa feriti, la 13ª un morto ed otto feriti.

Per le azioni di passaggio del fiume i valorosi zappatori della 2ª compagnia furono premiati con una medaglia di argento al valore concessa al capitano Giuffrida, comandante del reparto, e sei medaglie di bronzo concesse al sottotenente Bologni Giuseppe ed a 5 zappatori.

Eloquente e comprensiva la motivazione della medaglia d'argento concessa al capitano Giuffrida che qui sotto riportasi a testimonianza del valore della 2ª compagnia zappatori da lui comandata:

« GIUFFRIDA AGATINO, da Catania, capitano 2º reggimento genio. - Sotto vivo fuoco di fucileria e di artiglieria, in critiche condizioni di approccio, data la difficoltà del terreno e l'intensità della difesa, gettò un ponte sull'Isonzo che venne immediatamente distrutto dal fuoco nemico. Riuscì poi con tenace valore, sempre sotto il fuoco avversario, noncurante del pericolo, a gettare due passerelle delle quali approfittarono le truppe pel passaggio a viva forza. — Plava, 8 - 13 giugno 1915 ».

Per il concorso nell'attacco di quota 383 agli zappatori della 2ª compagnia furono concesse due medaglie d'argento al valore ed una di bronzo.

Assai significativa la motivazione della medaglia d'argento del sottotenente Lacqua che qui sotto riportiamo e che è prova del valore combattivo dell'arma tutta:

« LACQUA PIETRO, da Calamandrana (Alessandria) sottotenente complemento reggimento genio. - Precedeva la fanteria e distruggeva le difese accessorie del nemico, dando esempio ai suoi dipendenti di mirabile calma, serenità e coraggio. Riuscì anche a far tagliare un reticolato largo trenta metri e profondo dieci, sotto il fuoco vicinissimo delle trincee nemiche. — Plava, 16 giugno 1915 ».

Eguale ricompensa ebbe il valoroso soldato Candelo Pompilio che operando da solo riusciva sotto vivo fuoco ad aprire un varco nel reticolato nemico.

Anche il comandante della 13^a compagnia zappatori fu decorato con la medaglia d'argento con la seguente bella motivazione:

« SONCINI AUGUSTO, da Reggio Emilia, capitano reggimento genio. - Durante quattro giorni e tre notti diresse il passaggio sull'Isonzo di un'intera divisione con galleggianti sciolti, sotto il vivo fuoco di fucileria e di artiglieria nemica che cagionava perdite tra gli equipaggi dei galleggianti e le truppe trasportate, e diede mirabile prova di calma, ardimento e perizia, incoraggiando con l'esempio i dipendenti equipaggi. — Plava, 9 - 12 giugno 1915 ».

Il tenente Carini Paolo, comandante del drappello della 6^a compagnia pontieri, che restò ferito nell'azione, ed il valoroso caporal maggiore Scagliotti Pietro caduto gloriosamente furono decorati con la medaglia di bronzo.

TENTATIVO DI PASSAGGIO DELL'ISONZO FRA CANALE E DOBLAR E AD ANHOVO

(9 - 15 giugno 1915)

Il IV corpo d'armata alla sinistra dello schieramento offensivo della 2^a armata ebbe come obbiettivo principale la testa di ponte di Tolmino.

Dopo la conquista delle prime pendici del M. Nero, avvenuta nei giorni precedenti, e l'avvicinamento al fiume compiuto dalle divisioni 7^a e 33^a, il 7 giugno si accinse a passare l'Isonzo con le divisioni stesse, rispettivamente nella zona Canale - Doblar e ad Anhovo (Salone d'Isonzo).

Il tentativo in corrispondenza di Canale e Doblar fu eseguito in circostanze difficilissime dalla **1ª compagnia zappatori del 1º reggimento** facente parte della 7ª divisione di fanteria.

Dopo apposite ricognizioni la compagnia, non essendole possibile impiegare il materiale regolamentare della sua sezione da ponte a causa della ripidità delle sponde che rendeva estremamente pericoloso il varo delle barche e le manovre di gettamento del ponte e decisa a costruire passerelle con materiale di circostanza, provvide fra il 9 ed il 12 giugno e coll'aiuto di ausiliari di fanteria al taglio del legname occorrente per i passaggi da tentarsi a Canale (65ª fanteria) e da simularsi a Bodrez, Doblar e Selo.

Il giorno 12 e nella notte sul 13 fu intrapreso il trasporto del materiale giù per la ripida sponda destra, ma esso poté effettuarsi solo per poche centinaia di metri a cagione del forte peso dei fusti e della via disagevole.

Il nemico scorti all'alba del 13 gli zappatori del genio e di fanteria in quella difficile posizione li fece segno al suo tiro che rese più ardua la manovra, la quale tuttavia continuò protetta dalle nostre reazioni di fuoco e durò per tutto il giorno e per la notte seguente.

Nella notte stessa una pattuglia composta di due ufficiali e di quattro soldati della compagnia si recò alla testata del ponte ferroviario fra Ajba e Bodrez e tagliò circa 5 metri di robusto reticolato elettrificato, riconoscendo anche le difese accessorie della testata opposta.

Tra la mezzanotte e le 4 della notte successiva gli stessi ufficiali scesero all'interrotto ponte di Canale e misurarono l'ampiezza dell'interruzione che era di 23 metri e cioè superiore alla lunghezza del materiale fino allora preparato. Nei giorni seguenti fu ricominciato il lavoro per allestire materiale più adatto e ne fu iniziato il trasporto che fu però molestato dai tiri del nemico, fino a che per ordine del comando del corpo d'armata l'arduo tentativo fu sospeso.



Eguali difficoltà incontrò la **14ª compagnia zappatori del 1º reggimento** facente parte della 33ª divisione di fanteria.

Essa ebbe il compito di assicurare il passaggio ad Anhovo (Salone d'Isonzo) ove giunse all'alba dell'11 giugno, molestata dal tiro nemico che dalle alture di riva sinistra tutto vedeva sulla sponda destra e sottoponeva ai suoi colpi qualsiasi movimento nostro.

La compagnia messasi al coperto allestì anzitutto due passerelle, una di m. 7 ed una di m. 13 di lunghezza che, per maggior rapidità della manovra, intendeva di varare nella notte fra il 12 ed il 13.

La sera del 12, portato alla riva il materiale, gli zappatori vararono felicemente la passerella di m. 7. Ma quando a mezzanotte giunse ai piedi della scarpata la seconda passerella, il nemico, col l'aiuto dei suoi proiettori la scoprì ed iniziò un violento tiro che produsse alcune perdite nel reparto. Nonostante ciò l'operazione fu continuata per tutta la notte, ma fu dovuta sospendere all'alba del 13.

Però in quel giorno stesso, per favorire l'azione della 3^a divisione del II corpo d'armata che era passata con parte delle sue truppe sulla riva sinistra dell'Isonzo a Plava, il comando d'armata dispose che la 33^a divisione passasse alle dipendenze del II corpo.

Questo a sua volta ordinò al plotone dell'8^a **compagnia pontieri** assegnatogli di cooperare colla compagnia zappatori nel tentativo, che fu ordinato di rinnovare e che ebbe inizio alle ore 20 del giorno 13 alquanto più a valle del punto in cui si era dapprima tentata la costruzione della passerella.

Si lavorò tenacemente dagli zappatori e dai pontieri gareggianti in operosità per il gettamento di una passerella di circostanza, non essendo possibile usare il materiale d'equipaggio, e per l'allestimento di due zattere per traghetto; ma ben presto il nemico mediante i proiettori scoprì il tentativo e cominciò un preciso tiro a granata e poi di fucileria costringendo a far cessare il lavoro.

In un suo libro di ricordi (1) l'ora generale Paolo Scarzella, allora comandante dell'8^a pontieri e presente all'azione, così si esprime al riguardo:

« Debbo dire per la verità che i pontieri, i quali in seguito fecero miracoli, per la prima volta non erano molto decisi; erano invece ammirevoli gli zappatori che giunti in zona di guerra una settimana o due prima di noi si erano già molto familiarizzati coi pericoli guerreschi. Come per rispondere con un atto di sfida sdegnosa ai colpi dell'artiglieria nemica martellavano rabbiosamente sui chiodi delle zattere e si animavano a vicenda nei loro dialetti; ormai non era più necessario il silenzio: eravamo scoperti ».

(1) SCARZELLA PAOLO: « Alla grande guerra », Istit. Pavese di arti grafiche, Pavia.

I due vani tentativi dimostrarono all'evidenza l'importanza del compito degli zappatori e dei pontieri nelle operazioni di passaggio di un fiume quali l'Isonzo in presenza di un nemico vigilante ed attivo ed in condizioni tanto difficili delle sponde.

L'insuccesso però anzichè diminuirlo accrebbe negli zappatori e nei pontieri il proponimento di tutto osare nelle successive prove per riuscire a valicare il fiume aprendo la strada ai fanti ed agli artiglieri.

PRIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(23 giugno - 7 luglio 1915)

Si svolse in due successivi periodi.

Nel primo fra il 23 giugno e il 1° luglio si eseguì un attacco dalla testa di ponte di Plava verso il Cucco, si investì la linea Sabotino - Oslavia - Podgora, baluardo della testa di ponte nemica di Gorizia e si assaltarono le pendici del Carso.

Nel secondo periodo fra il 1° ed il 7 luglio nel settore di Tolmino si tentò di completare l'occupazione del Monte Nero assaltando le cime dello Sleme, del Mrzli e del Vodil.

Solo sul Carso però si ottenne qualche risultato. Sulla rimanente fronte i nostri attacchi si dovettero infrangere e logorare sulle difese passive del nemico e conseguirono assai scarsi vantaggi, come del resto era già accaduto nel primo mese di guerra.

Con le divisioni che mossero all'attacco erano in prima linea ovunque drappelli di zappatori e minatori del genio che con pinze tagliafilì, tubi carichi di gelatina ed altri mezzi cercavano di aprire varchi nei reticolati, ma con scarsi risultati e con gloriose perdite.

Ecco come si esprime al riguardo la relazione ufficiale dello Stato Maggiore trattando degli attacchi dell'11ª divisione del VI corpo al Grafenberg:

« Anche sulla fronte dell'11ª divisione alle 11,30, protette dal tiro dell'artiglieria, le squadre guastatori riuscirono ad avanzare, a raggiungere le difese accessorie ed a far scoppiar alcuni tubi, aprendo così qualche varco nel primo ordine di reticolati, specialmente davanti alla fronte della brigata Pistoia.

« Fu possibile in tal modo, verso le 13, ai reparti del I/36° di penetrare in più punti. E una nuova lotta si riaccese fra il primo e il secondo ordine di reticolati, in condizioni sempre particolarmente svantaggiose per i nostri.

« Il tubo caricato con cartucce di gelatina era allora l'ultimo ritrovato nell'affannosa ricerca di un mezzo di distruzione che eli-

minasse il formidabile ostacolo costituito dal reticolato. Non era il mezzo ideale; si manifestava già evidente che non bastava che esso fosse rotto in qualche punto: bisognava spezzarlo per estesi tratti perchè l'attacco potesse procedere travolgente; il varco — pure quando il tubo scoppiava con qualche effetto — non consentiva invece che uno stillicidio di uomini destinati al sacrificio.

« Con i mezzi di distruzione di allora, assolutamente inadeguati, il reticolato, quando non era una barriera, era un filtro o — spesso e peggio — un'insidia per i pochi che l'attraversavano: battuti dal tiro quando s'infilavano nel ristretto passaggio obbligato, si trovavano poi, ridotti ancora di numero e senza scampo, fra il reticolato e la trincea avversaria, ben munita di difensori al sicuro e pronti al contrattacco.

« Contro di esso la foga dell'attacco e la superiorità numerica erano spesso, più che inutili, dannose.

« Ma quanto qui si espone è frutto di esperienza maturata; allora però era esperienza in atto, e non era consentito arrendersi alla impossibilità prima di aver tutto tentato ».

A PLAVA

(23 giugno - 7 luglio 1915)

Perduto il 17 giugno il possesso della quota 383 oltre Isonzo, il nemico si era accanito nei giorni successivi in vani contrattacchi che furono tutti respinti.

Da parte nostra poi nel corso della prima battaglia dell'Isonzo il II corpo effettuò il tentativo di allargare la testa di ponte e di progredire oltre il fiume con mossa che avrebbe potuto esser feconda di risultati.

Il 23 e 24 giugno furono operati attacchi contro Globna e la quota 383, ma ci si dovette fermare di fronte agli ostacoli passivi ed alla violenta reazione nemica.

Invano nei giorni successivi fino al 26 giugno gli eroici fanti delle divisioni 3^a, 32^a e 33^a tentarono di rompere il cerchio della resistenza nemica e di guadagnare spazio alle numerose truppe passate sulla sponda sinistra e che risentivano dall'agglomeramento tali svantaggi che indussero a ritirarne gran parte sulla riva destra del fiume.

Coi fanti furono in linea in quelle giornate gli zappatori delle compagnie assegnate alle tre divisioni 3^a, 32^a e 33^a che si prodigarono valorosamente.

La 2^a compagnia zappatori del 2^o reggimento, della quale già vedemmo un plotone valicare l'Isonzo nella notte fra il 10 e l'11 giugno, mentre il rimanente del reparto traghettava i fanti della 3^a divisione e della 32^a, successivamente fu sostituita dall'8^a compagnia pontieri nel compito di assicurare il collegamento fra le due sponde dell'Isonzo e fu inviata tutta sull'altura di quota 383, dove operò colla fanteria per la sistemazione ed il rafforzamento delle linee conquistate e partecipando ai combattimenti ivi svoltisi, subendo gloriose perdite.

Il solo plotone del tenente Lacqua, già citato, ebbe per esempio a sopportare gravi perdite, culminanti il giorno 26 luglio con due morti e sedici feriti per effetto dello scoppio di un proietto di medio calibro, riducendosi alla forza di soli quattordici uomini.

Esempio di valore di quel reparto due umili zappatori che furono decorati di medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« BERNASCONI MARIO, da Solbiate Comasco (Como), soldato reggimento genio; CICCONE RAFFAELE, da Itri (Caserta), soldato reggimento genio. - Si spingevano a pochi passi dalla trincea avversaria, rimanendovi ad osservare i lavori di rafforzamento che eseguiva il nemico. Durante il lavoro si offrivano sempre a fermarsi nei punti più esposti, dimostrando, di fronte a qualunque pericolo, calma e coraggio. Pur essendo feriti continuavano il proprio lavoro, finchè, privi di forza, dovettero essere ritirati dai compagni. — Plava, 26 giugno, 5 luglio 1915 ».

La 13^a compagnia zappatori del 2^o reggimento, che concorse colla propria sezione da ponte alle operazioni di passaggio del fiume, era passata sulla riva sinistra colla 32^a divisione, alla quale era assegnata, fin dal 16 giugno e fra il 23 giugno ed il 26 concorse come la 2^a compagnia a tutte le azioni svolte dai fanti e lavorò assiduamente sotto il fuoco nemico, che nella sola giornata del 15 luglio procurò al reparto la perdita di due morti e quattro feriti fra cui un ufficiale.

La 14^a compagnia zappatori del 1^o reggimento, assegnata alla 33^a divisione e che abbiamo già veduto nell'eroico tentativo di passaggio dell'Isonzo ad Anhovo, valicato il fiume concorse alle azioni

sulle alture di quota 383, lavorando e combattendo sulla fronte di Globna e di Zagora e tra il 28 e il 30 giugno fu a disposizione di una colonna d'attacco costituita da un battaglione del 21° fanteria, lavorò al rafforzamento di quella parte delle posizioni dette il « Tamburo » che furono strappate al nemico e perdettero un morto e sette feriti.

Nell'azione offensiva svoltasi fra il 3 ed il 4 luglio contro quota 85 la compagnia fornì il drappello guastatori. Un plotone partecipò all'azione con le compagnie d'attacco, sostenendo l'urto di un contrattacco nemico, eseguito con bombe a gas lagrimogeni. Nonostante ciò e le perdite subite durante la notte, non appena la quota si poté ritenere stabilmente occupata, il rimanente della compagnia procedette subito al rafforzamento della posizione. Il lavoro continuò tutta la notte ed il giorno e la notte successiva, malgrado il continuo fuoco nemico.

E' testimonianza del valore e del contributo di opere di quell'animoso reparto la motivazione della medaglia d'argento concessa al suo comandante, capitano Favagrossa Carlo:

« FAVAGROSSA CARLO, da Cremona, capitano reggimento genio. - Diede prova di valore, di perizia e di tenacia nel dirigere i lavori difensivi compiuti, fra le più gravi difficoltà, dagli uomini della sua compagnia, continuamente esposta a violentissimo fuoco nemico. — Plava, 22 giugno, 8 luglio 1915 ».

CON IL VI CORPO ALL'ATTACCO DELLA LINEA SABOTINO - OSLAVIA - PODGORA

(23 giugno - 6 luglio 1915)

Sulla fronte del VI corpo, al quale fu affidata l'ardua conquista della linea Sabotino - Oslavia - Podgora, combatterono a fianco delle gloriose fanterie i drappelli forniti dalle **compagnie zappatori 3ª del 1° reggimento** (22ª divisione), **3ª del 2° reggimento** (4ª divisione), **6ª del 2° reggimento** (11ª divisione), **7ª del 2° reggimento** (12ª divisione), **19ª (poi 140ª) del 2° reggimento** (29ª divisione) e la **3ª compagnia minatori**, le quali si citano a titolo di onore.

Fu meritevole di ricordo soprattutto l'operato valoroso della **7ª compagnia zappatori del 2° reggimento**.

Il reparto, che in precedenza aveva seguito la 12ª divisione nella marcia al nemico e si era prodigato in innumeri opere prima del suo arrivo a Cormons, il 10 giugno si era trasferito sul Podgora ed il giorno stesso ebbe il battesimo del fuoco.

In quella sera medesima la compagnia suddivisa in drappelli aveva partecipato all'assalto delle trincee nemiche col 35º reggimento fanteria.

Una delle squadre era comandata dal sottotenente Gilodi Egidio. Il suo comportamento animoso nel grave compito di aprire il passo alla fanteria con bombe a mano e pinze tagliafili può arguirsi dalla motivazione della medaglia d'argento al valore concessa a quell'ufficiale per il suo contegno:

« GILODI EGIDIO, da Borgosesia (Novara), sottotenente reggimento genio. - Con una squadra del genio ai suoi ordini, si recava fin sotto ai reticolati dei trinceramenti nemici e, con bombe a mano e pinze, apriva in essi una breccia per favorire l'avanzata di un battaglione di fanteria. Non riuscito l'attacco, nonostante che la squadra venisse a trovarsi fra due fuochi, seppe, con calma e fermezza mantenerla ordinata e ricondurla poi ai trinceramenti. — Podgora, 10 giugno 1915 ».

Nella prima battaglia dell'Isonzo poi il reparto confermò il valore e la perizia tecnica già dimostrati.

Il 24 giugno altre squadre della compagnia agirono a fianco dei fanti per aprire varchi nei reticolati nemici con granate a mano e pinze. Una di tali squadre era comandata dal sottotenente Ricciardi Andrea, il valoroso contegno del quale trova conferma eloquente nella motivazione della medaglia di bronzo concessagli:

« RICCIARDI ANDREA, da Mandanici (Messina), sottotenente complemento reggimento genio. - Con un pugno di uomini, avanzava sotto i reticolati della posizione nemica e, con bombe a mano, ne incominciava la distruzione. Fatto segno a vivo fuoco di fucileria, mentre ordinava ai sottoposti di ripararsi, da solo, vieppiù avanzandosi, continuò l'opera di demolizione con bombe e pinze, aprendo un varco attraverso il reticolato. Desisteva dall'opera soltanto al richiamo del proprio comandante di compagnia. — Podgora, 24 giugno 1915 ».

Il giorno dopo mezza compagnia al comando del sottotenente Gilodi, di cui dianzi fu già detto, partecipò all'avanzata del 12º reggimento fanteria coadiuvandola col lancio di bombe a mano.

Il comandante del reparto poi, che già vedemmo in linea seguire i propri dipendenti ed avvedutamente richiamare l'eroico sottotenente Ricciardi quando il valore di quegli parve temerario all'esperto capitano, non fu da meno dei suoi bravi ufficiali nell'esporsi in quello stesso giorno a fianco dei fanti e dei suoi zappatori. Trovatosi anzi nel vivo dell'azione assieme ad un reparto di fanteria del quale tutti gli ufficiali erano caduti, ne prese il comando incoraggiando i fanti a mantenersi sulla posizione.

Una medaglia d'argento premiò il valoroso. Leggiamone la motivazione, eloquente nella sua sobrietà più che cento racconti:

« **MERCADANTE GINESIO**, da Lanciano (Chieti), capitano reggimento genio. - Per circa un mese dava diuturna, costante prova di ardimento e di sprezzo del pericolo nel riconoscere una forte posizione nemica e nel dirigere e preparare i lavori di attacco, finchè veniva ferito alla mano destra. Si poneva poi alla testa di una compagnia di fanteria a fianco del capitano che la guidava all'assalto, e, mentre dirigeva i lavori di distruzione della trincea stessa, caduti gli ufficiali della compagnia, assumeva temporaneamente il comando di essa per incoraggiare i soldati e mantenersi, in attesa di rinforzi, sulla posizione conquistata e violentemente controbattuta. — Podgora 10, 24 e 25 giugno 1915 ».

Altra messe di gloria raccoglie quel reparto il 30 giugno. La compagnia è divisa in due parti: una agli ordini del capitano Mercadante col sottotenente Boidi Angelo, l'altra del sottotenente Gilodi col sottotenente Ricciardi.

Esse parteciparono col 12° e coll'11° fanteria all'avanzata riuscendo ad aprire molti varchi nel reticolato. Un nucleo di zappatori anzi entrò per primo in una trincea nemica dopo averla spazzata col lancio di bombe a mano.

Nell'azione il reparto ebbe due morti e quattro feriti fra cui il sottotenente Boidi Angelo che fu premiato pel valoroso contegno con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« **BOIDI ANGELO**, da Oviglio (Alessandria), sottotenente reggimento genio. - Concorse validamente, col plotone ai suoi ordini, nell'assalto ad una trincea nemica, dimostrando poi molta calma e fermezza nei lavori di distruzione delle trincee conquistate. Ferito leggermente alla fronte, rimase al suo posto e, ricevutone l'ordine, ripiegò col suo plotone ordinatamente, sotto l'intenso fuoco nemico. — Podgora, 30 giugno 1915 ».

Mentre sostavano le azioni di combattimento nei giorni successivi sul Podgora, la 7ª zappatori prosegue l'opera sua instancabile a tergo dei fanti.

Ma il 5 luglio si riprende la lotta da parte della 12ª divisione, a cui non può mancare l'ausilio degli zappatori: e la compagnia è di nuovo in linea ad aprire breccie nelle difese nemiche.

E' a capo di una delle squadre il sottotenente Ricciardi, del quale già vedemmo premiar l'ardimento nell'azione del 24 giugno. Egli, non misurando il proprio ardore, avanza arditamente fino a che lo ferma la morte sui reticolati nemici.

Ecco la motivazione della medaglia di bronzo concessagli per l'eroico olocausto:

« RICCIARDI ANDREA, da Mandanici (Messina), sottotenente complemento reggimento genio. - Avanzava coraggiosamente e risolutamente, alla testa di una squadra incaricata di far saltare i reticolati del nemico riuscendo a raggiungerli. Colpito gravemente al capo cadeva gridando ai soldati: Avanti! — Podgora, 5 luglio 1915 ».

Con lui furono feriti altri sei zappatori.

Ed il giorno dopo, sanguinoso finale dell'attività di quel reparto di valorosi, il suo comandante stesso, capitano Mercadante, fu gravemente ferito e messo fuori combattimento mentre si accingeva a partire in ricognizione sul terreno battuto dal fuoco nemico.

PASSAGGIO DI VIVA FORZA DELL'ISONZO FRA GRADISCA E SAGRADO

(23 - 25 giugno 1915)

L'XI corpo d'armata che già vedemmo tentare con gloriose perdite il passaggio dell'Isonzo ebbe ordine di ritentare la prova e di procedere sul Carso in corrispondenza dell'abitato di Gradisca. L'operazione venne affidata alla 21ª divisione di fanteria che disponeva ancora della 5ª compagnia pontieri, della sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria e della 4ª compagnia zappatori del 1º reggimento.

Compagnia pontieri e sezione da ponte per cavalleria fuse insieme iniziarono l'operazione di passaggio alle ore 10,30 del giorno 23.

Tagliato l'argine alto tre metri sul terreno e messe all'acqua le barche duecento metri a monte del posto ove era stato tentato il passaggio nei giorni 8-9 giugno, fu iniziato il traghettamento di un battaglione del 29° reggimento fanteria e la manovra continuò indisturbata per mezz'ora, fin quando si concentrò sulle barche un intenso fuoco di fucileria che fece sospendere il passaggio perchè alcuni barcaioli erano feriti e quattro barche gravemente danneggiate. Subito dopo la mezzanotte seguente, appena arrivato sul posto il resto della compagnia, fu scaricato il materiale sotto un tiro incessante di artiglieria e si iniziò il gettamento del ponte che in due ore arrivò al ghiaione, oltre il quale correva un altro ramo di fiume largo circa 50 metri.

Vi era stata tesa precedentemente in traverso una fune e lungo quella tre barche dovevano effettuare il traghettamento di truppa.

Il nemico, messo sull'avviso dalle operazioni del giorno precedente, al primo chiarore dell'alba cominciò a bersagliare il passaggio con tiri di artiglieria e fucileria.

Ammirevoli, oltre i pontieri che manovravano con tutta calma, erano i soldati di fanteria, i quali benchè vedessero le barche prese di mira, a ventiquattro alla volta, appena chiamati, sbucavano dalla trincea che correva lungo l'argine, e, percorso il ponte, al comando di imbarcarsi, come se una volontà sola li guidasse, si rotolavano in barca pronti ad ogni avvertimento del pilota, incuranti delle granate che scoppiando in acqua inondavano le barche.

Il tiro era specialmente diretto sul ghiaione che per circa 200 metri, nudo, piano e bianco non offriva alcun riparo.

Dopo tanti colpi fortunatamente a vuoto una granata colpì in pieno una barca di lamiera carica di uomini.

Appena dileguato il fumo, si videro fuori dell'acqua spuntare le costole di ferro della barca senza lamiere. Degli uomini restavano solo i due barcaioli. Al tempo stesso il ponte, colpito ripetute volte, aveva quattro campate in acqua.

Fu sospesa la manovra, ma già sulla riva sinistra era passato l'intero battaglione del 29° fanteria.

Le truppe passate però non si attardarono sulla riva sinistra, ma si gettarono su Sagrado e se ne impadronirono obbligando il nemico a ritirarsi sulla collina di Castelnuovo.

Liberato in tal modo il ponte di ferro di Sagrado, interrotto durante il giorno 24, si riuscì malgrado il continuo tiro a shrapnel dell'artiglieria nemica, a riattare la passerella già esistente a valle,

per modo da consentire il passaggio alle truppe di fanteria della divisione.

Fu il compito questo della **4ª compagnia zappatori del 1º reggimento** che, portatasi sul fiume, iniziò il lavoro nel primo pomeriggio del giorno 24 e lo eseguì sotto il tiro nemico e subendo gloriose perdite.

Nella notte sul 25 della passerella si valsero per passare le brigate Pisa e Regina.

Il giorno 25 poi la compagnia zappatori dovette eseguire, sempre sotto il fuoco nemico, lavori di rinforzo e miglioramento della passerella.

Con l'azione del 23 - 24 giugno l'XI corpo d'armata aveva così posto piede sulla riva sinistra dell'Isonzo e prese le mosse per iniziare la sua avanzata ed impadronirsi nei giorni seguenti di Castelnovo, Bosco Lancia, Bosco Cappuccio e quota 170.

La riuscita di tale difficile impresa torna ad onore delle truppe del genio che complessivamente ebbero in quei due giorni 90 uomini fuori combattimento fra uccisi, feriti ed annegati e due ponti regolamentari quasi interamente distrutti.

Furono decorati con medaglia d'argento al valore il tenente colonnello Ganassini Oddone, comandante del genio dell'XI corpo, il primo capitano Visetti Enrico, comandante della 5ª compagnia pontieri, i pontieri caporale Andrusiano Giovanni, soldato Mora Giuseppe ed i valorosi caduti soldati Aimi Guido e Fava Virginio.

Ebbe la medaglia di bronzo il sottotenente Ciarrocchi Mattia. Si riportano le principali motivazioni:

« GANASSINI ODDONE, da Occhiobello (Rovigo), tenente colonnello reggimento genio. - Sotto un violento fuoco di artiglieria e di fucileria nemica, che causava numerose perdite nel personale e distruggeva molto materiale messo in opera, dava, con energica fermezza, calma e sangue freddo, disposizioni ed ordini pel traghettamento di reparti di fanteria sulla sinistra dell'Isonzo ed, in seguito, per la costruzione di un ponte di barche, assicurando in tal modo il passaggio di quasi un intero battaglione. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915 ».

« VISETTI ENRICO, da Torino, primo capitano reggimento genio. - Assumeva il comando di una compagnia pontieri e relativo equipaggio al momento stesso di cimentarlo sull'Isonzo, per for-

zarne il passaggio malgrado che i suoi uomini fossero già duramente provati dal fuoco in un precedente tentativo di passaggio. Con la energia e con l'esempio sapeva infondere nei suoi inferiori nuovo ardimento, ottenendo, in pieno giorno e sotto l'efficace tiro del nemico, slanci di vero eroismo per il traghettamento di truppe di fanteria sulla riva sinistra e riuscendo poi, nella notte, in condizioni già difficili, a gettare il ponte ed a far passare nuova truppa. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915 ».

« ANDRUSIANO GIOVANNI, da Bordolano (Cremona), caporale reggimento genio. - Comandato quale barcaiuolo al traghettamento di truppa sulla riva sinistra dell'Isonzo, eseguiva l'ordine con fermezza e coraggio, sotto il fuoco nemico. Rimasto ferito alla spalla da proiettile, facevasi medicare e continuava poi a prestare l'opera sua, finchè, per la violenza del tiro, non fu sospeso il traghettamento. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915. Si distinse anche il 10 giugno, a Gradisca, offrendosi a far parte di una imbarcazione incaricata di tendere una fune attraverso l'Isonzo ».

« MORA GIUSEPPE, da Parma, soldato reggimento genio. - Nelle operazioni di gittamento di un ponte sull'Isonzo, nelle quali erasi già distinto, invitato a recarsi a nuoto sulla sponda sinistra del fiume per riconoscere se fra questo e la ferrovia vi fossero altri canali d'acqua, e di quale entità, compiva la missione con arditezza ed intelligenza, sebbene inseguito dal fuoco nemico. Entrava poi a far parte della squadra barcaiuoli incaricati del traghettamento di truppe, prestando la sua opera con animo risoluto ed incitando i compagni a seguirlo. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915 ».

PASSAGGIO DELL'ISONZO E DEL CANALE DOTTORI.

ARRESTO DELL'INONDAZIONE

FRA SAGRADO E REDIPUGLIA

(23 - 25 giugno 1915)

Il X corpo il 16 giugno aveva avuto l'ordine di entrare in linea colla sua 19ª divisione avanti e la 20ª in riserva sulla fronte Sagrado - San Zanut. La 19ª divisione aveva passato l'Isonzo a Pieris, si era subito spostata a sinistra verso Fogliano e la sera del 19 aveva pro-

ceduto a fianco della 14^a divisione del VII corpo fino al canale Dottori, assumendo lo schieramento Sagrado - Soleschiano. Al di là del canale Dottori però non si poteva procedere perchè il terreno, come fu già narrato parlando dei primi attacchi al ciglione occidentale del Carso era stato inondato. In queste condizioni la 19^a divisione il 22 giugno ricevette ordine di superare il terreno allagato. Essa disponeva della **9^a compagnia zappatori del 1° reggimento** organicamente assegnatale ed ebbe altresì a disposizione per quell'arduo compito la **10^a compagnia zappatori del 1° reggimento**, che faceva parte della 20^a divisione.

Entrambe le compagnie marciarono in testa alle colonne della brigata Siena per spianar loro la strada. All'alba del 23 il comandante della 10^a compagnia, più elevato in grado fra i comandanti dei due reparti, assumeva la direzione delle operazioni per ristabilire il passaggio sulle rare comunicazioni stradali che non erano state sommerse dall'inondazione, ma interrotte dagli Austriaci, e riusciva con la 10^a compagnia a gettare con materiale regolamentare due ponti sul canale Dottori, a valle e presso il distrutto ponte di muratura della rotabile S. Pietro dell'Isonzo - Fogliano, e due analoghi a valle dei precedenti ne faceva gettare dalla 9^a.

Ciò fu fatto benchè durasse il tiro di fucileria proveniente dagli argini, dalle case e dal cimitero di Fogliano e nonostante il tiro a shrapnel delle batterie austriache, le quali dalle prime pendici del Carso dominavano perfettamente il canale.

La 10^a compagnia ristabiliva inoltre con materiale di fortuna un passaggio per pedoni sul ponte della rotabile S. Pietro dell'Isonzo - Fogliano. Per tali passaggi il mattino del 23 i fanti delle brigate Bologna e Siena mettevano piede sulla sponda sinistra dell'inondazione.

La 10^a compagnia provvedeva in seguito e sempre sotto l'assillo del tiro a granata del nemico a migliorare il passaggio sul ponte di muratura di Fogliano e a ristabilire in Fogliano ed oltre, fino alle pendici del Carso, la continuità del transito interrotto per la sommersione delle strade.

La 19^a divisione poteva così nel pomeriggio di quel giorno stesso porre piede sul Carso affermandosi a Castelvechio con la brigata Bologna.

La 10^a compagnia il giorno 23 ebbe parecchi feriti e fu onorata dalle prime ricompense al valore.

Ma le poche truppe del X corpo d'armata passate il 23 al di là dell'inondazione erano in condizioni critiche perchè non potevano essere soccorse in uomini, armi e viveri per le scarse comunicazioni attraversanti l'inondazione, le quali erano pure perfettamente conosciute, dominate e battute dall'avversario.

Nè le condizioni erano grandemente migliorate l'indomani per l'effettuato passaggio oltre il canale della brigata Siena che poté valersi del ponte di muratura di Polazzo che era stato reso impraticabile dal nemico con solide barricate efficacemente battute dalla fucileria e che nella notte fra il 23 e il 24 gli zappatori della 10ª compagnia adattavano al transito pedonale.

Tutti i tentativi fino allora fatti di far defluire l'acqua del canale sulla sponda destra avevano sortito scarsi risultati.

E' da ricordare a tal proposito anche l'intervento diretto dell'ufficiale superiore addetto al comando della 19ª divisione, tenente colonnello Baccaglini Alfredo, che per tale suo atto fu decorato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« BACCAGLINI ALFREDO, da Treviso, tenente colonnello genio comando divisione fanteria. - Falliti due precedenti tentativi di ricognizione per sopprimere gli ostacoli del canale Dottori, assunse personalmente il non facile compito, e, di pieno giorno e di sua iniziativa, a capo di pochi soldati, benchè fatto segno a continui tiri nemici, arditamente eseguì un'accurata ricognizione della zona allagata, facilitando l'apertura di falle, in modo da far scemare l'inondazione e rendere possibile l'avanzata delle truppe. — Fogliano, 20 giugno 1915 ».

Finchè l'inondazione non fosse scomparsa del tutto era impossibile un'avanzata risolutiva.

Grave poi era la preoccupazione sulle conseguenze a cui avrebbe potuto portare un vigoroso attacco nemico sulle nostre truppe che trovavansi al di là di essa.

Occorreva perciò ad ogni costo arrestare l'inondazione con mezzi più efficaci di quelli attuati già nei giorni precedenti dalla 9ª compagnia zappatori, la quale nella notte fra il 17 ed il 18 giugno tentò di demolire l'argine destro del canale in prossimità di Fogliano per far defluire le acque che, nonostante i tiri di demolizione effettuati dall'artiglieria dell'XI corpo sull'opera di presa di Sagrado il 12 e il 13 giugno e rinnovati dopo il 22, seguitavano ad alimentare il canale ed a dilagare sulla sponda sinistra fra Fogliano e Polazzo.

Unico mezzo efficace era l'ostruzione del canale, ad eseguire la quale la sera del 24 giugno si profferse, per mezzo del suo comandante, la 10ª compagnia zappatori, nonostante che l'edificio di presa di Sagrado oltre il quale dovevano eseguirsi i lavori fosse nella giurisdizione del contiguo XI corpo d'armata (1).

Alla 10ª compagnia zappatori fu pertanto dato incarico del tentativo.

Non appena gli giunse l'ordine il comandante della compagnia, preso seco un primo drappello, si recava sul posto per riconoscere i lavori da farsi.

Dalla ricognizione risultò che i meccanismi atti ad occludere l'immissione delle acque dell'Isonzo nel canale erano stati rovinati dal nemico e che in corrispondenza di essi erano state collocate torpedini le quali avrebbero dovuto esplodere se si fosse tentato di manovrarli.

Ciò persuase anche meglio della necessità di sbarrare l'incile con una diga, lavoro che per la sua entità richiedeva l'impiego di tutta la compagnia.

Questa fu raccolta nella notte ed all'alba del 25 fu condotta alla presa del canale attraversando la zona che la precedeva e che era battuta dai tiri molto efficaci del nemico.

A giorno fatto la compagnia era all'opera.

Per ricavare il materiale necessario alla costruzione della diga furono fatte saltare con mine le case circostanti, rinunciando, pur di far presto, alla protezione che queste offrivano e non curando la reazione nemica che sarebbe stata richiamata, come infatti fu richiamata, dalle esplosioni.

Le artiglierie austriache cercarono di ostacolare in ogni modo i lavori durante tutto il loro corso, tanto che una granata da 305 prese in pieno la compagnia facendone strazio. In quelle gravi cir-

(1) L'artiglieria dell'XI corpo d'armata tentò di arrestare l'inondazione col bombardare intensamente, come fu già detto, la diga e l'edificio di presa del canale a Sagrado. Conseguì però un risultato nullo o quasi, perchè troppo scarso era il dislivello fra l'incile ed il terreno circostante e mancava un profondo impluvio capace di convogliare altrove le acque scaturenti dalla derivazione che si voleva demolire. Quei tiri, così come la demolizione della diga di Selz attuata più a valle da altro reparto del genio della 3ª armata, diminuirono alquanto l'altezza dell'inondazione permettendo l'avanzata dei primi reparti su scarse lingue di terra affioranti, ma non la eliminarono del tutto.

costanze portò sollievo morale ai bravi zappatori l'intervento di fuoco delle artiglierie di medio calibro delle divisioni 19^a e 21^a sollecitato dal comandante della compagnia.

Il lavoro durò in quelle critiche condizioni tutta la giornata. A sera la luce del canale era occlusa e l'afflusso delle acque, col concorso anche di una breccia che era stata aperta nell'argine di destra per far rifluire l'acqua nel fiume, cessava completamente; ciò che permise lo sviluppo ulteriore dell'avanzata su quella fronte.

La prima immediata valutazione dell'operazione la dettero la sera stessa i fanti di Sagrado, che, testimoni al fatto, presentarono le armi alla 10^a compagnia zappatori mentre essa modesta sfilava per ritornare al settore della 19^a divisione.

Sanzione ufficiale quella del bollettino di guerra del 26 giugno 1915 del Comando Supremo che in proposito diceva:

« Per rendere più rapida la decrescenza degli allagamenti del Basso Isonzo venne ordinata l'ostruzione del canale di Monfalcone all'incile; l'operazione fu da un reparto del genio arditamente compiuta sotto il fuoco avversario ».

A sua volta il diario del comando del genio del X corpo d'armata reca quanto segue:

« 25 giugno: I lavori furono eseguiti con mirabile energia ed abnegazione sotto il fuoco delle artiglierie nemiche di grosso calibro dalla compagnia zappatori del genio della 20^a divisione.

« Durante l'operazione la compagnia zappatori ha avuto due morti, 5 feriti, un disperso ».

Per l'eroico loro contegno furono concesse ai militari della compagnia una medaglia d'argento al valor militare, due di bronzo e dieci encomi solenni.

Notevole la motivazione della medaglia d'argento concessa al comandante e che documenta l'importanza che le superiori autorità attribuirono all'operazione svolta e che nel particolare momento era essenziale.

« AZZARITI LUIGI, da Corato (Bari), primo capitano nel 1^o reggimento genio. - Incaricato di difficili lavori resi necessari dall'inondazione della pianura di Sagrado - Redipuglia, la quale impediva l'avanzata delle fanterie sull'altipiano carsico, li compiva sotto violento fuoco di artiglieria nemica, infondendo col suo mirabile contegno a tutti i militari dipendenti la calma indispensabile. — Sagrado, 23-25 giugno 1915 ».

Merita di esser ricordato qui in modo particolare uno dei valorosi zappatori appartenenti al predetto reparto e che era stato premiato con l'encomio solenne.

Trattasi del soldato Mattei Alessandro, da Castro dei Volsci, che pochi giorni dopo e precisamente il 29 giugno a Sdraussina, comandato a guidare una squadra di fanti nell'ardua impresa di aprir varchi nei reticolati mediante brillamento di tubi di gelatina esplosiva, operava con tanto slancio ed ardimento nell'assolvere il pericoloso incarico da meritare una prima medaglia d'argento al valore.

Ancora pochi giorni trascorrono ed il 2 luglio il soldato Mattei Alessandro si distingue a Polazzo sul Carso in quelle perigliose ed ardimentose imprese che formeranno oggetto di apposita narrazione nelle pagine che seguono. Fa parte di una squadra di volontari violatori dei reticolati avversari emulanti le gesta del valoroso sergente Rossi, medaglia d'oro, e guadagna una seconda medaglia d'argento al valore.

Trascorsi due lunghi anni di guerra durante i quali compie il suo dovere con dedizione intera, il modesto e valoroso zappatore trovò il 2 luglio 1917 sull'Hermada, nel corso della decima battaglia dell'Isonzo.

Il suo slancio è sempre eguale, la sua fede sempre viva ed intatta quando, partecipando a quel cruentissimo combattimento, è ferito così gravemente da rimaner cieco e mutilato di un arto.

Una terza medaglia d'argento al valore gli fu decretata allora in commutazione del primo encomio solenne e nella motivazione della quale furono riuniti e ravvicinati il primo e l'ultimo suo atto di valore ed il suo generoso sacrificio. Leggiamola:

« MATTEI ALESSANDRO, da Castro dei Volsci (Roma), soldato 1° reggimento genio. - *In commutazione dell'encomio solenne concesso col decreto luogotenenziale 9 aprile 1916.* Emergeva per tenacia e valore in ardui lavori per l'arresto dell'inondazione dell'Isonzo, ostacolante l'avanzata delle nostre fanterie sul Carso. Sprezzante del pericolo, per più giorni continuava il suo lavoro sotto incessante ed intenso tiro d'artiglieria, che cagionava perdite gravi fra i suoi compagni. La sua condotta successiva, nelle operazioni di due anni di guerra, fu sempre intonata a spiccate virtù militari e nell'ultimo combattimento, cui prese parte, rimase cieco e mutilato di un arto. — Basso Isonzo, 23-25 giugno 1915; Hermada, 2 giugno 1917 ».

CONQUISTA, DIFESA E RICONQUISTA DEL « TRINCERONE » DI CASTELNUOVO (CARSO)

(24 giugno - 5 luglio 1915)

Trattando del passaggio dell'Isonzo e del canale Dottori operato dalla 19^a divisione di fanteria fu già detto dell'azione svolta dalla **9^a compagnia zappatori del 1^o reggimento** nel giorno 23 giugno.

La notte successiva la compagnia fu messa a disposizione della brigata Bologna che operava verso Casa Diruta (q. 92) e Castelnuovo a levante di Fogliano e nelle prime ore del 24 giugno rafforzò trincee improvvisate dalla fanteria davanti a Castelnuovo.

Ultimati questi lavori il reparto seguì un battaglione di fanteria che da Casa Diruta doveva avanzare su Castelnuovo attraverso il bosco e provvide a sgombrare questo da mine e fogate petriere che vi si trovavano.

L'azione tentata ebbe esito infausto per la violenza del tiro di artiglieria nemica ed il reparto subì alcune perdite.

L'indomani 25 giugno si ritentò l'attacco su Castelnuovo. Le squadre della compagnia marciarono assieme ai fanti in avanguardia e sgombrarono loro il passo rimuovendo le mine predisposte dal nemico.

L'azione questa volta ebbe esito felice e la compagnia ebbe l'onore di bivaccare quella notte sulle posizioni nemiche conquistate e che nei giorni successivi rafforzò contro i previsti contrattacchi.

Nei giorni fra il 30 giugno ed il 4 luglio il valoroso reparto dovette spostarsi verso sinistra, comandando squadre e graduati in ausilio alla fanteria per l'apertura di varchi nei reticolati nemici sulla vicina collina di San Martino, ma il 4 luglio stesso era di ritorno a Castelnuovo ove la fanteria aveva conquistato un trinceramento nemico che fu detto il « trincerone » e del quale dovevasi di urgenza rivoltare la fronte per renderlo atto a resistere ai tentativi di rivincita del nemico.

Questi tentativi non tardarono ad effettuarsi. A metà del pomeriggio, mentre la compagnia era intenta al lavoro, si pronunciò un violento attacco del nemico sulla fronte e sui fianchi. I bravi zappatori deposto lo strumento imbracciarono il moschetto e tentarono di resistere, ma furono sopraffatti dalle ondate di attacco degli assalitori e cominciarono a ripiegare. Sopravvenne però animosa-

mente il tenente Benacchio Marco, comandante della compagnia che colla pistola in pugno e sul terreno scoperto incitò i suoi dipendenti alla resistenza fino a che fu colpito in fronte da una pallottola che lo fulminò sul posto.

Gli zappatori ripiegarono portando seco i loro feriti, ma non la salma del tenente Benacchio che rimase nel perduto « trincerone ».

Questo fu riconquistato però l'indomani 5 luglio dai bravi nostri fanti in unione cogli zappatori della 9^a che partecipò intiera all'assalto.

Un nuovo tentativo attuato dal nemico subito dopo fu stroncato dalla resistenza dei nostri, alla quale concorsero gli zappatori.

La salma del tenente Benacchio fu recuperata e sepolta a San Pietro del Carso.

Alla memoria dell'eroico comandante, meritevole di ricordo anche perchè fu il primo ufficiale del genio caduto nella grande guerra, venne concessa la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione :

« BENACCHIO MARCO, da Rovigo, tenente reggimento genio. - Nel raggiungere una trincea conquistata al nemico, tratteneva alcuni militari che retrocedevano, e, mentre li riordinava, veniva mortalmente colpito alla fronte. — Castelnuovo del Carso, 4 luglio 1915 ».

Le posizioni raggiunte furono poi rafforzate dalla 9^a compagnia zappatori e rimasero saldamente in nostro possesso.

Anche i telefonisti della medesima compagnia si dimostrarono valorosi al pari dei camerati zappatori in quei giorni.

Nel settore di Castelnuovo nei giorni 23 e 24 giugno il caporale Cuomo Armando ed i soldati Del Priore Amedeo e Lopa Michele tennero condotta esemplare eseguendo lo stendimento di una linea telefonica sotto violento fuoco nemico e restarono sul posto fino a compito ultimato, benchè i due soldati fossero feriti.

Nella sanguinosa giornata del 5 luglio poi un altro telefonista, il soldato Costanzi Alfredo, comandato ad una stazione telefonica impiantata nella trincea stessa contrattaccata dal nemico, continuò imperturbabile il suo servizio, seguitando a tener informato il comando retrostante delle vicende della lotta.

I quattro animosi furono premiati con medaglia di bronzo al valore.

ATTACCO DEI TRINCERAMENTI DI POLAZZO (CARSO)

(2 luglio 1915)

Fu già narrato in precedenza come le nostre truppe, sbarrato che fu il canale Dottori alla presa di Sagrado e cessata l'inondazione ai piedi del Carso, poterono avanzare fino alle pendici delle alture che erano coronate da formidabili linee di trincee e di difese passive, presidiate dal nemico col proposito di una difesa ad oltranza.

In condizioni particolarmente disagiate trovavasi la 20ª divisione di fanteria del X corpo d'armata, alla quale apparteneva quella stessa **10ª compagnia zappatori del 1º reggimento** che aveva con tanto valore chiuso il varco alle acque del fiume all'incile di Sagrado e che nei giorni successivi aveva comandato diverse squadre isolate per i tentativi di apertura dei reticolati nemici in vari punti della fronte della divisione ed anche alcuni graduati e zappatori, fra i quali il già ricordato valorosissimo soldato Mattei Alessandro, col l'incarico di guidare allo stesso scopo squadre di volontari di fanteria.

Era intendimento del comando di sottrarre la truppa al tormento del tiro nemico e al tempo stesso di far progressi da quella parte. Vani erano stati i tentativi isolati di aprir varchi nelle difese passive nemiche fatti nelle notti precedenti. Si leggono infatti nel diario del comando della brigata Cagliari che faceva parte di quella divisione le seguenti parole sotto la data del 2 luglio 1915:

« Il comando del 63º fanteria alle ore 5,15 antimeridiane fa conoscere che i tentativi fatti per rompere i reticolati sia durante la notte che all'alba, malgrado gli eroici sforzi dei militari del genio, sono riusciti soltanto in parte, perchè il secondo reticolato è rimasto intatto; ciò perchè gli Austriaci all'avvicinarsi dei portatori di tubi facevano brillare le mine ».

Fu perciò affidato alla compagnia zappatori il grave compito di aprire nella mattinata stessa ed a qualunque costo uno sbocco offensivo all'incirca al centro della fronte nemica antistante alla divisione, là dove il reticolato formava saliente.

L'azione doveva esser preceduta da lungo ed intenso fuoco di artiglieria e doveva svolgersi colla massima risolutezza.

Essendo necessario che alla testa delle squadre destinate all'azione fosse un ufficiale valoroso, il comandante del reparto rivendicò per sè tale onore e, raccolti in Fogliano tutti i dipendenti che

nell'urgenza dell'ora gli era stato possibile richiamare dai vari punti della fronte, verso le 10 del mattino li conduceva avanti.

Sopravanzate le linee della nostra fanteria (16° reggimento della brigata Savona) sopra Polazzo, presso quota 89, la compagnia giunse sulle difese passive nemiche consistenti in un primo ordine di lacci giapponesi sparsi per una profondità di 50 metri, una rete metallica sostenuta da pali di ferro collegata con torpedini terrestri distribuite in una zona profonda circa 20 metri ed un profondo reticolato.

Le prime squadre animate dall'esempio dei loro ufficiali e graduati liberarono il suolo dai lacci giapponesi, dalla recinzione e dalle torpedini e si avvicinarono al reticolato recando seco tubi carichi di gelatina esplosiva.

In questo momento cominciò sulla compagnia un tiro micidiale di fucileria e di granate a mano, che non riuscì ad arrestare l'impresa.

Coll'esplosione dei tubi di gelatina fu aperto un varco nei reticolati, che fu immediatamente ampliato con le pinze tagliafilì.

Aperto il varco, la compagnia si trovò avanti imprevedutamente un fosso profondo, coperto con rete orizzontale e minato. La rete fu tagliata ed un nuovo varco fu aperto.

Per le perdite subite nei quadri le unità di fanteria destinate ad irrompere in esso non poterono subito eseguire l'irruzione; ma il comandante della 10ª compagnia zappatori, considerato il pericolo di una esitazione, decise di attaccare con la sua compagnia e con due plotoni di fanteria retrostanti.

La compagnia infatti irruppe nelle trincee nemiche e le tenne fino all'arrivo dei rinforzi, malgrado le numerose perdite subite fra cui quella del suo comandante e di un subalterno posti fuori combattimento.

In proposito il diario del comando del 16° reggimento fanteria reca succintamente:

« 2 luglio 1915. Verso le 10 rimane ferito il comandante della 5ª compagnia che per un limitato passaggio aveva tentato di forzare i reticolati preceduto da un capitano del genio che rimase pure ferito ».

L'irruzione fatta in quel punto favorì anche quella del 15° reggimento fanteria che fu compiuta poco dopo (ore 12,15) ed alla quale recò valido contributo l'eroico sacrificio di uno dei graduati della 10ª compagnia zappatori, che, come sopra fu detto, erano stati co-



SERGEANTE
GIOVANNI ROSSI
Medaglia d'oro al valor militare

mandati a guidare squadre di volontari di fanteria per l'apertura dei varchi nelle difese passive nemiche.

Trattasi del sergente Rossi Giovanni, che guidando per tre volte una squadra di volontari, incontrò gloriosa morte e la memoria del quale fu onorata con la medaglia d'oro al valor militare concessagli di motu proprio dalla Maestà del Re con la seguente motivazione:

« ROSSI GIOVANNI, da Teramo, sergente del genio. - Per ben tre volte con slancio e ardimento, guidava tre squadre di volontari di un battaglione sotto un reticolato nemico per collocare e farvi brillare tubi esplosivi. La terza volta cadeva ferito a morte dopo aver assolto il compito affidatogli. — Altire di Polazzo, 2 luglio 1915 ».

Dell'atto eroico del sergente Rossi trovasi anche traccia nel diario del comando del 15° reggimento fanteria che così dice:

« Erano le ore 11,12 quando un sergente del genio protetto da squadre di tiratori guida tre squadre di volontari porta tubi, riuscendo a farne brillare una coppia ».

Tutta la linea nemica, per merito del valore della 10^a compagnia zappatori che operò in pieno giorno, cedette. Alla sera la 20^a divisione riposava sulle posizioni conquistate.

Immediato riconoscimento del valore della 10^a compagnia zappatori si ebbe nel seguente ordine del giorno del comando della 20^a divisione:

« S. E. il comandante del corpo d'armata mi ha incaricato di esprimere il suo vivo compiacimento alle valorose truppe della 20^a divisione che coraggiosamente hanno abbattute le nemiche. Nell'adempiere tale incarico aggiungo la mia piena soddisfazione che il valore delle truppe da me comandate abbia trionfato sulle potenti organizzazioni dell'avversario e dell'accanita resistenza da lui opposta.

« Con la vittoria le truppe della 20^a divisione hanno spezzata e disorganizzata la linea di difesa nemica ed adempiuto brillantemente all'incarico che era stato loro affidato, quello di facilitare l'avanzata alle truppe laterali.

« Un encomio solenne alla 10^a compagnia zappatori per essere riuscita per prima a spezzare i reticolati. — 3 luglio 1915 ».

Complessivamente l'eroico reparto per il valoroso contegno che i suoi ufficiali e gregari tennero di fronte al nemico in quel giorno, oltrechè della medaglia d'oro concessa all'eroico sergente Rossi, fu onorato con la concessione di dieci medaglie d'argento assegnate al

primo capitano Azzariti Luigi, ai sottotenenti Iacovone Domenico e Tucci Michele, al sergente Delitala Ignazio, ed ai soldati Guida Francesco, Viventi Sestilio, Pedulla Rosario, Mettimano Michele, Mattei Alessandro, più sopra già citato, e Barbadoro Nazzareno.

Fu decorato con medaglia di bronzo il soldato Brandi Salvatore. Ecco le più significative motivazioni:

« AZZARITI LUIGI, da Corato (Bari), primo capitano reggimento genio. - Destinato a compiere, con un plotone del genio, la distruzione, in pieno giorno, dei reticolati nemici, assumeva egli stesso la direzione della difficile operazione, e nonostante il vivo fuoco dell'avversario, riusciva ad avvicinarsi ai reticolati, a romperli, e, primo fra tutti, ad oltrepassarli. Fatto poi segno a più intenso e violento fuoco nemico, che inflisse gravi perdite al plotone, rimaneva ferito. — Carso, 2 luglio 1915 ».

« TUCCI MICHELE, da Casoli (Chieti), sottotenente complemento genio. - Con costante ardimento nella notte precedente al 2 luglio, diresse i tentativi per la distruzione delle difese passive create dal nemico davanti alle trincee, e, nel giorno 2, benchè esausto dal lavoro, fu tra i primi ad avvicinarsi ai reticolati antistanti alle trincee nemiche per la loro distruzione. — Polazzo, 2 luglio 1915 ».

« DELITALA IGNAZIO, da Sassari, sergente genio. - Con costante ardimento nelle notti precedenti al 2 luglio, diresse i tentativi per la distruzione delle difese passive e dei reticolati antistanti alle trincee nemiche, e, il giorno 2, comandò la squadra che, sotto il micidiale fuoco nemico, aprì il varco nel reticolato a mezzo di tubi di gelatina e pinze tagliafili. S'inoltrò poscia nelle trincee, cessando dalla sua coraggiosa opera solo quando, ferito da una palla nemica ad una coscia, fu messo nell'impossibilità di combattere. — Polazzo, 2 luglio 1915 ».

« PEDULLA ROSARIO, da Gerace Superiore (Reggio Calabria), soldato genio. - Fece parte di una squadra di cinque soldati, la quale, ardentemente, andò, sotto micidiale fuoco nemico, ad aprire un varco nel reticolato ed a sgombrare la strada dalle altre difese accessorie. Dopo l'avanzata della compagnia, visto il comandante di questa ferito sulle trincee nemiche, sprezzante del pericolo, si adoperò a trarlo in salvo. — Polazzo, 2 luglio 1915 ».

« BARBADORO NAZZARENO, da Gubbio (Perugia), soldato reggimento genio. - Volontariamente si aggregava alla squadra che, marciando in testa alla compagnia sotto micidiale fuoco nemico, apriva varchi nei reticolati avversari. Avanzava poscia fra i primi all'assalto delle trincee austriache, ivi rimanendo a combattere finchè il nemico fu scacciato. Più tardi saputo che il capitano, del quale era attendente, era stato ferito, percorreva tutta una zona intensamente battuta per cercarlo, tornando al suo posto solo dopo avere avuto assicurazione che l'ufficiale era stato messo in salvo. — Polazzo, 2 luglio 1915 ».

SECONDA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(18 luglio - 3 agosto 1915)

Dopo una breve sosta, della quale si approfittò per consolidare, come meglio si potè date le difficoltà del terreno, le posizioni raggiunte sulla riva sinistra dell'Isonzo, dove eravamo dominati e battuti dovunque dal fuoco nemico, si impegnò nuovamente battaglia il 18 luglio.

Il compito delle armate 2^a e 3^a fu ancora quello dell'avanzata per l'occupazione di posizioni migliori e possibilmente per la rottura della fronte nemica.

Sul Monte Nero il IV corpo d'armata combattè eroicamente con scarsi risultati.

Tra Plava e il Sabotino nei giorni 18 a 23 luglio il II corpo reiterò i suoi attacchi conseguendo qualche progresso.

Brillò di pura luce sul Podgora l'eroismo sfortunato dei fanti delle brigate Casale, Re e Pavia e dei carabinieri reali (VI corpo d'armata) che videro infranti i loro sforzi tenaci contro la potenza del fuoco e delle difese nemiche.

Sul Carso le divisioni 21^a, 22^a e 19^a operarono contro le linee nemiche del Monte San Michele, di S. Martino del Carso e di Castelnuovo mentre da sud ovest il VII corpo attaccava il M. Sei Busi e le alture di Selz e Vermeigliano.

Si combattè tenacemente al Bosco Cappuccio, sul M. San Michele conquistato e perduto per due volte e sul Monte Sei Busi preso e perduto il 25 luglio e di nuovo all'indomani, riassaltato il 28 ed invano per i tenacissimi sforzi del nemico.

La lotta ripresa al principio di agosto, dopo aver sostituito all'XI corpo d'armata il XIV, durò ancora tre giorni accanitissima senza che fosse possibile resistere sul Monte San Michele e sul Monte Sei Busi.

Eravamo però arrivati sulla soglia dell'altipiano carsico di Doberdò, ciò che permise alle nostre forze di prepararsi per le successive prove.

Agli eroici sforzi dei fanti contribuirono come sempre i genieri delle compagnie zappatori, minatori e telegrafisti, anche prima della ripresa dell'offensiva col loro diuturno lavoro e durante la battaglia coll'avvicinarsi ai reticolati nemici per infrangerli ed aprirvi varchi sufficienti e coll'assicurare il servizio delle trasmissioni in difficilissime circostanze e fin nelle prime linee con i più sanguinosi sacrifici.

Del pari i pontieri nell'intervallo fra la prima e la seconda battaglia e nel corso di questa mantennero gli indispensabili passaggi sull'Isonzo e sul prosciugato canale Dottori, ricostruendo i ponti laddove le piene improvise del fiume li avevano interrotti, riattando quelli colpiti dal nemico o danneggiati da galleggianti alla deriva e proteggendoli con appositi ripari, e intrapresero la costruzione di ponti stabili in sostituzione di quelli regolamentari.

Continuò a fervere d'altronde l'opera di tutti gli altri comandi e reparti del genio, resa più difficile in quel primo periodo dalla deficienza numerica dei quadri e degli effettivi.

I PONTIERI A PLAVA

(luglio 1915)

Grande importanza si annetteva al mantenimento della testa di ponte di Plava, che poteva diventare il punto di partenza per importanti azioni sulla riva sinistra dell'Isonzo.

Fattore essenziale di tale mantenimento era la conservazione del ponte di equipaggio e delle passerelle ivi costruite e mantenute pur sotto i tiri del nemico che giornalmente le bersagliava.

Nella notte dal 10 all'11 luglio però una piena improvvisa del fiume, più violenta di quella che già nei giorni precedenti avevano danneggiato i passaggi, li travolse e distrusse in un baleno.

Fu giocoforza ricorrere all'opera dell'8^a **compagnia pontieri** che, come già vedemmo, apparteneva al II corpo.

La compagnia recatasi prontamente sul posto iniziò il gettamento di un ponte d'equipaggio nella notte sul 12 ed in quattro ore circa lo compì, attirando naturalmente su di sè il tiro dell'artiglieria nemica che in quel giorno e nei seguenti varie volte colpì il ponte ferendo anche alcuni pontieri.

E' superfluo accennare all'importanza che venne ad assumere quella comunicazione nel corso della successiva battaglia.

Il ponte fu giornalmente sorvegliato, prontamente riparato e protetto mediante una steccaia dai galleggianti alla deriva nel fiume.

Lo mise in grave pericolo nel tardo pomeriggio del giorno 14 luglio una seconda travolgente piena causata da un violento temporale, che in un quarto d'ora fece salire il livello del fiume di metri 2,80 e successivamente ed in totale di quattro metri circa, imprimendo alle acque, come riferisce il generale Paolo Scarzella, già comandante dell'8^a compagnia pontieri, una velocità fantastica.

Il ponte fu salvato dalla geniale ispirazione di un ufficiale, il sottotenente Chiccoli, il quale prontamente fece ripiegare la prima e l'ultima impalcata.

Ciò però interruppe il transito, che era urgente ristabilire per eliminare l'ingorgo delle salmerie sopravvenienti.

La notte seguente fu passata in orgasmo in attesa che il livello del fiume scemasse per poter ricongiungerne le rive.

Sotto l'assillo della necessità si vide allora qualcosa di epico e che ricorda le gesta dei pontieri napoleonici sul Danubio.

Così lo descrive efficacemente il generale Scarzella:

« Calata alquanto l'acqua rimaneva pur sempre in parte sommersa la sponda destra; occorreva superarla in qualunque modo pur di dar passaggio alle salmerie. Fummo tentati in un primo tempo di valerci del sussidio di alcune botti che l'acqua aveva staccate chi sa da dove, ma all'atto pratico urtammo in gravi difficoltà. Formammo una specie di passerella con una trave composta di travicelle regolamentari, piuttosto lunga.

« Non vi erano cavalletti, non vi erano gambe, i miei bravi pontieri si offerse a sostenerlo sulle braccia e sulle spalle e così passarono le salmerie.

« Se in quel giorno i fanti della nostra testa di ponte di Plava ebbero viveri e munizioni col fiume in piena, lo dovettero alla generosità dei nostri pontieri ».

Ed ecco come della prima piena, del gettamento del ponte, dello stoicismo dei pontieri, della seconda piena e della passerella sorretta sulle spalle, parla il colonnello Reisoli Gustavo nel suo già citato bel libro « La conquista di Plava »:

« Per vero dire, durante la narrazione degli avvenimenti gloriosi che ci interessano, la questione dei ponti fu toccata assai spesso, chè in operazioni come quelle di cui trattammo, il transito dall'una al-

l'altra riva è tal bisogna da assurgere a decisiva importanza, ma molto discorremmo della cosa, poco degli uomini ed è di questi, precisamente, che qui vogliamo dire: degli zappatori del genio e dei pontieri, l'opera modesta dei quali, apparentemente non di azione diretta, non fu sempre da tutti equamente apprezzata. Anche perchè gigantesca è l'ombra che di sè getta il fante su tutte le cose della guerra e il suo tremendo dramma ci prende totalmente la mente e il cuore.

« Dicevamo dunque, che le piene improvvise, assai frequenti nella prima decade di luglio, finirono col danneggiare gravemente i materiali regolamentari costituenti le passerelle, già molto deteriorate dal tiro nemico. Nella notte dal 10 all'11 luglio, non poterono più reggere all'impetuosa corrente, che strappò àncore e cosce, mandando alla deriva galleggianti e impalcate. Così, per circa due giorni, l'Isonzo non fu più traversato e le truppe di Plava furono completamente isolate. Per buona sorte, esse non mancavano di viveri e di munizioni di riserva; urgeva, ciò non di meno, ricostruire al più presto ciò che gli elementi avevano distrutto.

« In attesa di meglio, il comandante la compagnia degli zappatori del genio non si perdette di animo: con alcuni ripieghi riuscì a far passare la posta — alimento spirituale indispensabile al cuore dei combattenti e di cui non si potevano avere riserve — e perfino alcuni ufficiali, servendosi di un filo metallico teso attraverso il fiume con un sistema di carrucole, costruendo, insomma, una specie di imperfettissima teleferica.

« Nella notte dall'11 al 12 luglio, la compagnia pontieri, prese a gettare un ponte regolamentare. Come già in passato, a prescindere dalla consueta reazione del vigile nemico, le difficoltà non furono poche nè lievi: la velocità della corrente fortissima, caotica, vorticoso, tanto da produrre nei lavoratori un vero senso di smarrimento. E il ponte era appena finito — e su di esso, come una corrente di linfa ristoratrice, erano appena passati i rifornimenti che da quarantott'ore attendevano, ingombrando le strade di accesso — quando un subitaneo aumento di velocità e di altezza delle acque costrinse, per un giorno e una notte, a tenerlo disgiunto dalla riva. Tuttavia il 15 esso era di nuovo in piena efficienza.

« Degni per tutto dei camerati che, in atroci cimenti, lottavano sulle alture di Plava, i pontieri dettero esempi impareggiabili di calma e di sprezzante coraggio.

« Può essere interessante qualche episodio.

« Un caporal maggiore vede di fronte, sulla riva sinistra, cadere molti tronchi d'alberi, spezzati dai grossi calibri nemici. Chiama alcuni soldati, l'imbarca e dice loro: Ragazzi, andiamo di là alla spesa legna ! ».

« Mentre si sta portando una barca, cadono quattro pontieri dei venti della squadra. Il sergente che « dava il passo » perchè si tenesse la cadenza sul piede esterno, prende il posto di un caduto e tranquillamente ammonisce: E' questo il momento di andar bene al passo sul piede esterno, se no, è facilissimo urtare e cadere.

« In assai critica contingenza, in cui occorre ristabilire un passaggio fra le sponde e il ponte momentaneamente interrotto, si uniscono alla meglio parecchi travicelli, in modo da farne una trave composta lunga 10 - 12 metri. Su questa specie di passerella — pare incredibile, ma che non fecero i soldati d'Italia ? — passa una salmeria, e la trave non è sorretta da cavalletti, ma dai muscoli d'acciaio di un buon nerbo di pontieri.

« Furono questi bravi soldati che assicurarono le comunicazioni sull'Isonzo in corrispondenza di Plava ».

Nessun elogio più di questo potrebbe inorgoglire i valorosi pontieri poichè proviene da un fante valoroso che li vide alla prova in circostanze eccezionali.

NUOVI ATTACCHI SUL SABOTINO, SUL PODGORA E SU LUCINICO

(18 luglio - 3 agosto 1915)

Del VI corpo, che perseguì con tenacia la pressione sulla fronte fra il Sabotino e Lucinico, sono meritevoli di menzione le compagnie zappatori e minatori delle divisioni ivi schierate.

L'azione di quei nostri reparti, che già nel primo mese di guerra avevano fatto dolorosa esperienza dell'efficacia delle invalicabili difese passive del nemico, si fece più metodica e lenta, ma rifuse anche per atti di valore individuale e per le gravi perdite subite nei ripetuti attacchi ai quali parteciparono coi fanti.

Della 3ª compagnia zappatori del 2º reggimento assegnata alla 4ª divisione di fanteria, fu ferito il comandante capitano Santini

Alfredo mentre, incurante del pericolo ed in piedi davanti ai reticolati ne dirigeva l'opera di recisione. Fu premiato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« SANTINI ALFREDO, da Belforte del Chienti (Macerata), capitano reggimento genio. - In pieno giorno e sotto vicino fuoco di fucileria, conduceva quattro squadre incaricate di posare e far brillare tubi di gelatina esplosiva e, con mirabile esempio, animava i suoi uomini fino a portar a felice compimento l'impresa, nonostante che egli fosse rimasto gravemente ferito ad una gamba. — Pendici di M. Peuma, 19 luglio 1915 ».

La 7ª compagnia zappatori del 2º reggimento ancora della 12ª divisione confermò il valore già dimostrato nelle precedenti azioni, lavorando e combattendo in linea coi fanti e specialmente distinguendosi nelle giornate del 20 e 21 luglio.

Due suoi ufficiali, entrambi già decorati al valore, i sottotenenti Gilodi Egidio e Boidi Angelo meritavano una nuova distinzione.

Il primo di essi fu premiato di medaglia di bronzo per il valorosissimo suo comportamento nel giorno 20 luglio quando coll'intervento suo e dei suoi zappatori riuscì a neutralizzare con lavoro febbrile eseguito stoicamente sotto il fuoco gli effetti del bombardamento nemico in un punto assai delicato delle nostre linee.

Il secondo ebbe eguale decorazione per avere il giorno dopo guidato una squadra ardimentosa incaricata del lancio di granate e del brillamento di tubi esplosivi.

Assieme agli zappatori contribuì a quelle azioni subendo gloriose perdite in morti e feriti la 3ª compagnia minatori suddivisa fra l'11ª divisione sul Podgora e la 4ª sul Sabotino.

ZAPPATORI E TELEGRAFISTI IN GARA DI ARDIMENTI SUL M. SAN MICHELE

(18 luglio - 3 agosto 1915)

Dell'XI corpo operante contro le alture sul ciglio nord-occidentale del Carso faceva parte la 22ª divisione che occupava la linea fra Sagrado - Bosco Cappuccio e cima 4 del M. San Michele.

Con essa era la **3ª compagnia zappatori del 1º reggimento** che prese parte a tutte le azioni di attacco ivi svolte durante la battaglia.

Già prima però il reparto aveva dato l'opera sua per la preparazione dell'offensiva, costruendo un ponte sul Torre presso Versa e soprattutto nei giorni precedenti la battaglia coadiuvando l'artiglieria per la postazione di batterie di medio calibro a mezza costa, sulla riva sinistra dell'Isonzo in corrispondenza di Sagrado.

L'operazione svolta sotto il tiro di fucileria nemica e che consistette nella costruzione di piazzuole e ripari e di ricoveri per munizioni fu utilissima alla nostra affermazione sulle pendici del Carso.

All'azione di combattimento la compagnia dette il contributo dei suoi plotoni assegnati a ciascuno dei settori e comandati ognuno da un ufficiale.

I plotoni accompagnarono i fanti in tutte le giornate del combattimento e li coadiuvarono sgombrando il terreno dagli ostacoli e dalle mine nemiche, costruendo e rafforzando trincee e camminamenti sulle linee raggiunte e sistemando strade e rampe facilitanti l'avanzata.

Non potè mancare in quelle giornate l'opera di distruzione dei reticolati nemici mediante il brillamento di tubi carichi di gelatina e di granate a mano. La compagnia preparò ben 50 tubi lunghi da 4 a 5 metri e li fece brillare aprendo varchi il 25 luglio sulla vetta di S. Martino presso il limitare del Bosco Cappuccio e nell'interno del bosco; il 26 sulla strada di S. Martino sul versante verso Isonzo, il 27 presso il margine orientale del Bosco Cappuccio.

Per l'azione il reparto allestì anche 500 granate a mano che furono impiegate dai fanti e coadiuvarono l'offensiva.

Il servizio telefonico fu anche assicurato dalla compagnia, la quale contò fra gli zappatori ed i guardafili del suo parco telefonico 1 morto e 18 feriti fra cui un ufficiale.

Alla fulgida gloria che gli zappatori in quelle giornate guadagnarono all'arma si aggiunse sullo stesso Monte San Michele quella procacciata dall'atto di valore individuale di un ufficiale della **10ª compagnia telegrafisti** il sottotenente Bianchi Tranquillo che, al comando di una stazione ottica presso la linea del fuoco, prese il posto di un ufficiale di fanteria caduto e condusse i fanti al combattimento.

Fu premiato di medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« BIANCHI TRANQUILLO, da Sormano (Como), sottotenente complemento reggimento genio. - Comandante di una stazione ottica nei pressi della linea del fuoco, visto cadere un ufficiale comandante di plotone, lo sostituì nel comando continuando nell'assalto e portandolo a termine, cooperando efficacemente alla riuscita dell'attacco e prendendo numerosi prigionieri fra cui sette ufficiali. — Monte San Michele, 18 luglio 1915 ».

Lo stesso ufficiale aveva già guadagnato un encomio solenne dal comando dell'XI corpo d'armata per il valoroso suo comportamento a Sagrado nei giorni 25 e 26 giugno.

Notevole poi nello stesso reparto l'atto di valore del caporale Brigiotta Giuseppe che il 15 giugno aveva volontariamente seguito un sergente che cadde morto nel tentativo di collocare tubi carichi di gelatina e che il 19 giugno prese parte ad altro tentativo riuscito completamente nel Bosco Cappuccio e fu premiato con medaglia d'argento.

SUL MONTE SEI BUSI

(19 luglio - 3 agosto 1915)

Della 14^a divisione di fanteria del VII corpo d'armata fecero parte successivamente nel periodo della battaglia la **7^a compagnia zappatori del 1° reggimento** e la **20^a compagnia zappatori del 2° reggimento**.

La **7^a compagnia zappatori del 1° reggimento** confermò la fama già guadagnata nelle precedenti prove. Mentre continuava l'opera sua infaticabile nelle immediate retrovie, inviava suoi drappelli in primissima linea cooperando coi fanti nella battaglia.

Sulla fronte del 14° reggimento fanteria il 19 luglio, nello stendimento di linee telefoniche il 20, nella notte sul 21 e nei giorni successivi svolgendo la sua feconda attività subì gloriose perdite fino a che il 25 luglio fu trasferita altrove e lasciò il posto alla 20^a compagnia del 2° reggimento.

Prova del contributo di opere e di valore offerto dalla **7^a compagnia zappatori del 1° reggimento** sono le parole seguenti contenute nell'ordine del giorno del 2 agosto 1915 col quale il comandante della 14^a divisione, generale Sagramoso, salutava quel reparto:

« La 7^a compagnia del 1° reggimento genio zappatori accompagnò sempre le altre truppe della divisione nelle sue imprese e gliele facilitò, non risparmiando nè fatiche nè pericoli.

« Furono i suoi ufficiali, i suoi soldati che riconobbero e tracciarono i trinceramenti di S. Zanut, di Soleschiano, di canale Dottori, furono essi che costrussero e gettarono i ponti su quest'ultimo canale, che ne liberarono i ponti dai forti sbarramenti, che idearono e costrussero i tubi per la distruzione dei reticolati, rendendo possibile l'avanzata delle fanterie contro il formidabile ostacolo creato dal nemico, che istruirono e guidarono le squadre di fanteria nel pericolosissimo collocamento e brillamento di tali tubi; furono essi ancora che liberarono larghi tratti della fronte da mine, che ripararono sotto il fuoco nemico la strada Selz - Doberdò, che aiutarono sempre, dovunque, con l'opera pronta, intelligente, faticosa, ininterrotta, quanti del loro consiglio, del loro aiuto possano aver avuto bisogno.

« Ai bravi ufficiali ai bravi soldati il mio elogio e il ringraziamento delle armi sorelle ».

La 20^a compagnia zappatori del 2° reggimento subentrata alla 7^a del 1° non fu inferiore alla consorella.

Fu subito destinata coi fanti al M. Sei Busi, ove attese alla costruzione di difese sulle linee più avanzate (brigata Benevento) fra il 26 ed il 29 luglio e subì gloriose perdite in morti, feriti e dispersi.

Per atti di valore compiuti durante le azioni del 28 e 29 luglio un suo ufficiale fu premiato con la medaglia di bronzo.

Altre perdite il reparto subì nei giorni successivi mentre attendeva al lavoro ed allo stendimento di linee telefoniche e le rimanenti truppe della divisione sostavano preparandosi a nuovi cimenti.

Alla ripresa della battaglia la compagnia tornata a fianco dei fanti operò arditamente come per l'innanzi e subì nuove perdite.

OPERAZIONI SULLA FRONTE DELL'ISONZO

(agosto - settembre 1915)

Sostarono in questo periodo le azioni di vasta portata da parte della 3^a armata e fu ripresa l'offensiva da parte della 2^a.

Al IV corpo fu affidato il compito di attaccare le posizioni nemiche a difesa delle conche di Plezzo e di Tolmino col concorso di reparti della zona Carnia.

A partire dal 12 agosto la divisione speciale bersaglieri nella stretta di Saga, la 33^a e l'8^a divisione sul massiccio del Monte Nero e la 7^a divisione sulle alture di Santa Lucia e Santa Maria di Tolmino in due settimane di aspri combattimenti fecero notevoli progressi.

Ripresa in settembre, l'offensiva nostra urtò contro grandi difficoltà su tutta la fronte del corpo d'armata e fu dovuta sospendere dopo eroici e sanguinosi sacrifici.

Non ristavano però le truppe del genio dal loro ardimentoso compito sulla fronte della 3^a armata, ove continuarono metodicamente le opere di approccio alle difese nemiche.

E' di questo periodo della lotta l'arrivo alla fronte delle prime compagnie ausiliarie di zappatori create nel luglio. Come fu detto nel secondo capitolo, troppi compiti aveva l'unica compagnia zappatori divisionale di allora e si pensò di toglierle quelli che essa aveva in seconda linea, riservandole il periglioso privilegio di operare a fianco dei fanti, dato che la pur breve esperienza fatta aveva dimostrato la necessità dell'immediato intervento della truppa tecnica sulle posizioni conquistate.

Le compagnie ausiliarie, formate con militari di classi anziane e sprovviste di parchi e di materiali da ponte e telefonici, per tutto il resto del 1915 svolsero la loro attività prevalentemente lavorativa in seconda linea, pur essendo state schierate talvolta a rincalzo dei fanti ed in combattimento.

Solo col tempo esse ricevertero anche complementi di classi più giovani e a mano a mano divennero atte all'impiego in prima linea e costituirono colle compagnie più anziane il nocciolo dei battaglioni zappatori del 1916.

GLI ZAPPATORI AL PONTE DI SAN DANIELE DI TOLMINO

(20 - 24 agosto 1915)

Dell'8^a divisione faceva parte la **28^a compagnia zappatori del 1^o reggimento**, la quale fin dal luglio persisteva nel tentativo di assicurare il passaggio sul ponte di San Daniele presso Tolmino, che il nemico non aveva distrutto perchè teneva ancora in saldo possesso le alture di Santa Maria e Santa Lucia, baluardo possente di quella piazza sulla riva destra dell'Isonzo, e si limitava a tener sbarrato con cavalli di Frisia e con un groviglio di pesanti sbarre, battendolo con violento fuoco di fucileria e mitragliatrici.

Già da allora il reparto aveva iniziato opere per la demolizione degli ostacoli sul ponte, che valsero ai bravi zappatori qualche decorazione al valore, e nel grave compito era stato coadiuvato anche da altri elementi dell'arma fra cui una stazione fotoelettrica il comandante della quale, sottotenente Giannone Francesco, era stato premiato con medaglia di bronzo al valore per l'animoso comportamento sotto il tiro nemico.

A metà agosto la 28^a compagnia zappatori ebbe l'ordine di ritentare la prova per costituire una testa di ponte in riva sinistra e vi si accinse con ardore, sotto la guida del suo comandante, capitano Orlando Luciano.

Questi erasi prefisso di raggiungere l'intento costruendo sull'impalcata del ponte, a mano a mano che essa veniva liberata da ogni ostacolo, parapetti blindati atti a proteggere i lavoratori dai tiri di fianco ed una serie di traversoni di sacchi a terra nei quali dovevano essere lasciati passaggi sfalsati in modo da assicurare un transito coperto ai tiri frontali.

L'impresa, già ardua di per sè, non essendosi potuto stabilire se sotto il ponte fossero state predisposte mine a tempo, era resa pericolosissima dalle violente raffiche di fucileria e di mitragliatrici che a brevi intervalli battevano la zona del lavoro.

Nelle notti sul 20 e sul 21 agosto, il capitano Orlando eseguiva una ricognizione nelle immediate vicinanze del ponte di S. Daniele e disponeva perchè fossero riuniti tutti i materiali occorrenti, sicchè pronta e rapidissima riuscisse la loro messa in opera. Il trasporto iniziato subito continuò nelle notti seguenti sotto violento fuoco di fucileria.

Cominciò intanto nella notte sul 21 agosto l'opera di demolizione dei reticolati nemici, protetta dall'efficace fuoco di un drappello di zappatori e diretta ed incitata dal sottotenente Rossoni Giovanni.

Per l'ardimentoso comportamento il sottotenente Rossoni fu premiato con medaglia d'argento al valore, mentre il caporale Tarquini, che lo coadiuvò efficacemente e che già aveva guadagnata una prima medaglia di bronzo sull'istesso ponte nella notte sul 4 luglio, ne conseguì una seconda con brillante motivazione per l'attività svolta in quella notte e nei giorni successivi.

Contemporaneamente al lavoro lento di avanzata e di demolizione degli ostacoli ed al trasporto del materiale occorrente si svolse metodica e tenace l'opera di costruzione del camminamento coperto ideato dal capitano Orlando, il quale fu l'animatore audace ed onnipresente dell'impresa in tutti quei giorni e quelle notti.

Del valore da lui dimostrato sono prova le parole della motivazione della prima medaglia d'argento al valore conferitagli:

« ORLANDO LUCIANO, da Caronia (Messina), capitano complemento reggimento genio. - Con intelligente operosità attese alla direzione dei lavori per un camminamento coperto sul ponte di San Daniele, dando mirabile esempio di fermezza e coraggio e infondendoli nel dipendente personale. — Ponte San Daniele, 21-23 agosto 1915 ».

Il lavoro che aveva proceduto con ardore febbrile nella notte sul 24 agosto era grandemente progredito ed aveva guadagnato terreno verso lo sbocco del ponte sulla riva sinistra.

Era questo un pericolo grave per il nemico che, accortosi all'alba dei nostri progressi, volle reagire e mosse all'attacco.

Il capitano Orlando che era in quel punto, vista in pericolo la riuscita dell'opera propria, si slanciò avanti, impugnò un moschetto combattè come un fante e riuscì a rigettare il nemico. Ma durava l'azione di fuoco sul ponte, micidiale e nutrita. E quando il capitano Orlando, ormai sicuro del risultato del suo ardimento e del suo

lavoro, si volse per tornare a dirigere le squadre intente a completare il camminamento, che avrebbe dovuto consentire alle nostre truppe di sboccare oltre Isonzo, una palla lo colpì a morte.

All'eroico sacrificio del capitano Orlando fu degno premio una seconda medaglia d'argento al valore concessagli con la seguente motivazione:

« ORLANDO LUCIANO, da Caronia (Messina), capitano complemento reggimento genio. - Trascinato dal suo ardore e dall'impulso generoso del suo nobile animo, visto che il nemico tentava di avanzare allo sbocco del ponte di San Daniele con un cavallo di frisia, lasciato il lavoro cui era preposto, accorreva alla trincea avanzata del ponte, e, impugnato un fucile, combatteva come soldato, cooperando a respingere il nemico e a salvare così la testa di ponte da grave pericolo. Mentre poi tornava al suo lavoro cadeva eroicamente sul campo. — Ponte San Daniele, 24 agosto 1915 ».

Ecco poi la motivazione della medaglia d'argento concessa al sottotenente Rossoni, del quale più sopra fu detto:

« ROSSONI GIOVANNI, da Anagni (Roma), sottotenente reggimento genio. - Per il modo veramente lodevole con cui, sotto il fuoco intenso del nemico, diresse l'operazione di brillamento di tubi all'attacco di un ponte. — 21 agosto 1915 ».

ZAPPATORI E TELEGRAFISTI EMULI IN VALORE SUL CARSO

(agosto - settembre 1915)

Il VII corpo, benchè le azioni di vasta portata sostassero sul Carso, non cessava di svolgere quel lento e metodico lavoro di penetrazione nelle linee nemiche che, logorando le forze e le difese avversarie, doveva servir di base ad ulteriori progressi nostri.

Di quest'opera audace continuavano ad essere partecipi i reparti del genio.

Il 10 agosto la 2ª compagnia zappatori del 1º reggimento appartenente alla 13ª divisione di fanteria concorre all'attacco di quota 121 e quota 85 presso Monfalcone. Squadre di volontari portatubi sfidan-

do la reazione nemica distruggono nella notte alcuni tratti del reticolato nemico.

Poi mentre i granatieri si slanciano attraverso i varchi, la intera compagnia si dispone in rincalzo nelle trincee avanzate dove il fuoco nemico ferisce 17 zappatori.

L'istessa compagnia quattro giorni dopo riceve l'ordine di interrompere la ferrovia Monfalcone - Trieste per impedire ad un treno blindato nemico di tentare azioni offensive verso le nostre linee.

L'operazione fu condotta felicemente a termine da un drappello di zappatori comandato da un ufficiale.

In altro punto della stessa linea ferroviaria assai prossima alle trincee del nemico, il quale nel proposito di utilizzare i suoi treni blindati aveva ristabilito le comunicazioni ferroviarie, si dovettero interrompere nuovamente i binari nella notte sul 28 agosto.

Prese parte a queste azioni l'**8ª compagnia zappatori del 2º reggimento** comandata dal capitano Boris Giuseppe ed appartenente alla 16ª divisione di fanteria, che erasi avvicinata in quel punto colla 13ª divisione, stanca e logorata dal diuturno combattimento.

L'impresa fu affidata ad una squadra di zappatori composta del caporal maggiore De Andrea Luigi e dei soldati Andreoli Gaetano, Dalmasso Giovanni e Fasano Armando, i quali con quattro cariche allungate applicate ai binari proprio davanti alle trincee nemiche fecero saltare le rotaie ed interruppero la linea.

Il gesto ardimentoso trovò il suo premio nella medaglia di bronzo concessa di motu proprio dalla Maestà del Re ai quattro valorosi con la seguente motivazione:

« Facevano parte di una pattuglia incaricata di far saltare, nei pressi di trincee nemiche, un tratto di una importante linea ferroviaria, lungo la quale l'avversario stava compiendo dei lavori, e, con grave rischio, riuscivano pienamente nell'intento. — 28 agosto 1915 ».

La valorosa compagnia continuò l'opera sua sotto l'intenso tiro nemico anche nel mese di settembre.

Uno dei suoi ufficiali più valenti cadde gravemente ferito a metà di quel mese e fu decorato con medaglia d'argento al valore.

Leggendo la motivazione relativa si possono arguire le circostanze in cui operava quel reparto ed i meriti suoi e degli ufficiali che lo comandavano:

« FALLETTI DI VILLAFALLETTO GABRIELE, da Fossano (Cuneo), sottotenente reggimento genio. - In terreno completamente dominato dai trinceramenti nemici poco distanti, diresse, per parecchie notti di seguito, lavori di appostamento e di trincee, con ammirevole attività, calma e sprezzo del pericolo, sotto il fuoco di fucileria e artiglieria nemiche. Gravemente ferito, dava prova di grande fermezza, continuando ad impartire disposizioni per la continuazione dei lavori e non permettendo che i suoi soldati ne fossero distolti per apprestargli le cure del caso. — Monfalcone, 15 settembre 1915 ».

Emuli dei camerati zappatori furono gli eroici guardafili delle compagnie telegrafisti.

I soldati Parmeggiani Biagio e Ticchi Oreste il 18 agosto a Selz, essendo stata interrotta dallo scoppio di una granata di grosso calibro la linea telefonica posta sotto la loro sorveglianza, consci dell'urgenza di ripristinare il collegamento e benchè la zona fosse battuta da intenso fuoco d'artiglieria, uscivano a riattare le comunicazioni e percorrevano poi la linea per assicurarsi della continuità del servizio.

Furono decorati con medaglia di bronzo al valore.

Nel diario storico della **23^a compagnia telegrafisti** assegnata al XIV corpo d'armata si legge che lo scoppio di una granata di grosso calibro uccise il 2 settembre 1915 in prossimità del Bosco Triangolare sul Monte San Michele il soldato Portelli Alberto.

Il valoroso cadde mentre col suo apparato telefonico stava stoicamente sotto il fuoco dell'artiglieria nemica per coadiuvare l'ufficiale di servizio all'osservatorio di Bosco Triangolare nella identificazione di una batteria nemica.

Nella notte sul 27 settembre il nemico prese a bombardare con le bocche da fuoco di medio calibro il settore di Monfalcone, causando l'interruzione di parecchi circuiti telefonici. Il sottotenente Amore Diego addetto al comando del settore intervenne personalmente nel lavoro di ricerca dei guasti, dando esempio di sprezzo del pericolo alla squadra dei guardafili, che sotto la sua guida, riattò prontamente la linea. Il soldato Patrone Amato, facente parte della squadra suddetta, si segnalò per arditezza ed audacia destando l'ammirazione dei compagni, che furono trascinati dal suo esempio.

CAPITOLO VIII.

TERZA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(18 ottobre - 4 novembre 1915)

Dopo la pausa nelle azioni di vasta portata della quale fu già detto e durata tra l'agosto ed il settembre e per contribuire agli sforzi degli alleati sugli altri scacchieri della guerra mondiale, fu deciso di riprendere l'offensiva sulla fronte dell'Isonzo nell'ottobre.

La lotta fu condotta col massimo valore dalle nostre truppe che, non ancora sussidiate dai potenti mezzi distruttivi che solo in seguito furono a loro disposizione, dovettero ancora ostinarsi contro le difese passive nemiche di Plava, di Gorizia, del Carso e dar prova di tenacia ineguagliabile e di invitto eroismo.

A fianco dei fanti furono ovunque i nostri valorosi zappatori, minatori, pontieri e telegrafisti.

TENTATIVI CRUENTI DI FORZAMENTO DELL'ISONZO

AD AJBA E RONZINA

(20 - 29 ottobre 1915)

Dell'VIII corpo d'armata, che aveva il compito di passare l'Isonzo fra Canale ed Auzza, era in linea la 27ª divisione che doveva gettare i ponti in corrispondenza di Ajba e fra Ronzina e Loga e simulare il gettamento a Bodrez.

Delle operazioni di passaggio furono incaricate, la **sezione da ponte della 2ª divisione di cavalleria**, col rinforzo di due plotoni della **7ª compagnia pontieri** ed uno della **1ª compagnia pontieri**, la **20ª compagnia zappatori del 2º reggimento** colla sua sezione da ponte e con quella della **2ª compagnia zappatori del 2º reggimento** che apparteneva alla 13ª divisione di fanteria ma che era stata messa a disposizione temporanea della 27ª, e la **24ª compagnia zappatori del 1º reg-**

gimento la quale, come anche la 20^a del 2° reggimento, faceva parte organica della divisione operante.

Il simulacro di costruzione di un ponte di circostanza doveva esser attuato dalla 2^a compagnia zappatori anzidetta.

Fu deciso che fra Ronzina e Loga agissero la 7^a compagnia pontieri ed elementi delle compagnie zappatori (24^a del 1° reggimento e 20^a del 2°) e che ad Ajba agisse la 2^a sezione da ponte per cavalleria con la sezione da ponte della 2^a compagnia zappatori e con elementi delle compagnie zappatori 24^a e 20^a anzidette.

Il passaggio in quel tratto del fiume presentava gravi difficoltà, già invano affrontate nei tentativi compiuti nel giugno e di cui dicemmo e messe in luce nel seguente brano della relazione ufficiale dello Stato Maggiore:

« Le sponde sono ovunque ripide, la corrente è impetuosa e la larghezza del letto è di circa cento metri. Dalla sponda opposta nulla sfuggiva all'avversario vigile e sistemato in robusti appostamenti su più ordini e ben dissimulati; i movimenti per l'accostamento al fiume del materiale da ponte, riunito nel vallone di Ajba, dovevano necessariamente essere fatti sulla rotabile lungo il fiume; e dalla rotabile al pelo dell'acqua una ripida scarpata di 10 metri circa rendeva difficile e laboriosa la posa in acqua del materiale e dei galleggianti; tanto più che, volendosi agire di sorpresa, non era stato possibile eseguire lavori preparatori ».

Le operazioni ebbero inizio nella notte fra il 20 ed il 21 ottobre col trasporto dei materiali, mentre le nostre artiglierie tiravano sulle difese austriache di riva sinistra cercando di distogliere il nemico.

Ma nonostante ciò e ad onta di tutte le predisposizioni prese per compiere in silenzio il trasporto, il difficile lavoro, reso anche più arduo dalla oscurità fittissima, non sfuggì all'attenzione del nemico.

« Le colonne di carri e di portatori con barche e materiale vario furono sorprese sulla strada da improvvise, fitte e insistenti raffiche di mitragliatrici, seguite da tiro intermittente ed aggiustato di artiglieria.

« La risposta del nostro fuoco attenuò in parte la reazione dell'avversario, ma non riuscì a paralizzarla.

« Venne ritentato a più riprese, fino all'albeggiare il trasporto a spalla dei materiali e delle barche, ma inutilmente.

« Ad ogni inevitabile rumore seguivano, pronte, raffiche di fuoco che arrestavano ogni movimento.

« Fallita la sorpresa, il comandante dell'VIII corpo decise di tentare un'azione di viva forza, da svolgersi lo stesso giorno 21 verso l'imbrunire, con la necessaria preparazione di fuoco.

« Il nostro tiro d'artiglieria s'iniziò alle 17,30; alle 18,30 cominciarono le operazioni per il passaggio.

« Come già si era rilevato nella notte precedente, l'intensità del fuoco consentita dai mezzi dell'VIII corpo non era tale da neutralizzare la reazione nemica, come sarebbe stato necessario, trattandosi di compiere in condizioni di terreno particolarmente sfavorevoli, e a brevissima distanza da un'avversario attivo, un'operazione ardua come quella progettata.

« Riuscì la posa in acqua di qualche barca, ma nessuna poté raggiungere la sponda opposta.

« I tentativi furono sospesi e si stabilì d'incanalare le truppe dell'VIII corpo sui passaggi presso Plava, dopo che le truppe del II corpo avessero guadagnato spazio.

« Rimasta però pressochè stazionaria la situazione anche sulla fronte del II corpo, nella notte sul 27 l'VIII dovette riprendere i tentativi di passaggio.

« Un gruppo di nuotatori del 4° bers. riuscì a passare sulla sponda sinistra, consentendo sotto la propria protezione il gittamento di una passerella.

« Ma verso le 4 del 27, appena iniziato il passaggio da parte di una compagnia del 4° bers. la corrente, in continuo aumento per le precedenti piogge, asportò la passerella, travolgendo anche alcuni uomini ».

Così la relazione ufficiale dello Stato Maggiore.

Dalle relazioni e dai diarii dei comandi dei reparti del genio si apprende in particolare che anche fra il 22 ed il 27 furono continuati con tenacia e valore i tentativi dei reparti del genio, che si ostinarono con vero furore nell'opera intrapresa e che proseguirono oltre il giorno 27 e fino al 29, quando, esponente luminoso del valore dell'arma e della perseveranza dei genieri nell'opera tecnica ad essi affidata, il comandante del genio del corpo d'armata colonnello De Camillis Domenico che in persona sulla riva del fiume dirigeva le opere febbrilmente tentate, venne colpito in pieno da una granata nemica che lo uccideva.

Alla memoria del valoroso fu concessa la croce di guerra al valor militare con la seguente motivazione:

« Dirigeva con perizia e coraggio i lavori per il passaggio dell'Isonzo sotto bombardamento nemico che ne causava la morte. — 29 ottobre 1915 ».

In una relazione del comando della **7ª compagnia pontieri** leggesi:

« Il passaggio viene tentato per cinque volte e man mano che i galleggianti sono messi all'acqua vengono affondati da proiettili di fucileria, di artiglieria ed anche da bombe a mano. Si prova allora il traghetto della truppa. Cinquanta bersaglieri vengono trasportati sulla sponda sinistra, ma, venuto poi l'ordine di sospendere l'azione, si tenta di riprendere gli uomini gettando anche dei cavi attraverso l'Isonzo, ma pochi riescono a passare; alcuni rimangono uccisi, gli altri vengono fatti prigionieri. La compagnia subisce le seguenti perdite: quattro morti e trenta feriti; fra questi ultimi due ufficiali il sottotenente Neri ed il tenente Gambuzza ».

Ed ecco la motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al capitano Milone comandante della compagnia per il valore da lui e dal suo reparto dimostrato nella notte 27-28 ottobre:

« **MILONE CATELLO**, da Castellammare di Stabia (Napoli), capitano 4° reggimento genio. - Di notte, in condizioni difficilissime sotto il fuoco di artiglieria e fucileria nemiche, assumeva la direzione del passaggio dell'Isonzo con barche destando, con la sua fermezza, con il suo coraggio, l'emulazione del valore fra i presenti. — Ajba, 27-28 ottobre 1915 ».

Una relazione del comando della **2ª sezione da ponte per cavalleria** riporta:

« Trasportati la notte del 20 i materiali nel vallone Kotek - Potok prospiciente al fiume, mentre le nostre artiglierie tiravano sulle difese austriache sulla riva sinistra dell'Isonzo, al cessare di questa preparazione di fuoco ebbe luogo alle ore 21 del giorno appresso il primo tentativo.

« La prima manovra si dimostrò poco efficace cosicchè un violento diretto fuoco di fucileria e di artiglieria da campagna, che il bombardamento non era riuscito a ridurre al silenzio, si concentrò sui pontieri della sezione che operavano ad Ajba.

« Una squadra comandata dal sergente Nesti Raniero trascinò a braccia sotto quel fuoco e sotto la luce dei proiettori e dei razzi un

carro sulla riva, scaricò, varò una barca, ma vano riuscì per quella notte ogni ulteriore tentativo consimile. Un pontiere della sezione, Rossi Virginio, venne ferito da scoppio di granata. Il giorno appresso rinnovata l'azione il tenente Odone e cinque pontieri della sezione erano feriti. Nessun effetto sortì anche questo secondo tentativo.

« Resosi inservibile il carreggio della sezione il capitano Milone della 7ª compagnia pontieri, sopraggiunto a comandare la sezione fece la notte del 24 portare addirittura a spalla altre barche dalle case di Ajba al fiume. Scoperta dal nemico questa manovra, il gittamento venne anche quella notte impedito dal fuoco micidiale austriaco.

« E le notti del 25-26-27-28, videro ancora i pontieri della sezione tentare il passaggio con disperato coraggio. Materiali da zappatore, passerelle di circostanza, zattere, botti, fascinoni, involti galleggianti ripieni di fieno, ogni mezzo, ogni accorgimento infine si accompagnò al valore per conquistare il successo agognato. Tutto invano.

« Intanto i bersaglieri passati oltre il fiume a costituire la testa di ponte, resisi vani eroici sforzi per alimentarne e prolungarne la resistenza, e tragici tentativi (a nuoto, con barche, con funi) di salvataggio, venivano massacrati o presi prigionieri; il colonnello del genio De Camillis cadeva colpito in pieno e distrutto da una granata.

« Il 29 ottobre di giorno si compì l'estremo sfortunato tentativo.

« Durante il drammatico svolgersi dell'operazione che aveva portato negli animi una immensa concitazione, andò perduto tutto il materiale della sezione: oltre ai combattimenti già nominati, tra il 27 ed il 29 vennero uccisi o morirono in seguito a ferite tre militari della sezione e ne vennero feriti otto.

« Della sezione vennero decorati con medaglia d'argento il nominato sergente Nesti Raniero, in seguito insignito della croce di San Giorgio di S. M. lo Zar di Russia, e il caduto soldato Diana Rosario; furono insigniti del distintivo di militare ardito i soldati Bianchi Antonio, Ala Luigi e ancora il sergente Nesti Raniero ».

Ecco le belle motivazioni delle due medaglie d'argento al valore sopramenzionate:

« NESTI RANIERO, da Vicopisano (frazione S. Giovanni alla Vena) (Pisa), sergente reggimento genio. - In due notti successive, durante tentativi di passaggio dell'Isonzo, sotto il vivo fuoco di fucileria a brevissima distanza e lo scoppio di ben aggiustati proiettili di artiglieria nemica, fu luminoso esempio di costanza e valore ai propri inferiori, sempre pronto nell'incoraggiarli, sempre primo ad esporsi

al pericolo, sempre calmo nell'assolvere le mansioni tecniche che gli venivano affidate. — Ajba (Isonzo), 21-22 ottobre 1915 ».

« DIANA ROSARIO da Guardavalle (Catanzaro), soldato reggimento genio. - Sotto il violento fuoco nemico di fucileria e di artiglieria, per varie notti consecutive, durante tentativi di passaggio dell'Isonzo si esponeva, con mirabile arditezza, nel compimento del proprio dovere, finchè, più volte ferito, lasciava la vita sul campo. — Ajba (Isonzo), 21-22 ottobre 1915 ».

Così narra quelle giornate una relazione del comando della **24^a compagnia zappatori del 1° reggimento**, comandata dal capitano Porta Virginio:

« All'inizio dell'azione il 20 ottobre 1915 la compagnia al comando del capitano Porta entrò in linea in tutti i tentativi (gettamento di ponti, passerelle, trasporto barche e materiali) fatti per forzare il passaggio dell'Isonzo di fronte ad Auzza.

« Il capitano Porta venne comandato a dirigere i tentativi di trasbordo di truppe di fronte a Ronzina mentre i sottotenenti Bianchi e Chieri venivano a trovarsi impegnati oltre che nelle azioni a cui la compagnia partecipava, anche in quelle tentate dalla 2^a compagnia del 1° reggimento genio e dalla 20^a compagnia del 2° genio.

« Gli uomini si comportarono sotto il fuoco nemico intensissimo in tutte le azioni con tranquillo coraggio e fermezza tanto da meritarsi gli elogi dai loro superiori, e seppero tenere alta la tradizione di valore della nostra arma.

« Il sottotenente Italo Chieri cadde da valoroso colpito in petto da piombo nemico mentre incuorava i suoi uomini nell'azione. La compagnia ebbe complessivamente 5 morti e 17 feriti fra gli uomini di truppa ».

In seguito a queste azioni venne decretata alla memoria del sottotenente Chieri Italo la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« **CHIERI ITALO**, da Alatri (Roma), sottotenente milizia territoriale reggimento genio. - Benchè indisposto, si portava volontariamente avanti per dirigere il trasporto a braccia di una barca sino all'Isonzo, sotto l'intenso fuoco della fucileria nemica. Con calma ed ardimento mirabili, messa la barca in acqua, restava in piedi sulla riva fino a vedere riparati i suoi uomini, di cui molti erano caduti

sotto il tiro nemico, ed ivi cadde egli stesso mortalmente colpito, spirando dopo poco. — Ajba (Isonzo), 27-28 ottobre 1915 ».

Il sottotenente Bianchi Achille venne promosso tenente per merito di guerra.

A sua volta la relazione del comando della **20ª compagnia zappatori del 2º reggimento** così si esprime:

« Il 20, ricevuto l'ordine del gettamento del ponte e di una passerella sull'Isonzo presso Ronzina, una squadra si porta nella notte per l'esecuzione del lavoro, ma il tentativo non ha esito felice. Nelle notti susseguenti durante una nostra azione offensiva, tutta la compagnia assieme alla 2ª del 1º genio, e ad un'altra del 4º pontieri nonchè al 37º battaglione bersaglieri, ritenta l'operazione pel gettamento di due passerelle sotto la direzione del ten. Landini, ma il tentativo non riesce. Il 27 ottobre, si riceve l'ordine dal comandante la brigata Benevento di mettere in acqua le barche a tutti i costi senza badare nè a sacrifici, nè a perdite.

« Non essendo stato possibile il traghettamento a mezzo di barche, viene l'ordine di costruire una passerella con cavalletti Passone. Alle ore 20 del 28 ottobre il materiale trovasi pronto sul greto del fiume; si devono gittare 28 metri di impalcata. Si riesce a mettere in acqua fino al terzo cavalletto. Il nemico con razzi e riflettori, scoperto il tentativo, comincia un intensissimo fuoco di fucileria, di mitragliatrici, impedendo così alle truppe di continuare più oltre. Si hanno 10 feriti e il colonnello del genio De Camillis muore colpito in pieno da una granata ».

Ed infine ecco come si parla di quelle azioni in una breve relazione del comando della **2ª compagnia zappatori del 1º reggimento** che, come vedemmo, in origine ebbe un compito puramente dimostrativo:

« Il 20 e 21 ottobre, coadiuvata da reparti della 24ª compagnia ausiliaria, procede al trasporto di materiale di circostanza dal Vallone alla riva destra dell'Isonzo, per predisporre come azione dimostrativa il gittamento di una passerella. La colonna viene accolta da vivissimo fuoco di fucileria, il quale rende il trasporto oltremodo difficile ed il gittamento della passerella impossibile. La compagnia è costretta a ricoverarsi nel tunnel della ferrovia.

« Il 26 ottobre, si ritenta l'azione, mentre un plotone della compagnia, agli ordini dell'aspirante Meletti Carlo unitamente alla

20ª compagnia del 2º genio, ritenta, a monte dell'azione dimostrativa, il gittamento effettivo della passerella che doveva permettere il passaggio della fanteria sulla riva sinistra dell'Isonzo. Il tentativo fallisce, causa la rottura della seconda impalcata.

« Allora, nella notte tra il 21 ed il 28, il comando del genio, riunite le compagnie 2ª e 20ª zappatori, 7ª pontieri e 24ª ausiliaria dà ordine di eseguire il traghettamento della fanteria con barche, portandole al fiume con squadre di portatori.

« La fucileria fortissima ed il fuoco intenso dell'artiglieria nemica rendono impossibile l'esecuzione dell'ordine ».

OPERE ED ARDIMENTI DI ZAPPATORI SUL SABOTINO

(20 ottobre - 3 novembre 1915)

Particolare asprezza assunse la lotta nel settore di Gorizia che, nel secondo periodo della battaglia, fra il 28 ottobre ed il 4 novembre fu attaccato su tutta la linea di alture che difendeva la piazza dal Sabotino al Calvario.

Quelle posizioni furono assalite diecine e diecine di volte con sovrumano valore, ma con scarsi risultati ed ingenti perdite.

Sul M. Sabotino, obbiettivo della 4ª divisione di fanteria, fu notevole l'azione della **3ª compagnia zappatori del 2º reggimento**, comandata ora dal capitano Natale Vito ed alla quale era aggregato un plotone della **3ª compagnia minatori**.

Ancora tentavasi colà di aprire varchi nei reticolati nemici col brillamento di tubi carichi di esplosivo, poichè non erano pronti i mezzi di distruzione più efficaci posti in azione in seguito.

E, come avvenne per lungo tempo ancora, si continuava a chiedere agli zappatori ed ai minatori del genio di compiere il supremo olocausto da soli o con squadre di eroici fanti da essi guidati.

Ecco come si esprime al riguardo la relazione dello Stato Maggiore trattando dell'azione del giorno 28 ottobre:

« Al Sabotino, punto di importanza estrema per la propria difesa, l'avversario esercitava una sorveglianza attivissima e aveva organizzato un fitto, preciso e pronto tiro di sbarramento, che il terreno scoperto e roccioso rendeva efficacissimo.

« Permaneva da parte nostra, per le ragioni già note, l'incertezza sulle postazioni delle batterie austriache, le quali così, quasi sempre indisturbate, potevano con calma e con precisione eseguire il loro ben studiato tiro sul ben determinato bersaglio, costituito dalla dorsale e dalla falda sud occidentale del Sabotino.

« E tale insanabile disparità di condizioni non poteva non produrre i suoi effetti.

« Le fanterie della 4^a divisione furono accolte da tiro denso e preciso fin dalle prime mosse. Riuscì tuttavia al II/127° e al III/73° (battaglioni di testa dei due gruppi della brigata mista, procedenti sotto la cresta e sulla dorsale) di raggiungere la ristretta zona cespugliosa, in mezzo alla quale si celavano le prime difese passive ed i primi appostamenti opposti alle nostre trincee di q. 513.

« Ma la solidità delle difese passive, la vivacità della reazione, l'insistenza implacabile del tiro d'artiglieria non consentirono ai nostri di avanzare oltre, ad onta degli sforzi e delle perdite, fra le quali quella del comandante del 127°.

« Intanto anche la brigata granatieri con le ali interne dei due battaglioni di testa investiva da vicino il fortino di q. 239 sopra Pod - Sabotino, che però resistette disperatamente.

« Indugiarsi in una azione lenta di sgretolamento, sotto un tiro d'artiglieria preciso e incessante, non era impresa che giustificasse le perdite gravi che sarebbe costata; per cui il comandante della divisione, alle ore 1745, ordinò la sospensione dell'attacco e le truppe ripresero le posizioni iniziali ».

Il 20 ottobre, anche prima, cioè, della ripresa dell'offensiva in quel punto, ecco il secondo plotone della 3^a compagnia zappatori portar nei reticolati nemici una ventina di tubi carichi e farne esplodere tredici.

Il giorno 21 il sottotenente Giubbi Renato alla testa di una squadra riesce a portare altri tubi sotto i reticolati della parte alta del M. Sabotino facendoli brillare, benchè fatto segno a vivo fuoco di fucileria che ferisce due zappatori. Rinnova quel plotone i suoi sforzi sotto i reticolati del Fortino, ma deve ripiegare per l'intenso fuoco di mitragliatrici nemiche, riuscendo però nella sera a far brillare altri tubi.

Il giorno 23 si riprende l'arduo lavoro, durante il quale il valoroso ufficiale rimane ferito. La motivazione della medaglia di bronzo al valor militare che gli fu concessa dice di quale ardimento fu capace:

« GIUBBI RENATO, da Firenze, sottotenente reggimento genio. - Conduceva, a più riprese, i suoi soldati sotto i reticolati del nemico, procurandone la distruzione. Ferito, seguiva ad incitare e incoraggiare i soldati della sua compagnia perchè compissero interamente il loro dovere. — Monte Sabotino, 21-23 ottobre 1915 ».

Ma occorre spingere innanzi il lavoro di distruzione e rimozione delle difese passive ed all'uopo la compagnia durante la notte successiva raggiunge le trincee avanzate di quota 513.

Ivi mentre attende al suo compito rimane ucciso il sottotenente Pica Francesco.

E la compagnia è sempre al lavoro nei giorni dal 24 al 27 e nella notte dal 27 al 28 nella quale ha inizio l'azione di attacco.

Una squadra al comando dell'aspirante Leoncini si reca in quella notte stessa a Pod - Sabotino per la distruzione di reticolati. Fa parte della squadra il caporal maggiore Stanzani il quale, benchè ferito, sa trascinare seco gli uomini affidatigli riuscendo a far brillare due tubi nei reticolati nemici e perdendo poi eroicamente la vita perchè nuovamente colpito, mentre feriti rimanevano alcuni suoi dipendenti.

All'eroico graduato fu concessa la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« STANZANI ETTORE, da Lojano (Bologna), caporal maggiore reggimento genio. - Ferito mentre si portava sotto i reticolati nemici, rifiutava di farsi accompagnare al posto di medicazione ed incitava, invece, i suoi soldati ad andare avanti. Eseguita l'apertura di un varco nei reticolati stessi, nel ritirarsi cadeva colpito a morte. — Monte Sabotino, 28 ottobre 1915 ».

I giorni successivi videro altri ardimenti del reparto che subì altre perdite e si prodigò in ausilio dei fanti.

Prova di questa devota dedizione e collaborazione è la ricompensa concessa al soldato Canciani Cesare decorato con la medaglia di bronzo al valore colla motivazione seguente:

« CANCIANI CESARE, da Fossalta di Portogruaro (Venezia), soldato reggimento genio. - Dopo aver fatto brillare un tubo esplosivo, benchè ferito, traeva in salvo un compagno di fanteria pure gravemente ferito, portandolo al riparo delle nostre trincee. — Monte Sabotino, 21-23 ottobre 1915 ».

LA 18ª COMPAGNIA ZAPPATORI SUL MONTE
SAN MICHELE

(18 ottobre - 3 novembre 1915)

Durante tutta la terza battaglia dell'Isonzo la **18ª compagnia zappatori del 1º reggimento** prodigò l'opera sua in lavori ardimentosi compiuti sotto il fuoco nemico sul Monte San Michele, ove i vigorosi assalti delle nostre fanterie coadiuvati dal sistematico lavoro di distruzione dei reticolati e dall'azione dell'artiglieria, ci permisero di ottenere qualche vantaggio.

Già nei primi venti giorni del mese il valoroso reparto, che apparteneva alla 30ª divisione del XIV corpo d'armata, con lavori di ogni genere eseguiti in prima linea ed in tutta la zona assegnatagli, aveva preparato le ulteriori azioni.

Così troviamo la compagnia intenta alla costruzione di ricoveri a Sdraussina, allo stendimento di linee telefoniche, a lavori di mina sul Monte San Michele, alla costruzione di trinceramenti e reticolati, allo stendimento di un cavo telefonico attraverso l'Isonzo, alla riattivazione di una passerella, alla costruzione di osservatori e di piazzuole per mortai alle quote 141 e 170.

Per l'azione che ebbe inizio il 18 ottobre tre suoi plotoni comandati dai subalterni tenente Adamo Giovanni da Bologna e sottotenenti Goretti Nicola e Foschi Vittor Ugo furono destinati rispettivamente alle brigate Alessandria, Piacenza, Verona e cooperarono all'avanzata non soltanto col lavoro delle squadre addette al rovesciamento delle trincee nemiche conquistate ed alle altre consuete attività in seconda linea, ma anche intervenendo nel combattimento.

Il 21 ottobre infatti il tenente Adamo dalle vicende dell'azione e dal suo generoso slancio fu portato ad intervenire in primissima linea, lasciando momentaneamente la direzione dei lavori ad un sergente.

Fu premiato con medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« ADAMO GIOVANNI, da Bologna, tenente reggimento genio. - Accortosi che una compagnia di fanteria era rimasta priva di ufficiali, ne assumeva il comando, guidandola all'assalto. Fortemente contuso prima, e, poi, ferito al viso, manteneva il comando del reparto fino al termine dell'azione. — Monte San Michele, 21 ottobre 1915 ».

Egual ardimentoso slancio dimostrò il giorno dopo il sottotenente Goretta Nicola che, già decorato di medaglia di bronzo per atto di valore compiuto il 17 agosto a Sdraussina nell'opera di distruzione di reticolati nemici, guadagnò la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« GORETTA NICOLA, da Roma, sottotenente reggimento genio. - Benchè non comandato, si recava personalmente, con pochi uomini, a collocare tubi esplosivi sotto i reticolati nemici, non curante del grave pericolo. In una speciale circostanza, avendo vista mezza compagnia, che, rimasta isolata e priva di ufficiali, non sapeva ove dirigersi, ne prese il comando, e la condusse avanti, sotto vivo fuoco, ricollegandola così al battaglione dal quale era rimasta divisa. Nel compiere tale operazione, rimaneva gravemente ferito. — Monte San Michele, 22 ottobre 1915 ».

Dei due ufficiali feriti presero il posto altri due subalterni e l'attività dei due plotoni continuò incessante, di giorno e di notte, con continue perdite in morti e feriti.

Il 25 ottobre, incalzando l'azione, alla compagnia fu richiesto un notevole contributo di lavoro in corrispondenza della cima 4 del Monte San Michele dove era da ricostruirsi una linea di trinceramenti avanzati distrutta dal fuoco.

Si portò sul posto con parte della compagnia il comandante capitano Manini Daniele che nella notte diresse il lavoro, il quale si svolse sotto il tiro nemico.

Il giorno dopo il reparto, sempre sotto il fuoco nemico e nel pieno dell'azione, costruì una strada a quota 195 e piazzuole per obici e stese una linea telefonica nella trincea Amabile dove lo scoppio di una granata uccise quattro zappatori.

Tale l'attività del reparto, che durò fino al termine della battaglia fervente ed infaticabile nonostante le perdite subite e della quale fu compendio la motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al suo comandante e che suona così:

« MANINI DANIELE, da Tolfa (Roma), capitano reggimento genio. - Fu di costante, mirabile esempio ai propri dipendenti per coraggio ed instancabile attività, dirigendo con singolare perizia importanti lavori, anche in zone intensamente battute. — Carso, agosto - ottobre 1915 ».

ZAPPATORI E TELEFONISTI INTREPIDI SUL CARSO

(21 ottobre - 3 novembre 1915)

La battaglia infuriò specialmente sul Carso ove erano schierati i corpi d'armata XIV, X, e VII. Di fronte alle più salde difese nemiche fra Castelnuovo e M. Sei Busi, le quali prendevano i nomi, ormai consacrati alla gloria, di « trincea delle frasche », « trincea dei razzi », « trincea delle celle », « trincea dei morti », « trincea ad ipsilon » ecc., era schierata la 19^a divisione del X corpo.

All'eroismo dei fanti che su quelle petraie prodigarono vite e sangue fu compagno in tutte quelle giornate di passione il valore della **9^a compagnia zappatori del 1° reggimento**, della quale già vedemmo le memorande azioni del giugno.

Nell'avanzata che ebbe inizio il 21 ottobre, la compagnia (1) « mise due plotoni a disposizione delle brigate Siena e Bologna. Compito di quei reparti era seguire le operazioni aiutandole col rovesciare il fronte delle trincee occupate, rinforzarle, congiungerle con camminamenti alle vecchie prime linee, aprire varchi nei reticolati sul rovescio, riconoscere il terreno minato ecc. ecc..

Il 24 ottobre tre plotoni ebbero il compito di aprire larghi passaggi fra i reticolati retrostanti alle trincee appena occupate e rispettivamente alla « trincea delle frasche », « delle celle », e alla « trincea ad ipsilon » occupata in parte dal 64° reggimento fanteria. Esclusa quella « delle frasche » abbandonata quel mattino stesso, nelle altre il compito venne eseguito e sotto il fuoco talora intensissimo di fucileria e durante i vari tentativi del nemico per recuperare le perdute posizioni.

Così la « trincea delle celle » venne unita alla vecchia linea con un buon camminamento in riporto con sacchi a terra e ne venne rinforzato il parapetto. Nei punti dominanti vennero costruiti appostamenti per mitragliatrici che permisero di battere e fiancheggiare la « trincea dei morti », « dei razzi » non ancora occupate, e diversi camminamenti austriaci antistanti.

Essendo tale trincea composta di due tratti rettilinei che si incontravano ad angolo pressochè retto, al vertice venne ricavato un sicuro posto per vedetta che permetteva di sorvegliare i movimenti nemici.

(1) Da una relazione del reparto.

Sulla sinistra dopo aver preso parte attiva ai ripetuti attacchi della fanteria, gli zappatori riattano e approfondiscono i camminamenti che dalla dolina del comando portano alla prima linea, continuamente battuti e in parte rovinati dalle artiglierie avversarie.

Intanto in altri punti della prima linea gli zappatori predispongono rampe di accesso per l'assalto ed aperture da praticare all'ultimo momento, costruiscono l'osservatorio di q. 164 per un comando di battaglione e riparano i danni prodotti dall'artiglieria alle trincee della brigata Siena.

Nella notte sul 31 iniziano la costruzione di un camminamento dalla nostra prima linea alla trincea austriaca « delle frasche », con andamento pressochè parallelo al lato sud del saliente.

Il lavoro ultimato in due notti sotto intenso tiro di fucileria e lancio di bombe, dà modo ai bersaglieri di portarsi al coperto sotto i reticolati austriaci (3 feriti).

Contemporaneamente all'occupazione di detto saliente, lo si collega mediante un secondo camminamento colla nostra prima linea, permettendo così il rifornimento di viveri e munizioni al coperto. In seguito si rinforza la trincea occupata, si approfondiscono i camminamenti, sulla destra se ne conduce a termine un terzo.

L'insieme di questi lavori, eseguiti quasi completamente durante attacchi e contrattacchi e sotto una pioggia dirotta, mise in evidenza le ottime doti degli elementi della compagnia, che seppero accoppiare al coraggio necessario per l'esecuzione di tali lavori freddezza, calma e resistenza ».

Emuli dei camerati zappatori furono su tutta la fronte carsica i telefonisti delle compagnie zappatori divisionali e quelli delle **compagnie telegrafisti** assegnate ai corpi d'armata (23^a, 15^a e 13^a).

Suddivisi in drappelli e spesso ridotti alla solitudine dalle necessità d'impiego e dagli eventi della battaglia, di fronte alle responsabilità ed ai pericoli, furono sublimi di tenacia e di ardimento.

L'opera loro severa e silenziosa, conchiusa spesso con una morte oscura, non è narrabile reparto per reparto e può solo riferirsi per mezzo delle motivazioni delle ricompense al valore loro concesse.

Eccone alcune, a partire dalla fronte assegnata al XIV corpo.

Medaglia di bronzo concessa al valoroso caduto:

« ANGELINI LARGHETTI PIETRO, da Pennabilli (Pesaro e Urbino), soldato reggimento genio. - Più volte, di giorno e di notte, sotto il

vivo fuoco d'artiglieria nemica, provvedeva, sprezzante del pericolo, alle riparazioni telefoniche, in servizio dell'artiglieria pesante campale. Cadeva colpito a morte durante l'adempimento del suo compito. — Sagrado - Castelnuovo, 18 ottobre - 7 novembre 1915 ».

« Nell'osservatorio di un gruppo d'artiglieria al Bosco Triangolare da tre mesi ininterrottamente prestava servizio quale telefonista il soldato Colombo Clodoveo, funzionante anche da osservatore, il quale spesso si spingeva fino alle prime linee per meglio adempiere questo ultimo incarico. Il giorno 22 ottobre l'osservatorio venne fatto segno al tiro preciso dell'avversario; i colpi di medio calibro cadevano fitti all'intorno, percuotevano le pareti provocando paurosi sussulti, che lasciavano imperterrito al posto di lavoro il Colombo e gli altri due telefonisti, soldati Reboani Adolfo e Turco Carmelo, i quali continuarono a coadiuvare l'ufficiale osservatore e ad incoraggiare all'attacco i vicini soldati di fanteria. Raso al suolo l'osservatorio da una granata nemica, colpito a morte l'ufficiale, ferito gravemente il Colombo, i soldati Reboani e Turco trasportavano al posto di medicazione il corpo inanimato del primo e del compagno ferito il quale, pur straziato nella carne, trovava la forza di animo di rammaricarsi per non poter far più nulla per la sua patria. Quindi sotto la tempesta di fuoco avversario, riuscivano a ricuperare gli apparati telefonici e gli strumenti di precisione sepolti sotto le macerie. Ricostruito l'osservatorio e rimasto questo nuovamente distrutto, cercavano ancora di ricuperare gli apparati e di riattivare le linee.

« Audacia, temerità ? . . . No, soltanto profonda coscienza del proprio dovere, che rafforza le energie umane fino alla loro estrema sensibilità e fa affrontare serenamente i più duri sacrifici.

« Se non esistessero documenti ufficiali ad attestare la magnifica condotta di questi tre umili telefonisti, il breve racconto delle loro gesta sembrerebbe leggenda, ma la medaglia d'argento al valor militare, ad essi decretata sul campo, è la prova tangibile ed eloquente del loro eroismo, tanto più ammirevole perchè intessuto di schietta semplicità » (1).

A Fogliano il 23 ottobre ben sei medaglie di bronzo al valore consacrano l'ardimentosa opera dei telefonisti e dei guardafili.

(1) Generale GRISOLIA: « Coi telegrafisti del Carso », Rivista d'Artiglieria e Genio, 1929.

Le prime due medaglie sono concesse a due valorosi caduti, Paciucci Vitaliano e Cerasa Elio, perchè: « con calma e serenità continuavano a disimpegnare il servizio sotto vivo fuoco nemico, restando colpiti a morte durante la trasmissione di un fonogramma ».

I soldati Zaccardi Giovanni e Todaro Carlo, rimasta distrutta la linea telefonica che congiungeva la prima trincea col comando di un battaglione e caduti uccisi sul colpo due altri telefonisti, prontamente stendevano un'altra linea sempre sotto il fuoco.

I soldati Maffi Angelo e Sormani Carlo infine, sebbene contusi « per il crollo del posto telefonico colpito in pieno da una granata » riattavano prontamente la linea mentre perdurava il fuoco nemico.

A Polazzo un guardafili cade nell'adempimento del dovere ed un telefonista è gravemente ferito. Sono decorati con medaglia di bronzo colle seguenti motivazioni:

« DI CARLO MARIO, da Roma, soldato reggimento genio. - Guardafili nelle trincee avanzate durante un'azione sotto il fuoco di fucileria nemica, procedeva con fermezza, alla ricerca dei guasti ed alla riparazione della linea telefonica. Rientrato alla stazione sempre fatto bersaglio ad intenso fuoco, si fermava a coadiuvare il telefonista, rimanendo colpito a morte per lo scoppio di una granata avversaria. — Altare di Polazzo, 29 ottobre 1915 ».

« TETTAMANTI PIERINO, da San Fermo alla Battaglia (Como), soldato reggimento genio. - Comandato ad un posto telefonico avanzato, fatto bersaglio ad intenso fuoco di artiglieria nemica, continuava, con stoica fermezza, il proprio servizio, finchè rimaneva gravemente ferito ad una gamba. — Altare di Polazzo, 29 ottobre 1915 ».

Tre valorosi guardafili Bargiggia Luigi, Castaldi Giovanni e Ronchi Edoardo guadagnarono la medaglia di bronzo a Monte Sei Busi (21 - 23 ottobre) perchè: « durante gli assalti delle nostre fanterie alle posizioni nemiche, in qualità di guardafili di una linea telefonica, pure essendo il terreno battuto dal fuoco nemico, percorrevano continuamente la linea stessa, sia di giorno sia di notte e, con esemplare attività, ne riattavano i guasti frequentemente cagionati dallo scoppio delle granate. In tal modo riuscirono a mantenere la importante comunicazione per tutta la durata delle operazioni. — Monte Sei Busi, 21 - 23 ottobre 1915 ».

Ecco infine a Selz due valorosi graduati meritar la medaglia di bronzo con le motivazioni seguenti:

« BONDOLI ERNESTO, da Dovera (Cremona), sergente reggimento genio. - Durante le operazioni di avanzata delle fanterie, sprezzante del pericolo, attendeva, con calma esemplare, al distendimento di linee telefoniche, nonchè al funzionamento delle relative stazioni nelle trincee avanzate, in zone fortemente battute dal fuoco nemico. — Selz, 21 - 23 ottobre 1915 ».

« ROSSI LOMBARDO, da Asigliano (Novara), caporale reggimento genio. - Nelle operazioni di avanzata dei giorni 21, 22, e 23 ottobre 1915, in qualità di capo stazione telefonica, in un posto avanzato presso Selz, benchè scoppiassero attorno granate nemiche di medio e grosso calibro, tali da sconvolgere le opere di difesa esistenti, facendo vittime, si manteneva calmo e sereno a far funzionare le comunicazioni, e, più volte, usciva all'aperto, con evidente pericolo, per riattare la linea, rotta dagli scoppi dei proiettili. — Selz, 21, 22 e 23 ottobre 1915 ».

QUARTA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(10 novembre - 5 dicembre 1915)

Il 10 novembre fu ripresa l'offensiva autunnale con carattere di estrema decisione al centro della fronte fra Oslavia e Monte Sei Busi e con azioni dimostrative alle ali.

La pertinace resistenza nemica, indice dell'importanza che si annetteva al nostro sforzo e della gravità del pericolo che esso rappresentava, il maltempo continuo che aveva trasformato le strade, le trincee ed i camminamenti in rigagnoli di fango, il freddo precoce e le sofferenze fisiche della truppa fecero di questo periodo uno dei più penosi della nostra guerra.

I venticinque giorni di offensiva ci fruttarono alcuni lievi vantaggi sul terreno presso Oslavia, sul M. Calvario e sul Carso.

I reparti del genio in linea condivisero coi fanti disagi e pericoli e furono sublimi di devozione, continuando infaticabilmente nel lavoro anche quando, fra assalto ed assalto, i reparti di fanteria ristavano dalla lotta.

SUL SABOTINO CON GLI ZAPPATORI

(10 novembre - 5 dicembre 1915)

La 3ª compagnia zappatori del 2º reggimento, della quale già conosciamo l'azione svolta nella terza battaglia, continuò a distinguersi per tutta la durata della quarta.

Concorse nell'avanzata della 4ª divisione del II corpo contro la quota 188 del Sabotino, ancora e continuamente mediante suoi drappelli incaricati dell'apertura dei varchi nelle difese passive nemiche, in tutte le giornate del combattimento.

Meritevoli di segnalazione l'esplosione di numerosi tubi al trincerone di Dol attuata da un grosso drappello condotto da un uffi-

ciale il 16 novembre e quella analoga a Pod - Sabotino nei giorni 22, 23 e 24 novembre, nei quali il drappello subì alcune perdite in morti e feriti.

Seguendo i progressi dell'azione, il 29 novembre la compagnia si trasferisce alla posizione Lenzuolo Bianco ed il 1° dicembre è adibita ai lavori per la difesa di quota 188.

Ma il nemico contrattacca su quelle importanti posizioni e la compagnia resiste a fianco dei reparti di fanteria e subisce altre perdite, fino a che l'azione di combattimento si affievolisce e si acqueta.

Il valoroso reparto persevera però nell'opera sua per tutto il mese e, sulle posizioni che ha intrapreso a rafforzare e su cui il nemico infierisce col bombardamento sistematico, ancora subisce perdite gloriose in morti e feriti.

AD OSLAVIA

(10 novembre - 5 dicembre 1915)

La lotta fu accanitissima attorno ad Oslavia, obiettivo d'attacco delle divisioni 4^a, di cui fu già detto a proposito delle operazioni sul M. Sabotino, ed 11^a schierata sulla destra della 4^a.

I tentativi di avanzata delle nostre eroiche fanterie duravano fin dall'ottobre. Il 2 novembre il 74° reggimento era riuscito a conquistare alla baionetta il costone di Oslavia, ma aveva dovuto ripiegare perchè sopraffatto dal fuoco nemico. Subentrarono i battaglioni della brigata Ancona (69° e 70°) che nei primi due giorni della battaglia lottarono accanitamente e la sera dell'11 novembre sulla selletta fra quota 188 ed Oslavia si trovavano a 50 metri dai reticolati del nemico. Frattanto sulla fronte della 4^a divisione la brigata granatieri avanzava combattendo ed affermandosi alla testata del valone di Oslavia ed attorno alle posizioni nemiche di quota 188.

Il giorno 12 la brigata granatieri continuò a premere contro la posizione di quota 188 mentre gli eroici fanti della brigata Ancona in un supremo sforzo raggiunsero la sommità del costone, ma dovettero ripiegare perchè le artiglierie del nemico li bersagliavano dal Vodice e dal M. Santo.

Furono rinnovati tentativi d'avanzata il giorno successivo 13 e ad essi concorse la **6^a compagnia zappatori del 2° reggimento** che

inviò in linea 5 squadre di tre zappatori con tubi di gelatina per la rottura dei reticolati nemici, guidate personalmente dal comandante della compagnia capitano Borioli Giuseppe.

Ma la situazione era assai difficile ed era aggravata dalla profondità delle fasce di reticolato attornianti le posizioni dell'avversario e dall'inclemenza del tempo che trasformava il terreno in fanghiglia sdruciolevole e le trincee ed i camminamenti in canali di fango e che danneggiava anche le armi e l'equipaggiamento.

Ripresa la lotta, il 18, e con accanimento anche maggiore, il costone di Oslavia venne riconquistato il 20 novembre, mentre la 4^a divisione conquistava quota 188.

Il nemico reagì con violenza e ci costrinse ad abbandonare la posizione, che fu però nuovamente da noi conquistata il 27 dopo quattro giornate di durissima lotta.

A tali vicende tutte concorsero coi loro plotoni e drappelli: colla 4^a divisione la **14^a compagnia zappatori del 2° reggimento** e coll'11^a divisione la **6^a compagnia zappatori del 2° reggimento** appartenente all'11^a divisione stessa, la **9^a compagnia zappatori del 2° reggimento** appartenente alla 9^a divisione, che era entrata in linea sulla destra dell'11^a, e la **3^a compagnia minatori**, che furono poste alle dipendenze dirette dell'ufficiale superiore del genio addetto al comando dell'11^a divisione tenente colonnello Guidetti Angelo e vissero coi fanti durante quelle giornate eroiche e sanguinose, costruendo ripari, trincee, camminamenti, reticolati, cavalli di Frisia, partecipando alle ondate di assalto con squadre portanti tubi di gelatina da far brillare sotto i reticolati nemici e nel preciso intento di afforzare immediatamente le posizioni che sarebbero state raggiunte dai fanti, con i quali dovettero perciò mantenere un contatto intimo ed immediato.

I fanti e granatieri della 4^a divisione iniziarono l'azione al mattino del 18, ma dovettero arrestarsi di fronte alle difese passive nemiche; la nostra artiglieria aveva in queste aperto qualche squarcio, ma la profondità della fascia era tale che non era ancora possibile farvi irruzione. Granatieri e fanti furono costretti a sostare ed a tentare la rottura del reticolato con pinze e tubi fino a tutto il giorno 19, esposti alle reazioni di fuoco del nemico.

La relazione dello S. M. a questo punto così si esprime: « Nella notte sul 20 novembre venne completata l'apertura di cinque varchi nella fascia dei reticolati, profonda in alcuni punti fino a 100 metri. Un'ultima posa di circa 40 tubi fu effettuata nelle prime ore del giorno

20 e con lo scoppio di molti di essi i varchi furono finalmente aperti, come le pattuglie stesse constatarono ». Attraverso tali varchi mossero all'attacco granatieri e fanti che conquistarono la quota 188, mentre la sinistra dell'11^a divisione occupava l'abitato e la selletta di Oslavia.

Non è detto nella relazione dello S. M. chi furono i violatori delle difese passive nemiche nella notte sul 20 novembre e la mattina del giorno successivo.

Lo apprendiamo dai diarii della 14^a compagnia zappatori che ci dicono come in quella notte quattro grosse squadre guidate da ufficiali subalterni, in base alle direttive e coll'intervento diretto del comandante del reparto, capitano Picrini, e dell'ufficiale superiore del genio addetto al comando della 4^a divisione, maggiore Carotenuto Vincenzo, vincendo ogni difficoltà riuscivano a portare nei reticolati nemici ed a farveli brillare tubi carichi di gelatina in numero così cospicuo, aprendo nell'ostacolo ampii varchi attraverso i quali i fanti poterono lanciarsi all'assalto conquistando la posizione nemica.

In tale rischiosa operazione e nella successiva opera di rafforzamento delle linee conquistate e nella difesa contro i contrattacchi del nemico che durarono più giorni e furono respinti, la compagnia subì perdite in morti e feriti, fra cui quella di un ufficiale eroicamente caduto.

Numerose ricompense al valore sanzionarono l'eroica condotta dei più valorosi. Ecco alcune delle motivazioni delle ricompense, a dimostrazione eloquente dell'abnegazione dei genieri in quella azione:

Medaglie d'argento al valor militare:

« CAROTENUTO VINCENZO, da Poggiomarino (Napoli), maggiore genio addetto comando divisione. - Esempio costante di attività, di capacità professionale e di valore alle truppe del genio addette alla divisione di cui faceva parte, contribuì in modo spiccato alla riuscita preparazione di un assalto a posizioni trincerate nemiche, operazione che richiese da lui lunga tenacia nell'esporsi per più ore al fuoco delle trincee avversarie, affrontandolo con impareggiabile serenità. — Oslavia, 20 novembre 1915 ».

« FRASCHETTI CORRADO, da Firenze, sottotenente reggimento genio. - Sprezzante del pericolo, accompagnava una squadra di portatori di tubi esplosivi e portava a compimento l'operazione, riu-

scendo ad aprire nei reticolati nemici un ampio varco che permise il buon esito dell'azione e la conquista della posizione. Operando poi, col proprio plotone, in aiuto alle fanterie di presidio alle trincee per respingere un contrattacco, si portava sempre dove maggiore era il pericolo per incorare i suoi dipendenti. Rimaneva ferito. — Oslavia, 20 novembre 1915 ».

« SBURLATI LUDOVICO, da Ricaldone (Alessandria), sergente del genio. - Con coraggio esemplare, in una sola notte e in tre riprese successive, riuscì, sotto la fucileria nemica, ad aprire nel profondo reticolato nemico i varchi, pei quali, l'indomani mattina, le fanterie poterono irrompere all'assalto per la conquista delle posizioni nemiche. — Collina 188 (nord-est di Oslavia), 20 novembre 1915 ».

« MILANESE GIUSEPPE, da Piacenza, soldato genio. - Con coraggio esemplare, in una sola notte e in tre riprese successive, riusciva sotto la fucileria nemica, ad aprire nel profondo reticolato nemico i varchi, pei quali, l'indomani mattina, le fanterie poterono irrompere all'assalto per la conquista delle posizioni nemiche. — Collina 188 (nord-est di Oslavia), 20 novembre 1915 ».

Medaglie di bronzo al valor militare:

« PIERINI NESTORE, da Cupramontana (Ancona), capitano reggimento genio. - Con speciale perizia ed accorgimento e con disprezzo del pericolo, guidava la propria compagnia nel collocamento di tubi esplosivi nei reticolati nemici, riuscendo ad aprire vari varchi che permisero il buon esito dell'azione e la conquista della posizione. Operava in seguito col proprio reparto al rafforzamento della posizione conquistata, e, durante un bombardamento, rimaneva ferito. — Oslavia, 20 novembre 1915 ».

« SACERDOTE PAOLO, da Torino, sottotenente reggimento genio. - Sprezzante del pericolo, accompagnava una squadra di portatori di tubi esplosivi e portava a compimento l'azione, riuscendo ad aprire nei reticolati nemici un ampio varco che permise il buon esito dell'azione e la conquista della posizione.

« Operando poi col proprio plotone in aiuto alle fanterie di presidio alle trincee per respingere un contrattacco, si portava sempre dove maggiore era il pericolo per incorare i suoi dipendenti. Cadde colpito a morte dallo scoppio di una granata. — Oslavia, 20 novembre 1915 ».

« CANFORA DOMENICO, da Santa Maria a Vico (Caserta), soldato reggimento genio. - Facente parte d'una squadra di portatori di tubi esplosivi, col suo ardire e sangue freddo fu di costante esempio ai suoi compagni, coi quali riuscì ad aprire un ampio varco nel reticolato, sotto il violento fuoco nemico.

« Durante un contrattacco eseguito dalle posizioni conquistate, di sua iniziativa si portava ove il pericolo era maggiore, incuorando i propri compagni. — Oslavia, 20 novembre 1915 ».

Ebbero anche la medaglia di bronzo il tenente Buovolo Aniello, il sottotenente Patti Gerlando e gli zappatori Bonsaver Silvio, Cerri Giovanni e Vaschetti Francesco.

Sulla fronte dell'11^a divisione, come sopra fu già accennato, erano le **compagnie 6^a e 9^a zappatori del 2° reggimento e la 3^a compagnia minatori** al comando del tenente colonnello Guidetti Angelo.

Le tre compagnie avanzarono il giorno 18 da S. Floriano alla posizione detta « Ca' della riunione » di fronte alle posizioni nemiche del costone di Oslavia, affrontando il fuoco avversario che procurò loro alcune perdite (1 morto e 4 feriti).

Nella notte i tre reparti inviarono contro i reticolati nemici tre drappelli al comando di ufficiali per tentare l'apertura dei varchi, conseguendo qualche risultato sulla fronte del 2° battaglione del 27° reggimento fanteria.

Il giorno 20 la **9^a compagnia zappatori**, subito dopo l'occupazione di quota 188 raggiunse quella posizione sotto intenso bombardamento recando seco attrezzi e materiali, nella notte successiva e nel giorno 21 lavorò al rovesciamento della fronte di un robusto trinceramento nemico che permise poi ai fanti del III battaglione del 27° reggimento fanteria di resistere ai contrattacchi ivi sferrati.

Nello stesso giorno 20 le **altre due compagnie 6^a zappatori e 3^a minatori** avanzarono come truppe di rincalzo coi fanti che assaltavano Oslavia dal Vallone dell'Acqua.

Alle 21 di quel giorno stesso venne segnalato che erano state raggiunte le case di Oslavia scacciandone il nemico e che occorreva rafforzare la posizione. Accorse prontamente la **3^a compagnia minatori** col comandante capitano Buoncompagni Ugo e gli altri ufficiali in testa, i quali appena giunti trovarono i bersaglieri ancora intenti a lottare con lancio di bombe a mano contro il nemico che

si era ben trincerato e costrinse infine i nostri a ripiegare. Nella mischia il capitano Buoncompagni fu ferito.

Gli assalti continuarono nei giorni 21 e 22 contro le linee dei reticolati che il nemico alacremenente aveva ricomposti.

In questi giorni e nei successivi, nei quali la lotta fu ripresa con nuovo ardore e con alterne vicende specialmente dalle brigate Novara e Lombardia che riuscirono a conquistare il 27 novembre la selletta di Oslavia, le compagnie suddette e la 9^a che, a compito ultimato e dopo aver subito alquante perdite, era rientrata dalla quota 188, rimasero a rincalzo della fanteria nel Vallone dell'Acqua, costruendo ricoveri campali, eseguendo i consueti lavori di rafforzamento e stradali, fornendo squadre per la rottura dei reticolati nemici con esplosivi e dei cavalli di Frisia mediante l'incendio e subendo gli effetti della reazione nemica imperversante con raffiche di mitraglia su di un terreno scoperto e dominato e senza mai fruire di turni di riposo o di soste riparatrici.

Cadde durante una delle pericolose operazioni affidate al suo reparto il sottotenente Casini, alla memoria del quale fu concessa la medaglia di bronzo al valore con la seguente motivazione:

« CASINI MARIO, da Firenze, sottotenente reggimento genio. - Preposto alla direzione del collocamento di tubi esplosivi nei reticolati nemici, dando bell'esempio di virtù militari, per più volte compiva il suo mandato, impavido e sprezzante del pericolo, finchè venne colpito a morte sotto le trincee avversarie. — Grafenberg, 28 novembre 1915 ».

Un valoroso fante (1) ha così descritte le condizioni in cui si svolse la lotta sulle pendici di Oslavia:

« Chi ha vissuto anche un solo istante su quel pendio nel martirio più straziante di feroci combattimenti, col cuore immoto e l'occhio vitreo allo spettacolo terribile, può dire di avere vissuto tutta un'eternità.

« Sul terreno sconvolto rotto da buche di granate affiorano a centinaia le salme dei caduti.

« Non trincee ma fosse, non ripari di terra ma di cadaveri spandenti nauseabondo fetore, non reticolati nostri; quelli austriaci servivano di barriere anche per noi. Essi in alto, noi in basso ».

(1) Ten. col. BANCALE: « La brigata Novara alla conquista della selletta di Oslavia », novembre 1915. Edizione Risorgimento, Milano.

E per quanto riflette la permanenza delle tre compagnie del genio nel Vallone dell'Acqua, che si protrasse in quelle condizioni per 25 giorni, sentiamo quanto scrive in una relazione il generale Guidetti che allora ne fu a capo:

« La loro sosta forzata nel Vallone dell'Acqua durante i violenti e sanguinosi combattimenti sul fronte Selletta - Oslavia non significava tregua nè riposo; significava invece vivere quasi a contatto dell'avversario; vivere cioè, sotto le offese continue di armi di ogni specie, con la preoccupazione costante di essere accerchiati dal nemico, provando i brividi della fine cento volte in un'ora, sopportando tutte le dure inclemenze del tempo, con scarsa possibilità di soddisfare i bisogni umani più elementari, nel quasi abbruttimento dello spirito.

« Le truppe del genio però, se furono costrette per più giorni a resistere in quelle condizioni al proprio posto nel fango in angusti ricoveri, erano sempre pronte e decise a superare con ogni rischio ed ogni sacrificio qualunque ostacolo pur di cooperare con cameratismo coi fanti, a cui spettava l'azione aspra e sanguinosa dell'attacco ».

Conquistata la selletta di Oslavia il 27 novembre, come più sopra fu detto, fu compito delle tre compagnie del genio, ridotte poi a due per la partenza della 9ª compagnia zappatori che il 10 dicembre raggiunse la 9ª divisione di fanteria alla quale apparteneva e si spostò in un altro settore, rafforzare quella posizione e le linee nostre in tutto il settore Oslavia - Peuma - Podgora.

Compito arduo per la natura del suolo che l'inclemenza del tempo, l'azione dell'artiglieria delle due parti ed i precedenti affrettati lavori avevano trasformato in un caotico insieme di buche ed emergenze, sul quale affioravano, resti umani e grovigli di legname e di ferramenta contorte.

La zona, benchè soggetta sempre al tiro dell'artiglieria nemica, fu gradualmente risanata e trasformata con l'opera assidua di tali reparti e di altri che furono assegnati al settore nel corso dell'inverno successivo e poté servir di appoggio alle azioni offensive del 1916 che condussero alla conquista di Gorizia.

All'importantissima opera concorsero, oltre le compagnie 3ª minatori e 6ª zappatori del 2º reggimento già note, le compagnie 5ª e 2ª minatori, 27ª e 36ª zappatori del 1º reggimento e 43ª zappatori del 2º reggimento.

Riconoscimento di tanta abnegazione e di tanto devoto lavoro furono alcune ricompense fra cui la medaglia d'argento al valore concessa al tenente colonnello Guidetti Angelo per le prove date in tutto il periodo dal 20 novembre 1915 al maggio 1916, nel quale diresse in prima linea l'attività del cospicuo complesso di reparti del genio che fu necessario assegnare a quel tormentatissimo settore:

« GUIDETTI ANGELO, tenente colonnello genio addetto comando 11^a divisione. - In ripetute e violente azioni svoltesi durante attivissimo periodo di guerra ed in zona difficile, fu animatore caldo ed intelligente nell'esecuzione di efficaci lavori d'afforzamento in primissima linea. Sprezzante del pericolo e con esemplare coraggio, si unì alle ondate delle fanterie lanciate all'attacco d'importante e forte posizione nemica, conquistata la quale, provvide con fervore ed efficacia a rapidamente e solidamente rafforzarla, ritraendosi soltanto a lavoro compiuto, lavoro che servì di sicuro e valido appoggio nel respingere successivi contrattacchi nemici. - Oslavia - Podgora, 20 novembre 1915 - maggio 1916 ».

ZAPPATORI E TELEGRAFISTI A MONTE SAN MICHELE

(10 novembre - 2 dicembre 1915)

Importantissima l'azione svolta dall'XI corpo d'armata che era schierato sul Carso di contro alle posizioni nemiche del Monte San Michele all'ala sinistra della 3^a armata, e specialmente quella della 22^a divisione di fanteria, che operava al centro della fronte assegnata al corpo d'armata di contro alle cime del monte.

A fianco delle valorose brigate Brescia e Ferrara facenti parte della divisione operarono gli zappatori della 3^a **compagnia del 1° reggimento**, che già vedemmo all'opera nella seconda battaglia dell'Isonzo.

Anche questa volta i valorosi fanti e zappatori avanzarono sotto il fuoco intenso dell'avversario che non riuscì ad arrestarli, ma urtarono contro le difese passive nemiche, che dovettero distruggere con i soliti mezzi.

Di nuovo gli eroici zappatori misero in opera tubi carichi di gelatina, pinze tagliafilì, mine, contromine e lavorarono di lena per rovesciar trincee, costruir camminamenti, improvvisare difese passive.

Gli attacchi furono eseguiti nei giorni 10, 11, 12 e 13 novembre con rinnovato vigore nonostante le difficoltà del terreno disagiata a percorrerli a causa delle piogge e le perdite ingenti.

Ripresa la lotta, il 18 novembre la divisione rinnovò gli attacchi riuscendo ad intaccare in qualche punto la difesa austriaca, specialmente nel tratto fra Cima 4 e la cappella di S. Martino, ma non riuscì a penetrarvi.

Attacchi, resistenze, contrattacchi si rinnovarono per varie altre giornate fino al termine della battaglia e ci dettero infine la padronanza della linea nemica fra Cima 4 e Cappella di S. Martino ed altri vantaggi locali, che la compagnia zappatori in unione coi fanti mise in valore con adatte opere, intese anche a render meno disagiata la vita dei reparti nell'imminente stagione invernale.

Notevole l'azione svolta dal reparto per la costruzione di una linea di trinceramenti da Bosco Cappuccio per la Selletta di S. Martino a Peteano, eseguita nelle pause della lotta e lavorando giorno e notte insieme coi fanti.

I valorosi della **10ª compagnia telegrafisti** non sono da meno dei fanti e degli zappatori.

Eccoli in linea fin dai giorni precedenti la battaglia, con stazioni ottiche a Bosco Cappuccio, Bosco Triangolare, quota 130, Cima 4 del Monte San Michele, Bosco Lancia, Sagrado, Sdraussina, Batteria Antoci e con l'assidua opera di tessitura di linee telefoniche in tutto il settore.

Durante l'azione, mentre telefonisti, telegrafisti, guardafili, disimpegnano i propri compiti, il reparto impianta nuove linee fra il comando del corpo d'armata e il relativo osservatorio, fra Gradisca e il Monte San Michele (Cima 4), fra Gradisca e Peteano, fra Sagrado e Freifeld.

Il 18 novembre alla stazione ottica di Cima 4 del Monte San Michele il telegrafista Porinelli Carlo è ferito gravemente mentre compie ardentemente l'opera sua sotto il fuoco nemico.

Pochi giorni dopo muore per la ferita riportata. Una medaglia d'argento al valore concessa alla sua memoria consacra il suo sacrificio. Leggiamone la motivazione:

« PORINELLI CARLO, da Castelletto sopra Ticino (Novara), soldato 3º reggimento genio. - Comandato in qualità di telegrafista ottico ad un osservatorio d'artiglieria, avendo saputo che la linea telefonica

dell'osservatorio, in un momento nel quale era necessario il suo funzionamento, era interrotta, si recava volontariamente a ripararla, sotto il vivo fuoco dell'artiglieria nemica. Gravemente ferito al capo, decedeva in luogo di cura pochi giorni appresso. — Monte San Michele, 18 novembre 1915 ».

Nei giorni 22, 24 e 25 la compagnia conta altri 4 feriti agli apparati ottici.

Sulla Cima 4 del Monte San Michele una granata coglie in pieno la stazione ottica, la rende inservibile ed uccide il caporale telegrafista Pittini Giovanni.

Per la valorosa condotta loro durante quelle giornate di battaglia due bravi telegrafisti, Bottani Francesco e Paterna Tommaso, ebbero il premio della medaglia di bronzo al valore.

Leggiamo una delle due motivazioni che sintetizza mirabilmente il valore di tutti i telegrafisti e telefonisti:

« PATERNA TOMMASO, da Livorno, soldato reggimento genio. - Comandato quale telefonista ad un osservatorio d'artiglieria situato nelle posizioni più avanzate della fanteria, continuò il suo servizio per dodici giorni consecutivi, mantenendo sempre la calma anche sotto il tiro aggiustato dell'artiglieria nemica e rendendo possibile alle nostre artiglierie, dipendenti da quell'osservatorio, un tiro efficace. — Monte San Michele, 16 - 28 novembre 1915 ».

OPERAZIONI SULLA FRONTE MONTANA DURANTE LE PRIME QUATTRO BATTAGLIE DELL'ISONZO

Per l'asperità del terreno, sapientemente sfruttata dal nemico che aveva occupato posizioni dominanti le testate delle valli alpine, specialmente laddove era nostra intenzione vibrare colpi che sarebbero stati di grande efficacia, la lotta fra lo Stelvio e l'alto Isonzo non poté avere sviluppo notevole in tutto il periodo stagionale propizio alle operazioni ad alte o altissime quote.

Tuttavia in tali particolarissime condizioni furono attuate o tentate azioni assai importanti in cui rifulsero il valore e lo spirito di sacrificio delle nostre truppe.

Notevolissimo e della più alta importanza fu il contributo dei reparti e servizi dell'arma del genio che dovettero più che altrove intensificare la loro attività e che concorsero ad alcune azioni di combattimento od intrapresero in talune località la guerra di mine, che era di loro esclusiva spettanza.

FRONTE STELVIO - GARDA

Era tenuto, come è noto, dal III corpo della 1^a armata, al quale era assegnato un compito difensivo, ed in esso non si ebbero che scontri di poca importanza fra il giugno e l'agosto.

Nel *settore Stelvio - Tonale* è degna di ricordo l'attività della **10^a compagnia zappatori del 2° reggimento** e dell'**11^a compagnia minatori** che all'azione iniziata il 25 agosto per l'occupazione della conca di Presena e del passo del Monticello intrapresa dalla 5^a divisione di fanteria presero parte con plotoni e drappelli distribuiti fra i reparti operanti (battaglioni alpini Edolo, Morbegno e Val Camonica, 68° reggimento fanteria) coll'incarico di distruggere le difese avversarie.

I valorosi zappatori e minatori marciarono assieme coi fanti ed ebbero anche alcune perdite per effetto dei tiri di fucileria ed artiglieria dell'avversario, che reagì molto vivamente.

Meritevole di segnalazione il soldato Giraud Michele della 10^a compagnia zappatori che fu decorato di medaglia d'argento perchè « ferito gravemente alla fronte, continuò a combattere fino al termine dell'azione, incurante della ferita, dando mirabile esempio di sangue freddo e di ardire. — Passo di Lagoscuro, 25 agosto 1915 ».

Specialmente ardimentoso fu poi il contegno di quei minatori nelle giornate della fine di ottobre per la conquista del Torrione dell'Albiolo.

Due plotoni dell'11^a compagnia furono assegnati, uno al 7° reggimento fanteria, l'altro al battaglione alpini Val d'Intelvi e furono formate quattro squadre taglia - reticolati destinate ad operare col battaglione alpini Edolo e con una centuria alpina.

A sera del 28 ottobre i plotoni avanzarono colle altre truppe e nella notte attesero a lavori di rafforzamento.

Il 29 mattino alle ore 4 le squadre taglia - reticolati si portarono all'Alpe Paiole presso il battaglione Val d'Intelvi, recando i tubi esplosivi e gli attrezzi speciali. A mezzogiorno, pronunciandosi per parte della centuria alpina il movimento offensivo verso il Monticello, una delle squadre seguì la centuria stessa mentre il comandante della compagnia restò colle altre tre in attesa di seguire il successivo movimento del battaglione Edolo, che doveva tentare l'aggiramento dell'Alpe di Paiole verso la Punta Presena.

La squadra raggiunse con la centuria alpina la q. 2200 senza aver modo d'impiegare i tubi esplosivi per l'assenza di saldi reticolati; perciò gli uomini vennero disposti sulla linea di fuoco a fianco degli alpini, dove rimasero sotto le raffiche di fucileria e di mitragliatrici nemiche. Cadde in quel momento il minatore Moro Antonio, il corpo del quale non si potè neppure recuperare poichè la posizione giudicata intenibile fu abbandonata.

Mentre si svolgevano a Sella Tonale le operazioni anzidette, a Montozzo si operava negli stessi giorni 28 e 29 ottobre il tentativo di attacco del Torrione. Il giorno 28 il plotone ausiliario minatori della compagnia dislocato a Montozzo agli ordini del sottotenente Pozzi Giuseppe, prese parte al tentativo di attacco della posizione nemica. Movendo dall'Albiolo di destra i minatori riuscirono a raggiungere il piede delle roccie del Torrione e ivi tentarono di sten-

dere un ponticello attraverso un dirupo e di assicurare delle scale di corda alla parete rocciosa per agevolarne la scalata. Il tentativo rimase però infruttuoso nonostante l'ardita determinazione delle truppe restate sotto il tiro delle bombe a mano austriache, che fra gli altri colpirono a morte un ausiliario di fanteria aggregato ai minatori.

In questa circostanza si vide di che generosi e nobili soldati si onori l'arma del genio.

Il sottotenente Pozzi, poichè non si era potuta recuperare la salma del fante, il giorno successivo in compagnia del proprio attendente si spinse nuovamente verso la posizione nemica per raccogliere le spoglie del caduto e vi riusciva dando prova del più sereno eroismo sotto il fuoco nemico. Nel ritornare poi verso gli accantonamenti dopo aver compiuto l'opera pietosa, il sottotenente Pozzi fu colpito da una granata nemica e cadde in un burrone incontrandovi la morte.

La generosa ed eroica condotta dell'ufficiale fu premiata colla medaglia d'argento al valor militare, che fu anche riconoscimento dell'opera piena di abnegazione sua e dei suoi minatori che nelle aspre roccie dell'Albiolo ed in condizioni di clima difficilissimo riuscirono a scavare caverne, trincee e camminamenti.

Nel settore Val Giudicarie operavano la 10^a e 18^a compagnia minatori e l'11^a compagnia zappatori del 2° reggimento.

La 10^a compagnia minatori già il 2 luglio con un drappello di soldati ed un ufficiale, guidato dal comandante stesso del reparto, aveva distrutto il ponte canale di Legos (Val di Ledro) che alimentava la centrale elettrica nemica del Tonale sita oltre le nostre linee, privando l'avversario di una delle più importanti fonti di energia elettrica nella zona.

La medesima compagnia, la 18^a minatori e l'11^a zappatori del 2° reggimento parteciparono alle operazioni dell'ottobre per la conquista del margine sud del solco Daone - Ledro da effettuarsi con l'occupazione di M. Melino, di Cima Palone e delle alture a nord di Pregasina.

Contro M. Melino operò, con elementi delle altre compagnie, un plotone della 10^a minatori al comando di un ufficiale. Il giorno 18 ottobre salì all'attacco insieme coi fanti del 78° reggimento. Durante l'azione furono rimosse alcune torpedini, lo scoppio di una

delle quali provocò la morte di un caporale e di un minatore e ferì il comandante del plotone.

Il giorno dopo il plotone partecipò all'occupazione di M. Melino rompendo in più punti il reticolato nemico.

Contro Cima Palone insieme coi fanti del 61° reggimento operò una compagnia di formazione composta di un plotone della **10ª compagnia minatori** e due plotoni della **18ª compagnia minatori** al comando del capitano Lovera Bernardino della 10ª.

Il 18 ottobre i plotoni minatori misti alle pattuglie d'avanguardia della fanteria valorosamente si avvicinarono alle difese accessorie, rimovendole e rompendo più ordini di reticolati, noncuranti del fuoco nemico e delle sensibili perdite.

Il capitano Lovera fu costante esempio di fermezza e di ardire. Accortosi che il tiro della nostra artiglieria era talvolta inefficace per difetto di osservazione, fatta stendere una linea telefonica volante, personalmente comunicava dalla linea di fuoco le correzioni del tiro alle batterie. Al momento dell'assalto delle prime trincee si slanciava alla testa di minatori e di fanti e contribuiva largamente alla conquista. Venuta la notte non si allontanava dalla trincea conquistata e col comandante di battaglione di fanteria prendeva gli accordi per l'attacco alla ridotta, ove il nemico si manteneva.

Il giorno di poi, 19 ottobre, mentre più ostinata si faceva la difesa e più aspro l'assalto, guidava le pattuglie minatori nei reiterati tentativi contro i reticolati avversari, incuorava i dipendenti, raddoppiando energia e valore, finchè aperto finalmente il varco precedeva con i più animosi la prima ondata dell'assalto e a qualche passo dalla trincea nemica cadeva eroicamente, pochi minuti prima dell'ultima definitiva conquista.

Nei giorni seguenti il plotone della 10ª compagnia restava sul posto e procedeva ai primi rafforzamenti di Cima Palone, sgombrando il terreno circostante e antistante da mine nemiche sotto il vivo fuoco avversario.

Nelle tre giornate dell'azione i minatori ebbero le seguenti perdite: morti: ufficiali 1, truppa 3; feriti: ufficiali 1, truppa 16.

Furono premiati con medaglia d'argento al valore il caduto capitano Lovera Bernardino e con medaglia di bronzo i seguenti militari: tenente Invrea Ottavio, sottotenente Moschetti Enzo, serg. magg. Ferla Giuseppe, soldato Borgia Raffaele.

Si riporta qui di seguito la bella motivazione della decorazione concessa alla memoria del capitano Lovera Bernardino:

« **LOVERA BERNARDINO**, da Cuneo, capitano genio. - Sempre primo per audacia e sangue freddo nel momento più critico del combattimento, esponeva ripetutamente la vita per incuorare e guidare i minatori ad aprire un varco nel fortissimo reticolato nemico. Sotto di questo, strisciando, nonostante il fuoco mirato delle trincee vicine, porgeva egli stesso l'esca per l'accensione dell'esplosivo, finchè, ferito a morte, perdeva eroicamente la vita sul posto. Già più volte segnalatosi per ardite operazioni proprie dell'arma. — Cima Palone, 19 ottobre 1915 ».

Alla stessa azione partecipò anche come rincalzo l' **11ª compagnia zappatori del 2º reggimento** con uno dei suoi plotoni comandato da un ufficiale, il sottotenente Chiusano Roberto, che fu ferito e premiato con medaglia di bronzo.

La 10ª compagnia minatori e la 18ª dovevano pochi giorni dopo subire altre gravi perdite per scoppi di torpedini nemiche che durante le ricognizioni oltre le nostre linee uccisero il giorno 24 ottobre il caporal maggiore Emanuelli Giuseppe della 18ª, decorato di medaglia di bronzo pel suo eroico contegno, ed il giorno 25 ottobre il capitano Mina Luigi, che aveva sostituito il caduto capitano Lovera nel comando della 10ª, il sottotenente Ferrario Giulio ed un soldato.

Mirabili e stoici olocausti che consacrano all'immortalità l'ardimento e la devozione dei soldati dell'arma tenace ed infaticabile.

FRONTE DEGLI ALTIPIANI E DELLA VAL SUGANA

Sulla fronte del V corpo d'armata dopo il primo sbalzo offensivo era durato per tutta l'estate il bombardamento delle moderne opere di difesa nemiche, che resistevano benchè più volte colpite.

Azioni di attacco furono intraprese nell'agosto e nel settembre dalle divisioni di fanteria 15ª in Val Sugana, 9ª sull'altipiano di Folgaria, 35ª sulla linea Cima di Vezzena - Costa Alta, ma con scarsi risultati per effetto dell'attiva reazione nemica e dei suoi rafforzamenti.

A tali azioni concorsero con l'usato valore i reparti del genio assegnati alle grandi unità, affrontando disagi e pericoli e subendo gloriose perdite.

Come già fu detto trattando delle operazioni del primo mese di guerra, in questa zona, resa difficile dall'altitudine e dalle poderose opere di difesa del nemico e pericolosa per il nostro schieramento, si dovettero moltiplicare le opere per l'afforzamento delle posizioni conquistate e per render capaci di un'azione difensiva a tutta oltranza le difese già esistenti ed organizzate dagli enti territoriali del genio.

Perciò molto numerosi furono i reparti di zappatori e minatori impiegati e che furono sussidiati dal concorso di forti nuclei di maestranze civili nell'opera di costruzione di trinceramenti, batterie allo scoperto ed in caverna, ricoveri e strade e nell'organizzazione dei servizi.

Speciale importanza assunsero le opere del M. Pasubio, delle quali più partitamente sarà detto a suo tempo, ma che ebbero inizio in questo primo periodo.

Le operazioni offensive furono riprese al principio di ottobre sulla fronte della 9ª divisione nel tratto dell'Altipiano fra il M. Plaut e la Bocca di Valle d'Orsara.

Con la divisione erano varie compagnie zappatori e minatori fra le quali ebbe modo di distinguersi la **12ª compagnia zappatori del 1º reggimento**, che già aveva operato e combattuto valorosamente e con rilevanti perdite nell'agosto a Cima di Maggio ed a Monte Coston e che partecipava con squadre e plotoni guidati da ufficiali ed incaricati del brillamento di tubi esplosivi nei reticolati nemici alle azioni contro il M. Durer, in Valle d'Orsara ed a Malga 2º posto, perdendo fra caduti e feriti due ufficiali e 30 militari di truppa.

Il sottotenente Caccia Giovanni fu fra i feriti ed ebbe in premio una medaglia d'argento al valore colla seguente superba motivazione che attesta il mirabile slancio e spirito di sacrificio del reparto tutto:

« CACCIA GIOVANNI, sottotenente 1º reggimento genio zappatori. - Incaricato con un manipolo di zappatori del genio di cooperare all'attacco di forte posizione, assicurava le comunicazioni telefoniche continuamente interrotte dal fuoco nemico. Incaricato della direzione, della posa e del brillamento di tubi di gelatina esplosiva sotto i reticolati avversari, dopo vari ardimentosi tentativi, di pieno

giorno raggiungeva le difese avversarie. Scoperto dal nemico, ebbe tutti i suoi uomini fuori combattimento, cadendo egli stesso gravemente ferito. — Campomolon, Monte Durer, 19-24 ottobre 1915 ».

Agli stessi cimenti partecipò anche la **17^a compagnia minatori** nei giorni 3 e 4 ottobre a Monte Plaut, il 7 ed 8 ottobre a Monte Durer e fra il 19 ed il 22 ottobre in Valle d'Orsara.

A Monte Plaut un drappello al comando del sottotenente Maiocchi Emilio sotto una bufera di neve si recò al taglio dei reticolati e prese parte alle operazioni di attacco che, per l'assidua vigilanza del nemico, si dovettero ripetere ben cinque volte. In quella circostanza due animosi minatori, i soldati Jacond Melchiorre e Rebuffo Giuseppe guadagnarono una medaglia di bronzo al valore.

L'ardore del reparto ebbe miglior fortuna la sera del 7 ottobre a Monte Durer quando, fatti saltare i reticolati, i minatori mossero all'assalto coi fanti, subendo la perdita di un morto e sette feriti. Conseguirono la medaglia di bronzo il sottotenente Maiocchi Emilio ed il soldato Barale Attilio, caduto sul campo.

In Valle d'Orsara infine nei giorni 19 e 22 ottobre in condizioni di tempo avverse un drappello al comando del sottotenente Gozzi Vincenzo muoveva all'assalto dopo aver aperta la breccia nel reticolato nemico, contando fra le perdite due morti e dieci feriti fra cui il sottotenente Gozzi medesimo.

Altro drappello, impiegato nella stessa azione e collo stesso valore al comando del sergente Santandrea Paolo, contò otto feriti.

Per l'azione loro valorosa in quelle giornate furono premiati con la medaglia d'argento il sottotenente Gozzi Vincenzo e con quella di bronzo il sergente Santandrea e cinque minatori, fra i quali i due caduti.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento concessa al bravo ufficiale:

« GOZZI VINCENZO, da Montichiari (Brescia), sottotenente complemento reggimento genio. - Noncurante del pericolo, con mirabile ardire ed intelligenza, condusse per ben quattro volte, un drappello al taglio dei reticolati, attraverso una zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Rimase ferito. — Valle d'Orsara, 19-20 ottobre 1915 ».

L'croismo degli zappatori e dei minatori in quella zona non ci valse però che scarsissimi progressi poichè, come in altre parti della fronte, essi ebbero ad urtare contro reticolati profondi, sapientemente disposti e battuti da posizioni dominanti.



Subito dopo, approfittando del fatto che il nemico per parare i colpi infertigli dalla 9^a divisione aveva dovuto sguernire altri tratti delle sue linee, fu fatta avanzare la 34^a divisione che attaccò in direzione di Millegrobe e del M. Basson (altipiano di Luserna).

Fra i vari reparti del genio che anche qui erano intenti al lavoro per l'afforzamento delle linee e per le sistemazioni invernali si distinsero la **9^a compagnia zappatori del 2° reggimento**, che aveva fino allora appartenuto alla 9^a divisione e che di lì a poco doveva trasferirsi sulla fronte dell'Isonzo ove, come fu già detto, cooperò alle azioni sulle alture di Oslavia, e soprattutto la **15^a compagnia zappatori del 1° reggimento**.

Questo reparto, che fino al 20 ottobre fu intento alla costruzione di baraccamenti, di ridotte e di strade in regione Costesin, nel pomeriggio di quel giorno ricevette l'ordine di cooperare all'attacco della linea di Millegrobe e nella notte stessa riuscì ad aprire varchi nei reticolati nemici mediante il brillamento di tubi di gelatina sulla sinistra di Casa Millegrobe ed a costruire un trinceramento sotto il fuoco nemico.

Nei giorni dal 21 al 23 la compagnia continuò l'eroica opera sua aprendo varchi nei reticolati ed il 24 occupò la trincea nemica a sud - est di Millegrobe, subendo alcune perdite e dando mano subito alla costruzione di appostamenti per mitragliatrici.

La mattina del 25 poi il valoroso reparto fece brillare altri tubi davanti al fortino di Luserna, sotto il fuoco di fucileria ed il lancio di bombe del nemico.

Nel giorno stesso la compagnia, guidata dal suo comandante, capitano Vece Edoardo, prese parte ad un attacco alla baionetta per ricacciare un assalto nemico, azione nella quale restarono feriti i sottotenenti Sordini, Bossaglia Mario ed Alcandri Ugo e 5 soldati.

La compagnia si trovava intenta ai lavori, che aveva alacremente continuati, quando il 29 ottobre la posizione fu assalita dal nemico forte di due battaglioni e che tendeva ad un aggiramento sulla nostra destra.

In quel frangente, essendo caduto un sottotenente di fanteria che in quei pressi comandava una sezione mitragliatrici, il capitano Vece Edoardo, mosso da generoso intento, assunse spontaneamente il comando di quelle armi che riprendevano a falciare le linee nemiche.

Nell'adempimento di tale glorioso compito veniva colpito a morte dalla fucileria nemica.

Oltre al suo capitano, la compagnia perdette in quell'azione altri tre morti e parecchi feriti.

Il capitano Vece fu premiato colla medaglia d'argento al valore (alla memoria) con la seguente superba motivazione:

« VECE EDOARDO, da Siracusa, capitano reggimento genio. - Con alto sentimento del dovere, con generoso slancio e serena fermezza, assumeva il comando della sezione mitragliatrici, in sostituzione dell'ufficiale gravemente ferito, e continuava a dirigerne validamente l'azione, finchè cadeva colpito a morte. — Millegrobe, 29 ottobre 1915 ».

Degli ufficiali della stessa compagnia feriti il giorno 25, i sottotenenti Aleandri Ugo e Bossaglia Mario ebbero la medaglia di bronzo al valore ed il primo di essi per non avere esitato a spingere « con coraggio e fermezza i suoi uomini ad un assalto alla baionetta, rimanendo ferito ».

Degli altri sette decorati con la medaglia di bronzo per le azioni fra il 23 ed il 29 ottobre sono meritevoli di speciale menzione il soldato Guarducci Augusto e il soldato Fanelli Nicola gloriosamente caduto. Ecco le superbe motivazioni delle loro ricompense:

« GUARDUCCI AUGUSTO, da Livorno, soldato reggimento genio. - In occasione della occupazione di una trincea nemica, partecipava volontariamente all'assalto con il lancio di granate a mano e rimaneva quindi nella trincea occupata sino a sera, adoperandosi validamente per il mantenimento della posizione e per il rafforzamento di essa. In altra circostanza prese parte, volontariamente, al primo assalto delle trincee avversarie, penetrandovi fra i primi e fuggandone i difensori con lancio di bombe a mano. Partecipò in seguito, sempre volontariamente, a successivi combattimenti. — Fortino di Luserna, 23 ottobre 1915 - Millegrobe, 24 - 29 ottobre 1915 ».

« FANELLI NICOLA, da Trani (Bari), soldato reggimento genio. - Mentre accorreva in soccorso del suo capitano ferito a morte in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, cadeva fulminato da un colpo di fucile alla gola. — Millegrobe, 29 ottobre 1915 ».

FRONTE DEL CADORE

La 4^a armata coi suoi corpi IX, che operava nelle valli del Cordevole e del Biois, e I operante nell'alta valle del Piave, nel primo mese delle operazioni aveva occupato i passi più importanti di confine ed aveva iniziato il tiro contro le opere di difesa permanenti nemiche.

Subito si manifestarono le più gravi difficoltà nell'avanzata, perchè il nemico occupava posizioni fortissime dominanti i passaggi attraverso i quali nel proposito del nostro comando avrebbero dovuto dilagare le nostre forze per recidere le comunicazioni dirette fra il Trentino e la Carinzia e per minacciare a tergo lo schieramento avversario.

Il IX corpo si era spinto innanzi colla 17^a divisione in Val Costeana, ma a destra sul Col di Bois, a Falzarego, a Sasso di Stria incontrò il primi ostacoli, mentre a sinistra colla 18^a divisione si dovette arrestare di fronte al Col di Lana, cima dominante l'alta valle del Cordevole e tutta la zona contermina.

Il I corpo aveva incontrato anch'esso aspre difficoltà nei tentativi di attacco della 2^a divisione alle posizioni di Som Pauses e della 10^a a Cima Palombino.

Ai primi di luglio, dopo più intenso bombardamento intrapreso con le artiglierie di medio e grosso calibro, furono sferrati attacchi di fanteria sulla fronte di entrambi i corpi d'armata con scarsi o nulli risultati per la fortissima reazione nemica.

Da allora per tutta l'estate e per l'autunno vi fu su quella tormentata fronte un seguito di violenti attacchi, intervallati da pause di relativo riposo.

Non vi fu riposo però per i genieri che oltre agli ostacoli fraposti dalla difesa nemica dovevano vincere quelli dell'asprissimo terreno, che di per sè solo assume quasi ad ogni passo nelle Alpi Dolomitiche l'aspetto di rocca turrita.

I reparti del genio che in prima linea cooperarono con le fanterie erano col IX corpo le **compagnie zappatori 8ª del 1º reggimento**, operante colla 18ª divisione di fanteria, e **5ª del 1º reggimento** assegnata alla 17ª divisione, oltre la **12ª compagnia minatori** e la **5ª compagnia telegrafisti**. A fine ottobre poi, coll'entrata in linea della 1ª divisione di fanteria fra le divisioni 18ª e 17ª, entrò in azione la **11ª compagnia zappatori del 1º reggimento**, prima di allora appartenente alla 10ª divisione.

L'8ª compagnia zappatori del 1º reggimento tra il maggio ed il luglio aveva assolto il grave suo compito nell'estesissima zona assegnata alla 18ª divisione dapprima con opere stradali e difensive al Passo di S. Pellegrino, poi alla testata del Cordevole sul massiccio del M. Marmolada e del M. Porè fronteggianti il Col di Lana e coadiuvando nell'investimento delle opere permanenti nemiche ed in seguito nelle operazioni di avvicinamento e di attacco delle pendici e della cima del Col di Lana.

Ai quasi quotidiani combattimenti sostenuti dalle eroiche brigate Alpi e Calabria la compagnia partecipò coi suoi valorosi ufficiali e zappatori.

In quello del 4 - 5 agosto 1915 un eroico drappello comandato dal sottotenente Cappello Sinesio subì gravi perdite fra cui quella del comandante decorato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« CAPPELLO SINESIO, da Rovigo, sottotenente reggimento genio. - Diresse con perizia i lavori di rafforzamento di una posizione conquistata, e, venuti a mancare per effetto di un contrattacco nemico molti ufficiali comandanti di plotoni, assumeva spontaneamente il comando di uno di tali reparti, mantenendolo saldo sotto il violento fuoco avversario, finchè veniva colpito a morte. — Col di Lana, 4 - 5 agosto 1915 ».

Nell'agosto e nel settembre la compagnia moltiplicò la sua attività in fondo valle e sulle pendici del Col di Lana, partecipando agli attacchi coi fanti, rafforzando le linee raggiunte sui costoni di Agai e Salesei, collegando telefonicamente i reparti in prima linea e riattando strade.

Il 1º ottobre poi il reparto, come risulta dal suo diario, prese l'iniziativa di quei lavori di escavazione che, dapprima intesi a permettere di sboccare sul versante austriaco della cima ed utilizzati

frattanto come ricoveri, furono poi attuati più in alto e condussero al brillamento della mina che distrusse la posizione ed il presidio del nemico.

Nel corso delle operazioni di attacco sviluppate infine fra il 18 ottobre ed il 10 novembre contro la vetta del Col di Lana e sulla fronte La Corte - Sief si offrirono altri valorosi per la distruzione dei reticolati nemici, come gli zappatori Ciraschi Giovanni, Iatangeli Vincenzo, Monti Umberto e Sbaraglin Giovanni, decorati con medaglia di bronzo, e nel rafforzamento di linee di trincee strappate al nemico il 26 ottobre fu di esempio ai suoi dipendenti con la presenza, la parola e l'esempio il sottotenente Caetani Gelasio, che fu premiato con medaglia d'argento al valore e che l'anno appresso doveva illustrarsi dirigendo le opere di mina per la conquista del Col di Lana.

Perdettero la vita o furono feriti in quelle giornate alcuni valorosi di quel reparto, che anche nel novembre e nel dicembre vincendo le difficoltà innumeri dovute all'altitudine, al clima ed alla mancanza di strade rotabili perseverò nell'opera sua valorosissima.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento concessa al sottotenente Caetani:

« CAETANI GELASIO, da Roma, sottotenente milizia territoriale reggimento genio. - Sotto intenso fuoco di fucileria e di artiglieria, incitando, con la sua parola e con l'esempio, i suoi dipendenti, diresse ed eseguì egli stesso i lavori di rafforzamento di un'importante posizione strappata al nemico. — Col di Lana, 26 ottobre 1915 ».

La 5ª compagnia zappatori del 1º reggimento, appartenente alla 17ª divisione che operava sulla destra della 18ª, non fu da meno della consorella nel lottare dapprima contro le singolarissime asperità del terreno in quella zona dolomitica fra le alte valli del Cordevole e del Boite, irta di vette a strapiombo, inospite e selvaggia, eseguendo in difficilissime condizioni i consueti lavori ed assicurando i collegamenti telefonici.

Alle operazioni offensive del luglio in Val Costeana la compagnia partecipò attivamente. A quelle intraprese nell'agosto per l'attacco da oriente del massiccio montano terminante nel Col di Lana la 5ª zappatori prese parte sulla fronte Sief - Settsass ed in Valparola, subendo qualche perdita, fra cui quella del suo comandante, capitano Romani Alessandro, che rimase ferito.

Prese poi parte all'attacco eseguito contro il Col di Lana fra il 19 ottobre ed il 10 novembre contribuendo alla conquista di una ridotta austriaca operata da una compagnia del 52° fanteria e subendo altre perdite.

La 1ª divisione di fanteria entrò in linea verso la fine di ottobre contro il Col di Lana coll' 11ª **compagnia zappatori**. Questa il 24 ottobre prese parte all'attacco del costone del Monte Sief assieme al 91° reggimento fanteria e contò 2 feriti fra gli ufficiali ed 1 morto, 14 feriti e 2 dispersi nella truppa.

A partire poi dal 29 ottobre la compagnia si trovò con la brigata Basilicata all'attacco delle difese nemiche del M. Sief e delle opere La Corte e Tagliata Ruaz, inviando spesso in prima linea squadre pel taglio dei reticolati e subendo la perdita di 4 morti, 4 feriti ed 1 disperso.

La 12ª **compagnia minatori** assegnata al corpo d'armata cooperò ai lavori ed alle azioni svolte su quella fronte con valentia e con sommo valore.

Sul Monte Marmolada, a Monte Uomo e Costabella, in Val Cordevole, in Val Costeana, sul Lagazuoi, al passo di Falzarego i minatori sardi della 12ª furono esempio di abnegazione e di ardimento.

Sul Lagazuoi il 10 luglio caddero eroicamente, nel tentativo cinque volte ripetuto di tagliare con le pinze il reticolato nemico, il sergente Comazzi Marco ed il soldato Mattana Dionigi, entrambi decorati con medaglia d'argento alla memoria colle seguenti motivazioni:

« **COMAZZI MARCO**, da Marano Ticino (Novara), sergente reggimento genio. - In circostanze eccezionalmente difficili, con mirabile ed eroica tenacia, varie volte si accingeva al taglio dei fili di un reticolato nemico, cadendo colpito a morte nel pericoloso compito. — Lagazuoi, 10 luglio 1915 ».

« **MATTANA DIONIGI**, da Assemini (Cagliari), soldato reggimento genio. - In circostanze eccezionalmente difficili, con mirabile ed eroica tenacia, varie volte si accingeva al taglio dei fili di un reticolato nemico, cadendo colpito a morte nell'adempimento del pericoloso compito. — Lagazuoi, 10 luglio 1915 ».

Il reparto intero poi fu premiato con encomio solenne con ordine del giorno n. 8 del 19 settembre 1915 del comando del corpo d'armata con la significativa motivazione: .

« Per oltre tre mesi incurante del disagio, delle intemperie e del pericolo, vincendo con disciplina d'animi e di sforzi e con perizia difficoltà di luoghi asperissimi, compì lavori stradali e di difesa importantissimi dstando grata ammirazione nelle truppe che tanto beneficio ebbero dall'opera sua ».

Nelle operazioni dell'ottobre contro il Col di Lana la compagnia fu presente coi suoi drappelli in Valparola, a Settsass, al Chertz col compito sanguinoso della distruzione delle difese accessorie nemiche.

Sotto il Piccolo Lagazuoi, sotto il fortino di Col di Roda, al Panettone, alle ridotte di Laste, al forte La Corte i bravi soldati della 12ª compagnia minatori seppero far brillare campi di mine, aprire brecce nelle profonde abbattute, assicurare varchi negli insidiosi reticolati. Rifulse il valore dei prodi minatori sardi nell'assalto del cosiddetto « fortilizio » dove per primi penetrarono il serg. maggiore Manca Leonardo ed il caporale Marongiu Giovanni alla testa delle rispettive squadre di guastatori. Quantunque entrambi feriti, concorsero poi all'inseguimento del nemico, contro il quale resistettero quando tornò al contrattacco finchè, consci della situazione insostenibile, dovettero abbandonare la posizione occupata. Furono entrambi decorati con medaglia d'argento al valore con le seguenti motivazioni:

« MANCA LEONARDO, da Maddalena (isola) (Sassari), sergente maggiore reggimento genio. - Guidava con rara perizia e slancio ammirabile una squadra di minatori, e riusciva a rimuovere parte di un'abbattuta e a tagliare fili di mine. Aperta poi una larga breccia in un reticolato, giungeva per primo, in pieno giorno e sotto violento fuoco, in un fortino nemico; impartiva infine sagge disposizioni e si spingeva all'inseguimento dell'avversario, finchè, ferito, fu costretto ad abbandonare il combattimento. — Costone Sief, 21 ottobre 1915 ».

« MARONGIU GIOVANNI, da Ittiri (Sassari), caporale reggimento genio. - Con una squadra di minatori, rimuovendo gli alberi di una abbattuta, tagliando fili di mine e distruggendo reticolati, giungeva fra i primi in un fortino nemico. Di mirabile esempio ai subordinati,

benchè ferito si spingeva poi all'inseguimento dell'avversario, sotto violento fuoco di mitragliatrici e artiglieria. — Costone Sief, 21 ottobre 1915 ».

Non da meno dei loro compagni zappatori e minatori furono i valenti genieri addetti al servizio delle trasmissioni in quella zona difficilissima per mancanza di copertura del terreno e per l'estrema vulnerabilità delle linee telegrafiche e telefoniche e delle stazioni ottiche.

I valorosi della **5ª compagnia telegrafisti** e dei parchi telefonici delle compagnie zappatori furono instancabili ed ammirevoli per lo sprezzo del pericolo.

Si leggano a prova le motivazioni delle medaglie di bronzo concesse ai caporali maggiori Buratti e Cossia:

« BURATTI LEOPOLDO, da San Lazzaro Parmense (Parma), caporal maggiore reggimento genio. - Capo stazione di una stazione telegrafica militare di oltre confine, malgrado il ripetuto fuoco di artiglieria nemica si manteneva calmo al proprio posto, fino a quando, essendo stato spezzato il filo dalle granate, si portava personalmente sulla linea e, noncurante del pericolo, al chiarore dei proiettori austriaci, ristabiliva dopo circa un'ora le comunicazioni. — Collaz, 12 luglio 1915 ».

« COSSIA CARLO, da Vigevano (Pavia), caporal maggiore reggimento genio. - Capo di una stazione ottica, continuava, con la massima calma, la trasmissione di vari telegrammi, malgrado i ripetuti e ben aggiustati tiri di artiglieria nemica, che avevano già colpito altri militari. Pur fatto segno a varie riprese di fuoco, si tratteneva nella stessa località oltre ventiquattro ore per mantenervi le comunicazioni, rientrando solo dopo averne ricevuto l'ordine tassativo. — Nuvolao Alto, 19 luglio 1915 ».



Col I corpo erano in prima linea in Val Boite: alla 2ª divisione di fanteria la **5ª compagnia zappatori del 2º reggimento** e la **20ª compagnia minatori** e colla 10ª divisione di fanteria in Valle Ansiei la **14ª compagnia zappatori del 2º reggimento** e nelle Valli Padola e Visdende l' **11ª compagnia zappatori del 1º reggimento** e la **16ª compagnia minatori**.

La 5ª compagnia zappatori del 2º reggimento, che nei primissimi giorni della guerra, dopo l'occupazione della conca di Cortina d'Ampezzo, aveva concorso coll'opera sua all'investimento delle opere e difese nemiche appoggianti alle alture di Podestagno, Som Pauses, Croda dell'Ancona e delle Tofane, continuò per tutta l'estate e l'autunno ad eseguire i più vari ed importanti lavori stradali e difensivi in prima linea e durante le operazioni di attacco fu a fianco dei fanti.

Così dal 15 al 17 luglio un suo drappello al comando di un ufficiale prese parte sul M. Rauchkofl ad un'azione svolta dal 2º battaglione del 53º reggimento fanteria tentando con pinze ed esplosivi la distruzione di reticolati nemici.

Col parco telefonico poi la compagnia compì stendimenti di linee nella zona più avanzata come quella fra Padeon (Val Grande) e quota 2718, fra Zurlong e Cresta Bianca, tra Col Forca e M. Cristallo e fra Val Popena ed il costone ovest di M. Piana.

Fra l'11 ed il 26 settembre un plotone della compagnia partecipa assieme al 53º reggimento fanteria all'attacco di M. Piana tentando più volte la distruzione di tre ordini di reticolati con tubi di gelatina e riuscendo nella notte dal 25 al 26 settembre ad aprire una breccia nel primo reticolato, subendo alcune perdite fra cui quella di un ufficiale ferito.

Altro plotone l'11 settembre prende parte all'attacco in Val del Cristallo distruggendo reticolati a Ponte della Marogna, ove tre valorosi zappatori Losego Vittorio, Rovigati Cleto e Tanzi Giovanni guadagnano la medaglia di bronzo al valore con belle motivazioni.

E la compagnia coi suoi plotoni prende anche parte agli altri attacchi dell'ottobre contro Carbonin e le pendici del Rauchkofl e del novembre in Val Popena e contro il Forame, tentando la distruzione dei reticolati nemici e subendo perdite sensibili.

Fra un episodio di valore e l'altro continuò l'opera assidua della compagnia che, fra l'altro, fu adibita alla costruzione della importantissima teleferica del M. Cristallino posta in opera in soli 42 giorni ed in condizioni difficilissime di clima e di terreno.

La 20ª compagnia minatori, che nel primo mese di guerra operò nel settore Misurina - Cortina d'Ampezzo in lavori stradali e di difesa, fu trasferita a M. Piana dove attese alla sistemazione ed al rafforzamento di trincee di prima linea ed il 25 giugno partecipò ivi ad un'azione contro le linee nemiche collocando sei coppie di

tubi carichi di gelatina nei reticolati ed aprendo il varco all'assalto delle fanterie.

In tale azione il reparto contò quattro feriti ed un morto. Fra i feriti fu particolarmente valoroso il soldato Dalla Costa Francesco che fu poi decorato con la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« DALLA COSTA FRANCESCO, da Lugo di Vicenza (Vicenza), soldato reggimento genio. - Per tre volte consecutive, sotto intenso fuoco, si recava a far brillare quattro tubi esplosivi, aprendo un passaggio nei reticolati, e, successivamente, mentre contribuiva a portare avanti verso i reticolati stessi una mitragliatrice, rimaneva ferito. — Monte Piana, 20 luglio 1915 ».

Notevole ed animosa fu anche l'attività svolta dai reparti del genio in prima linea sulla fronte della 10^a divisione e in Val Padola - Visdende.

L'11^a compagnia zappatori del 1° reggimento, nella vasta zona assegnata alla divisione fu instancabile nell'eseguire opere stradali e difensive e nell'assicurare i collegamenti fino in primissima linea ed in località di difficilissimo accesso.

Coi suoi plotoni e drappelli inoltre partecipò a varie azioni di combattimento segnalandosi onorevolmente. Così nella notte dal 17 al 18 luglio con tre squadre di 10 uomini ciascuna prese parte all'attacco di Cima Vanscuro, Cima dei Frugnani precedendo una colonna di fanti con cariche allungate di gelatina per la rottura dei reticolati e subendo qualche perdita.

Analoghe azioni svolse al Rotheck il 3-4 agosto ed al Seikofl il 13 agosto.

All'attacco generale del 5-6 settembre la compagnia prese parte al completo con drappelli disseminati lungo tutta la fronte della divisione e subì la perdita di 7 morti, 14 feriti, 15 dispersi e 5 prigionieri. Fra i feriti un ufficiale, il sottotenente Brigo Giulio da Mantova che fu decorato con medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

« BRIGO GIULIO, da Mantova, capitano 1° reggimento genio. - Incaricato di aprire i varchi nel reticolato nemico nonostante le difficoltà di terreno e di circostanze, sapeva assolvere con grande tenacia e fermezza il compito assegnatogli. Coadiuvava in seguito intelli-

gentemente il comandante di una colonna d'attacco durante il combattimento finchè, ferito, dovette essere allontanato dal campo della lotta. — Passo Monte Croce di Comelico-Collesel Burgsall, 6 settembre 1915 ».

In ottobre la compagnia passò a far parte della 1ª divisione di fanteria che entrò in linea in Val Cordevole, come già fu narrato.

La **16ª compagnia minatori**, del pari assegnata alla 10ª divisione, fu adibita dapprima al M. Quaternà ed al Col Rosson a lavori di difesa in presenza del nemico, il tiro del quale ferì alcuni minatori. Il 3 luglio poi a Col Rosson dovette svolgere anche azione di fuoco con la perdita di un soldato.

Concorse alle azioni di attacco al Quaternà (Cima Vanscuro) il 18 luglio, subendo altre perdite. Il 3 agosto partecipò all'attacco del Burgsall e del Seikofl con 12 squadre di 8 minatori aprendo varchi nei reticolati nemici. In tale circostanza su di un tratto della fronte due squadre in avanguardia concorsero ad un assalto alla baionetta contro le trincee nemiche e le conquistarono, dovendo abbandonarle poi per mancanza di rinforzi dopo aver perduto nell'eroica resistenza 1 morto e 5 feriti.

Il 5 settembre la compagnia col 69º reggimento fanteria assalta nuovamente il Seikofl con 20 squadre di 8 uomini forniti di tubi esplosivi e 4 squadre con pinze tagliafilì guidate dai graduati ed ufficiali del reparto. Nella notte i tubi furono collocati nei reticolati nemici che erano su tre linee e profondi in tutto m. 40 e riuscirono a dilaniare l'ostacolo, aprendovi un varco di metri 40 di sviluppo.

Subito dopo i bravi minatori ebbero l'onore di penetrare nelle trincee nemiche sotto il fuoco intenso dell'avversario, che costò al reparto un ufficiale ed 11 minatori feriti.



Anche su questo settore della fronte, in circostanze difficili pel clima e per le asperità e la nudità del terreno i bravi telegrafisti e telefonisti della **12ª compagnia telegrafisti** assegnata al corpo d'armata ed i telefonisti delle compagnie zappatori di prima linea si prodigarono in opere ed ardimenti.

Leggasi, come esempio, la motivazione della medaglia di bronzo concessa al sottotenente Clementi Ignazio:

« CLEMENTI IGNAZIO, da Catania, sottotenente complemento reggimento genio. - Colpita a morte la guida di collegamento, si portò, più volte di sua iniziativa, attraverso zona intensamente battuta da granate di medio e grosso calibro, per mantenere il collegamento fra comando di artiglieria e batteria. Avvolto da gas asfissianti e quasi svenuto, trovò la forza di trascinarsi fino al comando per compiere ancora una volta il suo mandato di informatore. — Val Popena bassa, 12 settembre 1915 ».

LA PRIMA CAMPAGNA INVERNALE. OPERE ED ARDIMENTI

L'anno 1915 si chiudeva senza che il nostro esercito, che pure aveva prodigato per otto mesi eroismi e sacrifici innumeri, avesse raggiunto alcuno dei grandi scopi strategici per i quali aveva intrapresa la lotta.

Ciò si dovette essenzialmente alle condizioni del terreno accuratamente preparato dal nemico per una tenace resistenza e che ci costrinse ad una guerra di posizione penosa ed estenuante ed allo svolgimento di un complesso di opere e predisposizioni che furono vanto precipuo dell'armata del genio, la quale, come fu già detto, dovette prodigarsi senza posa anche negli intervalli fra le azioni di combattimento con l'opera sua tenace.

Coll'arrivo dell'inverno poi alle difficoltà del terreno si aggiunsero quelle del clima. Cessata o rallentata la lotta contro il nemico, dovevasi intraprendere quella contro gli elementi avversi, per dar modo di superare l'inverno a centinaia di migliaia di combattenti in linea e per permettere loro di conservare le posizioni raggiunte e di serbarsi sani e pronti ad ogni evento.

Occorse perciò scavare caverne e ricoveri in roccia ed in terra per assicurare ad un tempo riparo dalle intemperie e protezione dal tiro nelle posizioni più esposte e, dove fu possibile, costruire baraccamenti per alloggiamento della truppa, per ospedali e per magazzini di ogni genere.

Particolarmente gravoso fu questo compito sulla linea del fuoco, dove le trincee ed i ricoveri erano ridotti dalla lotta e dalle intemperie a vere bolge di fango e di sangue.

Qui più preziosa che altrove e più piena di slancio affettuoso fu l'opera dei comandi e dei reparti del genio più avanzati, che vissero la stessa vita dei fanti e degli alpini e che, come più oltre vedremo, seppero far offerta della propria vita nell'adempimento del loro gravoso compito.

Di pari passo procedettero le provvidenze ed opere intese ad assicurare dovunque alla truppa ed ai quadrupedi buona acqua potabile, compito a cui si accinsero i reparti del genio zappatori e minatori e le direzioni dei lavori, ancor prima che l'importanza del servizio inducesse a creare appositi reparti idrici, ciò che fu fatto in progresso di tempo.

Tutto ciò rendeva necessaria l'affluenza in qualsiasi punto dell'estesa zona occupata dall'esercito di nuovi mezzi e di materiali di ogni genere, donde l'imprescindibile necessità di migliorare e raffittire la rete stradale, di salvaguardarla con opportune opere da valanghe e frane nella zona alpina e di organizzare anche lo sgombrò della neve ove necessario.

Laddove poi le unità combattenti si trovavano in posizioni elevate e non raggiungibili con rotabili e mulattiere si dovette organizzare il trasporto con teleferiche, che a mano a mano raggiunsero sulla nostra fronte uno sviluppo ed una potenzialità di trasporto elevatissimi e non superati da nessuno degli altri belligeranti.

Importantissima poi fu l'opera svolta per assicurare i passaggi sui corsi d'acqua mediante ponti stabili in sostituzione di quelli di equipaggio e dei quali si dirà più innanzi. Essa, come anche quella per l'impianto di teleferiche, fu vanto principalissimo dell'arma del genio.

A tanta mole di opere non potevano però sopperire i reparti del genio mobilitati il 24 maggio 1915, i quali, come fu già detto, si palesarono ben presto numericamente inferiori alle gravi necessità del nostro teatro di operazioni.

Perciò furono notevolmente aumentati i reparti delle varie specialità, come fu già accennato nel capitolo 1°, e si approfittò dell'inverno per la creazione e la predisposizione di nuovi reparti, organi e servizi e per il migliore assetto di quelli preesistenti.

GENIERI AL LAVORO SOTTO IL FUOCO NEMICO

Assai notevole fu l'opera dell'arma adunque nel primo inverno di guerra, notevolissima dove più aspre erano le difficoltà e particolarmente sul Monte Pasubio, caposaldo della nostra azione sugli Altipiani, sul Col di Lana e sulle Tofane, che il nemico difendeva con strenuo valore, e sulla fronte dell'Isonzo.

Il Monte Pasubio vide in quell'inverno intensificarsi a mano a mano le opere più varie che col tempo, per strade arditissime scavate in roccia, impianti idrici, elettrici e di perforazione meccanica ed opere di mina, ne fecero uno dei più eloquenti e comprensivi documenti della varia e complessa attività del genio.

A Col di Lana, vani essendo stati i più gravi sacrifici per una stabile e definitiva conquista, di quell'inverno si approfittò per iniziare i lavori di mina che nell'aprile del 1916 ne dovevano distruggere la vetta, permettendone la conquista e dei quali sarà detto a suo tempo.

Non può però omettersi qui di far cenno ad un atto di valore individuale compiuto a Col di Lana in quell'inverno da un ufficiale appartenente alla direzione dei lavori della 4^a armata e che è mirabilmente descritto nella seguente motivazione della medaglia di argento al valore concessa alla memoria dell'eroico caduto:

« TAMANTI GIOVANNI, da Montalcino (Siena), sottotenente complemento genio, direzione genio militare 4^a armata. - Ufficiale del genio addetto ai lavori di baraccamenti in Caprile, avendo saputo che sulle prossime linee del Col di Lana sarebbe stata utile l'opera ed il consiglio d'un ufficiale della sua arma, sebbene non comandato a tale pericoloso servizio, vi si recò spontaneamente, e percorrendo un tratto violentemente battuto dalla fucileria nemica; sprezzante come sempre del pericolo e tutto assorto nell'alto suo caro ideale e sereno compimento del dovere per la patria, colpito a morte da piombo nemico esalava sul campo, col nome della patria sulle labbra, l'ultimo suo respiro. — Col di Lana, 13 gennaio 1916 ».

Sulla fronte dell'Isonzo fu particolarmente grave il compito dei reparti del genio in quell'inverno; gravissimo sul Carso ove la difficoltà di ottenere riparo nell'aspro terreno, si accompagnava alla mancanza di copertura ed al rigore del clima.

Ivi, pur nelle pause delle grandi azioni, diuturna dovette essere l'opera dai genieri svolta in pro' dei reparti delle armi sorelle sotto l'imperversare del tiro nemico, come fan fede i seguenti episodi, documenti eloquenti dell'abnegazione dei valorosi ufficiali e militari del genio.

La 33^a compagnia zappatori (ausiliaria) del 1° reggimento genio, addetta alla 31^a divisione, era intenta a lavori di rafforza-

mento quando il 18 dicembre fu fatta segno a tiro intenso d'artiglieria nemica.

Non si allontanò il valoroso reparto dal campo del dovere e dell'onore e, benchè fosse un reparto ausiliario per compiti da eseguire a tergo della prima linea, seguì imperterrita il proprio lavoro, sorretta dall'incitamento e dall'esempio del suo comandante capitano Luiso Nicola che cadde eroicamente e fu onorato con medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« LUISO NICOLA, da Bitonto (Bari), capitano reggimento genio. - Durante lavori urgenti di rafforzamento in una zona battuta dall'artiglieria nemica, per incitare i suoi dipendenti a proseguire egualmente nei lavori stessi, noncurante del pericolo, si espose con serena calma all'intenso fuoco avversario, sempre incorando i suoi, finchè una scheggia di granata lo colpiva mortalmente al capo. Soccombeva poche ore dopo. — Altipiano Carsico, 18 dicembre 1915 ».

Colla 25ª divisione di fanteria era la 15ª compagnia zappatori del 1º reggimento che nei primi giorni di novembre si era mossa con la grande unità sul fronte di Castelnuovo del Carso e per tutto quel mese e nel seguente svolse opera attivissima costruendo ricoveri, barracamenti, camminamenti e cooperando alle azioni nelle quali ebbe numerose perdite.

Esponente del valore del reparto fu il suo comandante che il 23 dicembre fu gravemente ferito mentre compieva il dover suo al di là delle nostre prime linee.

Fu decorato con la medaglia d'argento al valore. Leggiamone la eloquente motivazione:

« ZANUCCOLI GIAMBATTISTA, da Chiaravalle (Ancona), capitano reggimento genio. - Esempio costante ai suoi soldati di sereno coraggio e di sprezzo del pericolo, più volte si esponeva a rischiose imprese. In una speciale circostanza, dopo di essere rimasto arditamente esposto alle offese nemiche per circa un'ora oltre la linea delle nostre trincee, ad immediato contatto dell'avversario, per sistemare le difese accessorie in un tratto di fronte soggetto a possibili sorprese nemiche, veniva gravemente ferito. — Castelnuovo, 23 dicembre 1915 ».

A quel valoroso reparto rimasto senza comandante fu pochi giorni dopo preposto il capitano Roberti di Castelvero Edmondo.

Non fu questi secondo al suo predecessore nello sprezzo del pericolo e nell'adempimento dei suoi doveri di capo.

Ed egli stesso cadde ferito pochi giorni dopo. La medaglia di bronzo premiò il suo valore e la motivazione che qui si riporta fa fede delle sue elette virtù:

« ROBERTI DI CASTELVERO EDMONDO, da Torino, capitano complemento reggimento genio. - Ardito e infaticabile collaboratore in lavori di difesa, con sereno coraggio si espose, ripetute volte, alle offese del nemico per l'adempimento dei propri compiti. Veniva gravemente ferito durante una ricognizione compiuta su terreno scoperto e battuto. — Castelnuovo, 10 gennaio 1916 ».

Anche durante questo periodo più aspro pel clima inclemente non furono da meno i bravi genieri delle compagnie telegrafisti e dei parchi telefonici zappatori.

Valga d'esempio il sereno valore del soldato Biglia Riccardo caduto eroicamente sul posto del dovere ed alla memoria del quale fu concessa la medaglia di argento con la seguente motivazione:

« BIGLIA RICCARDO, da Isola Dovarese (Cremona), soldato reggimento genio. - Costante esempio di zelo ed attività, in terreno scoperto e molto battuto dal fuoco nemico, si offriva spontaneamente per la verifica di una linea telefonica interrotta. Ferito mortalmente dopo aver ristabilito la comunicazione, dava prova di mirabile calma e coraggio, preoccupandosi unicamente della incolumità dei compagni accorsi per raccoglierlo. — Bosco Cappuccio, 18 gennaio 1916 ».

Merita infine di essere ricordata la condotta di un eroico reparto, la **21ª compagnia minatori**, che sul Monte Nero, sul Vodil, sul Mrzli (8ª divisione, IV corpo, 2ª armata) si prodigò in quell'inverno e nella seguente primavera come già nel precedente autunno, in opere di approccio e di mina sotto il tiro nemico, perdendovi 3 ufficiali e circa 20 soldati.

Degna di esaltazione fra l'altro l'azione del maresciallo maggiore di quel reparto, **PARABICOLI ALFREDO** da Senigallia, che fu decorato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« Sotto il fuoco nemico di mitragliatrici, di bombe a mano e di fucileria, eseguiva il lavoro di blindamento di una trincea avanzata. Benchè ferito tre volte, continuava nel lavoro iniziato, dando

mirabile esempio di abilità, coraggio e sprezzo del pericolo. — Monte Mrzli, 23 dicembre 1915, 24 gennaio 1916 ».

Lo stesso sottufficiale, vera tempra eroica (1), appena un mese dopo, doveva nuovamente dar prova del proprio ardimento. Ecco la motivazione della seconda medaglia al valore concessagli per tale atto:

« Sotto violento fuoco, benchè ferito, si offriva spontaneamente per il ripristino di linee telefoniche e trincee sconvolte, riuscendo pienamente nel proprio compito e dando poi, in tutte le fasi del combattimento, costante e mirabile esempio ai dipendenti nonchè tangibile prova di non comune coraggio. — Monte Mrzli, 22 febbraio 1916 ».

A tali esempi non potevano i bravi minatori di quel reparto non corrispondere con lo stesso slancio ardimentoso.

Nella stessa azione il caporale Atzori Luigi, che come il suo superiore doveva far più tardi olocausto della propria vita, si guadagnava una medaglia d'argento al valore con la seguente superba motivazione:

« ATZORI LUIGI, da Sardara (Cagliari), caporale reggimento genio. - Sotto intenso fuoco di fucileria e lancio di bombe a mano da parte del nemico, che, appostato a pochi passi, cercava di opporsi alla rioccupazione della posizione, cooperava efficacemente al ripristino di una trincea a pochi metri di distanza da quella avversaria, dando mirabile prova di coraggio ed ardimento ed incitando con l'esempio i suoi dipendenti. — Monte Mrzli, 22 febbraio 1916 ».



Al valore degli appartenenti ai reparti dell'arma in linea corrispose sempre quello degli ufficiali del genio addetti ai comandi delle grandi unità. E valga un esempio:

Le linee della nostra testa di ponte di Plava insidiate dall'attività continua dell'avversario, erano tenute nel febbraio 1916 dalle divisioni di fanteria 32^a e 3^a.

(1) Fu poi promosso sottotenente per merito di guerra e cadde eroicamente sullo stesso M. Mrzli, come vedremo, nel maggio dell'anno stesso guadagnando una terza medaglia d'argento al valore.

Quest'ultima era schierata in corrispondenza di Zagora ed aveva le trincee di prima linea distanti solo 12 metri da quelle del nemico.

A metà febbraio venne destinato a quella divisione come ufficiale del genio addetto al comando il primo capitano Lamattina Domenico.

Appena giunto, il valoroso, che contemporaneamente era stato promosso maggiore, volle recarsi a visitare le trincee di prima linea. Gli ufficiali presenti gli raccomandarono di osservare il terreno esterno attraverso le feritoie delle trincee già ultimate, essendo pericoloso farsi scorgere dai tiratori scelti del nemico ed inoltrarsi nei camminamenti in costruzione e non protetti.

Ma il bravo ufficiale ad un certo punto per vedere meglio allo scopo di farsi un concetto più preciso della situazione, insofferente di precauzioni siffatte, si esponeva serenamente lasciando la trincea protetta ed avviandosi per un camminamento. Una pallottola in fronte lo fulminò. Alla memoria del valoroso fu concessa la medaglia d'argento con la seguente superba motivazione:

« LAMATTINA DOMENICO, da Aidone (Caltanissetta), maggiore reggimento genio. - Per adempiere meglio un mandato ricevuto e, pur sapendo di esporsi a grave pericolo, percorreva, prima che annotasse, un camminamento appena tracciato ed assai prossimo ad una trincea nemica e decisamente vi si inoltrava, sebbene battuto da tiri di fucileria, finchè cadde colpito a morte. — Zagora, 18 febbraio 1916 ».

I PONTI STABILI SULL'ISONZO

Grande importanza ebbe poi sulla fronte dell'Isonzo il passaggio dei numerosi corsi d'acqua esistenti, grandissima specialmente nel settore della 3^a Armata, più ricco di fiumi, torrenti e canali.

Fu già esposta l'eroica azione dei reparti delle specialità zappatori e pontieri per i passaggi di viva forza dell'Isonzo con materiali regolamentari.

Occorreva però, una volta operato il passaggio e messo piede sulle rive opposte, stabilire ponti più stabili e resistenti, liberando prezioso materiale regolamentare che, già ridotto per le distruzioni subite da parte del nemico e delle furie delle piene, conveniva tener

disponibile per ogni eventuale esigenza e perciò fin dall'estate si erano cominciati a costruire di fianco a quelli di equipaggio ponti stabili, che soli avrebbero garantito il funzionamento dei servizi e dei rifornimenti.

A ciò provvidero i numerosi reparti di pontieri del genio assegnati all'armata ed ai corpi d'armata, affiancati in qualche punto da reparti di zappatori e coadiuvati da squadre di operai civili animosi e volenterosi. Fu una mole di opere la loro piena di ardore e di ardimento e che è doveroso ricordare.

Il nemico nel ritirarsi sulla sinistra dell'Isonzo e poi del canale Dottori aveva cercato di distruggere i ponti esistenti, quasi tutti di legname, ricorrendo all'incendio ed all'azione delle mine.

Sui resti di queste costruzioni rapidamente risorsero i nuovi ponti.

Principale fra essi il ponte di Pieris sull'Isonzo a cui pose mano l'**11ª compagnia pontieri**, che fra il 10 ed il 22 luglio 1915 lo portò a compimento.

Era lungo m. 521,50 e fu il più importante nella zona poichè serviva quale principale comunicazione fra le truppe operanti sulla regione carsica e le retrovie. Venne costruito innestando le palafitte su quelle preesistenti del vecchio ponte bruciato dal nemico nel ritirarsi.

Il ponte assicurò il passaggio in qualsiasi contingenza. Sino ai giorni in cui fu conquistata Gorizia esso fu soggetto giornalmente al tiro dell'artiglieria nemica e colpito più volte. Ne curò sempre la manutenzione, anche durante i tiri, l'**11ª compagnia pontieri** anzidetta.

Nello stesso periodo di tempo fu attuato il riattamento della passerella detta di Gradisca sull'Isonzo, incendiata dal nemico nel ritirarsi. Il lavoro fu intrapreso dalla **5ª compagnia pontieri** il 1º luglio e terminato in quindici giorni.

Questo fino al settembre 1915 restò l'unico passaggio stabile fra Turriaco e Gradisca. Anche contro di esso si sfogò inutilmente la rabbia nemica, poichè non appena la passerella era interrotta veniva subito riparata dai pontieri.

Dopo aver così provveduto alle prime necessità, nel periodo successivo fra il luglio e l'ottobre erano stati costruiti vari altri ponti stabili e segnatamente quelli: di Colussa (Isola Morosini) sulla Mon-

dina e sull'Isonzo, lungo m. 134 ed ultimato il 13 agosto 1915 dalla **12ª compagnia pontieri**; di Molini di Turriaco sul Torre e l'Isonzo lungo complessivamente m. 324, per opera della **3ª compagnia pontieri**; di Cassegliano sull'Isonzo lungo m. 365 ed attuato dalla **2ª compagnia pontieri** coll'ausilio delle **compagnie zappatori 13ª del 1º reggimento e 15ª del 2º reggimento**.

Tali ponti furono costruiti con materiale di circostanza non sempre idoneo e perciò, se in un primo momento si dimostrarono atti ad assicurare il passaggio di carichi da 6 ad 8 tonnellate su veicoli a due assi transitanti su due colonne, dovettero poi esser rinforzati o ricostruiti o sostituiti con altri ponti a cui nella stagione autunnale ed invernale fu possibile dar mano impiegando il materiale di requisizione più idoneo e segnatamente quello recuperato nel cantiere navale di Monfalcone.

Così per opera della **4ª compagnia pontieri**, con l'ausilio di forti squadre di operai borghesi, fu iniziata il 6 ottobre 1915 la costruzione del ponte di San Valentino sull'Isonzo, dello sviluppo complessivo di m. 514 per il passaggio di colonne di veicoli da 8 tonnellate su due assi a doppio transito.

La cospicua opera venne ultimata il 20 dicembre 1915, dopo due mesi e mezzo di lavoro spesso disturbato dal tiro del nemico che produsse qualche perdita anche nelle squadre di operai borghesi, ardimentosi quanto i bravi pontieri.

Il ponte di Turriaco in due tratte, una sul Torre e l'altra sull'Isonzo, e dello sviluppo pari all'incirca a quello di Molini di Turriaco, di cui fu già detto, fu iniziato nel dicembre 1915 e terminato nel febbraio 1916.

Era più robusto di quello di San Valentino, avendo permesso anche il transito di artiglierie da mm. 305 del peso di circa 18 tonnellate, e alleggerì il traffico intenso sul ponte di Molini di Turriaco già nominato.

A Sagrado infine il 19 dicembre 1915 subito a valle del ponte di ferro la **1ª compagnia pontieri** iniziò la costruzione di un nuovo ponte che fu ultimato poi nel maggio 1916, nonostante il disturbo del fuoco nemico di artiglieria e fucileria che produsse dolorose perdite nel reparto.

Misurava m. 274 e permetteva il doppio transito di veicoli a due assi del peso di 8 tonnellate.

Non va dimenticato infine a tal proposito il riattamento provvisorio del ponte di ferro di Sagrado che era stato attuato nel mese di ottobre nel corso della terza battaglia dell'Isonzo.

Il compito fu assegnato alla **5ª compagnia pontieri** che a poco per volta e nottetempo con un diligente e ben studiato lavoro di carpenteria, aveva predisposto sulla travata del ponte rotta dagli Austro-ungarici una travatura di legname atta a sorreggere l'impalcata.

Il 20 ottobre avuto l'ordine di distendere il tavolato i bravi pontieri della 5ª compagnia in poche ore sistemavano il passaggio che fu di grande utilità per le operazioni in corso e che bastò fino a quando non ne venne assicurato un altro per mezzo del nuovo ponte di cui più sopra fu detto.

QUINTA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(11 - 29 marzo 1916)

A metà marzo del 1916 si risvegliò l'attività delle grandi unità sulla nostra fronte isontina in quella che si chiamò la quinta battaglia dell'Isonzo.

Da parte della 2ª armata l'azione però non poté svilupparsi per un peggioramento repentino delle condizioni atmosferiche.

Anzi ivi il nemico passò al contrattacco e noi abbandonammo le posizioni di Santa Maria di Tolmino. Sul Carso e nella zona di Gorizia invece l'azione poté aver maggiore sviluppo per l'opera della 3ª armata e specialmente dei corpi d'armata XI, XIII, VI e VII.



L'XI corpo colle sue divisioni 21ª e 22ª ed il XIII colle divisioni 25ª e 31ª attaccarono le posizioni nemiche del Monte San Michele, di San Martino e del Bosco Cappuccio.

Con i valorosi fanti furono in linea le compagnie zappatori assegnate a quelle divisioni, cioè la 4ª e la 48ª del 1º reggimento (21ª divisione), la 3ª del 1º reggimento (22ª divisione) e la 15ª del 2º reggimento (25ª divisione).

La 15ª compagnia del 2º reggimento in particolare prendeva parte all'azione del « Budello delle frasche », ove un suo plotone comandato da un ufficiale contribuì al taglio dei reticolati, e poi all'azione dimostrativa svolta tra il Bosco Cappuccio ed il Monte Sei Busi, ove fornì anche squadre per il taglio dei reticolati e fu di rincalzo alla fanteria.

Pari all'attesa fu anche qui il valore individuale dei genieri.

Ne sono prova le decorazioni al valore da essi guadagnate, fra le quali notevoli le medaglie d'argento concesse al tenente Florio

Umberto ed al sottotenente Pistorelli Emilio, gloriosamente caduto, e delle quali qui si riportano le motivazioni:

« FLORIO UMBERTO, da Bioglio (Novara), tenente reggimento genio. - Durante un violento improvviso attacco nemico e sotto intenso fuoco di fucileria e lancio di bombe susseguito ad un intenso bombardamento, riuniva e riordinava rapidamente un gruppo di soldati dispersi e, afferrato un fucile, cooperava a respingere l'avversario, dando prova di mirabile energia e coraggio. — Monte San Martino (Carso), 14-15 marzo 1916 ».

« PISTORELLI EMILIO, da Padova, sottotenente complemento reggimento genio. - Con la propria compagnia di rincalzo in una trincea mentre più intenso era il bombardamento nemico, arditamente si esponeva per vigilare sui suoi soldati, ed animandoli con nobili parole, dava loro mirabile esempio di calma e coraggio. Veniva colpito a morte da una granata nemica. Già segnalatosi in altre pericolose azioni per serenità e valore. — Monte San Michele, 13 marzo 1916 ».

Al valore dei genieri delle compagnie divisionali fa riscontro anche in questa battaglia quello degli ufficiali addetti ai comandi superiori.

Così è nel XIII corpo ove il comandante del genio generale Traniello Vincenzo ed il tenente Musante Federico meritano rispettivamente una medaglia d'argento ed una di bronzo al valore con le seguenti brillanti motivazioni:

« TRANIELLO VINCENZO, da Gaeta (Caserta), maggior generale comandante genio corpo armata. - Comandante del genio di un corpo d'armata, diede costanti prove di perizia e coraggio, e con l'esporsi frequentemente in zone battute dal tiro avversario di fucileria e di artiglieria fu ai dipendenti mirabile esempio di altissimo spirito militare e di cosciente valore personale. — Carso, maggio 1915 - marzo 1916 ».

« MUSANTE FEDERICO, da Genova, tenente genio complemento, addetto comando genio 13° corpo armata. - Addetto al comando del genio di un corpo d'armata, per lungo periodo di aspre azioni militari, prodigava fino all'esaurimento tutte le proprie energie, prendendo coraggiosamente parte a rischiose ricognizioni ed operazioni

su zone intensamente battute dal tiro di artiglieria e mitragliatrici nemiche. Esempio di tenace ardimento e di elevato sentimento del dovere. — Carso, luglio 1915 - marzo 1916 ».



Il VI corpo colle sue divisioni 11^a, 12^a e 4^a operò nella zona di Gorizia.

La 12^a divisione espugnò una linea di trincee sul Podgora al cosidetto « Naso di Lucinico » e la 4^a avanzò ad Oslavia ed in Val Peumica.

Con le tre divisioni erano in prima linea le **compagnie zappatori del 2° reggimento 6^a (11^a divisione), 7^a (12^a divisione) e 3^a (4^a divisione)** che coadiuvarono i fanti con l'usato valore.

La 6^a **compagnia zappatori del 2° reggimento**, che già vedemmo nell'inverno impegnata ad Oslavia in circostanze difficilissime, nello stesso settore esplicò l'opera sua nella distruzione delle difese nemiche con tubi di gelatina ed altri mezzi e nel rafforzamento delle posizioni conquistate.

La 7^a **compagnia zappatori del 2° reggimento**, anch'essa già ricordata per precedenti azioni, fu impiegata sul Podgora, ove nella settimana dal 12 al 18 marzo fece esplodere venti tubi sotto i reticolati nemici sul fronte di Cappelletta e quindici sul fronte del Calvario, del « Naso di Lucinico » e nella pianura.

Del devoto, ardimentoso comportamento del reparto in quelle giornate sono prova le ricompense concesse a due suoi componenti, il caporale Rigamonti Battista ed il soldato Vitali Alberto, decorati con medaglia di bronzo al valore con la seguente motivazione:

« Di pieno giorno, incuranti del pericolo, nonostante il lancio di bombe cui erano fatti segno dall'avversario, si portavano sotto i reticolati nemici per aprirvi un varco col brillamento di tubi esplosivi. Fallito una prima volta lo scopo, ripetevano il tentativo. — Monte Calvario, 13 marzo 1916 ».

Si distinse anche nel corso della battaglia, come comandante del genio del VI corpo, il generale Traniello Vincenzo, che già vedemmo al comando del genio del XIII corpo e che era stato trasferito al VI.

Ecco la brillante motivazione con la quale fu insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia:

« **TRANIELLO VINCENZO**, da Gaeta (Caserta), maggior generale. - Distintosi durante tutta la guerra per perizia e coraggio in tutti gli svariati incarichi che gli vennero affidati, e specialmente nella carica di comandante del genio di corpo d'armata, sull'Isonzo, in un momento assai critico mirabilmente concorreva con perizia ed indomabile energia e forza di carattere a ristabilire la situazione su un tratto di fronte ove il nemico aveva sferrato un violento assalto, organizzando poscia saldamente la posizione. — Grafenberg, 26-27 marzo 1916 ».

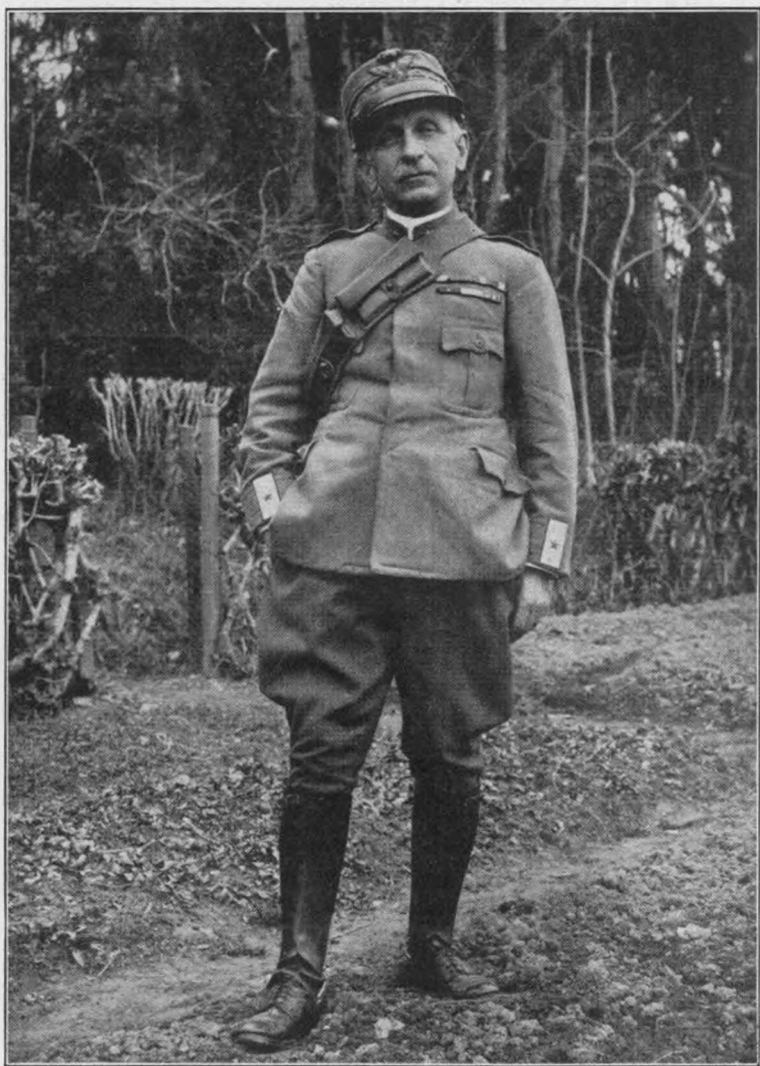


Il VII corpo d'armata a sua volta ebbe il compito di attaccare nel settore di Ronchi (16^a divisione) per conquistare la « Trincea a Zeta » sopra Selz e nel settore di Monfalcone (23^a divisione) per occupare le quote 21 e 12.

Colla 16^a divisione operava l'8^a **compagnia zappatori del 2^o reggimento** che nella notte sul 12 marzo per opera di 25 zappatori guidati da due ufficiali fece brillare tredici tubi di gelatina nei reticolati nemici, aprendovi brecce per l'assalto, e nella notte successiva ripetè l'operazione facendo brillare altri dieci tubi con felice risultato.

Senonchè in quel primo periodo della battaglia l'azione fu sospesa per il maltempo e per la mancata preparazione di fuoco dell'artiglieria e fu ripresa nei giorni fra il 26 ed il 29 marzo per opera soprattutto della 14^a divisione di fanteria che aveva sostituito la 16^a e che attaccò col 18^o reggimento fanteria la « Trincea a Zeta » riuscendo a conquistarla dopo tenace lotta durata fino al 29 marzo.

Era con quella divisione la 7^a **compagnia zappatori del 1^o reggimento**, della quale già raccontammo l'operato valoroso e brillante in precedenti azioni e che contribuì all'afforzamento della posizione conquistata dai fanti, che la mantennero con gravi perdite contro la violenza dei contrattacchi dell'avversario.



MAGGIOR GENERALE
VINCENZO TRANIELLO
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

OPERE E COMBATTIMENTI IN MONTAGNA TRA MARZO E MAGGIO 1916

L'attività bellica non mancò di ridestarsi in quel principio di primavera anche in montagna, benchè vi perdurassero la neve e condizioni climatiche avverse.

Si era però lavorato lassù durante l'inverno o per perfezionare i ricoveri invernali o per preparare le future azioni.

E dove era alta la neve o imperava sovrano il ghiaccio l'opera industrie del fante e dell'artigliere, sovvenuta dall'ausilio dei reparti del genio, si esercitava in profondità scavando gallerie, casamatte e ricoveri nella roccia e nella neve stessa o si industriava in opere di mina intese a distruggere le posizioni dominanti del nemico.

SULL'ADAMELLO

(2 maggio 1916)

Il 29 di aprile era stato dislocato a Castellaccio un drappello di venti genieri dell'**11ª compagnia minatori** al comando del sottotenente Prajer. Il drappello aveva l'incarico di ricavare sul rovescio della linea di cresta delle nicchie per sottrarre i difensori agli effetti di un eventuale bombardamento nemico. L'opera era appena iniziata quando all'alba del 2 maggio sopraggiunse improvviso l'attacco contro la posizione. Il comandante della compagnia minatori capitano Micheletta Carlo, che si trovava sul posto per curare la sistemazione difensiva, quale ufficiale più anziano fra i presenti, assunse il comando del presidio di Castellaccio ed impartì gli ordini per la difesa.

Un gruppo di minatori venne inviato sulla destra della bocchetta per difendere, insieme agli alpini del battaglione Edolo, il canalone del quale il nemico tentava la scalata. Pochi uomini vennero tenuti in riserva a difesa della bocchetta; gli altri, in numero di sei ebbero incarico di continuare colla massima intensità lo scavo della caverna

iniziato il giorno 29 nella parete rocciosa a sinistra dell'osservatorio di artiglieria. E ciò perchè si presentiva che il nemico non avrebbe tardato a sottoporre la posizione al fuoco dei suoi grossi calibri per agevolare l'attacco.

I minatori schierati a difesa del canalone, sommando la loro azione di fuoco a quella degli alpini, serbarono un contegno fermissimo sotto un fuoco di artiglieria e di mitragliatrici di estrema violenza e contribuirono ad infliggere al nemico gravi perdite conservandosi sereni anche dopo la morte del caporale minatore Armanini Battista che ebbe sfracellato il capo da una scheggia di granata.

I minatori dislocati a sinistra, con calma ammirevole anche durante il bombardamento del 305 austriaco, consci dell'evidente utilità dell'opera loro continuarono senza interruzione nello scavo della caverna, dimentichi della fatica, del pericolo e del disagio dell'ora. Lavorando a mano in quella roccia granitica riuscivano nella giornata ad approfondire la galleria di quasi due metri e dopo breve riposo continuarono l'intera notte nell'ardua fatica, abbandonando nei frequenti allarmi la mazza e il pistoletto per imbracciare il moschetto e correre alle trincee, ritornando a riprendere con tutta calma il lavoro a minaccia scongiurata.

Così anche a fianco degli ardimentosi eroi della montagna, su quelle eccelse cime, tra i rigori del clima e contro l'avversa natura i valorosi minatori seppero tener alto il prestigio dell'arma prodigandosi senza misura.

ALL'ATTACCO DI MONTE SPERONE IN VAL DI LEDRO

(8 - 20 aprile 1916)

La 6ª divisione di fanteria, avuto l'ordine di sviluppare l'avanzata sulle posizioni di Costa di Salò, Grotta Dazi e Monte Sperone sulla costa occidentale del Garda allo scopo di immobilizzare le forze nemiche, poichè già si aveva notizia dell'intento di queste di attuare una grandiosa controffensiva sugli Altipiani, mosse innanzi risolutamente a partire dal 3 aprile.

All'azione presero parte attiva due plotoni della **18ª compagnia zappatori del 2º reggimento** ed il plotone autonomo della **18ª compagnia minatori**, col compito di rimuovere le mine predisposte dal nemico sul terreno dell'avanzata e poi di attuare il taglio dei reticolati.

Il 1° plotone della **18ª compagnia zappatori** partecipò col XLIV battaglione bersaglieri all'attacco delle posizioni avanzate nemiche di Cima d'Oro.

Il 2° plotone prese parte insieme al battaglione alpini Val Chiese e ad un battaglione di guardie di finanza alle operazioni per l'occupazione delle pendici meridionali della Rocchetta e delle posizioni di M. Sperone.

All'ala destra della fronte operante una colonna speciale costituita dal **plotone autonomo della 18ª minatori** e da una compagnia di volontari alpini e comandata dal capitano comandante del plotone autonomo minatori ebbe il compito di impadronirsi delle posizioni nemiche a cavaliere delle Zete del Ponale (ultimi risvolti della rotabile Storo - Riva). Successivamente, ad azione riuscita, il plotone autonomo della 18ª compagnia minatori doveva assicurare la sistemazione difensiva e le comunicazioni di tutta la zona occupata.

I tre plotoni del genio, gareggiando con le truppe di fanteria impegnate nell'attacco e prodigandosi poi instancabilmente nei successivi lavori, assolsero con plauso il loro compito e concorsero efficacemente al felice risultato dell'operazione, per quanto non tutte le posizioni conquistate potessero di poi essere mantenute.

La 18ª compagnia zappatori, subì sui reticolati nemici la perdita di 3 morti, 3 dispersi, 11 feriti.

Alla memoria di uno dei valorosi caduti, il soldato Alliata Erminio da Casapinta (Novara), fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« Con ardimento e perizia, impavido di fronte alle insidie nemiche, deponeva da solo ripetutamente e faceva brillare parecchi tubi esplosivi nei reticolati avversari, proseguendo poi l'opera di distruzione col taglio diretto mediante pinze. Morto sul campo. — Monte Sperone, 6-14 aprile 1916 ».

LA MINA DEL COL DI LANA

(17 aprile 1916)

E' stato narrato nel capitolo X come fra il 18 ottobre ed il 10 novembre 1915 furono rinnovati gli attacchi contro la cima del Col di Lana e come ad essi concorsero i valorosi dell'**8ª compagnia zappatori del 1° reggimento**.

In quel periodo, fra il 26 ed il 28 ottobre erano stato occupate le posizioni dette Cappello di Napoleone e Panettone sui costoni di Agai e di Salesei, serrando più da presso il nemico che teneva la vetta.

Il 7 novembre poi i nostri eroici fanti erano riusciti a porre piede lassù, ma ne furono cacciati il giorno dopo e dovettero restare trincerati su di una linea attorniante il trinceramento nemico e più sotto di esso di una cinquantina di metri circa.

La posizione dei nostri, dominati dall'alto dall'avversario, da cui li separava uno spalto ripido battuto con efficacia dalle mitragliatrici, dai tiratori scelti e dalle bombe a mano, era tragica ed insostenibile.

Ciò apparve anche più manifesto dopo che altri tentativi attuati con gravi sacrifici il 10 novembre, il 20 e 21 novembre ed il 10 dicembre erano restati infruttuosi.

In quelle gravi contingenze si rifece strada nelle menti dei capi il proposito di procedere verso il nemico con gallerie sotterranee che avrebbero potuto perforarsi anche nell'inverno, quando allo scoperto altri lavori sarebbero stati impossibili per le condizioni climatiche proibitive.

Già fu detto nel capitolo X che questa era stata l'intenzione prima del comando dell'8^a compagnia zappatori del 1° reggimento che il giorno 1° ottobre del 1915, come risulta dal diario del reparto, dalla trincea più avanzata allora in mano nostra aveva iniziato lo scavo di una galleria in direzione del nemico.

Quel primo scavo in galleria, ancora lontano dalla vetta terminale del monte, non aveva certamente la pretesa di continuare fin sotto le posizioni culminanti occupate dal nemico, ma fu quello che diffuse e sempre più corroborò negli ufficiali del genio dei reparti colà operanti e nel comando del genio divisionale la convinzione che solo con un'ardita operazione di mina potesse aversi ragione della tenace difesa nemica.

Quando perciò la cima fu stretta più da vicino dalle nostre linee e si fu all'inizio del lungo periodo invernale favorevole alle opere di scavo in galleria, che potevano altresì essere sfruttate per riparo dei combattenti dal tiro nemico e dal rigido clima, di tale convincimento si rese interprete un animoso ufficiale dell'8^a **compagnia zappatori del 1° reggimento**, il sottotenente Gelasio Caetani, nobile discendente della principesca famiglia romana, ingegnere ed esperto in lavori di mina, che compilò apposito progetto.

Il comando della divisione a metà dicembre approvava l'idea e disponeva, oltrechè per l'esecuzione di gallerie ricovero, anche per lo sviluppo delle gallerie di mina che dovevano dipartirsi dalle nostre trincee più avanzate e tendere alle linee nemiche sotto la cima del Col di Lana.

In corrispondenza e poco al di sotto alle nostre trincee più avanzate fin da metà dicembre era stato iniziato lo scavo di tre gallerie ricovero per i fanti. Da queste tre gallerie opportunamente collegate mediante un ramo trasversale si dipartì la galleria di mina detta di Sant'Andrea.

A tali lavori, che ebbero inizio alla metà di gennaio, poichè prima si era provveduto a scavare gallerie ricovero per la sistemazione invernale della truppa, furono adibiti elementi dell'8^a **compagnia zappatori del 1° reggimento**, alla quale, come già fu detto, apparteneva il sottotenente Caetani, e della 12^a **compagnia minatori**.

La direzione dei lavori fu affidata al sottotenente Caetani che, coadiuvato da valenti e valorosi ufficiali dei due reparti, fu l'anima dell'impresa.

Come risulta dalle lettere del sottotenente Caetani medesimo da lui successivamente pubblicate (1), i lavori furono spinti innanzi decisamente dopo che furono eseguiti i rilievi planimetrici ed altimetrici necessari a stabilire la direzione da darsi alla galleria.

Tali rilievi erano stati attuati dal Caetani stesso in un periodo di tregua d'armi intervenuta per tacito consenso fra Italiani ed Austro - Ungarici durante le feste di Natale e Capo d'anno e non destarono i sospetti del nemico, alle interrogazioni del quale fu detto che le escavazioni in galleria di cui aveva avuto sentore avevano lo scopo di dare ricovero alla truppa.

« La galleria denominata S. Andrea, proseguì con grande attività. I soldati erano divisi in quattro squadre che, a turno, lavoravano giorno e notte sotto la doppia spinta del dovere da compiere e di un piccolo premio in danaro per ogni avanzamento al di là degli ottanta centimetri al giorno. Nella roccia dura, per preparare i fori da mina si lavorava con la mazzetta e col pistoletto; nella roccia friabile, invece, si impiegava una trivella ad elica mossa a mano ed ideata da due soldati minatori, Romano Felice e Primo Piantoni, addetti allo scavo. Era questa una trivella simile a quelle usate per il legno e

(1) « Lettere di un Ufficiale del Genio dal fronte », edite nel 1919 senza il nome dell'autore.

lunga m. 5,50, che permetteva di lavorare rapidamente e con pochissimo rumore, oltre a preparare i fori da mina e verificare la distanza della galleria dalla superficie, doveva principalmente servire ad esplorare il terreno se le eventuali opere di contromina del nemico si fossero molto avvicinate alle nostre.

« Si dovette, invece, rinunciare all'impiego di una perforatrice meccanica per l'estrema difficoltà di trasportarla sul Lana, data la sua pesantezza, ma, soprattutto, per l'impossibilità di impedire che il nemico percepisse lo scoppietto del motore in azione. Anzi per occultare il lavoro, specialmente a mano a mano che questo procedeva al di là delle nostre linee, erano state prese tutte le precauzioni possibili: si fecero brillare le cariche durante le ore più opportune, si cercò di coprire il rumore delle esplosioni col tiro delle artiglierie, si ricorse allo stratagemma di far esplodere dei petardi in punti diversi e si usò soltanto un ventilatore a mano, molto silenzioso, per l'indispensabile aereazione della galleria. Per eliminare poi ogni tentativo di spionaggio che, soprattutto all'inizio, avrebbe potuto far naufragare l'impresa, il massimo segreto venne conservato circa lo scopo e la direzione della galleria, sia col tenere assolutamente riservati gli ordini che ne facevano cenno, sia col mettere al corrente i soli ufficiali incaricati dei lavori, sia ricorrendo soltanto a comunicazioni verbali.

« In tal modo il lavoro procedette tanto bene e speditamente, che, verso i primi di marzo, la galleria offensiva aveva una lunghezza dall'imbocco di 52 metri: era giunta, quindi, a circa mezza strada tra i nostri reticolati e quelli del nemico. A questo punto, ottemperando al primitivo progetto, venne ricavato, sulla sinistra della galleria un ramo perpendicolare e quasi a fior di terra, della lunghezza di circa 30 metri. Fu questa la galleria « Trieste » che doveva servire, in origine, per piazzarvi allo sbocco una mitragliatrice che battesse il camminamento avversario adducendo al Lana, e più tardi, per collocarvi un osservatorio avanzato; da ultimo invece, abbandonati questi due progetti, si stabilì di ricavare, lungo il percorso di questa, una serie di sbocchi orizzontali verso l'esterno da attivarsi solo all'ultimo momento; attraverso questi si sarebbe lanciata all'assalto della cima una parte delle truppe attaccanti passate attraverso la galleria « S. Andrea ».

« Contemporaneamente si progrediva nel ramo principale; ma siccome il tracciato ascendente di questo era risultato di pendenza non superiore al 15 per cento, venne continuato con un pozzo lungo una

ventina di metri e con inclinazione più che doppia per favorire il deflusso spontaneo dei materiali scavati e per non allontanare di troppo la galleria dalla superficie del terreno. Sfondata infatti la volta di questo scavo con la trivella, venne trovata la neve a soli m. 4,50.

« Rivestito il tronco (a sezione di $1,40 \times 1,00$) con telai di grossi tavoloni per impedire eventuali franamenti sia durante il lavoro sia al momento dell'esplosione della mina, si iniziò lo scavo di un pozzo orizzontale che avrebbe dovuto servire quale diretta via d'uscita, ma poi, date le difficoltà incontrate nell'esecuzione e il timore di richiamare troppo l'attenzione del nemico, quest'idea fu abbandonata e si proseguì invece con un cunicolo orizzontale, in prolungamento di quello retrostante e della stessa struttura e dimensioni, dello sviluppo totale di circa 16 metri, ma a doppio angolo retto (in linguaggio militare detto « a baionetta ») per favorire l'intasamento da compiersi a lavoro ultimato.

« Il nemico, malgrado le nostre precauzioni per mascherare i lavori di mina e di approccio, aveva avuto sentore dei nostri preparativi e tentava di scoprirne gli scopi, lo sviluppo e di impedirne la prosecuzione sia con opere di controffesa sotterranea, sia raddoppiando i quotidiani tiri della sua artiglieria di piccolo e medio calibro sulle nostre posizioni più avanzate.

« Infatti a partire dal gennaio 1916 gli Austriaci non avevano lasciato passare giorno senza battere con tiro più o meno intenso le nostre trincee sul Lana, quelle del Montucolo, ed i due costoni di Agai e di Salesci, danneggiando spesso sensibilmente le nostre linee, causando numerose perdite e disturbando all'inizio i nostri lavori per la galleria offensiva.

« Approfittando poi della posizione dominante e della neve che seppelliva spesso le nostre difese accessorie, l'avversario aveva compiute, nello stesso periodo di tempo, alcune ardite incursioni nelle nostre prime linee.

« Ma una minaccia sotterranea ben più grave incombeva sull'immane lavoro: durante l'esecuzione degli ultimi rami della nostra galleria, e precisamente fin dai primi giorni del marzo, i nostri minatori avevano percepito il sordo battito di una mazza nemica e, sospesi i lavori per meglio rilevare la portata della minaccia, era apparso ormai certo che gli Austriaci procedevano ad opere di contromina presumibilmente a mezzo di piccoli pozzi trivellati.

« Un mese dopo infatti, nel pomeriggio del 5 aprile, una mina avversaria scoppiò sulla destra della nostra galleria determinandovi una piccola frana all'estremità. Vi fu solo qualche contuso tra i nostri minatori, ma, sgombrato rapidamente il materiale caduto, i lavori vennero subito ripresi.

« I nostri comandi, dunque, convinti ormai che il lavoro era scoperto e verificato che quello austriaco era stato subito ripreso dopo il mancato esito della prima contromina, decisero di abbandonare tutte le precauzioni per mascherarlo e di condurre a termine la galleria il più presto possibile per prevenire il nemico.

« All'estremità dell'ultimo cunicolo vennero allora scavati due rami a largo « V » uno a destra di circa 10 metri ed uno a sinistra di 6 terminanti in due fornelli da mina alla distanza di 15 metri l'uno dall'altro, per assicurare la compenetrazione degli imbuti.

« Così il 12 aprile, dopo tre mesi di un lavoro continuo, fatto di fede e di costanza, di calcolo e di intelligenza, la galleria offensiva era compiuta.

« Nei giorni seguenti, in attesa dell'ordine di caricare la mina, tutto il materiale occorrente per l'esplosione venne radunato presso la galleria « S. Andrea » dopo che il maggiore D'Ippoliti, comandante del genio divisionale, ebbe calcolato che, per la buona riuscita dello scoppio, erano necessari 50 quintali di gelatina e che, tenuto conto della configurazione del terreno e della linea apprezzata di minore resistenza, la carica del fornello di sinistra doveva essere un po' inferiore a quella del fornello di destra.

« Nello stesso periodo erano stati anche condotti a termine, approfittando delle condizioni climatiche relativamente buone e di una certa inattività del nemico, gli ultimi lavori di approccio che il comando della divisione aveva ordinati per investire più da vicino la cima e per preparare le operazioni di attacco.

« Si calcolava poi di iniziare l'operazione solo quando tutti i lavori ed i preparativi fossero compiuti, in una notte di plenilunio, per avere luce sufficiente per la sistemazione difensiva della zona occupata senza essere visti dagli osservatori nemici, ed in un'ora tale da essere sicuri che il cambio della guardia austriaca fosse già avvenuto, per non avere di fronte un numero doppio di forze.

« L'operazione di attacco doveva essere compiuta principalmente da un battaglione del 59° (*fanteria*) su tre compagnie di 150 uomini ciascuna ed una sezione mitragliatrici, dell'8ª compagnia zappatori (capitano Sebastianis) e 12ª minatori (tenente Maggio) al completo e

da due plotoni della 65^a zappatori. I reparti del genio erano agli ordini del maggiore del genio D'Ippoliti » (1).

Lungo sarebbe esporre qui tutte le predisposizioni adottate per l'attacco che doveva immediatamente far seguito all'esplosione della mina e la riuscita del quale dipendeva dalla tempestività dell'azione, dalla potenza ed abbondanza dei mezzi di offesa, dall'accuratezza dei preparativi.

Terminati i quali, il 15 aprile il sottotenente Caetani ebbe l'ordine di caricare i fornelli di mina e di innescarli.

Si effettuò il caricamento a cominciare dal pomeriggio del 15 aprile ponendo nel fornello di destra 30 quintali di gelatina esplosiva ed in quello di sinistra 20 quintali, coll'aggiunta di 100 inneschi di fulmicotone e di 100 capsule per ogni fornello allo scopo di assicurare la perfetta accensione.

L'operazione pericolosissima e delicata fu attuata prima coll'aiuto dell'illuminazione elettrica e poi, essendo questa venuta a mancare per esaurimento delle batterie di pile, alla debole luce di lampade da minatore.

Era necessario assicurare la compattezza della carica comprimendo i vari strati di gelatina e tale maneggio e le conseguenti emanazioni nitrose recarono non poco disturbo agli ufficiali ed ai genieri ad esso adibiti, nel limitato spazio delle camere di mina; ciò che costringeva a frequenti scambi del personale.

Per il brillamento elettrico furono predisposti circuiti doppi con conduttori in truogoli di legno assicurati alla parete della galleria e terminanti all'imbocco ove furono posti due esploditori Cantono, destinati ad agire contemporaneamente.

Il faticoso e pericoloso compito del caricamento e della predisposizione dei circuiti di accensione fu personalmente diretto ed assistito dal sottotenente Caetani col concorso degli ufficiali dell'8^a compagnia zappatori e della 12^a compagnia minatori.

Il trasporto delle cassette di gelatina, che così come tutto il rimanente materiale di intasamento e per l'accensione, erano state tempestivamente raccolte presso la stazione terminale della teleferica Foram - Palla - Agai, fu effettuato da 200 valorosi fanti del

(1) « La conquista del Col di Lana » pubblicata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del R. Esercito. Roma, 1925.

59° reggimento nella notte 15-16 aprile percorrendo i camminamenti in salita adducanti all'imbocco della galleria di Sant'Andrea.

Fu poi fatto con sacchi a terra e materiale di scavo, l'intasamento del ramo di cunicolo fra i due fornelli, dopo di che allo sbocco terminale del cunicolo di avanzamento fu posto uno sbarramento di travi di ferro e si proseguì l'intasamento per tutto lo sviluppo del cunicolo stesso con sacchi a terra e materiale, con il rinforzo di diaframmi composti di travi di ferro nei due gomiti del cunicolo ed al termine della galleria inclinata.

Nel pomeriggio del giorno 17, fatte anche le prove dei circuiti elettrici con buon risultato, tutto era pronto per il brillamento.

Attuate dopo il tramonto di quel giorno tutte le predisposizioni di carattere tattico per la riuscita dell'operazione di attacco che doveva immediatamente far seguito al brillamento, alle ore 23,25 al sottotenente Caetani, che di questo era personalmente incaricato, giunse l'ordine di attuarlo alle 23,35.

A quell'ora esatta fu data esecuzione all'ordine e la mina esplose con sorda detonazione, aprendo sulla vetta del Col di Lana un vasto cratere, che proiettò il materiale sovrastante per ampio raggio, propagando nel suolo una scossa come di terremoto.

La mina aveva aperto un imbuto a forma ellissoidale di circa metri 30 per 55 e con profondità di m. 12 circa.

L'enorme quantità di materiale sollevato dall'esplosione e consistente di roccia in parte solida in parte decomposta ricadde sulle trincee nemiche e per un raggio di 400 metri attorno ad esse, seminando la morte ed il terrore nel presidio avversario e tutto distruggendo.

Salvo qualche lieve danno alle gallerie ed ai camminamenti, per le sagge disposizioni adottate noi non dovemmo subire alcuna perdita.

Dopo un breve ed intenso bombardamento la vetta fu assaltata col concorso dei plotoni delle due compagnie del genio sopra nominate e della **65ª compagnia zappatori del 1° reggimento**, da pochi giorni soltanto assegnata alla 18ª divisione di fanteria assieme alla **62ª compagnia zappatori del 1° reggimento**.

Fu così possibile aver finalmente ragione della tenace resistenza nemica che si era appoggiata al Col di Lana, baluardo potentissimo per conformazione ed altitudine, ed occupar la vetta del monte e le posizioni austriache, rese poi atte col concorso delle braccia dei valorosi zappatori e minatori del genio alla resistenza ai contrattacchi nemici

ed alle ulteriori operazioni contro le posizioni avversarie della linea Sief - Settsass.

Premio alla sagacia, all'ardimento ed alla tenacia con cui i valorosi genieri furono in gran parte protagonisti della gesta tecnico-militare ormai leggendaria e concorsero alle successive azioni di assalto furono alcune ben meritate ricompense.

Al sottotenente Caetani Gelasio fu assegnata la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia con la seguente motivazione:

« CAETANI DI SERMONETA GELASIO, da Roma, sottotenente genio milizia territoriale. - Calcolato con rara perizia il progetto di importanti lavori di mina sotto le posizioni nemiche di Cima Lana, lo eseguiva con esemplare coraggio e costante diuturna abnegazione, sfidando disagi e pericoli di ogni sorta, dirigendo personalmente i lavori, fino a raggiungere col felice brillamento della triplice mina la completa distruzione della posizione minata. — Notte 17-18 aprile 1916 ».

Fu concessa la medaglia d'argento al valor militare al tenente Bonfioli Bruno ed al sottotenente Grimaldi Casta Rodolfo, entrambi dell'8ª compagnia zappatori, con le seguenti motivazioni:

« BONFIOLI BRUNO, tenente 1º reggimento genio. - Parzialmente sepolto con 5 soldati sotto una frana prodotta da una contromina nemica liberava sè ed i compagni e li conduceva immediatamente al lavoro. Sotto la permanente minaccia di contromine nemiche, compiva il caricamento di una mina con ingente quantità di esplosivi e il difficile intasamento. — Col di Lana, 17 - 18 aprile 1916 ».

« GRIMALDI CASTA RODOLFO, da Roma, sottotenente reggimento genio. - Destinato ai lavori di galleria di mina per l'attacco di una importante posizione, cooperava con grande rischio al brillante risultato. Sotto la permanente minaccia di contromine nemiche, compiva il caricamento della mina con ingente quantità di esplosivo ed il difficile intasamento. — Col di Lana, gennaio - aprile 1916 ».

Fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare ai tenenti Maggio Giovanni e Gatta Federico ed al soldato Fortuna Giovanni della 12ª compagnia minatori, quest'ultimo caduto da prode, e così pure al sottotenente Amione Carlo ed al soldato Mazzetti Raniero della 65ª compagnia zappatori con belle motivazioni.



SOTTOTENENTE

GELASIO CAETANI DI SERMONETA

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

SUL MONTE RAUCHKOFL

(30 marzo - 7 aprile 1916)

Sul finire del marzo una brillante azione veniva compiuta sul M. Rauchkofl da truppe della 2ª divisione del I corpo d'armata.

Il Monte Rauchkofl (Cima del Fumo), contrafforte del massiccio Monte Cristallino e pilone occidentale della difesa nemica del nodo stradale e ferroviario di Carbonin (Schluderbach), era stato più volte attaccato invano dalla 2ª divisione di fanteria.

Il suo possesso avrebbe reso assai più facile il transito delle nostre truppe lungo la Val Popena.

Per questo appena le condizioni del tempo lo permisero ne fu ritentata la conquista da parte del 23º reggimento fanteria, che mirò anzitutto ad impadronirsi con azione di sorpresa della selletta a nord di quota 1979, per poi tendere alla vetta del monte.

Con gli eroici fanti che, prima soli e poi coadiuvati da reparti alpini, attaccarono partendo dalla Valle del Cristallo e combatterono eroicamente per sette giorni, fra il 30 marzo ed il 7 aprile erano gli zappatori di un plotone della **5ª compagnia zappatori del 2º reggimento** adibita sul M. Piana, e cioè sull'altro versante della Val Popena, a costruire una teleferica.

I valorosi fanti con ogni mezzo ed ardimento, ricorrendo a scale di corda ed a gallerie scavate nel ghiaccio, in quella settimana erano riusciti ad occupare la selletta ed a spingersi verso la quota 1979 ed avevano felicemente respinti tutti i contrattacchi nemici.

La sera del 3 aprile il plotone zappatori si trasferì sul Monte Rauchkofl per eseguirvi le operazioni di rafforzamento della posizione raggiunta, che si protrassero fino al giorno 6, in ausilio ai fanti ed agli alpini.

La sera del 6, mentre si riprendeva l'azione da parte nostra, il nemico iniziò un violento fuoco d'artiglieria ed eseguì poi due contrattacchi in forze.

Il plotone zappatori resistette assieme ai fanti fino a che questi furono sopraffatti alle cinque del mattino dalle forze preponderanti dell'avversario e tenne ficro contegno, ritirandosi per ultimo dalla perduta posizione.

Il valoroso comportamento del plotone fu posto all'ordine del giorno del comando del I corpo d'armata. All'ufficiale che lo comandava fu tributato l'encomio solenne.

AL PASSO DELLA SENTINELLA

(marzo - aprile 1916)

Sulla fronte del medesimo corpo d'armata in quello stesso periodo si conquistò il Passo della Sentinella che fra il massiccio di Cima Undici e la Croda Rossa domina la Val Popèra dalla quota di 2717 metri.

All'operazione, che va famosa per le difficoltà eccezionali del terreno, per l'abilità con cui fu preparata ed eseguita, per l'ardimento con cui i partecipanti affrontarono ad un tempo il nemico e l'avversa natura, è legato il ricordo di un reparto valoroso dell'arma che ebbe l'onore di parteciparvi e del generale comandante il sottosettore Padola - Visdende il quale la ideò e la condusse al successo e che proveniva dall'arma del genio.

Lunga sarebbe la narrazione dell'episodio, sul quale si sono diffusi varii autori (1). A noi basti far cenno del contributo che ad esso diede la 16ª **compagnia minatori**, la quale nel periodo preliminare (marzo 1916) formò un plotone scelto di « scalatori di crode » e si preparò all'arduo compito con lo slancio che seppero infondere nei loro dipendenti il maggior generale Venturi Giuseppe, comandante del sottosettore, ed il valorosissimo volontario trentino Italo Lunelli, allora aspirante negli alpini, ardimentoso scalatore di montagne e sagace e metodico organizzatore e che in quelle eccezionali contingenze in fatto di ardire alpinistico e di accorgimenti fu maestro a tutti, eguali, inferiori e superiori, alpini, fanti e minatori.

I preparativi lunghissimi, faticosi, meticolosi per i mezzi e materiali speciali che occorsero ed ai quali contribuì la compagnia minatori e l'allenamento dei reparti, necessario per l'eccezionalità dell'impresa da svolgere, erano terminati a metà dell'aprile 1916.

Fra tali preparativi devono annoverarsi l'occupazione del gruppo roccioso chiamato Sasso del Fuoco ergentesi a metà strada fra Creston Popèra e Passo della Sentinella, che la compagnia attuò nella notte del 10 aprile, e il rafforzamento compiuto ivi e su altre tre forcelle dominanti il nevaio di Croda Rossa, mediante trincee e gallerie sca-

(1) CABIATI ALDO: « La conquista del Passo della Sentinella »; FLORES ILDEBRANDO: « La guerra in alta montagna »; Tenente generale GIUSEPPE VENTURI: « La conquista del Passo della Sentinella ».

vate nella neve, appostamenti di mitragliatrici e messa in opera di reticolati e di granate torpedini terrestri.

Nella notte dal 15 al 16 aprile un plotone minatori munito dei necessari attrezzi per scalata di « crode » (scale di corda, funi di manilla, scale ad innesto leggere, arpioni da roccia, scale con arpioni ecc.) si unì ad un reparto di alpini per tentare l'ascesa e l'occupazione dello sperone di Croda Rossa affacciandosi sul Passo della Sentinella e chiamato Pianoro del Dito.

L'operazione riuscì felicemente nella notte stessa malgrado la vicinanza del nemico che era a poche decine di metri.

Un altro plotone, munito di attrezzi da lavoro vari, di esplosivi, di pinze tagliafilì ecc., fu incaricato di accompagnare mezza compagnia di fanteria all'attacco frontale del Passo della Sentinella.

Il resto della compagnia si concentrò con materiali di difesa e attrezzi da lavoro a 500 metri dietro al Passo della Sentinella, con l'incarico di eseguire la sollecita sistemazione difensiva del passo stesso e del Pianoro del Dito non appena avvenuta la conquista.

Nel corso dell'azione d'attacco frontale, il plotone incaricato eseguì con rapidità i lavori di approccio verso il passo e con la fanteria si spinse a brevissima distanza dalle linee nemiche. All'atto risolutivo dell'assalto concorse assieme al plotone che calò dal Pianoro del Dito e ad un gruppo di minatori che discese da Cima Undici.

Subito dopo la conquista la compagnia minatori procedette all'afforzamento della posizione, che in breve fu compiuto per merito della saggia predisposizione dei materiali, i quali furono portati subito sul posto e messi in opera.

Nell'ardita e fortunata operazione, che fu un capolavoro di ardire alpinistico e militare, di organizzazione e di tenacia e che valse all'aspirante Lunelli la concessione della medaglia d'oro al valore, del genio si distinsero specialmente il tenente Debernardi Guido, il sergente Viretti Francesco, il cap. magg. Cugerone Cesare, ed i minatori Radicione Antonio e Sommacalle Antonio.

Il sergente Viretti fu premiato con medaglia di bronzo al valor militare.

Il maggior generale Venturi Giuseppe che, come già dicemmo, proveniva dall'arma del genio, che in essa, quale tecnico e soprattutto quale comandante, aveva dato prova di elettissime virtù militari e di entusiasmo trascinatore, insieme coll'alpino Lunelli che egli prescelse quale prezioso coadiuvatore, fu l'anima e la mente dell'ardita e fortunata operazione, della quale è cenno nella motiva-

zione della croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia concessagli sul finire del 1916 dopo che ebbe legato il suo nome anche alla conquista del Sabotino e del costone del Veliki e che brevemente dice:

« Preparò con abilità e sagacia e personalmente diresse le operazioni che condussero alla conquista del Passo della Sentinella ».

Di lui la citata opera del generale Aldo Cabiati dice le seguenti parole che costituiscono un vanto non solo per l'uomo e per il capo, ma anche per l'arma nella quale dapprima militò:

« Il generale Venturi aveva percorsa la sua carriera nell'arma del genio, e ne aveva conseguito l'amore alla precisione, il giusto concetto dell'importanza massima della preparazione, un largo senso del rapporto fra scopo e mezzi. Le sue lunghe permanenze in regioni alpine gli avevano data la passione della montagna, l'esatta valutazione delle difficoltà del terreno, l'abitudine alla meditazione ed alla ponderazione. Era di quegli uomini che si rappresentano prima, con minuzia e con metodo, tutte le difficoltà di un'impresa, ma non allo scopo di farsene un comodo paravento, bensì per studiare e poi scia attuare la linea d'azione per superarle. Perciò, e pur riconoscendo che, grazie all'oculata scelta degli uomini, fu magnificamente coadiuvato, è fuori di dubbio che l'artefice primo e principalissimo di questa impresa fu il generale Venturi ».

IN CARNIA

(26 - 27 marzo 1916)

Le persistenti intemperie impedirono in Carnia per quasi tutto il marzo quelle azioni concomitanti che il Comando Supremo aveva ordinato di attuare durante la quinta battaglia dell'Isonzo e che avevano per iscopo l'immobilizzazione delle forze avversarie.

Il nemico anzi, approfittando di favorevoli condizioni e segnatamente della nebbia, attaccò il 26 marzo le nostre posizioni dell'alto But al M. Pal Grande ed al M. Pal Piccolo.

Al M. Pal Grande fu rigettato con perdite, ma al Pal Piccolo riuscì ad occupare le nostre trincee più avanzate.

Qui assieme ai valorosi alpini della 27^a compagnia (battaglione Val Tagliamento) erano i genieri della 39^a compagnia zappatori del 1° reggimento.

Trattavasi di un drappello di venti uomini circa, in maggioranza minatori, che il comando della 26^a divisione di fanteria aveva ordinato di trasferire lassù per la costruzione di un ricovero in galleria e che il capitano Degiani Stefano, comandante della compagnia, compose con personale adatto, al quale prepose il sottotenente Buttinelli Emilio.

Nella notte sul 26 marzo alcuni reparti nemici, passando in gallerie scavate nella neve e senza alcuna preventiva preparazione di fuoco, invadevano di sorpresa le trincee nostre di prima linea fra le quote 1852 e 1756 del Pal Piccolo, uccidendo le vedette e facendo prigioniero buon numero di alpini.

Una muta di zappatori che si trovava ai lavori in galleria per la costruzione del ricovero di cui fu detto si difese con i pistoletti e le mazzette da minatore, ma fu soverchiata ed in parte uccisa e precipitata nel burrone sottostante in parte fatta prigioniera.

Ciò nonostante alpini e genieri superstiti reagirono tentando all'arma bianca e con le bombe a mano di rioccupare le trincee perdute, fino a che l'alba sopravvenuta non li costrinse a desistere dalla lotta ed a ritirarsi alquanto appoggiandosi ai retrostanti ricoveri del Castello Rosso.

Di qui a giorno fatto con le loro esigue forze tentarono nuovamente di attaccare senza riuscire a smuovere il nemico che si era saldamente affermato nelle nostre trincee, ma che da tale pervicace e provvidenziale attitudine offensiva dei nostri alpini e genieri fu trattenuto dal procedere oltre.

Per tutta la giornata del 26 durarono i tentativi eroici di riscossa dei nostri.

Dei venti genieri della 39^a compagnia zappatori ne erano rimasti circa dieci, essendo gli altri morti o dispersi.

Fra i caduti sono degni di memoria i soldati Foschini Nicola, Malicca Francesco e Pilli Domenico, ai quali fu concessa la medaglia di bronzo al valore, e specialmente il caporal maggiore Baldelli Gualtiero da Pesaro.

Questi già in altro fatto d'arme aveva dato prova del suo valore: appartenendo alla 15^a compagnia zappatori del 1° reggimento col grado di caporale, il 29 ottobre 1915 a Millegrobe, ove cadde

eroicamente il suo capitano, Vece Edoardo, si era guadagnato una medaglia di bronzo rimanendo ferito.

A Pal Piccolo confermò il proprio valore lanciandosi risolutamente alla baionetta alla testa di un drappello di alpini e genieri, come si apprende dalla motivazione della seconda medaglia di bronzo concessa alla sua memoria.

Una cosa però quella motivazione non dice e la si è appresa poi dall'ufficiale del genio comandante del reparto. Questi aveva concesso al cap. magg. Baldelli il giorno 25 una licenza invernale e rimase stupito quando nel vivo dell'azione se lo rivide al fianco.

Il valoroso, come egli stesso disse, giunto in fondo valle aveva sentito il fragore della battaglia ed era accorso per essere assieme ai compagni nell'ora del pericolo e della morte.

E morte gloriosissima incontrò circa un'ora dopo cadendo fulminato da una pallottola alla testa.

Siccome la posizione perduta era assai importante perchè avrebbe permesso al nemico la ulteriore conquista del Passo di M. Croce Carnico, ordini tassativi erano stati dati di riprenderla ad ogni costo ed al Pal Piccolo furono avviati altri reparti di alpini e di bersaglieri che la mattina del 27 iniziarono l'attacco.

Con essi erano ancora i dieci genieri della 39ª compagnia zappatori, inesauribili nonostante le vicende della lotta che già durava da circa 30 ore.

Più ardente di tutti il soldato Argiolas Giuseppe da Sestu (Cagliari) che, mentre le nostre forze tentavano penosamente la scalata dei nevosi pendii, dominate e falciate dal tiro dell'avversario, riuscì a slanciarsi verso una lieve gobba che si alzava sul manto nevoso ed a raggiungerla senza esser colpito dalle raffiche di mitragliatrice contro di lui dirette.

Estrate poi le bombe a mano di cui era munito le lanciò una dopo l'altra dentro la trincea occupata dal nemico.

Fu quello il principio del nostro successo; chè il comandante delle truppe attaccanti, compresa l'importanza dell'atto dell'Argiolas ed il valore di quell'appiglio tattico da lui raggiunto, ordinò di rifornirlo di bombe dapprima e poi di coadiuvarlo collo stesso sistema non appena notò che la difesa nemica si affievoliva in quella trincea resa inabitabile dalla pioggia delle bombe del valoroso geniere.

Un attacco generale attuato subito dopo portò alla riconquista dell'agognata trincea e della posizione.

All'Argiolas fu meritamente concessa la medaglia d'argento al valor militare, perchè « nell'attacco di un trincerone nemico si stabiliva a pochi passi dall'avversario e per circa un'ora lanciava nel trincerone stesso centinaia di bombe arrecando gravi danni ed obbligando alla fuga i difensori ».

Al sottotenente Buttinelli, che per ben 36 ore fu instancabile esempio ai suoi prodi genieri, fu anche concessa la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« BUTTINELLI EMILIO, da Campello sul Clitunno (Perugia), sottotenente reggimento genio. - Riordinava i pochi soldati dipendenti e con questi si slanciava all'assalto, dando prova di coraggio e fermezza. Costretto a ripiegare, opponeva viva resistenza fino al sopraggiungere dei rincalzi, ai quali si univa poi per riconquistare la perduta posizione. — Pal Piccolo, 27 marzo 1916 ».

Anche sulle aspre e nevose creste carniche adunque i valorosi genieri, gareggiando con gli agguerriti soldati della montagna, operarono con gagliardo valore e son degni di ricordo e di onoranza.

L'OFFENSIVA NEMICA NEL TRENTINO E LA NOSTRA VITTORIOSA CONTROFFENSIVA

(15 maggio - 23 luglio 1916)

Nel maggio 1916 si pronunziò una grande offensiva austro - ungarica sulla nostra fronte fra il lago di Garda ed il Cimon della Pala con preponderanza sugli Altiplani di Folgaria e dei Sette Comuni.

Le nostre opere di difesa in quel tratto per varie ragioni non erano in condizione di fornire alle truppe che le presidiavano un appoggio bastante a sostenere un grande attacco in forze.

Cospicui lavori erano stati eseguiti sulle molteplici linee nostre correnti sulle vette e sulle creste, ma la mancanza di alcuni materiali e specialmente di quelli necessari allo sviluppo degli scavi in galleria e la neve persistente nella zona oltre il tempo consueto non ci avevano permesso di dare alle nostre difese una consistenza eccezionale, quale l'urto che si produsse da parte del nemico.

Questo, in base al piano escogitato dal capo di stato maggiore del suo esercito, generale Conrad von Hoetzendorf, accumulò contro di noi il meglio delle sue truppe nella speranza di infrangere ad una ad una le nostre difese sul saliente trentino e di sboccare nella pianura alle spalle dell'esercito italiano schierato sull'Isonzo.

Il nostro Comando Supremo informato in tempo delle intenzioni avversarie rafforzò i reparti in linea e predispose l'impiego delle grandi unità che teneva in riserva e la formazione di un'apposita armata di manovra (la 5^a) che avrebbe dovuto affrontare le truppe austro - ungariche qualora fossero riuscite a sboccare in piano.

L'OFFENSIVA NEMICA NELLA PRIMA FASE

IN VAL LAGARINA, SULL'ALTISSIMO ED A PASSO BUOLE.

Al principio dell'azione la nostra 1^a armata aveva in linea fra il Garda e la Vallarsa la 37^a divisione, fra la Vallarsa e la Val Su-

gana il V corpo d'armata, composto delle truppe dello sbarramento Agno - Posina e delle divisioni 35^a e 34^a, e le truppe del settore Brenta - Cismon (15^a divisione); un complesso di 118 battaglioni e 1300 pezzi contro i quali marciarono le armate nemiche 11^a e 3^a con circa 200 battaglioni di fanteria e 1500 bocche da fuoco.

All'alba del 15 maggio ebbe inizio da parte nemica un violentissimo bombardamento al quale seguirono gli attacchi delle fanterie.

Nel settore fra il Garda e la Vallarsa la nostra 37^a divisione e le truppe dello sbarramento Agno - Posina, dopo accanita resistenza durata due giorni, dovettero ripiegare sulla linea Lavini di Marco - Malga Zugna - Pozzacchio - Col Santo - Borcola ed il giorno 18, perduto il Col Santo, sulla linea appoggianti al Pasubio, a Coni Zugna ed al Passo Buole, posizioni che furono violentemente attaccate dal nemico per una diecina di giorni, ma saldamente resistettero. Con i fanti furono in linea i genieri.

Alla 37^a divisione appartenevano con altri reparti del genio la **13^a compagnia minatori**, un plotone dell' **11^a compagnia minatori**, il **LXX battaglione zappatori** con le **compagnie 117^a e 172^a** ed un plotone autonomo della **109^a compagnia zappatori**.

Brillante contegno tenne la **13^a compagnia minatori** a Marco, ove all'inizio dell'offensiva, il giorno 16 maggio, mentre le nostre fanterie ripiegavano, fu spinta innanzi dal suo comandante capitano Di Leo Pasquale e con due plotoni occupò le trincee avanzate e le tenne sotto il micidiale fuoco nemico proteggendo la ritirata dei fanti, fino a che non le fu ordinato di ripiegare su Serravalle e di provvedere al brillamento delle interruzioni predisposte.

Quattro medaglie di bronzo al valore furono decretate agli ufficiali di quel reparto esemplare, il comandante del quale seppe impiegare i suoi minatori nel modo migliore, non trascurando il compito principale della compagnia, mentre assegnava a due plotoni di essa la difesa delle nostre linee avanzate.

Ciò è dimostrato dalle motivazioni delle decorazioni del tenente Ricci Augusto e del sottotenente Guerrieri Ignazio che guidarono i loro plotoni all'occupazione delle trincee abbandonate ed alla loro difesa e di quella del tenente Perotti Giuseppe che provvide al caricamento ed al brillamento della mina del ponte ferroviario sotto il fuoco nemico.

Da parte sua il capitano Di Leo, come dice la motivazione della sua medaglia, assicurata la difesa in quel punto e l'esecuzione dell'interruzione anzidetta, affrontava il fuoco nemico nel recarsi ad un posto telefonico per dare informazioni e per ricevere e trasmettere ordini del comando di divisione.

L'11^a compagnia minatori il 15 maggio con un suo plotone fu alla difesa della posizione di Corna Calda in Val Lagarina, e sotto i tiri intensi di grossi calibri e malgrado alcune perdite in morti e feriti, incuorata dall'esempio e dallo sprezzo del pericolo dei suoi ufficiali, tenne contegno fermo ed esemplare.

Il suo comandante, tenente Zappa Giuseppe, per lo stoico comportamento in tale circostanza fu decorato con la medaglia di bronzo al valore.

La 117^a compagnia zappatori l'anno precedente si era illustrata per l'ardimentosa distruzione di due ponti sul Rio Cameras (linea ferroviaria Mori - Loppio) operata di sorpresa in presenza del nemico nella notte del 28 - 29 ottobre ed in pieno giorno il 9 novembre 1915 da drappelli di zappatori agli ordini di uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Steiner Piero, che per il valore dimostrato fu promosso tenente per merito di guerra; atto che ebbe l'onore della citazione nel bollettino di guerra del 12 novembre 1915.

La compagnia attendeva nel maggio 1916 alle opere di rafforzamento sulla dorsale del M. Altissimo quando si pronunziò l'attacco nemico, a respinger il quale cooperò in località Monte Carpeneda assieme agli alpini con un plotone agli ordini del sottotenente Bracco, ritirandosi poi a fine maggio sulla linea Varagna - Campeì che apprestò a difesa.

La 172^a compagnia zappatori era adibita alla costruzione di una linea difensiva fra Dosso Alto e Castione quando si pronunziò l'attacco nemico. Il valoroso reparto occupò metà di tale linea e la tenne bravamente fino al giorno 17, quando fu sostituita da una compagnia di alpini del battaglione Monte Baldo, e nel frattempo spinse ripetutamente due sue squadre comandate dal tenente Tuttobello Gino al paese di Loppio, già abbandonato dai nostri, per il ricupero di materiali bellici vari dei quali era indispensabile disporre.

Il valoroso tenente Tuttobello doveva poco dopo riconfermare le proprie doti di ardimento facendo sacrificio della vita a Malga Rigotti ove, mentre dirigeva i lavori sotto il fuoco nemico, fu ucciso da una palletta di shrapnel.

Il plotone autonomo della **109ª compagnia zappatori**, lasciato ivi dal reparto che era stato trasferito sull'Isonzo, era intento a lavori vari in Val Terragnolo quando ebbe inizio l'attacco nemico.

Prese posizione in linea a fianco dei fanti del 79° reggimento e del battaglione alpini Vicenza e nei giorni 17 maggio e successivi perdette fra morti, feriti e dispersi ventun uomini nelle azioni svolte a Malga Corona, Col Santo, Roite, Cosmagnon, Pasubio, mentre un suo drappello provvedeva alla distruzione della teleferica di Col Santo.

Il 27 maggio infine il reparto fu incaricato dello sgombero della teleferica Dolomiti - Pasubio e sotto il tiro eseguì il lavoro perdendo quattro morti e diciassette feriti.

Anche a Passo Buole, incrollabile pilone della nostra difesa, non poteva mancare il concorso del valore dei genieri.

La posizione attaccata furiosamente nei giorni 23, 24, 25, 26, 28 maggio fu nuovamente investita da dense forze nemiche il 30 maggio e per ben tre volte.

Ma la tenacia dei nostri rigettò tutti gli attacchi e costrinse il nemico a ripiegare in disordine.

Meritevole di ricordo fu l'attività della **9ª compagnia zappatori del 1° reggimento** che fu chiamata a concorrere con un battaglione del 62° fanteria nel respingere i ripetuti e violenti assalti nemici.

Restò ferito il comandante della compagnia, capitano Tessiore Carlo, cadde colpito da bomba a mano il sottotenente Sisca Pasquale, mentre combatteva a corpo a corpo col nemico, caddero anche da eroi otto graduati e soldati e vi furono ventitre feriti fra la truppa. Ma il nemico non passò.

Ecco la narrazione di quello smagliante episodio di valore quale fu scritta dall'allora tenente Brizzi Mario, che sostituì il capitano Tessiore ferito nel combattimento.

« Il mattino del 30 maggio 1916 si è chiamati d'urgenza per la difesa ad oltranza di Passo Buole.

« Questo valido concorso è tra i più brillanti fatti d'arme e cui la 9ª compagnia ebbe l'onore di partecipare.

« Il bombardamento nemico, cominciato il giorno prima, infuriava sui nostri uomini che accorrevano, a plotoni, in testa il capitano Tessiore, distanziati in lunghe file dopo aver abbandonato il lavoro.

« Si cominciarono ad avere i primi feriti. Tutta la compagnia stava sul passo. Gli Austriaci con falangi compatte di uomini, con numerose mitragliatrici a spalla, e con vasto impiego di bombe a mano, urlando il barbaro hurrà, davano l'assalto.

« Previdenza ed attività si erano dimostrate nel frattempo, erigendo appostamenti improvvisati, piramidi di grosse pietre da rovesciare sugli assalitori.

« Il capitano Tessiore rimase ferito mentre incitava gli uomini con l'esempio e colla parola, mentre dedicava tutto se stesso al buon andamento della difesa.

« Rimase comandante di compagnia il tenente Brizzi Mario che, coi sottotenenti Biandrate Evasio e Sisca Pasquale ai comandi dei rispettivi plotoni, affrontò i ripetuti ed insistenti attacchi nemici.

« Intanto nella sella del passo battuta dai tiri d'interdizione e dalle mitragliatrici nemiche, che nel fluttuare dell'assalto giungevano a dominare dalla cima Loüer, una numerosa squadra al comando dei sottotenenti Franchini e Doglia era adibita al rifornimento di una batteria da 105 comandata dal capitano Miele ed eseguiva il trasporto sotto il tiro nemico che uccise i soldati Cervelli, Mariotti, Mazzoni, Ciabatti.

« Appariva evidente dalla furia con cui gli Austriaci venivano all'assalto che questo doveva essere condotto a fondo e che la lotta non sarebbe cessata se non quando le falangi degli assalitori sarebbero dilagate in Val d'Adige, tagliando fuori la dorsale di Coni Zugna.

« Le onde dell'assalto erano insistenti, i cadaveri austriaci si accumulavano lungo la ripida salita, le urla dei combattenti si confondevano coi gemiti strazianti dei feriti.

« A volte qualche pattuglia nemica qua e là riusciva a penetrare nella nostra linea e allora succedeva una lotta corpo a corpo che si risolveva sempre in nostro favore.

« Fu in uno di questi episodi che il sottotenente Sisca Pasquale perdette la vita mentre con la rivoltella in pugno raccoglieva un gruppo di soldati storditi dallo scoppio di una granata. Venne colpito da una bomba a mano e morì quasi subito mormorando nel-

l'anelito supremo l'ultima parola d'incoraggiamento: Avanti, genio, avanti !

« La sua morte valse a ridestare nei soldati la primitiva fermezza ed energia e la squadra nemica che nel frattempo era divenuta tanto numerosa da minacciare lo sfondamento della linea, venne con disperato impeto rigettata e dispersa.

« Nulla di più nobile e più bello che vedere i soldati del genio combattere con il tranquillo coraggio di provetti fucilieri.

« Numerosi episodi isolati di valore e di abnegazione si svolsero durante il fervore della difesa.

« Ecco il soldato Ferri che dopo aver coadiuvato a individuare una mitragliatrice nemica, rimasto senza munizioni, lancia grosse pietre contro gli Austriaci e ride prorompendo in frasi di scherno e colpito muore.

« Ecco i soldati Rosso, Ammannati, Sbardella, che ritti sul ciglio allo scoperto, sparano incessantemente noncuranti del pericolo e cadono da prodi.

« Ecco il caporal maggiore Colombo che tra le raffiche di fucileria corre qua e là per curare il rapido rifornimento delle munizioni e cade ferito gravemente.

« Gli ufficiali hanno in pugno i loro uomini e valendosi dell'esperienza acquistata durante la lunga residenza in linea di fuoco vengono provvidenzialmente in aiuto ai deboli, spronano gli incerti, scuotono gli indecisi, eccitano l'emulazione.

« Il nemico non accenna a desistere dall'assalto malgrado che la boscaglia che riveste il pendio, sia sparsa di cadaveri e i loro feriti facciano risuonare l'aria delle loro grida.

« I nemici che a volte riescono a piazzarsi con mitragliatrici in punti dominanti, assetati di vendetta pei loro morti, urlanti un rauco grido di guerra, cozzano invano contro il valore delle truppe di fanteria e del genio, e desistono solo verso sera prostrati dagli inutili e sanguinosi sforzi.

« Ma non riposarono i soldati del genio che oltre a rimanere in linea tutta la notte e parte del giorno seguente sfruttarono la sosta e il riposo per rifare gli appostamenti distrutti, ricostruire le opere di difesa accessorie, dimostrando gran forza morale.

« Così finì l'episodio della difesa di Passo Buole che per il valore e la perizia dimostrata dall'esiguo numero dei difensori e per l'importanza della località, costituisce la pagina d'oro della 9ª compagnia.

« Il critico militare del *Times* scrisse sul massimo giornale londinese un entusiastico articolo e chiamò quel passo le "Termopili d'Italia", ».

Come risulta dalla narrazione sopra riportata alla 9ª compagnia zappatori apparteneva il tenente Franchini. La seguente motivazione della medaglia d'argento al valore concessagli ci apprende che rischio egli abbia affrontato nell'eroica difesa ed illumina di più viva luce l'opera dei valorosi zappatori del genio:

« FRANCHINI GIOVANNI, da Bolzano (Trento), tenente 2° regg. genio. - Irredento, volontario di guerra, pur conoscendo il mortale pericolo che gli sovrastava se catturato, essendo stato dichiarato disertore, volle prestare servizio in prima linea distinguendosi per patriottismo ed ardimento. In giornata di accanito combattimento per la difesa d'importante posizione che il nemico attaccava a fondo, dopo violentissimo bombardamento che aveva decimato ma non domi i difensori, dava mirabile prova di valore, concorrendo efficacemente al contrattacco col quale, fusi in un magnifico slancio fanti, zappatori del genio ed artiglieri, riuscirono a scacciare definitivamente il nemico. — Passo Buole, 30 maggio 1916 ».

La motivazione dianzi riportata magnifica lo slancio con cui combatterono insieme fusi fanti, genieri ed artiglieri. Se ne ha conferma in un'altra motivazione per la medaglia di bronzo concessa allo zappatore Tibollo Carmine della stessa 9ª compagnia zappatori che dal proprio slancio fu portato a far da artiglieriere volontario.

Il Tibollo era al sicuro perchè di riserva, fuori dell'azione di combattimento, ma attratto dalla lotta che si combatteva « si presentava volontariamente e con slancio a sostituire un servente caduto ad un pezzo già privato di altri serventi dal fuoco dell'avversario e coadiuvava i superstiti nell'efficace funzionamento del pezzo stesso, finchè riceveva ordine di rientrare al reparto ».

Nè i soli zappatori e minatori si dimostrarono tenaci nel lavoro e valorosi nel combattimento in quel settore.

Anche gli ardimentosi telegrafisti e telefonisti sono degni di ricordanza. Tre di essi, il caporale Zerbini Umberto ed i soldati Di Puccio Ernesto e Gasparini Alessandro, furono decorati con medaglia d'argento per avere disimpegnato i loro compiti valorosamente in zona battuta e per avere dato prova di valore a fianco degli alpini nella difesa della Zugna il 25 maggio.

IN VAL SUGANA.

Eguale tenace resistenza fu incontrata dal nemico all'altro estremo della fronte attaccata, cioè in Val Sugana dove erano schierate le truppe del settore Brenta - Cismon appartenente al V corpo d'armata.

Ivi la nostra difesa per un'intera settimana contenne la furia nemica e solo il giorno 22 si ritrasse sulla fortissima linea Cima della Caldiera - Civaron - Cima d'Asta ove fieramente resistette.

Fra le eroiche truppe della 15^a divisione che apparteneva al settore e resistette all'offensiva è da citare la **101^a compagnia zappatori del 2° reggimento (LXVII battaglione)** che contribuì alla difesa col'eroica brigata Jonio ed, emula dei fanti, mosse ad impetuoso contrattacco il 17 maggio a Bagni Sella in Val Maggia.

Il reparto era destinato a precedere un battaglione di fanti in un attacco di sorpresa inteso a ritogliere al nemico le posizioni perdute.

Essendosi però manifestata impossibile la sorpresa, il comandante della compagnia zappatori, capitano Zumino Romeo, propose di attaccare di viva forza e, avutone il consenso, mosse avanti con due plotoni del suo reparto per meglio guidare l'impeto dei fanti nel punto più opportuno. Ma fu colpito durante l'assalto e stramazza a terra gridando: « Avanti Savoia ! ».

Al valoroso ufficiale fu assegnata la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« ZUMINO ROMEO, da Bràila (Romania), capitano reggimento genio. - Lanciatosi alla baionetta e subito caduto gravemente ferito ad ambedue le gambe, non cessava di incitare i propri soldati gridando: Avanti, Savoia !. — Val Maggia, 17 maggio 1916 ».

La incisiva eloquenza della motivazione è anche premio ai ai valorosi zappatori che seguirono nel fortunato assalto il loro eroico capitano.

Prezioso contributo fu anche quello delle **compagnie minatori 7^a e 19^a** che provvidero alacremenente ed animosamente a tagliare la via al nemico mediante le interruzioni in Val Vanoi, Val Cismon e Val Sugana.

Prova eloquente dell'ardore dei nostri eroici minatori nell'opera perigliosa, si legga la motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al minatore Martin Guerrino, della 19ª compagnia minatori.

« MARTIN GUERRINO, da Cavarzere (Venezia), soldato reggimento genio . - Incaricato del brillamento di una interruzione stradale e non riuscendovi coi mezzi regolamentari, mentre gli altri uomini della sua squadra tenevano a distanza una grossa pattuglia nemica, si collocava a circa otto metri dal fornello di mina carico di 75 kg. di gelatina esplosiva, e vi sparava contro varie fucilate, fino a provocarne l'esplosione, per la quale rimaneva egli stesso ferito in varie parti del corpo. — Ponte tra Telve di Sotto e Borgo, 22 maggio 1916 ».

Sono mutati i tempi, ma non l'anima della stirpe ed ancora e sempre vi saranno fra i nostri minatori cuori generosi capaci di imitare ed emulare il gesto di Pietro Micca.

SUGLI ALTIPIANI DI FOLGARIA E DI ASIAGO.

La fiera resistenza incontrata agli estremi del nostro schieramento indusse il nemico a perseverare con maggior impeto nell'attacco sugli Altipiani colla speranza di far cadere così per aggiramento quelle nostre difese.

Anche colà l'attacco nemico ebbe inizio il 15 maggio.

Sull'altipiano di Folgaria era schierata all'inizio la 35ª divisione di fanteria che colla sua brigata Cagliari resistette eroicamente nei primi giorni nel tratto Monte Maronia - Soglio d'Aspio.

Ma la soverchiante massa nemica costrinse i nostri ad arretrare sulla linea M. Toraro - Campomolon dapprima e poi sul Novegno.

Alla 35ª divisione stremata nella lotta subentrò poi la 9ª richiamata dalla fronte dell'Isonzo.

Su quell'importante tratto della fronte erano all'opera fra gli altri reparti del genio le **compagnie zappatori 12ª, 40ª, 46ª, 109ª e 136ª**, le **compagnie minatori 9ª, 17ª e 26ª** e la **303ª compagnia di M. T. del genio**.

E tutte furono pari alle speranze in loro riposte e contribuirono tenacemente alla difesa.

La **12ª compagnia zappatori**, che già vedemmo nei primissimi giorni della guerra muovere all'occupazione del Pasubio era intenta, con due suoi plotoni ai lavori per la postazione di batterie da 149 a Soglio d'Aspio, quando s'iniziò l'offensiva nemica.

La posizione difesa dagli zappatori della 12ª e da due plotoni di alpini del battaglione Vicenza resistette fino al 17 maggio. I resti dei due plotoni sfuggiti all'accerchiamento si difesero ancora accanitamente al Coston d'Arsiero e si riunirono il 21 maggio ad Arsiero agli altri due plotoni dopo aver perduto a Soglio d'Aspio ed al Coston d'Arsiero tre ufficiali e novanta soldati. Il comando della divisione tributò al valoroso reparto un encomio solenne, che volle estendere anche al suo comandante tenente Lámario Antonio, che era rimasto ferito, sebbene egli fosse caduto prigioniero.

Una medaglia di bronzo fu concessa inoltre per l'eroico suo comportamento a Soglio d'Aspio al sergente Vaghi Angelo.

La **40ª compagnia zappatori** sulle vette aspre e squallide del M. Maggio dal 16 al 18 maggio resistette tenacemente all'offensiva nemica.

Nè il bombardamento intenso, nè i reiterati attacchi valsero a fiaccarla. Attaccata più volte frontalmente, riusciva sempre a ricacciare l'avversario. Ma il forzamento delle posizioni prossime di Campiluzzi e Cimon dei Laghi e la minaccia dell'aggiramento la costrinsero a ritirarsi su Santa Caterina per riordinarsi e intraprendere la costruzione di nuove linee di difesa sulle posizioni arretrate di Meda, Salgarola e M. Grumo, fino a che non fu chiamata a concorrere nella seconda fase dell'offensiva nemica alla difesa del Monte Novegno.

Analogo valoroso contegno fu tenuto dalla **46ª compagnia zappatori** nella regione Posina - Astico, ove prese parte coi fanti a tutte le attività della difesa, guadagnando l'encomio solenne del comando della divisione.

La **109ª compagnia zappatori**, al comando del capitano Molinari Michele, ritornata colla 9ª divisione dalla fronte dell'Isonzo dove già la vedemmo impegnata nelle azioni sulle alture di Oslavia, era il giorno 17 maggio a Passo della Vena sull'altipiano di Tonezza e, posta a far parte della retroguardia nel ripiegamento, ebbe l'incarico

di distruggere tutte le opere utili al nemico e di ostacolarne l'avanzata, compito che assolse con grande valore ed abnegazione e con perdite.

Più triste invece fu la sorte della **136ª compagnia zappatori del 2º reggimento** che, dislocata a M. Coston per attendere ai lavori della seconda linea difensiva Costa d'Agra - Soglio d'Aspio e rimasta priva di collegamento e senza munizioni, fu fatta quasi integralmente prigioniera insieme ad un comando di settore di fanteria.

Meritevole di ricompensa fu anche in quella circostanza il comportamento del sottotenente **ACERBO GIACOMO** al quale fu decretata la medaglia d'argento al valore perchè « durante quattro giorni di aspro combattimento come ufficiale di collegamento fra i reparti del battaglione genio e come comandante di truppe in trincea dette prove continue di sacrificio e di valore prodigandosi nelle più difficili e pericolose operazioni. — Campomolon, 15 - 19 maggio 1916 ».

Nel settore di Campomolon rifulsero anche il valore e l'abnegazione di altri quattro eroici reparti del genio, le già accennate compagnie minatori 9ª, 17ª e 26ª e la 303ª compagnia di M. T. del genio.

La **9ª compagnia minatori** inviata a disposizione del 3º battaglione del 69º reggimento fanteria ne coprì l'ala destra ai roccioni di q. 1778 (Piovernetta) e per l'intera giornata respinse gli attacchi del nemico subendo la perdita di un ufficiale (tenente Belli) e di tre soldati morti sul campo.

Ma alle 2 del giorno 16 la compagnia dovette ripiegare a Cima Campiluzzi ove si afforzò alla meglio e nei giorni successivi 18 e 19 seguì le vicende della lotta, continuando a contrastare il passo al nemico e ripiegando sempre per ultima fino a Malga Azaron, ove si riordinò per attendere al servizio delle interruzioni stradali.

Fra le altre merita ricordo l'interruzione di Val Cucca, il brillamento della quale fu effettuato il giorno 20 sotto il fuoco dell'artiglieria nemica e malgrado ogni difficoltà coll'intervento diretto del comandante della compagnia, capitano Cirincione Giuseppe.

Al valoroso capitano fu concessa la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente bella motivazione:

« **CIRINCIONE GIUSEPPE**, da Nuoro (Sassari), capitano reggimento genio. - Riuscito vano il brillamento di una mina destinata

ad interrompere una strada per la quale sarebbe stato possibile al nemico di calare sul fianco di una nostra colonna in ritirata, noncurante del pericolo al quale si esponeva, trattenendosi in una zona sgombrata dalle nostre truppe e dominata dalla fucileria dell'incalzante avversario, provvedeva al ricaricamento della mina, che poi esplose con ottimi risultati. — Strada di Val Cucca (Arsiero), 20 - 21 maggio 1916 ».

La **17ª compagnia minatori** fu anche alla difesa di Cima Campiluzzi, Costa d'Agra nei giorni dal 15 al 17 maggio, subendo gloriose perdite che la ridussero a metà dei suoi effettivi.

Il giorno 18 il reparto ripiegando e combattendo ebbe la sventura di perdere il suo comandante tenente Merlonghi Mario che, sebbene ferito gravemente al viso, restò al suo posto ad incitare i suoi soldati alla resistenza fino a che cadde colpito al petto da pallottola di fucile.

La **26ª compagnia minatori** con un suo plotone oppose accanita resistenza al nemico a M. Sarta in Val Terragnolo in unione a truppe alpine. Al comando del sottotenente Marsigliani Ugo, il valoroso plotone resistette fino ad impegnarsi in corpo a corpo con elementi nemici avanzanti.

Ecco la motivazione della medaglia di bronzo al valore concessa al valoroso subalterno e nella quale si compendiano tutte le doti migliori dell'ufficiale del genio, la perizia tecnica, la tenacia ed il valore:

« **MARSIGLIANI UGO**, da Ancona, sottotenente reggimento genio. - Diede prova di valore, perizia e tenacia nel dirigere i lavori difensivi, compiuti tra le più gravi difficoltà dagli uomini del suo plotone, continuamente esposti al violento fuoco dell'artiglieria nemica. Nei giorni seguenti, preso il comando del suo plotone, coadiuvò efficacemente con le altre truppe la difesa della posizione. Venne ferito l'ultimo giorno dallo scoppio di una granata avversaria. — M. Sarta - Val Terragnolo, 17 - 19 maggio 1916 ».

Anche i bravi territoriali della **303ª compagnia** ebbero l'onore di concorrere alla difesa in quei giorni memorabili.

Essi trovavansi al lavoro presso il forte di Campomolon quando si scatenò l'offensiva nemica e furono chiamati al forte come truppa di rincalzo.



SOTTOTENENTE

PAOLO FERRARIO

Medaglia d'oro al valor militare

Alla compagnia furono assegnate due trincee che essa difese strenuamente per tre giorni e tre notti. Oltre a ciò ebbe l'incarico di preparar difese a Costa d'Agra e di trasportare a M. Coston le munizioni che occorreano alla 136ª compagnia zappatori, della quale vedemmo già la triste sorte.

E tutto fece sotto l'infuriare del tiro nemico.

Venuto l'ordine di ritirata e di distruzione del forte di Campomolon, la compagnia assolse i suoi compiti sfidando l'ira del tiro nemico e fu anzi testimone dell'eroico sacrificio del sottotenente Ferrario Paolo, medaglia d'oro.

Questi, come ufficiale addetto al comando del genio della 35ª divisione aveva già dato innumeri prove di abnegazione e di valore e conchiuse la sua nobile esistenza il 19 maggio facendo olocausto della vita in un gesto di estremo valore e di dedizione che richiama alla mente il sacrificio sublime del minatore Pietro Micca.

Di lui più eloquentemente parla la motivazione della medaglia d'oro che è doveroso trascrivere:

« FERRARIO PAOLO, da Vanzago (Milano), sottotenente addetto comando genio 35ª divisione. - Ingegnere valente e soldato entusiasta, fra i disagi di un inverno di montagna, con competenza e coraggio eccezionali, attendeva ad ardite ricognizioni ed a proficui lavori di rafforzamento delle nostre primissime linee. Per eseguire il rilievo topografico di una parete rocciosa, attraverso la quale avrebbero dovuto sboccare le cannoniere di alcune caverne in costruzione, si faceva calare dall'alto con una fune e, di pieno giorno, sospeso nel vuoto compiva il suo lavoro sotto il tiro aggiustato delle artiglierie nemiche. Scatenatasi un'offensiva avversaria, divenuto fante tra i fanti, partecipava volontariamente ad una battaglia durata quattro giorni, eseguendo ricognizioni fuori delle nostre linee, assicurando i collegamenti ed il rifornimento delle munizioni, in un terreno intensamente battuto dalle artiglierie e già percorso da infiltrazioni nemiche. Avvenuto il ripiegamento delle nostre truppe, rimase con pochi gregari alla estrema retroguardia, per distruggere un forte, nella quale operazione, avendo voluto personalmente accertarsi dell'efficacia delle mine, venne travolto ed ucciso dall'ultima di queste. — Altipiano di Tonezza, Forte di Campomolon, 15 marzo - 19 maggio 1916 ».

Da parte sua il comandante del genio della divisione, maggiore Tamajo Giuseppe, conchiuse la sua attività febbrile di quei giorni

memorandi, nei quali coordinò l'azione dei numerosi reparti del genio dipendenti, pagando di persona assieme al già nominato capitano Cirincione nel punto in cui più grave era il pericolo, cioè all'interruzione della strada di Val Cucca ed ebbe in meritato premio la medaglia d'argento al valore, di cui si riproduce qui di seguito la motivazione:

« TAMAJO GIUSEPPE, da Roma, maggiore genio comando divisione. - Riuscito vano il brillamento di una mina destinata ad interrompere una strada, per la quale il nemico avrebbe potuto calare sul fianco di una nostra colonna in ritirata, non curando il pericolo al quale si esponeva trattenendosi in zona sgombrata dalle nostre truppe e dominata dalla fucileria dell'incalzante avversario, provvedeva al ricaricamento della mina, che poi esplose con ottimi risultati. — Strada di Val Cucca (Arsiero), 20 - 21 maggio 1916 ».



Difendeva inizialmente la nostra linea sull'altipiano di Asiago la 34^a divisione di fanteria che fra il 15 ed il 20 maggio fu fatta segno soltanto al bombardamento nemico, finchè non furono sferrati gli attacchi delle fanterie, fattisi più impetuosi il giorno 21 e che costrinsero ad arretrare la resistenza sulla linea Monte Verena - Campolungo ed il giorno 22 ad abbandonare tutto l'altipiano per aggrapparsi all'orlo estremo di esso sulle posizioni di Punta Corbin, M. Lemerle, M. Kaberlaba, M. Sisemol, Melette di Gallio.

Erano colà il **I battaglione zappatori** con le **compagnie 15^a, 16^a, 22^a e 53^a**, la **130^a compagnia zappatori** e la **2^a compagnia minatori**.

Il **I battaglione zappatori** concorse all'azione non solo nel campo tecnico provvedendo ai lavori ed alle interruzioni, ma anche tatticamente, essendo state poste le sue compagnie a disposizione dei comandi di reggimento della brigata Ivrea.

E le compagnie combatterono strenuamente come fanteria seguendo le vicende dell'azione fino a che, a ripiegamento avvenuto, si dedicarono al rafforzamento della linea Buso - Zaibena - Stenfle - Sisemol e di Col del Rosso.

In particolare è meritevole di ricordo la **16^a compagnia**, comandata dal capitano Raspi Alfonso, che presidiò le opere di prima linea sul Costesin ed a Campo Rosà fino a che ricevette l'ordine di ripie-

gare e nel ripiegamento subì la grave perdita di 125 dispersi ed undici morti fra cui un ufficiale, il sottotenente Sinigaglia Ermanno.

Al capitano comandante fu concessa la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« RASPI ALFONSO, da Napoli, capitano reggimento genio. - Comandante di compagnia, dava ai propri dipendenti costante esempio di sereno coraggio e fermezza di carattere, rimanendo costantemente al suo posto nonostante il violento fuoco nemico, evitando un minacciato accerchiamento e ritirandosi solo quando tutta la compagnia aveva ripiegato. — Costesin, 19 - 21 maggio 1916 ».

Eguale ricompensa fu attribuita all'ufficiale caduto, con eloquente motivazione:

« SINIGAGLIA ERMANNO, da Padova, sottotenente reggimento genio. - Sotto l'infuriare del bombardamento nemico, radunava e riconduceva al fuoco alcuni soldati dispersi; con la parola e con magnifico esempio li incitava all'ultima resistenza, finchè eroicamente cadeva, colpito al petto da piombo nemico. — Campo Rosà, 21 maggio 1916 ».

Nove medaglie di bronzo al valore premiarono la condotta degli altri ufficiali, graduati e genieri della compagnia (sottotenente Chiappuzzi Vittorio, serg. magg. Rigaut Agostino, sergenti Guerra Attilio ed Olivari Guglielmo, cap. magg. Moroni Carlo, caporale Gozzi Eligio e soldati Grasso Giovanni, Longhi Camillo e Zappalà Salvatore).

Mirabile anche e piena di slancio l'azione della **130ª compagnia zappatori del 2º reggimento** che con un suo plotone stava completando i lavori del fortino di q. 1857 fra cima Manderiolo e Cima di Vezzena quando il 19 maggio all'alba si pronunziò l'attacco di sorpresa del nemico.

Gli zappatori accorsero in aiuto degli alpini del battaglione Adamello ad arrestare il nemico e combatterono ininterrottamente per due giorni, fino a che il 21 maggio ebbero ordine di ripiegare. In quei due giorni il plotone perdette oltre metà dei suoi effettivi fra morti, feriti e dispersi.

Gli altri tre plotoni della compagnia il 20 maggio occuparono e tennero le trincee di Vezzena, il 21 ripiegarono su quelle di Val Sparavieri e successivamente su Camporovere.

La 2^a **compagnia minatori** svolse opera attivissima e meritevole di ricordo nella preparazione e nel brillamento delle numerosissime interruzioni stradali e nella distruzione delle opere che si dovettero abbandonare.

Qualcuna delle interruzioni e distruzioni fu eseguita in condizioni eccezionali, come quella del fortino di Cima Norre, nella quale per ben tre volte i minatori dovettero ripetere l'accensione sfidando il bombardamento nemico e non ritraendosi che a distruzione effettuata.

Valore ed abnegazione dimostrarono i **telegrafisti delle compagnie 11^a e 25^a** nel grave momento dovettero svolgere l'opera loro sotto il fuoco e nell'imperversare degli attacchi nemici e che subirono gloriose perdite.

RIPRESA ED ARRESTO DELL'OFFENSIVA NEMICA

Alla prima fase della gigantesca battaglia, durata all'incirca fino alla fine di maggio, ne seguì una seconda nella quale il nemico intensificò i suoi sforzi per riuscire allo sfondamento delle nostre difese.

Da parte nostra, oltre a disporre che accorressero a rinforzare a mano a mano le nostre linee alcune grandi unità tratte dalla riserva generale e dalle altre armate (44^a divisione; X e XIV corpo d'armata; 27^a divisione) fu formata e rapidamente spostata nella zona fra Padova, Vicenza e Cittadella una nuova armata (la 5^a) su cinque corpi (VIII, XX, XXII, XXIV, XXVI) e due divisioni di cavalleria che avrebbe dovuto affrontare il nemico in piano nella dannata ipotesi che questo fosse riuscito a sboccarvi.

Gli attacchi dell'avversario furono dunque ripresi con maggior furore contro tutte le nostre posizioni di M. Altissimo, Serravalle, Coni Zugna, Pasubio, Novegno, Punta Corbin, M. Lemerle, M. Sisemol, Meletta di Gallio, Ospedaletto, Cimon Rava, Cima d'Asta.

Attacchi fierissimi soprattutto dovemmo subire nel settore Agno - Posina sul M. Cimone che si dovette abbandonare per occupare la linea arretrata M. Aralta - M. Giove - M. Cengio.

Di guisa che il 29 maggio, dopo i movimenti resi necessari dall'irruenza e dalla persistenza degli attacchi nemici erano schierate

da parte nostra otto divisioni in prima linea: fra Garda e Passo Buole ancora la 37^a che fieramente resisteva; al Pasubio la 44^a, in Val Posina la 27^a e fra M. Aralta e Val d'Astico la 9^a formanti il V corpo, fra M. Cengio ed Asiago la 30^a e fra Asiago e la Meletta di Gallio la 34^a formanti il XIV corpo; fra la Meletta ed Ospedaletto in Val Sugana la 10^a e fino a Cima d'Asta la 15^a formante il settore Brenta - Cison.

La 35^a divisione stremata dalla lotta si era ritirata in seconda linea per riordinarsi.

In piano stavano accorrendo le unità destinate a comporre la 5^a armata.

Contributo di opere e di sangue dettero alla difesa i valorosi genieri dei reparti assegnati a tutte le divisioni in linea.

Specialmente utile fu il loro concorso alle difese del Pasubio, del M. Aralta, del M. Cengio e successivamente al margine dell'altipiano, dove il nemico attaccò sulla fronte M. Barco - Belmonte tendendo alla Val Canaglia e ci costrinse a ritirarci sulla linea M. Paù - M. Zovetto.

Tra il 5 giugno e la metà del mese gli attacchi nemici furono di una violenza senza pari su tutta la fronte: così sul M. Lemerle e sul M. Zovetto verso la Val Canaglia, come sul M. Sisemol e sul M. Castelgomberto verso Val Brenta.

L'ultimo tentativo nemico fu fatto al Monte Giove nei giorni 12 e 13 giugno, ma fu vano per la resistenza strenua dei nostri.

DALLA VALLARSA AL NOVEGNO E DAL CENGIO ALLE MELETTE.

Memorabile fu l'attività dei reparti del genio operanti sulla fronte della 44^a divisione in Vallarsa e sul Pasubio.

Le **compagnie zappatori 112^a e 168^a** operarono strenuamente in Vallarsa.

La **164^a compagnia zappatori** eseguì sotto il fuoco nemico le più urgenti opere di difesa del Pasubio, affrontando i più gravi pericoli e disagi e subendo gloriose perdite.

Sulla fronte delle divisioni 27^a e 9^a e della 20^a chiamata successivamente in linea fra Val Posina ed il Priaforà operarono valorosamente le **compagnie zappatori 113^a e 160^a**. Già distintesi pel contributo alle opere di difesa davanti ad Arsiero e sul M. Cimone e in

Val d'Astico, furono inesauribili di attività a Col Posina e M. Spin, contribuendo ivi alla difesa coi fanti e subendo qualche perdita.

Sul M. Novegno le **compagnie zappatori 12^a, 40^a e 46^a** ebbero il vanto di provvedere con difficile e periglioso lavoro notturno alla costruzione dei reticolati davanti alle posizioni del Campedello e del M. Giove contro le quali, come fu detto, si doveva arrestare poi l'ultimo disperato sforzo nemico.

Preziosa anche fu l'attività dei reparti adibiti alle trasmissioni in quel settore, come del resto in tutti gli altri per la necessità di frequenti spostamenti delle linee e delle stazioni telefoniche e telegrafiche.

Attiva oltre misura fu la **127^a compagnia telegrafisti**.

Due valorosi telefonisti ebbero in quei giorni l'onore di distinguersi; i soldati Pronzato Giuseppe e Salani Primo, che il 9 giugno al Col Posina ed al Colle Xomo destarono l'ammirazione dei superiori comandi per il tranquillo e stoico comportamento sotto il violento tiro nemico e furono premiati con la medaglia di bronzo al valore.

Sulla fronte della 30^a divisione, alla quale successivamente si affiancarono le divisioni 32^a e 33^a, il M. Cengio, il Magnaboschi, il Kaberlaba videro specialmente gli eroismi ed i sacrifici delle **compagnie zappatori 70^a, 52^a e 18^a** riunite nel **XIII battaglione**.

La **70^a compagnia zappatori**, agli ordini del capitano Intini Nicola, trovavasi il 3 giugno a M. Busibollo a fianco dei valorosi granatieri di Sardegna del I battaglione del 2° reggimento comandati dal tenente colonnello Bignami e combattendo valorosamente subì la perdita di quasi tutti gli ufficiali, di 6 sottufficiali e di 174 uomini di truppa; tanto che i pochi resti del valoroso reparto si dovettero ripartire fra le altre compagnie del XIII battaglione zappatori (1).

(1) La 70^a compagnia zappatori fu poi ricostituita presso il deposito del 1° reggimento genio in Pavia e raggiunse nell'agosto successivo il XIII battaglione. Del valore da essa dimostrato così scrisse il generale Ugo Bignami, allora comandante del I battaglione granatieri del 2° reggimento e che in quell'azione meritò la medaglia d'oro:

« Il 30 del mese di maggio del 1916, durante il periodo della famosa offensiva austriaca sugli Altipiani, ho avuto in rinforzo al mio battaglione (I del

La conferma eloquente del contegno eroico di quel reparto si ha nella motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al suo comandante e che qui si trascrive.

« INTINI NICOLA da Trani (Bari), capitano 1° reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori del genio mandata in rinalzo ad un battaglione di granatieri per la difesa di una importantissima posizione, sebbene ferito, con mirabile fermezza seppe tenere saldo al combattimento il proprio reparto sottoposto a violente azioni di fuoco nemico di artiglieria e fucileria, che producevano rilevanti perdite tra ufficiali ed uomini di truppa. — Monte Cengio (Altipiano di Asiago), 3 giugno 1916 ».

La 52ª compagnia zappatori è in quei giorni sulla strada Cesuna - Roana ed il 2 giugno sotto il fuoco avversario la sbarra all'avanzata nemica con cavalli di frisia.

Il 3 è a M. Lemerle colla brigata Catanzaro ed è investita da violento bombardamento che uccide un soldato e ne ferisce altri sei mentre sono al lavoro. Nello stesso giorno si sposta a Casere Magnaboschi a rinalzo dei fanti, restandovi fino a che, arrestata in quel punto l'offensiva nemica, è destinata ad altro compito.

Quattro medaglie al valore furono destinate a premiare il valore dimostrato dai genieri nel giorno 3 giugno su quelle contrastate pendici: due d'argento furono concesse ai sergenti Rainoldi Enrico e Cavallo Vincenzo che, feriti nel combattimento, non si allontanarono dalla linea e continuarono a combattere e ad incitare i dipendenti; una terza di argento al soldato Cagnes Nicolò che ferito gravemente rimase al proprio posto continuando a combattere fino a che fu sopraffatto; una quarta di bronzo al sottotenente Abbove Mario

2° granatieri) la 70ª compagnia del 1° genio forte di 205 uomini agli ordini del capitano Intini e di 4 subalterni.

« Questa compagnia è stata ben degna del valore dei miei granatieri che hanno avuto il 67 per cento di perdite fra morti e feriti nella sola giornata del 3 giugno.

« Di classi anziane, nuovi alla guerra, che avevano fatto solo due lezioni di tiro, armati taluni perfino di fucili 70-87, ma saldo il cuore e forte l'amore per la patria, hanno combattuto con tale entusiasmo e con tale valore, che io rimasi attonito e veramente ammirato.

« Questo magnifico reparto nella sola giornata del 3 giugno 1916 ha avuto 130 fra morti e feriti su 205 e 4 ufficiali su 5.

« Onore, sommo onore ad essi! ».

che « stretto da presso dal nemico soverchiante in forze, con pochi superstiti si difendeva strenuamente, contrastando palmo a palmo il terreno all'avversario fino all'ultimo uomo ».

Valorosissimo si dimostrò poi in quel giorno e nei successivi anche il sottotenente Bertelli Alberto che meritò la medaglia d'argento al valore con la seguente brillante motivazione:

« BERTELLI ALBERTO, da Firenze, sottotenente 1° reggimento genio. - In ricognizione rischiosissima fuori delle nostre linee in lavori di sbarramento, in località di capitale importanza, diede costanti prove di attività, di energia e di capacità tecnica. Sotto violento bombardamento nemico combattendo come fante tra i fanti, compì prodigi di valore che destarono l'ammirazione di tutto il reparto. — Monte Zovetto - Magna Boschi - Monte Lemerle, 3-6-10 giugno 1916 ».

La 18ª compagnia zappatori, intenta ai suoi lavori sul M. Kaberlaba, il 3 giugno prese posizione a fianco del 211° reggimento fanteria, subendo perdite in feriti.

Il 7 è chiamata alla difesa delle batterie del 39° reggimento artiglieria a M. Torle ed in quel giorno subisce la perdita di 9 morti e 15 feriti per lo scoppio di una granata di grosso calibro che la coglie in pieno.

Esegue opere di difesa e stradali nei giorni successivi a Monte Sprunch, a Malga Fossa, al Kaberlaba, ad Osteria di Granezze fino a che il giorno 17 riceve l'ordine di riprendere un tratto di strada di arroccamento sulla selletta fra il M. Lemerle ed il M. Magnaboschi caduto in possesso del nemico.

La compagnia con grande slancio attacca la posizione al grido di « Savoia! » e riesce a respingere il reparto austriaco, dopo di che rafforza la posizione e sbarra la svolta della strada che dalla selletta scende a Cesuna.

Durante l'azione restarono feriti il comandante della compagnia tenente Viettone Mario e l'aspirante Comparini Raniero, premiato poi con medaglia d'argento colla seguente magnifica motivazione:

« COMPARINI RANIERO, da Viterbo (Roma), aspirante ufficiale 1° reggimento genio. - Con slancio esemplare, conduceva il proprio plotone all'assalto alla baionetta, respingendo un attacco avversario che minacciava le nostre comunicazioni. Ferito in parecchie parti del corpo dallo scoppio di una bomba a mano nemica, dopo una prima medicazione, tornava fra i suoi soldati, per provvedere alla

difesa della posizione, vivamente contesa dal fuoco avversario. — Strada di Cesuna (Vicenza), 16 giugno 1916 ».

Feriti del pari furono altri cinque militari della compagnia fra i quali il caporal maggiore Borlini Antonio ed i soldati Cairo Luigi e Titone Antonino ai quali fu assegnata la medaglia di bronzo.

Sulla fronte della 33^a divisione il **LII battaglione zappatori** colle sue **compagnie 119^a, 159^a e 190^a** dal 6 giugno in poi operò a fianco dei fanti e concorse a violenti scontri col nemico.

Sistemò a difesa il M. Paù e la Val Lastaro sotto il fuoco avversario. Durante l'ultima offensiva nemica per la conquista del M. Magraboschi tra il 15 ed il 19 giugno rimase sempre in linea alternando ai lavori il fuoco per la difesa del tratto assegnatogli, subendo gloriose perdite.

La 34^a divisione che teneva la fronte fra M. Sisemol e le Melette di Gallio e la 25^a che in progresso di tempo alla 34^a si affiancò videro all'opera e nell'azione di combattimento fra i loro fanti ed artiglieri anche i genieri del **I battaglione zappatori (compagnie 15^a, 16^a, 22^a e 53^a)** che già vedemmo all'opera nella prima fase dell'azione, il **LXI battaglione zappatori** che con le **compagnie 115^a, 163^a e 175^a** presidiò un tratto di linea sulle pendici nord-occidentali di M. Tondarecar e prese parte all'azione contro M. Castelgomberto e la **130^a compagnia zappatori** che il 30 maggio si era portata sul M. Valbella e vi rimase fino al 25 giugno a disposizione dei reggimenti di fanteria che si succedettero su quelle linee prendendo parte all'organizzazione delle posizioni sul M. Valbella, sul Sisemol, allo Stenfle ed alle Portecche, impiegata come truppa di ricalzo durante gli attacchi nemici ed i nostri contrattacchi.

LA NOSTRA CONTROFFENSIVA

Col 16 giugno l'offensiva nemica si potè considerare definitivamente stroncata e le nostre valorose divisioni passarono alla controffensiva.

Era necessario ritogliere al nemico il terreno che si era dovuto cedere ed approfittare del periodo di crisi che esso traversava al termine dei suoi sforzi offensivi.

Perciò in quello stesso giorno movemmo risolutamente in avanti sull'altipiano di Asiago ed alle ali estreme del nostro schieramento.

Questo constava della 37^a divisione e del V corpo (divisioni 44^a, 27^a e 35^a) fino al M. Novegno, e successivamente del X corpo (9^a e 20^a divisione) fino all'Astico, e sull'altipiano del XXIV corpo (33^a e 32^a divisione) in corrispondenza del M. Magnaboschi, del XIV (30^a e 28^a divisione) fino a Cima Echar, del XXII corpo (34^a e 29^a divisione) tra Col del Rosso e Val Frenzela e del XX corpo (25^a, 4^a e 13^a divisione) a M. Badenecche, M. Fondarecar, M. Lisser e M. Cucco, ed infine in Val Brenta e fino a Cima d'Asta del XVIII corpo (10^a e 15^a divisione).

Il XX corpo strappò al nemico le posizioni di M. Magari e Cima Isidoro e raggiunse la piana di Marcesina; altri progressi furono fatti dal X e dal V corpo.

Il 25 giugno il nemico, che non avrebbe potuto resistere a poderosi attacchi, si ritirò su di una linea già preparata a difesa corrente su la Zugna Torta, M. Corno, il Col Santo, Monte Cimone, Monte Resta, Monte Interrotto, Monte Ortigara, Monte Civaron, Borgo, Monte Salubio, che nel luglio fu da noi attaccata con scarsi risultati per la tenacia della resistenza nemica e per la robustezza dei suoi apprestamenti.

Aspre lotte si ebbero in tutto quel mese nei varii tratti della fronte: al Pasubio attaccato dal nemico il 2 luglio inutilmente, sul M. Zebio, su M. Mosciagh ed Interrotto tra il 6 ed il 16 luglio; a M. Corno di Vallarsa il 10 luglio, a M. Cimone che venne rioccupato fra il 22 e il 24 luglio ed alla Bocchetta di Portule sull'orlo settentrionale dell'altipiano.

In Vallarsa (44^a divisione) si distinse nuovamente la **168^a compagnia zappatori del LXXIV battaglione** partecipando all'avanzata di fondo valle da Chiesa a Zocchio (26 giugno), nella quale sotto il fuoco nemico provvide ad eliminare i principali ostacoli sulla strada per Rovereto e ad aprire il transito alle artiglierie attraverso il Vallone di Foxi. Il valoroso reparto in queste ardite operazioni perdette tredici morti e trenta feriti.

Sul Priaforà (35^a divisione) le **compagnie zappatori 12^a e 46^a** a partire dalla notte sul 26 giugno prendevano parte all'avanzata lavorando sotto il fuoco a ristabilire i passaggi sulle strade e sui ponti,

particolarmente sul Riofreddo e nelle gole della Strenta, e subendo varie perdite.

Nella zona del M. Cimone e dell'altipiano di Tonezza (9^a divisione) si videro all'opera durante tutto il mese di luglio i valorosi genieri della 109^a e della 128^a **compagnia zappatori** e di un plotone della 57^a **compagnia zappatori**.

La 109^a **compagnia** il 4 luglio partecipò all'avanzata con tre plotoni nel vallone di Riofreddo.

Nell'azione rimasero feriti il sottotenente Calegari Ferruccio irredento e volontario di guerra, con dieci militari del suo plotone.

Ecco come descrive il comportamento di quel valoroso la motivazione della medaglia d'argento che gli fu concessa.

« CALEGARI FERRUCCIO, sottotenente 2° reggimento genio. - Irredento e volontario di guerra, chiese ed ottenne l'onore di comandare uno dei plotoni di zappatori precedenti le colonne di fanteria. Fra i primi si lanciò sulla trincea nemica alla quale rimase attaccato. Caduti tutti i suoi compagni e ferito egli stesso, per non cadere vivo nelle mani del nemico, si precipitò da una rupe riportando una nuova e grave ferita. — Bordo occidentale dell'altipiano di Tonezza, 4 luglio 1916 ».

Non essendo riuscito quell'attacco altri se ne dovettero ripetere nei giorni successivi. A quello del 23 luglio prese parte il 1° plotone della compagnia comandata dal tenente Nannicini Policarpo nel tratto Barcaroli - Cava. Il plotone fu accolto da scariche di mitragliatrice che lo decimarono. Cadde fra gli altri il tenente Nannicini alla memoria del quale fu assegnata la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« NANNICINI POLICARPO, da Arezzo, tenente 2° reggimento genio. - Recatosi, alla testa del suo plotone, a distruggere i reticolati nemici ed accolto da vivo fuoco, con pochi animosi continuava, impavido, ad avanzare. Mentre personalmente si apparecchiava ad infilare fra i reticolati un tubo di gelatina, veniva colpito in fronte. Si era già distinto durante le operazioni del maggio - giugno 1916 sull'altipiano di Tonezza ed in Val d'Astico. — Val di Riofreddo, 23 luglio 1916 ».

Alle azioni di avanzata su M. Cimone, che fu brillantemente riconquistato il 23 luglio, e sull'altipiano di Tonezza parteciparono anche la **128ª compagnia zappatori** che in tutto il luglio fu in prima linea e, con un suo plotone, la **57ª compagnia zappatori** (20ª divisione).

La 128ª compagnia zappatori poi, il 4 agosto subì la perdita per ferita del sottotenente Specchia Orazio, al quale fu assegnata la medaglia d'argento al valore perchè « volontariamente guidava, sotto violento fuoco, una squadra incaricata di posare tubi esplosivi nel reticolato nemico, e la sera dello stesso giorno contribuiva col suo eroico contegno a respingere un violento attacco avversario, rimanendo gravemente ferito. — Monte Cimone, 4 agosto 1916 ».

In quello stesso periodo sul Monte Cimone l'arma fu onorata dal sacrificio eroico di uno dei suoi ufficiali assegnato ad un comando di brigata.

Di lui eloquentemente parla la motivazione della medaglia d'argento che alla sua memoria fu concessa.

« SIMONI EDGARDO, da Lucca, capitano genio comando brigata. - Incaricato di apprestare a difesa una posizione tolta al nemico, il quale con violenti contrattacchi cercava di riconquistarla, assolveva con sereno coraggio il mandato affidatogli, sotto le raffiche di fucileria e mitragliatrici nemiche, dando ai suoi dipendenti mirabile esempio di sprezzo del pericolo, finchè cadeva colpito a morte. — Monte Cimone, 26 luglio 1916 ».

Sull'altipiano di Asiago agì ancora colla 33ª divisione in quel periodo il **LII battaglione zappatori** con le **compagnie 119ª, 159ª e 190ª** che costruirono osservatorii a M. Barco ed al M. Zovetto e le linee Busibollo - Zovetto - Lemerle e M. Barco - M. Cengio ed oltre a ciò cooperarono coi fanti in numerosi e violenti scontri col nemico, subendo varie perdite.

A Monte Zebio e sul M. Mosciagh (25ª divisione) operarono durante i successivi attacchi a rincalzo delle brigate Macerata e Sassari le **compagnie zappatori 115ª e 163ª**, che già vedemmo a M. Ton-darecar e Castelgomberto nella fase precedente dell'azione.

Le compagnie fornirono squadre di volontari per il taglio dei reticolati nemici, rafforzarono durante le azioni le posizioni raggiunte e pel fuoco nemico subirono perdite in feriti.

E' di quei giorni l'atto di valore compiuto dal soldato NENCINI GINO a Casera Zebio. La motivazione della medaglia d'argento al valore assegnatagli così lo descrive:

« Incaricato con alcuni compagni della distruzione di un reticolato nemico mediante tubi esplosivi, animava i suoi all'ardita impresa. Sotto al reticolato stesso, avvistato dalle vedette nemiche, nonostante l'intenso fuoco di fucileria, traeva al sicuro un compagno gravemente ferito, dando esempio mirabile di ardimento e sprezzo del pericolo. — Casera Zebio, 7 luglio 1916 ».

All'avanzata della 4^a divisione schierata fra la 25^a ed il corso del Brenta e che tentò la riconquista della Bocchetta di Portule parteciparono animosamente le **compagnie zappatori 103^a, 126^a, 142^a, e 147^a del LV battaglione.**

Con le ultime nostre azioni controffensive al M. Cimone ed alla Bocchetta di Portule la gigantesca battaglia combattuta fra il 15 maggio e la fine di luglio si potè dire conclusa e con successo per noi, pur dopo sanguinose prove e gravi difficoltà, a vincere le quali occorre il contributo di tutte le armi e l'ausilio dell'arma del genio che, se per molte e gravi ragioni non aveva avuto la possibilità di costituire dapprima sugli altipiani di Tonezza e di Asiago difese capaci di resistere indefinitamente ai mezzi offensivi ed all'irruenza della massa nemica, diede il suo concorso di intelligenza, di opere e di sangue alla memorabile difesa.

LE AZIONI CONCOMITANTI IN CADORE

SUL COL DI LANA E NELL'AMPEZZANO.

Mentre incominciava l'offensiva austro-ungarica nel Trentino la nostra 4^a armata riprendeva le operazioni attorno al Col di Lana e le proseguiva poi anche nell'Ampezzano ed in Val Travignolo allo scopo di alleggerire la pressione nemica sulla 1^a armata.

Al Col di Lana le grandi operazioni erano state sospese dopo il brillamento della colossale mina di cui si è già parlato e la conquista della cima.

La ripresa dei nostri attacchi operati dalla 18^a e dalla 17^a divisione aveva per obbiettivo la fortissima posizione del Dente del Sief

che attaccata da ovest e da est dopo vari giorni di combattimento il 21 maggio fu conquistata dalla brigata Reggio.

Fra i reparti del genio della 18^a e della 17^a divisione che parteciparono all'azione si deve ricordare anzitutto il **XIV battaglione zappatori** colle sue **compagnie 5^a e 59^a** che fornirono squadre e plotoni incaricati di precedere le colonne di attacco operanti contro la cortina Sief - Settsass e verso il Sasso di Stria (17^a divisione) portando tubi e cassette cariche di gelatina per l'apertura dei varchi nei reticolati nemici.

Una squadra della **5^a compagnia zappatori** non potè assolvere il suo mandato per la perdita di tutti i suoi componenti: dei suoi undici uomini infatti uno restò ucciso, otto furono feriti e due risultarono dispersi.

Una squadra della **59^a compagnia** invece, col caporal maggiore Allasia, riuscì a far brillare due tubi ed una cassetta di gelatina dopo aver aperto anche un passaggio con le pinze tagliafilì. La squadra ebbe tre morti, quattro feriti ed un disperso.

All'azione con una colonna verso il Sasso di Stria prese parte un plotone della stessa compagnia 59^a al comando di un ufficiale che lavorando alla distruzione dei reticolati nemici ebbe un morto e dodici feriti.

La compagnia medesima nell'azione proseguita il giorno 16 contò altri tre morti e tre feriti.

In quello stesso giorno anche la **12^a compagnia minatori**, che già vedemmo concorrere valorosissimamente alla guerra di mina sul Col di Lana, fu presente all'azione sul costone Livine in concorso con le truppe della 18^a divisione che operavano da ponente e riuscirono ad impadronirsi del Dente del Sief. Il plotone dei valorosi minatori che ivi operò aperse un varco di una ventina di metri nel reticolato nemico e precedette tutti nella trincea avversaria al comando dell'aspirante Adami Giovanni che aveva preparata l'azione e che si vide premiato con una medaglia di bronzo al valor militare con la seguente bella motivazione:

« ADAMI GIOVANNI, da Arsago (Bergamo), aspirante ufficiale complemento genio. - Faceva ardite ricognizioni sotto le posizioni nemiche e conduceva, con calma ed ardore, le pattuglie destinate al brillamento dei tubi esplosivi; apertavi una breccia, si lanciava fra

1 primi all'assalto della posizione avversaria. — Costone Livine, 21 maggio 1912 ».

Gli sforzi eroici dei nostri non riuscirono però a conseguire ulteriori progressi.

Il giorno 26 per opera della brigata Calabria della 18ª divisione fu operato un nuovo tentativo, nel quale anche si ebbe la conferma del valore dei genieri della **59ª compagnia zappatori**.

Cinquanta zappatori di quel reparto al comando del sottotenente Bertolucci Carlo accompagnarono la colonna dei fanti attaccanti la cima del Sief e con essi furono ricacciati. Il plotone del genio ebbe dieci feriti, fra i quali il soldato Cau Giovanni da Bonorva (Sassari) che « si distinse per valore, ardire e sprezzo del pericolo » e fu perciò decorato con una medaglia di bronzo al valore.

Le compagnie **5ª e 59ª zappatori** furono allora comandate ad eseguire lavori di approccio in prima linea ed all'arduo compito si dedicarono con l'usata abnegazione, della quale è prova la motivazione della medaglia d'argento al valore assegnata al comandante della **59ª compagnia** e che non ha bisogno di commento.

« **ADAMO GIOVANNI**, da Bologna, tenente reggimento genio. - Di notte, durante l'esecuzione di lavori d'approccio a breve distanza dalle trincee nemiche, fatto segno a vivo fuoco d'artiglieria avversaria, manteneva, colla sua energia e col suo coraggio, la compagnia al lavoro, dando ai dipendenti mirabile esempio di sprezzo del pericolo, finchè cadeva ferito ad ambo le gambe da una scheggia di proiettile nemico. — Alto Cordevole, 5 giugno 1916 ».



Nell'Ampezzano fra il 7 ed il 22 giugno si ebbero i tentativi della 1ª divisione di fanteria (I corpo d'armata) per la conquista delle posizioni di Som Pauses, Croda dell'Ancona, Val Rufreddo col concorso della 2ª divisione operante nella piana di Carbonin.

Furono varie volte attaccate quelle impervie posizioni, ma senza risultati e con gravi perdite, per l'inclemenza del clima e per la inferiorità di mezzi dell'artiglieria in quel settore.

Colla 1ª divisione operò, il **XXX battaglione zappatori** colle compagnie zappatori **11ª, 32ª, 37ª, 63ª**.

La 32^a **compagnia zappatori** in particolare fu a disposizione delle brigate Parma e Basilicata all'attacco delle linee dal Som Pausés al Forame, per l'apertura dei varchi nei reticolati e per la sistemazione delle posizioni successivamente ed a caro prezzo raggiunte.

Il reparto diede glorioso tributo di sangue a quello sfortunato tentativo perchè ebbe quattro ufficiali feriti, cinque militari di truppa morti e sedici feriti.

Uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Garetto Vincenzo, da Torino, fu decorato con medaglia d'argento al valore perchè il 7 giugno « incaricato della posa di tubi esplosivi nei reticolati nemici, sebbene ferito ad una spalla, continuava a dirigere e ad incitare i suoi uomini fino ad operazione ultimata ».

E' da ricordarsi anche a titolo di sommo onore la 63^a **compagnia zappatori** che il giorno 6 giugno partecipò con sue squadre all'azione contro la posizione di S. Ubertus facendo brillare tubi nei reticolati, e che con due plotoni fu il giorno dopo coi fanti sulle pendici meridionali della selletta di Croda dell'Ancona, che fu occupata con qualche perdita.

Nel pomeriggio del giorno 8 poi l'intera compagnia presidiò le ridotte fra Rio Castelletto e Rio Felizon, mentre drappelli di porta tubi venivano inviati sulla linea del fuoco ed aprivano il passo ai fanti del 92° reggimento.

L'attività animosa del reparto continuò nei giorni fra il 9 ed il 15 giugno in un seguito di sempre più audaci attacchi, durante i quali subì notevoli perdite in feriti e morti, come i soldati Giorgetti, Fogliani Michele, Greco Giovanni, D'Atrì Clemente e Bisignano Alfonso.

Trecento furono i tubi carichi di gelatina allestiti e portati sulle posizioni avanzate dagli zappatori della 63^a e di essi duecento recati fin nei reticolati e fatti brillare.

Alla compagnia appartenevano i soldati Accietto Raffaele e Molinari Antonio che il 14 ed il 22 giugno rispettivamente diedero prova di valore e di sagacia nell'adempimento del loro dovere e furono premiati con medaglia di bronzo al valore.

LA MINA DEL CASTELLETTO.

Mentre nel giugno si eseguivano da parte del I corpo i tentativi ora narrati contro Som Pausés e Croda dell'Ancona, nel contiguo settore Val Costeana del IX corpo si ultimavano i preparativi

per un'azione offensiva importante ed intesa ad assicurarci il possesso della Val Travenanzes e della sua testata mediante il brillamento di una mina al Castelletto, contrafforte roccioso della Tofana prima, e ad impadronirci del Lagazuoi.

Il 9 luglio furon conquistati il masarè di Forcella di Fontana-negra e la quota 2709 della Tofana prima, l'11 luglio fu fatta brillare la potente mina sotto la posizione del Castelletto, dalla quale il nemico dominava tutta la Val Costeana e che fu occupata all'alba del giorno 13 dopo vari strenui tentativi ostacolati dalle emanazioni gassose dell'esplosione, dal fuoco nemico e dal franamento delle rocce.

Alla escavazione della galleria e delle camere di mina del Castelletto avevano provveduto fra l'inverno ed il luglio i valorosi alpini del battaglione Val Chisone, che contavano nelle loro file numerosissimi e gagliardi minatori e fra i loro ufficiali due provetti tecnici esperti in opere minerarie ed in meccanica.

Non diversamente potevasi eliminare la tenacissima resistenza del nemico su quel roccione isolato e con le pareti strapiombanti da ogni parte, dal quale era partito il colpo che aveva ucciso l'eroico generale Cantore, il leggendario capo dei soldati della montagna, e che col presidio di un gruppo di uomini teneva in iscacco le nostre forze operanti verso il Col dei Bois e la Val Travenanzes.

La gigantesca opera, eseguita in condizioni difficilissime per l'accesso e per l'altitudine, comportò complessivamente l'escavazione di oltre 500 metri di galleria per un totale di 2200 metri cubi di roccia viva, attuata prima a mano e poi coi mezzi meccanici, e di una camera di mina vastissima.

L'esecuzione di tali lavori fu coadiuvata dalla **29ª compagnia zappatori**, che apparteneva al settore Val Costeana e che dapprima facilitò il trasporto dei materiali necessari mercè l'allestimento delle strade che mettevano capo alla zona interessata ed infine collaborò al caricamento, innescamento ed intasamento della mina, operazioni che, data l'importanza e l'entità della carica (35 tonnellate di gelatina esplosiva) era necessario preordinare ed invigilare attentamente.

L'incarico di ciò fu dato al tenente colonnello Tatoli Pasquale, addetto al comando del genio della 4ª armata, che si valse dell'ausilio di un ufficiale del genio, il tenente Testore Marino e di un plotone della 29ª compagnia zappatori.

Del compartamento dei due ufficiali del genio parlano efficacemente le motivazioni delle medaglie d'argento loro concesse e che qui si riportano:

« TATOLI PASQUALE, da Terlizzi (Bari) tenente colonnello comando genio armata. - Incaricato di assistere al caricamento ed al brillamento di una mina colossale, allo scopo di rendersi conto della perfetta esecuzione delle sue istruzioni, con vero entusiasmo e con giovanile ardimento, si portava e rimaneva nella galleria di mina, a pochi metri dal nemico che lavorava di contromina. Avvenuto lo scoppio, fra i primi si lanciava nella galleria. Colpito da asfissia, rimase sulle posizioni: mirabile esempio di valore e di tenacia. — Castelletto, 11 luglio 1916 ».

« TESTORE MARINO, da Torino, tenente reggimento genio. - Offertosi volontariamente ad aiutare in un lavoro di ingegneria i propri compagni, prese parte alle pericolose operazioni di caricamento ed innescamento, a pochi metri dal nemico che lavorava di contromina. Mirabile esempio di calma e di valore, rimase nella galleria avanzata sino all'ultimo momento. Avvenuto lo scoppio, ritornò fra i primi, in galleria. Colpito da asfissia, non volle ritirarsi e rimase, finchè dai superiori gli venne ingiunto di ritirarsi. — Castelletto - Tofane, 11 luglio 1916 ».

IN VAL TRAVIGNOLO.

Particolare importanza assunsero le operazioni svolte in Val Travignolo, come concorso dell'ala sinistra della 4^a armata all'azione controffensiva della 1^a sugli Altipiani, coll'intendimento di conquistare la linea montuosa a sud-est del fiume Avisio verso Cavalese.

Vi partecipò nell'ultima decade di luglio la 17^a divisione del IX corpo, che già vedemmo all'attacco del Dente del Sief e che era stata di là spostata verso il nuovo obbiettivo, affiancata dalle truppe del nucleo Ferrari del XVIII corpo della contigua 1^a armata.

L'azione ebbe inizio nella notte sul 20 luglio. Furon conquistati il passo di Rolle ed il passo del Colbricon, ma non si poté mantenere la vetta del piccolo Colbricon colpita dai tiri degli sbarramenti nemici del Dossaccio e del costone di Lusia.

Il 26 fu attaccata la linea Cima Stradon - Forcella Ceramacca - Colbricon, con un successo della brigata Calabria sulla prima delle posizioni anzidette, che fu giocoforza però abbandonare per un contrattacco nemico, e senza fortuna sulle altre due posizioni.

A quelle azioni parteciparono i reparti del genio della 17^a divisione ed in particolare il **XIV battaglione zappatori** colle compa-

gnie 5ª e 67ª e la 31ª compagnia minatori, che nelle settimane precedenti erano state utilizzate per l'esecuzione di complessi lavori stradali e difensivi.

La 5ª compagnia zappatori con un plotone della 67ª furono inizialmente messi a disposizione della brigata Tevere, due plotoni della 67ª e la 31ª minatori furon posti a disposizione della brigata Calabria.

Le tre compagnie gareggiarono di attività e di ardimento, fornendo ininterrottamente squadre di volontari per l'apertura dei passaggi nei reticolati nemici e contribuendo agli attacchi ed alle difese dei valorosi fanti.

Vana sarebbe la fatica di narrare i singoli eventi di quelle squadre, di quei manipoli, di quei plotoni di operosi genieri che armati di moschetti, bombe a mano, tubi carichi di gelatina e forniti dei più vari strumenti, ma soprattutto animati dal fermo volere e sprezzanti del pericolo compirono prodigi.

Basti qui riportare le motivazioni delle decorazioni al valore concesse ad alcuni di essi e che sono eloquentissime:

Ecco quella della medaglia di bronzo assegnata al comandante della **5ª compagnia zappatori** e che dà in sintesi la misura del contributo del suo reparto a quelle operazioni che ebbero inizio il 20 luglio e si protrassero fino all'agosto ed oltre.

« **BORELLI ROMOLO**, da Roma, capitano complemento reggimento genio. - Durante le operazioni per l'attacco di una forte posizione nemica, fu costante esempio di sprezzo del pericolo e di coraggio. — Cima Bocche, 20 luglio - 6 agosto 1916 ».

Il sottotenente **Rondelli Aldo** della **67ª compagnia zappatori** si offerse volontariamente di guidare le squadre di violatori di reticolati del suo plotone a Cima Stradon.

Il suo contegno, che è quello stesso dei suoi zappatori, è descritto nella motivazione colla quale gli fu concessa la medaglia di bronzo.

« **RONDELLI ALDO**, da Torino, sottotenente reggimento genio. - Comandante di un plotone zappatori del genio, incaricato di caricare e far brillare dei tubi di gelatina esplosiva sotto i reticolati nemici, nonostante il violento tiro di fucileria e il continuo getto di bombe a mano, dirigeva l'operazione con calma e serenità, aprendo un varco nelle difese accessorie avversarie e agevolando così l'assalto

delle nostre truppe. Durante un contrattacco nemico concorreva energicamente col suo reparto a mantenere la posizione, combattendo a fianco della fanteria. — Cima Stradon, 26 luglio 1916 ».

Col Rondelli per il brillante fatto d'arme di Cima Stradon furono decorati con medaglia di bronzo anche il caporale Uslenghi Enrico ed i soldati Amoroso Nicola, Moretti Francesco e Telesca Beniamino ed ebbero l'encomio solenne vari altri militari.

Pure a Cima Stradon si distinse la **31ª compagnia minatori**, alla quale il 2 agosto si affiancò la **78ª compagnia zappatori** del XIV battaglione.

Alla 31ª minatori apparteneva il sottotenente Bertolotti Luigi che fu premiato con l'encomio solenne perchè nella notte del 26 luglio « si adoperò con somma energia a raccogliere alcuni reparti decimati e privi di ufficiali, perchè caduti, tenendoli saldamente in posizione, dalla quale respinse il nemico contrattaccante infliggendogli gravi perdite ».

Numerosi furono i genieri premiati con l'encomio solenne per le loro azioni di valore al Colbricon Piccolo in tutto quel periodo e sono specialmente da ricordare nell'azione del 5 agosto i soldati della 67ª compagnia zappatori Canova Enrico, Longhetti Giulio, Del Signore Luigi e Tedesco Giovambattista, tutti decorati con medaglia di bronzo per aver violato i reticolati nemici di pieno giorno ed i primi due eroicamente caduti.

A dar una misura infine del contributo di sangue dei genieri alle azioni svolte su quelle impervie cime basti accennare ai soli dati che si posseggono relativi alla **67ª compagnia zappatori**, la quale tra il 20 luglio ed il 5 agosto subì la perdita di un ufficiale ferito, cinque uomini di truppa morti e ventitre feriti su di un totale di 113 uomini, quanti ne contava il reparto che aveva due plotoni distaccati altrove.

OPERAZIONI SULLA FRONTE DELL'ISONZO FRA MARZO E LUGLIO 1916

IL PERIODO MARZO - META' MAGGIO 1916

Sulla fronte occupata sull'Isonzo dalle armate 2^a e 3^a, tra la fine di marzo e la metà di maggio 1916 l'inclemenza della stagione non permise, tranne in qualche punto, lo svolgimento di operazioni d'importanza.

Di ciò si approfittò per l'esecuzione di opere di ogni genere, nelle quali come sempre si distinsero comandi e reparti del genio, così nelle prime linee per l'afforzamento delle posizioni e per la costruzione di ricoveri e camminamenti, per lavori di attacco contro la testa di ponte di Gorizia ed altrove, per lo svolgimento dell'attività offensiva sotterranea che un po' dovunque si era intrapresa dopo il nostro successo sul Col di Lana, allo scopo di conseguire qualche risultato contro le fortissime posizioni nemiche, come nelle retrovie dalle prossime alle lontane per ponti, strade, baraccamenti, impianti dei più svariati servizi.

Oltre i lavori di attacco alla testa di ponte di Gorizia, dei quali si parlerà più specialmente nel capitolo successivo, è da ricordarsi l'attività sotterranea mirante alla distruzione delle linee nemiche e dalla quale come naturale conseguenza si sviluppavano qua e là azioni di attacco e di contrattacco, in qualche punto feconde di risultati.

Di pari passo coll'attività degli zappatori e dei minatori si svolse quella dei reparti addetti alle trasmissioni, i componenti dei quali con l'usata abnegazione mantennero linee e stazioni telegrafiche, telefoniche ed ottiche, lavorarono al perfezionamento della rete e disimpegnarono l'importantissimo servizio della intercettazione, pel quale dovettero comandare in primissima linea e fin nei

cunicoli delle opere di mina i loro gregari, la sorte dei quali spesso si accomunò con quella degli zappatori e dei minatori.

Ebbero anche il battesimo del fuoco in quel periodo i lanciafiamme, dell'origine prima dei quali presso la 3^a armata fu già detto nel capitolo II.

UNA VALOROSA COMPAGNIA DI ZAPPATORI.

Colla 14^a divisione del VII corpo era ai suoi lavori in linea sopra Vermegliano la **165^a compagnia zappatori**, comandata dal capitano Dardano Paolo.

Il 21 aprile essa ricevette l'ordine di cooperare colla brigata Acqui all'attacco di un tratto dei trinceramenti nemici presso Selz.

L'attacco ebbe inizio il giorno 22 nel pomeriggio e, non appena i fanti ebbero conquistata la linea nemica, subito gli zappatori la occuparono per rovesciarne la fronte col loro lavoro.

Ma alle ore 18,30 e successivamente alle 22 si pronunziarono due contrattacchi da parte del nemico, che riuscì a riconquistare buona parte della linea.

L'indomani fu tentata da parte nostra la ripresa della posizione perduta, che fu operata con un solo sbalzo. I fanti però non poterono sostenersi sotto gli attacchi del nemico, durante i quali gli zappatori in parte lavorarono con tranquillo ardimento in quei tratti delle nostre trincee che erano in nostra mano ed in parte, essendosi pronunciato verso le ore 17 un nuovo violento contrattacco, li contesero col fuoco nutrito dei loro moschetti all'avversario.

Nei due giorni di combattimento la valorosa compagnia contò 5 morti, fra cui un ufficiale, e 30 feriti.

Al capitano Dardano, che nelle due giornate aveva dato prova di fermezza e di valore nel dirigere i lavori sotto il fuoco nemico, fu assegnata una medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« DARDANO PAOLO, da Predosa (Alessandria), primo capitano compagnia zappatori genio. - Instancabile, sprezzando ogni pericolo, durante due giorni, nonostante il violento fuoco nemico, eseguiva le ricognizioni delle posizioni da attaccare ed, essendone poi stata effettuata l'occupazione, ne dirigeva i lavori di sistemazione, dando bell'esempio di fermezza e di calma. — Selz, 22-23 aprile 1916 ».

Medaglie di bronzo al valore ebbero il sottotenente Capponi Luigi, il caporale Castagnino Giovanni ed il soldato Moroso Battista, che stando allo scoperto furono investiti dal tiro nemico e dei quali i primi due caddero gloriosamente sul campo.

LANCIAFIAMME E TELEGRAFISTI.

Come sopra fu detto, i lanciafiamme nello stesso settore conseguirono i loro primi successi.

Sulla stessa fronte della brigata Acqui (14^a divisione) una prima sezione del **reparto autonomo 1° genio (lanciafiamme)** cooperò nei giorni fra il 25 e il 27 aprile 1916 alla difesa della quota 65 sopra la « trincea Zeta » nel settore di Selz.

Il nemico che mal si rassegnava alla perdita della sua linea avvenuta poco prima, sferrò varii contrattacchi.

Gli apparecchi Schilt grandi manovrati dai nostri ed ivi appostati stroncarono i suoi tentativi infliggendogli gravissime perdite.

Degni di menzione furono i soldati Tenerini Pietro e Fossa Guido che manovrarono abilmente gli apparecchi sotto il fuoco nemico e furon premiati con medaglia d'argento al valore con superba motivazione ed il sottotenente Onofri Benincasa Alessandro che diresse con valore ed abilità l'operazione e fu premiato con medaglia di bronzo.

E concludiamo con un eroico telefonista, esponente della devozione al dovere di tutti gli addetti al servizio delle trasmissioni, il soldato Paterna Tommaso della **10^a compagnia telegrafisti** già distintosi sul Monte San Michele nel novembre 1915.

Il suo contegno è descritto efficacemente dalla motivazione della medaglia di bronzo al valore concessagli e che non ha bisogno di chiose.

Leggiamola:

« Telefonista in un osservatorio, stette fermo al suo posto sotto violento e preciso fuoco d'artiglieria nemica. Invitato ad abbandonare la posizione insostenibile rispondeva: "Non posso muovermi; il mio posto è qui" e continuò impavido il suo servizio, finchè una granata, distruggendo la cabina telefonica, lo ferì gravemente. — Podgora, 10 aprile 1916 ».

IL PERIODO META' MAGGIO - LUGLIO 1916

A MONFALCONE E SUL MONTE SAN MICHELE NEL MAGGIO.

A metà maggio contemporaneamente all'inizio della sua offensiva nel Trentino il nemico ci attaccò anche dimostrativamente all'altro estremo della fronte, nel settore del VII corpo d'armata presso Monfalcone ed in quello dell'XI nella zona del Monte San Michele.

Nella prima località riuscì in principio ad occupare il cantiere Adria, la quota 12 ed altri punti, ma fu tosto respinto da vigorosi nostri contrattacchi dei fanti e dei cavalieri appiedati.

Le azioni di contrattacco e di difesa da parte delle nostre divisioni 4^a di cavalleria appiedata e 14^a di fanteria, continuarono per cinque giorni riuscendo ad impedire al nemico di progredire verso Monfalcone.

Ad esse concorsero i reparti del genio assegnati ad entrambe le grandi unità.

Colla 4^a divisione di cavalleria appiedata erano le **compagnie zappatori 7^a, 14^a e 66^a del VII battaglione** già della 14^a divisione di fanteria, e la **47^a compagnia zappatori**.

La prima di esse, chiamata sulla linea tenuta dalla 7^a brigata di cavalleria appiedata sulla fronte Adria - Mandria pel riattamento delle trincee sconvolte dal tiro d'artiglieria nemico, si accinse al lavoro benchè continuasse il bombardamento. Nella notte dal 14 al 15, essendosi pronunziato l'attacco della fanteria nemica, i plotoni degli zappatori, guidati dai loro ufficiali ed animati dalla presenza del comandante del reparto capitano Crova Giulio, si slanciarono al contrattacco riuscendo ad arginare l'irruzione nemica fino all'arrivo di rinforzi. La compagnia rimase in linea nelle trincee fino alle ore 11 del giorno 15 lavorando sotto il tiro nemico durante il bombardamento e combattendo durante gli attacchi col fuoco dei suoi moschetti e colle baionette e subendo gloriose perdite.

Fu molto importante in quella circostanza l'azione del capitano comandante della 7^a zappatori, che già vedemmo combattere valorosamente col suo reparto e che doveva cadere eroicamente due mesi dopo.

Il bravo ufficiale, essendo rimasta sguarnita di difensori gran parte della nostra linea, fu l'anima della difesa, in principio sostenuta da un solo valoroso plotone del Nizza Cavalleria e dalla compagnia del genio, e col suo intervento presso i superiori comandi, riuscì ad ottenere l'invio di rinforzi che ristabilirono la situazione.

Al valoroso ed attivo capitano Crova fu assegnata la medaglia di bronzo al valore.

Il sottotenente della 7ª compagnia zappatori Marucchi Giorgio, comandante di uno dei plotoni che combatterono in linea, fu premiato con medaglia d'argento con la seguente brillante motivazione:

« MARUCCHI GIORGIO, da Roma, sottotenente milizia territoriale, reggimento genio. - Sotto un violento bombardamento nemico, faceva riattare le trincee sconvolte. Avvertito che l'avversario, sulla destra, era riuscito a penetrare nelle nostre trincee, minacciando di fianco e alle spalle il resto della linea, riuniva al proprio plotone altri soldati rimasti privi dei loro ufficiali e, alla testa di essi, con indomito valore si lanciava per ben due volte alla baionetta contro il nemico numericamente superiore, riuscendo, mercè il suo risoluto intervento, ad arginare l'invasione sino al sopraggiungere dei rinforzi. In seguito, cadeva ferito per lo scoppio d'una bomba a mano avversaria. — Monfalcone, 14 - 15 maggio 1916 ».

Le altre compagnie zappatori lavorarono attivamente sotto il fuoco nemico al rafforzamento delle linee sconvolte dal bombardamento, all'allestimento delle interruzioni dei ponti e delle passerelle esistenti sui corsi d'acqua e canali della zona e volta a volta cooperarono alla difesa col fuoco o col lancio di bombe ed ebbero gloriose perdite sia nel giorno 15 sia nei successivi fino alla fine del maggio.

In quel periodo si contano oltre quelle già segnalate altre 14 medaglie di bronzo assegnate ad ufficiali, sottufficiali e genieri per l'ardimento col quale o lavorarono sotto il fuoco o combatterono in linea o eseguirono ricognizioni o violarono i reticolati nemici o si offerse di trasportare munizioni, salvare da certa morte nostri feriti, catturare prigionieri.



Contemporanee alle azioni più sopra descritte furono quelle svolte, anche per iniziativa del nemico, nel settore San Michele - San Martino tenuto dall'XI corpo.

Strettamente connessa all'azione tattica fu in quel punto una serie di episodi della guerra di mina nei quali si distinse un reparto di zappatori e che è doveroso narrare.

Colla 21^a divisione era sul San Michele, e precisamente a San Martino del Carso, la 48^a **compagnia zappatori**. Attendeva ai più svariati lavori in prima linea e fra gli altri, similmente a quanto si faceva un po' dovunque in quella zona, allo scavo di gallerie di mina in corrispondenza di quel tratto delle nostre trincee che dal suo andamento prese il nome di « elemento quadrangolare ».

Era comandata dal capitano Mainella Giovanni che dedicava specialmente le sue cure alle opere di mina, vivamente contrastate dall'avversario.

Dalla nostra linea in quel punto si partivano tre gallerie dirette verso le posizioni del nemico.

Questo, come si è detto, lavorava di contromina e nella notte sull'8 maggio aveva fatto brillare in corrispondenza della nostra galleria n. 1 un suo fornello che danneggiò la galleria stessa ostruendola e seppellendo undici zappatori ed alcuni fanti del IV battaglione del 30^o reggimento che li coadiuvavano in quei lavori.

Immediatamente la compagnia intraprese l'opera di salvataggio in galleria ed allo scoperto, che si svolse in condizioni difficilissime e che fu proseguita anche nel giorno successivo affrontando i conseguenti pericoli e subendo qualche perdita.

Si distinsero grandemente in quel frangente i sottotenenti Giambartolomei Aldo e Cases Alessandro, il primo dei quali operò anche alla luce del giorno e che di lì a poco restò ferito gravemente da una bomba a mano.

Al sottotenente Giambartolomei fu assegnata la medaglia di argento al valore, al sottotenente Cases quella di bronzo.

Qualche giorno dopo e precisamente nella notte 14 - 15 maggio, mentre erano stati ripresi da parte nostra i lavori metodici di scavo nelle tre gallerie, il nemico nello stesso punto pronunciava due suoi attacchi che lo portavano ad impadronirsi di una parte dell'elemento quadrangolare e della destra estrema della contigua « trincea Caltanissetta ».

I nostri contrattacchi ci permisero di riprendere solo una parte delle perdute posizioni.

Coi fanti la sera del 14 trovavasi al lavoro in galleria ed in trincea un plotone di zappatori che, deposti gli strumenti da lavoro, cooperò a respingere l'attacco sostenendone l'impeto dalla parte de-

stra dell'« elemento quadrangolare » dove violento era il tiro nemico ed intenso il lancio delle sue bombe.

Ma oltre a quest'attività allo scoperto un'altra se ne doveva svolgere poco dopo nelle viscere della terra.

Il nemico, approfittando della conquista del lato nord dell'« elemento quadrangolare », era riuscito a penetrare nelle nostre gallerie di mina 2 e 3 e bersagliava quanti in esse si avventurassero.

Fu allora dato ordine ad un drappello della compagnia zappatori comandato dal sottotenente Lodrini Giovanni di ispezionare le due gallerie e di costituire in esse dei fornelli da far brillare al momento opportuno per ostruirle e per sconvolgere il terreno sovrastante che era ancora in mano del nemico.

Dopo vari tentativi fatti nel giorno 15 per portarsi nelle gallerie e resi vani dal continuo tiro di fucileria, mitragliatrici e bombe a mano, solo col favore dell'oscurità l'ufficiale, con 30 zappatori che trasportavano esplosivi e materiali, riuscì a portarsi nella trincea di prima linea sgombra dai nostri e dal nemico e dalla quale si partivano le gallerie.

Accertatosi che queste erano battute nel loro interno da fucileria nemica, riusciva a controbattere il tiro e ad avanzare nella galleria 2 fino ad un punto dove erano state predisposte due camere di mina per eventuale interruzione.

Rapidamente i bravi zappatori, con la protezione della nostra fucileria riuscivano a formare uno sbarramento con sacchi a terra e poi a caricare i fornelli, intasarli ed innescarli, mentre al di là dello sbarramento durava il tiro dell'avversario, che occupava anche la galleria 3 intercomunicante e nella quale non fu possibile avventurarsi.

Alle ore 3,45 del giorno 16 venne fatta brillare la mina che sconvolse il terreno sovrastante e ostruì la galleria 2 lasciandone in nostro possesso circa 15 metri.

Restava in mano nemica la galleria 3.

Ad ostruirla fu comandato il giorno 16 un plotone di 40 zappatori agli ordini del sottotenente Norza Augusto.

Il plotone si comportò similmente a quello del sottotenente Lodrini e si avanzò animosamente nella galleria 3 controbattendo il fuoco del nemico, che illuminava l'interno con razzi luminosi, costituì uno sbarramento di sacchi a terra ed allestì un fornello di mina che fu fatto esplodere e che ostruì la galleria. Ai due sottotenenti Lodrini e Norza fu assegnata la medaglia di bronzo al valore. Al capitano

Mainella che diresse con fermezza il personale dipendente tra l'8 ed il 15 maggio fu concessa la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« MAINELLA GIOVANNI, da Venezia, capitano reggimento genio. - Per più giorni, in difficili condizioni, diresse con ammirevole perizia e fermezza il personale dipendente nei lavori di mina in una zona, nella quale il nemico ne aveva effettuato degli analoghi, affrontando sempre il pericolo con cosciente serenità, preoccupato solo del buon risultato delle operazioni. Ugualmente compì il suo dovere anche quando, per effetto di una potente contromina avversaria, rimase sconvolto un tratto della nostra fronte. — San Martino del Carso, 8-15 maggio 1916 ».

Degno di ricordo e di onore è anche il comportamento in quel punto di una **sezione di lanciafiamme** che in posizione nell'« elemento quadrangolare » con tre apparecchi Schilt grandi cercò di respingere un violento attacco nemico ed, essendosi manifestato un incendio, distrusse gli apparecchi e combattè animosamente coi moschetti. Olocausto della vita fece con supremo sprezzo del pericolo il caporal maggiore Dassi Antonio. La motivazione della medaglia d'argento al valore concessagli ben descrive il suo contegno e quello dei compagni:

« DASSI ANTONIO, da Intra (Novara), caporal maggiore reggimento genio. - Durante un violento attacco del nemico, dopo aver domato, con un estintore, un incendio sviluppatosi nelle nostre trincee, distruggeva l'apparecchio lanciafiamme, al cui funzionamento attendeva, per non lasciarlo cadere nelle mani dei nemici. Poscia, impugnato un fucile, si portava, primo fra tutti, in un punto della trincea più adatto ad arginare l'avanzata dell'avversario, e faceva fuoco su di esso, incitando, con calma, i compagni a mirar bene, finchè cadeva colpito a morte: mirabile esempio di coraggio e serenità di animo ai compagni. — S. Martino del Carso, 14 maggio 1916 ».

L'OLOCAUSTO DI DUE UFFICIALI.

Narrando gli avvenimenti di questo periodo non si può fare a meno di ricordare particolarmente il sacrificio di due valorosi ufficiali caduti fra mezzo maggio e mezzo giugno del 1916 sulla fronte dell'Isonzo.

Il primo è il sottotenente Parabolicoli Alfredo della 21^a compagnia minatori (8^a divisione) che già vedemmo compiere atti di supremo eroismo col grado di maresciallo sul Monte Mrzli.

Sulle stesse rocciose balze, dal suo sangue già irrorate dapprima, doveva egli cadere valorosamente il 14 maggio. Leggiamo la motivazione dell'ultima sua medaglia d'argento al valore:

« PARABICOLI ALFREDO, da Senigallia (Ancona), sottotenente reggimento genio. - Nel compimento del dovere, che intese nobilmente e praticò ininterrottamente, in ogni circostanza, non badando a disagi nè fatiche e dando prova continua di altre virtù militari e mirabile coraggio, fu di costante esempio per tutti, fino a quando cadde eroicamente sul campo. — Mrzli, 14 maggio 1916 ».

Il valoroso scomparso contava tre medaglie d'argento al valore ed una promozione per merito di guerra.

A San Floriano faceva sacrificio della vita il maggiore Pesci Enrico comandante del **XVIII battaglione zappatori** (4^a divisione) colpito da granata nemica mentre il 23 maggio adempiva il suo dovere sulle linee, riconfermando l'abnegazione degli ufficiali dell'arma, più d'altri tenuti a pagar di persona, poichè solo coll'intervento diretto possono rendersi conto delle condizioni del terreno e delle opere per riferirne ai comandi superiori e per poter dare ordini ai propri dipendenti. Alla sua memoria fu assegnata la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« PESCI ENRICO, da Pizzale (Pavia), maggiore reggimento genio. - Dopo lunga, infaticabile attività spiegata col più fervido sentimento del dovere e con magnifica noncuranza del continuo pericolo che egli serenamente affrontava, esempio ed incitamento a colleghi ed inferiori, cadde ucciso da granata nemica. — San Floriano, 23 maggio 1916 ».

A MONFALCONE NEL GIUGNO.

A metà del giugno si riaccendeva la lotta per nostra iniziativa sulla fronte meridionale della 3^a armata con un forte contrattacco che mirava a disorientare l'avversario sulle reali intenzioni del nostro Comando Supremo che, declinando gli sforzi nemici sugli Altipiani, già meditava la grande offensiva che nell'agosto ci portò poi alla conquista di Gorizia.

Il 14 giugno il VII corpo attaccò con la 14^a divisione nel settore di Monfalcone, impegnando l'avversario colla 16^a divisione nel settore di Selz.

L'azione fu rapida e violenta e fra il 14 ed il 16 ci permise di riconquistare le posizioni perdute nel maggio.

Colla 14^a divisione operante nel settore di Monfalcone era sempre il **VII battaglione zappatori** che con le sue compagnie 7^a, 14^a, 36^a e 66^a prese parte all'azione con slancio e sprezzo del pericolo a rincalzo delle fanterie e, appena conquistate le linee, si accinse a rinforzarle, subendo gloriose perdite in morti e feriti.

Comandava il battaglione il maggiore Prestamburgo Mario.

Il nemico nei giorni 15, 16 e successivi intensificò il tiro di artiglieria sulle trincee che aveva perdute, ma i bravi zappatori del VII battaglione continuarono stoicamente l'opera loro animati dall'esempio dei loro ufficiali.

Primo fra tutti il maggiore Prestamburgo che il 16 giugno cadde mentre ispezionava i lavori in linea sotto il violento fuoco nemico.

Ecco le parole con le quali alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento al valore:

« **PRESTAMBURGO MARIO**, da Messina, maggiore reggimento genio. - Costante esempio di fermezza e ardimento, si recò, durante un'azione, presso una dipendente compagnia del genio per meglio dirigere sul posto, battuto dall'artiglieria avversaria, i rafforzamenti delle trincee da poco conquistate. Ferito gravemente dallo scoppio di uno shrapnel nemico, morì poco dopo in piena coscienza, interessandosi fino all'ultimo dei propri lavori. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Monfalcone, 15 - 16 giugno 1916 ».

La 7^a **compagnia zappatori**, comandata dall'eroico capitano Crova Giulio, messa dapprima a disposizione del IV battaglione del 22° reggimento fanteria avanzò assieme coi fanti e con essi entrò nelle trincee conquistate al Cantiere Adria, iniziando il lavoro di rafforzamento sotto il fuoco nemico.

La 14^a **compagnia zappatori**, che già il giorno 13 nei lavori sulla dorsale ovest di quota 104 aveva avuto sei morti di cui un ufficiale e venti feriti gravi, l'indomani fu posta alle dipendenze della brigata Napoli, seguì i fanti sulla linea, compiendo anzi per essi il trasporto delle munizioni, ed eseguì poi i lavori di rafforzamento nelle « trincee del Tamburo ».

La **36ª compagnia zappatori** assieme alla 14ª fu a disposizione della brigata Napoli a quota 104 e dopo l'avanzata lavorò al rafforzamento delle posizioni raggiunte, in qualche punto anche avanti alla linea occupata dai fanti, sottostando agli effetti del tiro d'artiglieria dell'avversario.

Dal giorno 18 passò a disposizione della brigata Cremona e ne seguì le sorti nelle azioni a quota 85 ed a quota 121, proseguendo poi i lavori a cui attendeva.

La **66ª compagnia zappatori** lavorava nei pressi del Cantiere Adria quando ebbe inizio l'offensiva. Con un plotone prese parte all'attacco di una trincea nemica verso il Lissert.

Il battaglione nei giorni dal 14, in cui ebbe inizio quell'azione, al 27 vigilia del nostro nuovo sbalzo offensivo ebbe in complesso due ufficiali morti e tre feriti, sette uomini di truppa morti e 33 feriti.

Furono premiati pel loro valore con medaglia d'argento il capitano Crova, il sottotenente Alberto Pietro, un sergente ed un caporale; con medaglia di bronzo i sottotenenti Ragagnin Angelo ed Arangio Ruiz Valentino della 7ª compagnia entrambi feriti, un aspirante ufficiale ed un caporal maggiore caposquadra lanciafiamme.

Ecco le più significative fra le motivazioni:

« CROVA GIULIO, da Cavagnolo (Torino), capitano reggimento genio. - Quale comandante di una compagnia del genio, prendeva parte ad una azione offensiva per la conquista d'una posizione, dando prova di mirabile calma e coraggio nella direzione dei lavori, sotto il violento bombardamento avversario. Appena occupata la trincea, ne rovesciava la fronte, rafforzandola in modo da assicurarne il possesso, nonostante un contrattacco nemico. — Monfalcone, 14 giugno 1916 ».

« ALBERTO PIETRO, da Trivero (Novara), sottotenente reggimento genio. - Incaricato della costruzione di una trincea a pochi metri dal nemico mentre intelligentemente, primo fra i soldati, attendeva al lavoro, attaccato ad una pattuglia nemica con forte lancio di bombe, riusciva a fugarla. Incorando i propri soldati, lanciatisi fuori dalla trincea per trarre i nemici prigionieri, cadeva mortalmente colpito. — Monfalcone, 23 giugno 1916 ».

« RAGAGNIN ANGELO, da Pordenone, sottotenente reggimento genio. - Incaricato col proprio plotone di sistemare a difesa una posi-

zione allora conquistata, incurante del pericolo, sotto il tiro nemico, dirigeva i lavori con esemplare calma, incorando i soldati e dando bell'esempio di coraggio ed energia. — Monfalcone, 14 giugno 1916 ».

« ARANGIO RUIZ VALENTINO, da Napoli, sottotenente reggimento genio. - Nelle operazioni per l'occupazione di una trincea nemica e nei successivi lavori di rafforzamento, sotto il fuoco, incurante del pericolo, dava bella prova di calma, coraggio ed energia, finchè cadeva ferito. — Monfalcone, 14 - 16 giugno 1916 ».

Nel settore di Selz era la 16^a divisione di fanteria che aveva il compito di cooperare colla 14^a divisione operante a Monfalcone, attorando su di sè forze nemiche.

Colla divisione era il **LVIII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie zappatori 108^a, 133^a e 155^a** dislocate il giorno 14 nelle linee attorno a Selz e delle quali la 108^a e la 155^a all'azione di attacco del giorno 14 cooperarono col lavoro in linea forzando i reticolati nemici, costruendo parapetti di sacchi a terra per riparo dei fanti e combattendo col fuoco ed all'arma bianca durante i contrattacchi nemici.

Alle due valorose compagnie fu tributato l'encomio solenne dal comando della 16^a divisione con le seguenti parole: « Segnalo in modo speciale alla comune ammirazione lo splendido contegno del 14^o reggimento fanteria, della 108^a e della 155^a compagnia zappatori del genio che hanno sostenuto saldamente la parte più importante dell'azione intera, perseverando con vigore e tenacia nella medesima malgrado le rilevanti perdite subite ».

Queste per le due compagnie suindicate consistettero in: morti. truppa quattro; feriti: ufficiali due, truppa 37.

Per l'azione del giorno 14 furono premiati con medaglia di bronzo il sottotenente Zini Enrico della 108^a compagnia zappatori ed il caporal maggiore Bernasconi Francesco.



L'azione fu ripresa nel settore Selz - Monfalcone il 28 giugno.

Si rividero alla prova in quel giorno le stesse divisioni 14^a e 16^a del VII corpo e gli stessi reparti del genio di cui più sopra fu detto, mentre l'XI corpo doveva attirar l'attenzione del nemico con un'azione locale.

La 16^a divisione fra la sera del 28 e la mattina del 29 conquistò la quota 70 e nei giorni successivi ne ampliò l'occupazione; la 14^a divisione conseguì rilevanti progressi su quota 104 di Monfalcone.

L'XI corpo agì nella notte sul 28 ed ottenne qualche risultato alla cappella di S. Martino ed all'«elemento quadrangolare», del quale fu ripreso il lato nord che era stato perduto il 14 giugno.

Colla 16^a divisione era il **LVIII battaglione zappatori** colle compagnie 108^a, 133^a e 155^a, la 108^a assegnata al sottosettore nord e le altre due a quello sud col compito di agevolare l'avanzata e rafforzare le posizioni raggiunte dai fanti.

I bravi zappatori delle compagnie 133^a e 155^a di questi seguirono le sorti, subendo gli effetti del tiro nemico mentre erano intenti al lavoro di rafforzamento.

Le perdite delle due compagnie sommarono a tre ufficiali morti (tenente Baruchello Gastone della 155^a, ten. Raffaelli Antonio e sottotenente Rizzo Guido della 133^a); e due feriti. Per la truppa si possiedono solo i dati della 155^a compagnia che da sola ebbe cinque morti e venti feriti.

Il tenente Baruchello fu premiato con medaglia d'argento al valore (alla memoria) con parole che giova ricordare:

« **BARUCHELLO GASTONE**, da Cremona, tenente reggimento genio. - Il 14 giugno, incaricato di raggiungere ed apprestare a difesa una trincea nemica appena espugnata dai nostri, visto che una compagnia di fanteria, rimasta senza ufficiali, ripiegava sulle posizioni primitive, con risolutezza conduceva i propri zappatori all'assalto, trascinando così anche la truppa di fanteria che, riacquistata fiducia e fermezza, manteneva saldamente la posizione conquistata. Il 29 giugno, nell'apprestamento difensivo di una trincea appena espugnata e in presenza del nemico, dava mirabile prova di calma, coraggio e sprezzo del pericolo, rimanendovi colpito al cuore. — Selz, 14 e 29 giugno 1916 ».

Eguale decorazione fu assegnata al tenente Raffaelli Antonio che cadde alla testa della 133^a compagnia e che aveva già meritato una promozione al valore. La motivazione della sua medaglia così si esprime:

« **RAFFAELLI ANTONIO**, da Castelnuovo di Garfagnana (Massa e Carrara), tenente reggimento genio. - Comandante di una com-

pagnia del genio, coll'esempio costante di grande sprezzo del pericolo, incitava i suoi dipendenti a rinforzare attivamente una posizione di recente conquistata, sotto il violento tiro dell'artiglieria nemica. Cadeva colpito a morte mentre compiva con mirabile calma e coraggio l'opera sua. — Selz, 29 giugno 1916 ».

Il comandante della 155^a compagnia, tenente Ancora Vincenzo, fu gravemente ferito nel combattimento e fu premiato con la medaglia d'argento colla seguente superba motivazione:

« ANCORA VINCENZO, da Sternatia (Lecce), tenente reggimento genio. - Gravemente ferito ad una gamba, non lasciava il comando della compagnia che, per la perdita degli altri ufficiali, sarebbe rimasta senza comandanti, e non si ritirava che ai replicati inviti superiori. Mirabile esempio di alto sentimento del dovere e di fermezza di carattere. — Selz, 28 giugno 1916 ».

Medaglia d'argento e di bronzo meritavano poi rispettivamente il sergente Muzio Emilio eroicamente caduto ed il sottotenente Veneri Ferruccio della 155^a compagnia, gravemente ferito. Ecco la motivazione della medaglia d'argento concessa alla memoria del sottufficiale caduto:

« MUZIO EMILIO, da Milano, sergente reggimento genio. - Con mirabile sprezzo del pericolo, si avvicinava, coi propri uomini, ad una trincea nemica e, con bombe a mano, riusciva a fugarne gli avversari che tentavano ostacolare l'apprestamento difensivo di un tratto di trincea conquistata dai nostri. Cadeva poi colpito a morte. — Selz, 29 giugno 1916 ».

Colla 14^a divisione era di nuovo il **VII battaglione zappatori**, del quale, dopo la morte del maggiore Prestamburgo, aveva preso il comando il giorno stesso dell'inizio dell'azione il capitano Romano Vincenzo. Le compagnie che lo componevano parteciparono all'attacco, riuscito il quale, nella notte sul 29 restarono sulle posizioni raggiunte per rafforzarle e munirle di reticolato. Il battaglione in quella notte contò tre morti e 22 feriti.

In quei giorni medesimi e precisamente il 28 giugno, in quello stesso settore al « tamburo di quota 104 » si vide il primo impiego dei nostri lanciafiamme nell'offensiva.

La **sezione lanciafiamme** ivi impiegata, diretta dal tenente Onofri Benincasa Alessandro, operò avanzando con tre apparecchi Schilt grandi e con due Schilt medi contro i camminamenti e gli sbarramenti nemici ed ottenne che la nostra fanteria potesse occupare l'arco del « tamburo » ancora in possesso del nemico senza subire alcuna perdita e facendo 380 prigionieri.

L'azione fu rapidissima e le squadre agli ordini dei caporali Borzichelli, Galvani e Montrucchio agirono con perfetta simultaneità e con ardimento.

L'IMPIEGO DEI GAS SUL MONTE SAN MICHELE.

Il 29 giugno il nemico, nell'intento di allentare la stretta delle nostre forze che sulle pendici del Carso si faceva sempre più minacciosa, eseguì contro di noi nel settore dell'XI corpo, in corrispondenza delle linee di San Martino e del San Michele occupate dalla 21^a e dalla 22^a divisione, un attacco preceduto dall'emissione di gas asfissianti.

Erano ivi le **compagnie zappatori** dei **battaglioni LX ed XI**, che in buona parte subirono le conseguenze del nuovo mezzo di offesa impiegato di sorpresa dall'avversario ed ebbero considerevoli perdite, ma furon pronte a cooperare coi fanti nella ripresa delle perdute posizioni.

Numerosissimi furono gli atti di abnegazione dei valorosi genieri alcuni dei quali premiati con decorazioni al valore.

Si leggano fra le altre le motivazioni delle due medaglie d'argento al valore seguenti:

« **PEDRINI FRANCESCO**, da Pozzallo (Siracusa), sottotenente compagnia genio zappatori. - Durante un attacco nemico preceduto da gas asfissianti, volontariamente coadiuvò il comandante del settore nel provvedere alla difesa e nel riportare alle feritoie soldati che se ne erano allontanati e, quantunque sfinito e sofferente per l'effetto deleterio dei gas, continuò nell'opera sua, finchè cadde e dovette essere trasportato al posto di medicazione. — Bosco Cappuccio, 29 giugno 1916 ».

« **GIOVALE ANDREA**, da Coazze (Torino), caporale reggimento genio. - Durante un'azione nemica con gas asfissianti, noncurante del certo pericolo, cooperava volontariamente col proprio ufficiale

nel soccorrere e portare in salvo i compagni colpiti da asfissia, finchè colpito egli stesso, cadeva vittima del dovere generosamente compiuto. — Monte San Michele, 29 giugno 1916 ».

Degno di memoria fu anche in quella grave contingenza il contegno dei valorosi zappatori e telegrafisti addetti al servizio delle trasmissioni.

Fra gli altri ricordiamo qui l'eroico caduto Cariolaro Luigi, caporal maggiore della **10^a compagnia telegrafisti**, decorato con medaglia d'argento perchè a Bosco Cappuccio « capo di una stazione ottica, avvolta da una nube di gas asfissianti lanciati dal nemico, non interrompeva, nonostante l'imminente pericolo, la trasmissione di un telegramma importante, rimanendo fermo all'apparato fino all'ultimo. Aggravatosi per l'azione dei gas, ordinò ai suoi dipendenti di non curarsi di lui e di dedicarsi unicamente al servizio, e scese da solo al posto di medicazione, dove spirò appena giunto ».

Dell'importanza del contributo dei valorosi genieri telefonisti alla resistenza in quel punto fa fede la seguente motivazione della medaglia d'argento concessa ai due telefonisti caporale Balducci Benedetto e soldato Petralia Sebastiano che a San Martino del Carso erano in quella mattina del 29 giugno in servizio presso un comando di brigata di fanteria:

« Sorpreso da una nuvola di gas tossici nel ricovero del comando di brigata, cui era addetto, rimase al suo posto, pur soffrendo gravemente per le conseguenze dell'attacco, e compì con eroica fermezza il proprio dovere, cooperando validamente alla diramazione degli ordini che valsero a salvare il settore ».

A MONFALCONE NEL LUGLIO.

All'offensiva a gas dell'avversario seguirono sulla fronte dell'Isonzo, dopo adatta preparazione intesa a tutelare le truppe da un'eventuale estensione del nuovo sistema di lotta, alcune operazioni da parte del VII corpo d'armata, aventi lo scopo di allargare la nostra occupazione ad est di Monfalcone.

L'avanzata fu compiuta dalla **14^a** divisione di fanteria che la sera del 3 luglio fece alcuni progressi e resistette poi ai contrattacchi nemici che si protrassero più violenti fino al giorno 6.

Colla 14^a divisione si distinse anche in questo cimento il VII **battaglione zappatori** colle stesse **compagnie 7^a, 14^a 36^a e 66^a**, le quali combatterono strenuamente a fianco della fanteria, concorsero a respingere i contrattacchi nemici e continuarono tale concorso anche nel giorno 4 e nei seguenti fin oltre la metà del mese di luglio.

Prova di tale contributo di strenuo valore sono le perdite che nel periodo indicato sommarono nell'intero battaglione a quattro morti di cui un capitano comandante di compagnia ed un sottotenente e 36 feriti.

Il capitano ucciso sul campo fu il valorosissimo Crova Giulio, del quale si è già più volte parlato. Comandava ancora la strenua **7^a compagnia zappatori** che guidò in tutti quei giorni di successo in successo.

Cadde nella notte del 15 luglio mentre dirigeva lavori di rafforzamento in prima linea. Alla sua memoria fu assegnata la medaglia di argento al valore con la seguente motivazione:

« CROVA GIULIO, da Cavagnolo (Torino), capitano reggimento genio. - A brevissima distanza dalle linee nemiche, dirigendo dei lavori notturni per il rafforzamento di una posizione, veniva attaccato da un reparto avversario e, mentre in un momento assai critico, sotto un intenso fuoco di fucileria, con mirabile sprezzo del pericolo, si spingeva arditamente avanti allo scopo di rendersi edotto della situazione, cadeva colpito a morte. — Monfalcone, 15 luglio 1916 ».

Le distinzioni al valore assegnate all'eroico capitano furono in tutto 2 medaglie d'argento e 2 di bronzo ed una promozione per merito di guerra.

Brillante anche fu nell'azione della notte 3-4 luglio la condotta della **14^a compagnia zappatori**, comandata dal capitano Mazzetti Armando e che operò contro quota 85, fornendo un drappello di guastatori e mettendo in linea a fianco dei fanti un intero plotone che combattè sotto la guida del suo ufficiale, tenente Sogno Luciano, e del comandante di compagnia e sostenne validamente l'urto di un contrattacco nemico eseguito con bombe e gas lacrimogeni.

La compagnia intiera poi procedette al rafforzamento della posizione durante la notte e nel successivo giorno 4 luglio.

Il valorosissimo plotone zappatori fu premiato con ben 9 medaglie di bronzo al valore assegnate al suo comandante ed ai più ardimentosi graduati e soldati.

Una medaglia d'argento premiò l'ardire, la fermezza e la perizia tecnica del comandante della compagnia con la seguente bella motivazione:

« MAZZETTI ARMANDO, da Bologna, capitano reggimento genio. - Comandava arditamente una compagnia zappatori, che faceva parte della colonna di attacco di una forte posizione nemica. Occupata la posizione stessa, diresse con intelligenza, fermezza e coraggio mirabile i lavori per l'apprestamento a difesa della medesima. Sepolto da una frana prodotta da una granata avversaria ed estratto contuso, non si ritirò se non quando ebbe completamente adempito il suo compito. Si distinse anche in altre occasioni pel suo grande, costante ardimento. — Monfalcone, 3 luglio 1916 ».

Lo stesso ufficiale continuò nei giorni successivi l'opera sua di comando sulle prime linee fino a che il giorno 24 luglio fu ferito mentre ispezionava i lavori sotto il tiro avversario.

Fecero nuovamente parlare di sè in quel settore fra il 3 ed il 15 luglio i **lanciafiamme** della **sezione** comandata dal tenente Onofri Benincasa dapprima e poi dall'aspirante ufficiale Gianfagna Nicola.

Due apparecchi Schilt medi vennero posti a nord - ovest della q. 85 subito dopo l'occupazione avvenuta la sera del 3 luglio.

I bravi genieri lanciafiamme cooperarono a respingere i contrattacchi tentati dal nemico nella notte sul 6, quando gli Austriaci fecero anch'essi uso di loro apparecchi lanciafiamme, che ci costarono la vita dei tre genieri caporale Zambon Pietro e soldati Garrone Antonio e Vaglio Moien Remo.

Nelle notti successive fino al 14 luglio altri contrattacchi furono validamente respinti.

Per il valore dimostrato nell'azione il tenente Onofri Benincasa fu decorato con medaglia di bronzo con la seguente bella motivazione:

« ONOFRI BENINCASA ALESSANDRO, da Spoleto (Perugia), tenente di complemento reggimento genio. - Volontario di guerra, comandante di una sezione lanciafiamme, in momenti assai critici, sotto il grandinare di granate a mano e di bombe lacrimogene nemiche, seppe, con esemplare coraggio e tenacia, trasfondere nei dipendenti la propria serenità e fermezza d'animo, riuscendo, col lancio di liquidi infiammanti, a respingere un contrattacco dell'avversario e ad infliggergli forti perdite. — Monfalcone, 5 luglio 1916 ».

SUL SABOTINO.

Appartiene anche a quel periodo l'intensissima attività dei reparti del genio in linea contro le posizioni nemiche della testa di ponte di Gorizia.

Ivi dopo i sanguinosi tentativi precedenti le grandi azioni posavano, ma durava da mesi l'assidua attività di numerosi reparti del genio già da noi accennata e della quale più specialmente sarà detto nel prossimo capitolo, ma che qui si accenna per mettere in luce l'opera arduamentosa di uno di essi contro le linee del M. Sabotino, caposaldo principale della difesa nemica, che si potè espugnare nell'agosto solo dopo i lavori di attacco condotti dal genio con procedimento simile a quello usato un tempo per l'espugnazione delle città protette da recinti bastionati.

Il reparto di cui trattasi è la **18ª compagnia minatori**, comandata dall'eroico capitano Rossani Mario.

Era necessario scoprire in un dato punto l'andamento della linea nemica e la sua consistenza, ciò che non era stato possibile ottenere con le ricognizioni e con l'esplorazione aerea. Si procurò di conseguire lo scopo allarmando il nemico e costringendolo a reagire col fuoco di tutte le sue armi. Fu tale il compito della compagnia minatori, che comandò all'uopo una pattuglia di 23 uomini a capo dei quali si pose lo stesso capitano Rossani. Questi nella notte dal 2 al 3 giugno si cacciò avanti coi suoi bravi senza altra precauzione che quella di ripararsi dal tiro e, col deliberato proposito di suscitare un allarme, si inoltrò lanciando bombe a mano verso i reticolati nemici, provocando violente scariche di fucileria.

La valorosa pattuglia si ritirò allora trasportando seco i feriti, ma l'allarme propagatosi nel frattempo a tutte le trincee nemiche della linea detta B 1 ed un violentissimo fuoco di fucileria e mitragliatrici che ne fu la conseguenza e che si protrasse per circa un'ora ci permise di raggiungere il nostro scopo.

Venti giorni dopo lo stesso capitano Rossani coi suoi minatori compì un altro atto ardimentoso degno di ricordo.

Nella notte sul 22 era caduto eroicamente il sergente Siletti Giovanni pure della 18ª compagnia minatori in un'azione ardita compiuta contro i reticolati nemici e per la quale alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento al valore. Il cadavere del valoroso sottufficiale era restato sul posto del suo sacrificio, ciò che rincre-

sceva al generoso capitano, che nella notte seguente volle tentarne il ricupero ed uscì dalle nostre trincee con un caporale ed un minatore.

Presso i reticolati nemici la pattuglia si accompagnò ad un plotone di fanteria, uscito anch'esso dalle linee per il pietoso compito del ricupero dei fanti caduti ed, effettuate le ricerche senza risultato, stava per ritornare quando si accorse dell'avvicinarsi di un drappello avversario.

Nacque una furiosa zuffa nella quale il capitano riuscì ad atterrare un soldato nemico con un colpo di pistola e ad afferrarne un altro che tentava di liberarsi, mentre ricominciava dalle trincee avversarie un violento fuoco che feriva il prigioniero, il quale fu così potuto condurre nelle nostre linee nonostante la furia della fucileria nemica.

Al valoroso capitano Rossani fu concessa la medaglia d'argento al valore con la motivazione che qui si riproduce:

« ROSSANI MARIO, da Cassano delle Murge (Bari), capitano reggimento genio. - Si spingeva sotto i reticolati nemici per raccogliervi la salma di un suo dipendente e in tale circostanza faceva prigioniero un austriaco, col quale aveva impegnato una lotta a corpo a corpo, uccidendone un altro, che accorreva per aiutare il compagno. — Monte Sabotino, 22 giugno 1916 ».

LOTTA DI MINE SUL MONTE NERO.

Non si può chiudere questo capitolo senza dar notizia del contributo di sangue offerto da un valoroso reparto nella guerra di mina sulla fronte della 2^a armata.

Trattasi della **21^a compagnia minatori** dell'8^a divisione che ci è già nota e che sul massiccio del Monte Nero contendeva accanitamente al nemico il possesso di ogni palmo di terreno ed era stata costretta a ricorrere alla lotta sotterranea sulla propaggine del M. Nero detta M. Mrzli.

Il valoroso reparto da mesi era intento all'opera rude e pericolosa e si era distinto, come già fu detto, per atti egregi e per il sacrificio del valorosissimo sottotenente Parabicoli avvenuto il 14 maggio.

Ma soprattutto nel giugno aveva intensificato il suo lavoro di contromina, avendo avuto la certezza di un intenso lavoro di mina iniziato dall'avversario che qui, come poi doveva fare al Monte Ci-

mone d'Arsiero, voleva una rivincita degli scacchi subiti al Col di Lana ed al Castelletto delle Tofane.

Fu una lotta serrata, inframmezzata da qualche nostro colpo di mano fatto allo scopo di stornare l'avversario e che durò fino alla fine del giugno.

Il 1° luglio la nostra opera di contromina era terminata; la camera di mina era vicinissima alle gallerie nemiche.

Il giorno 2 il comando dell'8ª divisione ordinò il caricamento della mina ed il consecutivo suo brillamento che doveva avvenire a mezzanotte. Contemporaneamente ci si accorse che anche il nemico aveva iniziato il caricamento della sua camera di mina.

Fu allora una gara febbrile di velocità. Il caricamento della nostra mina e le successive operazioni di innescamento ed intasamento fu fatto fra le ore 13 e le 21.

Mentre a quell'ora l'ultima squadra dei nostri minatori con alla testa un ufficiale, il sottotenente Totire Francesco, si ritraeva dopo aver compiuta l'opera sua, il nemico fece brillare la sua mina. Agli effetti dello scoppio si aggiunsero quelli dell'esplosione della nostra mina, anch'essa deflagrata per influenza.

Ma i valorosi componenti dell'ultima squadra investiti dallo scoppio restarono sepolti nella rovina della galleria e non risposero all'appello. Erano il sottotenente dianzi citato, un sergente, un caporale ed otto minatori.

Il nemico approfittò dell'effetto della doppia mina per pronunciare un attacco in forze verso la nostra linea.

Ed anche qui pronta intervenne l'azione dei minatori; ché il capitano Mercadante Ginesio, comandante della 21ª compagnia minatori e presente in quel punto, riuscì a dominare gli spiriti dei suoi dipendenti e si valse della sua compagnia per rigettare il tentativo avversario.

Il generoso olocausto non era stato vano, del resto; perchè lo scoppio della nostra contromina aveva distrutte tutte le opere avanzate di contro approccio del nemico ed una parte della sua linea principale di resistenza, mentre le nostre linee soprastanti subirono minimi danni e le perdite dei nostri fanti in linea si ridussero a 4 feriti e pochi contusi.

Alla memoria dei valorosi che con l'opera loro protratta fino ai limiti estremi, con sprezzo del pericolo e col sacrificio della vita, riuscirono a ritorcere ai suoi danni l'insidia del nemico furono assegnate cinque medaglie al valore.

Si leggano le belle motivazioni di quelle di argento concesse al sottotenente Totire ed al caporale Murgia.

Esse ci fanno comprendere a quali sublimi vertici di eroismo ed a quali fecondi risultati conducano mente e braccio quando siano animati da una sola volontà, da un solo desiderio di dedizione e di sacrificio, virtù elette dell'arma del genio.

« TOTIRE FRANCESCO, da Taranto, sottotenente reggimento genio. - Attese con la sua squadra a pericolosi lavori di contromina, prevenendo così una grave minaccia alle nostre linee. Cadde da eroe per il compimento del dovere che intese nobilmente e praticò ininterrottamente con elevatissimo spirito di abnegazione e mirabile coraggio. Col generoso sacrificio della vita sua e dei suoi salvò la nostra linea dalle insidie nemiche. — Monte Mrzli, 2 luglio 1916 ».

« MURGIA FRANCESCO, da Muravera (Cagliari), caporale reggimento genio. - Per elevato sentimento del dovere affrontando aspri disagi, lavorò ininterrottamente in luoghi pericolosi per sventare un'insidiosa minaccia nemica alle nostre linee. Conscio che l'avversario era prossimo ad ultimare i suoi piani, continuò nel pericoloso lavoro portandolo a compimento e riuscendo con eroico sacrificio di se stesso a ritorcere a danno del nemico l'insidia che questi tendeva ai nostri. — Monte Mrzli, 2 luglio 1916 ».

Al capitano MERCADANTE pel suo comportamento fu assegnata una medaglia d'argento perchè « con calma mirabile ed assoluta padronanza di se stesso seppe trattenere sul posto il piccolo presidio ed impedì che l'avversario approfittasse degli effetti ottenuti ».

Il valoroso reparto dopo un breve riposo riprese l'arduo suo lavoro e la lotta che si protrasse ancora più accanita nel mese di agosto, nel quale dovette subire altre gloriose perdite fra cui quella di un ufficiale, il sottotenente Crosa Silvio, vittima dei gas asfissianti mentre attendeva al salvataggio di sei minatori restati sepolti da una contromina e la memoria del quale fu onorata con una medaglia d'argento al valore con la seguente superba motivazione:

« CROSA SILVIO, da Quittengo (Novara) sottotenente reggimento genio. - Esempio raro di tenacia, di sprezzo del pericolo, di operosità costante, di fede incitatrice al proprio reparto, durante cruenti lavori di contromina, cadeva vittima di gas asfissianti mentre si apprestava, con slancio eroico, a salvare i propri soldati, per rinnovare poi l'opera sua rimasta distrutta. — Monte Mrzli, 4 agosto 1916 ».

SESTA BATTAGLIA DELL'ISONZO: GORIZIA

(4-17 agosto 1916)

Già da quando si delinearono i primi successi della nostra resistenza sugli Altipiani e quelli ancora più promettenti della nostra controffensiva, il Comando Supremo aveva deciso di attuare il poderoso attacco contro la testa di ponte di Gorizia, che già aveva progettato da tempo e che aveva dovuto sospendere per gli eventi intercorsi.

L'operazione si presentava tanto più promettente in quanto il nemico aveva dovuto sottrarre forze alle sue armate schierate sull'Isonzo e non avrebbe potuto correre alla parata spostando le sue unità che erano ancora nel Trentino con la rapidità che era invece a noi consentita dall'andamento della nostra fronte che rendeva possibile una manovra per linee interne.

Nella seconda metà del luglio ebbero principio i trasporti delle nostre grandi unità dalla zona degli Altipiani alla piana friulana.

Per essi fu sfruttata principalmente la nostra rete ferroviaria, che nel primo anno di guerra era stata migliorata e resa capace di una maggiore potenzialità mediante il raddoppiamento di qualche linea, il rinforzo delle opere d'arte e la costruzione di nuovi piani caricatori, lavori a cui concorsero le **compagnie ferrovieri** del genio alle dipendenze dell'intendenza generale.

Oltre a quella ferroviaria fu utilizzata anche la rete stradale ordinaria per il trasporto di truppe e materiali per mezzo di autocarri.

Assieme alle grandi unità furono spostate artiglierie in numero cospicuo e munizioni abbondantissime e furono avviate all'Isonzo anche le nostre nuovissime batterie di bombarde che erano destinate a sostituire per la distruzione delle difese accessorie nemiche i tubi carichi di gelatina esplosiva e le pinze tagliafilì, che erano state occasione di tanti atti di eroismo da parte dei fanti e dei genieri, ma anche di tanti cruenti sacrifici.

Sulla decisione dell'offensiva dapprima e poi anche sulla mèta vera dei nostri movimenti fu con ogni mezzo cercato prima di te-

nere all'oscuro e poi di deludere l'avversario, pel quale la nostra azione riuscì una sorpresa.

Fu preparato anche con molta cura il terreno di attacco, nel quale per tutta la primavera erano continuati da parte nostra i lavori per la costruzione di trincee di avvicinamento alla prima linea nemica, di ricoveri in terra od in roccia, di magazzini di munizioni e di materiali.

Quest'opera, svolta in misura cospicua soprattutto sulla fronte della 3^a armata e che accomunò al lavoro fanti e genieri, è vanto dell'arma del genio che la diresse e che concorse all'esecuzione dalle primissime linee alle retrovie, nelle quali anche dovevansi apprestare trinceramenti successivi atti a parare ad ogni rovescio e che in certi tratti giunsero al numero rilevante di più di dieci ordini di difesa.

Sul Monte Sabotino specialmente, che continuava ad essere pel nemico il caposaldo della testa di ponte di Gorizia e che era stato fino allora ritenuto imprendibile, si addensò l'ordinata tessitura dei camminamenti d'approccio, delle « parallele », dei ricoveri, delle vie di accesso per le truppe, per le artiglierie e per i servizi in genere, a facilitare i quali furono anche impiantate due teleferiche.

A tali complessi compiti attesero i genieri delle **compagnie 3^a, 44^a, 142^a, 178^a e 179^a zappatori e 1^a, 5^a, 8^a, 14^a, 15^a e 18^a minatori**, coadiuvati dai fanti della 4^a divisione, comandata dal generale Montuori, al quale risale il merito di aver propugnata l'esecuzione delle opere di approccio, e poi della 45^a, comandata dallo stesso generale Venturi Giuseppe, che già vedemmo alla conquista del passo della Sentinella ed al quale la provenienza dall'arma del genio conferiva una speciale competenza che, assieme alle elette sue virtù di capo, galvanizzava e moltiplicava lo slancio degli appartenenti all'arma.

Animatore instancabile di tale opera e testimone al tempo stesso del tenace lavoro dei reparti del genio, prima di esser principale artefice della espugnazione della parte più elevata di quel baluardo possente, fu anche l'allora tenente colonnello e poi colonnello Badooglio, dapprima capo di S. M. della 4^a divisione, poi comandante dei reggimenti di fanteria 74^o e 139^o.

Di tutti i lavori ebbe la direzione tecnica il maggiore del genio Carotenuto Vincenzo.

Della complessa opera così parla la relazione dello S. M. (vol. III, tomo 3^o, appendice, pag. 316):

« In breve tempo, la embrionale sistemazione difensiva di cui si è fatto cenno, si trasformò in un modello classico di fortificazione campale e di organizzazione offensiva del terreno.

« Verso la fine di maggio, partita la 4^a divisione per il Trentino, i lavori potevano considerarsi in gran parte ultimati. La 45^a divisione, nei successivi mesi di giugno e luglio, perfezionò tali lavori, accrescendo il numero delle caverne e dei ricoveri. Alla vigilia della battaglia di Gorizia, la linea principale di difesa era costituita da una solida trincea in scavo che da q. 513 per q. 254 e i massi rocciosi scendeva al T. Peumica, raggiungendo poi, per C. del Pozzo, le pendici settentrionali di q. 188.

« I principali lavori di approccio comprendevano: sull'alto Sabotino, la parallela del 74° fanteria e quella del 139°, a pochi metri dal Dentino; sul basso Sabotino la parallela dei massi rocciosi e quella di Casa Abete. Tre camminamenti (alto, medio, basso) collegavano sull'alto Sabotino il Trincerone alle parallele sopra accennate; altrettanti ne erano stati costruiti nella zona dei massi rocciosi, ed uno nella zona di Casa Abete. Ampie caverne, ciascuna delle quali capace di contenere una compagnia, si erano ricavate lungo i camminamenti e le trincee; poco a nord di q. 513 era stata predisposta una galleria di ricovero lunga una cinquantina di metri.

« Nel settore del Sabotino potevano trovare protezione dal tiro dell'artiglieria nemica, nelle caverne e nei ricoveri, ben 14 battaglioni. La nuova organizzazione, mentre alleviò notevolmente la dura vita di trincea delle truppe, costituì un esempio notevole di attacco metodico alla poderosa organizzazione difensiva avversaria e facilitò in misura non lieve le operazioni che ci condussero poi alla rapidissima conquista ».

Nella sua monografia dedicata all'argomento (La conquista del Sabotino - Bolla, Finalborgo - 1925) il generale Venturi, descrisse le caratteristiche tecniche di quei lavori, singolarmente importanti nella parte più alta del monte ove la natura rocciosa del terreno impediva un rapido avanzamento degli scavi e costrinse ad attuare camminamenti e parallele sotto la protezione di ripari costituiti da sacchetti di terra o di detriti rocciosi, come da proposta del maggiore del genio Carotenuto, precisa che le parallele del 74° e del 139° fanteria furono così chiamate perchè reparti di detti reggimenti furono adibiti alla costruzione dei ripari ed al trasporto dei materiali scavati dalle compagnie del genio.

Pone in chiaro anzi lo stesso generale Venturi, dopo aver accennato all'interessamento ed alle direttive dei comandanti del corpo d'armata, delle due divisioni e del tenente colonnello Badoglio per la parte più importante dei lavori svolta sull'Alto Sabotino, che nella sezione detta dei « massi rocciosi » e di Casa Abete l'anima dell'organizzazione dei lavori d'attacco fu il capitano Rossani, comandante della 18ª compagnia minatori e che sull'alto Sabotino nella costruzione della parallela del 74° fanteria ebbe parte importantissima la 15ª compagnia minatori, comandata dal tenente Monteverde Ernesto, che doveva eroicamente cadere nell'attacco della cima.

Questi seppe trasfondere nei suoi dipendenti tanto ardore da riuscire in un mese ad assolvere il difficile compito della costruzione di tale parallela in roccia lunga 100 metri alla distanza di circa 180 metri dai trinceramenti nemici.

Di contro alle nostre linee la testa di ponte avversaria era un formidabile baluardo che traeva forza non solo dalle posizioni di riva destra dell'Isonzo, dominanti e preparate a difesa con cura minuziosa, ma anche dalle alture di Monte Santo, Monte San Gabriele, Monte San Daniele, Santa Caterina e San Marco che da oriente dominavano la piana goriziana e la città e sulle quali erano schierate in buon numero le batterie nemiche sussidiate da ottimi osservatorii.

L'ATTACCO DIMOSTRATIVO DEL VII CORPO SUL CARSO

Il 4 agosto la 3ª armata iniziò l'azione con un attacco dimostrativo nel settore del VII corpo d'armata fra il monte Sei Busi ed il mare.

Furono di nuovo le eroiche truppe della 16ª e della 14ª divisione a sferrare i loro poderosi attacchi sul monte Sei Busi e contro le quote 85 e 121 con risultati scarsi, se pur fruttuosi per le perdite dell'avversario, il quale tenacemente difese le proprie posizioni per ben quattro giorni.

Con la 14ª divisione era ancora il valoroso **VII battaglione zappatori** che, al comando del maggiore Porta Virginio, agì con tutte e quattro le sue **compagnie 7ª, 14ª, 36ª e 66ª** a rincalzo dei fanti nei giorni dal 4 agosto al 12, durante i quali furono conquistate alcune posizioni, che gli zappatori afforzarono con l'usata abnegazione.

In particolare ebbe ancora modo di farsi onore la 7^a **compagnia zappatori** al comando del tenente Arangio Ruiz Valentino.

Essa trovavasi al cantiere Adria (q. 21) il 3 agosto intenta al lavoro sotto il fuoco nemico. Fu il 4 agosto all'attacco della Mandria II ed il 7 a q. 85 ove, collaborando a respingere un contrattacco, subì perdite in morti e feriti e fra l'8 ed il 12 alternò i lavori alle azioni di fuoco, combattendo anche all'arma bianca nell'azione svolta alla Mandria il giorno 9 e subendo ancora gravi perdite, fra cui quella dell'aspirante ufficiale Consalvi Ciro.

Il comandante del reparto fu premiato con medaglia d'argento al valore con la seguente bella motivazione:

« ARANGIO RUIZ VALENTINO, da Napoli, tenente complemento reggimento genio. - Comandante interinale di una compagnia zappatori del genio, la guidava, con grande ardimento ed intelligenza, al rafforzamento di una posizione allora conquistata, lavorando sotto il fuoco avversario. Pronunciatisi due contrattacchi nemici concorreva rapidamente ed energicamente a respingerli, riportando poi, subito dopo, i suoi uomini al lavoro. Contuso fortemente dallo scoppio di una granata, teneva ugualmente il suo posto fino al termine dell'azione. — Monfalcone, 6-8 agosto 1916 ».

Alla memoria del caduto aspirante Consalvi Ciro fu assegnata una medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« CONSALVI CIRO, da Penna Sant'Andrea (Teramo), aspirante ufficiale reggimento genio. - Nel rafforzamento di una posizione allora conquistata, dirigeva i lavori con grande energia e sprezzo del pericolo, sotto il violento tiro nemico. Al pronunziarsi dei contrattacchi sferrati dall'avversario per due notti successive, teneva sempre il suo reparto saldo al fuoco, dando mirabile esempio di coraggio e fermezza e contribuendo validamente a respingerli. Cadeva poco dopo colpito a morte, sulla stessa posizione che aveva rafforzata a difesa. — Monfalcone, 6-9 agosto 1916 ».

Il sottotenente Ragagnin Angelo, che abbiamo già veduto premiato con una medaglia di bronzo pel valore dimostrato il 14 giugno, conseguì una seconda medaglia di bronzo con la motivazione seguente:

« RAGAGNIN ANGELO, da Pordenone (Udine), sottotenente complemento reggimento genio. - Incaricato di rafforzare una posizione

conquistata sotto il fuoco, dirigeva il lavoro con calma ed energia. Avendo due volte l'avversario contrattaccata la posizione, schierava il suo plotone con le truppe presidianti la posizione stessa e, noncurante del pericolo, teneva saldi gli uomini alla difesa, cooperando così efficacemente a respingere il nemico. — Mandria (Monfalcone), 6-8-1916 ».

La **14ª compagnia zappatori** fra il 4 ed il 6 seguì la fanteria a q. 121 lavorando al rafforzamento delle posizioni raggiunte, attività che seguì a svolgere per tutto il restante periodo e brillantemente interrotta il giorno 7 quando cooperò a respingere un contrattacco e perdette 12 uomini fra morti e feriti.

La **36ª compagnia zappatori**, a disposizione della brigata Marche, fin dal giorno 4 combattè coi fanti partecipando all'assalto di q. 85 e perdendo 16 uomini fra morti e feriti.

Il suo comandante interinale, sottotenente Melchiori Alessandro, per il brillante e valoroso contegno del suo reparto in quella giornata fu decorato con medaglia di bronzo.



E' doveroso qui ricordare anche, ad onore dell'arma, che quelle giornate videro il suo eroismo e la sua abnegazione riconfermati ed esaltati dal nobile atto di dedizione del comandante della 14ª divisione, generale Antonio Chinotto.

Al pari infatti del generale Giuseppe Venturi, di cui poco innanzi fu celebrata l'attività nella preparazione del terreno sul Sabotino e che ebbe il vanto di conquistare con la sua divisione quella contesa altura leggendaria, il generale Chinotto proveniva dall'arma del genio. E' perciò cosa degna che egli sia qui onorato riportando la motivazione della medaglia d'oro al valor militare che alla sua memoria fu concessa e che fu riconoscimento delle virtù comuni all'anima sua eletta ed all'arma da cui trasse origine la sua carriera, conchiusa col più sublime degli olocausti:

« **CHINOTTO ANTONIO**, da Arona (Novara), tenente generale comandante 14ª divisione. - Sul Carso, comandante di brigata, ferito due volte il 25 luglio 1915 e nuovamente l'8 agosto, volle rimanere alla testa delle sue truppe, che guidò alla conquista di forti trinceramenti nemici, dando continua prova di tenacia e di sprezzo del pericolo. Sul

medio Isonzo, comandante di divisione, sebbene in precarie condizioni di salute, lasciò il comando solo allorchè dovette farsi operare. Appena in condizioni di reggersi in piedi, chiese ed ottenne di tornare al posto di combattimento; destinato al comando del settore di Monfalcone, lo tenne fino agli ultimi giorni di sua vita; mirabile esempio a tutti del più alto spirito di sacrificio e delle più belle virtù militari. Prode condottiero, valoroso soldato, morì dopo aver consacrato alla Patria anche le estreme energie, solo deplorando di non poter più nulla dare all'Italia ed al suo Re. — Altipiano Carsico, Medio Isonzo, Settore di Monfalcone, luglio 1915, agosto 1916 ».

PRIMA FASE DELLA BATTAGLIA

LA CONQUISTA DEL SABOTINO E DI GORIZIA.

Alle ore 7 del 6 agosto cominciò il tiro delle nostre batterie su tutta la rimanente fronte dell'armata con un'intensità mai prima raggiunta.

Per l'azione principale contro la testa di ponte di Gorizia il compito più importante era affidato al VI corpo d'armata, che era schierato con la 45^a divisione sul Sabotino, la 24^a nel tratto q. 188 - Oslavia, l'11^a contro il Peuma e Grafenberg, la 12^a sul tratto Podgora - Calvario - Lucinico ed aveva due divisioni in riserva.

L'XI corpo d'armata doveva contemporaneamente attaccare sul M. S. Michele ed il XIII, in corrispondenza del tratto centrale della fronte carsica, doveva assecondare i movimenti degli altri corpi, mentre la 2^a armata a nord del Sabotino doveva sviluppare una potente azione di fuoco.

Conseguiti sufficienti risultati dall'opera distruttiva del nostro fuoco, fra cui importantissimi gli effetti delle bombarde contro i reticolati nemici, ebbe inizio alle ore 16 il movimento delle fanterie, che gli ordini impartiti vollero impetuoso, rapido, travolgente.

Sul Sabotino, caposaldo principale della difesa nemica puntò la 45^a divisione con due colonne, una comandata dal colonnello Badoglio nel settore alto Sabotino ed una, agli ordini del generale Gagliani dapprima e poi del generale De Bono, sul basso Sabotino.

Le truppe della colonna Badoglio con slancio magnifico si avventarono sulla linea nemica e la oltrepassarono, travolgendo i difen-

sori, occupando tutta la cresta da q. 609 a San Valentino e scendendo verso San Mauro sul versante opposto.

Sul basso Sabotino invece la colonna Gagliani incontrò viva resistenza e subì forti perdite fra cui quella del comandante gravemente ferito e sostituito dal generale De Bono.

Nel settore adiacente di Oslavia la 24^a divisione si impadronì rapidamente della quota 165 ed investì con slancio la quota 188 fieramente contesa dal nemico.

L'11^a divisione travolse la resistenza sulla collina del Grafenberg e si lanciò al fiume con una brigata, mentre l'altra con gravi perdite attaccava le colline di Peuma.

La 12^a divisione conseguì grandi risultati nel suo settore oltrepassando il Calvario.

La notte fra il 6 ed il 7 fu notte di battaglia su tutta la fronte del VI corpo.

All'alba del giorno 7 il nemico sferrò sul Sabotino un fiero contrattacco che fu respinto con sue gravi perdite.

Vinte poi le estreme resistenze nemiche in Val Peumica, il Sabotino in quello stesso giorno si poté considerare definitivamente conquistato.

La 45^a divisione subito dopo, sfruttando i risultati raggiunti, attaccò di fianco ed a tergo il nemico sulle posizioni di q. 138 e sul Peuma e lo debellò, mentre le altre, rincalzate dalla 43^a, che prese posto fra la 45^a e la 24^a per superare la tenace difesa nemica sulla q. 165 che ci era stata ritolta, e dalla 48^a, che occupò il fronte fra la 24^a e l'11^a, salvo qualche punto ancora tenacemente contrastato dal nemico, fra il giorno 7 ed il giorno 8 si impadronirono di tutto il terreno di destra Isonzo.

A sera del giorno 8 poi si ebbe il crollo delle estreme resistenze dell'avversario: il villaggio e la collina di Peuma, il fortino ed il villaggio di Grafenberg, il Podgora caddero nelle nostre mani.

Gorizia era ormai nostra, non più difesa dal suo possente baluardo di riva destra.

Il fiume fu oltrepassato quasi ovunque a guado dalle nostre colonne avanzate che il giorno 9 agosto occuparono la città.

Il concorso dei reparti del genio nell'avanzata e nel combattimento fu efficace, animoso, fecondo di risultati e degno di onoranza.

Della 45^a divisione facevano parte colla colonna Badoglio le **compagnie 8^a e 15^a minatori**, colla colonna Gagliani le **compagnie**

44ª zappatori e 18ª minatori, colla riserva del generale De Bono le **compagnie 178ª e 179ª zappatori del LXXI battaglione**, organicamente appartenenti queste ultime alla 24ª divisione di fanteria, ma temporaneamente inviate innanzi per cooperare all'attacco.

Le **compagnie 8ª e 15ª minatori** ebbero l'onore di raggiungere coi fanti la sera del 6 la vetta del Sabotino e San Valentino e si posero subito al lavoro di rafforzamento per rendere difficile al nemico la riconquista della perduta posizione, in ciò coadiuvate in primo tempo dalla **44ª compagnia zappatori** e dalle compagnie del **LXXI battaglione zappatori** messe a disposizione dalle altre colonne d'attacco.

Concorsero anche a rigettare il contrattacco della mattina del giorno 7, subendo gloriose perdite.

Alla testa della **15ª compagnia minatori** cadde il comandante del reparto tenente Monteverde Ernesto, da Goriano Sicoli (Aquila), alla memoria del quale fu assegnata la medaglia di bronzo al valore con parole che oltre a consacrare il suo olocausto riconoscono l'importanza della precedente preparazione dell'attacco attuata sotto la guida di ufficiali e col lavoro tenace ed intelligente di zappatori e minatori del genio. Dice infatti quella motivazione:

« Durante i lavori di mina sull'alto Sabotino, sprezzante dei continui pericoli e degli aspri disagi, fu nobile incitatore dei suoi dipendenti nell'opera mirabile che rese possibile la conquista di quella tanto contrastata e munita posizione.

« Cadde alla testa della sua compagnia partecipando con mirabile slancio alla gloriosa azione di attacco di quota 609 ».

Dell'**8ª compagnia minatori** si distinse in modo speciale il sottotenente Cardillo Salvatore che il 7 agosto sull'alto Sabotino « di propria iniziativa, dopo che altri avevano invano tentato di penetrare in una galleria nella quale il nemico tenevasi fortemente barricato opponendo ostinata resistenza, ne perlustrava l'imbocco e riusciva poi con la scaltrezza e con rapida decisione nella difficile impresa di costringere i nemici alla resa ».

L'artificio, incruento ma periglioso, escogitato ed attuato con prontezza dall'ufficiale fu l'affumicamento della galleria mediante l'accensione di bidoni di petrolio posti all'imbocco, che costrinse tutti i nemici ad uscire e ad arrendersi.

Fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Con la colonna d'attacco Gagliani avanzarono la **44ª compagnia zappatori** e la **18ª compagnia minatori**.

La prima di esse fu destinata a collaborare col 78° reggimento fanteria della colonna Badoglio nel rafforzamento delle posizioni dell'alto Sabotino.

La 18ª **compagnia minatori**, che era comandata dal valoroso capitano Rossani, giunta a Podsabotino al seguito del II battaglione del 77° reggimento fanteria ricevette ordine verbale dal comandante della colonna, generale Gagliani, di passare alla testa per partecipare all'assalto assieme al III battaglione dello stesso reggimento, che doveva per primo uscire dalle nostre linee.

Alle 16 la compagnia subito dopo il battaglione di fanteria irruppe verso i varchi aperti nei reticolati nemici oltrepassandoli di corsa, così come le trincee, e si diresse su Villa Vasi, interrompendo per via fili telegrafici e telefonici e facendo numerosi prigionieri.

Giunta a q. 159 la compagnia per ordine del comandante del battaglione di fanteria proseguì rapidamente verso la passerella esistente sull'Isonzo fra S. Mauro e Salcano e della quale occorreva assicurare la conservazione e col fuoco costrinse alla fuga numerosi nemici che si accingevano a distruggerla, li rigettò oltre Isonzo ed agendo col fuoco per tutta la giornata impedì il loro ritorno, subendo però notevoli perdite.

A sera i rinforzi che erano stati richiesti non erano ancora giunti, ma ciò non disarmò i forti minatori che continuarono a controbattere il tiro nemico: i feriti medesimi erano lasciati sul posto per non distoglier alcuno dalla linea di fuoco. Fra gli altri il sottotenente Granata Silvio già ferito una volta fu messo fuori combattimento da una più grave ferita.

Quando i bravi minatori stavano per esaurire le munizioni giunsero sul posto due compagnie di fanti che sostituirono il valoroso ed esausto reparto del genio. E solo a notte fatta la balda compagnia minatori tornò su quota 159 per rafforzarvi quella posizione e trasportò seco i suoi morti e feriti.

Ed anche quota 159 fu valorosamente difesa l'indomani quando il nemico operò vari vigorosi contrattacchi. I minatori combatterono a fianco dei fanti col fuoco e con le baionette fugando l'avversario e facendo prigionieri.

Nel corso dell'accanito combattimento, essendo stato gravemente ferito oltre a numerosi altri ufficiali il comandante del I battaglione del 149° reggimento fanteria, il capitano Rossani lo sostituì.

Essendo poi stata ordinata l'avanzata oltre Isonzo, la 18ª compagnia minatori alle ore 4,30 del giorno 9 assieme alle **compagnie**

zappatori 178^a e 179^a, che erano state richiamate dall'alto Sabotino, si diresse alla passerella di Salcano. Precedevano due plotoni agli ordini del sottotenente Gualea Celso che s'accorse che il nemico approfittando della notte aveva interrotta la passerella per 4 metri circa. Un sergente ed un minatore noncuranti del pericolo riconosciuto il danno lo ripararono rendendo possibile al sottotenente ed ai due plotoni di attraversare di corsa la passerella e di affermarsi sulla riva sinistra.

Per tal modo col concorso degli altri reparti del genio si potè prendere saldo possesso della riva sinistra in quel punto ed assicurare il passaggio ai fanti.

Il valoroso reparto fra il 6 ed il 9 agosto contò fra gli ufficiali un ferito e fra la truppa 6 morti e 38 feriti e vide i suoi componenti premiati con numerose medaglie d'argento e di bronzo al valor militare fra cui notevoli per l'azione del giorno 6 una d'argento concessa al suo comandante, capitano Rossani, ed una al caporale Selvaggio Corradino caduto sul campo, una seconda d'argento al capitano Rossani, ed una al sergente Pantaleoni per le azioni dei giorni successivi e numerose medaglie di bronzo.

Il **LXXI battaglione zappatori**, facente parte colle sue compagnie 178^a e 179^a della 24^a divisione di fanteria ma comandato temporaneamente ad operare colla riserva della 45^a divisione (brigata Trapani) ed in primo tempo destinato al rafforzamento dell'alto Sabotino, la mattina del 7 si spostò a San Mauro per mettere in istato di difesa il costone più avanzato scendente da San Valentino al torrente Peumica.

Ivi giunta la **179^a compagnia** fu attaccata da nuclei nemici che erano annidati nelle caverne e nei camminamenti. Nella mischia il comandante del reparto tenente De Ponti Nicolò restò due volte ferito.

Il prode ufficiale fu premiato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« **DE PONTI NICOLÒ**, da Longano (Campobasso), tenente reggimento genio. - Gravemente ferito al viso mentre in un combattimento notturno guidava animosamente la sua compagnia all'assalto, rifiutò ogni cura. Colpito una seconda volta, si fece trasportare al posto di medicazione, dopo aver dato ai suoi dipendenti tutte le indicazioni per proseguire nell'azione. Sottoposto a cura e ad atto operatorio, subito dopo la medicazione riprese il comando della compagnia, in prima linea. — Monte Sabotino, 7 agosto 1916 ».

La 178ª compagnia per raggiungere il costone in sinistra di Val Peumica dovette affiancarsi ai fanti e muovere all'assalto delle posizioni nemiche fra Villa Vasi e San Mauro. In quel combattimento caddero da valorosi i sottotenenti San Giovanni Evaristo ed Amati Mario e fu ferito gravemente il sottotenente Granata Leopoldo.

Molte altre perdite poi il reparto ebbe fra i militari di truppa.

All'animoso comportamento dei reparti dipendenti si accompagnò quello del comandante del battaglione, maggiore Longobardo Edoardo, che restò anch'egli ferito.

Il giorno 8 i bravi zappatori seguirono le operazioni rafforzando le posizioni ed avanzando poi verso la passerella di Salcano, che oltrepassarono la mattina del 9 per lavorare all'allestimento della testa di ponte.

I tre sottotenenti sopra nominati furono decorati con medaglia d'argento al valore.

La motivazione di quella assegnata ad uno dei gloriosi caduti è degna di nota.

« AMATI MARIO, da Benevento, sottotenente reggimento genio. - Con calma e sangue freddo mirabili, al grido di Savoia, alla testa del suo plotone, si lanciava alla baionetta per snidare il nemico che tentava aggirare le nostre posizioni, rimanendo poi gloriosamente ucciso sul campo. — S. Mauro, 7 agosto 1916 ».



E' sommanente onorevole oltrechè doveroso riportar poi qui di seguito le motivazioni della medaglia d'argento al valor militare e della croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia concesse al generale comandante della 45ª divisione, onore dell'arma del genio.

Medaglia d'argento al valor militare:

« VENTURI GIUSEPPE, da Modena, tenente generale comandante di divisione. - Valorosamente preparava e valorosamente guidava le truppe della sua divisione all'attacco del Monte Sabotino e delle posizioni sovrastanti Salcano. — M. Sabotino - Salcano, 6-9 agosto 1916 ».

Croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia:

« VENTURI GIUSEPPE, da Modena, tenente generale. — Preparò con abilità e sagacia e personalmente diresse le operazioni che condussero alla conquista del Passo della Sentinella. Trascinò le sue truppe nel travolgente attacco che rovesciò di un tratto tutta la forte organizzazione nemica del Sabotino; e le spinse più tardi trionfalmente alla rapida conquista delle successive forti e ben munite posizioni del costone montuoso del Veliki - Kribach - Fauti ripetutamente dando prove di attività di sprezzo del pericolo, di tenacia, di vigore e di entusiasmo straordinario. — Padova - Visdende 21 novembre 1915 - 22 aprile 1916, Sabotino, 6 - 8 agosto 1916. Altipiano Carsico, 1 - 3 novembre 1916 ».

Nella già citata sua monografia il generale Venturi si è compiaciuto mettere in luce, con la sobria concisione ben nota a chi, come il compilatore di queste pagine, ebbe l'onore di essere ai suoi comandi, l'operato dei reparti del genio dipendenti, ciò che ha permesso di dare in questa narrazione un conveniente sviluppo a quell'importantissimo episodio che fu la conquista del Sabotino, chiave di volta della vittoriosa battaglia e dei consecutivi sviluppi delle operazioni sulla fronte giulia.

Come non mai nel precedente periodo del conflitto, tattica e tecnica si fusero ivi in un tutto armonico e l'atto risolutivo fu la naturale conseguenza di tre fattori determinanti: i lavori di approccio predisposti ed eseguiti dal genio, la potenza di fuoco delle artiglierie e delle bombarde e lo slancio dei fanti.

A proposito del primo di tali fattori, il generale Venturi nella sua monografia scrisse (pag. 183):

« Al Sabotino i lavori di avvicinamento furono lunghi e penosi ma essi contribuirono ad ottenere che, con perdite relativamente lievi, cadesse in nostre mani nella stessa giornata dell'attacco quel baluardo ritenuto inespugnabile ».

Giudizio questo confermato e rafforzato nella monografia: « Sabotino » dell'Ufficio storico del comando del corpo di S. M. con le parole: « Il complesso di questi lavori, sagacemente concepiti e pazientemente e tenacemente eseguiti pur sotto la vigile attenzione del nemico, venne a costituire *un elemento essenziale* per la buona riuscita della futura battaglia ».



MAGGIOR GENERALE (poi TEN. GEN.)

GIUSEPPE VENTURI

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia

Circa l'opera dei reparti del genio in particolare nella preparazione e nella condotta di quella vittoriosa impresa il generale Venturi, buon giudice perchè specificamente competente, così scrisse (pag. 129):

« Per quanto riguarda l'arma del genio è certo che fra le opere che nella grande guerra ridondano maggiormente a suo onore deve annoverarsi quella da essa compiuta per la conquista del Sabotino.

« Le compagnie zappatori e minatori, dopo aver eseguito urgenti lavori nel periodo preparatorio, combatterono accanto ai fanti durante l'attacco e misero poi prontamente in istato di difesa le posizioni occupate ».

Esposto così l'operato dei reparti del genio della divisione che ebbe il vanto della conquista del caposaldo settentrionale della difesa nemica, si dirà qui di seguito dell'attività del genio nell'ambito delle altre divisioni del VI corpo.

Alla 24^a divisione apparteneva il **LXXI battaglione zappatori** che passò durante l'azione alle dipendenze della 45^a divisione e della valorosa azione del quale si è già parlato.

Colla 43^a divisione entrata in linea il giorno 7 fra le due precedenti era il **LXXII battaglione zappatori** con le sue **compagnie 139^a, 181^a e 182^a**.

Il battaglione, comandato dal maggiore Quartaroli Ernesto, prese parte alle azioni del 7 ed 8 nel settore Lenzuolo Bianco-Selletta di Oslavia insieme ai fanti della brigata Lambro.

Raggiunta la riva destra dell'Isonzo nella notte dall'8 al 9, gittò presso Peuma una passerella che fu più volte distrutta dal fuoco avversario ed assicurò il passaggio ai fanti della sua divisione nella loro marcia su Gorizia.

Il comandante del battaglione mentre trovavasi sulle rive del fiume per sorvegliare i lavori fu colpito dallo scoppio di una granata nemica e tenne stoico contegno che gli valse la concessione di una medaglia d'argento al valore.

In tutto il periodo nel quale furono impiegate fino alla caduta di Gorizia le compagnie del battaglione parteciparono al combattimento fornendo squadre di guastatori destinate a precedere i fanti e nella costruzione della passerella dianzi accennata subì altre gloriose perdite in morti e feriti.

All'11ª divisione apparteneva il **LVI battaglione zappatori** con le **compagnie 106ª, 127ª, 143ª, e 148ª** che seguirono le movimentate vicende dei fanti delle brigate Treviso e Cuneo sulle alture di Peuma e di Grafenberg e, raggiunto l'Isonzo, sotto il fuoco nemico costruirono passerelle e riattarono ponti, assicurando il passaggio e subendo gloriose perdite.

Il comandante della 143ª compagnia capitano Jacovone Domenico fu decorato con medaglia di bronzo al valore per lo slancio con cui concorse a tale periglioso compito.

La 48ª divisione, che il giorno 8 rincalzò colla sua brigata Taranto l'11ª impegnata aspramente sulle alture di Peuma e di Grafenberg, ad essa poi si affiancò sulla sinistra per accentuare la spinta offensiva ed accelerare il passaggio del fiume.

Della divisione faceva parte il **LXXIII battaglione zappatori** colle **compagnie 152ª, 184ª, 185ª e 191ª**.

Specialmente si distinsero il giorno 9 le compagnie 184ª e 185ª che furono poste a disposizione della brigata Taranto e con essa procedettero dividendone le sorti e la 191ª che provvide ai lavori più urgenti pel passaggio della rimanente parte della divisione sulla riva sinistra e per l'afforzamento del terreno.

Il comandante del battaglione, maggiore Ventrella Giuseppe, fu decorato con medaglia di bronzo al valore per avere preceduto con la 191ª compagnia i fanti della divisione, riattando con materiale di circostanza un ponte ed una passerella e per aver concorso alla sistemazione difensiva in riva sinistra.

Notevole fu anche l'operato delle **compagnie 184ª e 185ª**, che emerge chiaramente dalla motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al comandante della prima di esse:

« LUCANTONIO GIOVANNI, da Rionero in Vulture (Potenza), tenente reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori del genio sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, in circostanze urgenti per le operazioni militari e tecnicamente difficili, con soli materiali di circostanza raccolti in zona battuta, diresse con intrepidezza e con intelligente operosità il riattamento del ponte di Grafenberg sull'Isonzo, apprestando con la necessaria rapidità un sicuro passaggio all'irruzione di una nostra divisione in Gorizia. — Gorizia, 9 agosto 1916 ».

In corrispondenza del fronte Podgora - Calvario - Lucinico sferò i suoi attacchi la 12ª divisione alla quale apparteneva il **LVII battaglione zappatori** colle **compagnie 107ª, 135ª e 144ª**, che furono assegnate rispettivamente alle brigate Pavia, Rovigo e Casale e presero parte attiva alla distruzione delle difese accessorie nemiche ed al rafforzamento delle posizioni conquistate.

Aspra e difficile fu la lotta sostenuta dalla Brigata Casale sul Podgora: ai valorosi fanti diedero valido aiuto gli zappatori della 144ª compagnia.

Valicato poi a guado l'Isonzo, le **compagnie 107ª e 144ª** si dedicarono al riattamento dei ponti ed alla costruzione di difese per la costituzione di una testa di ponte, mentre le gloriose brigate di fanteria Pavia e Casale sui guadi tentati e provati dagli zappatori incominciavano il passaggio.

I due valorosi reparti ebbero gloriose perdite e contarono numerose decorazioni al valore.

Della 107ª compagnia in particolare furono premiati con medaglia d'argento il sottotenente Molesini Giorgio da Trieste (nome di guerra Morari Giorgio) che, sfidando il capestro, fu dei più animosi nell'avanzata e varcò fra i primi l'Isonzo a guado e con medaglia di bronzo il sottotenente Rossi Luigi Vittorio ed altri militari.

Notevole per ardire fu il contegno del sergente Mandalà Giacomo e degli zappatori Aiello Orazio e Gambino Francesco che, valicando il fiume e fatti segno al tiro di fucileria di quindici soldati nemici asserragliati in una casa, li facevano prigionieri e furono decorati con medaglia di argento.

La **144ª compagnia** che accompagnava la brigata Casale si vide premiata nel suo comandante, tenente Muzii Giulio, che valicò il fiume a guado alla testa del reparto, dopo di che coadiuvò il comando della brigata nello stabilire la testa di ponte e fu decorato con medaglia di bronzo.

Anche gli ufficiali del comando di quel valoroso battaglione furono attivissimi e si segnarono per arditezza. L'aiutante maggiore tenente Pagni Manlio guidò con slancio una ricognizione sul ponte di ferro di Gorizia poco prima del passaggio delle nostre truppe e sotto il fuoco di una mitragliatrice nemica riusciva a tagliare le linee elettriche che avrebbero potuto servire al nemico per tentativi di distruzione. Fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Alla stessa divisione apparteneva la **12ª sezione telefonica**, che fu impareggiabile per valore e tenacia nell'assicurare i collegamenti anche nel più folto delle azioni di combattimento.

I bravi telefonisti nella giornata dell'8 agosto guadagnarono varie volte il fiume, sull'esempio del loro comandante tenente Boidi Angelo, sotto l'imperversante fuoco nemico, riuscendo a ristabilire più e più volte le comunicazioni interrotte. Il tenente Boidi aveva già guadagnato una medaglia d'argento ed una di bronzo sul Podgora nel 1915. Qui meritò una nuova medaglia d'argento con lusinghiera motivazione che fa fede del valore suo e del suo reparto.

I PASSAGGI SULL'ISONZO.

Esponendo l'operato dei reparti del genio divisionali dipendenti dal VI corpo d'armata abbiamo fin qui veduto come essi giunti al fiume abbiano provveduto ad assicurarne il passaggio, tentando e provando il guado dove era possibile, riattando i ponti e le passerelle interrotte e gettando qualche breve ponte col materiale delle sezioni da ponte che fu loro possibile far avanzare.

Delineatasi però la possibilità di andare oltre le piccole teste di ponte che in primo tempo era stato deciso di costituire sulla sinistra del fiume e di incalzare l'avversario che si ritirava, fu necessario disporre di più robusti e numerosi passaggi, ciò a cui provvide il **I battaglione pontieri** messo a disposizione del VI corpo fino dal giorno 3 agosto.

Ed ecco i valorosi pontieri della **1ª compagnia** eseguire per la 12ª divisione a Villa Fausta traghetti di truppe e materiali fra le ore 17,30 e le 24 del giorno 8 e nella notte gettar ivi un ponte di equipaggio, bersagliato l'indomani dall'artiglieria nemica che produsse notevoli perdite nel personale, nei quadrupedi e nel materiale.

Il 9 la **5ª compagnia pontieri** nel settore della 43ª divisione getta un ponte nei pressi di Peuma.

Contemporaneamente, la **1ª compagnia pontieri** spostatasi più a monte nel settore della 45ª divisione col concorso di zappatori gettava un ponte nei pressi della foce del Peumica e tornata a valle nella notte fra il 10 e l'11 un altro ponte a Mainizza.

Tutti questi ponti assieme ai passaggi preesistenti e riattivati dagli zappatori o dalla geniale iniziativa di taluni reparti di fanteria contribuirono potentemente alla riuscita della grandiosa operazione offensiva che ci assicurò il possesso di Gorizia.

Testimonianza del contributo di opere e di ardimento dei pontieri del I battaglione è la motivazione qui sotto riportata della medaglia d'argento al valore concessa al suo comandante :

« FERRINI RODOLFO, da Marchirolo (Como), maggiore reggimento genio. - Nelle operazioni che condussero alla presa di Gorizia e che la seguirono, fu prezioso cooperatore del comando. Curò personalmente il gittamento dei ponti ed il trasporto delle nostre truppe sulla riva sinistra dell'Isonzo, dimostrando mirabile coraggio e fermezza e contribuendo efficacemente alla buona riuscita delle operazioni stesse. — Gorizia, 6-14 agosto 1916 ».

E' superfluo aggiungere che nei giorni immediatamente successivi e poi nelle settimane e nei mesi seguenti e finchè il nemico fu padrone delle alture ad oriente della conca goriziana, le passerelle, i ponti d'equipaggio e quelli stabili che in progresso di tempo li sostituirono furono oggetto del suo tiro, ma vennero costantemente mantenuti mercè la ben nota abnegazione degli zappatori e dei pontieri.

E' da ricordarsi in proposito l'opera svolta dalla **107^a compagnia zappatori del LVII battaglione**, ancora dipendente dalla 12^a divisione, per il riattamento e la manutenzione del bersagliatissimo ed importante ponte di ferro di Lucinico, compito al quale quel reparto, di cui parlammo poco innanzi, si accinse subito dopo il passaggio del fiume operato il giorno 8. All'opera su quel ponte caddero vari militari di truppa fra cui il geniere Baldocci Gino, ucciso da una scheggia di granata il giorno 10 e premiato con medaglia d'argento al valore, e si prodigarono in rischiose operazioni ufficiali e militari di truppa, fra i quali degno di ricordo il maresciallo Celario Giovanni che per l'opera sua intelligente e coraggiosa nei giorni dal 6 al 12 fu decorato con medaglia d'argento.

L'ATTACCO SUL CARSO.

Nello stesso giorno 6 nel quale furono conseguiti i primi grandiosi successi nella zona goriziana dal VI corpo, l'XI corpo fronteggiante le linee nemiche del Monte San Michele e di S. Martino, con la 22^a divisione a sinistra e la 21^a a destra, espugnò dopo dura lotta le quattro cime del San Michele, si rafforzò sulle posizioni raggiunte ed in quel giorno e nei successivi giorni 7 ed 8 respinse vigorosamente i contrattacchi nemici.

Il giorno 9 poi, contemporaneamente all'avanzata del VI corpo su Gorizia, proseguì l'offensiva verso il Vippacco ed il Vallone facendo entrare anche in linea, sulla sinistra della 22^a, la 23^a divisione e raggiungendo il Vippacco, le trincee austriache ad oriente delle cime 3 e 4 del San Michele e facendo altri progressi anche per parte della 21^a divisione.

Con la 22^a divisione e con la 23^a in Val Vippacco, sul Costone Viola e sul San Michele marciarono combattendo coi fanti e lavorando i genieri dell' **XI battaglione zappatori** colle **compagnie 3^a, 25^a, 50^a e 58^a**, del **XXI battaglione zappatori** con le **compagnie 76^a, 77^a ed 82^a**, e le **compagnie 140^a e 167^a zappatori** della 29^a divisione di fanteria, che era in riserva.

L'importanza delle posizioni da raggiungere e conquistare giustificava un così largo impiego, commisurato a quello delle numerose brigate di fanteria che furono lanciate all'attacco.

Dell' **XI battaglione** è meritevole di ricordo l'opera della **58^a compagnia zappatori**.

Messa a disposizione della brigata Brescia aveva il compito di seguire la seconda ondata d'assalto per rivoltare la trincea nemica appena conquistata, ma per necessità tattiche marciò coi primi plotoni d'urto riuscendo così ad entrare fra i primi nella linea nemica.

Alla cima 3 del San Michele nel primo giorno dell'azione l'occupazione non andò oltre la terza linea, che fu subito organizzata a difesa. In questa azione il reparto subì la perdita di 39 uomini, fra cui quella del suo comandante gravemente ferito e meritò l'encomio divisionale. Il comandante della compagnia tenente Cecchi Enrico fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Uno dei subalterni poi, il tenente Novella Marco, fu decorato con medaglia d'argento perchè, trovatosi con le prime ondate d'assalto, « per sopravvenuta mancanza di ufficiali prese il comando di una compagnia di fanteria, la condusse arditamente in un successivo assalto, provvide ai collegamenti e fece dei prigionieri ».

Il **XXI battaglione zappatori** operò con le **compagnie 76^a, 77^a, ed 82^a**.

La **76^a compagnia** fu anch'essa posta a disposizione della brigata Brescia durante le giornate del 7, 8 e 9.

Nella giornata del 7, lavorando con tranquillo coraggio sotto il bombardamento nemico, subì la perdita del suo comandante, te-

nente De Marchi Vittorio, e del sottotenente Tonini Gaetano, uccisi dallo scoppio di granate nemiche, mentre dirigevano il lavoro ed animavano i loro dipendenti.

In quella sola giornata il reparto perdette quattro morti, 13 feriti e due dispersi.

Alla memoria del tenente De Marchi e del sottotenente Tonini fu assegnata la medaglia d'argento al valore.

Si legga la motivazione di quella concessa al sottotenente Tonini, che pone in luce lo spirito elevatissimo degli ufficiali dell'arma.

« **TONINI GAETANO**, da Rimini (Forlì), sottotenente reggimento genio. - Durante un intenso bombardamento nemico, con mirabile calma coadiuvava il comandante della compagnia a rinfrancare lo spirito alquanto scosso dei dipendenti, e mentre accorreva in aiuto del comandante stesso ferito, veniva egli pure ferito, da una granata e moriva gridando: "Viva l'Italia!". — Monte San Michele, 7 agosto 1916 ».

Stoicamente si comportò anche la **77ª compagnia zappatori** che a cima 4 del San Michele lavorò a rinforzare trincee di prima linea sotto il fuoco nemico, subendo la perdita di nove feriti, fra cui un ufficiale.

L'**82ª compagnia zappatori** a sua volta il giorno 7 fu ad eseguire lavori di afforzamento fra le cime 2 e 3 del San Michele e alle ore 20 con un plotone partecipò all'azione a fianco del I battaglione del 2º granatieri, perdendo due morti e 12 feriti.

Il 9 agosto poi la compagnia, al comando del sottotenente Callegari Ettore, era intenta al lavoro di rafforzamento di una trincea conquistata da altri reparti quando si pronunziò un attacco violento del nemico.

Il valoroso reparto per cinque ore resistette contrattaccando più volte fino a che fu sostituito da un reparto di granatieri e subì la perdita di quattro morti fra cui un ufficiale e 32 feriti, e cioè del 25 per cento essendo la forza del reparto di 130 uomini circa.

Al sottotenente Callegari fu assegnata la medaglia di bronzo al valore con la seguente bella motivazione:

« **CALLEGARI ETTORE**, da Pavia, sottotenente reggimento genio. - Il giorno 9 agosto, mancando, per motivi di servizio il proprio capitano, assunse il comando della compagnia, e, per cinque ore, seppe resistere agli attacchi del nemico e contrattaccarlo più volte, per man-

tenere il possesso della trincea nemica, conquistata da altre truppe durante una precedente azione. — Monte San Michele, 9 agosto 1916 ».

La **140ª compagnia zappatori**, appartenente al **LX battaglione** inquadrato nella 29ª divisione, era il 6 agosto a disposizione del 141º fanteria sul Costone Viola sotto cima 1 del S. Michele. Alle ore 15 il primo plotone della compagnia della forza di 52 uomini, al comando del sottotenente Gromo Lodovico, ricevette l'ordine di avanzare colla prima ondata con attrezzi da zappatore e gelatina esplosiva, di occupare la prima trincea nemica e di avanzare sulla seconda per occupare anche questa. Il valoroso ufficiale si lanciò all'assalto coi suoi zappatori ed entrò per primo nella prima trincea e poi nella seconda, ove si mantenne per un certo tempo, fino a che colpito da pallottola ad una spalla dovette ritirarsi, sostituito subito dopo dal sottotenente Todesco Maggiorino.

Questi, presentatosi al comandante dei fanti che era sul posto, ricevette ordine di non occuparsi pel momento di raccogliere i suoi genieri, ma di prendere il comando della 6ª compagnia del 141º fanteria restata senza ufficiali e di avanzare con essa da cima 1 verso la trincea nemica antistante. Egli eseguì l'ordine e tenne la trincea nemica per tutta la notte, benchè ferito da pallottola al braccio destro. Al mattino, nuovamente ferito, dovette essere allontanato.

Con tali parole, che chiaramente illustrano come possa ben dirsi che gli zappatori furono emuli dei fanti sul San Michele, si esprime la motivazione della medaglia d'argento concessa al valoroso ufficiale.

Eguale distinzione al valore fu assegnata al sottotenente Gromo Lodovico. Al caporale Foga Antonio dello stesso plotone, che assieme al sottotenente Gromo entrò fra i primi nella trincea nemica, fu assegnata la medaglia di bronzo.

La **167ª compagnia zappatori** pose due suoi plotoni a disposizione della brigata Catanzaro, uno col primo battaglione del 141º fanteria sul costone Viola, comandato dal sottotenente Poneti Aldo, l'altro col 142º fanteria sotto il San Michele.

Il primo plotone destinato a partecipare alla prima ondata di assalto, varcata la prima linea, si lanciò verso la seconda, la raggiunse rapidamente e vi si fermò fino a che le successive ondate mossero all'assalto: uscì allora nuovamente dalla trincea ed avanzò, ma, vedendosi poi troppo lontano dalle retrostanti fanterie ed isolato, ripiegò verso la seconda trincea e noncurante delle perdite, vi resi-

stette a due contrattacchi nemici, fino a che, sopraggiunte le successive ondate dei fanti potè procedere oltre.

L'episodio, che dimostra come i bravi zappatori abbiano saputo esser anche primi fra i primi nel pericolo e nella lotta, è documentato nella motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al sottotenente Poneti e che qui si riporta.

« **PONETI ALDO**, da Firenze, sottotenente battaglione genio, 167^a compagnia. - Condusse animosamente e con mirabile esempio di coraggio il suo plotone all'assalto insieme con la prima ondata delle nostre fanterie. Con pochi animosi, penetrato nella seconda trincea avversaria, la mantenne tenacemente e valorosamente contro forze preponderanti. Costretto a ripiegare, guidava con abilità e con ordine i suoi uomini, con i quali conquistava poi di nuovo la trincea al sopraggiungere di successive nostre ondate. — Monte San Michele, 6 agosto 1916 ».

Assieme al sottotenente sopraindicato furono decorati con medaglia di bronzo i caporali Albonetti e Gallidoro.

Eguale valoroso fu l'operato dell'altro plotone che attaccò frammisto coi fanti e del quale il diario storico della compagnia ricorda a titolo di onore i soldati Valletta Antonio e Grande Nicola che per primi misero piede nella trincea nemica.

Il giorno 9 poi la stessa compagnia con 2 plotoni partecipò alla conquista di q. 203 assieme alla brigata Lombardia.

Con la 21^a divisione a S. Martino del Carso assieme ai fanti furono impegnati nei sanguinosi assalti alle trincee nemiche dette del « groviglio », dell'« albero storto » ed al « trinceramento sinuoso » i drappelli ed i plotoni del **X battaglione zappatori** composto dalle **compagnie 4^a, 27^a, 48^a e 49^a**.

Fra il 6 il 9 agosto nella sola località di S. Martino l'arma conta un decorato di medaglia d'argento e 13 di medaglia di bronzo al valor militare.

Anche sulla fronte dell'XI corpo in dipendenza delle azioni ivi svolte si dovette dare più ampio sviluppo ai passaggi sull'Isonzo, ciò che fu assicurato dall'attività delle **compagnie pontieri 2^a ed 11^a** del **III battaglione** che gettarono nuovi ponti d'equipaggio a Gradisca ed a Farra e mantennero in funzione tutti gli altri ponti e passerelle loro assegnati e bersagliati dai tiri del nemico.

CON IL XIII CORPO.

Nei giorni dal 6 al 9 agosto il XIII corpo mantenne atteggiamento aggressivo in conformità degli ordini ricevuti e, in concomitanza col VII corpo, delle più ampie azioni del quale si è già detto, agì col fuoco e con colpi di mano ai quali concorsero le compagnie del **XII battaglione zappatori**.

SECONDA FASE DELLA BATTAGLIA

Già nel corso della precedente fase della battaglia a partire dalle ore 20 del giorno 8 il VI corpo, che era giunto col successivo schieramento di nuove unità ad avere in linea sei divisioni, aveva ceduto le tre divisioni di destra (48^a, 11^a e 12^a) al comando dell'VIII corpo inizialmente in riserva d'armata e che pel successivo impiego restò alle dipendenze del comando del VI.

Raggiunta Gorizia, nei giorni 10 ed 11 agosto i corpi d'armata VI ed VIII avanzarono contro le alture ad oriente, progredendo alquanto ma senza riuscire ad infrangere la nuova linea di difesa nemica.

La sera dell'11 agosto entrambi i corpi furono assegnati alla 2^a armata, incaricata dell'ulteriore avanzata ad est di Gorizia e del coordinamento dell'attività dei corpi II, VI, VIII in linea dal Monte Cucco al Vippacco ed ai quali fu aggiunto il XXVI corpo, che nei giorni successivi prese posto fu il VI e l'VIII.

A partire dal 10 agosto sul Carso le operazioni vennero proseguite dalla 3^a armata inseguendo le forze austriache ritirantesi sulla sponda orientale del Vallone di Chiapovano.

In tal modo l'XI corpo il 12 agosto, conquistata la sommità del Nad Logem, procedette su S. Grado di Merna ed occupò Opacchiasella.

Il XIII corpo incontrava invece aspra resistenza a Nova Vas e sulle alture di q. 208.

Da parte sua il VII corpo occupò le alture ad oriente di Monfalcone.

Nei giorni successivi si lottò aspramente per la conquista della linea di alture Volkovniak - Veliki - Pecinka - Segeti ma si riuscì

soltanto ad occupare la quota 246 e due linee di trinceramenti sulle falde del Veliki e del Pecinka.

All'altro estremo invece fra il 14 ed il 16 agosto la 2^a armata attaccò dal M. Cucco al Vippacco con quattro corpi d'armata, ma non riuscì a progredire per la tenacissima resistenza del nemico.

CON L'XI CORPO.

Anche in questa seconda fase della battaglia fu notevole il concorso combattivo dei reparti del genio.

Sul Carso le divisioni dell'XI, del XIII e del VII corpo videro ancora all'opera a fianco dei loro fanti i genieri delle compagnie zappatori e telegrafisti già illustratesi nelle precedenti azioni.

Colla 23^a divisione era ancora il **XXI battaglione zappatori**, di cui è da ricordarsi l'operato della **76^a compagnia** che il giorno 10 agosto gettò una passerella sul Vippacco e fu poi a Rubbia e sul Nad Logem per importanti lavori.

A questi partecipò anche l'**82^a compagnia** la quale fu specialmente provata il 13 agosto: in tal giorno essa ebbe la perdita di due morti e sei feriti nella truppa e vide cadere mortalmente ferito il proprio comandante capitano Pezzetti Angelo, alla memoria del quale fu assegnata una medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« **PEZZETTI ANGELO**, da Pontremoli (Massa e Carrara), capitano reggimento genio. - Non appena conquistata un'importante posizione iniziava, sotto le raffiche dell'artiglieria nemica, dei lavori di difesa e, con mirabile calma, rimaneva per varie ore esposto ai tiri avversari per infondere nell'animo dei suoi dipendenti lo sprezzo del pericolo ed un elevato sentimento del dovere. Ferito gravemente, si allontanava soltanto dopo aver dato al subalterno più anziano le direttive pei lavori in corso. Moriva all'ospedale pochi giorni dopo. — Nad Logem, 13 agosto 1916 ».

Ed altri numerosi morti e feriti contarono quelle tre valorose compagnie nei giorni seguenti, fino al termine della battaglia ed oltre.

Per la 22^a divisione fra il 10 ed il 18 agosto agì l'**XI battaglione zappatori**, del quale la **25^a compagnia** attese a lavori stradali fra

Sdraussina, S. Martino e Devetaki, subendo perdite, e la **58ª compagnia** eseguì lavori di approccio nel vallone, a Devetaki, sotto il fuoco nemico.

I maggiori allori furon però conquistati in quei giorni dal **LX battaglione zappatori** della 49ª divisione, subentrata alla 21ª, in corrispondenza del Nad Logem e di Oppacchiasella e negli aspri attacchi sul Veliki e sul Pecinka.

Il battaglione operò sotto il fuoco nemico colle sue balde **compagnie 132ª, 140ª, 154ª e 167ª** e concorse alle azioni di quota 203, del Nad Logem e di quota 212.

Notevolissima e degna di onoranza l'opera della **140ª compagnia zappatori** in tutti i giorni dal 10 al 15.

Il reparto, già illustratosi nelle precedenti azioni e con gravi perdite che avevano costretto a ridurlo a tre plotoni, era comandata dal tenente Coletti Ezio.

Assegnata il 10 alla brigata granatieri di Sardegna, il giorno stesso, dapprima con un plotone al comando del sottotenente Ferrazzoli Augusto poi con gli altri due, la compagnia avanzò ad ovest di Cotici ed il giorno dopo sino a quota 187 sulla strada Gabriele - Gorenje - Oppacchiasella ove eseguì lavori di sbarramento e di altro genere che continuò fino a tutto il 10 sotto il fuoco nemico.

La sua attività rischiosa fu proseguita il giorno 13 nel quale più violenta si dimostrò la reazione nemica, il primo effetto della quale fu la fine del sottotenente Gallone Luigi ucciso alle ore 5 mentre sorvegliava i lavori. Gli fu concessa la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« GALLONE LUIGI, da Roma, sottotenente reggimento genio. - Costante esempio di coraggio in precedenti azioni, noncurante del pericolo, dirigeva con mirabile serenità e calma, sotto intenso fuoco, i propri soldati nei lavori di rafforzamento di una posizione strappata al nemico e dava continua prova di alto sentimento del dovere, finchè cadeva eroicamente sul campo. — Territorio di Lokvica, 13 agosto 1916 ».

Verso le ore 15,30 poi il 2° ed il 4° plotone della compagnia furon posti ai fianchi dell'11ª compagnia del 2° granatieri per cooperare all'attacco della posizione fra quota 187 e Lokvica, mentre il 3° plotone fu posto in rincalzo.

I plotoni avanzarono coi granatieri, raggiunsero la linea nemica e furon adibiti all'apertura dei varchi nei reticolati, lavori spesso interrotti da violenti contrattacchi.

Durante tali operazioni restò ferito il comandante della compagnia tenente Coletti e vi furono tre zappatori uccisi ed undici feriti.

Fra gli uccisi è meritevole di menzione il soldato Grassi Ferdinando che fu onorato con una medaglia d'argento al valore con brillante motivazione.

Fu notevole anche l'opera animosa di un bravo sottufficiale, il sergente Scavarelli Venanzio che fu decorato con medaglia di bronzo colla motivazione che merita di esser riprodotta:

« SCAVARELLI VENANZIO, da Montevideo (Uruguay), sergente reggimento genio. - Durante un violento contrattacco nemico ad una posizione dai nostri recentemente occupata, sprezzando ogni pericolo, ritto sulla trincea, cooperava validamente colle truppe di fanteria, mediante un violento getto di bombe a mano, alla difesa della posizione stessa. — Territorio di Lokvica, 13 agosto 1916 ».

Eloquente anche la motivazione della medaglia d'argento concessa al comandante del reparto:

« COLETTI EZIO, da Prato Carnico (Udine), tenente milizia territoriale reggimento genio. - Mirabile esempio di coraggio, calmo e sereno davanti al pericolo, conduceva brillantemente i propri plotoni all'assalto di una forte posizione nemica e la occupava, e benchè ferito, continuava ad incitare con le parole i propri soldati. — Lokvica, 13 agosto 1916 ».

Ferito il comandante, caduto il sottotenente Gallone, il reparto restò con un solo ufficiale subalterno, il sottotenente Ferrazzoli Augusto che ne prese il comando.

L'indomani poi assieme al III battaglione del 2° granatieri prese nuovamente parte all'attacco della posizione nemica perdendo due zappatori uccisi, otto feriti e due dispersi.

Meritevole di ricordo fu in quella giornata l'attività del sottotenente Ferrazzoli che dalle varie vicende del combattimento ad un certo punto fu indotto a prender il comando di un reparto di granatieri e lo condusse all'assalto. Il valoroso fu premiato per le azioni di quei giorni con due medaglie al valore, una d'argento ed una di bronzo.

Il reparto era così stremato di forze dopo tanti giorni di lotta e così ridotto negli effettivi che il giorno 15 fu diviso in due plotoni, che furono posti alla temporanea dipendenza tecnica delle altre compagnie del battaglione, e solo il giorno 24 agosto fu ricostituito con l'aggiunta di complementi.

Della valorosa **167ª compagnia** il comandante tenente Steiner Pietro fu decorato con medaglia d'argento al valore perchè « primo, ove maggiore era il pericolo, in testa alla propria compagnia si slanciava eroicamente all'assalto, distruggendo egli stesso i reticolati che ostacolavano l'avanzata e dando mirabile esempio di alte virtù militari ».

ULTIME AZIONI ATTORNO A GORIZIA.

Anche alle azioni attorno a Gorizia condotte dalla 2ª armata dopo la conquista della città parteciparono i reparti del genio delle varie divisioni.

Notevole fu l'attività di quelli del VI corpo d'armata appartenenti alle divisioni 45ª e 24ª, stante la molteplicità e vastità dei compiti dipendenti dall'occupazione della conca goriziana, dalla presenza del fiume che costringeva ad onerosi lavori atti ad assicurare il passaggio e la conservazione dei ponti e dalle operazioni di attacco verso le alture ad oriente culminanti nei monti Santo, San Gabriele e San Marco.

Un complesso lavoro svolsero i reparti del genio della 45ª divisione e cioè il **XVIII battaglione zappatori** che fu adibito ai rafforzamenti delle linee avanzate e le **compagnie minatori 8ª e 15ª** che, sotto il fuoco nemico, lavorarono alle linee di S. Caterina e costruirono strade ed osservatorii.

Colla 24ª divisione operò il **LXXI battaglione zappatori**, che già vedemmo strenuamente combattere ed agire nei giorni precedenti.

Accampato oltre Isonzo presso Salcano, a partire dal 10 agosto lavorò alla sistemazione di quella testa di ponte organizzando a difesa gli abitati di Salcano stesso e di Russic fino a che il 14 fu chiamato a cooperare alla conquista delle posizioni di Santa Caterina attaccate dai fanti.

All'attacco dello sperone di S. Caterina ed ai conseguenti lavori di rafforzamento della linea conquistata partecipò la **178ª compagnia zappatori** che nei due giorni 14 e 15 subì la perdita di 50 uomini tra morti e feriti.



Alle operazioni del XXVI corpo contro il M. San Marco cooperarono colla 48ª divisione plotoni delle compagnie del **LXXIII battaglione zappatori**, che il 14 agosto avanzarono a fianco dei fanti della brigata Avellino ed ebbero perdite in morti e feriti e nei giorni successivi svolsero la consueta intensa attività lavorativa in linea sotto il fuoco nemico.

Colla 43ª divisione continuò a cooperare combattendo il **LXXII battaglione zappatori**, che con i plotoni delle sue compagnie andò all'attacco delle quote 165 e 174 di Gorizia, subendo perdite rilevanti in morti e feriti.

I genieri possono esser fieri del contributo offerto alla vittoria splendente che concluse la sesta battaglia dell'Isonzo.

L'OFFENSIVA DELL'AUTUNNO 1916.

SETTIMA, OTTAVA E NONA BATTAGLIA DELL'ISONZO

Dopo la vittoriosa conclusione della nostra offensiva d'agosto che ci aveva dato modo di espugnare la testa di ponte nemica di Gorizia e di occupare la città, le nostre truppe, nonostante i più vementi sforzi per travolgere il nemico in ritirata, si erano dovute fermare contro la munitissima linea avversaria appoggiantesi alle alture ad oriente della città redenta ed a quelle che sovrastano il Vallone del Carso e sbarrano la strada di Trieste.

Troppo prossima alla città da poco raggiunta, tale linea dovevasi ad ogni costo o sfondare o ricacciare indietro.

Fu questo il duro compito delle armate 2^a e 3^a nelle tre complesse azioni di attacco che vanno sotto il nome di settima, ottava e nona battaglia dell'Isonzo.

SETTIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(14 - 17 settembre 1916)

Fu condotta col proposito di far breccia nelle linee nemiche sul Carso e perciò fu compito della 3^a armata col concorso dell'azione di fuoco della 2^a.

L'XI corpo d'armata svolse l'azione principale attaccando a partire dal mattino del 14 settembre le alture di S. Grado di Merna ed il Veliki Kribach a sinistra (23^a divisione), le alture di Pecinka al centro (21^a divisione) e la linea Oppacchiasella - Castagnevizza a destra (22^a divisione).

La 23^a divisione quel giorno si impadronì del « bosco quadrangolare » e delle pendici occidentali di q. 265, la 21^a divisione espugnò un tratto della prima linea nemica che dovette poi abbandonare e la 22^a divisione con lotta accanita conquistò una trincea ad oriente di Oppacchiasella.

La battaglia continuò nelle giornate dal 15 al 17 con estremo vigore e culminò il giorno 15 con la conquista di San Grado di Merna e di qualche altro limitato tratto delle linee nemiche.

Con la 23ª divisione cooperò nelle opere e nell'azione il **XXI battaglione zappatori** fra le compagnie del quale sono meritevoli di ricordo la 76ª e la 77ª **compagnia zappatori** che sulle contrastate pendici del Nad Logem avanzarono ed operarono sotto il fuoco nemico per l'afforzamento delle linee a mano a mano raggiunte dai fanti, subendo notevoli perdite.

Questa attività animosa e devota durava però già da quando, al termine delle azioni che seguirono la battaglia di Gorizia, il nemico si era ritirato al di là del Vallone e le nostre truppe lo avevano investito da presso.

Di ciò fa fede la motivazione della medaglia d'argento al valore che qui si riproduce:

« CORINALDESI FERRUCCIO, da Senigallia (Ancona), capitano reggimento genio. - Seppe far eseguire alla sua truppa lavori importanti, sotto il fuoco intenso dell'artiglieria nemica, dando prova di mirabile calma e coraggio ai suoi dipendenti, e infondendo così nell'animo loro lo sprezzo del pericolo ed un elevato sentimento del dovere. Ferito ad ambedue le gambe, non lasciò il comando del suo reparto se non dopo aver data regolare consegna e riferito per iscritto sui lavori in corso. — Monte San Michele e Nad Logem, 7 agosto - 2 settembre 1916 ».

Il capitano Corinaldesi, che poi cadde in combattimento nel dicembre del 1917, era appunto il comandante della 77ª **compagnia zappatori**. La motivazione surriportata è una eloquente testimonianza del contegno valoroso di quei reparti del genio in linea e della loro perseverante attività.

Analoghi compiti ebbero le compagnie del **X battaglione zappatori** sulla fronte della 21ª divisione e quelle dell'**XI battaglione zappatori** che cooperava con la 22ª.

Qui è meritevole di ricordo l'operato della 58ª **compagnia zappatori** che il 13 settembre fu messa a disposizione della brigata Brescia col compito di rivoltare la trincea nemica dopo la conquista e, non essendo riuscito l'attacco dei fanti ed essendo questi stati contrattaccati dal nemico, li soccorse trasportando munizioni, cooperando

alla difesa delle nostre linee ed eseguendo lavori per la costruzione di camminamenti ed appostamenti per mitragliatrici sotto l'imperversare del fuoco nemico.



Il XIII corpo d'armata con le divisioni 19^a e 31^a agì in quei giorni contro le linee nemiche di Nova Vas con ripetuti e sanguinosi assalti che decimarono le schiere dei fanti e costrinsero infine a ritirare dalla lotta la 19^a divisione stremata di forze ed a sostituirla con la 34^a.

Con la 19^a divisione operò l'**VIII battaglione zappatori** e con la 31^a il **XII battaglione zappatori**.

Di quest'ultimo sono da ricordare la 13^a, la 33^a e la 56^a **compagnia zappatori** che subirono perdite nell'azione, essendo adibite a lavori di prima linea nel settore di Nova Vas, a rincalzo dei battaglioni di fanteria.

Il terzo plotone della 56^a **compagnia zappatori** il 16 settembre fu incaricato di appoggiare l'azione del XLIX battaglione bersaglieri sulle posizioni di quota 208 sud, prese parte all'assalto e lavorò a rovesciare la trincea conquistata, mentre il resto della compagnia concorreva col 122^o reggimento fanteria a respingere i contrattacchi violenti dell'avversario.

Comandava il terzo plotone anzidetto il tenente Vezzani Vittorio da Sacile che per il suo comportamento ardimentoso fu premiato con medaglia di bronzo al valore, così come il soldato Areta Alfredo da Trasacco, « esempio ai compagni di coraggio e di alto spirito militare ».

Il plotone del tenente Vezzani, dopo aver fatto irruzione in una trincea nemica scacciandone i difensori, la riorganizzò a difesa sgombrandola dai cadaveri, dai feriti e dai proietti inesplosi, allargò i varchi nei reticolati retrostanti e restò sul posto tutta la notte successiva respingendo cinque furiosi assalti dell'avversario.



Sulla fronte del VII corpo la lotta inferì specialmente per opera della 14^a divisione che attaccò la quota 144 e la conquistò il giorno 16.

Con la divisione era ancora il valoroso **VII battaglione zappatori**, che con le sue compagnie servì di rincalzo ai fanti, partecipò agli attacchi, e subì gloriose perdite in morti e feriti.

La **7ª compagnia zappatori** in particolare fu a disposizione delle colonne d'attacco lanciate dai reggimenti di cavalleria appiedata Monferrato e Roma contro le posizioni di q. 85.

Animoso come sempre fu il comportamento dei telegrafisti e telefonisti addetti a tutte le divisioni impegnate nell'azione.

Si leggano le due motivazioni seguenti colle quali fu concessa la medaglia d'argento al valore a due ardimentosi telefonisti.

« **CONTI MARIO**, da Lentate sul Seveso (Milano), soldato sezione telefonica divisionale. - Nelle azioni offensive dell'agosto - settembre, sotto intensi bombardamenti nemici e vivo fuoco di fucileria, con instancabile attività e sprezzo del pericolo, provvedeva al mantenimento e riattamento delle linee telefoniche. Il 14 settembre, colpito per due volte in pieno da proietto d'artiglieria l'osservatorio ove si trovava, impavido rimaneva al suo posto, provvedendo immediatamente a riattivare le comunicazioni telefoniche ed a trasportare il compagno suo ferito. — Altipiano Carsico, agosto - settembre 1916 ».

« **CASTOLDI GIOVANNI**, da Pavia, soldato sezione telefonica divisionale. - Con alto sentimento del dovere, sangue freddo e calma impareggiabile, sotto violento ed intenso bombardamento nemico, procedeva allo stendimento di linee telefoniche, anche dopo essere stato travolto e contuso dallo scoppio di una granata, incorando ed incitando, con la parola e con l'esempio, i compagni (Nad Logem, 14 settembre). Due giorni dopo, in analoga circostanza, dava nuova prova di impavido coraggio e provvedeva a trasportare al posto di medicazione un suo compagno, ritornando subito al suo lavoro di riattamento in località fortemente battuta. — Altipiano Carsico, 14-16 settembre 1916 ».

OTTAVA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(9 - 12 ottobre 1916)

Tra la fine della settima battaglia dell'Isonzo e i primi giorni dell'ottobre continuò e si intensificò l'opera preparatoria di nuovi cimenti da parte nostra e del nemico.

Ad essa concorsero naturalmente i reparti del genio di tutte le grandi unità in prima linea e nelle retrovie con l'usato fervore.

La lotta fu ripresa il giorno 10 ottobre su tutta la fronte della 3ª armata e col concorso dei corpi d'armata XXVI ed VIII della 2ª, preceduta da intenso fuoco d'artiglieria.

L'VIII corpo coll'11ª divisione s'impadronì della quota 95 presso San Pietro di Gorizia, mise piede sul costone del Sober fin dal primo giorno e mantenne la conquista fatta consolidandola nei giorni successivi fino al 13 ottobre, nonostante i violenti contrattacchi nemici.

In ciò fu coadiuvato dalla 48ª divisione del XXVI corpo che colla brigata Genova attaccò da settentrione la quota 95 di Sober.

Concorse all'azione della 48ª divisione il **LXXIII battaglione zappatori** che con drappelli delle sue compagnie partecipò alle ondate d'assalto della brigata Genova su quota 95, procedette coi fanti all'occupazione delle cave di S. Marco e delle pendici di quota 102 e rafforzò le posizioni raggiunte.

Si distinsero per l'ardire e l'abnegazione le **compagnie zappatori 152ª**, che nei due giorni 11 e 12 ebbe tre morti e venti feriti e **184ª**, che ebbe due morti e dodici feriti.

Il comandante di quest'ultima compagnia tenente Lucantonio Giovanni per un'impresa rischiosa compiuta nel corso dell'azione fu premiato con medaglia d'argento al valore. Altre decorazioni al valore furono assegnate ad ufficiali e militari dello stesso battaglione.



Alle azioni dell'11ª e 12ª divisione dell'VIII corpo parteciparono rispettivamente i **battaglioni zappatori LVI e LVII**.

Le **compagnie 107ª, 135ª e 144ª** di quest'ultimo furono alle dipendenze dei comandi delle brigate Casale e Pavia e parteciparono ai combattimenti che si svolsero fra Vertojba e Merna.

Numerosi furono gli atti di valore compiuti dai militari del battaglione, sei dei quali furon premiati con medaglia di bronzo.

Le motivazioni delle concessioni ci apprendono che, nonostante l'adozione delle bombarde e l'aumentata potenza del nostro fuoco d'artiglieria, ancora si chiedeva agli zappatori di dar prova del loro inesausto spirito di sacrificio trasportando e facendo brillare tubi carichi di gelatina sotto i reticolati nemici.

Esempio di ardimento a tutti i militari del genio dell'VIII corpo d'armata fu il comandante del genio colonnello Gasca Achille, che fu premiato con medaglia d'argento con la seguente magnifica motivazione:

« GASCA ACHILLE, da Bricherasio (Torino), colonnello comandante genio corpo d'armata. - Comandante del genio del corpo d'armata, durante le operazioni svoltesi il 14 ottobre su Sober dapprima diresse personalmente i lavori di sistemazione del fronte d'attacco a tale scopo recandosi sulle estreme linee avanzate; si portò poi, non appena conquistato il costone del Sober, a provvedere ai lavori di rafforzamento di quelle posizioni e, allorquando i reparti spinti più avanti ebbero raggiunta la quota 102, si recò subito anche colà e, sotto intenso fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici, provvide con calma eccezionale al tracciamento e al rafforzamento anche di quella posizione, rimanendo sul posto fino a che i lavori non ebbero raggiunta la necessaria consistenza, destando per la sua fermezza d'animo e per il suo efficace contributo l'ammirazione e la riconoscenza delle truppe che presero parte all'azione. — Sober, 10-14 ottobre 1916 ».



La 3^a armata partecipò alla battaglia, che fu di estrema violenza, con i suoi tre corpi XI, XIII e VII.

L'XI corpo mise in linea quattro divisioni: la 49^a avente per obiettivo il M. Volkovniak al di là del Nad Logem, la 45^a che tendeva al Veliki ed al Fajti, la 21^a che mirava al Pecinka e la 22^a che puntava su le cave di pietra di Tercenca.

In continuazione era schierato il XIII corpo, mirante colle sue divisioni 47^a, 34^a e 33^a rispettivamente alla regione di Boscomalo (Hudi - Log), alla q. 206 del Nad Bregom ed alla falda orientale di q. 208.

Concorreva all'azione più a mezzogiorno il VII corpo con la 16^a divisione mirante alla q. 144 e la 14^a divisione che doveva secondare il movimento.

Durissima fu la lotta a causa della resistenza nemica, specialmente sul Veliki, ma lo slancio delle divisioni italiane fu tale che fra il giorno 10 ed il 12, nonostante i fieri contrattacchi avversari,

importanti posizioni quali Nova Vas e la q. 208 nord del Nad Bregom furono conquistate e mantenute e gravissime perdite furono inflitte al nemico.

Alla 49ª divisione, comandata dal generale Armando Diaz, era il **LX battaglione zappatori** colle **compagnie 140ª, 154ª e 167ª**, adibite a lavori vari sul Nad Logem.

La **140ª compagnia zappatori**, che già vedemmo combattere eroicamente assieme ai granatieri a metà d'agosto al S. Michele e sul M. Pecinka, fu messa a disposizione del 13º reggimento fanteria e partecipò all'azione con i suoi plotoni, subendo gloriose perdite in morti e feriti, che nei giorni fra il 9 ed il 12 sommarono a quattro uccisi e 29 feriti, fra cui due aspiranti ufficiali.

Il reparto in quei giorni svolse azione molteplice, coadiuvando l'avanzata dei fanti, rafforzando le linee raggiunte, costruendo nuove trincee sotto l'imperversante fuoco nemico.

Uno dei due aspiranti ufficiali feriti, Gandolfi Attilio, fu premiato con medaglia di bronzo al valore perchè « sotto il tiro intenso dell'artiglieria nemica, continuava col suo plotone i lavori di rafforzamento e, sprezzante del pericolo si teneva in una posizione esposta, pur di mantenere saldo e riunito il proprio reparto, finchè cadde gravemente ferito ».

La **154ª compagnia zappatori** fu messa a disposizione della brigata Napoli e con essa avanzò contro le linee nemiche a Sud di San Grado di Merna, subendo perdite in feriti e prodigandosi nei lavori in prima linea, con attività che le fruttò un encomio del comandante della brigata Napoli, e continuando dopo la battaglia l'opera sua multiforme.

La 45ª divisione, comandata ancora dal generale Venturi Giuseppe e che collo stesso slancio dimostrato nella conquista del Sabotino attaccò con pertinace ardore le posizioni nemiche sul leggendario Veliki, aveva seco il **XVIII battaglione zappatori**, comandato dal maggiore Romano Vincenzo e composto delle **compagnie 20ª, 42ª e 44ª** che operarono rispettivamente nel settore Pecinka ed in quello del Veliki Kribach assieme alla brigata bersaglieri ed ai fanti del 144º reggimento.

Le linee occupate il giorno 10 furono difese il giorno 11 col concorso degli zappatori che combatterono assieme ai fanti.

La **20ª compagnia zappatori**, al comando del capitano Tamasia Giulio Cesare, si dimostrò operosa e sprezzante del pericolo al pari del suo capo che, ferito durante una ricognizione, fino al termine dell'azione volle restare al suo posto e fu premiato con medaglia d'argento al valore.

La **42ª compagnia zappatori** dimostrò in pieno il suo valore sul Veliki ove in primissima linea operò e combattè subendo notevoli perdite.

La **44ª compagnia zappatori** non fu da meno delle altre ed affrontò notevoli perdite avanzando, lavorando e combattendo sulle posizioni raggiunte.

Primo del suo battaglione nel pericolo, il comandante fu ferito nel primo giorno stesso dell'azione, come narra la seguente motivazione della medaglia d'argento al valore concessagli:

« ROMANO VINCENZO, da Napoli, maggiore battaglione genio zappatori. - Comandante di un battaglione zappatori del genio impiegato nel rafforzamento di una posizione importante di prima linea appena conquistata e soggetta a violento fuoco di artiglieria nemica, dirigeva i lavori dando esempio di sereno coraggio ed alto sentimento del dovere. Ferito al collo e ad una mano da una scheggia di granata si faceva medicare e ritornava subito al suo posto di lavoro, concorrendo successivamente col suo battaglione a respingere i contrattacchi nemici. — Veliki - Kribach, 10 ottobre 1916 ».

Il battaglione contò altre quattro medaglie d'argento e due di bronzo concesse ad ufficiali subalterni e militari di truppa pel valoroso contegno serbato in linea in quelle giornate.

Coi fanti della 21ª divisione erano i genieri del **X battaglione zappatori** colle **compagnie zappatori 4ª, 48ª e 49ª** che fecero parte delle ondate d'assalto delle posizioni nemiche all'altezza del Pecinka e di Loquizza.

La **48ª compagnia zappatori** specialmente si distinse a Loquizza. Il suo comandante capitano Mainella Giovanni tenne così valoroso contegno da meritare la medaglia d'argento con la seguente motivazione che è prova manifesta del comportamento di quel reparto:

« MAINELLA GIOVANNI, da Venezia, capitano 2º reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori del genio, guidava in modo mirabile il suo reparto di rincalzo all'attacco della fanteria,

portando poi a compimento, durante la notte, con lavoro ostinato e rischioso, un lungo camminamento. Di propria iniziativa, eseguiva da solo una ricognizione sulla fronte nemica dimostrando singolare ardimento e, spintosi fin dentro le trincee avversarie, ritenute occupate, ne constatava lo sgombero, dandone immediato avviso alle truppe retrostanti, che poterono affermarvisi con notevole vantaggio della situazione. — Loquizza 10-12 ottobre 1916».

Ed altri ufficiali e militari di truppa della 48ª compagnia e delle altre compagnie del battaglione meritavano medaglie di bronzo al valore.

La 22ª divisione ebbe a rincalzo per l'azione e per i lavori in prima linea le compagnie dell' **XI battaglione zappatori**, fra cui sono da ricordarsi la 3ª e la 58ª **compagnia zappatori**.

Quest'ultima si accompagnò al 19º reggimento fanteria della brigata Brescia e con esso cooperò nell'azione aspra e sanguinosa, lavorando poi al rafforzamento di quella parte della linea raggiunta che gli eroici fanti poterono conservare dopo i contrattacchi avversari.



Il XIII corpo, come già fu detto, attaccò con le divisioni 47ª, 34ª e 33ª.

Della 47ª faceva parte il **XIX battaglione zappatori** che cooperò all'azione con le **compagnie 65ª e 73ª**, messe a disposizione delle brigate Sesia e Pescara e che avanzarono sotto intenso fuoco superando vittoriosamente il fortino e l'abitato di Nova Vas.

La 34ª divisione fu coadiuvata dal **I battaglione zappatori** colle **compagnie 15ª e 16ª**, che seguirono i fanti sulle posizioni raggiunte alle falde del Nad Bregom e contribuirono alla resistenza contro la reazione nemica, subendo perdite.

Con la 33ª divisione furono gli **zappatori** del **LII battaglione**. Il loro valore rifulse specialmente pel contegno delle **compagnie 119ª e 190ª** che posero a disposizione delle brigate Modena e Padova drappelli al comando di ufficiali incaricati della distruzione dei reticolati nemici per mezzo di tubi esplosivi e che assolsero il loro compito subendo numerose e gloriose perdite in morti e feriti.

E' meritevole anche di ricordo l'opera della **119ª compagnia zappatori**, comandata dal tenente Frattali Gualtiero, sulla quota 208 sud.

La compagnia nella giornata dell'11 ottobre, trovandosi in prima linea per lavori, con fermezza riusciva a respingere un contrattacco nemico appoggiando la fanteria e mantenendo la posizione seriamente minacciata.

Il tenente Frattali, essendo rimasto ad un dato punto il più anziano degli ufficiali presenti, assunse anche il comando dei reparti di fanteria e ne diresse valorosamente l'azione ed il fuoco.

Fu decorato con medaglia di bronzo al valor militare.

In quella stessa azione trovò eroica morte il soldato della **119ª compagnia** Busignani Giuliano che fu decorato con medaglia d'argento al valore.

Il drappello di portatori di tubi della **190ª compagnia zappatori**, trovandosi coi fanti, andò con essi all'assalto. Il sottotenente Savoldi Camillo che lo comandava durante l'azione raccolse una cinquantina di sbandati di fanteria e li condusse all'attacco di una dolina occupata dal nemico snidando circa 150 soldati, tre ufficiali ed una mitragliatrice e procedendo oltre in altre doline fino a Jamiano.

Rimasto pertanto senza collegamenti colle altre nostre truppe, tenne testa a non pochi assalti nemici e, riuscito a trovare una via di ritirata, rientrava nelle nostre linee guidandovi un battaglione del 43º reggimento di fanteria che stava per essere accerchiato dal nemico.

Fu premiato con medaglia d'argento al valore con una motivazione che descrive il suo animosissimo contegno.

Con lui furono premiati di medaglia di bronzo il sergente Franco ed il caporale Piccirilli. Ed altri militari del LII battaglione furono premiati con medaglia di bronzo al valore per il contegno loro in quelle giornate di lotta.



Il VII corpo operò con le divisioni 16ª e 14ª a sud di quota 144. La 16ª divisione all'ala sinistra assaltò quell'altura e la conquistò, ma fu costretta a ripiegare.

Coi fanti della 16ª era il **LVIII battaglione zappatori** che impiegò le **compagnie 108ª, 133ª e 155ª** le quali subirono gloriose ed ingenti perdite nel loro animoso travaglio.

La **108ª compagnia zappatori**, messa a disposizione del 146° reggimento fanteria ed impiegata a rafforzare la linea in primo tempo raggiunta su q. 144, il 12 ottobre dovette con uno dei suoi plotoni prender le armi per difendersi dai contrattacchi nemici e contribuì a proteggere il ripiegamento.

La **133ª compagnia zappatori** in linea anch'essa era stata già duramente provata il giorno 9 ottobre, quando nel lavoro subì la perdita di undici uomini, dei quali due morti per effetto del tiro avversario.

Il 13 ottobre poi, continuando l'opera sua, era intenta a costruire ripari sulla fronte sud della q. 144 quando si pronunciò il contrattacco nemico.

Il reparto resistette assieme ai fanti e subì la perdita di dodici uomini, dei quali due morti.

La **155ª compagnia zappatori** a disposizione del 140° reggimento fanteria lavorò stoicamente sotto il fuoco, subendo gloriose perdite, fra cui quelle dell'aspirante ufficiale Ansaldo Guglielmo che fu decorato con medaglia di bronzo alla memoria per il valoroso comportamento sotto il fuoco nemico e per il sacrificio della vita compiuto per portar soccorso ai suoi soldati feriti dal bombardamento durante il lavoro.

Alla 155ª compagnia zappatori era aggregata una **sezione di lanciafiamme** al comando del sottotenente Michel Paolo.

Il reparto cooperò valorosamente all'avanzata su q. 144 e subì la perdita del comandante, eroicamente caduto il 10 ottobre, e di otto soldati caduti nei giorni 10, 12 e 13.

Alla memoria del sottotenente Michel fu concessa la medaglia di bronzo al valore con la seguente bella motivazione:

« MICHEL PAOLO, da Firenze, sottotenente milizia territoriale battaglione genio, compagnia lanciafiamme. - Comandante di una sezione lanciafiamme, prestava opera intelligente e coraggiosa nell'installazione degli apparecchi nelle trincee di prima linea, e moriva per lo scoppio di granate nemiche mentre con la sezione seguiva la fanteria all'assalto. — Monfalcone 10 ottobre 1916 ».

Eguale testimonianza di riconoscenza ebbe il soldato Vietti Domenico, caduto il giorno 10 a fianco del suo superiore.

Alla 14^a divisione apparteneva, come in passato, il **VII battaglione zappatori** che confermò la fama di valoroso che già lo distingueva.

La 7^a **compagnia zappatori** cooperò con un suo plotone all'azione dei reggimenti di cavalleria appiedati Roma e Monferrato sulle qq. 77 e 21, aprendo varchi nei reticolati nemici con tubi esplosivi. Non essendo riusciti abbastanza larghi i passaggi, quel valoroso plotone non esitò a ricorrere alle pinze tagliafilì ed a divellere a forza di braccia pali e cavalli di frisia con sovrumano disprezzo del pericolo, perdendo alcuni feriti.

La 14^a **compagnia zappatori** partecipò il giorno 10 all'azione sulle quote 57 e 77 divisa in due mezze compagnie, comandate dal capitano Luciano Enrico e dal tenente Sogno Luciano, a disposizione dei reggimenti di fanteria 225° e 226°, uscendo coi fanti dalle trincee e muovendo all'attacco. Nel combattimento perdette quattordici morti, dodici feriti e quattro dispersi.

NONA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(31 ottobre - 4 novembre 1916)

Dopo un periodo di sosta succeduto all'ottava battaglia, la quale si era chiusa con buon risultato per guadagno di terreno e perdite inflitte al nemico, e prolungato dalle persistenti intemperie le operazioni furono riprese a fine di ottobre, sempre col proposito di allargare l'occupazione ad oriente di Gorizia e di intaccare ancora di più le difese avversarie sul Carso.

Il 31 ottobre fu giorno di intenso bombardamento delle posizioni nemiche, l'indomani si passò all'attacco da parte delle nostre divisioni accompagnate, come sempre, dai valorosi reparti del genio, che nell'intervallo fra le due battaglie avevano lavorato alacremente per preparare il terreno ai nuovi atti offensivi, per rafforzare le linee già conquistate, per dare più conveniente sistemazione alle truppe assai duramente provate dalle condizioni del terreno acquitrinoso nelle bassure ad oriente di Gorizia ed aspro, arido, sassoso nelle petraie e nelle doline carsiche.

La 3^a armata ebbe il compito principale ed operò con i suoi tre corpi, XI, XIII e VII, mentre la 2^a armata coi suoi due corpi, XXVI ed VIII doveva agire dimostrativamente, se pur con vigore, cercando

di sfruttare i vantaggi che potevano derivare dall'azione della 3^a armata e dalle mosse del nemico.

Ad oriente di Gorizia il 1° novembre il XXVI corpo colle sue divisioni 43^a e 48^a riuscì ad occupare l'altura di q. 171 di San Marco, mentre più a sud l'VIII, colle divisioni 11^a e 46^a, nonostante le difficoltà del terreno impaludato per le piogge, avanzò sulla q. 123 nord ad est di Vertojba.

Nei giorni successivi si tentò un'ulteriore avanzata, che però fu impossibile per la vivissima reazione nemica che ci costrinse anche ad abbandonare la q. 123 nord anzidetta.

Sul Carso la 3^a armata conseguì invece notevoli risultati.

A sinistra l'XI corpo colle divisioni 49^a e 45^a avanzò irresistibilmente verso il Veliki Kribach e verso il Pecinka che furono occupati dai « Lupi » dell'eroica brigata Toscana, dalla 1^a brigata bersaglieri e dalla brigata Lombardia che procedettero anche oltre il Pecinka.

Più a destra la 4^a divisione dello stesso XI corpo faceva rilevanti progressi sulla fronte Pecinka - Segeti e sulla strada Oppacchia-sella - Castagnevizza.

Il XIII corpo colle divisioni 47^a, 34^a e 33^a avanzò dapprima su Bosco Malo e fino ai piedi dell'altura di q. 238, ma contrattaccato e battuto da violentissimo fuoco dovette retrocedere sulle posizioni di partenza.

Il VII corpo dovette limitarsi a sviluppare azione di fuoco.

Nella notte fra l'1 ed il 2 novembre il nemico contrattacò sul Veliki, ma fu respinto. La mattina dopo (2 novembre) riusciva però a far indietreggiare sul Pecinka la nostra 4^a divisione e si impadroniva di q. 278.

Un nostro contrattacco del pomeriggio del 2 operato dalla 22^a divisione, che aveva sostituito la 4^a, ci permetteva di riconquistare il terreno perduto, mentre sulla sinistra la 49^a e la 45^a divisione raggiungevano le falde del Volkovniak e del Dosso Faiti.

Volkovniak e Dosso Faiti furono poi conquistati definitivamente il giorno 3 e difesi dai contrattacchi nemici ed oltre a ciò la 49^a divisione guadagnava altro terreno oltre S. Grado di Merna e verso il Vippacco.

Dopo un vano tentativo di ulteriore avanzata del giorno 4 da parte del XIII corpo la nostra spinta offensiva veniva sospesa e non poté esser ripresa prima dell'inverno per la stagione assolutamente avversa.



Alle grandi unità avanzanti diedero il loro contributo lavorando e combattendo le truppe del genio che ne facevano parte.

All'attacco del San Marco operato dal XXVI corpo cooperarono il **LXXII battaglione zappatori** della 43^a divisione ed il **LXXIII battaglione zappatori** della 48^a.

Di quest'ultimo è da ricordare che partecipò all'azione con tutte le sue compagnie assegnate alle colonne di fanteria. Non appena conquistate le posizioni di Casa diruta, Case Due Pini sotto q. 171 e le cave di q. 100 le compagnie provvidero a rafforzarle lavorando sotto il fuoco nemico.



Sul costone del Sober ed all'attacco delle posizioni nemiche oltre la Vertoibizza erano, colle divisioni 11^a e 46^a schierate dall'VIII corpo, i **battaglioni zappatori LVI e LVII**.

Le difficoltà incontrate dai valorosi fanti delle brigate Rovigo, Ravenna, Cuneo, Udine e Casale nei due primi giorni del novembre furono inenarrabili. I valorosi zappatori dei due battaglioni anzidetti le condivisero. La violenza del fuoco nemico e le condizioni del terreno reso sdruciolevole od impantanato dalle piogge resero impossibili grandi progressi, concorsero ad arrestare lo slancio dei fanti e dei genieri ed a decimarli gravemente.

Sui pendii del Sober operò strenuamente il **LVI battaglione zappatori** assieme ai fanti dell'11^a divisione.

Una settimana appena prima dell'inizio dell'azione esso era stato privato di uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Dugnani Raoul, ucciso da una bomba avversaria « mentre sul parapetto di una trincea ne dirigeva la costruzione ed incoraggiava i soldati al lavoro ».

Al valoroso fu concessa la medaglia d'argento e le compagnie del battaglione ne emularono il contegno animoso.

Specialmente si distinse in quelle giornate la **143^a compagnia zappatori** che per quasi ventiquattro ore continue restò salda e calma al lavoro sotto l'incessante fuoco nemico, come fa fede la motivazione della medaglia di bronzo al valore concessa al suo comandante capitano Iacovone Domenico.

Ed ancora si chiese agli zappatori di far brillare tubi esplosivi nei reticolati nemici, che il tiro delle nostre bombarde e dell'artiglierie-

ria non era riuscito del tutto a distruggere ove occorreva. In quest'opera si distinse sulla fronte della 46^a divisione la **144^a compagnia zappatori del LVII battaglione**, che era stata incaricata nell'assalto di precedere i fanti del 12° reggimento di fanteria (brigata Casale).

Il suo comandante, tenente Mininni Francesco, fu premiato con medaglia di bronzo appunto perchè « guidò ripetutamente i suoi uomini a collocare tubi esplosivi sotto i reticolati nemici ».

Con lui vari altri ufficiali e militari di quel reparto e delle altre compagnie del battaglione, dei quali alcuni eroicamente caduti, furon premiati del pari per atti di valore a Vertojba e Pec.

Dell'attività piena di abnegazione e di slancio dei genieri dell'VIII corpo d'armata, sorretti ed animati in quel periodo come nella precedente battaglia dall'esempio del loro comandante colonnello Gasca Achille, è prova efficace l'ordine del giorno numero 16 in data 17 novembre 1916 del comandante dell'VIII corpo tenente generale Ruggeri Laderchi, che qui si riproduce:

« Ininterrottamente, con alacre tenacia e da molti mesi, ufficiali e soldati del genio hanno data ogni loro energia per coadiuvare la fanteria, sia rafforzando le posizioni strappate al nemico, sia facendo parte delle stesse colonne d'attacco, destinate alla conquista dei nuovi obiettivi.

« Emuli dei nostri bravi fanti, seppero gareggiare con essi in valore, ardimento e abnegazione e con essi disciplinatamente sopportarono disagi, privazioni e perdite sensibili.

« Sotto la sagace e valorosa guida dei loro ufficiali e mercè l'impulso fattivo del comandante del genio del corpo d'armata, i reparti dell'arma brillantemente seppero fondere le loro belle qualità tattiche con le tecniche, riuscendo in ogni circostanza a riscuotere il plauso di tutti.

« Nel portare a conoscenza delle truppe del corpo d'armata l'opera valorosa e proficua del personale del genio nelle recenti azioni di guerra, sono lieto di tributare ad esso il mio elogio personale ».

In quella stessa zona poi si vide in quei giorni l'olocausto devoto di alcuni appartenenti ad una centuria lavoratori, dislocata a Pec sul Vippacco e comandata a riattare d'urgenza una strada intensamente battuta dall'artiglieria nemica, e che continuarono il loro lavoro affrontando il più grave pericolo.

Ciò apprendiamo dalle belle motivazioni delle medaglie di bronzo al valore concesse a due eroici soldati caduti Baldini Quinto e Bonucelli Carlo ed ai soldati Bombarda Bernardo e Paoli Giovanni gravemente feriti.



Coll'XI corpo della 3^a armata furono ancora i **battaglioni zappatori LX, XVIII, LV ed XI** ad avanzare coi fanti delle divisioni 49^a, 45^a, 4^a e 22^a.

Il **LX battaglione** schierò coi fanti all'attacco del Veliki e del Volkovniac le **compagnie zappatori 140^a**, già tanto duramente provata nelle precedenti azioni, **154^a e 167^a**.

La **140^a compagnia zappatori** seguì la fanteria avanzante sotto il fuoco, affrontando pericoli e perdite e rafforzando ad ogni sbalzo le posizioni appena raggiunte.

La **154^a compagnia zappatori** a disposizione della brigata Napoli la sera del 1^o novembre occupò la linea raggiunta dai fanti e provvide durante la notte al rovesciamento della fronte della trincea. L'indomani si spostò sulla seconda linea ed il giorno 3 avanzò sul « poggio pelato », su q. 123 al seguito immediato dei fanti e di lì su q. 126 lungo la cresta.

E dopo quelle giornate il valoroso reparto per tutto il mese di novembre seguì l'opera sua fatta di lavoro e di sacrificio sulla linea Merna - Vertoce, che durante un certo periodo presidiò assieme alla **167^a compagnia zappatori** dello stesso battaglione, sostituendo due compagnie del XXIII battaglione bersaglieri e lungo la quale lavorò notte e giorno subendo gloriose perdite in morti e feriti.

Alla 45^a divisione, ancora comandata dal tenente generale Venturi Giuseppe, apparteneva il **XVIII battaglione zappatori** colle **compagnie 20^a** messa a disposizione della brigata Toscana, **44^a**, colla brigata Trapani, e **42^a** colla 1^a brigata bersaglieri.

La **20^a** e la **44^a compagnia** in particolare ebbero modo di distinguersi sul Fajti, partecipando agli assalti con le prime ondate di fanteria, lavorando alla distruzione degli ostacoli, resistendo più volte a violenti ritorni offensivi del nemico e subendo gravi perdite.

La **20^a compagnia**, ad esempio, che fu all'attacco coi fanti del 77^o reggimento fanteria, perdette tutti gli ufficiali, tranne uno solo rimasto illeso.

La **42ª compagnia** a sua volta fu coi bersaglieri all'attacco delle quote 291 e 305 del Pecinka e, dopo aver rafforzate le posizioni raggiunte nei giorni di battaglia, al pari delle altre compagnie del battaglione continuò poi per tutto il novembre l'opera sua pericolosa in prima linea.

Quale fosse il pericolo affrontato dai genieri sulla fronte della **45ª divisione** dimostrano le perdite e le ricompense al valore.

Ecco una testimonianza di ciò nella motivazione della medaglia d'argento al valore concessa ad un ufficiale eroicamente caduto:

« **MAZZIOTTI PIETRO PAOLO**, da Napoli, aspirante ufficiale reggimento genio. - Alla testa del proprio plotone, in momenti difficili, seppe con la parola e soprattutto con l'esempio essere di incitamento ai suoi dipendenti. Sprezzante della vita, accorreva sempre dove maggiore era il pericolo per animare i suoi soldati. Morì da valoroso al suo posto di combattimento. — Veliki Kribach 1-2 nov. 1916 » (1).

Per la **22ª divisione** operò l'**XI battaglione zappatori** colle compagnie zappatori **3ª, 50ª e 58ª**.

La **50ª compagnia zappatori** fu inviata a rincalzo dei fanti per due volte in quelle giornate e subì gloriose perdite lavorando sotto il tiro al rafforzamento delle posizioni conquistate di q. 308, 278 e 319 nel settore Pecinka - Fajti.

La **58ª compagnia zappatori** fu anch'essa a q. 308, resistette al lavoro sotto il fuoco nemico che mise fuori combattimento molti zappatori e concorse a rigettare qualche contrattacco.



Le divisioni **47ª, 34ª e 33ª** del **XIII corpo** dapprima operarono i loro tenaci attacchi contro la linea q. 202 - Boscomalo - q. 235 ed ebbero a disposizione i **battaglioni zappatori XIX, I e LII**.

Il **XIX battaglione zappatori** schierava in prima linea le compagnie zappatori **65ª e 73ª**, intente alla distruzione dei reticolati nemici e poi al rafforzamento delle posizioni raggiunte.

(1) Per quanto riguarda il contributo del generale Venturi Giuseppe ai risultati delle operazioni vedasi la motivazione della concessagli croce di ufficiale dell'O. M. di S. che si è già riprodotta nel capitolo XVI.

Il **I battaglione zappatori** partecipò all'avanzata con le sue compagnie.

Sono meritevoli di ricordo la **16ª compagnia zappatori** che il 1° e 2 novembre sul fronte di Lukatic partecipò alla difesa durante contrattacchi nemici e contò 19 feriti.

Sulla fronte della divisione a Nova Vas operava anche una **sezione lanciafiamme** al comando del sottotenente Scorcia Giuseppe, eroicamente caduto e premiato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« SCORCIA GIUSEPPE, da Bari, sottotenente gruppo lanciafiamme reggimento genio. - Comandante d'una sezione lanciafiamme, disimpegnava il suo compito con ammirevole fermezza e coraggio e cadeva colpito a morte accanto ai propri apparecchi, mentre con la fanteria si disponeva all'assalto delle posizioni nemiche. — Nova - Vas, 1° novembre 1916 ».

La 33ª divisione aveva in linea il **LII battaglione zappatori** con le **compagnie 119ª, 159ª e 190ª** che durante l'azione comandarono drappelli alla distruzione di reticolati nemici con tubi esplosivi e spesero l'opera loro in rafforzamenti e lavori stradali durante la battaglia e dopo per tutto il mese di novembre, sempre sotto il fuoco nemico e subendo gloriose perdite.

In particolare poi il giorno 3 novembre la 190ª compagnia eseguì lavori in prima linea a disposizione della brigata Padova e fu elogiata dal comando della divisione per « l'attività, il valore e lo spirito di cameratismo dimostrati ».

Ed a prova del contributo di sangue di quei valorosi reparti anche nel periodo successivo alla battaglia ecco lo stillicidio quotidiano delle perdite sul lavoro quale si può desumere spigolando nel diario del comando del battaglione nei giorni dal 6 al 29 novembre: nei quali, quei valorosi reparti furono impiegati nei lavori di giorno nella seconda linea a costruire baraccamenti, ricoveri e strade e di notte in prima linea per eseguire scavi in roccia per la costruzione di ripari, trincee e camminamenti, posa di reticolati e di altri ostacoli.

Giorno 6: due feriti della 190ª compagnia; giorno 7: un ferito della 190ª; giorno 14: sette feriti della 190ª; giorno 19: un ferito della 190ª; giorno 20: un morto ed un ferito della 119ª; giorno 21: un ferito della 190ª; giorno 26: due feriti della 190ª; giorno 29: un morto della 190ª ed un ferito della 119ª.

Dopo la nona battaglia dell'Isonzo non vi furono azioni di grande stile nel resto del 1916 sulla fronte giulia nè per iniziativa nostra nè da parte dell'avversario.

Si affrontarono nuovamente i rigori invernali, più aspri ancora di quelli dell'inverno 1915 - 1916 e durante i quali, mentre riposava l'attività combattiva su quasi tutta la fronte, continuava quella lavorativa intesa alla preparazione del terreno per le battaglie dell'anno 1917, diretta ed eseguita nella massima parte dai comandi e dai reparti del genio, infaticatamente.

**NEL TRENTINO ED IN CADORE FRA L'AGOSTO
E IL DICEMBRE 1916.
L'INVERNO E LA PRIMAVERA FRA IL 1916 ED IL 1917**

Durante la battaglia di Gorizia e nell'autunno 1916 la lotta non aveva avuto posa in montagna.

Si svolsero operazioni importanti sul Pasubio nel settembre e nell'ottobre e sulla lunga cresta montuosa corrente fra val Travi-nolo e Val Vanoi tra l'agosto e l'ottobre.

SUL PASUBIO

Impadronitosi nell'offensiva del maggio della linea Monte Spil - M. Corno - Alpe di Cosmagnon - Sogli Bianchi corrente sul massiccio del Pasubio, il nostro avversario vi si era afforzato, mentre da parte nostra si tentavano colpi di mano e si preparava la riscossa, nell'intento anche di riconquistare il Col Santo.

A tale preparazione diedero un contributo di grande valore i reparti ed i comandi del genio con un ingente mole di lavori intesi a facilitare le operazioni di attacco ed insieme la vita dei reparti a quell'altitudine, opera sviluppata dopo la battaglia dell'ottobre e che trasformò quel gruppo montuoso in un capolavoro dell'ingegneria militare del quale si parlerà a suo tempo.

Il movimento per la riconquista da parte nostra, dopo un primo tentativo dei giorni 10 ed 11 settembre, che si dovette sospendere a causa del maltempo e perchè non si erano conseguiti ancora bastevoli effetti distruttivi col nostro fuoco, fu operato il 9 ottobre, puntando sull'Alpe di Cosmagnon per la conquista del costone fra Cosmagnon e Roite, nonchè sul Dente del Pasubio, di fronte alla cima di q. 2000 che era già in nostra mano.

Erano destinate a quell'azione offensiva le truppe della 44^a divisione del V corpo d'armata, che mossero dalle nostre posizioni sul Pasubio e dalla Vallarsa, ed era previsto anche il concorso della 32^a divisione a destra della 44^a.

Scalarono gli strapiombi che dalla Vallarsa salgono all'Alpe di Cosmagnon gli alpini ed i bersaglieri che misero piede sulla posizione, mentre del Pasubio si conquistava nella prima giornata l'altura detta Panettone presso il costone della Lora, tenacemente conteso dall'avversario.

Nei giorni successivi vennero fatti altri progressi fino a che ci si dovette arrestare contro i forti trinceramenti del Roite.

Il Dente del Pasubio, scalato dagli alpini più e più volte, fu conquistato alfine il 17 ottobre dal battaglione alpini Aosta, ma poi, perduto e ripreso varie volte per i violenti contrattacchi del nemico, fu abbandonato il 29 ottobre, quando la stagione avversa ci costrinse a sospendere la lotta su quelle cime.

Si erano però fatti soddisfacenti progressi e si erano inflitte gravi perdite al nemico e soprattutto si era conseguito il vantaggio di dare un maggior respiro alla nostra occupazione del massiccio montano.

A quelle azioni, che imposero come e più che in altre zone meno aspre l'ausilio della tecnica per il superamento delle difficoltà di ogni genere frapposte dal terreno, concorsero le truppe del genio addette alla 44^a divisione ed alla 32^a.

Alla 44^a divisione era addetto il **LXXIV battaglione zappatori**, di cui si ricorda l'opera strenua compiuta in Vallarsa e sul Pasubio dalle **compagnie zappatori 112^a, 168^a e 164^a**.

La **112^a compagnia zappatori**, oltre a prodigarsi nei consueti lavori, partecipò al primo tentativo per la conquista delle quote 1684 e 1607 (M. Spil) il 10-11 settembre con la brigata Ancona. Le fu assegnato il compito di marciare a rincalzo del 70° reggimento fanteria e concorse all'attacco sotto l'intenso fuoco nemico, che le costò gloriose perdite, e dopo l'insuccesso di quel primo tentativo eseguì urgenti lavori di difesa in prima linea.

La **168^a compagnia zappatori** da parte sua prese parte attiva all'azione avanzando assieme ai fanti, agli alpini ed ai bersaglieri sulla fronte fra M. Corno ed il Pasubio.

Tre dei suoi plotoni a M. Trappola e M. Corno formarono squadre di violatori dei reticolati nemici.

Il quarto plotone partecipò all'azione con gli alpini del battaglione Val Toce attaccando il costone Lora ove fra gli altri valorosi cadde eroicamente il suo comandante sottotenente Zanotti Pietro, alla memoria del quale venne decretata la medaglia di bronzo al valore.

Più a destra in corrispondenza della cima del Pasubio era schierata la **164ª compagnia zappatori** che sotto il fuoco nemico costruì camminamenti di allacciamento fra le nostre trincee e quelle conquistate sul Panettone, lavorò alla sistemazione delle altre trincee conquistate a q. 1985 e sul Costone Lora e fu con due suoi plotoni al Dente del Pasubio appena conquistato per tentar di eseguirvi gli rafforzamenti necessari.

Per lo strenuo ed infaticato comportamento del suo reparto il comandante della compagnia, capitano Perroni Giuseppe, fu decorato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« **PERRONI GIUSEPPE**, da Messina, capitano reggimento genio. - Con intelligenza, rara perizia e sereno coraggio diresse e comandò i reparti affidatigli, nella preparazione delle linee di difesa e nell'esecuzione di arditi atti offensivi, eseguiti sotto il vivo fuoco nemico. — Monte Pasubio, giugno - ottobre 1916 ».

Emuli degli zappatori furono i minatori fra i quali deve ricordarsi in quel periodo la **33ª compagnia minatori**, anch'essa assegnata alla 44ª divisione e messa a disposizione della brigata Liguria per l'azione al Dente del Pasubio.

Lavorò anch'essa al rafforzamento della posizione del costone Lora, nella notte fra il 9 ed il 10 ottobre, subì gravissime perdite per effetto del tiro d'artiglieria nemico e nei giorni successivi continuò ed intensificò l'opera sua animosamente, nonostante altre gravi perdite.

LA MINA AUSTRIACA DEL MONTE CIMONE

Il 23 settembre 1916 gli Austro-ungarici fecero brillare la potente mina da loro preparata sulla vetta del M. Cimone, teatro già di un'accanita lotta nella quale ebbero larga parte i reparti del genio della nostra 9ª divisione appartenente al X corpo d'armata.

La cima di quel monte dominante la conca di Arsiero e che era stato vivamente conteso nel maggio e nel giugno del 1916, come fu già raccontato nel capitolo XIV, fu da noi raggiunta e conquistata per metà con un assalto pronunziato il 23 luglio dagli alpini del battaglione Val Leogra.

Sulla punta a q. 1217 resistettero tenacemente i nemici agli assalti dalla vetta a q. 1230, che era in nostre mani.

Di lì anzi, per riconquistare la q. 1230 che avrebbe consentito loro il dominio sulla valle, iniziarono lavori di mina che dovevano anche consentir loro di dar degna risposta alle nostre consimili imprese del Col di Lana e del Castelletto della Tofana.

Nel frattempo furono tentati da parte nostra altri sforzi per allargare l'occupazione negli ultimi giorni del luglio e nei primi dell'agosto.

A questa azione concorse ancora il **LXIII battaglione zappatori** e specialmente la **109ª compagnia zappatori** che già vedemmo comportarsi brillantemente a Passo della Vena il 17 maggio, nel vallone di Riofreddo il 4 luglio ed all'attacco del M. Cimone il 23 luglio.

Plotoni del valoroso reparto furono impiegati nell'arduo tentativo di avanzare a distruggere i reticolati battuti dalla fucileria nemica. Nel solo giorno 30 luglio caddero nel tentativo nove zappatori.

Il 4 agosto poi la compagnia combattè assieme ai fanti del 154ª fanteria che erano impegnati a ricacciare un contrattacco.

Frattanto il nemico aveva intrapresa l'escavazione delle sue gallerie di mina, della quale non tardarono ad accorgersi i nostri che intrapresero lavori di contromina.

All'alba del 23 settembre però, prima che i nostri lavori sotterranei avessero potuto convenientemente svilupparsi il nemico fece brillare la sua mina che devastò le nostre linee e fece strage del presidio.

Di questo faceva parte un plotone della **136ª compagnia zappatori** che fu distrutto.

Al brillamento della mina seguì l'attacco del nemico che ci costrinse in definitiva a retrocedere sulle linee di resistenza del monte Cavigio e del Redentore. Ad arginare la sua avanzata irruenta concorse, strenuamente combattendo il **LXIII battaglione zappatori**, ciò che, assieme all'olocausto del plotone della 136ª compagnia zappatori, fu nuova testimonianza dell'attività dell'arma in prima linea e della sua sorte inseparabile da quella degli eroici fanti.

SULLE ALPI DI FASSA

L'attività delle truppe operanti nelle Alpi di Fassa, lunga cresta montana fra le valli Travignolo e di Fiemme e quelle del Vanoi - Cismun, era stata interrotta nel luglio.

Essendo necessario richiamar forze nemiche dalla fronte dell'Isonzo, essa fu ripresa nell'agosto da quella formazione detta « nucleo Ferrari » che fu posta alle dirette dipendenze del comando della 4^a armata e colla quale cooperarono anche truppe del XVIII corpo d'armata, schierato sulla sinistra, e sulla destra la 17^a divisione di fanteria che puntava al gruppo di Costabella.

Il 27 agosto i valorosi alpini del battaglione Feltre si impadronirono della vetta del M. Cauriol.

Il 15 settembre fu scalata la q. 2318 alquanto più a nord e successivamente le altre vette vicine, fino a quella del Gardinal a nord est del Cauriol, che fu conquistata il 27 settembre.

Il 2 ottobre la 17^a divisione s'impadroniva della seconda cima del Colbricon, il 5 espugnava la posizione di Costabella ed il 6 la Busa Alta.

A queste felici ed ardite operazioni svolte in zona di alta montagna in epoca dell'anno assai inoltrata e che destarono gravi preoccupazioni nel nemico contribuirono il valore e la fattiva opera dei genieri addetti alle grandi unità.

E' da ricordare che del « nucleo Ferrari » seguì le sorti la **7^a compagnia minatori** che dapprima partecipò tatticamente all'azione svolta il 23-24 agosto del 49° reggimento fanteria contro Val Maggiore e Col Torondo e poi si portò sul Cauriol conquistato dagli alpini.

Con questi il valoroso reparto partecipò alle difese della cima sia col suo lavoro sia col fuoco dei suoi moschetti e talora anche con corpo a corpo che conchiudevano i vani assalti del nemico.

Quale dimostrazione dello spirito che animava quei minatori, si legga la motivazione con cui furono assegnate al sergente Caretta Giuseppe ed al caporal maggiore Pozzati Mario la medaglia di bronzo al valore: « Spontaneamente si recava, da solo, sulla linea di combattimento e con tutti i mezzi a sua portata contribuiva a ricacciare due furiosi attacchi nemici. — Cima Cauriol, 3 settembre 1916 ».

Con la 17^a divisione di fanteria erano il **XIV battaglione zappatori** e la **31^a compagnia minatori**. Gli zappatori cooperarono a tutte le operazioni svolte in quel periodo dai fanti e subirono gravi perdite

E' da ricordarsi in particolare la **5^a compagnia zappatori**, comandata dal capitano Borelli Romolo, che sulla Cima di Bocche, massiccio compreso fra Val Travignolo e Val S. Pellegrino su cui si svolsero aspri combattimenti fra l'ottobre e il novembre, eseguì infaticabilmente il proprio dovere sotto il fuoco, in vicinanza immediata dell'avversario.

Del valore del reparto, già illustratosi nelle operazioni dell'agosto e che si comportò brillantemente nei giorni fra il 3 e il 10 novembre sotto l'infuriare del bombardamento nemico e delle bufere di neve che non ne scossero la tenacia, è prova la medaglia di bronzo concessa al comandante, che aveva meritato altra uguale distinzione nell'agosto.

Eccone la bella motivazione:

« **BORELLI ROMOLO**, da Roma, capitano reggimento genio. - Dando bell'esempio di coraggio, energia e forza d'animo, dirigeva infaticabilmente, sotto il fuoco nemico, dei lavori di rafforzamento di un'aspra posizione montana conquistata. Ripresa dall'avversario la parte alta della posizione stessa dopo un violento bombardamento, sprezzante del pericolo, poneva mano allo scoperto a rafforzarne le pendici a quaranta metri dal nemico, incurante del fuoco di questi e dell'infuriare di una violenta bufera di neve. — Cima Bocche, 3-10 novembre 1916 ».

La **31^a compagnia minatori** fra i primi di ottobre e la metà del novembre fu infaticabile sulla seconda cima del Colbricon ad impiantare teleferiche, a costruir ricoveri, mulattiere, difese.

Quando il nemico il 4 novembre, con un attacco nel quale pose tutto lo slancio perchè la posizione era per lui importantissima, riuscì a riconquistare il più elevato cucuzzolo della cima, la **31^a compagnia minatori** si pose all'opera per l'esecuzione di quei lavori di mina, che nell'aprile 1917 poi ci valsero successi rilevanti.

All'ardimento dei suoi dipendenti, zappatori e minatori, fece riscontro quello dell'ufficiale superiore del genio addetto al comando della 17^a divisione, maggiore Buzzi Langhi nob. Angelo, che per l'opera sua in quel periodo fu decorato con medaglia d'argento al valore con la seguente bella motivazione:

« BUZZI LANGHI nobile dei marchesi ANGELO, da Bergamasco (Alessandria), maggiore genio addetto comando divisione. - Durante più giorni dirigeva con perizia i lavori per l'organizzazione difensiva di un'aspra posizione d'alta montagna da poco conquistata, incurante del vivo e continuo fuoco dell'artiglieria avversaria di ogni calibro e tenendo alto il morale dei lavoratori esposti al tiro nemico ed alle grosse frane di sassi e macigni provocate dai colpi avversari. — Colbricon, 3 ottobre - 15 novembre 1916 ».

L'INVERNO 1916 - 1917

All'autunno che chiudevasi dopo una non interrotta serie di meriti, se pur faticati, progressi succedette un inverno di eccezionale crudeltà che mise a dura prova la resistenza delle nostre truppe ed il loro spirito di sacrificio, costrinse gli alti comandi ed i servizi a sforzi eccezionali per mantenere l'esercito in condizioni di validità e permise di attuare solo qualche puntata offensiva or qua ed or là, da una parte o dall'altra per migliorare la situazione in qualche tratto della fronte o per catturar prigionieri.

In complesso quindi l'attività combattiva fu scarsa e fu spinta innanzi alacramente quella lavorativa di cui tanta parte furono le unità ed i comandi del genio.

Minatori, zappatori, telegrafisti, dovettero vincere difficoltà gravissime per poter eseguire i lavori di loro spettanza colà dove le più recenti nostre avanzate avevano modificato l'andamento delle linee.

Dove la neve aveva raggiunto altezze eccezionali si dovettero aprire passaggi mediante gallerie scavate nel ghiaccio.

Per assicurare riparo e conforto a centinaia di migliaia di soldati nelle località più esposte ai rigori del clima si dovettero costruire adatti baraccamenti, caverne, ricoveri, molti dei quali a doppia parete e col sussidio di para-valanghe.

Si aggiunga lo sviluppo dei mezzi di trasporto che coinvolse la necessità di mantenere una fittissima rete stradale e grandiosi impianti di ferrovie a scartamento ridotto e di teleferiche, che richiesero ingenti opere e fatiche.

La lotta contro gli elementi poi durò per tutto l'inverno.

Le valanghe e le slavine nella zona montana furono frequentissime e spesso micidiali per i nostri reparti, talora più esposti di quelli di altre armi e corpi.

Oltremodo triste fu la sorte della **33ª compagnia minatori**, che il 13 dicembre 1916 trovavasi sopra Campogrosso ad eseguire sbanamenti di roccia fra la Cima del Cornetto ed il Baffelan. Colà la neve aveva raggiunto altezze impressionanti e la tormenta continua rendeva impossibile il lavoro ai minatori, che pure erano riusciti a trascinare qualche macchinario sulla cima del Baffelan.

Ma ben presto il maltempo interruppe i rifornimenti e la neve bloccò quasi del tutto il valoroso reparto. La sera del 13 dicembre poi una valanga enorme staccatasi dal Baffelan travolse due baracche adibite una ad alloggio per gli ufficiali ed una a cucina e le seppellì con tutti gli ufficiali della compagnia ed alcuni soldati. Fu solo possibile ai valorosi minatori restati senza ufficiali estrarre dopo quattro ore di lavoro svolto fra l'imperversare della bufera due ufficiali gravemente feriti; tutti gli altri ufficiali e militari sepolti, primo fra essi il comandante della compagnia tenente D'Elia Edoardo, furono vittime della valanga.

Nello stesso giorno 13 dicembre due altre formidabili valanghe funestavano la 1ª armata. Una ne cadde su Porta del Bosco in Val di Ledro, facendo un centinaio di vittime e coprendo anche le baracche del telefono della **2ª compagnia telegrafisti**.

I bravi telegrafisti dopo quattro ore di lavoro riuscirono a liberare le baracche ed a riattare le comunicazioni per chiedere soccorsi al comando di brigata e prestarono l'opera loro per il salvataggio dei sepolti e per la cura dei feriti.

La seconda di tali valanghe cadde a San Valentino (Avio) e fece numerose vittime.

La **117ª compagnia zappatori del LX battaglione** in tale occasione si accinse con tutto lo slancio al salvataggio, ma fu investita a sua volta da una seconda valanga e dovette lamentare la perdita di un ufficiale e di tre soldati.

L'ufficiale, il sottotenente Agostini Aldo, ed uno dei suoi zappatori eroicamente immolatosi, il soldato Oliosi Lucillo, furono premiati con la medaglia di bronzo alla memoria.

Ecco la motivazione bellissima della decorazione concessa all'ufficiale:

« AGOSTINI ALDO, da Sovizzo (Vicenza), sottotenente reggimento genio. - Fra le raffiche della tormenta ed i pericoli, alla testa dei suoi soldati, si accinse al lavoro di salvataggio di militari travolti da una valanga. Persistette nell'opera con coraggio, abnegazione e co-

stanza, tutti animando colla parola e coll'esempio, finchè, travolto egli stesso da una nuova valanga, vi lasciava la vita. — San Valentino (Avio - Trentino), 13 dicembre 1916 ».

Un altro reparto si distinse in tale generoso compito: la **13ª compagnia minatori**, del valore della quale a Marco in Val Lagarina fu già parlato nel capitolo XIV.

Un suo caporale, Gallo Eugenio, il 10 dicembre 1916 compì un atto di sovrumano ardimento oltrechè di generoso altruismo. Ciò gli valse una medaglia d'argento, la motivazione della quale ben chiaramente descrive il suo gesto:

« GALLO EUGENIO, da Pallagoria (Catanzaro), caporal maggiore 5º reggimento genio. - Con mirabile spirito di sacrificio e di abnegazione, accorso spontaneamente in aiuto di alcuni militari travolti da successive valanghe, per i fili telefonici si lasciava scivolare per primo in un burrone profondo 800 metri. Dopo 4 ore di lavoro in piena notte, mentre imperversava il maltempo, riusciva così a trarre in salvo un ufficiale e 7 militari di truppa. — Cima Mezzana (Trentino), 10 dicembre 1916 ».

Ardimentosi salvataggi poi compì lo stesso reparto nei giorni 13 e 31 dicembre, che valsero encomi solenni ai suoi dipendenti.



Oltre gli ufficiali e militari dei reparti ebbero modo di dimostrare la loro generosa abnegazione in tali rischiosi compiti anche gli appartenenti all'arma adibiti ai servizi.

Vittima della sua generosità e del dovere fu una nobile figura di ufficiale, il colonnello Giordano Ettore, direttore delle tappe presso l'intendenza della 4ª armata. Leggasi il gesto che valse la medaglia d'argento al valore alla sua memoria nella seguente motivazione:

« GIORDANO ETTORE, da Cuneo, colonnello S. M. intendenza d'armata. - Direttore delle tappe d'armata, durante una tempesta notturna di neve si recava personalmente a rendersi conto dello stato della viabilità. In un tratto di strada pericoloso per valanghe si portava alla testa di alcuni autocarri in marcia carichi di truppe, e superava primo il pericolo con la propria autovettura e tosto tornava indietro a piedi ad assicurarsi del passaggio degli autocarri.

« Sdegnoso di consigli di prudenza con energia di soldato unita sempre all'esercizio delle proprie mansioni dirigenti, incontrava coscientemente la morte nell'insidia della montagna. Magnifico esempio di sublime sentimento del dovere sino al sacrificio di se stesso. — Perarolo, 9 gennaio 1917 ».

LA PRIMAVERA DEL 1917

L'inverno, che protrasse i suoi rigori molto innanzi verso la primavera, non permise che scarse azioni nel febbraio e nel marzo 1917.

Cominciò dapprima il nemico ad attaccarci sulle colline ad oriente di Gorizia per indebolire le nostre difese e sconvolgere i nostri piani di azione.

Continuando ed estendendo l'azione che aveva incominciato già nel novembre dell'anno prima, assaltò nel febbraio le nostre posizioni sul S. Marco e lungo la Vertoibizza, occupando qualche trinceramento che fu poi recuperato in parte dai nostri contrattacchi.

Da parte nostra sul Carso frequenti colpi di mano ci permisero di conquistare qualche tratto di linea perduto nel novembre e di catturare prigionieri.

Il freddo però non aveva interrotto in alta montagna i lavori che si potevano svolgere in galleria e così si videro procedere le opere di mina a M. Sief, nel massiccio del Lagazuoi, sul Colbricon.

Sul M. Sief presso il Col di Lana al principio di febbraio la **12ª compagnia minatori** (IX corpo d'armata), già nota per precedenti imprese, si accorse di lavori di mina del nemico. Con lavoro accanito e periglioso i bravi minatori in circa un mese scavarono un pozzo di contromina profondo 20 metri e terminante in una camera da mina che, con grande rapidità e sventando il proposito del nemico, fu caricata con quattro tonnellate di gelatina e fatta brillare all'alba del 6 marzo distruggendo le gallerie di mina dell'avversario e troncando pel momento le sue velleità aggressive.

Molte furono le ricompense concesse ai bravi minatori per tale ardua e brillante impresa; principale fra esse la medaglia d'argento al valore assegnata al sottotenente Adami Giovanni con la seguente motivazione:

« ADAMI GIOVANNI, da Arsago (Bergamo), sottotenente complemento reggimento genio. - Destinato a lavori di galleria da mina, con mirabile sangue freddo, calma e perizia, personalmente eseguiva in un pozzo profondo circa 20 metri la carica, innescamento ed intasamento di una potente mina, sotto la continua minaccia di contro-mine nemiche, e riusciva in breve tempo a prevenire le offese nemiche con ottimo risultato. — Sief, 12 febbraio - 6 marzo 1917 ».

Nella prima metà di aprile si vide la conclusione prima di altri importanti lavori di mina intrapresi dai nostri minatori sulle cime del Colbricon nelle Alpi di Fassa.

Già abbiamo veduto come ai primi di novembre il nemico ci aveva ritolta con azione di sorpresa la seconda cima del Colbricon.

La nostra linea correva lassù al disotto della vetta, appiappata ad alcune sporgenze rocciose ad una quarantina di metri dalla posizione nemica.

Per l'importanza della posizione, caposaldo per ulteriori azioni in Val d'Avisio e per l'impossibilità di riconquistarla con azione allo scoperto, la **31ª compagnia minatori** della 17ª divisione iniziò una galleria di mina che con andamento in parte rettilineo, in parte elicoidale doveva giungere sotto la posizione nemica per distruggerla col brillamento di adatto fornello.

Quando ormai era stato avviato tale lavoro, che si prevedeva dover durare fino all'estate 1917 per la notevole lunghezza della galleria da scavare (m. 150 circa) ci si accorse che era opportuno far saltare una guglia rocciosa alta circa 30 metri occupata nella parte superiore dal nemico ed il possesso della quale ci era indispensabile per poterci sostenere nella difficile posizione che sarebbe stata più soggetta all'azione del nemico nella buona stagione ormai imminente.

I minatori della 31ª scavarono in pochi giorni la galleria necessaria e stabilirono due fornelli di quattro quintali di esplosivo ognuno, che la sera del 12 aprile furon fatti brillare distruggendo la guglia ed il presidio nemico composto di un ufficiale e 20 uomini di truppa.

Il comandante della 31ª compagnia minatori tenente Gazzini Gazzino ed il caporal maggiore Bacci Luigi per la bella riuscita del loro ardimentoso e grave compito furono premiati con medaglia di bronzo al valore.

Ecco la motivazione della ricompensa concessa al tenente Gazzini:

« GAZZINI GAZZINO, da Castelfranco di Sotto (Firenze), tenente reggimento genio. - Quale comandante di una compagnia, con intel-

ligente studio ed attenta osservazione, ideava il brillamento di una mina offensiva a tergo di una posizione occupata dal nemico, che a sua volta, febbrilmente lavorava di contromina. Assisteva ininterrottamente agli ultimi preparativi sotto la continua ed imminente minaccia della contromina stessa, e, con sangue freddo e calma singolari, sapeva infondere la fiducia nei suoi dipendenti, portando a buon fine la difficilissima operazione. — 2ª Cima del Colbricon, 12 aprile 1917 ».

Il valoroso ufficiale aveva guadagnato una prima medaglia di bronzo per il suo ardimentoso comportamento nell'ottobre 1915 in Alto Cordevole e nel dicembre 1916 in Val Travignolo e doveva di lì a poco meritare sul Col di Lana una terza medaglia di bronzo e sul Colbricon un medaglia d'argento, quando la compagnia ebbe portata a termine la grande mina che a metà luglio fu brillata con pieno successo.



Verso la fine di aprile si risvegliò anche l'attività combattiva in alta montagna.

Il 29 di quel mese pattuglie nemiche ammantate in camici bianchi, di notte e benchè la neve fosse altissima, attaccarono i nostri posti alla sella del Tonale riuscendo in principio a sopraffarli.

Poco dopo però i rincalzi sopraggiunti da parte nostra ricacciarono l'avversario.

In tale occasione si distinsero i genieri della 2ª **compagnia minatori** che erano intenti a lavori di mina presso una ridotta che si doveva far saltare l'indomani perchè ritenuta intenibile.

Il comandante di quei minatori, sottotenente Scano Flavio, seguito dal caporale Giannecchini Nello si slanciò arditamente con i suoi uomini contro il nemico incalzante a sostegno del reparto di fanteria che presidiava la ridotta.

L'ufficiale riportò gravi ferite alle quali dovette poi soccombere. Il caporale gettatosi sul nemico con foga e tenendogli testa con nutrito getto di bombe a mano lasciava eroicamente la vita sul campo.

Due medaglie di argento al valore premiarono gli animosi genieri. Eccone le belle motivazioni che riempiono d'orgoglio quanti hanno l'onore di appartenere all'arma di tutti i sacrifici:

« SCANO FLAVIO, da Cagliari, sottotenente complemento reggimento genio. - Trovandosi con alcuni dipendenti per l'esecuzione di

lavori di mina in un posto avanzato attaccato improvvisamente, in notte oscurissima, da soverchianti forze nemiche, si slanciava arditamente per concorrere coi suoi uomini alla difesa del posto, dando fulgida prova di eroico cameratismo. Colpito da bombe a mano rimaneva gravemente ferito mentre incitava con la voce e con l'esempio i suoi dipendenti a respingere l'attacco. — Passo Tonale, 29 aprile 1917 ».

« GIANNECCHINI NELLO, da Bucine (Arezzo), caporal maggiore reggimento genio. - Facendo parte di un drappello che allestiva una mina in un posto avanzato presidiato dalla fanteria, assalito improvvisamente da soverchianti forze nemiche, si slanciava fra i primi fuori dal ricovero per prender parte alla lotta. Fatto segno a lancio di bombe a mano, ripetutamente raccoglieva e lanciava di rimando agli assalitori le bombe non ancora esplose, finchè una di queste gli scoppiava in mano uccidendolo. — Passo del Tonale, 29 aprile 1917 ».

DECIMA BATTAGLIA DELL' ISONZO

(12 maggio - 8 giugno 1917)

Per la ripresa delle operazioni sulla fronte giulia erano stati fatti accurati preparativi da parte nostra ed all'uopo furono riuniti in un gruppo chiamato « zona di Gorizia » i tre corpi d'armata II, VI ed VIII, con un complesso di 12 divisioni e con fronte da Plava alla Vertoiba.

Era proponimento del nostro Comando Supremo di assaltare dapprima la linea di alture oltre Isonzo fra Plava e Gorizia culminante nei monti Cucco, Vodice, Santo e San Gabriele e le colline ad oriente di Gorizia. Per facilitare l'impresa era previsto di fare una puntata dimostrativa all'estrema sinistra dello schieramento, passando l'Isonzo fra Loga e Bodrez per costituirvi una testa di ponte, azione questa che rese necessario l'intervento di valorosi reparti di pontieri del genio.

In una fase successiva dovevasi far pressione sul Carso per portar avanti l'ala destra, aggredendo il massiccio dell'Hermada.

Precedette un intensissimo bombardamento che durò due giorni e mezzo e culminò la mattina del 14 maggio. A mezzogiorno scattarono all'assalto le fanterie su tutta la fronte da Plava a Gorizia.

La zona di Gorizia aveva in linea: di fronte alle posizioni nemiche fra Auzza ed il M. Santo, il II corpo con le divisioni 47^a, 53^a, 3^a e 60^a; in corrispondenza della conca di Gorizia fra il M. Santo ed il bosco di Panovizza, il VI Corpo colle divisioni 10^a e 24^a e più a sud fino al corso del Vippacco, l'VIII corpo colle divisioni 48^a e 7^a.

Sul Carso la 3^a armata schierava ancora i suoi gloriosi corpi XI, XIII e VII, che avevano di poco mutato la loro costituzione. L'XI aveva in linea le divisioni 21^a, 22^a e 4^a fra il Vippacco e Castagnevizza, il XIII opponeva al nemico fra Castagnevizza ed il lago di Doberdò (q. 208) le divisioni 31^a, 34^a e 33^a ed il VII corpo aveva in linea fino al mare le divisioni 16^a e 45^a. In riserva l'armata aveva tre corpi e nel complesso contava ben 16 divisioni.

La 3^a divisione del II corpo mossa da Plava a mezzogiorno del 14 conquistò di slancio la q. 383, che l'anno precedente si era già conquistata e si era poi dovuta abbandonare, e raggiungeva un contrafforte del M. Cucco.

A sua volta la 60^a divisione, attraversato l'Isonzo su passerelle, avanzava sullo sbarramento di Zagora e muoveva su Zagomila di cui conquistava in parte le munitissime difese.

La 10^a divisione del VI corpo attaccava contemporaneamente il M. Santo e con la brigata Campobasso raggiungeva la cima, che doveva però abbandonare nella notte per la tremenda furia del fuoco di repressione nemico.

La 24^a divisione ad oriente di Gorizia progrediva sulle colline di Grazigna e Tivoli, dalle quali però veniva ricacciata con violento contrattacco dal nemico.

Nella notte fra il 14 ed il 15 la 47^a divisione eseguiva la divisata puntata offensiva verso il Semmer dopo aver passato l'Isonzo a Loga ed a Bodrez.

Il giorno 15, continuando il movimento, le due divisioni 53^a e 3^a vincendo la tenace resistenza avversaria mettevano piede sulla vetta del M. Cucco e sulla selletta del Vodice.

Nei giorni successivi fino al 21 si continuò a combattere accanitamente contro il nemico che contrattaccava. Il possesso del Vodice fu mantenuto ed anzi si fecero ulteriori progressi con l'occupazione di altro terreno attorno a Plava, delle posizioni fortificate di Globna e Paljevo e del costone fra il M. Cucco ed il Vodice.

Più a sud le divisioni del VI corpo facevano qualche progresso a Grazigna e riuscivano a raggiungere la vetta del M. Santo, che dovevano però abbandonare per la vivissima reazione di fuoco nemica.

Seguì la seconda fase della battaglia con azione preponderante da parte della 3^a armata che doveva avanzare col centro per far cadere l'Hermada mediante aggiramento, mentre la « zona Gorizia » avrebbe dovuto continuare la sua pressione sul nemico cercando specialmente di conquistare il M. Santo.

La 3^a armata aveva inizialmente lo schieramento che già fu descritto, ma nelle giornate di lotta fra il 23 ed il 31 maggio, nelle quali la violenza degli attacchi raggiunse il vertice e tutto fu tentato per conseguire il successo, mise in linea inserendole fra l'XI ed il XIII corpo le altre divisioni che in principio aveva in riserva e che formavano i corpi d'armata XXIII (54^a e 61^a divisione), XIV (2^a e 28^a divisione) e XXV (58^a e 63^a divisione) e modificò variamente il

numero e la composizione dei corpi d'armata schierati in prima linea a seconda del variare della situazione.

Dopo un intensissimo tiro di distruzione le nostre fanterie balzarono all'attacco nel pomeriggio del giorno 23.

Il nemico resistette tenacemente agli assalti dell'XI corpo sulle alture ad oriente del Volkovniak e sulle qq. 370 e 363.

Il XIII corpo travolgeva invece le difese nemiche e, coadiuvato dal VII corpo, avanzava oltre Castagnevizza del Carso e Bosco Malo (Hudi Log) e raggiungeva l'abitato di Jamiano.

Il VII corpo faceva da parte sua qualche progresso ad oriente di Monfalcone.

Il 24 il nemico contrattacò su tutti i punti e specialmente reagì in corrispondenza di Boscomalo, che era il punto più pericoloso del suo schieramento e perciò oggetto dei nostri più insistenti e sanguinosi attacchi.

Nella giornata del 25 il VII corpo, travolse le difese nemiche a Flondar, avanzò vittoriosamente verso l'Hermada arrivando fino a Medeazza, mentre al centro riusciva a superare la resistenza a Boscomalo ed a Castagnevizza che fu raggiunta il 26.

In quel giorno e nel successivo si alternarono attacchi e contrattacchi che si conclusero con qualche progresso al centro e con l'avanzata del VII corpo che il giorno 28 poté spingersi fino alle foci del Timavo.

Dal giorno 29 in poi la lotta a mano a mano si estinse dopo averci fruttato un considerevole guadagno di terreno ed un rilevante bottino.

Durante la battaglia sul Carso, il nemico contro le posizioni da noi raggiunte attorno a Plava, sul Vodice ed a Gorizia non aveva mancato fra il 24 ed il 31 maggio di lanciare contrattacchi violentissimi, che si conclusero in sanguinosi scacchi per la infrangibile resistenza dei nostri.

Ma più violente azioni controffensive svolse dal 1° giugno in poi sulla fronte della nostra 3ª armata, riuscendo a far indietreggiare alcune delle nostre divisioni più stanche e decimate e recuperando in definitiva tutto il terreno che nella lunga battaglia le nostre forze gli avevano tolto sul Carso.

Il contributo dell'arma del genio nei suoi reparti di prima linea fu ancora una volta prezioso e generoso. Ove si considerino le difficoltà del terreno montuoso per la maggior parte nella zona interessata e la

profondità dei nostri progressi sul Carso durante la battaglia, si comprende agevolmente qual somma di lavori dovettero compiere i valorosi reparti del genio sotto il fuoco nemico e sotto l'assillo dell'urgenza, data la necessità ormai provata da tempo di rafforzarsi colla massima rapidità sulle posizioni raggiunte, assai più facili a conquistare che a tenere sotto il tiro di repressione avversario.

I PONTIERI A LOGA, AJBA E BODREZ

Sulla fronte della 47^a divisione, come fu sopra esposto, dovevasi varcare l'Isonzo per compiere la puntata offensiva contro il Semmer a scopo dimostrativo.

Nella notte sul 15 a Loga due plotoni della **14^a compagnia pontieri** assieme ad un plotone della **16^a compagnia pontieri**, appartenenti entrambe al **II battaglione pontieri**, iniziarono il traghetto di un nucleo di bersaglieri e completarono prima dell'alba il gettamento di un ponte d'equipaggio dando passaggio alle truppe della divisione. Verso le 8 però il nemico riusciva col tiro ad individuare il ponte e lo bersagliava coi suoi colpi, che verso le ore 13 lo inutilizzavano.

Ma i bravi pontieri sopperirono con tre porti scorrevoli a mantenere il transito fra le due rive in quello e nei giorni successivi e costruirono anche una passerella ad Ajba.

Più a sud, a Bodrez altri due plotoni della **14^a compagnia** assieme ad un plotone della **16^a** in poco più di 20 minuti gettarono un ponte di equipaggio dando passaggio alle truppe.

Il nemico però verso le 15 riuscì a distruggere il ponte e ad interrompere il passaggio, che fu tuttavia mantenuto dai pontieri mediante porti scorrevoli, che si poterono stabilire solo nella notte successiva, e con traghetti, nonostante il tiro nemico che frequentemente arrecò danni e produsse dolorose perdite nei giorni seguenti.

Poterono così passare in grazia del valore dei pontieri il battaglione alpini Cervino ed il XXXVII battaglione bersaglieri che sulla sinistra dell'Isonzo costituirono una testa di ponte la quale resistette ai contrattacchi austriaci per vari giorni e fu poi ritirata il giorno 19, valendosi dei porti scorrevoli sempre bersagliati dal tiro nemico, essendo ormai compiuta quella missione dimostrativa.

Il contributo ad essa dato dai valorosi pontieri è stato importantissimo per le finalità stesse dell'azione che prevedevano non solo

il passaggio oltre l'Isonzo, ma anche il ritorno al di qua del fiume a missione ultimata.

Lo svolgimento poi delle manovre di traghetto e di quelle pel gittamento dei ponti, per la costruzione dei porti scorrevoli e pel ricupero di materiali sotto il tiro dell'artiglieria nemica, gli accorgimenti usati per varare le barche per le ripidissime rive, di notte ed in silenzio ed anche per domare la velocità della corrente che raggiungeva i tre metri e cinquanta, costituiscono una delle più pure glorie dei nostri pontieri, che subirono gloriose perdite in morti e feriti.

Per il valore dimostrato nello svolgimento dei loro compiti e come premio alla perizia tecnica esplicita nel corso dell'azione furono premiati con medaglia d'argento il capitano Ferrari Angelo, addetto al comando del genio della « zona Gorizia », che eseguì la ricognizione del fiume e coadiuvò il gettamento dei ponti e la costruzione dei porti scorrevoli con fermezza e coraggio sotto il vivo fuoco nemico, ed il capitano Bonetti Angelo, comandante della 14ª compagnia pontieri che « si distinse per intelligenza e perizia non comune riuscendo, sotto il tiro micidialissimo di artiglieria nemica, a gettare nel tempo richiesto i due ponti in modo che le colonne di attacco passarono quasi contemporaneamente ».

Ai subalterni della medesima compagnia, tenenti Comolli Giuseppe e Cantoni Paride e sottotenenti Archibugi Alberto, Bettanini Giulio e Chizzolini Carlo, fu assegnata la medaglia di bronzo per lo sprezzo del pericolo dimostrato in quelle giornate, ed eguale distinzione ebbe il tenente Capra Federico, comandante dell'equipaggio della compagnia.

Al capitano Ciarrocchi Mattia, comandante della 16ª compagnia pontieri, ed ai suoi subalterni sottotenenti Caccia Dominioni Paolo e Zucconi Pietro fu assegnata la medaglia di bronzo.

Animati da tali esempi, i pontieri delle due compagnie fecero miracoli di ardimento e destarono l'ammirazione dei valorosi alpini e bersaglieri cui furon compagni nell'impresa. Fra i militari di truppa delle due compagnie pontieri si contarono 4 morti e 11 feriti.

Ardimentosi del pari furon gli zappatori del **XIX battaglione** che faceva parte della divisione e che concorsero alla costituzione della testa di ponte.

Il comandante del battaglione, maggiore Barzizza Ernesto, quale comandante del genio della divisione, coordinò le operazioni di get-

tamento dei ponti e quelle di traghetto e passato sulla sinistra dell'Isonzo coadiuvò il comando della testa di ponte.

Fu decorato con medaglia di bronzo al valore con bella motivazione, come anche il tenente Mayr Giorgio, suo aiutante maggiore.

Del battaglione facevano parte la **26^a**, la **73^a** e la **104^a compagnia zappatori** che, dopo aver coadiuvato la costruzione dei ponti e la sistemazione delle rive, passarono il fiume e sotto il fuoco dell'artiglieria nemica eseguirono i lavori per la sistemazione dei capisaldi della testa di ponte. Quando questa fu assaltata dal nemico, i plotoni degli zappatori presidiarono le linee rispettive e concorsero a respingerne i contrattacchi.

Si distinse specialmente la **73^a compagnia**, il comandante della quale, capitano Fabi Fabio, fu premiato con medaglia di bronzo al valore per l'ardimento con cui guidò i suoi dipendenti.

Un ufficiale della **73^a compagnia** il ten. Accardi Giuseppe cadde gloriosamente sul campo a Bodrez il 16 maggio e fu onorato con una medaglia di bronzo al valore.

Anche la **26^a compagnia** perdette un ufficiale, il sottotenente Cragno Giacinto, morto il 18 maggio.

Del pari valorosa si dimostrò la **104^a compagnia** comandata dal capitano Bovolin Fausto, il quale fu decorato con la medaglia di argento con la seguente motivazione:

« BOVOLIN FAUSTO, da Veronella (Verona), capitano reggimento genio. - Facendo parte della colonna di una testa di ponte, passato l'Isonzo sotto il vivo fuoco di artiglieria avversaria, eseguiva il tracciamento di un caposaldo e ne organizzava il lavoro. Destinato coi propri plotoni a tenere un tratto della linea, respingeva ripetuti attacchi nemici, dando mirabile prova di fermezza, calma e coraggio. — Bodrez, 15-18 maggio 1917 ».

Il battaglione nei giorni dal 13 al 18 perdette 8 morti e 30 feriti.

A PLAVA, A M. CUCCO E SUL VODICE

La **3^a divisione**, che operò a Plava ed a Monte Cucco, vide all'opera i valorosi del **LIII battaglione zappatori** nelle **compagnie 102^a, 122^a e 169^a**.

Tutte le giornate dal 13 maggio, in cui l'intenso bombardamento nemico produsse forti perdite nei valorosi zappatori che erano

adibiti al trasporto di munizioni e materiali, fino al 19 maggio sono segnate dal valore dei baldi zappatori del LIII battaglione che prima a Plava, poi sulla q. 383 infine all'attacco ed alla conquista del Monte Cucco si distinsero onorevolmente.

Ecco della **102ª compagnia** premiato di medaglia di bronzo il comandante tenente Allemandi Carlo che, come dice la motivazione relativa, col suo reparto « concorreva insieme al reggimento di fanteria al quale era assegnato, all'attacco » e che dopo la conquista disponeva i lavori di rafforzamento sotto il fuoco del nemico, e di medaglia d'argento il tenente Fano Emilio che riusciva a catturare 52 nemici in un camminamento.

Il comandante della 122ª, capitano Ricci Vittorio, ed un suo subalterno, tenente Torchio Luigi, restarono feriti durante lo svolgimento dell'azione e tennero così ardimentoso contegno da meritare rispettivamente una medaglia d'argento ed una di bronzo.

La **169ª compagnia** concorse nei giorni 15 e 16 agli attacchi del Monte Cucco con strenuo valore ed il suo comandante, tenente Travaglia Guido fu decorato con medaglia di bronzo per lo sprezzo del pericolo e la perizia dimostrata nell'eseguire i lavori di difesa successivi.

E' anche da ricordare il contegno dell'aspirante ufficiale Messina Giuseppe che cadde gloriosamente sul campo e l'atto di valore del quale è ben descritto nella motivazione con cui fu concessa la medaglia d'argento alla sua memoria:

« MESSINA GIUSEPPE, da Monte San Giuliano (Trapani), aspirante ufficiale reggimento genio. - Incaricato di tenere col suo plotone il collegamento fra due compagnie di fanteria, con mirabile slancio e ardimento concorreva con esse all'attacco. Caduto mortalmente ferito, noncurante di sè, incitava ancora, con calde e nobili parole, i suoi soldati ad avanzare. — Plava, 14 maggio 1917 ».

La 60ª divisione attaccò ancora più a sud con la brigata Avellino, comandata dall'eroico generale Cascino, puntando sulla selletta fra il Monte Cucco ed il Vodice e poi sul Vodice, nell'intento di muovere in seguito sul Monte Santo in cooperazione col VI corpo. Nelle prime ore del 14 la brigata Avellino sotto il fuoco nemico attraversò l'Isonzo su passerelle gettate di fronte al vallone di S. Ahac dall'**8ª compagnia pontieri**.

Questo valoroso reparto, comandato dal capitano Viscardi Carlo aveva già concorso alla conquista di Plava nel 1915, seguitava a man-

tenere i bersagliati ponti di Plava ed aveva predisposto l'occorrenza per il gettamento di passerelle nei pressi di Zagora in corrispondenza del Vodice, di fronte al Sabotino.

La compagnia avutone l'ordine la mattina del 15 maggio prima dell'alba, costruì un porto scorrevole ed una passerella sospesa su funi d'acciaio, valendosi dei quali la fanteria all'alba iniziava il passaggio.

Ma ben presto il porto scorrevole fu bersagliato dal tiro e distrutto, mentre la passerella sospesa, per quanto fatta segno al tiro d'artiglieria, seguì ad assicurare il passaggio, pur con gravi perdite dei reparti che poterono raggiungere i loro obiettivi.

Nella notte successiva poi, essendo stata occupata dai nostri reparti la riva sinistra due chilometri a valle, la compagnia gettò ivi una seconda passerella di barche ed, assicurati così i passaggi in quei punti, provvedeva anche a sistemare l'interrotto ponte stabile di Plava, pel quale poterono transitare nostre artiglierie fin dal mezzo-giorno del 16.

Pel valoroso contegno furon premiati con medaglia di bronzo il tenente Gambirasio Fiorenzo ed il sottotenente Salvi Luigi.

Colla 60ª divisione passò l'Isonzo l'**VIII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 61ª, 90ª e 123ª**.

A Zagomila per prima si distinse la **123ª compagnia**, un plotone della quale, comandato dal tenente Bertolini Ercole, « si lanciò per primo all'attacco di un fortino nemico ». L'atto di quel manipolo di valorosi è chiaramente descritto nella motivazione della medaglia di bronzo concessa al suo comandante.

Per lo stesso fatto d'arme furon concesse altre tre medaglie d'argento e due di bronzo a valorosissimi militari di truppa, alcuni dei quali restarono gravemente feriti.

L'istessa compagnia poi il 17 maggio sul Vodice unitamente alla **90ª compagnia** « dava valido appoggio alla fanteria respingendo con grande fermezza un violento contrattacco nemico e mantenendo tenacemente la posizione » come si esprimono le motivazioni delle medaglie di bronzo concesse ai due comandanti capitano Pasino Luigi e tenente Scuderi Pietro.

La **61ª compagnia** a sua volta sostenne anche vari contrattacchi in unione alla fanteria.

Con la 53ª divisione che entrò in linea il 16 maggio nel settore di Plava a rincalzo della 60ª, operò il **XXV battaglione zappatori** formato dalle **compagnie zappatori 97ª, 98ª, 99ª e 100ª**.

Seguì esso i fanti sul Monte Vodice, dove si prodigò nella costruzione di trinceramenti e reticolati sotto il fuoco nemico che produsse numerosissime perdite.

Si distinse specialmente la **98ª compagnia**, alla quale diede l'esempio del più puro eroismo il comandante capitano Ginella Giovanni che cadde gloriosamente sul campo e fu onorato con la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« GINELLA GIOVANNI, da Milano, capitano reggimento genio. - Per più giorni, incurante del pericolo, diede costante e nobile esempio di ardire e fermezza ai suoi dipendenti, costruendo reticolati e trincee, sotto il tiro dell'artiglieria e fucileria nemiche, e spingendosi più volte in ardite ricognizioni, in una delle quali, colpito da una granata avversaria, lasciava gloriosamente la vita. — Monte Vodice, 4 giugno 1917 ».

Tre ufficiali della **99ª compagnia** furono decorati con medaglia di bronzo, il comandante tenente Riccio Alfredo ed i tenenti Azzini Tito e Gianfranceschi Ennio che furono imperturbabili sotto il fuoco e combatterono coi loro zappatori per respingere i contrattacchi nemici e specialmente quelli del 31 maggio.

Il sottotenente Romeo Giuseppe della **100ª compagnia** a sua volta fece olocausto della vita, dopo molti giorni di attività strenua in linea, cadendo gloriosamente l'8 giugno, colpito da una granata. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento.

Al comandante del battaglione maggiore Insinga Francesco fu assegnata la medaglia di bronzo per l'attività svolta sotto il fuoco nel dirigere i lavori per la salda difesa della posizione raggiunta.

Numerosi furono sul Vodice i militari dei due battaglioni zappatori che caddero sul campo, numerosissimi i feriti ed i decorati. Si contano fra questi quattro medaglie d'argento di cui tre assegnate a caduti e quattordici medaglie di bronzo.

Gareggiarono in ardimento con gli zappatori i telegrafisti e telefonisti delle **compagnie telegrafisti 6ª e 52ª** assegnate al corpo d'armata e delle sezioni telefoniche divisionali.

Ad Ajba, a Plava, a Zagomila, sul Vodice, numerosi furono i telegrafisti, gli eliografisti, i telefonisti, i guardafili che affrontarono la morte e gravi ferite. Ne fan fede quattro medaglie di bronzo concesse ad ufficiali pel loro contegno in quelle giornate e ventuna a graduati e militari di truppa, quattro dei quali gloriosamente caduti e molti gravemente feriti.

SUL M. SANTO E SUL M. SAN GABRIELE

Con le divisioni del VI corpo operarono i **battaglioni zappatori LIV, LXXI e LXXII.**

Contro il M. Santo si slanciò dapprima la 10ª divisione che, nonostante i suoi eroici sforzi, non potè affermarsi su quella posizione da essa raggiunta con enormi sacrifici.

Fu in linea coi fanti il **LIV battaglione zappatori** colle **compagnie 153ª, 158ª e 161ª** per mantenere le posizioni di Santa Caterina e del S. Gabriele e nel tentativo di affermarsi sul M. Santo.

In secondo tempo intervenne l'8ª divisione che aveva seco il **LXXII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 139ª, 181ª, 182ª e 187ª.**

Questo valoroso reparto fu coi fanti nella giornata del 28 maggio alla conquista della q. 611 del M. Santo, ove subì gravi perdite fra cui quella gloriosissima del suo comandante, la memoria del quale fu onorata con la medaglia d'argento al valore con motivazione che eloquentemente descrive l'abnegazione delle compagnie al suo comando:

« TACCONI EDOARDO, da Sansepolcro (Arezzo), maggiore reggimento genio. - Comandante di un battaglione di zappatori, ne dirigeva con perizia l'avanzata, seguendo da vicino le truppe di fanteria che si slanciavano all'attacco di un'importante e ben difesa posizione. Giunto ai reticolati nemici, li oltrepassava per meglio esaminare il terreno ch'egli avrebbe dovuto apprestare a difesa, finchè, colpito in pieno da una granata avversaria, lasciò sul campo la vita: mirabile esempio di coraggio e di virtù militari. — Monte Santo, 28 maggio 1917 ».

Il comandante della **139ª compagnia**, capitano Musotto Francesco, a sua volta fu ferito gravemente mentre in testa al proprio reparto marciava al nemico.

Il comandante della **187ª compagnia**, capitano Di Raimondo Giovanni, aveva già dato prova di ardimento a Tivoli di Gorizia nei giorni 18 e 19 maggio esponendosi e incoraggiando tutti a resistere durante violenti contrattacchi nemici, per il che fu decorato con medaglia di bronzo.

A Santa Caterina ed a Grazigna fu colla 24^a divisione il **LXXI battaglione zappatori** colle **compagnie 138^a, 177^a, e 179^a**.

La **179^a** fece parte dei rincalzi della brigata Milano e nel corso dell'azione fu impiegata tatticamente in prima linea a q. 166 di S. Caterina per tenere il collegamento fra i due reggimenti della brigata e nell'azione subì rilevanti perdite. Ben tre ufficiali di quel reparto furono decorati con medaglie al valore, d'argento il sottotenente Cucchietti Antonio, e di bronzo il sottotenente Buffo Enrico e l'aspirante Scorni Camillo per l'ardimento dimostrato nell'esecuzione dei lavori in linea e nella difesa. Specialmente eloquente è la motivazione della medaglia concessa al sottotenente Cucchietti:

« **CUCCHIETTI ANTONIO**, da Alma (Cuneo), sottotenente reggimento genio. - Infaticabile, provvedeva col suo plotone a riparare sollecitamente, sia di giorno sia di notte, i danni prodotti dalle artiglierie nemiche alle vie di accesso alla prima linea. In una speciale circostanza, essendo in testa alla compagnia, che si recava ad occupare un tratto di fronte, tagliato fuori col suo plotone da violento fuoco che produsse ingenti perdite, si portava, sprezzante d'ogni pericolo, al posto assegnato, e vi rimaneva per 16 ore, allo scoperto sotto il persistente tiro avversario. — Roccioni di Santa Caterina, 14-17 maggio 1917 ».

La **177^a** e la **138^a compagnia** formanti i rincalzi della brigata Abruzzi vennero chiamate ad eseguire i primi lavori di rafforzamento sulla quota 126 di Grazigna di nuova occupazione, lavoro ostacolato da continui contrattacchi nemici, a respingere uno dei quali si trovò impegnata con la brigata Abruzzi la **138^a compagnia** che subì gloriose perdite.

Animosa e sprezzante del pericolo fu anche l'attività dei reparti direttamente dipendenti dal VI corpo e cioè della **3^a compagnia lancifiamme**, messa a disposizione della brigata Lambro per l'azione alla Casa diruta del S. Marco e che agì efficacemente in prima linea coi fanti in tutte le giornate dal 12 al 22 maggio all'attacco e nella difesa e subì gloriose perdite, fra cui quella del tenente Pastelli Giuseppe, eroicamente caduto il 15 maggio. L'aspirante Fazi Ezio, comandante di una sezione, meritò la medaglia di bronzo al valore ed eguale ricompensa ebbero altri dieci militari di truppa da lui dipendenti.

Efficace e devota come sempre fu l'azione delle **compagnie telegrafisti 8ª e 29ª** e delle sezioni telefoniche divisionali.

Il titolare del **comando del genio del VI corpo d'armata**, colonnello Versè Ponziano, oltre al complesso compito del coordinamento dell'azione dei reparti del genio della grande unità e della consulenza del comando, ebbe nei giorni 15 e 16 maggio quello di curare la costruzione ad ogni costo di un porto scorrevole e direttamente partecipando all'operazione assieme alla **7ª compagnia pontieri** « portava a compimento tale opera nonostante che il nemico tentasse di ostacolarla con continue raffiche di fucileria e tiro violentissimo di bombarde ».

Con tali parole si esprime la motivazione della medaglia di bronzo concessagli, decorazione concessa del pari al tenente Varchi Fittore comandante della **7ª compagnia pontieri** dipendente dalla « zona Gorizia ».

NELLA CONCA GORIZIANA

L'VIII corpo operante con le divisioni 48ª, 7ª ed 11ª fra il bosco di Panovizza e Vertoiba vide all'opera e nel combattimento i **battaglioni zappatori LXXIII, LVII e LVI**.

Era colla 48ª divisione il **LXXIII battaglione** colle **compagnie 152ª, 184ª, 185ª e 191ª**, che attorno a Gorizia e nelle operazioni di attacco al bosco di Panovizza fra il 12 ed il 21 maggio e nei lavori di rafforzamento eseguiti in quei giorni sotto il violento tiro di fucileria e di artiglieria dell'avversario e spesso oltre le linee della fanteria diedero prova del più alto valore.

Meritarono la medaglia di bronzo al valore il capitano Chibbaro Emilio, comandante della **185ª compagnia**, il tenente Patellani Guido ed il sottotenente Sansanelli Vito Luigi, e vari militari di truppa, fra cui alcuni gloriosi morti e feriti.

Il comandante del battaglione maggiore Girardi Giuseppe, che durante il periodo precedente la battaglia aveva dato prova di ardimento nel dirigere i lavori di rafforzamento, era stato premiato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« GIRARDI GIUSEPPE, da Padova, maggiore battaglione genio zappatori. - Direttore di lavori di rafforzamento per sei mesi continui

su di un'importante posizione, diede prova mirabile di alto e sereno valore. Sempre presente sulle linee più avanzate e più battute dall'incessante fuoco nemico, fu bell'esempio a tutti di calma e coraggio. — M. San Marco di Gorizia, 3 ottobre 1916-aprile 1917 ».

Colla 7^a divisione era il **LVII battaglione zappatori**. Le **compagnie 107^a, 135^a e 144^a** furono messe a disposizione della brigata Treviso come rincalzo e per la sistemazione delle trincee, camminamenti e reticolati sconvolti dal tiro nemico, mentre la **149^a compagnia**, a disposizione della brigata Ravenna, partecipò ad un'azione dimostrativa contro Raccogliano presidiando con due plotoni la trincea di prima linea sul Vippacco ed eseguendo con la rimanente forza traghetti di pattuglie di fanti attraverso il Vippacco con galleggianti sciolti.

Un suo ufficiale, l'aspirante Avossa Francesco, fu gravemente ferito e decorato con medaglia di bronzo.

Il **LVI battaglione zappatori** appartenente all'11^a divisione operò colle **compagnie 106^a, 127^a, 143^a e 148^a** all'attacco del fortino di Casa diruta di San Marco di Gorizia. Sempre presenti in linea, fra il 12 ed il 26 maggio quelle valorose compagnie subirono notevoli perdite nello svolgimento del loro compito sotto il fuoco nemico.

Fu importante specialmente l'operato della **106^a compagnia** e della **127^a**, il comandante della quale, capitano Vaccarino Ernesto, diede prova di valore personale guidando una squadra di violatori di reticolati e meritando una medaglia di bronzo al valore.

Prezioso come sempre fu il contributo dei reparti delle trasmissioni e cioè delle **compagnie telegrafisti 43^a e 48^a** addette al corpo d'armata e delle sezioni telefoniche divisionali, il personale delle quali prestò il suo servizio sotto il fuoco nemico con calma e sprezzo del pericolo.

Si legga a prova della devozione dei valenti telefonisti di prima linea la seguente motivazione della medaglia d'argento concessa ad uno di essi:

« **FORNACIARI ARTURO**, da Correggio (Reggio Emilia), caporal maggiore reggimento genio zappatori, sezione telefonica. - Fu costante mirabile esempio d'instancabile attività, coraggio ed alto sentimento del dovere. Rimasta distrutta più volte dal tiro dell'artiglieria ne-

mica la stazione telefonica di cui era capo, visto inutile ogni sforzo per mantenere le comunicazioni, si offrì al comando quale porta ordini e, percorrendo zone intensamente battute dal tiro avversario, sprezzante del pericolo, si recò fin sulla prima linea per adempiere il compito assuntosi, riportandone avvisi e notizie. — Monte Santo, 15-25 maggio 1917 ».

SUL VIPPACCO, SUL FAITI ED A CASTAGNEVIZZA DEL CARSO

Memoranda anche fu l'opera devota dei reparti del genio inquadrati nella 3^a armata e che nella seconda fase della battaglia, che portò notevolmente più innanzi le nostre linee, ebbero il compito di afforzarle, fatica che fu affrontata con tutto lo slancio.

Coll'XI corpo d'armata fra il Vippacco e Castagnevizza del Carso erano le divisioni 63^a, 22^a, 58^a e 4^a, sulla fronte assegnata alle quali operarono fra gli altri i **battaglioni zappatori XI e LV**.

L'**XI battaglione zappatori**, che già nella precedente fase dell'azione lavorò sul Dosso Faiti sotto il tiro nemico, per il che vide premiati di medaglia di bronzo un suo ufficiale, il tenente Camoglio Rodolfo, e 7 militari di truppa, seguì l'opera sua volenterosa e sprezzante del pericolo anche nella fase offensiva.

Di tale attività è indice manifesto la motivazione della medaglia di bronzo al valore concessa al suo comandante maggiore Campanini Alberto e che si riproduce:

« **CAMPANINI ALBERTO**, maggiore XI battaglione genio zappatori. - Comandante di un battaglione zappatori del genio impiegato in prima linea, per oltre due mesi consecutivi in un tratto di fronte quotidianamente tormentato da violenti bombardamenti e da fuoco di mitragliatrici, con esemplare attività e sprezzo del pericolo dirigeva i lavori per mantenere in efficienza la sistemazione difensiva e per facilitare le operazioni di attacco. — Faiti-Castagnevizza maggio 1917 ».

Il battaglione era formato dalle **compagnie 3^a, 25^a, 50^a e 58^a**.

Specialmente notevole fu il contributo di opere, di valore e di sangue del **LV battaglione zappatori** che, colle **compagnie 103^a, 126^a,**

142^a e 147^a operò sulla fronte assegnata alla 4^a divisione durante i furiosi combattimenti di Castagnevizza del Carso e di Bosco Malo (Hudi Log).

La **103^a compagnia**, comandata dal tenente Zoppis Gottardo, fu al lavoro in linea coi fanti in tutte le fasi dell'azione. Un suo ufficiale, il sottotenente Capri Giuseppe, cadde gravemente ferito il 21 maggio e fu decorato con medaglia di bronzo. Il suo comandante fu premiato con eguale ricompensa per il contegno fermo e coraggioso in quella giornata.

La **126^a compagnia** non fu da meno e, messa a disposizione della brigata Barletta, prese parte ai combattimenti dei giorni 24 e 25 maggio subendo gloriose perdite. Il suo comandante, tenente Cerchia Catello, ed un suo ufficiale, il sottotenente Barberis Pier Carlo, furono decorati con medaglia di bronzo.

La **142^a compagnia** al comando del capitano Tirelli Mario, anch'essa a disposizione della brigata Barletta e che nei giorni precedenti, lavorando sotto il tiro nemico, aveva subito già gravi perdite, fu suddivisa per l'azione in due mezze compagnie che operarono coi reggimenti 137° e 138° fanteria ed il giorno 23, essendosi iniziato il nostro attacco ed imperversando il tiro nemico, furono impiegati al riattamento delle trincee delle doline « Lecce Bassa » e « Castagnevizza » subendo gravi perdite.

Il giorno 24 seguì violento il bombardamento nemico che provocò lo scoppio di un nostro deposito di munizioni nella dolina « Lecce bassa » ove era la mezza compagnia assegnata al 138° fanteria, la quale subì gravissime perdite e fu costretta a raggiungere nella dolina Castagnevizza l'altra mezza compagnia, colla quale continuò i lavori di rafforzamento subendo altre gloriose perdite.

La compagnia, stremata di forze e che fra il 6 ed il 25 maggio aveva subito la perdita di 16 morti e 26 feriti, era stata ritirata in seconda linea la mattina del 26, ma fu nuovamente chiamata al lavoro la sera del 27 e in tutti i giorni successivi fino alla controffensiva nemica lavorò a sistemazioni stradali nel Vallone ed al rafforzamento delle linee attorno alle doline « Barletta » e « Piemonte », lavori eseguiti sotto il tiro avversario.

Essendosi poi manifestata il giorno 5 giugno la necessità di compiere una rischiosa ricognizione sulla linea avanzata raggiunta dalle pattuglie, si profferse all'uopo il capitano comandante della 142^a zappatori, che assolse felicemente il compito volontariamente assuntosi.

Per il brillante contegno mantenuto dal suo reparto e per il valore personalmente dimostrato nelle giornate 23 e 24 maggio il capitano Tirelli Mario fu decorato con medaglia d'argento con la seguente motivazione, che bene esprime il contributo di opere, di ardimento e di sangue dato dal suo reparto:

« **TIRELLI MARIO**, da Napoli, capitano reggimento genio. - Con infaticabile attività e con sereno sprezzo del pericolo, diresse, sotto continuo e violento fuoco d'artiglieria nemica, per due giorni e due notti consecutive, i lavori per il riattamento delle trincee e dei camminamenti sconvolti dal bombardamento avversario e prese reiteratamente parte al combattimento con le truppe di fanteria alle quali era addetto, concorrendo così efficacemente a mantenere saldamente in nostro possesso le posizioni occupate. — Castagnevizza, 23-24 maggio 1917 ».

Allo stesso ufficiale per l'ardimento dimostrato nella rischiosa ricognizione del 5-6 giugno fu concessa la medaglia di bronzo.

Il comandante del battaglione, maggiore Azzarone Francesco, fu a sua volta decorato con medaglia d'argento perchè nella successiva fase dell'azione contrassegnata dalla controffensiva nemica che impose l'esecuzione di urgenti ed importanti rafforzamenti fu sulle prime linee ed assolveva il suo compito benchè ferito.

Il battaglione subì rilevanti e gloriose perdite in quei giorni e vide premiati i militari di truppa dipendenti, taluni dei quali morti e feriti, con 5 medaglie di bronzo.

Le **compagnie telegrafisti 10^a e 45^a** addette al corpo d'armata e le sezioni telefoniche divisionali assicurarono le comunicazioni con l'usata abnegazione. Numerosi fra i modesti guardafili, fra i telefonisti, gli addetti alle stazioni ottiche furono i feriti, i caduti, i decorati al valore.

BOSCO MALO - L'OLOCAUSTO DI EMILIO BIANCHI

Fra Castagnevizza del Carso e la q. 208 presso il lago di Doberdò operò il XIII corpo con le divisioni 31^a, 34^a e 33^a alle quali rispettivamente appartenevano i **battaglioni zappatori XII, I e LII**.

Il XII battaglione colle compagnie 13^a, 33^a, 51^a e 56^a, era fra Castagnevizza del Carso e Bosco Malo (Hudi Log) e vi aveva eseguito importanti lavori di rafforzamento.

Partecipò all'offensiva con strenuo valore e con perdite assai rilevanti.

La 51^a compagnia fu messa a disposizione della brigata Bologna e nella notte del 24 maggio si recò alla dolina Gabriella. Il giorno dopo alle 16 si spostò in prima linea e sostenne la ritirata di reparti del 40° fanteria in ripiegamento, rimanendo sul posto fino alle 2 del 24 e ricacciando nel frattempo attacchi di pattuglie nemiche che le costarono un ufficiale ucciso (aspirante Sargenti Angelo) ed uno ferito (tenente Cazzaniga), un militare di truppa morto e quattro feriti.

Alle 4,30 del 24 la compagnia si portò ancora più avanti e respinse un attacco col fuoco e col lancio di bombe, riuscendo a fare otto prigionieri.

Alle ore 16, per ordine del comando della brigata Acqui, che aveva sostituito la brigata Bologna, presidiò la prima linea, sostenendo assieme a reparti del 243° fanteria il ripiegamento del 17° reggimento e subendo la perdita di 8 feriti.

Il giorno 25, per ordine della brigata Cosenza che aveva dato il cambio all'Acqui, la compagnia, fornita di cartucce, razzi ed attrezzi, si portò sulla nuova linea conquistata al nemico per iniziare lavori di difesa. In tale occasione dovette presidiare e difendere la linea da attacchi di pattuglie nemiche.

Solo alle ore 3 del mattino del 26 la compagnia stremata di forze poté ricevere il cambio dalla 33^a compagnia zappatori, mentre, come si è visto, si erano succedute sul posto nel frattempo le tre brigate di fanteria Bologna, Acqui e Cosenza.

La compagnia subì la perdita di cinque morti e 30 feriti, fra cui il comandante, capitano Calligaris Luigi, che fu premiato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« CALLIGARIS LUIGI, da Torino, capitano reggimento genio. - Sebbene ferito, manteneva il comando della sua compagnia, ed accorrendo di propria iniziativa in un punto seriamente minacciato, con brillante contrattacco ricacciava il nemico, prendendogli parecchi prigionieri. — Hudi-Log, 23-24 maggio 1917 ».

Medaglia di bronzo per il suo valoroso contegno ebbe il sottotenente Ciavatta Giuseppe.

Numerose furono anche le ricompense fra i militari di truppa.

La **33ª compagnia** arrivò in prima linea nella notte dal 25 al 26 maggio, a disposizione del 6° bersaglieri ciclisti e subì nella mattinata, mentre era intenta al lavoro, gli effetti di un potente concentramento di fuoco dell'avversario.

Il suo comandante stesso fu gravemente ferito dallo scoppio di una granata e dovette esser trasportato a tergo. Feriti del pari furono altri due ufficiali e nonostante ciò la compagnia restò in linea e sostenne quasi da sola i contrattacchi nemici, subendo altre gravi perdite che ammontarono al termine della giornata a tre ufficiali feriti, tre militari di truppa morti, 23 feriti più gravemente, undici leggermente e cinque dispersi.

Il comandante della compagnia, tenente Bellieni Giuseppe, morì qualche giorno dopo per le ferite riportate. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« **BELLIENI GIUSEPPE**, da Sassari, tenente milizia territoriale reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori del genio, fu costante esempio di fermezza e coraggio in ogni lavoro affidatogli in presenza del nemico. In una speciale circostanza, trovandosi in una posizione molto avanzata, sostenne vari contrattacchi avversari, incitando con l'esempio i propri dipendenti. Rimasto quasi isolato, non si ritirava se non dopo ricevutone l'ordine. Ferito gravemente, dopo due giorni soccombeva serenamente, dichiarandosi lieto di dare la vita alla patria. — Castagnevizza-Hudi Log, 25-26 maggio 1917 ».

La **56ª compagnia**, a disposizione della brigata Lombardia, si portò in linea nella dolina Romeo ed alle ore 16 del 23 maggio seguì i fanti che muovevano all'attacco. In seguito fu utilizzata sotto il fuoco al trasporto di munizioni in prima linea, compito rischiosissimo data l'intensità del bombardamento nemico.

Nella notte 23-24 per mancanza di truppa di fanteria in linea fu chiamata a presidiare un tratto di trinceramento, per collegamento fra 18° e 137° fanteria. Nell'esecuzione di tale compito che si protrasse per 48 ore essa fu fatta bersaglio a tiri di grosso calibro ed a gas asfissianti.

Lunghi tratti di trincea venivano sconvolti dal bombardamento seppellendo uomini e materiali, senza che allentasse la vigilanza dei prodi zappatori.

Solo nella notte dal 25 al 26 la compagnia venne sostituita dalla 13^a.

Durante l'azione di quei giorni essa aveva subito la perdita di un ufficiale e 47 soldati feriti.

Il comandante del reparto, capitano Biancardi Alberto, il sottotenente Grillo Giuseppe e l'aspirante Belzoni Mario per la fermezza ed il coraggio dimostrato in quei quattro giorni di aspre vicende furono premiati con medaglia di bronzo al valore come altri militari di truppa.

Il **I battaglione zappatori** colle **compagnie 15^a, 16^a, 53^a e 84^a**, operò alle dipendenze della 34^a divisione in corrispondenza di Bosco Malo (Hudi Log) ove il nemico aveva organizzate fortissime difese. Primo veramente in quella battaglia anche nel valore e nel sacrificio.

Lunga sarebbe la narrazione di tutte le vicende di quelle valorose compagnie in quei giorni. Ci limiteremo a parlare dei più fulgenti episodi.

La **16^a compagnia** fu in linea colla brigata Pinerolo e combattè ed operò in tutti quei giorni a Bosco Malo, perdendo cinque morti e 20 feriti, fra i quali un comandante di plotone che pel valore dimostrato fu premiato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« MILETI MODESTO, da Roma, tenente 1^o reggimento genio. - Comandante di un plotone zappatori del genio, incaricato di riattare delle trincee nemiche subito dopo l'avvenuta conquista e quando ancora il nemico col tiro violento e con ritorni offensivi cercava di riprenderle, animava con la parola e con l'esempio un rapido lavoro di rafforzamento. Ferito gravemente ad un occhio, che in seguito gli fu dovuto asportare, continuò ad incitare i dipendenti al lavoro, dando bell'esempio di forza d'animo e di alto sentimento del dovere. — Hudi Log, 30 maggio 1917 ».

La **53^a compagnia**, comandata dal capitano Schiavone Michelangelo ed a disposizione della brigata Catanzaro, partecipò all'assalto di quota 219 e delle posizioni posteriormente raggiunte nel giorno 23 maggio e presidiò un tratto di trinceramento rimasto sguernito di fanti.

La mattina del 24, respinto un contrattacco nemico, metà della compagnia andò ancora all'attacco coi fanti. In tale occasione il sottotenente Ragazzi Bruno col suo plotone riorganizzava elementi

sbandati di fanteria e li riuniva per resistere ai contrattacchi nemici. Nella notte la mezza compagnia, benchè ridotta di forze ed assai stanca, lavorò a rafforzare la linea.

L'altra mezza compagnia avanzò fino alla dolina del Pane in territorio di Lukatic e, messasi a disposizione del 142° fanteria, all'alba occupava q. 241 ove resistette ai contrattacchi avversari fino a che il comandante della compagnia, che aveva anche preso il comando di reparti di fanti, cadde gravemente ferito.

Della mezza compagnia ridotta a pochi uomini prese il comando il sottotenente Benedetti Luigi che coi superstiti e con altri fanti resistette all'urto dell'avversario.

Terminata l'azione di combattimento, la compagnia si accinse ai lavori di rafforzamento. Nell'azione il reparto ebbe tre morti, 32 feriti e molti dispersi.

Il suo comandante, capitano Schiavone Michelangelo, morì per le gravi ferite riportate e fu onorato con la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« SCHIAVONE MICHELANGELO, da Ripabottoni (Campobasso), capitano reggimento genio. - Quantunque privo del comando di reparto, avendo la compagnia divisa fra i due reggimenti della brigata, volle spontaneamente seguire la mezza compagnia che aveva il compito più difficile, spingendola avanti sempre in testa colle truppe di assalto di fanteria, tutti incorando, tutti trascinando con il suo entusiastico ardore, da tutti ammirato, finchè, gravemente ferito da granata nemica, lasciò il comando quasi morente, fulgido esempio delle più elette virtù militari. — Lukatic, 23 maggio 1917 ».

Della prima mezza compagnia furono decorati con medaglia d'argento il sottotenente Ragazzi Bruno e di bronzo il sottotenente Ercoli Ezio, della seconda mezza, che vide cadere il capitano comandante, fu premiato con medaglia di bronzo il sottotenente Benedetti Luigi con la superba motivazione seguente:

« BENEDETTI LUIGI, da Corneto Tarquinia (Roma), aspirante ufficiale reggimento genio. - Dotato di calma e spirito di iniziativa, coadiuvò mirabilmente il proprio comandante di compagnia in tutte le varie fasi della lotta. Assunto il comando del reparto per le ferite riportate dal proprio comandante, riorganizzava i suoi uomini, ed unitamente ad elementi di fanteria, arrestava arditamente l'urto nemico. — Lukatic, 23-24 giugno 1917 ».

Tre graduati di truppa meritarono per lo strenuo contegno la medaglia d'argento ed un soldato quella di bronzo.

L'84ª compagnia era nel ridottino del Nad Bregom quando la mattina del 24 maggio fu comandata a presidiare un trinceramento che era stato tolto al nemico in località Boscomalo (Hudi Log).

Il battaglione dell'89º fanteria, che aveva espugnato la posizione avversaria con mirabile valore consacrato dall'eroico sacrificio del sottotenente Siffredi (medaglia d'oro), era stato decimato e non poteva resistere senza adeguato soccorso.

Fu questo il compito dell'84ª zappatori, la quale attraversò lo spazio fra il Nad Bregom e la dolina sull'orlo della quale correva la trincea conquistata, esponendosi bravamente al tiro nemico che imperversava e che mise fuori combattimento molti suoi componenti.

Raggiunta la trincea, il reparto si dette febbrilmente all'opera di consolidamento dei ripari mentre piovevano sulla posizione proietti d'artiglieria e bombe da bombarda che a mano a mano decimarono i bravi zappatori.

Una scheggia di granata aveva colpito il comandante della compagnia, tenente Faggioli Giuseppe, costringendolo ad allontanarsi dalla linea. Lo sostituì il tenente Minerbi Arturo che imperterrito seguì a dirigere l'opera del reparto.

Furono feriti leggermente anche il sottotenente Spasciani Riccardo e l'aspirante ufficiale Pendini Carlo, che rimasero ciò nonostante al loro posto. I vuoti prodotti dal tiro nemico di artiglieria e fucileria e l'azione di fuoco che dovevasi svolgere da parte nostra per contrastare i contrattacchi nemici riduceva infatti al minimo gli zappatori al lavoro ed occorreva intensificarne l'attività con la presenza e con l'esempio del più strenuo valore, in gara coi fanti sublimi dell'89º reggimento operanti al loro fianco.

Nelle prime ore del pomeriggio un proietto di grosso calibro piombò in mezzo ad una squadra di zappatori al lavoro compiendo la strage di venti morti ed una quarantina di feriti.

Fra questi ultimi trovavasi il soldato Bianchi Emilio, sublime campione del valore e dello spirito di sacrificio dell'arma, che morendo lasciò largo retaggio di compianto e di emulazione e l'atto del quale lo accomuna ai più celebrati eroi di nostra gente.

Esso è descritto e documentato con tacitiana brevità nella motivazione della medaglia d'oro al valore concessa alla sua memoria e che qui si trascrive:

« **BIANCHI EMILIO**, da Galliano (Ancona), soldato 1° reggimento genio. - Sempre primo ove più grave era il pericolo, raggiungeva sotto violento fuoco la trincea nemica. Colpito da una granata avversaria che gli asportava la gamba sinistra, con mirabile sangue freddo estraeva dalla tasca un coltello, e tagliando i lembi della carne sanguinante, alzava nella mano destra la gamba mozzata, gridando parole magnifiche di incoraggiamento ai propri compagni. Rivoltosi poi al proprio ufficiale gridava: « Viva l'Italia ! ». Il giorno seguente perdeva la vita. — Hudi Log, 24 maggio 1917 ».

Il valoroso reparto in quella giornata di sangue e di gloria perdette 29 morti ed ebbe un numero altissimo di feriti, di guisa che dovette poco appresso esser ricostituito.

Oltre alla medaglia d'oro concessa al soldato Bianchi, furono assegnate medaglie d'argento al sottotenente Spasciani Riccardo, all'aspirante Pendini Carlo ed al soldato Hennes Augusto, eroicamente caduto, e medaglia di bronzo ai tenenti Faggioli Giuseppe e Minerbi Arturo ed al caporal maggiore Mazzante Pietro.

Pari al valore dei suoi dipendenti fu quello del comandante del battaglione maggiore Ozzola Federico che per lo sprezzo del pericolo dimostrato fra i suoi dipendenti fu premiato con medaglia d'argento al valore.

Strenuo e pieno di devozione fu anche il comportamento degli addetti ai collegamenti.

La sezione telefonica divisionale fu superiore ad ogni elogio nell'assicurare le comunicazioni senza interruzioni.

Il suo comandante tenente Vivaldi Caterino ne fu l'animatore costante ed ardimentoso in tutto il corso della lunga battaglia, fu ferito sul campo al Nad Bregom e meritò una medaglia di argento con bella motivazione.

Più a sud della 34ª contro le posizioni nemiche delle quote 219, 235 e 241 presso Selo e Lukatic operò la 33ª divisione coll'ausilio del **LII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 119ª, 159ª e 190ª**

La **119ª compagnia**, che aveva già svolto attività preziosa nella zona per lunghi mesi costruendo ridotte, osservatorii, trincee, reticolati, caverne, tane di volpe, gallerie a doppia uscita, baraccamenti, coadiuvò l'avanzata durante le ultime giornate del maggio eseguendo



SOLDATO

EMILIO BIANCHI

Medaglia d'oro al valor militare.

sotto il fuoco nemico gli appostamenti per le artiglierie leggere che dovevano seguire nei loro sbalzi i fanti all'assalto.

Quando nei primi giorni del giugno il nemico sferrò la sua potente controffensiva, un plotone della compagnia al comando del sottotenente Dotti Giovanni era al lavoro sulla q. 219 e diede spontaneo e valido aiuto ai granatieri che difendevano la quota stessa.

Il sottotenente Dotti fu premiato con medaglia di bronzo al valore per la fermezza con cui comandò i suoi bravi zappatori, che ebbero gloriose perdite nel combattimento.

La **159ª compagnia** il 23 maggio raggiunse le posizioni conquistate di q. 238 e 241 per rafforzarle e, pronunziatosi un contrattacco contro la q. 241 vi rimase a presidio fino al giorno 25, subendo gloriose perdite fra cui quella del tenente Pecci Giovanni, che comandava il reparto nell'azione ed alla memoria del quale fu concessa la medaglia d'argento al valore.

La **190ª compagnia** prese parte all'azione a partire dal 23 maggio con i plotoni a disposizione dei vari battaglioni della brigata Mantova e durante la controffensiva nemica fu colla brigata medesima ad eseguir lavori in prima linea.

DA JAMIANO A MONFALCONE

Del valoroso VII corpo facevano parte all'inizio della battaglia le divisioni 16ª e 45ª, colle quali cooperarono rispettivamente i **battaglioni zappatori LVIII e XVIII**.

Il **LVIII battaglione zappatori** comprendeva le **compagnie zappatori 108ª, 133ª, 155ª e 165ª**. Quci valorosi reparti furono instancabili per tutta la durata della battaglia nel porger l'ausilio dell'opera loro ai fanti.

La **108ª compagnia** in particolare a Jamiano a rincalzo dei fanti si prodigò in ogni guisa lavorando giorno e notte sotto il fuoco nemico imperversante. Il suo comandante, tenente Forni Roberto, fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Egual ricompensa ebbe il comandante della **155ª compagnia zappatori**, capitano De Donatis Vincenzo, per la costanza al lavoro in zona battuta dal fuoco.

La **165ª compagnia zappatori** avanzò anch'essa animosamente assieme coi fanti fra l'infuriare del tiro con in testa il proprio coman-

dante, capitano Picchioni Giovanni, il quale, mentre incitava i suoi ad avanzare, fu colpito al petto e cadde eroicamente.

Al valoroso fu concessa la medaglia d'argento con la seguente motivazione :

« **PICCHIONI GIOVANNI**, da Tivoli (Roma), capitano reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori di rincalzo a truppe di fanteria, alla testa del proprio reparto, sotto l'intenso fuoco di fucileria e dell'artiglieria nemica, incitava i suoi soldati ad avanzare dando mirabile esempio di zelo e di coraggio. Colpito al petto da una scheggia di granata, cadeva eroicamente sul campo. — Ronchi, 23 maggio 1917 ».

Lo sostituì nel comando il tenente Moro Elia che poco dopo, mentre incitava i dipendenti ad avanzare, fu ferito alla testa e, non ostante ciò, volle continuare a tenere il comando fino al giorno dopo e, dopo la medicazione, volle rientrare al suo posto.

Tale animoso e devoto contegno gli valse la medaglia d'argento al valore.

Il battaglione seguì la preziosa opera sua fino al termine della controffensiva nemica, durante la quale anzi ebbe modo di dimostrare le elette sue doti il suo comandante, maggiore Castrogiovanni Gaetano, che per il suo comportamento animoso del giorno 6 giugno fu premiato con medaglia d'argento con la seguente motivazione :

« **CASTROGIOVANNI GAETANO**, da Petralia Soprana (Palermo), maggiore comandante genio divisione. - Comandante del genio di una divisione, si recava a riconoscere la prima linea durante un violento bombardamento dell'artiglieria nemica, e, sprezzante del pericolo, con grande calma ed intelligenza, raccoglieva i dati necessari per tracciare la nuova linea da occupare. Già distintosi nelle azioni precedenti per ardite ricognizioni in una zona avanzata e battuta dal fuoco avversario. — Jamiano, 6 giugno 1917 ».

Il **XVIII battaglione zappatori** era ancora colla 45^a divisione ed operò in corrispondenza del tratto estremo della fronte fino al mare. Trovavasi nel settore di Monfalcone fin dal gennaio ed aveva costituito con tenace lavoro il sistema difensivo del cantiere Adria e delle qq. 85 e 121, dalle cui prime linee le sue quattro **compagnie 20^a, 35^a, 42^a, e 44^a zappatori** dovevano balzare il 24 maggio all'attacco del baluardo dell'Hermada assieme ai fanti delle brigate Arczzo e Toscana.

Nella controffensiva nemica fra il 4 ed il 6 giugno il battaglione tenne per due giorni la linea del viadotto di Flondar q. 58 - q. 50 resistendo a tutti i contrattacchi nemici.

La **20ª compagnia** in particolare giunse nell'avanzata assieme ai fanti fino alla seconda galleria della ferrovia Monfalcone-Trieste ed a q. 40 dinanzi a Duino. Dopo aver lavorato all'organizzazione difensiva delle posizioni raggiunte il 4 giugno, occupò e tenne valorosamente per due giorni la posizione di q. 58, subendo gloriose perdite. Un suo valoroso graduato di truppa, il caporal maggiore Bernasconi Giuseppe, operando con sovrumano coraggio, cadde ferito a morte e fu onorato con la medaglia d'argento al valore.

Specialmente provata fu la **35ª compagnia** che uscì decimata dalla battaglia. Prese parte all'avanzata, assieme coi fanti, come le compagnie consorelle e come esse si prodigò nei lavori di rafforzamento subendo gravi perdite. Nella controffensiva nemica poi, il 4 giugno subì la perdita di un ufficiale morto e quattro dispersi, 113 militari di truppa dispersi e tre feriti.

La **42ª compagnia** si segnalò specialmente per l'opera svolta per il passaggio del Lokavaz e del Timavo presso alle sue foci.

Il suo comandante, capitano Florio Eugenio, fu premiato con medaglia di bronzo al valore per l'esempio dato ai suoi dipendenti in quei giorni e durante la costruzione di passerelle su quei corsi d'acqua eseguita sotto il tiro nemico.

In tale operazione si distinse poi, particolarmente nei giorni antecedenti alla battaglia, un altro ufficiale del reparto l'aspirante ufficiale Ponzio Rodolfo che fu premiato con medaglia d'argento per l'estremo coraggio dimostrato nel dirigere quelle rischiose operazioni sotto il tiro nemico ed affrontando le difficoltà tecniche dell'impresa, consistenti nella larghezza e velocità della corrente.

La **44ª compagnia** fu con la brigata Arezzo all'assalto delle posizioni nemiche sull'Hermada e durante la controffensiva austro-ungarica tenne da sola la q. 50 subendo gloriose perdite.

Specialmente meritevoli di ricordo sono fra i suoi valorosi caduti il tenente Dal Mistro Achille, che cadde a q. 145 nord di Medeazza mentre volontariamente recavasi a portar « ordini importanti in una posizione furiosamente battuta dall'artiglieria e dalla fucileria nemica » ed il soldato Piccolo Angelo che si offrì volontario di una squadra di arditi della compagnia e cadde mentre giungeva tra i primi di un'ondata d'assalto in una trincea nemica a q. 77 di Monfalcone.

La memoria di entrambi fu onorata con la medaglia d'argento al valore.

Eguale ricompensa ebbe il tenente Barbato Stefano che dimostrò mirabile coraggio in tutte le azioni offensive a cui prese parte.

Il comandante del battaglione, tenente colonnello Zanetti Marcaurelio, dal canto suo fu decorato di medaglia d'argento con una motivazione che compendia l'eroismo dimostrato dai reparti da lui dipendenti e che qui si trascrive:

« ZANETTI MARCAURELIO, da Candia Lomellina (Pavia), tenente colonnello reggimento genio. - In giornate di violente azioni, sprezzante di ogni pericolo, fu sempre in prima linea per il rafforzamento della zona occupata, stimolando con ardore e con spirito d'iniziativa l'opera dei reparti del genio e della fanteria, particolarmente incaricati dei lavori. — Monfalcone, 22 maggio-6 giugno 1917 ».



Tutti gli altri reparti e servizi del genio dell'armata, come quelli della zona Gorizia, disimpegnarono i loro compiti con l'abnegazione ed il valore consueti dalle prime linee alle retrovie.

In ispecial modo commendevole fu l'operosità ardimentosa e devota degli addetti al servizio delle trasmissioni, spesso esposti al fuoco nemico ed eroicamente sacrificatisi pel miglior funzionamento del servizio nei momenti più critici dell'azione.

I guardafili segnatamente, più degli altri esposti alle offese nemiche e spesso vittime ignorate del bombardamento, furono e sono degni di memoria.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento concessa alla memoria di uno di essi che qui si riproduce ad onore di tutti:

« STANGHETTI NAZZARENO, da Norcia (Perugia), soldato reggimento genio. - Guardafili di una linea telefonica molto avanzata, per vari giorni, senza concedersi riposo e sprezzando ogni pericolo, incitando ed animando i compagni, si recava a riparare la linea danneggiata dal fuoco dell'artiglieria nemica. Colpito a morte, spirava raccomandando ai compagni la manutenzione della linea telefonica. Monfalcone - Flondar, 24 maggio 1917 ».

Ed anche i reparti delle altre specialità dell'arma e gli addetti ai servizi importantissimi del rifornimento idrico, seppero durante la battaglia dar prova di valore oltrechè di perizia tecnica.

Sulla fronte dell'XI corpo il tenente Banfi Augusto, addetto al rifornimento dell'acqua in prima linea adempiva il proprio dovere sotto il tiro nemico e veniva ferito da pallottola di fucile. Per il contegno suo coraggioso fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Così pure gli addetti al servizio fotoelettrico disimpegnarono il loro compito in linea con costante sprezzo del pericolo, non solo durante la notte ma anche nelle ore diurne per sistemare in posizione i proiettori anche mentre infuriava il tiro avversario.

Ne fanno fede le medaglie di bronzo concesse per il contegno loro animoso al tenente Sella Giuseppe, che fu ferito da scoppio di granata a q. 308 del Carso il 24 maggio, mentre compieva l'opera sua, al sottotenente Giorchino Oreste che si distinse il 12-13 maggio a Villa Nova, al sottotenente Innella Michele che dette prova di strenuo valore a Sablici e Jamiano nel maggio e nel giugno, ed al tenente Visca Ugo che si distinse per l'intelligente ardimento a Castagnevizza nel maggio.

L'ORTIGARA

(10-26 giugno 1917)

Fin dall'autunno del 1916 il Comando Supremo aveva divisato di riprendere e sviluppare l'azione controffensiva sugli Altipiani che nel luglio di quell'anno si era dovuta fermare contro la fortissima linea nemica corrente dalla Val Sugana a M. Zebio per le cime Ortigara, Campigoletti, Chiesa, Forno e Colombara, pericolosa perchè dominava ancora le direttrici d'invasione da quella parte.

La stagione invernale precoce costrinse a rimandarne l'effettuazione all'anno 1917.

L'azione fu affidata alla 6ª armata, che era stata costituita dopo l'offensiva del Trentino riunendo le truppe della Val Sugana a quelle dell'altipiano di Asiago.

Componevano tale grande unità il XVIII corpo schierato in Val Sugana, il XX con fronte fra M. Ortigara e M. Zebio, il XXII più a mezzogiorno di contro al M. Mosciagh ed a M. Rasta ed il XXVI in Val d'Assa.

Era intendimento del Comando Supremo di rompere la fronte del nemico in corrispondenza di M. Ortigara e M. Forno (XX corpo) ed in corrispondenza di M. Zebio e M. Mosciagh (XXII corpo) ed irrompere oltre impadronendosi dell'orlo dell'altipiano verso la Val Sugana e della Valle Galmarara.

Il XX corpo, al quale era affidato il compito principale, aveva in linea le divisioni 52ª, composta con raggruppamenti di valorosi battaglioni di alpini ed alla quale era assegnato come obbiettivo il M. Ortigara, la 29ª tendente a M. Forno e la 13ª a C. Zebio ed in riserva le divisioni 10ª e 21ª, quest'ultima facente parte del XXII corpo.

Più a sud il XXII corpo schierava in linea di contro a M. Mosciagh la 25ª divisione, tatticamente posta alle dipendenze del XX corpo, ed aveva più oltre le divisioni 27ª e 57ª.

Il rimanente tratto assegnato all'armata era tenuto dal XXVI corpo colle divisioni 30ª, dislocata in Val d'Assa, e 12ª.

La linea da attaccare era una successione di potenti bastioni naturali rafforzati da trincee continue scavate nella roccia e correnti su più linee, da ostacoli artificiali ed anche da mine predisposte; il tutto sussidiato da ricoveri ed appostamenti di mitragliatrici.

Il terreno era difficile, arido per la natura carsica che accrebbe le difficoltà del rifornimento idrico durante la battaglia, insospitale, privo di risorse.

Aspra pertanto era la fatica a cui si accinsero le nostre divisioni in quel giugno.

Il mattino del giorno 10 ebbe inizio il bombardamento, al quale concorsero i più potenti mezzi della nostra artiglieria, ed alle 15 le fanterie iniziarono l'attacco favorito da un velo di nebbia.

La 52^a divisione avanzava con successo, se pur con gravi perdite, su Passo dell'Agnella e sulla q. 2101 dell'Ortigara, ma non poteva procedere su M. Campigoletti.

La 29^a divisione aveva raggiunto il M. Forno, ma ne era stata cacciata.

Le divisioni 13^a e 25^a non avevano potuto progredire nel tratto M. Zebio-M. Mosciagh.

La linea Passo dell'Agnella - q. 2101 - gradino dell'Ortigara fu rafforzata e tenuta vittoriosamente contro i tentativi nemici di riprenderla per ben 8 giorni in cui la potenza del bombardamento e degli assalti dell'avversario fu superiore ad ogni precedente e del pari enormi furono le perdite nostre e del nemico.

Il 19 giugno poi dai valorosissimi alpini della 52^a divisione accompagnati dai fanti della brigata Piemonte fu espugnata la vetta dell'Ortigara catturandovi 1000 prigionieri; ma vani furono i tentativi delle altre divisioni contro le altre posizioni nemiche.

L'avversario approfittò della situazione critica in cui le nostre forze si vennero a trovare per il fatto che noi tenevamo solo l'Ortigara, posizione esposta a tutti gli attacchi e non collegata bene col tergo, ed il giorno 25 sferrò una potente azione con truppe d'assalto contro la cima tenuta da nostri alpini e da fanti della brigata Regina che resistettero eroicamente, ma furono travolti con enormi perdite.

Cogli alpini e coi fanti furono in linea i genieri dei reparti assegnati alle grandi unità di prima e di seconda schiera. Le necessità dell'azione nell'attacco e nella difesa e le difficoltà dipendenti dalle condizioni in cui la lotta si svolse furono tali da costringerli ai più

gravi sforzi e sacrifici e da indurre gli alti comandi a chiamare in linea anche reparti del genio di altre unità in riserva e di quelle collaterali.

Colla 52^a divisione del XX corpo, che ebbe il più aspro e terribile compito nella battaglia, trovavasi l'**LXXXVI battaglione zappatori** composto dalle **compagnie 157^a, 194^a e 195^a**.

Le tre compagnie disimpegnarono i loro gravi compiti con ardore ed abnegazione.

In particolare la **194^a compagnia**, che dal maggio aveva lavorato alle opere di difesa di Cima della Caldiera, il 10 giugno fu messa a disposizione dei gruppi alpini VIII e IX e cominciò la sera stessa a subire perdite in morti e feriti mentre eseguiva lo spostamento ed il trasporto di materiali di rafforzamento. Il giorno 13 si trasferì a q. 2101 dell'Ortigara e durante la marcia perdette il proprio comandante che rimase ferito assieme ad altri militari, perdite che si accrebbero l'indomani per gli effetti del tiro di repressione nemico.

Nei giorni successivi la compagnia lavorò assiduamente a costruire fasce di reticolato, parapetti di sacchi a terra ed iniziò gli scavi in galleria per la costruzione di ricoveri in caverna lungo i rocioni nord-est di q. 2105.

Il giorno 15 il reparto dovette interrompere il lavoro perchè fu chiamato a concorrere alla difesa da un contrattacco e prese viva parte al combattimento nel quale subì la perdita di quattro morti e di 15 feriti.

Tra il 16 ed il 24 giugno poi per il tiro avversario perdette per ferite due ufficiali e 12 militari di truppa.

Il 25 infine durante la controffensiva nemica la compagnia fu inviata alla difesa di Passo dell'Agnella.

Saputo che il nemico, occupate le q. 2105 e 2101 muoveva dalla Pala Bianca verso il costone che da q. 2101 degrada a q. 2001 ed indi al Passo dell'Agnella, di propria iniziativa si mosse per difendere la posizione. Ma il terzo ed il quarto plotone prima di arrivare in trincea si accorsero che pattuglioni nemici erano sbucati dal Passo dell'Agnella e s'infiltravano per la valletta dell'Agnellizza tentando un accerchiamento e contro di quelli si rivolsero riuscendo dopo prolungata azione di fuoco a ricacciarli.

La compagnia presidiò il costone ed il Passo dell'Agnella fino a sera, quando ne dava la consegna a reparti alpini sopraggiunti.

Nello scontro il valoroso reparto perdette il proprio comandante interinale, tenente Calvi Leone, ed ebbe fra i militari di truppa 10 feriti e 3 dispersi.

La motivazione della medaglia d'argento al valore concessa all'eroico tenente Calvi è testimonianza del valore dei genieri della compagnia.

« CALVI LEONE, da Parma, tenente reggimento genio. - Durante un contrattacco nemico riuniva i pochi uomini che aveva a portata di mano e di sua iniziativa si recava sulla posizione minacciata, fermando e respingendo un nucleo di avversari. Successivamente, accerchiato, si difese col fuoco e poi colla baionetta, finchè, colpito al cuore, cadde da valoroso. — Monte Ortigara, 25 giugno 1917 ».

Le perdite complessive del reparto nella battaglia ascendono a dieci morti ed una settantina di feriti.

La **195ª compagnia** a sua volta fu impiegata nell'ex ridotta detta il Groviglio sul Corno della Segala a sud est di M. Campigoletti (q. 2087) ed a nord est di M. Chiesa (q. 2071) appena espugnata dal battaglione Mondovì, coll'incarico di difenderla ed afforzarla.

Tale compito essa assolse nei giorni 11 a 13 senza interruzione sotto micidiale fuoco nemico che le inflisse la perdita di tre morti e 24 feriti.

Nel pomeriggio del 13 il reparto fu poi spostato a Pozza dell'Ortigara per eseguirvi cospicui lavori di rafforzamento.

Quando il 19 giugno venne conquistata la q. 2105 la compagnia, seguendo le prime ondate, si stendeva dalla quota stessa verso la regione Ponari. I plotoni si alternarono in tale opera eseguita sotto il fuoco nemico fino al 25, subendo perdite dolorose, fra cui quella dell'aspirante ufficiale Alliotti Enrico e del caporale Ronchetti Enrico che per l'eroica condotta fu premiato con medaglia d'argento.

Il mattino del 25 giugno, quando si sferrò il violento contrattacco nemico, il secondo plotone della compagnia, che trovavasi sulla posizione immediatamente a sud est di q. 2105 allora difesa dal battaglione alpini Bicocca ed era occupato a costruire reticolati, fu travolto e ad eccezione del comandante e di due soldati fu completamente disperso.

La compagnia lasciò la Pozza dell'Ortigara all'alba del 30 giugno, dopo aver subito nei venti giorni trascorsi su quella cima le seguenti perdite: morti un ufficiale e 12 uomini di truppa; feriti 28 gravi e 23 leggeri; dispersi 36.

La motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al caporale Ronchetti testimonia dell'ardente spirito di quel valoroso reparto:

« RONCHETTI ENRICO, da Montorfano (Como), caporale reggimento genio. - Primo ad accorrere per respingere un attacco nemico, e rimasto ferito, saldo al proprio posto, seguì a comandare la squadra, finchè fu allontanato per una seconda gravissima ferita, che lo condusse a morte dopo poche ore. — Cima Ortigara, 20 giugno 1917 ».

Il logorio dei valorosi reparti del genio impiegati in quella quindicina di lotta sul M. Ortigara fu tale da costringere a chiamare in linea anche quelli delle unità in riserva, quali il **LIV battaglione zappatori** della 10ª divisione e la **41ª compagnia zappatori**, direttamente dipendenti dal corpo d'armata e che ebbero modo di distinguersi. Il comandante di quest'ultimo reparto, tenente Colonnelli Giuseppe, fu premiato con medaglia di bronzo per il concorso dato dalla sua compagnia alla difesa di Monte Ortigara dai contrattacchi nemici.

Il valore dimostrato poi dai singoli genieri a M. Ortigara è dimostrato dalle cinque medaglie d'argento e dalle 12 di bronzo che furono loro concesse con belle motivazioni.

Mentre la 52ª divisione combatteva eroicamente al M. Ortigara la 29ª attaccava a M. Forno. Qui si vide all'opera il **LXI battaglione zappatori**, comandato dal maggiore Degiani Stefano.

Il battaglione composto delle **compagnie 115ª, 163ª e 175ª** lavorò tenacemente anzitutto per la preparazione del terreno di attacco, approfondendo i camminamenti esistenti sulle pendici del monte e costruendone di nuovi con un lavoro assiduo svolto quasi continuamente sotto il fuoco nemico.

E fra il 10 ed il 19 giugno con le sue tre compagnie prese parte alle operazioni svolte dalla divisione.

Quale sia stato il devoto contributo dato da quei reparti all'azione è dimostrato dalla motivazione della medaglia di bronzo al valore concessa al comandante del battaglione e che qui si trascrive perchè è indice manifesto della molteplicità dei compiti dei reparti del genio in linea e dell'animo col quale li assolsero sempre ed ovunque:

« **DEGIANI STEFANO**, da Portacomaro (Alessandria), maggiore genio addetto comando divisione. - Nella preparazione del terreno d'attacco per la conquista di forti posizioni, quotidianamente per-

corse zone battute dal fuoco nemico, con attiva serenità e dando bell'esempio di virtù militari. Nelle giornate di azione confermò le sue belle doti di coraggio e sprezzo del pericolo, sempre presente fra le sue truppe, sempre pronto dove occorreva riattare difese e camminamenti distrutti dal tiro avversario. — Monte Forno, 10-19 giugno 1917 ».

Come si è già detto, molti reparti del genio delle altre grandi unità in riserva e collaterali furon dovuti impiegare in linea per le necessità dell'azione, ed a M. Forno operarono così anche altri reparti, fra cui è da ricordarsi la **47ª compagnia zappatori del VI battaglione zappatori** che era assegnato alla **57ª** divisione.

A M. Zebio operò la **13ª** divisione col **V battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 2ª, 34ª e 54ª** che fornirono alle grandi unità tutto l'ausilio delle loro opere nel tentativo sfortunato di far breccia nelle linee dell'avversario.

Entrata in azione in quel punto anche la **21ª** divisione ad essa dette ausilio di opere e di slancio il **X battaglione zappatori** che concorse alle azioni in quella zona con le numerose compagnie di cui era composto.

Fuse la propria azione con quella delle due divisioni soprannominate la **25ª** del XII corpo d'armata che operava più propriamente verso M. Mosciagh. Ad essa apparteneva il **XXII battaglione zappatori**, un ufficiale del quale, il tenente Moschettini Consalvo eroicamente cadde sul campo conducendo all'attacco un reparto di fanteria, prova questa dello spirito che animò nella grande guerra i genieri, pronti sempre a tutto osare e a deporre lo strumento del lavoro per imbracciare il moschetto e combattere coi fanti.

Quel valoroso fu premiato con una medaglia d'argento, la motivazione della quale non si può leggere senza fremere di commozione e di orgoglio:

« **MOSCHETTINI CONSALVO**, da Lecce, tenente milizia territoriale 1º reggimento genio. — In una difficile circostanza di guerra, con slancio e coraggio ammirevoli, alla testa di un reparto di fanteria cercava di riprendere il collegamento laterale con altri reparti già mossi all'assalto di una posizione nemica. Ferito gravemente, noncurante di sè, continuava a incitare alla lotta i dipendenti, col grido di: « Viva l'Italia ! ». — Monte Zebio, 10 giugno 1917 ».

A q. 1476 di M. Zebio prese parte all'azione anche la **23ª compagnia zappatori del VI battaglione zappatori** appartenente alla 57ª divisione.

Il reparto, che in precedenza aveva lavorato intensamente per le sistemazioni difensive e stradali nella zona, all'inizio dell'azione attese al mascheramento della strada Camporovere - Asiago soggetta al tiro di artiglieria nemica ed anche a raffiche di mitragliatrici provenienti da M. Rasta e tenne due suoi plotoni in prima linea ad eseguir lavori di rafforzamento.



Sulla fronte rimanente dell'armata colla 57ª divisione del XXII corpo è da ricordare l'opera delle altre compagnie del **VI battaglione zappatori** dislocato attorno ad Asiago e colla 30ª divisione del XXVI corpo in Val d'Assa quella del **XIII battaglione zappatori**.

Specialmente da ricordarsi è la **52ª compagnia zappatori** comandata dal capitano Boidi Angelo, che già vedemmo premiato sul Podgora nel 1915, a Gorizia ed a Vertoiba nel 1916 con due medaglie d'argento e due di bronzo (1).

La compagnia, allora dislocata ad Osteria di Granezza, per l'azione fu messa il giorno 10 giugno a disposizione del III battaglione del 22º fanteria col compito di rafforzare la linea che si doveva raggiungere nell'attacco in corrispondenza di Camporovere e bravamente si condusse nell'avanzata e nell'esecuzione dei lavori, affrontando il fuoco nemico che le inflisse gravi perdite.

Il comandante stesso della compagnia mentre allo scoperto esaminava il terreno per accertare le opere da compiere fu ferito gravemente alla nuca da una palletta di shrapnel.

Il tenente Rovai che lo accompagnava e accorse a lui fu a sua volta colpito gravemente, e così anche vari militari di truppa. Un successivo tiro di artiglieria del nemico produceva nuove e gravi perdite, talchè dei genieri in linea dovette prendere il comando un caporal maggiore.

Fra gli altri colpiti fu l'aspirante ufficiale Panzera Giuseppe che cadde nelle circostanze che appaiono chiaramente dalla motiva-

(1) Il tenente Boidi Angelo fu decorato per la quarta volta per azione compiuta a Vertojba il 6 - 10 ottobre 1916 durante l'ottava battaglia dell'Isonzo.

zione seguente colla quale gli fu conferita la medaglia d'argento alla memoria:

« PANZERA GIUSEPPE, da Pellestrina (Venezia), aspirante ufficiale reggimento genio. - Con sprezzo del pericolo, ardimento e generoso spirito di altruismo, accorreva a prestare opera di salvataggio per otto soldati sepolti dal franamento di una trincea causato dallo scoppio di una granata avversaria, e sotto il persistente fuoco nemico dirigeva i lavori animando i soldati che vi prendevano parte, finchè venne egli stesso colpito a morte. — Val d'Assa (Camporovere), 10 giugno 1917 ».

Al capitano Boidi fu concessa la medaglia di bronzo, quinta delle sue decorazioni al valore, ed al tenente Rovai Luigi eguale decorazione.

Il reparto nell'azione aveva avuto sei morti e 17 feriti. In una successiva azione il giorno 18 giugno il reparto contò setti morti e 39 feriti per effetto del tiro d'artiglieria nemico.

Tale il contributo volenteroso e devoto dell'arma del genio nelle prime linee alla sfortunata battaglia dell'Ortigara, che fu nuova prova dell'ardore combattivo di tutte le nostre armi alle quali non poteva mancare l'ausilio dei genieri.

LA BAINSIZZA
(UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO)

(17 agosto - 12 settembre 1917)

La nuova offensiva contro le linee austriache della fronte giulia fu intrapresa nell'intento principale di impadronirsi della testa di ponte di Tolmino, il possesso della quale da parte del nemico rendeva vano il nostro dominio su gran parte della riva sinistra dell'Isonzo, e di mettere piede sull'altipiano di Bainsizza fra Isonzo, Idria ed il Vallone di Chiapovano, ciò che ci avrebbe anche permesso di allentare la stretta nemica su Gorizia e di sviluppare una manovra verso Aidussina che ci avrebbe avvicinati all'ambita Trieste.

Per l'azione, che fu preparata accuratamente e con grandi mezzi, la 2ª armata fu formata su sei corpi con 26 divisioni e mezza e la 3ª armata su quattro corpi con 18 divisioni.

La riserva del comando supremo era costituita da 6 divisioni e mezza.

La battaglia ebbe inizio il 17 agosto con una possente azione di fuoco a cui presero parte ben cinquemila pezzi fra cannoni, mortai e bombarde, coll'intervento altresì di buon nerbo di nostri velivoli bombardieri e mitraglieri.

Nella notte sul 19 fu poi iniziato il movimento dei corpi d'armata.

Due di questi, il XXVII ed il XIV, risultavano in corrispondenza dell'altipiano di Bainsizza laddove fra Doblar e Plava non eravamo riusciti ancora ad affermarci sulla riva sinistra dell'Isonzo, che dovevasi perciò passare ad ogni costo di sorpresa o di viva forza.

Fu questo il compito precipuo dei nostri valorosi pontieri che sul fiume conteso profusero fatiche e sangue.

Dell'importanza e difficoltà di esso, testimoniata da tutte le narrazioni della grande battaglia, dice in modo particolarmente sintetico

ed efficace il capitano Rodolfo Pinchetti nell'opera sua « Isonzo 1917 » (1), accennando alla complessa opera di preparazione:

« Il passaggio di un fiume può eseguirsi per sorpresa od a viva forza. La sorpresa è possibile quando il nemico esercita una tenue sorveglianza o quando speciali condizioni topografiche permettono di eseguire la preparazione e l'esecuzione in una zona defilata alla vista; la viva forza è necessaria quando il nemico, a stretto contatto, vigila e tenta col fuoco di impedire il gittamento dei ponti.

« L'Isonzo, nel suo corso medio, scorre incassato in uno stretto alveo, con sponde ripide e rocciose, sulle quali scendono precipiti i fianchi dei monti: in alcuni punti la montagna cade a picco sul fiume.

« Gli Austro-ungarici avevano costruita una linea di trincee basse che seguiva il corso dell'Isonzo e che tutto lo dominava.

« Nel settore del XXVII corpo d'armata, a rendere più difficile il forzamento, vi erano le gallerie ferroviarie di Log Dolenie, di Siroka Nijva e di Auzza, che il nemico aveva approntate a difesa e dalle quali con mitragliatrici e cannoni di piccolo calibro in caverna, poteva battere tutto lo specchio del fiume.

« Per gli attaccanti non vi era dunque speranza di riuscita che nella rapidità delle operazioni di gittamento.

« Meno difficile si presentava il tratto a sud di Ronzina, dove il nemico non poteva valersi delle gallerie ferroviarie; i villaggi di Canale e di Morsko erano però veri nidi di mitragliatrici ed ostacolarono non poco le operazioni.

« La natura del terreno e gli appostamenti difensivi non lasciarono quindi al comandante dell'armata la possibilità della scelta: l'Isonzo doveva essere passato a viva forza. L'elemento sorpresa doveva per altro essere del tutto scartato; tutto ciò che si poteva sperare era di tenere il nemico incerto sino all'ultimo sui punti prescelti per il passaggio. Occorreva perciò una preparazione accuratissima e diligentissima, eseguita soltanto di notte. La scelta dei punti di passaggio di un fiume dipende quasi sempre dalle necessità strategiche o tattiche; le truppe del genio debbono essere tanto abili da subordinare le esigenze tecniche a quelle operative.

« Il XVII corpo d'armata che, partendo dal tratto Podselo-Ronzina, doveva raggiungere la linea Kak - Krade Vrh - Hoije - Veliki - Na Gradu, stabili di gettare i ponti a Javor (di fronte alla confluenza del torrente Vogercek), a Doblar (di fronte alla valle Siroca Nijva) ed a Ronzina (di fronte ad Auzza).

(1) Edit. Corbaccio.

« Il XXIV corpo d'armata, che aveva per obbiettivi il Semmer, la q. 856 e lo Jelenik, scelse per il transito delle sue truppe Loga ed Aiba, Canale ed Anhovo.

« I ponti progettati furono quindi i seguenti:

XXVII corpo d'armata:

« Ponte A 2, a Javor (1^a compagnia pontieri);

« Passerella pensile a monte del Doblar Potok (4^a compagnia pontieri);

« Ponte A1, allo sbocco delle Doblar Potok (4^a compagnia pontieri);

« Ponte F, a sud di Ronzina (18^a compagnia);

« Ponte T 1, a sud di Ronzina (18^a compagnia);

« Ponte T 2, ad est dell'ansa di Sv. Peter (12^a compagnia).

XXIV corpo d'armata:

« Ponte A, ad occidente dell'ansa Sv. Peter (16^a compagnia);

« Ponte B, a sud di Aiba (16^a compagnia);

« Ponte C, ad occidente di Bodrez (14^a compagnia);

« Ponte D, a Canale Vas (5^a compagnia);

« 2 Passerelle a Krestenica (8^a compagnia);

« Ponte E, davanti a Morsko (5^a compagnia);

« Ponte F, davanti ad Anhovo (8^a compagnia).

« Stabiliti i punti di passaggio, i singoli reparti dei pontieri provvidero alacremente alla preparazione. Fu questa un'opera quanto mai ardua, eseguita tutta di notte, in perfetto silenzio, a poche centinaia di metri dal nemico. Tale fu l'abilità spiegata che gli Austro-ungarici non si accorsero menomamente del lavoro che si andava svolgendo.

« Il comando dell'armata aveva provveduto a far costruire rapidamente la rotabile di Valle Doblar, ma solo una parte del materiale da ponte potè scendere da quella strada. La maggior parte di esso con ripieghi e mezzi di circostanza (assi a ruote di gomma, slitte ecc.) fu portato durante le notti attraverso la montagna per sentieri e mulattiere appena abbozzate, dedicandovi mesi di lavoro faticosissimo. L'8^a compagnia pontieri trasportò tutto il materiale lungo la strada di riva destra dell'Isonzo.

« Il materiale trasportato era quello regolamentare (mod. 1860); fu solo usata qualche barca più leggera costruita sul posto (a Plava).

« Il quantitativo del materiale da ponte trasportato ed occultato in vicinanza dei punti scelti per il gittamento, fu calcolato in mi-

sura superiore al doppio di quanto era strettamente necessario per il caso che il fuoco nemico si fosse concentrato sulle località di passaggio.

«Eseguito il trasporto del materiale occorrente, barche, travicelle, ecc., debitamente occultate in anfrattuosità del terreno e con mascheramenti di circostanza, fu provveduto a far prendere alle truppe del genio che dovevano operare minuta conoscenza di tutta la fronte d'attacco, in modo che nella confusione della battaglia, fra l'oscurità della notte, il fumo, la nebbia ed i gas, riuscisse loro agevole orientarsi, anche se si fosse dovuto spostare improvvisamente il punto di passaggio.

«Cura specialissima fu data alle ricognizioni sul regime della corrente, che nell'agosto non superò la velocità di m. 2,50 con profondità variabile da uno a tre metri. Poichè poche ore di pioggia bastano per rialzare di parecchi metri il pelo dell'acqua e per accrescere sensibilmente la velocità della corrente, tutto era stato disposto per non trovarsi di fronte a sorprese.

«Vennero espressamente costruiti piani inclinati e coppie di travi sui quali le barche eran fatte scorrere come nel varo delle navi, e scale e rampe mobili da gittarsi al momento per facilitare l'accesso delle truppe al fiume, e permettere loro di superare rapidamente il dislivello della riva opposta.

«I pontieri sapevano che una piccola disattenzione nella preparazione tecnica poteva avere gravi conseguenze nell'esito dell'attacco, e scrupolosamente tutto previdero ed a tutto provvidero. Particolare importanza fu data all'organizzazione dei collegamenti attraverso il fiume; se la natura del terreno permetteva ai nostri osservatori di vedere ciò che succedeva sulla riva sinistra, non si doveva dimenticare che il passaggio sarebbe avvenuto di notte. Infine, allo scopo di facilitare la manovra di gittamento, fu predisposto, nei pressi di Caporetto, un apposito bacino per ottenere, al momento del bisogno, un abbassamento del livello dell'acqua ed una diminuzione nella velocità della corrente.

«Giunto a conoscenza del comandante del XXIV corpo che lo stato d'animo dei pontieri, nonostante la cura dei preparativi, era alquanto dubbioso, questi nè riunì alcuni reparti, presso Liga, nel mattino di un giorno prossimo all'inizio dell'offensiva. Erano nella massima parte barcaioli del Po, dell'Adige, del Ticino, dell'Adda, dei laghi lombardi, soldati che sentivano fortemente le gloriose tradizioni del loro corpo, abilissimi e dotati di grande spirito combattivo.

« Il generale Caviglia parlò loro collettivamente, all'incirca così: » Voi tutti siete barcaioli di padre in figlio, da decine di generazioni. Duemila anni fa i vostri avi più remoti erano barcaioli come voi, negli stessi luoghi ove siete nati, e Giulio Cesare li portò con sè nelle Gallie per gettare i ponti sul Reno. Potè conquistare la Germania e portarvi la civiltà latina. E quando Napoleone, cent'anni or sono, passò il Danubio, all'isola di Lobau, portò con sè i pontieri della valle Padana; eran quelli i vostri bisnonni. Nella storia sono questi i due passaggi di fiume più memorabili e furono i vostri avi che li prepararono gettando i ponti per gli eserciti vincitori. Non saprete ora voi gettare i ponti sull'Isonzo? Io so che cosa vi preoccupa. Voi vedete gli Austriaci a cinquanta, a cento metri di distanza che sorvegliano il fiume, e vi pare impossibile che vi lascino gettare le barche in acqua, ancorarle, e compiere tutte le altre operazioni per le quali occorre circa un'ora. Ma io ho delle buone batterie di bombarde e di cannoni e molte mitragliatrici, e mentre voi getterete i ponti farò stare gli Austriaci con la testa bassa, nascosti, così che non oseranno neppure guardare, oltre il fiume,,. (Caviglia op. cit.).

« I ponti furono gittati, i pontieri d'Italia si copersero di gloria ».

Poichè la chiusa del brano dianzi citato potrebbe indurre a credere che i ponti furono gettati senza difficoltà, sotto la protezione efficace del nostro tiro, giova qui dire fin d'ora che in effetto, nonostante le migliori intenzioni dei superiori comandi, all'atto pratico il tiro della nostra artiglieria, per quanto potente e sapiente, non riuscì dovunque nell'intento, espresso dal generale Caviglia colle sue parole ai pontieri, di far tacere artiglierie e mitragliatrici nemiche. Numerose erano le bocche da fuoco e le mitragliatrici avversarie annidate in caverna o nelle gallerie della ferrovia corrente sulla riva sinistra e che seguitarono il loro tiro micidialissimo sulle barche, sui ponti e sui pontieri al lavoro. Ma i pontieri riuscirono egualmente a stabilire i passaggi.



Oltre alle predisposizioni per il forzamento del fiume è doveroso qui accennare anche alla lunga, complessa opera di preparazione della battaglia, alla quale l'arma del genio dette il più valido contributo, consistente nella costruzione di considerevoli opere di approcio, di numerose postazioni di artiglierie d'ogni calibro e di strade camionabili fin sotto le linee più avanzate; nell'allestimento di una

grandiosa rete di collegamenti; nella costruzione di numerose teleferiche per il rifornimento delle artiglierie, dei viveri e dell'acqua e pel trasporto dei feriti; nell'ampliamento della rete idrica; nella preparazione di ingentissime quantità di materiali, strumenti e macchinari d'ogni genere nelle retrovie e nelle zone più avanzate. A tale vasto programma d'azione tutte le specialità dell'arma diedero il prezioso contributo della loro opera intelligente e fattiva, proseguito poi durante la battaglia nella quale, mentre le fanterie, coadiuvate dai reparti organici dell'arma, si affermavano nelle posizioni conquistate, tutte le specialità ed i servizi dell'arma, spinti verso le nuove prime linee, vi escuirono le opere di difesa, di cavernamento, stradali, idriche, teleferiche e di collegamento necessarie alla sistemazione della vasta e potente testa di ponte che doveva servire all'ulteriore proseguimento delle operazioni.

A dare un'idea dell'importanza di quest'opera valga il citare che furono in quella circostanza fatti affluire alla 2^a armata tutti i reparti delle varie specialità ed i servizi dell'arma che poterono essere prelevati dalle altre armate e dalle riserve, sicchè la 2^a armata, oltre alle truppe ed ai servizi del genio facenti organicamente parte delle grandi unità, aveva alla sua diretta dipendenza oltre 50.000 uomini, 1200 ufficiali e 9000 quadrupedi in parte raggruppati in reparti autonomi e in parte riuniti in quattro direzioni di zona aventi sede in primissima linea, con un congruo numero di operai borghesi anch'essi impiegati verso le prime linee, in zone fortemente battute dalle artiglierie nemiche.

Questa battaglia preparata, nella quale entrarono in gioco masse imponenti di fanti, di artiglieri e di truppe tecniche, segnò il trionfo del tecnicismo, poichè soltanto col perfezionamento della preparazione dei mezzi e del loro impiego poterono essere superate felicemente le difficoltà eccezionali opposte all'avanzata dalla natura, dall'asperità e dall'ospitalità del terreno sul quale si svolsero le singole azioni.

Quali i risultati di tale preparazione ed organizzazione?

Per la prima volta si videro aperte in tempo brevissimo strade camionabili a doppio transito giungenti fino alle linee più avanzate, in zone soggette ad intensissimo fuoco d'artiglieria ed anche di fucileria avversario, superando cospicui dislivelli e zone rocciose inaccessibili.

Basti dire, ad esempio, che la camionabile d'accesso al Vodice q. 524 da Prilesje - S. Ahac - Isonzo - q. 129 fu completamente aperta al transito in 22 giorni con forte tributo di sangue; le camionabili

Pusno - Doblar, Morsko - Vhr, Plava - Paljevo, Baske - Bate, Vodice - Bate - Vhr, Loga - Vhr ecc. furono aperte al transito in meno di 30 giorni.

I reparti pontieri fecero miracoli di attività e di bravura. Aperto il passo alle fanterie col gittamento a viva forza di ben 14 ponti d'equipaggio attraverso l'Isonzo, come più oltre verrà narrato, essi progettaron e costruirono, ancora sotto il fuoco delle artiglierie nemiche e con la massima celerità, ponti di circostanza su fondo roccioso, con travate a luce libera da 19 fino a 26 metri e capaci di dare transito alle più pesanti artiglierie.

Col potente ausilio dei numerosi reparti minatori e dei macchinari apprestati dai motoristi fu consentito di raggiungere la massima possibile celerità nell'esecuzione dei lavori in roccia per costruzioni stradali, per lo scavo delle trincee e nella perforazione di numerosi ricoveri e di batterie cavernate.

I reparti delle trasmissioni, enormemente rinforzati in personale e mezzi e moltiplicati di numero, coprirono in brevissimo tempo con mirabile ed intelligente operosità, sotto la vigile direzione dei loro comandanti e dell'ispettore telegrafico, tutta la vastissima e difficile zona d'operazione di complete e multiple reti di collegamento telefonico, telegrafico, radio ed ottico.

I reparti teleferisti, sempre primi dove più le difficoltà della natura ostacolavano i rifornimenti, gareggiarono essi pure colle altre truppe nel rendere utile la loro opera, già convenientemente ed opportunamente predisposta.

I reparti idrici, non meno delle altre specialità, si dimostrarono preziosi e solleciti elementi del successo col completare, moltiplicare e spingere fin sulle posizioni estreme occupate dalle truppe operanti e colla più amorosa sollecitudine le reti idriche per il rifornimento dell'acqua, assolutamente mancante nella zona occupata.

Anche i reparti ferroviari ebbero il vanto di dare il loro contributo alla battaglia provvedendo al gittamento di ben 5 travate metalliche ad elementi snodati, attraverso l'Isonzo, mentre ancora durava il combattimento.



Ciò premesso vediamo lo svolgimento della battaglia, dopo di che esporremo il concorso all'azione dei reparti del genio che più ebbero modo di distinguersi.

Nella notte sul 19 i due corpi d'armata XXVII e XXIV iniziarono il gettamento dei ponti nelle località prestabilite, mentre il IV corpo a nord impegnava il nemico nella zona del M. Rosso e del Mrzli ed il VI avanzava verso le posizioni nemiche sulle colline di Gorizia.

Nonostante il tiro intenso delle nostre artiglierie, il nemico poté efficacemente contrastare l'attività dei nostri pontieri, valendosi di pezzi e di mitragliatrici abilmente dissimulati e protetti e che entrano tosto in azione.

Dei quattordici passaggi a cui fu fatto cenno, solo sei poterono essere attuati durante quella notte, ciò che impedì lo sviluppo dell'azione specialmente da parte del XXVII corpo.

Comunque le forze che riuscirono a passare attaccarono le linee nemiche annodantisi alle vette del Vhr, del Cucco, dello Jelenik e del Kobilek, orlo occidentale dell'altipiano di Bainsizza, e più a nord cercarono di dilagare da Auzza verso la valle dell'Auscek fortemente difesa dal nemico.

Più a sud del XXIV corpo, il II travolte le difese di Descla avanzò animosamente sulla falda montana.

Della notte dal 19 al 20 si approfittò dai pontieri per riattare i passaggi danneggiati e per costruirne di nuovi per poter intensificare il passaggio specialmente del XXVII corpo.

Il giorno dopo, nonostante gli ostacoli incontrati ancora da tale corpo, si delineò il successo della nostra manovra, avendo il XXIV corpo consolidate le sue linee sulla cresta del Semmer e puntato sull'Oscedrik nell'intento di attaccare poi sul fianco ed a tergo le linee avversarie del Cucco e dello Jelenik.

Il 21 il XXVII corpo si impadroniva di Auzza e passava l'Auscek, il XXIV faceva progressi verso lo Jelenik e si impossessava del Cucco.

Il giorno dopo veniva conquistato lo Jelenik e nel frattempo il II corpo attaccava il Kobilek.

Finalmente il 23 anche gli ultimi punti d'appoggio del nemico, l'Oscedrik ed il Kobilek, cadevano in nostre mani e metà dell'altipiano di Bainsizza con le conche di Vrh e di Bate poteva dirsi in nostro possesso, mentre più a sud era stato occupato anche il M. Santo.

A partire dal 24 il nemico, viste cadute tutte le sue più importanti posizioni, iniziava un moto di ritirata sulla linea Mesniak-Kal-Vrhovec - Madoni - Zagoric - San Gabriele che aveva predisposta a difesa e sulla quale saldamente resistette ai nostri assalti.

Sull'altipiano carsico, contro cui operava la 3^a armata coi suoi corpi XI, XXV, XXIII e XIII e col concorso dell'VIII che era all'estrema destra della 2^a, ma che era stato posto alle sue dipendenze tattiche, nel giorno 19 fu conseguito qualche limitato progresso, contro la vivissima reazione nemica.

Nei giorni successivi si avanzò alquanto, impegnando mischie furiosissime e cruenti a Selo, nel vallone di Brestovizza, ed in direzione di S. Giovanni Duino, dopo di che l'azione fu sospesa.

Il nemico poi nei primi giorni del settembre reagì in corrispondenza della parte più meridionale della nostra fronte costringendoci ad abbandonare il terreno conquistato.

Quasi contemporaneamente la nostra 11^a divisione del VI corpo con l'appoggio di un'intensa azione di fuoco, attaccò il 4 settembre il M. San Gabriele riuscendo a conquistarlo, costretta però poco dopo da un contrattacco a ritirarsi ad un centinaio di metri dalla cima.

Seguirono giorni di lotte di inarrivabile violenza su quella vetta, fino a che il giorno 12 le nostre linee ferme al Veliki Hrib dovettero essere ritirate.

Frattanto anche operazioni particolari venivano eseguite sull'altipiano di Bainsizza ove il 15 settembre furono conquistate le qq. 895 ed 862 ed il 29 settembre il Na Kobil.

Alla grande battaglia che, se non fu prodiga di risultati territoriali sul Carso ed attorno a Gorizia, pur ci diede il possesso dell'altipiano di Bainsizza, conquistato contro le molteplici difficoltà dovute alla presenza di un fiume ben vigilato e di poderosi bastioni montani tenacemente difesi, alla penuria d'acqua ed alla stagione torrida, contribuirono in linea i numerosissimi reparti del genio coll'usato strenuo valore e con spirito di sacrificio.

SUL M. ROSSO E SUL MRZLI

Col IV corpo che operò contro il M. Rosso ed il Mrzli colle sue divisioni 43^a, 46^a e 50^a, erano i **battaglioni zappatori XXX, LI e III.**

Del **XXX battaglione** è degno di ricordo il cruento sacrificio del 16 agosto sul M. Rosso ove lo scoppio inopinato di una mina in una galleria nella quale era al lavoro un drappello della **66^a compagnia**

zappatori stroncò la giovane vita di un ufficiale, il tenente Massini Giovanni, di un sergente, un caporale e 16 genieri.

Alla memoria del valoroso ufficiale fu assegnata la medaglia d'argento al valore ed a quella degli uomini di truppa la medaglia di bronzo.

Eguale decorazione ebbe il comandante della compagnia capitano Lagomaggiore Carlo per lo stoico suo comportamento in quell'occasione dolorosa.

Si riportano le due superbe motivazioni e quella relativa al caduto sergente Falcione.

« **MASSINI GIOVANNI**, da Roma, tenente complemento reggimento genio. - Conduceva a compimento complessi lavori di mina e cooperava valorosamente a ricacciare il nemico da una nostra galleria, nella quale era riuscito a penetrare in seguito a fortunato lavoro di contromina. Trovava morte gloriosa mentre, conscio del pericolo cui andava incontro, si faceva strada fra le macerie per nuovamente innescare la mina, lasciata intatta dall'avversario e che improvvisamente esplodeva. — M. Nero, 10 giugno - 16 agosto 1917 ».

« **LAGOMAGGIORE CARLO**, da Chiavari (Genova), capitano complemento 1° reggimento genio. - Con calma e coraggio singolari in momenti difficili mentre il nemico lavorava di contromina, con la sua presenza rasserenava gli uomini e faceva sì che i lavori di mina da lui diretti venissero condotti a compimento. Avvenuta la esplosione accidentale di una mina, per portar soccorso ai sepolti per ben due volte tentava penetrare nella galleria tuttora invasa dal fumo e non desisteva dal generoso intento che quando fu sopraffatto dai gas sviluppatisi per lo scoppio. — M. Nero, 16 agosto 1917 ».

« **FALCIONE CANDIDO**, da Castel del Giudice (Campobasso), sergente 1° reggimento genio. - Sprezzante del grave pericolo, per la immediata vicinanza del nemico che era stato appena allora ricacciato dalla galleria dallo stesso poco prima invasa, coadiuvava il proprio ufficiale a rinnovare l'innescamento e lo intasamento di mine predisposte sotto le difese avversarie. Per un'improvvisa esplosione, veniva sepolto sotto le macerie della galleria riconquistata al nemico, offrendo così alla patria la sua giovine vita. Già distintosi in precedenti azioni. — M. Rosso, 16 agosto 1917 ».

Le compagnie 104 e 134^a zappatori del LI battaglione furono in linea coi fanti e cogli alpini nelle azioni offensive sul Mrzli fra

il 17 ed il 23 agosto. La **134ª compagnia** in particolare a q. 1186 del Mrzli sotto intenso fuoco aprì varchi nei reticolati nemici con i consueti e rischiosi mezzi non ancora detronizzati del tutto dalle bombarde. Nella notte dal 19 al 20 agosto tenne la linea avanzata mentre il nemico sferrava un violento contrattacco.

In quelle giornate perdettero sei morti e 20 feriti.

Il valore dimostrato da quei bravi reparti fu riconosciuto con la concessione di numerose medaglie di bronzo ai comandanti delle compagnie capitano Bovolin Fausto e tenente Capurso Vincenzo ed ai gloriosi caduti.

Il comandante del LI battaglione, tenente colonnello Dardano Paolo, fu a sua volta premiato colla stessa decorazione per il contegno sereno tenuto sotto il fuoco e per l'attività svolta.

Ecco le significative motivazioni relative al capitano Bovolin, al tenente colonnello Dardano ed al caporale Pizzorno.

« **BOVOLIN FAUSTO**, da Veronella (Verona), capitano reggimento genio. - A disposizione di un reggimento di fanteria colla sua compagnia zappatori, in trincea dava prova di calma e sprezzo del pericolo. Imperterrito sotto il vivo fuoco di artiglieria nemica, rincorava i propri dipendenti, che da lui trassero esempio per mantenersi saldi sulla posizione incessantemente battuta dall'avversario. — Monte Mrzli, 19 agosto 1917 ».

« **DARDANO PAOLO**, da Predosa (Alessandria), tenente colonnello comandante genio divisione. - Comandante del genio divisionale, per quasi un mese rimase nelle trincee di prima linea per sorvegliare i lavori di preparazione di un'importante operazione. Durante il combattimento, noncurante del pericolo, volle essere sempre con le prime schiere delle fanterie combattenti, prevedendo e provvedendo a tutti i loro bisogni. Fece personalmente brillare una potente mina a non più di trenta metri dal nemico sotto un intenso bombardamento di artiglieria. Dopo il combattimento, sotto il violento e costante tiro d'interdizione dell'avversario, sorvegliò e diresse di persona i lavori di rafforzamento nelle prime linee. — M. Mrzli, agosto 1917 ».

« **PIZZORNO GIOVANNI BATTISTA**, da Bergolo (Cuneo), caporale reggimento genio. - Capo squadra in un reparto destinato ad aprire varchi nel nostro reticolato in una posizione pericolosa, perchè vicinissima al nemico, diede prova di serenità, coraggio e fermezza, eseguendo il lavoro sotto il fuoco avversario di fucileria e bombe a

mano. Durante lo svolgimento di una nostra azione in una località battuta insistentemente dall'artiglieria nemica, da solo trasportò successivamente al posto di medicazione uno dei suoi ufficiali e tre compagni gravemente feriti, attraversando una zona violentemente battuta e tornando immediatamente alla propria squadra. — Monte Mrzli, 19 agosto 1917 ».

I PONTIERI A DOBLAR, AJBA, BODREZ E CANALE

A sud del IV corpo erano in linea i corpi XXVII e XXIV, per il passaggio dei quali oltre Isonzo operarono i reparti pontieri, dei quali diremo prima di esporre quanto gli altri reparti di genieri dei corpi stessi fecero oltre il fiume.

Il XXVII corpo vide all'opera i valorosi **pontieri delle compagnie 1^a, 4^a, 18^a e 12^a del II battaglione pontieri**.

La **1^a compagnia pontieri** operava col V raggruppamento alpino; incaricata del gettamento di una passerella a Javor a valle dello sbocco del Vogerccek, vinte inaudite difficoltà pel trasporto delle barche sul terreno roccioso e scosceso, tentò l'operazione, ma non potè portarla a termine perchè fatta segno ad intensissimo tiro dalle vicinissime linee nemiche. Un ufficiale del reparto, il tenente Ercoli Evelino, fu decorato con medaglia di bronzo al valore per il contegno coraggioso.

Più a valle fra Doblar ed Ajba, operarono le altre compagnie. Ad ognuna di esse fu assegnata come ausiliaria per il trasporto dei materiali, una compagnia zappatori dei battaglioni divisionali.

La **4^a compagnia pontieri** coadiuvata dalla **252^a compagnia zappatori del XXVII battaglione** ceduto temporaneamente dalla 65^a divisione, predisposti i mezzi ed eseguiti i trasporti con estrema difficoltà data la natura e la configurazione della sponda destra del fiume, alle ore 0,30 del giorno 19 iniziava il traghetto delle truppe mentre con altre squadre allestiva il materiale per il gettamento del ponte allo sbocco del Doblar Potok e per lo stendimento un po' più a monte di una passerella pensile tipo Viscardi.

Alle 4,30 ponte e passerella davano passaggio alle truppe.

Il nemico accortosi di ciò iniziò un nutrito fuoco di fucileria contro le barche per affondarle e riusciva a far sommergere il ponte,

che servì però ugualmente fino alle ore 10,30, quando il passaggio fu sospeso per i danni subiti dalle impalcate.

Ma traghetto e passaggio sulla passerella pensile continuarono intensi fino alle 9 del 20, quando fu deciso di ricostruire il ponte per dar passaggio al carreggio, ciò che fu fatto in due ore.

Nel pomeriggio poi fu costruita una seconda passerella e furono stabiliti tre porti scorrevoli.

La stessa compagnia il 21 agosto, fatte scendere due barche pel fiume, stabiliva due traghetti ad Auzza ed il 24 con nuovo materiale costruiva un altro ponte allo sbocco del vallone di Siroka - Nijva su richiesta del comando del corpo d'armata.

Dopo di che il reparto attese durante il resto della battaglia alla manutenzione dei passaggi continuamente bersagliati dal tiro avversario, che produsse altre perdite nel personale e nel materiale. Nel corso di quelle giornate il valoroso reparto perdette una quarantina di uomini fra morti e feriti.

Della compagnia pontieri furono decorati con medaglia d'argento al valore il tenente Giovannini Belisario e con medaglia di bronzo i sottotenenti Bolognesi Italo e Feruglio Giuseppe.

Ecco le significative motivazioni relative al tenente Giovannini ed al sottotenente Feruglio:

« GIOVANNINI BELISARIO, da Bologna, tenente 4° reggimento genio. - Addetto alla costruzione di un ponte sull'Isonzo in presenza del nemico, con serenità d'animo, slancio ed ardimento mirabili, attendeva al difficile compito, essendo di incitamento ai dipendenti. Mentre il ponte, fatto bersaglio al tiro vicino dell'avversario, affondava, noncurante di sè e sprezzante del pericolo, ritirava al coperto i feriti. — Doblar, 18-20 agosto 1917 ».

« FERUGLIO GIUSEPPE, da Preganziol (Treviso), sottotenente 4° reggimento genio. - Ufficiale al materiale, durante le operazioni di forzamento dell'Isonzo, con alto sentimento del dovere, permaneva in una zona scoperta ed intensamente battuta da grossi calibri avversari. Bell'esempio di fermezza e serenità d'animo ai dipendenti, manteneva stretto collegamento col posto di manovra, avviandovi prontamente i materiali, e contribuendo così validamente al buon esito delle operazioni. — Doblar, 19-20 agosto 1917 ».

Eguale ricompensa fu assegnata a tre ufficiali della **252ª compagnia zappatori** che coadiuvò efficacemente la 4ª pontieri: i tenenti

Anderini Mario e Fiamberti Enrico ed il sottotenente Berti Egisto, che guidarono il loro reparto con calma e coraggio sotto il vivo fuoco avversario.

Si riporta la motivazione relativa al tenente Anderini:

« **ANDERINI MARIO**, da Arezzo, tenente complemento 1° reggimento genio. - Comandante di una compagnia del genio, faceva trasportare tutto il materiale necessario alla costruzione di un ponte. Vista la impossibilità del gittamento del ponte stesso per il vivo fuoco di artiglieria avversaria, di propria iniziativa faceva costruire delle passerelle, dando bella prova di fermezza e coraggio. — Doblar, 18-22 agosto 1917 ».

Al comandante della 4^a compagnia pontieri, capitano Milani Remo, fu successivamente assegnata una medaglia d'argento per questa azione e per quelle sul Piave compiute poi dal suo reparto nel novembre 1917.

Testimonianza del valore dei pontieri e degli zappatori che operarono a Doblar, ecco quanto dell'operazione scrisse con accenti efficaci il generale Carlo Geloso (1) che all'operazione ebbe modo di assistere, quale capo di stato maggiore della 65^a divisione:

« Ebbi la ventura di assistere al gittamento del ponte di Doblar.

« Non ricordo a quale compagnia pontieri esso fosse affidato, nè, per quanto la cosa mi sarebbe facile, voglio andare a ricercarlo: è un'operazione che ridonda ad onore e gloria di tutta la valorosa arma del genio e dei pontieri in particolare: è perciò inutile individuare l'autore che si personifica nel pontiere.

« Arrivai sul posto a notte fatta; il trasporto delle barche, quegli enormi nostri barconi di così antica data e che pur tanto preziosi servizi hanno reso e rendono, lungo la muraglia dirupata che scendeva sul fiume faceva rizzare i capelli per le difficoltà che offriva. In silenzio, tutti i muscoli tesi per lo sforzo, nel buio ogni tanto rischiarato dai bagliori degli scoppi delle granate e degli shrapnels nemici, i pontieri facevano scivolare i vecchi e pesanti galleggianti ad uno ad uno nelle acque torbide e limacciose del fiume, la cui impetuosa corrente minacciava di trasportarle alla deriva e spesso le mandava a picchiare contro le sponde. Qualcuna si fracassava; l'Isonzo ne ingoiò l'equipaggio.

(1) *La 65^a divisione* del generale CARLO GELOSO. — C. C. S. M. Roma, 1934.

« Un drappello di pontieri nelle prime ore della sera traversò l'acqua a remi con un piccolo nucleo di fanti e prese tacitamente piede sull'altra sponda.

« Il nemico ancora taceva; qualche colpo di cannone batteva ad intervalli l'acqua e le rive del fiume.

« Le barche si succedettero le une alle altre e dalle due sponde si iniziò la costruzione del ponte.

« Ma fu breve respiro; il passaggio dei primi nuclei che avevano traghettato fu presto avvertito e rapidamente i riflettori nemici, per quanto accecati dai nostri, illuminarono la zona mentre le artiglierie iniziarono un concentramento violento e bene nutrito e le mitragliatrici cominciarono a falciare senza tregua.

« Più d'una barca affondò coi pontieri che la governavano; numerosi i feriti ed i morti cui era ben difficile prestare soccorso.

« Ma l'opera continuava silenziosa e con aumentato fervore.

« Quei pontieri che lavoravano nella notte oscura in mezzo ad un inferno di luci e di scoppi, fra gemiti di feriti e di moribondi, implorazioni di aiuto di chi stava per annegare senza soccorso, pareva compissero implacabili un'opera del destino da cui nulla avrebbe potuto distoglierli.

« Il ponte fu completato una prima volta e ne fu iniziato il passaggio.

« Quasi subito una granata lo ruppe; la corrente ne divorò le due parti. Fu lentamente riattato; e così per due o tre volte di seguito.

« Alfine, dopo molte ore dall'inizio, a giorno quasi chiaro, parve che la sorte divenisse più propizia e, pur continuando intenso il fuoco nemico di artiglieria e fucileria, il ponte rimase intatto e permise il passaggio.

« Era però giorno, e la reazione nemica sempre più vivace aveva anche miglior gioco. Doveva però ormai l'avversario curarsi dei nostri che già lo incalzavano sulla sinistra del fiume, sicchè il transito sui ponti pur sotto il continuo fuoco delle artiglierie potè essere regolato ed effettuato con buon rendimento ».

A Ronzina la **18^a compagnia pontieri** coadiuvata dalla **253^a compagnia zappatori del XXVII battaglione** incontrò difficoltà gravissime pel fatto che le mitragliatrici nemiche annidate nelle gallerie della linea ferroviaria e perciò al riparo del nostro tiro, eseguivano un fuoco efficacissimo.

Più e più volte i bravi pontieri e zappatori tentarono il trasporto ed il varo delle barche sulle scoscese rive nelle notti dal 18 al 19 e dal 19 al 20. Il nemico, con l'ausilio di razzi illuminanti, riuscì ad eseguire un tiro intensissimo che mise fuori combattimento ben 37 genieri, di cui due morti, ed a distruggere quattro delle cinque barche che si tentava di varare.

Fu perciò abbandonata l'idea di costruire il ponte in quel luogo e fu deciso un traghetto presso la foce dell'Auscek Potok, ciò che si attuò nella notte successiva.

Il giorno 21 poi fu stabilito altro traghetto, trasformato in seguito in porto scorrevole, e fu costruito un ponte all'altezza di Loga e nella notte dal 22 al 23 uno a monte di Ronzina.

Del reparto pontieri, che ebbe complessivamente 70 uomini fuori combattimento, furono feriti due ufficiali, il tenente Ferrè Mario ed il sottotenente Spriano Carlo che vennero decorati con medaglia d'argento per l'esempio di coraggio da loro dato in tali difficilissime contingenze.

Con medaglia di bronzo furono anche decorati il sottotenente Longobardi Ernesto della 253^a compagnia zappatori e vari pontieri. Si riporta la significativa motivazione relativa al sottotenente Spriano:

« SPRIANO CARLO, da San Salvatore Monferrato (Alessandria), sottotenente 4° reggimento genio. - Nell'occasione di una difficile operazione di passaggio dell'Isonzo, contrastata dal nemico con intenso tiro d'artiglieria e mitragliatrici, teneva contegno calmo ed ardito, dando mirabile esempio ai dipendenti e compiendo anche numerose ed ardite ricognizioni sulle rive del fiume. Ferito al viso ed alle mani, non abbandonava il proprio posto. Colpito una seconda volta e gravemente, dovette essere allontanato dal combattimento. — Ronzina (Isonzo), 19 agosto 1917 ».

In corrispondenza di Loga inferiore all'est dell'ansa di San Pietro gettò il suo ponte vincendo tutte le medesime e gravi difficoltà dianzi accennate la **12^a compagnia pontieri** sussidiata dalla **251^a compagnia zappatori del XXVII battaglione** (65^a divisione) e da 120 pontieri della **2^a compagnia**.

Affrontando con fermo coraggio il tiro micidiale del nemico che nella sola notte 18-19 agosto costò al reparto due morti e 24 feriti, la compagnia traghettò la truppa d'assalto e nella mattinata del 19 costruì il ponte che fu immediatamente utilizzato fra le 11 e le 14,

ora in cui fu colpito da proietti di grosso calibro ed interrotto. Fu però riattato nella notte successiva, mentre le squadre barcaioli continuavano le operazioni di traghetto sempre sotto il fuoco nemico, riuscendo nella giornata del 20 a trasportare oltre Isonzo tutta la brigata Trapani.

Nel giorno 21, mentre duravano i traghetti ed il passaggio delle truppe, pontieri e zappatori rinforzarono il ponte e costruirono le rampe sulle due rive, rampe che permisero il giorno 22 il passaggio delle artiglierie campali.

E nei giorni successivi la compagnia attese alla manutenzione del ponte costruito e di quello ceduto dalla 18^a compagnia, costruì una passerella sospesa e stabilì un secondo porto scorrevole.

Della compagnia pontieri furono premiati con medaglia d'argento al valore il comandante capitano Baratelli Pietro per aver condotto brillantemente a termine il lavoro sotto il fuoco nemico, ed il sottotenente Bontempi Adolfo e con medaglia di bronzo il tenente Stella Angelo ed alcuni militari di truppa. Ecco la motivazione relativa al capitano Baratelli:

« BARATELLI PIETRO, da Cuneo, capitano 4° reggimento genio. - Con calma, alto sentimento del dovere, e coraggio mirabile, dirigeva le difficili operazioni per il passaggio dell'Isonzo con traghetti e ponti e malgrado le perdite inflitte alla sua truppa da mitragliatrici avversarie, ancora annidate sulla sponda opposta, conduceva brillantemente a termine il compito affidatogli. — Loga inferiore, 18-19 agosto 1917 ».

Ed anche i bravi genieri della **251^a compagnia zappatori** che concorsero ai trasporti del materiale da ponte e da traghetto e che costruirono, sempre sotto il fuoco nemico, le rampe d'accesso ai passaggi ebbero come ricompensa alcune medaglie di bronzo al valore, fra cui da ricordarsi quelle concesse al loro comandante capitano Gilodi Egidio ed ai subalterni sottotenenti Guerra Gaetano e Bettelli Emilio ed aspirante Vercelletto Silvio. La motivazione relativa al capitano Gilodi bene esprime il contributo valoroso di quel reparto:

« GILODI EGIDIO, da Borgosesia (Novara), capitano complemento 1° reggimento genio. - Sotto il fuoco nemico diresse i lavori per il trasporto del materiale occorrente alla costruzione di un ponte e delle rampe di accesso al medesimo. Studiò e costruì, sempre sotto

il fuoco, la strada per il passaggio della nostra artiglieria da campagna all'altra riva dell'Isonzo, dando esempio di calma e serenità singolari. — Loga superiore, 18-23 agosto 1917 ».



A valle del XXVII corpo era schierato il XXIV, pel quale stabilirono i passaggi sul fiume le altre **compagnie pontieri 16^a del II battaglione e 14^a, 5^a ed 8^a del IV battaglione**.

La **16^a compagnia pontieri** comandata dal capitano Ciarrocchi Mattia, era incaricata di gettare due ponti a valle dell'ansa di S. Pietro in corrispondenza di Ajba.

Nella notte dal 18 al 19 agosto iniziava i traghetti, ben presto bersagliati dal tiro nemico, che mise fuori combattimento 15 pontieri fra cui un ufficiale, e iniziò contemporaneamente il gettamento dei ponti che furono terminati nella notte stessa dando transito alle truppe.

Nella mattinata del 19 però il nemico prese di mira entrambi i ponti e danneggiò gravemente quello più a monte (ponte A).

Il ponte più a valle (ponte B) invece benchè fossero affondati alcuni corpi di sostegno potè esser ancora utilizzato con ripieghi.

Al ponte A fu sostituito un porto scorrevole che funzionò fino alla sera del 20 quando fu ricostruito il ponte col materiale ricuperato e con altro di riserva.

Nella mattina del 21 poi la compagnia gettò un terzo ponte ancora più a valle, sul quale passarono le artiglierie.

Nel frattempo era stata costruita una passerella pensile fra la foce del Kotec Potok ed il ponte B.

Tale l'intensa attività di quel valoroso reparto che subì notevoli perdite e fu premiato nelle persone di vari militari di truppa e dei suoi ufficiali con medaglia al valore: di argento per il capitano Ciarrocchi Mattia e pei sottotenenti Calore Oreste e Zucconi Pietro che lo coadiuvarono con coraggio sotto l'infuriare del tiro nemico e di bronzo per il sottotenente Antici Ferdinando che rimase ferito. Si riportano le motivazioni delle tre medaglie d'argento sopraccennate:

« CIARROCCHI MATTIA, da Campofilone (Ascoli Piceno), capitano 4° reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri, con una accurata ricognizione eseguita in condizioni pericolose e col minuzioso studio di tutti i particolari, preparava gli elementi di riuscita pel gettamento di ponti in presenza del nemico. Con calma e

sprezzo del pericolo dirigeva le operazioni pel traghetto di militari e per stabilire sotto il fuoco avversario i ponti su cui far passare la truppa lanciata all'assalto. — Ajba, 18-19 agosto 1917 ».

« CALORE ORESTE, da Venezia, tenente 4° reggimento genio. - Ardito ufficiale di pontieri, calmo sprezzante del pericolo e con alto sentimento del dovere, dirigeva mirabilmente le operazioni pel gittamento di un ponte e portava felicemente a termine il proprio compito, nonostante il vivo fuoco nemico che gli metteva fuori combattimento parecchi uomini. — Ajba, 18-19 agosto 1917 ».

« ZUCCONI PIETRO, da Quinto al Mare (Genova), sottotenente reggimento genio. - Ardito ed esperto ufficiale dei pontieri, calmo, sprezzante del pericolo e con alto sentimento del dovere dirigeva mirabilmente le operazioni pel gittamento di un ponte e portava felicemente a termine il proprio compito, nonostante il vivo fuoco nemico che gli metteva fuori combattimento parecchi uomini. — Ajba, 18-19 agosto 1917 ».

La 14^a compagnia pontieri gettò il ponte di Bodrez sotto il tiro avversario che fu violentissimo in quel punto come quello che, in circostanze ancora più avverse, infierì a valle contro la 5^a compagnia pontieri, di cui sarà detto più oltre, e produsse notevoli perdite nel reparto.

Caratteristica saliente del passaggio del fiume in questo punto fu la geniale prontezza con la quale il comandante del reparto, vista la quasi assoluta impossibilità di costruire le campate del ponte oltre la prima, poichè la sponda destra e la prima campata, su cui dovevano passare le squadre dei pontieri addette alla rude bisogna, erano battute dal micidialissimo fuoco di mitragliatrici che il tiro della nostra artiglieria non era riuscito a far tacere perchè fortemente protette, fece intraprendere la costruzione delle campate di riva sinistra a partire dalla riva sinistra stessa che trovavasi in angolo morto rispetto al tiro avversario, riuscendo così a costruire il ponte in minor tempo e con minori perdite.

Furono premiati con medaglia di bronzo per lo strenuo valore e per la perizia il comandante della compagnia capitano Ferrari Angelo ed il tenente Cantoni Paride e con medaglia d'argento i tenenti Archibugi Alberto e Malgherini Leonida. Ecco le belle motivazioni relative al comandante di compagnia ed ai tenenti Archibugi e Malgherini.

« FERRARI ANGELO, da Agnadello (Cremona), capitano reggimento genio. - In critiche circostanze, con l'esempio e con la parola incorava la sua compagnia di pontieri e la impiegava arditamente nel gittamento di un ponte sull'Isonzo, sotto il fuoco avversario. — Bodrez-Canale, 18 agosto 1917 ».

« ARCHIBUGI ALBERTO, da Ancona, tenente 4° reggimento genio. - Sebbene convalescente per ferite, rifiutò una licenza per partecipare volontariamente all'operazione di forzamento dell'Isonzo, traghettando egli stesso il primo reparto d'assalto sulla riva opposta per cui ne venne assicurato il possesso. Si distinse per coraggio ammirevole anche nell'operazione del gittamento di un ponte e durante i suoi ripetuti riattamenti dovuti al violento e aggiustato tiro nemico, intervenendo energicamente nei momenti di crisi. — Bodrez, 17-18 agosto 1917 ».

« MALGHERINI LEONIDA, tenente 4° reggimento genio pontieri. - In circostanze difficili, sotto violento fuoco avversario coadiuvava con valore e perizia il suo comandante di compagnia nel gittamento di un ponte. Colla parola e con l'esempio incitava le truppe all'assalto e, con mirabile abnegazione ed altruismo, sotto il tiro nemico raccoglieva e portava a salvamento dei feriti caduti sul ponte. — Bodrez, 18-19 agosto 1917 ».

La medaglia concessa al capitano Ferrari, già premiato con due di bronzo per atti di valore compiuti a San Mauro di Gorizia ed a Santa Caterina nell'agosto 1916 e con medaglia d'argento pel valore dimostrato sull'Isonzo nel maggio 1917, fu così la quarta decretata al valoroso ufficiale.

La 5ª compagnia pontieri ebbe nella prima notte dell'azione la più dura sorte. Destinata a gettare un ponte a Canale Vas (ponte D) ed un altro davanti a Morsko, la sera del 18 cominciò a traghettare reparti di arditi.

Il nemico appostato entro le case di Canale e nei trinceramenti prossimi contrastò vivacemente le operazioni di passaggio.

Malgrado ciò si traghettarono oltre 600 uomini e si intraprese la costruzione dei due ponti che furono costruiti solo a metà perchè l'intensissimo tiro del nemico che era riuscito ad individuare il materiale che era ancora sulla strada di riva destra ed a prenderlo nel fascio dei suoi proiettori, essendosi disgraziatamente incendiati i ma-

schieramenti lungo la strada stessa, produsse tali perdite nel materiale, nei ponti iniziati ed anche nel personale da costringere a rimandare l'operazione.

Era presente alla pericolosa manovra il comandante del IV battaglione pontieri, maggiore Scarzella Paolo che, mentre con mirabile ardimento incitava i dipendenti al lavoro, cadde gravemente ferito.

Il gettamento del ponte di Canale, dopo il felice aggiramento ivi compiuto e che costrinse al silenzio la difesa vicina dell'avversario, fu ritentato la sera del 19 e riuscì nonostante la reazione nemica.

Il ponte di Morsko a valle del precedente fu gettato la sera del 21.

Il valoroso reparto ebbe tre morti e 14 feriti.

Molte furono le ricompense al valore concesse ai suoi componenti. Principali le medaglie d'argento assegnate al suo comandante capitano Gambuzza Salvatore ed al tenente Della Porta Giorgio, valorosissimo, e quelle di bronzo ai subalterni tenenti Rebora Gian Guglielmo e Moretti Francesco e sottotenenti Pasinetti Giovanni, Agnello Sante e Santini Enrico. Ecco le motivazioni relative al capitano comandante ed al tenente Della Porta:

« GAMBUTTA SALVATORE, da Vittoria (Siracusa), capitano reggimento genio. - Esempio mirabile di ardimento e noncuranza del pericolo, nonostante le perdite di uomini e materiali, riusciva a traghettare, sotto un vivo fuoco nemico di fucileria, mitragliatrici e artiglieria circa 450 militari. Successivamente gettava un ponte non ostante non fosse ancora sicuro della riva sinistra dell'Isonzo. — Gorrenye-Vas-Canale, 18-19 agosto 1917 ».

« DELLA PORTA GIORGIO, da Roma, tenente 4° reggimento genio pontieri. - Esegui ardite ricognizioni sull'Isonzo a breve distanza dal nemico. Nell'operazione per il passaggio del fiume diede bell'esempio di coraggio, sprezzo del pericolo e calma nel trasporto dei materiali, nel traghettare, nel gettamento dei ponti, sotto il continuo e violento fuoco nemico. Traversava per primo l'Isonzo a rischio della propria vita e trasportava da una riva all'altra un ferito apprestandogli poi le prime cure. — Canale, 17-18 agosto 1917 ».

L'8ª compagnia pontieri infine doveva costruire due passaggi in corrispondenza di Crestenizza ed un ponte davanti ad Anhovo (ponte F) a distanza di circa un chilometro l'uno dall'altro.

Il ponte di Anhovo, che era più a valle, quasi al limitare della zona dove eravamo padroni delle due sponde, fu costruito nella notte dal 18 al 19 in due ore senza contrasto e diede passaggio alla brigata Milano.

A Gorenje Vas presso Crestenizza fu costruita in 20 minuti una passerella pensile, ideata dal comandante stesso del reparto capitano Viscardi Carlo, sulla quale transitò subito un battaglione della brigata Tortona.

A Gorenje Polje in luogo di una passerella fu costruito un ponte e furono attuati traghetti.

La costruzione del ponte fu vivamente ostacolata dal tiro di fucileria nemico che in breve produsse gravi perdite nel reparto e fece affondare due barche, che fu necessario sostituire.

Ciò nonostante alle ore 3 del giorno 19 il ponte era ultimato e dava passaggio ad un altro battaglione della brigata Tortona.

Fiera fu la reazione nemica all'avanzare dei due battaglioni anzidetti che furono decimati dal tiro. La lotta si protrasse ivi per due giorni, durante i quali i ponti furono danneggiati, per il che dovettero essere riattati nelle notti successive.

Furono premiati con medaglia d'argento tre ufficiali della valorosa compagnia: il tenente Gambirasio Fiorenzo, che restò ferito, ed il sottotenente Gianotti Giovanni che attesero al ponte di Gorenje Polje, il tenente Salvi Luigi che diresse la costruzione della passerella di Gorenje Vas e con medaglia di bronzo il sottotenente Olivari Ubaldo, che coadiuvò il precedente a Gorenje Vas, ed il sottotenente Barba Roberto che non solo attese al ponte di Anhovo, ma volontariamente eseguì due operazioni rischiose con sprezzo del pericolo ed energia.

Sono degne di riproduzione le motivazioni relative alle medaglie d'argento concesse ai tre ufficiali suddetti:

« GAMBIRASIO FIORENZO, da Seriate (Bergamo), tenente 4° reggimento genio. - Gettava un ponte in presenza del nemico, e benchè sotto il tiro di mitragliatrici e fucileria avversaria, proseguiva nell'operazione con grande fermezza tenendo coll'esempio e coll'energia i pontieri saldi al lavoro. Ferito ad un piede continuava nel proprio mandato conducendolo quasi a compimento, ed allontanandosi poi in seguito ad ordine del comandante di compagnia. — Gorenje Polje, 18-19 agosto 1917 ».

« GIANOTTI GIOVANNI, da Mondovì (Cuneo), sottotenente 4° reggimento genio. - Prendeva parte al gittamento di un ponte e lo portava a compimento sotto il fuoco nemico, dopo venuto a mancare per ferita il comandante la manovra. Rimastovi di guardia, con energia in momenti difficili coadiuvava il comandante la testa di ponte, a riunire militari dispersi, si offriva poi volontario a portare ordini attraverso ad una zona intensamente battuta dal tiro avversario, rimanendo ferito. — Gorenje Polje, 18-23 agosto 1917 ».

« SALVI LUIGI da Poggio Mirteto (Perugia), tenente 4° reggimento genio. - Gettava una passerella sull'Isonzo di fronte al nemico e ne manteneva con mirabile tenacia il passaggio durante tre giorni sotto il fuoco, infondendo coll'esempio coraggio nei suoi dipendenti. Per due volte traeva volontariamente in salvo su barche dei feriti, sempre sotto il violento tiro avversario. — Krestenica, 18-21 agosto 1917 ».

Anche i comandanti dei due valorosi battaglioni pontieri II e IV, tenente colonnello Ferrini Rodolfo e maggiore Scarzella Paolo, furono decorati con medaglia d'argento per l'ardimentoso intervento nei punti ove più difficili si presentavano le manovre e cioè rispettivamente a Ronzina, Doblar ed a Canale, ove il secondo restò gravemente ferito.

Ecco le motivazioni relative:

« FERRINI RODOLFO, da Marchirolo (Como), tenente colonnello reggimento genio. - Con speciale competenza organizzava i mezzi e la manovra per stabilire alcuni passaggi attraverso l'Isonzo in un tratto del fiume dove le difficoltà dovute alla natura delle sponde erano oltremodo gravi. Col suo fermo contegno e col mirabile esempio di sprezzo del pericolo otteneva che gli anzidetti passaggi venissero stabiliti dalle dipendenti compagnie pontieri con prontezza, nonostante il fuoco dell'artiglieria e di mitragliatrici nemiche. — Ronzina-Doblar, agosto 1917 ».

« SCARZELLA PAOLO, da Genova, maggiore reggimento genio. - Con cura indefessa e tranquillo coraggio in pericolose ricognizioni, preparava il gittamento di quattro ponti, che effettuava con successo attraverso l'Isonzo, sotto il fuoco avversario. Postosi alla direzione del

ponte che presentava maggior pericolo, cadeva gravemente ferito gridando « Viva l'Italia ». — Canale, 19 agosto 1917 ».

I militari di truppa delle compagnie pontieri guadagnarono per il valore dimostrato nelle operazioni di passaggio 8 medaglie d'argento e 44 di bronzo e quelli delle compagnie zappatori ausiliarie 6 medaglie di bronzo.

I valorosi del II e del IV battaglione pontieri ebbero altresì l'ambitissimo premio della citazione nel bollettino di guerra del 26 agosto con parole che furono la consacrazione del riconoscimento del loro valore e del loro contributo alla riuscita delle operazioni.



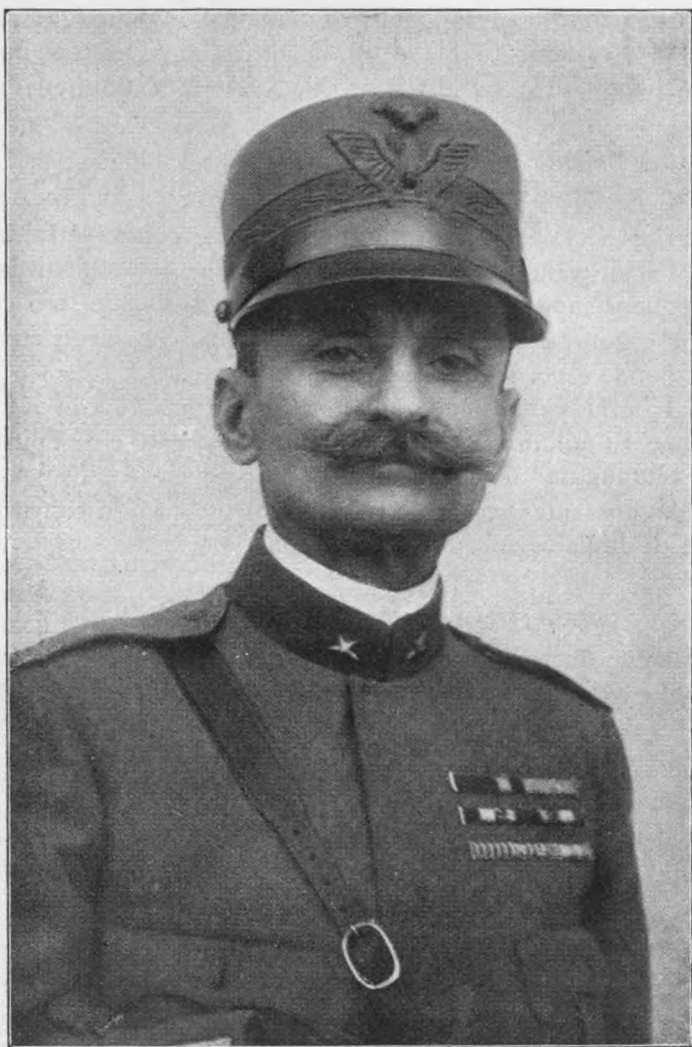
Deve ricordarsi infine l'attività organizzativa svolta per la preparazione dei passaggi dal comando del genio della 2ª armata, messa efficacemente in luce dalla motivazione della concessione della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia al colonnello Gasca Achille, capo ufficio di quel comando:

« GASCA ACHILLE, da Bricherasio (Torino), colonnello del genio. - Nella preparazione tecnica del passaggio a viva forza dell'Isonzo, che si rivelò elemento essenziale del successo ottenuto, spiegò opera solerte ed efficacissima. Con attività e sprezzo del pericolo eseguì ricognizioni ardite nelle posizioni esposte; fulgido esempio di virtù militari per tutti i suoi dipendenti. — Medio Isonzo, agosto 1917 ».

GLI ZAPPATORI SULL'ALTIPIANO DI BAINSIZZA E SUL M. SANTO

Esposto così l'operato animoso dei reparti adibiti al passaggio dell'Isonzo in quelle giornate di strenua lotta, si riprende ad esporre l'azione di quelli assegnati alle unità che, passato il fiume, s'inerpicarono sulle falde montane culminanti nell'altipiano di Bainsizza.

Il XXVII corpo aveva da principio in linea di fronte ad Auzza e ad Auscek Potok — le divisioni 19ª e 22ª ed il V raggruppamento alpino che videro all'opera i **battaglioni zappatori IV ed XI**.



COLONNELLO (poi BRIGAD. GENERALE)

ACHILLE GASCA

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Successivamente entrarono in linea anche la divisione 65ª col **XXVII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 251ª, 252ª e 253ª** che, come fu già detto, coadiuvarono i reparti pontieri del XXVII corpo, e la 64ª divisione col **XXVIII battaglione zappatori**.



Col XXIV corpo operante felicemente contro le falde occidentali dell'altipiano erano le divisioni 47ª e 60ª rispettivamente coi **battaglioni zappatori XIX ed VIII**, i quali con le loro compagnie prima coadiuvarono il passaggio dell'Isonzo con lavori stradali sulle due sponde e poi seguirono i fanti nell'avanzata.

L'**VIII battaglione zappatori**, in particolare con la **90ª compagnia** fu adibito ai lavori sull'altipiano a Bate e S. Spirito, con la **77ª compagnia** al rafforzamento dello Slème (q. 800) e colla **61ª compagnia** sull'Oscedrik e successivamente curò la costruzione delle linee di difesa assegnate alla divisione.

Fra il XXVII ed il XXIV corpo entrarono in linea nel corso dell'azione anche le divisioni 23ª e 30ª della riserva d'armata (XIV corpo) e con esse furono i **battaglioni zappatori XXI e XIII**.



Il II corpo operò colle divisioni 3ª, 53ª ed 8ª. Le coadiuvarono a Descla, sul Cucco, sul Kobilek, sull'Oscedrik i **battaglioni zappatori LIII, XXV e LXXII**.

Quest'ultimo battaglione prese parte all'azione a fianco delle brigate Avellino e Forlì. Caduto il M. Santo, si portò nella conca di Gargaro e successivamente sulla linea q. 561-Zagorie-Fortino del San Gabriele per lavori di rafforzamento, eseguiti sotto la viva reazione dell'avversario che col suo tiro produsse gravi perdite.

Gravissime fra queste la morte del comandante stesso del battaglione, maggiore Levi Decio, e del comandante del genio del corpo di armata, colonnello Ricci Carlo.

Alla memoria di entrambi fu assegnata la medaglia d'argento al valore con motivazioni che esprimono da sè sole con quanto ardente animo i reparti del genio abbiano saputo combattere ed operare in prima linea nella gigantesca battaglia:

« LEVI DECIO, da Torino, maggiore 2° reggimento genio. - Comandante del genio di una divisione, preparò con attività instancabile, intelligente ed esperta i lavori per la conquista e la sistemazione del M. Santo. Sempre primo fra i suoi soldati nel pericolo e nelle fatiche, si recò spesso, di propria iniziativa, a dirigere la costruzione dei reticolati dinanzi alle linee avanzate. Mentre, allo scoperto, sotto il fuoco d'artiglieria, soccorreva alcuni ufficiali gravemente feriti, veniva egli stesso colpito a morte, rimanendo nobilmente vittima della propria generosità. — M. Santo, 19 agosto-15 settembre 1917 ».

« RICCI CARLO, da Sestola (Modena), colonnello comandante genio 2° corpo armata. - Mirabile, costante esempio ai suoi dipendenti di sereno valore, affrontava ogni pericolo per dirigere e sollecitare sulle prime linee i lavori di rafforzamento di nuove posizioni conquistate, e mentre, incurante di sè, arditamente si esponeva per vigilare i lavori stessi, cadde colpito a morte da una granata nemica. — Monte Santo, 15 settembre 1917 ».

Ed ecco, a conferma dello slancio degli appartenenti all'arma in prima linea, la motivazione della medaglia d'argento concessa al tenente Morera che fu fra i primi a raggiungere la vetta del M. Santo, arditamente precedendo le fanterie:

« MORERA UMBERTO, da Casale Monferrato (Alessandria), tenente reggimento genio. - Tra i primi a raggiungere la cresta del M. Santo, arditamente precedendo le fanterie, vi piantò il tricolore e contribuì alla cattura di vari prigionieri. Sotto il violento tiro avversario, si recò più volte, di propria iniziativa, a ristabilire le comunicazioni telefoniche interrotte dal bombardamento, dando bell'esempio di coraggiosa devozione al dovere. — Monte Santo, Gargaro, Zagorje, 16 agosto, 15 settembre 1917 ».

DAL MONTE SAN GABRIELE A GORIZIA ED AL VIPPACCO

Col IV corpo che schierò le divisioni 11^a e 24^a in corrispondenza della Sella di Dol e del M. San Gabriele furono i **battaglioni zappatori LVI e LXXI** che seguirono le fanterie nell'assalto, instancabili

sotto il fuoco nemico nell'eseguir lavori in prima linea ed affrontando notevoli perdite.

Numerose furono le ricompense al valore concesse ai bravi genieri.

Riproduciamo fra tante le motivazioni delle medaglie d'argento assegnate al comandante del **LVI battaglione zappatori**, tenente colonnello Girardi Giuseppe, ed al comandante della **148ª compagnia zappatori**, capitano Finzi Ruggero:

« **GIRARDI GIUSEPPE**, da Padova, tenente colonnello reggimento genio, comandante battaglione. - Comandante di un battaglione del genio, con elevato sentimento del dovere e mirabile coraggio, esplicava, durante e dopo l'azione offensiva, l'opera sua instancabile sulle linee più avanzate, che occorreva sistemare saldamente a difesa. Sempre primo fra i suoi dipendenti, era di costante esempio agli stessi, dove maggiore era il pericolo. — Veliki Krib-San Gabriele, agosto-settembre 1917 ».

« **FINZI RUGGERO**, da Trieste, capitano battaglione genio. - Durante il periodo di preparazione di una nostra azione offensiva e durante lo svolgimento di essa, portò il suo efficace contributo, anche nelle circostanze più ardue. Sempre calmo anche sotto l'infuriare più intenso del fuoco nemico, sempre prontamente accorrendo sulle posizioni più minacciate, fu di incitamento al proprio reparto, ottenendo dai dipendenti, con l'esempio del suo coraggio, il massimo rendimento anche di fronte al più evidente pericolo. — Monte Santo, San Gabriele, giugno-settembre 1917 ».

Nè i soli appartenenti ai reparti di prima linea operarono animosamente in quelle giornate sul M. S. Gabriele. Alla coordinazione delle opere di rafforzamento volle contribuire uno degli ufficiali della **direzione lavori della 5ª zona** dipendente dal comando del genio della 2ª armata, il maggiore Gavotti Nicolò.

Ce lo apprende la motivazione della medaglia di argento al valore che per tale suo volontario intervento gli fu concessa:

« **GAVOTTI NICOLÒ**, da Genova, maggiore milizia territoriale genio. - Durante le operazioni sul San Gabriele, conscio della necessità del momento, noncurante di ogni pericolo, eseguiva una minuta ricognizione ed iniziava la costruzione di una comunicazione coperta, dandovi colla sua personale opera il massimo impulso, nonostante le

perdite inflitte dall'artiglieria nemica ai reparti incaricati dei lavori. Pendici del San Gabriele, settembre 1917 ».

Il **LXXI battaglione zappatori** dal canto suo fu provatissimo nell'azione ad oriente di Gorizia su q. 126 e su Grazigna. Le tre **compagnie 177^a, 178^a e 179^a** lavorarono accanitamente sotto il fuoco su quel terreno sconvolto dalle esplosioni e per tre notti consecutive sostennero attacchi nemici fatti con bombe a mano subendo rilevanti perdite, fra cui complessivamente quella di dieci ufficiali, tanto che poi, stanche e decimate, dovettero esser ritirate in seconda linea.

Ecco la testimonianza del valore di quei reparti nelle motivazioni delle medaglie di bronzo al valore concesse a due di quei bravi ufficiali che coi loro zappatori combatterono animosamente a Grazigna:

« **TOGNACCI GIULIO**, da San Mauro Romagna (Forlì), sottotenente 2° reggimento genio. - Con grande sprezzo del pericolo e con distinto valore, esaurita la propria dotazione di cartucce, raccoglieva i fucili dei morti e dei feriti e li scaricava uno dopo l'altro sull'incalzante nemico, dando esempio ai superstiti di audacia e combattività singolari e trattenendo per qualche tempo preponderanti forze avversarie. — Grazigna (Gorizia), 31 agosto 1917 ».

« **TOZZI LEONE**, da Firenze, aspirante ufficiale 2° reggimento genio. - Con grande sprezzo del pericolo e con distinto valore, esaurita la propria dotazione di cartucce, raccoglieva i fucili dei morti e dei feriti, e li scaricava uno dopo l'altro sull'incalzante nemico dando esempio ai superstiti di audacia e combattività singolari e trattenendo per qualche tempo preponderanti forze avversarie. — Grazigna (Gorizia), 31 agosto 1917 ».

Anche gli ufficiali del **comando del genio del IV corpo di armata** seppero esser esemplari per coraggio in linea ed affrontare la morte.

Due valorosi tenenti del comando, destinati ad una ricognizione nella sella di Dol si comportarono animosamente e l'uno di essi cadde gloriosamente.

Ad entrambi fu assegnata la medaglia d'argento:

« **MENGARINI VALERIO**, da Roma, tenente genio addetto comando genio corpo d'armata. - Offertosi spontaneamente per partecipare ad una ricognizione necessaria per l'esecuzione di lavori in regione

Salcano - Sella di Dol - Britof, per assolvere il suo compito, in testa ad un gruppo di ufficiali e di zappatori di fanteria, si espose al fuoco di fucileria ed al lancio di bombe a mano del nemico, riportando gravissima ferita in pieno petto. Raccolto, durante il lungo doloroso trasporto sotto l'imperversare del fuoco nemico, suscitava l'ammirazione dei compagni, pregandoli di abbandonarlo per pensare alla loro salvezza. All'ambulanza chirurgica apprendeva con fierezza ed orgoglio la notizia che la sua ferita poteva essere mortale. — Sella di Dol, 27 agosto 1917 ».

« RAFFALDI VITTORIO, da Casal Monferrato (Alessandria), tenente milizia territoriale, addetto comando genio corpo armata. - Comandato a eseguire una ricognizione, benchè ferito, sotto l'imperversare del tiro nemico, incurante di sè, con nobile senso di cameratismo e spirito di sacrificio, provvedeva al trasporto di un compagno, ferito mortalmente, al posto di medicazione. Tornava poi nella località contrastata per assolvere totalmente il compito affidatogli. — Sella di Dol, 27 agosto 1917 ».



Sulle alture di Tivoli di Gorizia e del M. San Marco e sulle linee fra Vertoiba e Merna prodigarono i loro sforzi coll'VIII corpo e colle divisioni 48^a, 59^a e 7^a rincalzate poi anche dalla 10^a, i **battaglioni zappatori LXXIII, LXXXII, LVII e LIV.**

Si legga fra le altre la seguente motivazione della medaglia d'argento assegnata al sottotenente Salvaggio, prova dell'ardimento suo e dei suoi dipendenti e del contributo di opere e di valore dei primi due fra gli anzidetti battaglioni:

« SALVAGGIO LUIGI, da Barrafranca (Caltanissetta), sottotenente 1° reggimento genio. - Sotto vivo fuoco si offriva a portare bombe ad alto esplosivo fin presso i reticolati nemici, e raggiungeva lo scopo nonostante restassero uccisi tre dei suoi uomini ed il quarto gravemente ferito. Pur trovandosi in una situazione molto critica, incurante di sè si caricava il ferito sulle spalle e lo portava al sicuro. Durante un lungo periodo di azioni dava costante prova di alto sentimento del dovere e di coraggio, dirigendo la costruzione di opere campali oltre le prime linee nonostante le vicine offese e i violenti contrattacchi dell'avversario. — Monte San Marco-Bosco del Pano-vitz, 17 agosto-5 settembre 1917 »

Il **LVII battaglione zappatori**, già noto per precedenti egregi, composto delle **compagnie 107^a, 144^a e 149^a** e che era in precedenza sulla fronte Vertoiba Merna per eseguirvi lavori di difesa in condizioni disagiate, prese parte all'attacco per la conquista di Raccogliano assieme al 115° reggimento fanteria ed alla brigata Bergamo, presidiando dapprima come rincalzo le trincee di partenza, occupando le linee conquistate, lavorando durante l'azione sotto il fuoco nemico.

Particolarmente si segnalò la **144^a compagnia** che il 22 agosto, a disposizione del I battaglione del 115° fanteria, prese parte attiva al combattimento respingendo valorosamente e sotto vivo fuoco un contrattacco nemico ad oriente di Raccogliano che tendeva a riprendere un trinceramento conquistato dagli arditi del battaglione sud-detto. La compagnia per tale atto fu premiata con encomio divisionale e con una medaglia d'argento al valore concessa al suo comandante capitano Vanzetti Ettore.

Essendo poi stata rioccupata dal nemico quella posizione, la compagnia ripiegò verso Raccogliano e, riuniti intorno a sè gli elementi dispersi e sbandati dei reparti vicini, resistette per circa 3 ore al fuoco dei grossi calibri e infranse i ripetuti tentativi dell'avversario, rimanendo saldamente nella posizione difesa.

Durante l'azione furono anche gettati dal battaglione sul Vipacco tre ponti e furono costruite due passerelle.

Le perdite del LVII battaglione in quel periodo salirono a circa 80 uomini fra morti e feriti.

La motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al capitano Vanzetti è singolarmente eloquente:

« **VANZETTI ETTORE**, da Virle Piemonte (Torino), capitano complemento reggimento genio. - Comandante di una compagnia del genio, in un tentativo del nemico per porre piede nella nostra linea, si lanciava colla sua compagnia al contrattacco. Calmo e sereno, alla testa dei suoi uomini, lanciava bombe a mano, riuscendo, dopo accanito combattimento a ricacciare il nemico. — Vertoiba Inferiore-Raccogliano, 22 agosto 1917 ».

LA LOTTA SUL CARSO

L'XI corpo d'armata combattè sulle pendici del Carso fra il Vipacco ed il Fauti schierando le divisioni 63^a, 58^a e 21^a rincalzate poi anche dalla 31^a.

A tali divisioni appartenevano i battaglioni zappatori **LXXXV, XXXII, X e XII.**

L'LXXXV battaglione zappatori, che nei mesi precedenti, con le sue **compagnie 150^a, 165^a e 198^a**, aveva lavorato al rafforzamento delle zone di Spazzapani fra le doline « Piemonte » e « dell'acqua », Vertoce e Volkovniak, subendo perdite sotto il tiro avversario singolarmente intenso e micidiale nel giorno 17 agosto, partecipò all'azione nella zona del Frigido e di q. 126.

Mirabile fu l'attività della **150^a compagnia zappatori**, comandata dal capitano Gardelli Tullio, il quale seppe meritare in un periodo di appena undici giorni ben tre medaglie al valore.

Ed invero nei giorni 18 e 19 agosto a Vertoce, poichè i nostri lavori d'approccio erano ostacolati dalla presenza di due torpedini terrestri, egli a capo di un nucleo di volontari della sua compagnia uscì dal reticolato sotto l'intenso fuoco nemico e riuscì a far brillare i pericolosi ordigni senza nostro danno.

Per questo atto di valore conseguì una prima medaglia di bronzo, così come i caporali Lolli Natale e Curtarelli Martino ed il soldato Dutto Giuseppe.

Il 22 agosto poi e nei giorni successivi, essendo la compagnia impegnata assieme alle altre due in lavori di rafforzamento sulle linee conquistate dai fanti ed avendo il nemico reagito con violenti contrattacchi, il capitano Gardelli seppe infondere nei dipendenti calma e serenità e contribuì alla resistenza sì da meritare una seconda medaglia di bronzo.

Il giorno 28 agosto infine, essendo uscito dalle linee per una ricognizione, fu sorpreso da un contrattacco nemico, riuscì a riparare nella trincea vicina ed ivi combattè come fante fino a che fu gravemente ferito.

Ecco come si esprime al riguardo la motivazione della medaglia d'argento che per tale atto gli fu concessa, terza decorazione in sì breve periodo da lui guadagnata:

« GARDELLI TULLIO, da San Severino Marche (Macerata), capitano 2° reggimento genio. - Comandante di una compagnia del genio, mentre eseguiva una ricognizione fuori delle trincee tenute da un battaglione di fanteria, sorpreso dall'inizio di un attacco nemico, riparò nella trincea più vicina ed ivi concorse volontariamente alla difesa del tratto di linea lanciando bombe a mano e dirigendo l'azione dei militari di fanteria che aveva vicino. Ferito rimase sul posto e

continuò a combattere finchè venne nuovamente ferito. — Vippacco (q. 126), 28 agosto 1917 ».

La 165ª compagnia zappatori a sua volta dimostrò il suo valore a Spazzapani ove subì perdite in lavori di rafforzamento e nella difesa delle linee nostre dai forti contrattacchi attuati dal nemico nelle giornate dal 22 al 24 agosto.

Ben sei militari della compagnia, i tenenti Romano Guido e Bortolotti Enea, il sottotenente Rescalli Carlo, il sergente Romagnoni Luigi ed i soldati Lina Armando e Dall'Oppio Cesare meritavano la medaglia di bronzo al valore.

La 198ª compagnia zappatori rinforzata da un plotone della 150ª nelle prime ore del 19 agosto traghettò sulla destra del Frigido il battaglione della brigata Lecce che poi operò a Raccogliano e nella stessa giornata costruì due passerelle che, quantunque più volte colpite, furono riattate e servirono ai rifornimenti di munizioni e materiali di rafforzamento.

Sul Frigido, fulgido esempio, il soldato Crotti Luigi, quattro giorni dopo si immolava stoicamente nel compiere il dovere rischioso.

Il suo valore è ben provato dalla motivazione della medaglia d'argento che gli fu concessa e che qui si riporta:

« CROTTI LUIGI, da Sant'Emanuel (Brasile), soldato 2º reggimento genio. - Comandato quale barcaiolo per il trasporto di truppe e materiale attraverso un fiume, espletò il proprio mandato con serenità e coraggio mirabili sotto il tiro intenso del nemico, dando prova di alto sentimento del dovere e di fermezza, fino a quando veniva colpito a morte da una granata avversaria che gli asportava un braccio. Spirò due giorni dopo. — M. Vertoce, 21-23 agosto 1917 ».

Attorno al soldato Crotti si distinsero in quella circostanza altri valorosi.

La compagnia fu anche in quei giorni a fianco delle altre su q. 126 al lavoro ed alla difesa e tanto ardimentosa fu l'opera sua che fu riconosciuta e premiata con una medaglia d'argento al valore concessa al suo comandante capitano Sinigaglia Oscar, che il 26 agosto percorse anche sotto il bombardamento nemico le linee più avanzate del Faiti per riconoscerle e per accertare i danni che avevano subiti.

Il valoroso battaglione in quelle giornate perdette tre morti e 32 feriti, di cui tre ufficiali.

La 58ª divisione aveva seco il **XXXII battaglione zappatori** comandato dal maggiore Vox Donato e formato dalle **compagnie 14ª, 32ª, ed 89ª** che sul Dosso Faiti si distinsero per ardimento nell'esecuzione dei lavori loro assegnati nei cinque giorni di combattimento dal 19 ad 23 agosto. Il comandante del battaglione maggiore Vox Donato ed il capitano La Medica Michele comandante della 32ª compagnia furono premiati con medaglia di bronzo al valore.

Si distinse anche sul Faiti in quei giorni la **56ª sezione telefonica** al comando del tenente Moro Guido che fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

La 21ª divisione era accompagnata sulle pendici meridionali del Faiti dal **X battaglione zappatori**, del quale deve ricordarsi in modo speciale l'opera della **27ª compagnia zappatori** che durante il combattimento del 19 agosto eseguì lavori sotto il fuoco violento del nemico.

Uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Camposampiero Eugenio, cadde valorosamente in quel giorno e fu premiato con medaglia d'argento (alla memoria) di cui riportasi la motivazione:

« CAMPOSAMPIERO EUGENIO, da Padova, sottotenente complemento battaglione genio. - Esempio costante di militare arditezza e sprezzo del pericolo in tutte le azioni tecnico-militari alle quali prese parte fin dal principio della presente campagna, in zona di guerra ed in prima linea. Durante l'inferire della battaglia del 19 agosto 1917, per assicurare il rapido affluire delle truppe alle prime linee, fu comandato ad eseguire lavori di somma urgenza e necessità, violentemente contrastati dal tiro dell'artiglieria nemica. Assolveva lodevolmente il proprio compito mediante l'esempio ai propri dipendenti della sua naturale arditezza e sprezzo del pericolo, e mentre, a lavoro ultimato, rientrava al proprio reparto, veniva ucciso da colpo di artiglieria nemica. — Dolina Aosta (Dosso Faiti), 19 agosto 1917 ».

Il comandante del battaglione maggiore Ventrella Giuseppe fu a sua volta decorato con medaglia di bronzo per il sereno sprezzo del pericolo e il sentimento del dovere con cui si espone durante l'azione al tiro avversario nel compimento dei suoi doveri.

Anche gli ufficiali del **comando del genio dell'XI corpo d'armata** dimostrarono il loro valore in linea. Fra essi il tenente Cactani Gelasio, che già vedemmo dirigere l'esecuzione dei lavori di mi-

na del Col di Lana, fu premiato con medaglia d'argento per aver serenamente affrontato i pericoli più gravi in rischiose ricognizioni nelle linee nemiche sul Faiti.



Il XXV corpo, più a sud, aveva in linea le divisioni 4^a e 14^a coi **battaglioni zappatori LV e VII.**

Colla 4^a divisione come nelle precedenti azioni lavorò in linea il **LV battaglione zappatori**, formato dalle **compagnie 103^a, 147^a e 180^a.**

Seguiva la 14^a divisione il **VII battaglione zappatori**, veterano del Carso, già distintosi attorno a Monfalcone e formato sempre dalle **compagnie zappatori 7^a, 19^a e 36^a.**

La **7^a compagnia zappatori** trovavasi dal 17 agosto a Dolina Innominata, intenta ai suoi lavori consueti di rafforzamento e con tre dei suoi plotoni dovette schierarsi il 21 agosto per difendere un tratto di trinceramento.

In quello stesso giorno il quarto plotone della compagnia a disposizione del 17^o fanteria a Dolina Due Alberi partecipò all'assalto di q. 220 assieme ai fanti.

Durante la giornata il reparto contò due morti e cinque feriti gravemente.

Meritevole di speciale menzione fu l'opera della **36^a compagnia zappatori.**

Questo valoroso reparto che il 23 luglio a Dolina Cucchetti aveva veduto il proprio comandante, tenente Bayon Mario, gravemente ferito durante una pericolosa ricognizione (medaglia d'argento), al comando del tenente Marini Giuseppe fu al lavoro a Castagnevizza del Carso il 19 agosto e nei giorni successivi, per riattare i danni prodotti dal bombardamento nemico.

Il giorno 20 l'avversario operò un violento contrattacco ed i bravi zappatori accorsero alle feritoie per respingerlo col fuoco.

Il tenente Marini restò ferito e non si allontanò dal posto di combattimento senza essersi assicurato della difesa. L'aspirante Ros Alessandro ed un soldato furono uccisi da granata nemica; feriti restarono il tenente Malfi e vari altri zappatori. Ma il nemico fu respinto.

Al tenente Marini fu assegnata la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« **MARINI GIUSEPPE**, da San Vittorio Materano (Ascoli Piceno), tenente milizia territoriale reggimento genio. - Incaricato col proprio reparto, del rafforzamento di nuove posizioni, ed essendosi manifestato un forte contrattacco nemico, disponeva con calma i suoi uomini alla difesa. Con sereno sprezzo del pericolo, percorreva sotto il violento fuoco avversario la linea, incitando la truppa a mantenersi vigile e calma. Ferito gravemente, rimaneva al proprio posto di combattimento, rifiutando ogni soccorso. Indebolito per la copiosa perdita di sangue, non si allontanava senza prima aver dato la consegna della linea al suo successore nel comando. — Castagnevizza, 20 agosto 1917 ».

All'aspirante **Coassin Aldo** fu assegnata la medaglia di bronzo. La valorosa compagnia che aveva subito notevoli perdite fu anche encomiata dal comando dell'armata.

Ed il comandante del battaglione, maggiore **Cintolesi Alberto**, fu anche premiato con medaglia d'argento al valore per il suo comportamento animoso in quelle giornate di battaglia.



Al XXV corpo faceva seguito nello schieramento il XXIII con le divisioni 54^a, 27^a e 61^a in linea nel settore di Selo.

La 54^a divisione aveva seco il **LXXXVII battaglione zappatori** colle **compagnie 197^a, 199^a e 200^a**.

Fra il 18 ed il 24 agosto esso fu instancabile nel compimento del suo dovere in linea sotto il violento fuoco di interdizione del nemico.

Il suo comandante, maggiore **Ursino Filippo**, fu premiato con medaglia d'argento al valore per la presenza continua sulle linee di Vrsic-Korite ove operavano i reparti dipendenti sotto violento fuoco d'interdizione nemico durante tutto il corso della battaglia.

Del **XXIX battaglione zappatori** addetto alla 27^a divisione è degna di ricordo la **46^a compagnia** che, a disposizione del comando del 235° fanteria, prese parte attiva alle operazioni svoltesi nel settore di Selo fra il 18 e il 25.

Un plotone costituito da soldati arditi della compagnia a q. 247 fu impiegato a posare tubi esplosivi nei reticolati nemici e, dopo aver aperto i varchi necessari, andò all'assalto con una compagnia di arditi di fanteria, catturando circa 80 prigionieri ed una mitragliatrice.

Il resto della compagnia fu impiegato al riattamento della strada Nova Vas-Selo ed al trasporto ed alla posa in opera di materiali di difesa in prima linea, lavoro eseguito sotto il tiro dell'artiglieria nemica con granate a gas asfissiante e lacrimogeno.

Del plotone di zappatori arditi di cui dianzi fu detto era comandante il sottotenente Mitidieri Antonio che fu premiato con medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione:

« MITIDIERI ANTONIO, da Rossano Calabro (Cosenza), sottotenente 1° reggimento genio. - Sotto il fuoco nemico con ottimo risultato collocava e faceva brillare dei tubi esplosivi sotto il reticolato avversario. Il giorno dopo alla testa del proprio plotone arditamente seguendo le prime ondate di fanteria catturava una mitragliatrice e faceva una ottantina di prigionieri. Nel seguito dell'azione coll'esempio e con la parola incitava i dipendenti a compiere il proprio dovere. Carso, 18, 19, 22 agosto 1917 ».

Nella stessa azione si distinse anche il sergente Butti Abbondio che fu decorato con medaglia di bronzo.

Colla 61ª divisione operò il **XXXIII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 13ª, 16ª e 57ª**.

Due di tali compagnie furono assegnate alle brigate Bari e Granatieri di Sardegna operanti nel settore di Selo allo scopo di provvedere al rafforzamento del terreno conquistato e tennero contegno ammirevole sotto il fuoco subendo gravi perdite.

In particolare la **16ª compagnia**, comandata dal tenente Iandoli Mario, subì la perdita di dodici morti, 40 feriti, fra i quali un ufficiale, tre dispersi e 20 feriti leggeri.

Fra i morti fu il tenente comandante del reparto, alla memoria del quale fu assegnata una medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« IANDOLI MARIO, da Napoli, tenente reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori, durante il combattimento, con alto spirito militare e mirabile ardimento, guidava il proprio reparto a rafforzare le posizioni allora conquistate e cadeva mortalmente ferito. — Selo, 21 agosto 1917 ».

Il comandante del battaglione medesimo maggiore Pelosio Giambattista, a coronamento di tre mesi di attività disimpegnata in ardite ricognizioni in zone avanzate assieme ai suoi bravi zappatori, fu decorato con medaglia di bronzo al valore.

Operò a fianco del XXXIII il **XXIV battaglione zappatori**, formato dalle **compagnie 15^a, 35^a e 255^a**, dapprima alle dipendenze della 2^a divisione che entrò in linea, poi della 61^a del XXIII corpo.

Le tre compagnie, che prima trovavansi al lavoro nel Vallone, furono trasferite il 22 agosto nel settore di Selo ove furono impiegati al rafforzamento delle posizioni raggiunte dalla fanteria.

In tale lavoro eseguito quasi esclusivamente di notte e sotto il violento tiro di artiglieria nemico esse subirono gravi perdite.

La **15^a compagnia** ebbe il comandante, capitano Di Palma Guido, gravemente ferito il 27 agosto mentre percorreva il terreno battuto dal vivo fuoco, come attesta la motivazione della medaglia di bronzo al valore assegnatagli.

La **35^a compagnia** durante la battaglia subì la perdita di tre ufficiali feriti, 16 militari di truppa morti e 45 feriti.

Gravi perdite ebbe pure la **255^a compagnia**.



Il XIII corpo schierava fra il XXIII ed il mare le divisioni 33^a, 28^a e 34^a contro l'Hermada, sulla strada di Trieste.

La 33^a divisione aveva a disposizione il **LII battaglione zappatori** che con le sue **compagnie 119^a, 159^a e 190^a** cooperò all'avanzata con grande valore.

La **119^a compagnia** fu chiamata in linea nel settore di Jamiano a disposizione della brigata Padova e fu impiegata al rafforzamento della q. 146.

La **159^a compagnia** nel mese precedente aveva preso parte già con un suo plotone all'azione per la rettifica della linea a q. 241 con forti perdite e con grande valore, tanto che al comandante del plotone aspirante Astolfi Mario fu assegnata una medaglia d'argento con brillante motivazione. Trovavasi essa nel vallone di Jamiano alla costruzione di un camminamento di prima linea quando il 19 agosto fu messa a disposizione del 118° fanteria per l'attacco di q. 146.

Recatasi nella trincea di prima linea a q. 97 mentre i fanti del battaglione d'assalto tentavano di avanzare, vi rimaneva fino a sera sotto il bombardamento lavorando a riparare i danni.

A mezzogiorno del 21, avendo il nemico effettuato un forte contrattacco a q. 146, gli ufficiali della compagnia, raccolti i loro uomini e quelli di altri reparti prossimi, li riportarono avanti a presidiare la trincea.

Negli aspri combattimenti che durarono in quella zona fino al 26 agosto la compagnia continuò a disimpegnare i propri compiti con grande valore.

Anche la **190ª compagnia**, che era nella dolina Fortini presso Jamiano ad eseguire scavi in galleria, partecipò all'avanzata il 19 agosto con i fanti della brigata Mantova lavorando imperturbabile sotto il fuoco nemico.

La 28ª divisione disponeva del **LXII battaglione zappatori** che operò coi fanti nella zona delle alture di Flondar e di Moscenizza colle sue **compagnie 121ª, 133ª e 142ª**.

Meritevole di ricordo fu l'attività della **133ª compagnia** sotto l'intenso bombardamento nemico che uccise il suo comandante tenente Gerardi Giuseppe, alla memoria del quale fu assegnata una medaglia di argento al valore. Il valoroso reparto tuttavia continuò l'opera sua animato dall'esempio dei suoi ufficiali fra i quali il tenente Casciotta Giuseppe che fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Ecco la bella motivazione della medaglia d'argento concessa al caduto comandante della compagnia:

« GERARDI GIUSEPPE, da Catania, tenente 2º reggimento genio. - In numerose circostanze di guerra dimostrò coraggio e alto sentimento del dovere. Costante mirabile esempio ai dipendenti, durante l'intenso bombardamento nemico che infliggeva perdite alla sua compagnia, si portava coraggiosamente nei punti più battuti incoraggiando i soldati. Colpito gravemente da un proiettile avversario, fino all'ultimo momento di sua permanenza in trincea incitava i soldati alla calma ispirando loro fiducia e coraggio. Spirava poco dopo. — Altura di Flondar, 19-21 agosto - Moscenizza, 4 settembre 1917 ».

La **142ª zappatori** a sua volta, che già vedemmo strenuamente operare e combattere colla 4ª divisione nelle precedenti azioni e comandata ancora dal capitano Tirelli Mario, riconfermò le sue tradizioni di veterana del Carso.

Era sul Debeli quando ricevette ordine di spostarsi a q. 92, movimento che eseguì sotto il vivo fuoco avversario.

La sera del 19 il reparto fu messo a disposizione della brigata Murge e si recò a rafforzare la q. 130 appena conquistata. Colà il suo lavoro fu seriamente ostacolato dal fuoco di artiglieria avversaria e dai contrattacchi nemici.

L'indomani la compagnia rafforzò la conquistata posizione di q. 145 assieme alla 133^a compagnia. Nella notte dal 20 al 21 i due reparti costruirono ivi, mentre durava il tiro d'interdizione nemico, una trincea in rilievo di muro a secco dello sviluppo di m. 180 circa con difese accessorie. La sera del 21 il reparto nelle stesse difficili condizioni e sotto il tiro avversario si trasferì a q. 130 per accompagnarsi alle truppe marcianti all'occupazione di q. 175. Raggiunta tale posizione, la compagnia la rafforzò con un muro a secco lungo m. 130 circa e con postazioni per mitragliatrici e difese accessorie. Il tiro avversario che imperversava durante il lavoro produsse notevoli perdite fra gli ufficiali e la truppa (un morto ed undici feriti).

Altre perdite subì il reparto nei giorni successivi lavorando al completamento delle difese di q. 130, al riattamento di quelle di q. 145 nord, fino a che assieme alle altre compagnie del battaglione, passò a disposizione della 45^a divisione che era entrata in linea a fianco della 28^a.

Per il valore dimostrato numerosi componenti del reparto furono decorati; primo fra tutti, e con medaglia d'argento, il suo comandante con la seguente motivazione:

« TIRELLI MARIO, da Napoli, capitano 2° reggimento genio. - Sotto violento fuoco d'interdizione dell'artiglieria nemica, con la sua compagnia e con altra che, priva di comandante, trascinò innanzi assumendone il comando, provvedeva per diverse notti consecutive a rafforzare posizioni recentemente conquistate, dando bello esempio di sereno sprezzo del pericolo e infondendo calma, alto sentimento del dovere e tenacia. — Altipiano Carsico - pendici Hermada - Flondar - q. 100, 19-25 agosto 1917 ».

Il sottotenente Tamburlini Giacomo che coadiuvò il suo capitano nei giorni 19 a 22 fu premiato con medaglia di bronzo.

E' degno di ricordo anche il comportamento del soldato Odin che risulta dalla seguente motivazione della medaglia d'argento al valore concessagli.

« ODIN GIOVANNI, da Luserna San Giovanni (Torino), soldato reggimento genio. - In ripetute occasioni in cui la compagnia, soggetta a violento tiro d'artiglieria nemica, subiva notevoli perdite, incoraggiava con la parola i compagni. Ferito alla mano da scheggia di granata, dopo essersi fatto medicare, tornava sollecitamente al proprio posto, esempio ai compagni di coraggio e serenità ammirevole. — Carso, Altire di Flondar, 20-21 agosto 1917 ».

Alle dipendenze della 45^a divisione il **LXII battaglione** si distinse nuovamente nei lavori compiuti e nelle azioni svolte negli ultimi giorni di agosto e nei primi di settembre assieme alle brigate Salerno e Toscana al viadotto della linea Monfalcone - Trieste e sulle q. 136, 110, 65 e 40 ove furono eseguiti rafforzamenti notevoli, sul Locavaz ove furon costruite passerelle e ponti e, durante gli attacchi nemici del 4 settembre, alla difesa di q. 50 ove il reparto subì notevoli perdite.

Fra le altre quella del valoroso zappatore Bertolazzi Alessio della 142^a compagnia che, ammalato, si offrì di recapitare un ordine in prima linea e cadde mortalmente ferito guadagnando la medaglia di argento al valore.

Per l'attività strenua e volenterosa vari ufficiali del battaglione furono premiati al valore. Fra essi sono da segnalare il tenente Riccio Paolo e l'aspirante Di Bartolo Giuseppe, entrambi della 142^a compagnia e premiati con medaglia di bronzo al valore.

Eguale decorazione ebbe il comandante della **142^a compagnia**, capitano Tirelli, per la multiforme attività svolta in circostanze eccezionali e nel più grave pericolo. Eccone la motivazione:

« **TIRELLI MARIO**, da Napoli, capitano 62° battaglione, 142^a compagnia. - Comandante di un battaglione del genio durante un periodo di offensiva, sotto il fuoco nemico diresse importanti lavori di rafforzamento delle linee avanzate. Comandò la squadra incaricata della distruzione di una passerella posta al di là delle vedette. Fu costante esempio ai dipendenti di alto sentimento del dovere, calma e serenità nel pericolo. — Alture di Flondar - Viadotto Monfalcone - Trieste, 25 agosto - 7 settembre 1917 ».

La decorazione suddetta fu la quarta del valoroso ufficiale, premiato per le azioni di pochi giorni innanzi con la medaglia d'argento e con altre due medaglie per il valore dimostrato nella decima battaglia dell'Isonzo al comando dello stesso reparto.

La 34^a divisione disponeva del **I battaglione zappatori** colle compagnie 31^a, 53^a ed 84^a, che già si erano distinte nelle precedenti battaglie e che videro la fine gloriosa della medaglia d'oro Emilio Bianchi.

Il battaglione ebbe l'incarico di assicurare il passaggio sul basso Locavaz mediante passerelle e ne gettò ben quattordici in presenza del nemico e sotto il suo tiro.

All'alba del 18 poterono su di esse passare i gloriosi fanti delle brigate Catanzaro e Salerno lanciandosi all'attacco delle munitissime posizioni nemiche dell'Hermada.

Sospesi i tentativi di avanzata da quella parte e ripassati i fanti sulle passerelle gettate dagli zappatori, questi che avevano resistito durante tutta l'azione al bombardamento nemico riattando le passerelle per assicurarvi il transito, dovettero distruggerle. E ciò fecero con nuovo olocausto di vite sotto il tiro nemico.

Specialmente rilevanti furono le perdite della **84ª compagnia** che confermò le sue tradizioni di valore, come attestano le numerose ricompense al valore assegnate ai suoi componenti.

Furono infatti decorati con medaglia d'argento il comandante della compagnia tenente Pozzi Francesco, il tenente Barcia Pasquale, il caporal maggiore Guigli Luigi, il caporale Cutrì Giuseppe ed i soldati Cisterna Angelo e Ghislandi Pietro, quest'ultimo gloriosamente caduto, e con medaglia di bronzo il tenente Minerbi Arturo, il sottotenente Pendini Carlo, il sergente Acciavatti Zopito ed il soldato d'Arcangeli Angelo.

Ecco a titolo d'onore e come prova del devoto animo del soldato del genio la motivazione della ricompensa del glorioso caduto:

« **GHISLANDI PIETRO**, da Greco Milanese (Frazione Pratocentenaro) (Milano), soldato reggimento genio. - Mirabile esempio di alto sentimento del dovere, calma e fermezza, benchè mortalmente ferito, recapitava egualmente un ordine affidatogli, trascinandosi carponi su di un terreno battuto dall'artiglieria avversaria. Spirava poco dopo, dicendosi lieto di aver fatto qualche cosa di utile per la patria. — Alto Locavaz, 19 agosto 1917 ».

Esempio infine della dedizione al dovere degli ufficiali del genio nella gigantesca battaglia, leggasi qui di seguito la motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al comandante del genio del XIII corpo d'armata:

« **MOTTA GIUSEPPE**, da Torino, colonnello brigadiere comandante genio corpo armata. - Comandante del genio di corpo d'armata, sfidò, durante sei mesi, e per gli accessi e sulle più avanzate trincee e sulle posizioni appena conquistate, il fuoco dell'austriaco non trattenuto per le schegge di granata e di roccia, che indarno più volte lo toccarono, dall'eccitare le sue truppe, con l'esempio di un compi-

to assolto oltre i limiti della carica e del dovere, a tendere tutte le forze in pro' della fanteria - Carso Meridionale, agosto - settembre 1917 ».

Valorosi oltre ogni dire furono ufficiali e militari di truppa delle sezioni lanciafiamme, dei reparti addetti alle trasmissioni e di altri servizi, che furono premiati al valore con belle motivazioni.

Si riportano fra tante quelle delle medaglie d'argento concesse a due ufficiali dei lanciafiamme gloriosamente caduti e ad un comandante di sezione telefonica:

« ARGENTIERI VITTORIO, da Montenero di Bisaccia (Campobasso), sottotenente 1° reggimento genio. - Comandante di una sezione lanciafiamme, visto che i nostri, sopraffatti da soverchianti forze nemiche stavano ripiegando, volontariamente si slanciava in mezzo a loro, e con la voce e con l'esempio li incitava a resistere e a contrattaccare, quando cadde gloriosamente ferito a morte da una scheggia di granata avversaria. — Monfalcone - S. Giovanni di Duino, 22 agosto 1917 ».

« CORRADO SERGIO, da Torino, tenente genio, sezione lanciafiamme, addetto reggimento fanteria. - Gravemente ferito, non appena medicato volle tornare al combattimento, e provvide per impedire che i suoi lanciafiamme piazzati allo scoperto danneggiassero i nostri. Rimase in linea finchè si fu assicurato che chi doveva sostituirlo nel comando si era completamente orientato sull'azione da svolgere. — Pod Korite, 22 agosto 1917 ».

« ACERBO GIACOMO, da Loreto Aprutino (Chieti), tenente milizia territoriale reggimento genio. - Comandante di una sezione telefonica divisionale, durante una grande azione di guerra, avendo il nemico interrotte tutte le comunicazioni, conscio dell'urgenza e della necessità assoluta di riattivarle, nonostante i violenti e continui precisi tiri d'interdizione avversari, affrontando serenamente ogni più grave pericolo, riusciva, insieme ad un caporale, a ripristinare il regolare funzionamento del servizio. Interrotte nuovamente le comunicazioni telefoniche, offertosi personalmente per recapitare ordini urgenti ai comandi di prima linea, con gravissimo rischio personale, assolveva al suo compito rimanendo ferito al polso destro. — Altare di Flondar, 18 - 23 agosto 1917 ».

Alla grande battaglia che, se non fu prodiga di risultati immediati, fu un'altra gloriosa tappa della vittoria e per la quale ben poté dirsi dal nemico che l'Austria Ungheria era « *sempre più stretta alla gola dall'Italia* », comandi, reparti, militari del genio di ogni grado diedero il più valido contributo.

Essa ebbe inizio coll'azione dei bravi pontieri che « *invermigliarono le acque dell'Isonzo* » (1), ebbe termine cogli ardimenti sovrumani degli zappatori che sulle rive e sugli acquitrini fulminati del Lissert e del Locavaz sotto l'Hermada gettarono, mantennero sotto il fuoco e poi distrussero le passerelle che furono « *novella via crucis* » per i fanti.

L'arma può ben gloriarsi di avervi partecipato col fiore dei suoi reparti.

(1) AMEDEO TOSTI: *La guerra italo-austriaca 1915-1918*. — Milano, Alpes, 1927.

DODICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO: RIPIEGAMENTO E RESISTENZA SULLE NUOVE LINEE DEL GRAPPA E DEL PIAVE

(ottobre 1917 - gennaio 1918)

Duravano ancora le ultime operazioni di assestamento delle linee raggiunte al termine dell'undicesima battaglia, quando si produsse con fulminea rapidità la rottura della nostra fronte in corrispondenza del settore fra Plezzo e Tolmino, che fu operata dal nemico austro - ungarico col concorso di truppe germaniche.

L'avversario, benchè la battaglia precedente non ci avesse dato tutti i vantaggi territoriali che potevamo riprometterci e nonostante il logorio delle nostre forze, si sentiva sempre più stretto da vicino e riteneva assai pericolosa la nostra penetrazione sull'altipiano di Bainsizza e la costante, tenace, decisa aggressività della 3^a armata mirante a Trieste.

Perciò aveva da tempo maturato il proposito di allentare la nostra stretta con un'azione violenta, condotta con nuovi criteri, essenzialmente informati al principio della penetrazione in profondità indipendente dalla conquista dei bastioni montani in nostra mano.

Alla vigilia dell'offensiva austro - germanica le nostre forze sull'Isonzo erano assai ragguardevoli, consistendo in ben tredici corpi d'armata raggruppati nelle due armate 2^a e 3^a. Particolarmente forte era la 2^a armata che schierava in linea sei corpi d'armata e ne teneva in riserva tre con un complesso di 353 battaglioni e di oltre 3100 fra pezzi di artiglieria e bombarde.

Il nemico però aveva accumulato su quella fronte forze più cospicue che aveva potuto ritirare da altri settori e le condizioni morali del nostro esercito, non sostenuto da una politica idonea in paese e stremato dalla lunga lotta, erano tali da tradurre in grave collasso generale anche un insuccesso locale di non grande portata.

D'altra parte le nostre prime linee sulla fronte giulia non erano informate al proposito della difensiva, nè idonee a tale scopo nella più lata misura, risultando esse da una successione di sforzi offensivi di cui l'ultimo erasi esaurito da poco.

Il concorso di tante circostanze avverse produsse la irreparabile catastrofe che ci costrinse a ritirare le nostre forze sulla linea del Grappa e del Piave.

All'inizio dell'azione avversaria le nostre grandi unità sulla fronte giulia erano da sinistra a destra: la 2^a armata con i corpi IV nel settore di Plezzo e Tolmino, XVII, XXIV e II sull'altipiano di Bainsizza, VI ed VIII attorno a Gorizia ed in riserva i corpi VII, dietro all'ala sinistra, XIV e XXVIII; la 3^a armata con i corpi XI, XIII e XXIII in linea sul Carso ed il XXV in riserva.

Nella zona Carnia era il XII corpo e la 4^a armata era schierata nel Cadore con i corpi XVIII, IX e I.

L'ATTACCO NEMICO

L'attacco austro - ungarico - germanico, favorito da fitta nebbia e dal possesso di S. Maria e S. Lucia, fu iniziato il 24 ottobre con soverchiante impiego di artiglieria e di reparti celeri in corrispondenza della fronte del XXVII corpo e più precisamente della 19^a divisione di fanteria (conca di Plezzo e Tolmino).

Demolita col fuoco di distruzione la prima tenue linea di difesa a Caporetto e lanciati nel varco aperto i suoi reparti d'assalto, il nemico conseguì il risultato di creare il panico nelle immediate retrovie, ciò che costrinse ad ordinare l'abbandono delle successive linee e la ritirata dei corpi che erano oltre Isonzo e successivamente di tutta la 2^a armata, della 3^a e delle truppe della zona Carnia, a tentar di organizzare rapidamente una linea di difesa sul Tagliamento e successivamente a ritirare anche le armate 3^a e 4^a, non travolte dal panico, dietro la linea del Piave e sul Grappa.

Al contegno delle unità che rapidamente si dissolsero in turba rifluente verso la pianura e a mano a mano accalcantesi ai ponti sul Tagliamento ed a quelli sul Piave, si contrappose quello delle grandi unità che ripiegarono in ordine e che fieramente fecero testa all'invasore nella ritirata e sulla nuova linea scelta dal Comando Supremo e cioè della 3^a e della 4^a armata ed anche di taluni corpi e reparti

della 2^a armata, l'opera dei quali era essenziale in una contingenza tanto avversa.

Fra essi, oltre ai valorosissimi reggimenti di cavalleria, che per trattenere il nemico si sacrificarono in cariche degne di epopea ed a taluni reparti di fanteria e di artiglieria che non cedettero alla sorte e si sacrificarono eroicamente, si vanta l'arma del genio di citare i battaglioni di zappatori e di minatori che in circostanze tanto difficili diedero opera alle distruzioni, alle interruzioni stradali e dei ponti per ostacolare l'avanzata del nemico e perciò dovettero esser degli ultimi a ritirarsi e reagirono spesso col fuoco alle offese nemiche, e dei reparti dei bravi pontieri che con la morte nel cuore dovettero dar prova della loro perizia per assicurare il passaggio in ritirata a quegli stessi battaglioni di fanti ed a quelle stesse batterie che due mesi innanzi dei loro ponti si erano valse per la conquista dell'altipiano di Bainsizza.

I PONTIERI, I MINATORI E GLI ZAPPATORI DELLA 2^a ARMATA.

Fra tanti sforzi ed eroismi brilla di pura luce quello dei reparti dei quali sarà ora detto incominciando dalla 2^a armata, che fu la più provata dalla sciagura. E cominciamo da uno dei battaglioni di pontieri.

Il **II battaglione pontieri** aveva la **1^a compagnia** a Mlinsko, la **4^a** e la **16^a** rispettivamente a Doblar e ad Ajba ed un plotone autonomo a Medeol.

Fin dal mattino del 24 in seguito al precipitare degli eventi vennero date disposizioni alle compagnie per cercare di mettere in salvo i materiali trasportabili e di disporre per l'eventuale distruzione di quelli che si sarebbero dovuti abbandonare.

Nel pomeriggio del 24 la **1^a compagnia pontieri** si ritirò a Brischis d'ordine del comando del IV corpo d'armata, lasciando in mano al nemico 22 militari sorpresi mentre compievano la distruzione dei ponti e dei materiali ai quali erano di guardia.

La sera del 25, il comando del battaglione con la **4^a** e la **16^a compagnia**, dopo aver provveduto alla distruzione dei materiali che si dovettero abbandonare, partiva per Plava e Brazzano, ove giungeva il mattino del 26 e riceveva ordine di trasferirsi a Ravis sul Tagliamento per provvedere al gettamento di due ponti: uno tra Carpacco e Ravis e l'altro a monte del ponte della Delizia, verso cui era stato già avviato il materiale di un equipaggio da ponte e di dieci sezioni

divisionali. Era stata messa a disposizione del battaglione anche la **14ª compagnia pontieri**.

La **1ª compagnia** era stata incaricata della costruzione di un ponte a Beivars sul Torre insieme alla **5ª compagnia pontieri** del **IV battaglione**.

Il mattino del 27 le compagnie partirono da Brazzano avviate a Ravis, che avrebbero dovuto raggiungere in tre tappe, mentre il comando di battaglione raggiungeva Ravis, ove iniziava le ricognizioni per il gittamento dei ponti.

Grande era l'urgenza di disporre di quei passaggi, mentre le compagnie pontieri erano ancora in marcia e scarso era il materiale disponibile. Perciò il comando del battaglione valendosi di operai, fanti ed alpini dispose di stabilire soltanto un ponte a Fornaci di Ravis ed un guado.

Alle ore 22 ponte e guado erano pronti.

Alle ore 4 del 28 ottobre, in seguito al continuo crescere delle acque per la pioggia che cadeva ininterrotta dalla sera precedente, il guado venne sospeso, mentre venivano date istruzioni per il mantenimento del ponte.

Verso le 12, essendo stato avvertito il comando del battaglione che il ponte di Bonzicco era danneggiato, fu disposto per le necessarie riparazioni.

Nel frattempo, poichè dal ponte delle Fornaci erano state asportate alcune impalcate dalla piena impetuosa che aveva fatto crescere il livello del fiume di due metri ed il rimanente stava per essere sommerso ed asportato, fu ordinato di ripiegarlo e di recuperare tutto il materiale possibile, che fu portato sulla destra del Tagliamento, mentre fu dato ordine alle compagnie pontieri di portarsi a San Giorgio della Richinvelda e successivamente a Cordenons ed a Sacile dove si trovarono il giorno 31 ottobre.

In detto giorno la **14ª compagnia pontieri** d'ordine del comando del genio della 2ª armata si trasferì a Ronche sul Livenza per gettarvi un ponte di barche, mentre le altre compagnie ricevevano ordine di trasferirsi a S. Vendemiano ove si riunirono tutte il giorno 1º novembre.

Provveduto intanto a riunire il materiale delle diverse compagnie ed in seguito a ricognizione fatta per ordine del comando del genio della 2ª armata, il giorno 3 novembre si diede ordine alla **1ª** ed alla **5ª compagnia pontieri** di trasferirsi sul Piave presso Lovadina per procedere al gettamento di un ponte tra Ca' Tonon e Ca' Palazzon: la **1ª** sui rami di riva sinistra e la **5ª** sulla riva destra.

Intanto anche gli altri reparti ebbero ordine di trasferirsi a Lovadina da dove partirono il mattino del 6 novembre per raggiungere Vedelago d'ordine del comando del genio della 3ª armata, alle cui dipendenze era passato intanto il **II battaglione pontieri**.

Agli ordini del comandante del battaglione erano stati posti pure tutti i reparti del **IV battaglione**, il cui comandante era stato incaricato della formazione di un parco a Vedelago.

Il mattino del 4 novembre la 1ª e 5ª **compagnia** procedettero al gettamento del ponte di Lovadina su tre rami del Piave. Il ponte era lungo complessivamente m. 250 e serviva unicamente per pedoni e salmerie, data la presenza di ghiaioni sui quali era impossibile sistemare rapidamente una strada carreggiabile.

La 14ª **compagnia pontieri** aveva intanto ripiegato il ponte sul Livorno ed era in marcia per raggiungere gli altri reparti.

Alle ore 15 dell'8 novembre il comando della 48ª divisione diede ordine di ripiegare il ponte, sul quale avevano potuto passare numerose truppe in ritirata.

Alle 20 la manovra del ripiegamento era compiuta essendosi recuperati tutti i materiali.

Nelle operazioni per il gettamento ed il mantenimento del ponte delle Fornaci sul Tagliamento, nei tentativi per riparare il ponte di Bonzicco, nelle manovre pel gettamento e pel ripiegamento del ponte di Lovadina sul Piave gli ufficiali e la truppa del **II battaglione pontieri** diedero prova di spirito di sacrificio, d'alto sentimento del dovere, di disciplina, noncuranti della stanchezza fisica, delle intemperie e del digiuno.

La truppa, durante tutta la ritirata fu sempre inquadrata organicamente ed in piena efficienza.

Numerosi furono i decorati al valore di quei reparti e di quelli che concorsero alle operazioni di passaggio dei corsi d'acqua e di distruzione successiva dei ponti.

Sono da ricordarsi specialmente il colonnello Bruzzo Carlo, comandante del genio dell'VIII corpo, i capitani Caetani Gelasio e Catucci Francesco ed il tenente Botta Antonio distintisi al ponte della Delizia e premiati con medaglia d'argento, il capitano Barrese Ernesto, i tenenti Branchinetti Carlo ed Albertario Emilio ed i soldati Rosati Paolo e Todini Egidio, distintisi al ponte di Bonzicco e decorati con medaglia di bronzo, ed il caduto pontiere Nessi Armando, colpito a morte ad Ajba nell'alto Isonzo il 25 ottobre.

Si riportano qui di seguito le motivazioni delle medaglie d'argento sopra ricordate:

« BRUZZO CARLO, da Napoli, colonnello comandante genio 8° corpo armata. - Animato da alto sentimento del dovere, diresse con instancabile attività le operazioni necessarie per distruggere i ponti sul Tagliamento e sul Piave. Sempre primo all'opera, sempre esposto ai più gravi pericoli, sempre sereno pur fra l'incalzare dell'offesa nemica, seppe assolvere brillantemente il suo compito. - Ponte della Delizia sul Tagliamento, ponte della Priula sul Piave, 30 - 31 ottobre - novembre 1917 ».

« CAETANI GELASIO, da Roma, capitano genio addetto comando corpo armata. - Volontariamente si recava a constatare la importanza delle interruzioni praticate nei ponti di Codroipo e prestandosi, con coraggiosa iniziativa e nonostante il manifesto pericolo, a guardare più volte il Tagliamento, rimaneva per più ore immerso nell'acqua e cooperava così efficacemente ad incendiare il ponte in legno della Delizia. - Casarsa, 31 ottobre 1917 ».

Fu questa la terza medaglia d'argento concessa al valoroso ufficiale che, come sappiamo, era già stato decorato coll'ordine militare di Savoia ed aveva avuta una promozione per merito di guerra.

« CATUCCI FRANCESCO, da Atri (Teramo), capitano reggimento genio. - Si offrì spontaneamente per migliorare la interruzione del ponte ferroviario della Delizia sul Tagliamento, quando già il nemico si era stabilito sull'altra sponda, e non curando il pericolo, seppe con grande attività e ardire condurre a termine le operazioni, ottenendo il risultato voluto. - Ponte della Delizia sul Tagliamento, 31 ottobre 1917 ».

« BOTTA ANTONIO, da Trivero (Novara), tenente 2° reggimento genio. - Trovandosi il proprio reparto impegnato e in condizioni da poter essere accerchiato, usciva volontariamente di pattuglia e sprezzante del pericolo e della schiacciante superiorità numerica del nemico lo assaliva risolutamente, riuscendo a sventare in tal modo la manovra avversaria. - Codroipo - Ponte della Delizia, 30 ottobre 1917 ».



Ingente per l'estensione del territorio e per il numero delle opere d'arte da interrompere e delle distruzioni da compiere fu l'opera dei reparti minatori assegnati all'armata.

La 15^a compagnia minatori del II battaglione attendeva a lavori di scavo in galleria in prima linea fra il M. Santo e Bate (altipiano di Bainsizza), quando ebbe ordine di provvedere alle interruzioni predisposte dei ponti sull'Isonzo nella piana di Gorizia e di quelli sul Versa, sul Torre e sul Natisone.

Nella notte sul 28 ottobre, in circostanze assai difficili per il continuo tiro dell'artiglieria nemica ed il maltempo che ostacolò le operazioni di apprestamento, fu effettuato il brillamento di tutti i ponti dell'Isonzo pertinenti alla compagnia, dalla passerella di Podgora ai due ponti di Ca' Nevis.

Il giorno 29 ottobre furono interrotti i ponti sul Versa di Corona, Mariano e Moraro, e quelli sul Natisone e sul Torre.

I ponti sul Versa vennero brillati in circostanze assai difficili perchè, non pervenendo ai comandi dei drappelli nessun ordine di brillamento, questo veniva effettuato al ponte di Corona soltanto quando nuclei nemici già erano sul ponte stesso tentando di ostacolare le operazioni di accensione delle mine, al ponte di Mariano solamente quando il nemico, che aveva preso posizione nelle case vicinissime al ponte, iniziava su questo intenso fuoco di fucileria ed al comandante del drappello constava che nuclei nemici stavano aggirando l'interruzione dopo aver passato il fiume più a monte.

Del drappello del ponte di Moraro invece non si ebbe più notizia alcuna. Fatti brillare questi ponti, i vari drappelli in cui era suddivisa la compagnia, eludendo la incalzante marcia di pattuglie nemiche, si portarono a Palmanova, poi a Casarsa, indi a Sacile, dove si riunì tutto il reparto che si accinse al caricamento delle interruzioni dei ponti sulla Livenza da Sacile a Porto Buffolè.

Il 6 e 7 novembre si fecero brillare tali ponti in circostanze estremamente difficili per il tiro dell'artiglieria e della fucileria nemica e perchè già nuclei avversari erano presso i ponti ed altri cercavano di aggirare l'interruzione. In seguito alcuni drappelli furono impiegati nell'apprestamento e nella distruzione di alcuni ponti sul Monticano (Ramera, Soffratta), che furono fatti brillare il 9 novembre.

La truppa si dimostrò sempre, e specialmente nell'ultimo periodo, piena di buona volontà e di calma serena anche nelle zone più efficacemente battute dal fuoco nemico, meritandosi più volte le lodi dei superiori per l'esecuzione diligente dei lavori.

Il tenente Fioruzzi Franco che comandava il reparto ed i subalterni, tenente Asinelli Massimo e sottotenente Gerard Gino, per la

perizia ed il coraggio dimostrati furono decorati con medaglia di bronzo al valore.

La **23ª compagnia minatori**, anch'essa del II battaglione, e che si era distinta in lavori importanti di scavo in caverna eseguiti sul Vodice e nella costruzione di una teleferica, opere attuate in vicinanza del nemico e sotto il fuoco che produsse al reparto la perdita di un centinaio di uomini fra morti e feriti, al comando del tenente Ambrosio Ettore attuò ritirandosi le interruzioni di sua competenza sulle linee dell'Isonzo, dello Judrio, del Natisone, del Torre e del Tagliamento e fu esemplare per ardimento e perizia. Specialmente importante fu l'interruzione del ponte ferroviario di Casarsa della Delizia sul Tagliamento attuata col fiume in piena e sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici e di fucileria nemica.

Per l'ottimo comportamento del reparto e suo il tenente comandante fu premiato con medaglia d'argento al valore di cui si riporta la motivazione:

« **AMBROSIO ETTORE**, da Torino, tenente milizia territoriale 5° reggimento genio. - Comandante di una compagnia minatori e incaricato di importanti interruzioni sulle linee dell'Isonzo, dello Judrio, del Natisone, del Torre e del Tagliamento, attese alla esecuzione del grave compito superando difficoltà di carattere tecnico ed offrendo ai dipendenti costante mirabile esempio di calma, attività e coraggio. - Dall'Isonzo al Tagliamento, 29-30 ottobre 1917 ».

Eguale distinzione meritò il tenente Belladonna Vito che diresse l'interruzione del ponte di Casarsa.

Altri tre ufficiali, il tenente La Marca Angelo e gli aspiranti Boni Camillo e Ronchi Varco e numerosi militari di truppa furono decorati con medaglia di bronzo.

La **22ª compagnia minatori del I battaglione** il 22 ottobre ebbe ordine di presidiare le interruzioni che le erano state assegnate nel settore di Caporetto.

All'inizio dell'offensiva nemica le squadre presidianti la passerella di Volarie e la passerella A di Doblar furono aggirate e catturate prima che potessero far saltare le interruzioni.

Il 25 ottobre per iniziativa dei comandanti dei drappelli vennero fatti saltare o incendiati i ponti di Doblar - Stazione Auzza; passerella di Auzza; ponte di Selisce; ponte di San Lorenzo presso Idersko, strada di Polava e in seguito a ordine verbale del comando della 3ª divisione venne fatta saltare l'interruzione di Krai. Le interruzioni di

Cappella Slieme e Vogrinki aggirate prima che potessero caricarsi vennero abbandonate.

Il 26 ottobre d'ordine della 62^a divisione venne fatto saltare il ponte di Savogna e d'iniziativa dei comandanti dei drappelli i ponti di Dolina Crostu - Ogustu - Scrutto - S. Leonardo ed Azzida.

Furono caricati i fornelli ai ponti di Cividale, del Diavolo e militare, ma per mancanza di ordini non furono fatti brillare ed i drappelli furono ritirati dopo combattimenti contro pattuglie nemiche.

Malgrado la mancanza di ordini ed il generale ripiegamento, tutti i minatori rimasero ai loro posti e, fedeli alla consegna ricevuta, non si allontanarono senza prima aver compiuto il proprio dovere.

Benchè i vari drappelli fossero dislocati in località assai distanti fra di loro, pur tuttavia, assolto il loro compito, si raccolsero ordinatamente e la compagnia a Cividale era già in piena efficienza per quanto riguarda il personale, tanto che venne successivamente impiegata per l'apprestamento e brillamento dei ponti della Priula sul Piave.

Malgrado i sei giorni trascorsi in marce forzate sotto una pioggia torrenziale, i minatori della 22^a animati dal più vivo spirito di devozione con tre giorni e tre notti di alacre lavoro riuscivano ad apprestare le opere da mina sul ponte della ferrovia, dove nulla era ancora stato predisposto, a preparare nuove e più efficaci mine sul ponte di cemento armato per strada ordinaria e la demolizione del ponte di legno.

Il giorno 9 novembre 1917 alle ore 17 per ordine del comandante della 48^a divisione, durante un vivo bombardamento nemico, i ponti della Priula venivano fatti saltare.

Al ponte del Diavolo presso Cividale fu ferito gravemente un ufficiale della compagnia, l'aspirante Giorgi Gianfrancesco, che nella impossibilità di dare ordini a voce per la natura della ferita, col gesto ordinava di attuare il brillamento. Al valoroso che fu fatto prigioniero in quel punto e che morì in prigionia fu assegnata la medaglia d'argento al valore di cui si riporta la motivazione:

« GIORGI GIAN FRANCESCO, da Chiusaforte (Udine), aspirante ufficiale 5^o reggimento genio. - Comandante di un drappello di minatori, incaricato del brillamento di un'interruzione stradale durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, trovatosi quasi circondato dal nemico rimaneva con alto sentimento del dovere al proprio posto in attesa dell'ordine di brillamento, ordine che non giunse. Attaccato da soverchianti forze teneva saldi i propri uomini. Ferito gravemente

da una pallottola e fatto prigioniero, nella impossibilità di dare ordini a voce ai dipendenti, col gesto ordinava loro di propria iniziativa di effettuare l'interruzione, ritardando così sensibilmente l'avanzata nemica. Moriva durante la prigionia per la ferita riportata. — Ponte del Diavolo - Cividale, 26 ottobre 1917 ».

Anche altri ufficiali del reparto e cioè il comandante, capitano Donati Settimio, il tenente Pautrier Mario, i sottotenenti Crespi Giacomo e Pandelli Mario e l'aspirante Catella Ermanno furono decorati con medaglia di bronzo per l'intrepido contegno e per l'attività svolta.

Il sergente Polacco Mario dello stesso reparto cadeva eroicamente nel tentativo di recar soccorso all'aspirante Giorgi e fu decorato con medaglia d'argento al valore alla memoria, di cui si riporta la motivazione:

« POLACCO MARIO, da Ginevra (Svizzera), caporale 5° reggimento genio. - Incaricato dell'accensione delle mine di un'interruzione stradale durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, trovatosi quasi circondato dal nemico, rimaneva con alto sentimento del dovere al proprio posto, saldo e sereno. Accortosi che il suo ufficiale, ferito, stava per essere catturato, con mirabile sprezzo del pericolo risolutamente si lanciava in suo soccorso tra il grandinare di proiettili cadendo fulminato da una scarica nemica non appena fatti pochi passi verso il proprio superiore. — Ponte del Diavolo - Cividale, 26 ottobre 1917 ».

Il soldato Guazzoni Francesco che, rimasto solo incolume dell'eroico drappello, riuscì a far brillare l'interruzione ed a ritardare l'avanzata nemica, fu decorato con medaglia di bronzo.

Allo stesso **I battaglione** apparteneva anche la **21ª compagnia minatori** che, aggirata dal nemico mentre provvedeva al caricamento delle interruzioni, sotto la guida del proprio comandante, capitano Platania Giuseppe, riuscì con un lungo e difficile giro in zona montana a sfuggire alla cattura ed a raggiungere la linea della nuova resistenza.

Al comandante di quel reparto per il sagace e valoroso comportamento fu assegnata la medaglia di bronzo al valore.

Complessivamente le due compagnie 21ª e 22ª nell'alto e medio Isonzo, alla testata dell'alto Judrio, in Val Cosizza, in val Erbezzo

e sul Piave alla Priula, a Vidor ed a Fener operarono 47 interruzioni ed eseguirono il ripiegamento con ordine, sebbene con perdite notevoli, soprattutto nel materiale e nei quadrupedi.



Egual contegno disciplinato e fiero tennero i battaglioni di zappatori che concorsero a facilitare la marcia in ritirata dei fanti e ad ostacolare il progresso del nemico.

Del IV corpo d'armata che, schierato nella zona Plezzo - Tolmino, fu il più prossimo alla falla che si aperse nelle linee del contiguo XXVII corpo a Caporetto, è da menzionare il **I battaglione zappatori** che apparteneva alla 34^a divisione, riserva del corpo d'armata.

Il battaglione trovavasi a Borgnano il 26 ottobre 1917 quando ebbe l'ordine urgente di raggiungere a Nimis la propria grande unità che in quei giorni si era spostata dal Carso. Giunse a Nimis nella notte sul 27 e fu subito incaricato di prendere posizione sul forte della Bernardia tra Torlano di Sotto e la Bocca di Crosis, a difesa dell'artiglieria colà dislocata.

Appena giunto sul posto il battaglione ebbe l'ordine di riunirsi di nuovo a Segnacco. Ivi giunto, ebbe l'ordine di sbarrare e presidiare i ponti sul Torre, di Molinis e di Tarcento ed in seguito di prepararne l'interruzione.

Essendo i parchi in viaggio di trasferimento per via ordinaria, e mancando qualsiasi esplosivo, il battaglione provvide di propria iniziativa al ricupero di alcune casse di dinamite esistenti al forte della Bernardia che era stato già abbandonato.

Appena avuto l'esplosivo, provvide al brillamento dei ponti di Nimis, di Molinis e del ponte e della passerella di ferro di Tarcento, sotto il fuoco nemico. In seguito ad ordine della divisione nella notte del 29 il battaglione iniziò la ritirata da Tarcento per San Tommaso.

Colà giunto, ebbe incarico prima di presidiare una linea compresa tra la chiesa e l'abitato di S. Tommaso, indi di provvedere allo sgombero della strada S. Daniele - Pinzano ed alla interruzione di tre ponti sul Ledra, che furono interrotti completamente con scarsissimi mezzi e alla presenza del nemico.

Il giorno 30 ottobre il battaglione, riunitosi in parte a S. Daniele del Friuli, ebbe l'ordine di oltrepassare il Tagliamento per il ponte di Comino, e dirigersi a Forgaria.

Giunto sul ponte, avvicinandosi alcune pattuglie nemiche, ebbe l'ordine di schierarsi sulla sponda sinistra del fiume per proteggere la ritirata della divisione e scambiò alquante fucilate con alcune pattuglie nemiche.

Avuto poi l'ordine di ritirarsi sulla sponda destra, organizzò una provvisoria difesa del ponte di Comino sull'imbocco destro e poi si ritirò a Forgaria mentre il suo comandante fu incaricato di dirigere le operazioni per la distruzione del ponte di Comino che fu attuata con l'impiego di una squadra di zappatori e di minatori in condizioni difficilissime, in presenza del nemico e con scarsissimi mezzi.

Degno di ricordo è l'ordine col quale ripiegò il **LX battaglione zappatori** della 49ª divisione (XXIV corpo) che, quantunque inizialmente in posizione molto esposta trovandosi sull'altipiano di Bainsizza, riuscì a svincolarsi dal nemico e con le sue tre **compagnie 132ª, 140ª e 154ª**, pur avendo dovuto abbandonare il materiale sulla sinistra del Tagliamento, riuscì a portarsi al di qua del Piave perfettamente inquadrato.

Anche il **LXXII battaglione zappatori** dell'8ª divisione (II corpo) dall'altipiano di Bainsizza si portò in ordine fino al Piave.

Da Zagorje si ritirò il 25 ottobre sulla seconda linea di sbarramento della conca di Gargaro; il 26, dopo aver concorso al salvamento di batterie da campagna minacciate di cattura, si portò sulla linea principale di resistenza Vodice - M. Santo.

Nella notte del 26-27, combattendo contro forti nuclei nemici che erano riusciti ad aver ragione di reparti di fanteria, ripassò l'Isonzo; col resto delle truppe della sua divisione si portò a Quisca ed il 28 a S. Lorenzo di Mossa a protezione di altri reparti che si ritiravano dalla conca di Gorizia.

Il 29 ed il 30 il battaglione marciò fino al di qua del Tagliamento, sostò il 1º e 2 novembre a Zoppola e si portò infine sul Piave.

E' da ricordarsi del **LXXII battaglione zappatori**, il gesto del tenente Del Bello Nicola che il 31 ottobre a q. 165 di Gorizia, sebbene ammalato si offrì di assumere il comando di una compagnia zappatori e, trovatosi con questa sul fronte d'attacco e sottoposto a violentissimo fuoco, diresse con fermezza il lavoro di ricostruzione delle trincee sconvolte.

Fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Anche gli ufficiali e militari delle altre specialità dell'arma appartenenti alla 2ª armata si dimostrarono valorosi e devoti al dovere fino all'estremo.

L'esempio dei due valorosi caduti tenente Cecchi Ugo, comandante di una sezione radiotelegrafica addetta ad una divisione, e capitano Lovvy Dario addetto ad una compagnia lanciafiamme è singolarmente eloquente.

Entrambi non vollero arrendersi al nemico incalzante e resistettero fino alla morte, il primo al ponte di Caporetto il 24 ottobre, il secondo sul monte Mrzli oltre Isonzo nello stesso giorno 24 ottobre.

Alla memoria loro fu assegnata la medaglia d'argento al valore ed entrambi restano come testimonianza del valore dell'arma anche nell'avversa fortuna e nei supremi cimenti.

Ecco le belle motivazioni delle due medaglie:

« CECCHI UGO, da Firenze, tenente battaglione radiotelegrafisti. - Comandante di una stazione radiotelegrafica addetta a un comando di divisione, dinanzi all'incalzare del nemico, cercava, con calma e sereno coraggio, di porre in salvo la stazione affidatagli, ma essendogli preclusa ogni via di onorevole salvezza, dopo aver distrutto gli apparecchi ed i preziosi documenti di cui era in possesso, piuttosto di arrendersi all'imbaldanzito nemico, preferiva una morte gloriosa. Fulgido esempio ai suoi soldati di nobile e puro valore militare. — Ponte di Caporetto, 24 ottobre 1917 ».

« LOVVO DARIO, da Genova, capitano genio addetto compagnia lanciafiamme, 147º reggimento fanteria. - Durante un violento attacco nemico, in circostanze di particolare gravità, messosi a capo di un drappello di soldati di fanteria, affrontò valorosamente una colonna avversaria irrompente sulle nostre posizioni, e combattè accanitamente, dando luminoso esempio di virtù militari, sino a che, nella disperata difesa, lasciò gloriosamente la vita. — Monte Mrzli (Alto Isonzo), 24 ottobre 1917 ».

I PONTIERI DELLA 3ª ARMATA.

Animosa e meritevole fu anche l'attività dei reparti del genio della 3ª armata.

I pontieri della **18ª compagnia (I battaglione)** furono meravigliosi per l'attività svolta sul Tagliamento nel gettamento dei ponti

di Latisana, che facilitarono la ritirata, e nella loro distruzione operata al momento opportuno.

La compagnia trovavasi a Romans occupata alla manutenzione dei numerosi ponti esistenti in quella zona sull'Isonzo, sul Torre e sul Judrio quando ricevette l'ordine di trasferirsi sul Tagliamento a Latisana, ciò che fece nella giornata del 27 ottobre.

Il giorno 28 sotto pioggia torrenziale tentò il gettamento di un ponte che, per la piena del fiume, dovette tosto ripiegare. Ripeté il tentativo il giorno dopo inutilmente ma nel frattempo costruì una passerella sul ponte ferroviario per facilitare la ritirata delle truppe.

Il giorno 30 finalmente la compagnia poté gettare due ponti che furono di grande aiuto pel ripiegamento delle unità in ritirata e della popolazione fuggiasca in quel giorno e nei due successivi.

Ma nelle ore pomeridiane del 1° novembre le artiglierie leggere del nemico che erano giunte nelle vicinanze cominciarono ad aprire il fuoco sui ponti e sul terreno circostante.

Mentre i fanti dei reparti di copertura si schieravano sugli argini di riva sinistra e controbattevano il fuoco nemico, s'intensificava il transito sui ponti ed i pontieri terminavano i preparativi per la distruzione dei passaggi.

Ultimi a distruggere furono i ponti d'equipaggio, ciò che avvenne dopo il ripiegamento dei reparti di copertura dalla riva sinistra alla destra.

A partire dalle barche e dai cavalletti di riva sinistra cominciò l'opera di distruzione che i bravi pontieri compirono sfondando le barche, tagliando funi e ghindamenti, incendiando cavalletti, sotto il fuoco del nemico che già s'affacciava con reparti di fanteria sulla riva sinistra.

Nella notte successiva la compagnia si trasferì a Summaga ed il 3 novembre giunse a Candelù.

Numerose furono le decorazioni al valore concesse a militari della **18ª compagnia pontieri** ed anche dell'**11ª compagnia pontieri** appartenente allo stesso **I battaglione**. Notevoli quelle d'argento concesse al capitano Odone Angelo, comandante della 18ª compagnia, al soldato Bori Angelo per gesto ardimentoso compiuto a Latisana ed al sottotenente Auteri Michele e quelle di bronzo assegnate al capitano Monaco Vincenzo, comandante dell'11ª compagnia, ai tenenti Ferrè Mario, Bruschi Stefano, Brunori Onorato, al caporal maggiore Pagliari Eugenio ed ai soldati Aschero Giuseppe, Forner Sebastiano e Ferdeghini Oreste.

Ecco le motivazioni delle medaglie concesse ad capitano Odone, al soldato Bori ed al sottotenente Auteri:

« **ODONE ANGELO**, da Gamalero (Alessandria), capitano 4° reggimento genio. - In molteplici azioni, con fermezza e coraggio mirabili davanti al nemico gettò e distrusse ponti, agevolando efficacemente il ripiegamento di una armata. A Latisana, impugnando un moschetto ed incurorando le truppe sotto il fuoco delle artiglierie nemiche di piccolo calibro che battevano la zona dei ponti, regolò il passaggio e fu ultimo ad abbandonare il ponte di equipaggio in fiamme dando luminoso esempio di alte virtù militari. — Latisana sul Tagliamento, 28 ottobre - 1° novembre; Piave, Paludello (Vecchio Piave), 11 - 13 novembre 1917 ».

« **BORI ANGELO**, da Piacenza, soldato 4° reggimento genio. - Dopo aver concorso con calma e coraggio alla distruzione di un ponte di barche, volontariamente tornava sul ponte stesso che già affondava e noncurante dell'intenso fuoco di artiglieria e fucileria nemico, con mirabile ardimento tagliava una fune che impediva lo smembramento completo del ponte. — Latisana, 1° novembre 1917 ».

« **AUTERI MICHELE**, da Palermo, sottotenente 4° reggimento genio. - Di guardia ad un ponte di equipaggio sul Tagliamento, durante il ripiegamento di numerose truppe di fanteria sulla riva destra del fiume, sotto l'intenso fuoco avversario tenne fermo contegno nel regolare il graduale passaggio dei reparti cooperando poi alla completa distruzione del ponte stesso e rimanendo ultimo a ritirarsi. Distrusse poi con valore un altro ponte di equipaggio sul Piave Vecchio, dopo aver dato il passaggio in condizioni difficili a tutti i reparti di fanteria ripieganti sulla riva destra. — Latisana sul Tagliamento, 1° novembre, Paludello sul Piave, 14 novembre 1917 ».

Intensa, piena di slancio e di valore fu l'attività del **III battaglione pontieri** comandato dal tenente colonnello Visetti e composto dalle **compagnie 6ª, 12ª e 19ª** che trovavansi inizialmente nella zona del basso Isonzo.

Appena deciso il ripiegamento della 3ª armata le **due compagnie 6ª e 12ª** il 27 ottobre si spostarono a Mussons sul Tagliamento e nella notte, sotto la pioggia, gettarono ponti che dovettero però ripiegare a causa della piena sostituendoli con traghetti. La **19ª compagnia** gettò nel frattempo un ponte a Gradisca sull'Isonzo che, ap-

pena furon passate le truppe in ritirata, distrusse il 29, ritirandosi a Carbona sul Tagliamento.

Il 30 ottobre la 12ª compagnia si spostò a Lorenzaga sul Livenza ed il 31 vi gettò un ponte. L'indomani si portò a Nogheretto ed il 3 novembre si spostò a Corbolone sul Livenza, ove gettò un altro ponte. Il 4 raggiunse Candelù di Piave, lasciando guardie ai ponti sul Livenza e drappelli incaricati della distruzione delle barche del commercio sui vari corsi d'acqua.

Il 6 le guardie ai ponti di Lorenzaga e Corbolone li ripiegano e traggono in salvo il materiale dopo che son passate le nostre retroguardie inseguite dal nemico.

Drammatico fu il ripiegamento della 6ª compagnia da Mussons al Piave; i vari scaglioni del reparto dovettero lottare di astuzia e di abilità per poter sfuggire alla cattura e riunirsi portandosi a Summaga il 1º novembre, a Gorgo al Monticano il 2 ed il 3 a Salgareda sul Piave. Ivi la compagnia gettò un ponte che fu utilissimo e che fu ripiegato il 6 al sopraggiungere del nemico sulla riva sinistra.

La 19ª compagnia intanto, distrutto il ponte di Gradisca e raggiunta Carbona sul Tagliamento, non poté ivi gettare il ponte e si spostò su Fossalta di Piave ove giunse il 3 novembre e gettò un ponte che servì al transito del XIII e del XXIII corpo d'armata e di altre truppe.

Nella notte del 7 novembre il ponte fu ripiegato col ricupero del materiale.

Le tre valorose compagnie si videro premiate con numerose medaglie al valore concesse ai dipendenti ufficiali e militari di truppa. Ebbero medaglie di bronzo i comandanti delle compagnie 6ª, 12ª e 19ª, capitani Papa Donato, Baratelli Pietro e Cupis Luigi, il tenente Tenerani Vincenzo della 6ª, i tenenti della 19ª Basile Filippo e Maestri Giovanni ed il soldato Vignoli Attilio che, quantunque ferito gravemente, fu di esempio ai compagni in attività e valore e perdetto in seguito la vita.

Il comandante del III battaglione pontieri, tenente colonnello Visetti Enrico, in premio dell'attività e del valore coi quali riuscì a coordinare i celeri gittamenti e ripiegamenti dei ponti ed a salvare quasi tutto il materiale fu decorato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« VISETTI ENRICO, da Torino, tenente colonnello reggimento genio. - Durante la marcia di ripiegamento della 3ª armata dall'Isonzo

al Piave, provvide con celerità al gittamento di ponti d'equipaggio sull'Isonzo, sul Tagliamento, sulla Livenza, sul Piave, sul Sile, dando prova di competenza, di vera attività, del più elevato spirito di sacrificio e di coraggio, essendo riuscito, anche nei momenti più difficili, a ripiegare i ponti ed a recuperare quasi tutto il materiale. — Isonzo - Piave, 28 ottobre, 10 novembre 1917 ».

Eguale distinzione fu assegnata al colonnello Bottura Luigi, capo dell'ufficio ponti dell'armata. Eccone la motivazione:

« BOTTURA LUIGI, da Bussolengo (Verona), colonnello addetto comando genio armata. - Capo dell'ufficio ponti di un'armata, nella marcia d'arretramento di questa seppe predisporre i mezzi per assicurarne il passaggio sui corsi d'acqua. Presenziò al gittamento e ripiegamento di numerosi ponti fatti sotto l'azione del fuoco avversario, dimostrando calma, serenità di spirito e sprezzo del pericolo. Coll'esempio, seppe infondere fede e costanza nei propri dipendenti. — Isonzo - Piave, 27 ottobre, 9 novembre 1917 ».

I MINATORI DELLA 3^a ARMATA.

Impareggiabile fu anche l'attività dei minatori della 3^a armata.

Il **IV battaglione minatori** composto dalle **compagnie 5^a, 20^a, 27^a, 29^a e 42^a** fu rinforzato con le compagnie 3^a, 18^a, 25^a e 41^a del III battaglione e disimpegnò il gravoso servizio delle distruzioni ed interruzioni sul tergo dell'armata in ripiegamento.

Tutte le compagnie fecero prodigi nel grave momento.

La **5^a compagnia minatori**, sotto il comando del capitano Di Bartolo Fortunato, caricò e brillò le interruzioni di quarantaquattro ponti fra il canale Dottori ed il Piave, alcune delle quali sotto il tiro del nemico. Il suo comandante fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

La **20^a compagnia minatori** comandata dal capitano Borghi Ettore operò le interruzioni dei ponti di Colussa, Palazzato, S. Valentino, Pieris, Palazzolo dello Stella, Latisana, San Donà di Piave, spesso, come a Palazzolo dello Stella, a contatto col nemico ed in difficili condizioni.

Il suo comandante fu premiato con medaglia di bronzo al valore per l'attività, la perizia ed il coraggio dimostrato, assicurando la esecuzione del compito della compagnia anche sotto il vivo fuoco

nemico che lo costrinse talora a far schierare la truppa a difesa dei lavori in corso.

La **27ª compagnia minatori** che all'inizio trovavasi al lavoro sul Debeli provvide alle interruzioni dei ponti sul canale Dottori e di quelli di Turriaco, Cassegliano, Villesse, Madrisio, Tremeacque, Meduna, Mure ripiegando infine su Ponte di Piave e S. Biagio di Callalta ed attendendo poi alle predisposizioni delle interruzioni sul Brenta.

Il suo comandante, capitano Benetti Corrado, fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

La **29ª compagnia minatori** svolse anch'essa una grande attività che si compendia nel caricamento e brillamento di ben 25 interruzioni sul Canale Dottori, sul Vippacco e sull'Isonzo operati nei giorni 27 e 28 ottobre e nella distruzione di 39 manufatti su l'Judrio e sui torrenti Versa, Torre, Corno, Cormor e Stella attuata fra il 28 ottobre ed il 2 novembre.

Della **42ª compagnia minatori** è meritevole di ricordo la distruzione del ponte a Ponte di Piave, eseguita il 9 novembre in condizioni difficilissime e sotto l'intenso fuoco di mitragliatrici e fucileria nemica.

Con la guida del loro comandante, capitano Paviolo Annibale, un drappello di quei bravi minatori, essendo fallita una prima volta l'interruzione, si recò a ricollocare le cariche mediante una barca, esponendosi al tiro, e riuscì nell'intento di interrompere il ponte per oltre 100 metri.

Al capitano Paviolo fu concessa una medaglia di bronzo al valore.

La **18ª compagnia minatori** del III battaglione si segnalò per l'attività svolta con drappelli distaccati in ausilio alle compagnie del IV battaglione e specialmente nelle interruzioni compiute a Motta di Livenza.

Il suo comandante, capitano Coppitz Attilio, ed il sottotenente Carlevaro Ugo furon decorati con medaglia di bronzo pel valore dimostrato nel proseguire imperterriti l'opera loro sotto il tiro avversario che cercava di impedirla.

Trovavasi anche presente in quel frangente il comandante del genio della 3ª armata, maggior generale Leoncini Oreste, che intrepidamente assistette all'operazione sotto il fuoco nemico e che fu premiato con medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« **LEONCINI ORESTE**, da Livorno, maggior generale comandante genio armata. - Maggiore generale comandante il genio di armata, accorso spontaneamente dove la interruzione di un ponte era riuscita incompleta, mentre il nemico premeva dall'opposta sponda, con opera abile, ardita, efficacissima, riusciva a completare l'operazione, affrontando con serenità e fermezza esemplare il pericolo del vivo fuoco con cui il nemico cercava impedirla. — Motta di Livenza, notte 6-7 novembre 1917 ».

Il comandante del **IV battaglione minatori**, tenente colonnello Dongo Paolo, fu premiato colla stessa decorazione al valore con la seguente motivazione, che è sintesi dell'attività encomiabile di tutte le compagnie da lui dipendenti nel grave frangente del ripiegamento:

« **DONGO PAOLO**, da Spezia (Genova), tenente colonnello reggimento genio. - Comandante di un battaglione minatori, incaricato di eseguire le interruzioni dei ponti durante la marcia di arretramento dell'armata, attese al difficilissimo compito con serenità di spirito, con calma encomiabile, con perfetta coscienza della propria responsabilità, anche in mezzo al pericolo delle offese nemiche. Collo scrupoloso ed esatto adempimento del dovere fu di costante esempio ai dipendenti, che seppe mantenere al loro posto in circostanze assai difficili. — Isonzo - Piave, 28 ottobre, 10 novembre 1917 ».

GLI ZAPPATORI DELLA 3^a ARMATA.

I reparti del genio dei corpi e delle divisioni della 3^a armata furono anch'essi valorosi ed attivi nel cimento mortale del ripiegamento operato sotto l'assillo dell'urgenza, in condizioni meteoriche avverse e colla minaccia nemica incombente.

I tre corpi schierati sul Carso XI, XIII e XXIII poterono ritirarsi con un certo ordine sotto la protezione delle retroguardie, di cui fecero parte i reparti di zappatori del genio che concorsero con le compagnie minatori, di cui abbiamo già detto nel frapporre ostacoli all'avanzata nemica.

All'estrema ala sinistra era sul Carso la 31^a divisione dell'XI corpo di cui faceva parte il **XII battaglione zappatori** colle compagnie zappatori 33^a, 51^a e 56^a.

Il battaglione, che era al lavoro sul Nad Logem e sul Veliki, avuto l'ordine del ripiegamento, distrusse i materiali non trasporta-

bili, fece brillare i ponti di Pec, Rubbia e Savogna sotto il tiro del nemico e raggiunse Romans il 28 ottobre.

In quel primo periodo del ripiegamento brillò di pura luce l'eroismo di un plotone della **56ª compagnia** comandato dal tenente Meta Tommaso che il 27 ottobre a quota 376 dovette sostenere l'attacco del nemico e combattè valorosamente per oltre due ore, dopo di che fu sopraffatto con la perdita di 70 militari fra morti e feriti.

Primo nell'eroismo e nel sacrificio il tenente comandante che morì sul campo ed alla memoria del quale fu concessa la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« **META TOMMASO**, da Roccasecca (Caserta), tenente 1° reggimento genio. - Instancabile nelle fatiche, con intelligente attività e mirabile ardimento, nelle giornate che precedettero l'attacco avversario e durante il medesimo, quale comandante di un plotone zappatori del genio, diede prova di possedere elevate e salde virtù militari. Accerchiato da preponderanti forze nemiche e respinta sdegnosamente l'intimazione di resa, colpito in fronte da una pallottola avversaria, cadeva eroicamente sul campo. — Faiti, 27 ottobre 1917 ».

Le interruzioni dei tre ponti sopra detti furono anche attuate dalla 56ª compagnia sotto il tiro efficace dell'avversario, al comando del tenente Clementi Giulio che fu decorato con medaglia di bronzo al valore.

Il battaglione proseguì poi la ritirata per S. Vito al Torre, fino a Codroipo ed il 3 novembre fu impiegato nella sistemazione a difesa della riva destra del Tagliamento, sospesa per l'ulteriore ritirata al Piave, dove fu adibito subito alle opere di difesa prima sulla riva sinistra (testa di ponte di Borgo Mulino) e poi sulla riva destra.



Del XIII corpo è da ricordare l'**LXXXV battaglione zappatori** addetto alla 14ª divisione che dal settore di Castagnevizza sul Carso, dove stava eseguendo importanti lavori sotto il tiro nemico, ripiegò compatto fin dietro al Tagliamento ed ivi cooperò con materiali ed esplosivi alla distruzione del ponte di Madrisio. Il 1° novembre poi la **198ª compagnia zappatori** del battaglione sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche lavorò alla costruzione di una passerella per salvare da un isolotto formato da due rami del fiume alcuni dei nostri nuclei che erano rimasti ivi isolati per la distruzione del ponte.

Il battaglione in quel punto subì perdite in morti e feriti.

Ritiratosi sulla riva destra del Piave sulla fronte da S. Andrea di Barbarana a Zenson intraprese lavori di rafforzamento sotto il tiro nemico che gli inflisse altre perdite.

IL RIPIEGAMENTO DALLA CARNIA.

Il XII corpo d'armata schierato in Carnia e composto delle divisioni 26^a e 36^a compì il ripiegamento in condizioni di particolare difficoltà per l'eccentricità della sua posizione e per la minaccia di aggiramento del nemico.

Molta parte di esso dovette rinunciare a rifluire in pianura lungo la valle del Tagliamento, gettarsi nelle Prealpi Carniche e superarle per raggiungere il Piave.

Col XII corpo operarono la 4^a e la 35^a **compagnia minatori** che, al pari di quelle delle armate dell'Isonzo, disimpegnarono con valore il compito delle interruzioni e distruzioni.

La 4^a **compagnia minatori** da sola provvide ad attuare l'interruzione di 26 opere d'arte importanti nelle valli del Tagliamento, del But, del Chiarzò, del Degano, dell'Arzino, azioni compiute dai numerosi drappelli nei quali si suddivise e che poi si riunirono a Maniago per proseguire il ripiegamento, durante il quale eseguirono distruzioni ed interruzioni in Val Cellina e nelle valli prossime fino a che raggiunsero Longarone sul Piave, attività mirabile esplicata in circostanze difficilissime e nell'avversa stagione.

Drammatica fu l'interruzione del ponte di ferro sul Piave a Longarone, eseguita sotto intenso fuoco mentre purtroppo erano ancora al di là nostri reparti che furon catturati dal nemico.

L'ardimentoso contegno valse numerose decorazioni al valore ai componenti di quel drappello. Il soldato Colussi Antonio che restò ferito gravemente fu decorato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« COLUSSI ANTONIO, da Casarsa della Delizia (Udine), soldato 5^o reggimento genio. - Nella difesa di una testa di ponte, mentre i suoi compagni ultimavano le necessarie opere di mina, sostenne vivo fuoco di fucileria, dimostrando calma e coraggio esemplari, finchè cadde gravemente ferito. — Ponte di Longarone, novembre 1917 ».

Il tenente Mandruzzato Francesco, comandante del drappello, ed il soldato Sellan Vincenzo furono decorati con medaglia di bronzo.

Eguale distizione ebbero per l'opera ardimentosa al ponte di Longarone e per l'ardire con cui avevano eseguite sotto il fuoco di grosse pattuglie nemiche le interruzioni al ponte di Socchievo ed al ponte sul Cellina a monte di Colomber il tenente Tomiolo Eugenio ed i soldati Manignani Giovanni e Manarin Pietro.

L'aspirante Colombo Giuseppe ed il sergente maggiore Della Schiava Silvio distintisi per atti di valore in Val Chiarzò a Forni di Sotto e nell'interruzione del ponte sul Degano attuata sotto il fuoco del nemico furono decorati con medaglia di bronzo al valore.

La **35ª compagnia minatori** dislocata in val Fella si ritirò lungo la valle ed eseguì le interruzioni e distruzioni predisposte coi suoi drappelli.

Furono specialmente notevoli per le difficoltà dell'attuazione sotto il tiro nemico quelle di Sella Nevea alla testata di Val Raccollana, ove si distinsero il tenente Barbieri Giovanni ed il sergente maggiore Bortolotti Zelindo, premiato con medaglia di bronzo al valore, e quella del ponte di Pinzano sul Tagliamento.

Questa fu compiuta il 2 novembre quando già erano arrivate sul posto le avanguardie nemiche che martellavano il ponte col tiro delle loro mitragliatrici, tentando di impedirne la distruzione.

Il tenente Rossi Luigi che dirigeva l'operazione fu premiato con medaglia d'argento con la motivazione seguente che ben illustra il suo atto:

« **ROSSI LUIGI**, da Mondovì (Cuneo), tenente 5° reggimento genio. - Incaricato del brillamento delle mine per la distruzione di un ponte, in attesa dell'ordine per tale operazione eseguiva personalmente un'accurata revisione dei mezzi di accensione predisposti, sfidando, con serenità ed ardimento, il tiro di mitragliatrici nemiche puntate sul ponte stesso, per impedirne la distruzione. Ferito alla faccia, perseverava nell'adempimento del suo incarico, fino a portarlo a compimento. — Ponte di Pinzano, 2 novembre 1917 ».

Il sergente Mariani Filippo ed il caporale Antonicelli Pietro per il valore dimostrato nelle stesse circostanze, furono premiati con medaglia di bronzo.

Allo stesso reparto apparteneva il tenente De Rubertis Giovanni, che dovendo interrompere il ponte sul Rio Foce (Clauzetto) vi si recava con una pattuglia e, dopo aver accertato che nessun no-

stro reparto dovesse passare, faceva saltare il manufatto soltanto quando il nemico stava per giungervi sopra. Fu decorato con medaglia di bronzo al valore.

Il **XVII battaglione zappatori** della 26^a divisione con le sue **compagnie 6^a, 39^a e 79^a** concorse all'opera di distruzione e di interruzione per ostacolare l'avanzata del nemico. Le sue compagnie marciarono colle retroguardie delle brigate di fanteria ed assolsero il loro compito con molta lode prendendo più volte contatto col nemico, seguendo la via Arta - Ampezzo - Pieve di Cadore - Longarone ed arrivando a Santa Giustina il 10 novembre.

Il **LXVIII battaglione zappatori** della 36^a divisione dislocato in val Fella ebbe sorte ancora più travagliata dovendo sfuggire all'accerchiamento nemico da cui non poterono salvarsi la maggiore parte dei corpi di quella grande unità.

Il suo comandante, tenente colonnello Zicavo Ferruccio, che intervenne più volte sotto il fuoco nemico ad animare l'attività dei reparti dipendenti nel render più tenace la resistenza e per ostacolare viemmeglio l'avanzata del nemico, fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

LA RITIRATA DELLA 4^a ARMATA.

La ritirata della 4^a armata dal Cadore, decisa quando apparve manifesta l'impossibilità di resistere sul Tagliamento fu operata con ordine e disciplina, se pur con rammarico per l'abbandono di formidabili posizioni conquistate a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici.

I reparti del genio dell'armata attesero alla distruzione delle opere d'arte stradali, dei depositi, dei magazzini, dei laboratori di ogni genere dislocati nelle varie vallate e raggiunsero le nuove destinazioni sulla linea assegnata all'armata sul Grappa e sul Piave assieme alle retroguardie dei reparti di copertura.

Il XVIII corpo dovette abbandonare le forti posizioni oltre il Brenta ed il Cismon. Delle sue divisioni è specialmente da ricordare la 51^a alla quale diede il suo contributo di opere il **LIX battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 114^a, 170^a e 188^a**.

La **114ª compagnia zappatori** con due plotoni al comando del tenente Sburlati fece parte delle truppe di copertura durante la ritirata della colonna Stresa (sbarramento di Tezze).

La compagnia poi fra il 15 novembre ed il dicembre costruì difese sul Grappa, al Col della Berretta, a contatto quotidiano col nemico.

La **170ª compagnia zappatori** prese anch'essa posizione sul Grappa a M. Asolone e la **188ª compagnia zappatori** a M. Rivon e M. Coston per eseguire lavori a contatto immediato del nemico.

La **56ª divisione** dello stesso corpo aveva alle sue dipendenze la **7ª compagnia minatori** che era destinata alle interruzioni in Val Cia e Val Vanoi.

Al momento del ripiegamento metà della compagnia fu inviata sul Montello per le prime difese da costruirsi colà e l'altra metà caricò le mine delle interruzioni, le consegnò alla **141ª compagnia zappatori** del **LXXV battaglione zappatori** per il brillamento e si recò nella conca di Feltre per predisporre altre interruzioni e distruzioni con attività esemplare.



Del IX corpo d'armata, che dovette abbandonare le sue importanti posizioni nell'Agordino, è da ricordare specialmente l'attività della **12ª compagnia minatori** e della **31ª compagnia minatori**.

La **12ª compagnia minatori**, già illustratasi nelle precedenti azioni sul Col di Lana, era all'opera a M. Sief, Costone Brenta e M. Mesola quando il 29 ottobre ricevette l'ordine di attuare le distruzioni ed interruzioni necessarie a rallentare la pressione nemica.

Con febbrile lavoro essa prepara le interruzioni mentre le truppe nostre operano la ritirata ed il giorno 5 novembre incomincia a far brillare i fornelli di mina ed a compiere le distruzioni necessarie.

Il giorno 5, nelle prime ore del mattino, brillano le mine del ponte di legno sulla rotabile Pian - Digonera.

Poco dopo brillano due fornelli della galleria a nord di Digonera interrompendo la strada per circa 25 metri e i sei fornelli della rotabile Digonera - Caprile colla totale distruzione della strada per un tratto di m. 20.

Nella regione Serrai, in val Pettorina, tredici ponti di legno sono in preda alle fiamme, crolla un tratto di strada sostenuto da

travature di legno per la lunghezza di m. 25 e cade infranto il magnifico ponte di Valle Oscura alto 32 metri e lungo 70. Il giorno 6 l'opera della 12ª compagnia prosegue: in Val Biois colla distruzione di un tratto di strada a mezza costa a 7 chilometri da Falcade, colla demolizione dei ponti di legno sul Rio Giarone e di Celat, a pochi chilometri da Cencenighe e col franamento del tratto di strada a mezza costa a 850 metri da Cencenighe; in Val Cordevole colla demolizione del ponte di muratura del Ghirlo, col brillamento delle cariche contenute in quattro gallerie e tre pozzi nel tratto di strada alla chiusa di Listolade e colla caduta del ponte di legno sul Cordevole ad un chilometro da Agordo.

Cadono nello stesso giorno il ponte di legno sulla strada Agordo-Passo Cereda a monte di Frassenè, i tre ponti di legno a sud di Agordo, sotto l'azione combinata del fuoco e delle cariche di gelatina, e il ponte di ferro del Cristo.

In quest'ultimo, pel ritardato brillamento d'una camera da mina, trovano la morte due soldati.

Il giorno 7 novembre, dopo un lavoro di preparazione difficile e faticoso a causa delle continue infiltrazioni acquee, brillano i sette fornelli nel tratto di strada a mezza costa della Tagliata di S. Martino, producendo un'interruzione di m. 30 e crolla interamente il ponte di ferro del Castello.

Per tre giorni la compagnia riposa. Dai 7 al 10 si attendono gli ultimi reparti che debbono scendere dal Cadore e raggiungere il grosso alla Muda.

Il 10 mattina i due colpi di cannone convenuti come segnale, ordinano il ripiegamento delle ultime truppe di retroguardia e prima di mezzogiorno brillano le mine del ponte di legno sul Cordevole a sud del ponte del Castello, saltano la santabarbara e il deposito di munizioni del forte di S. Martino e il ponte di muratura sul Cordevole a Mas.

Col brillamento dei dieci fornelli praticati nelle pile del ponte di Bribano e colla distruzione del ponte di muratura e del viadotto sul Caroame presso Cesio Busche, il compito della 12ª compagnia è finito. Con una marcia forzata di 50 chilometri i vari drappelli, in ordine perfetto, si portano a Bassano, ove nessuno manca all'appello.

Un ufficiale della compagnia, il tenente Confalonieri Corrado, fu premiato con medaglia di bronzo al valore perchè, oltre ad altre prove di ardimento date sul M. Sief, essendo stata assalita dal nemico

la mezza compagnia di cui era a capo, seppe con calma ed abilità portare in salvo uomini e carreggio.

Prove di ardimento nel pericoloso compito della distruzione del ponte presso Agordo e del forte di S. Martino dettero i minatori Petretto Giovanni, Decembrini Egidio ed il caporale Viale Oreste premiati con medaglia di bronzo.

La **31ª compagnia minatori**, della quale già fu descritta l'attività sul Colbricon, ripiegò dall'alta valle del Cismon facendo saltare 9 ponti e due tratti di strada a mezza costa e prese poi posizione sul Monfenera, contribuendo attivamente alla difesa.



Il I corpo d'armata che dovette abbandonare l'alto Cadore era composto della 1ª e della 10ª divisione.

Alle distruzioni ed interruzioni in quella importante e vastissima zona attese la **16ª compagnia minatori** che moltiplicò gli ostacoli alla marcia del nemico.

Di essa due minatori, il caporale Sarasino Enrico ed il soldato Bertolotti Serafino, furono premiati con medaglia di bronzo al valore per la prova di ardimento fornita nella distruzione di un ponte a Pelos di Cadore operata sotto la minaccia dell'aggiramento nemico il 7 novembre.

Della 1ª divisione è da ricordarsi l'attività del **XVI battaglione zappatori** composto dalle **compagnie 11ª, 37ª e 63ª** che coadiuvarono l'opera di distruzione dei minatori e si ritirarono in ordine con tutti i loro uomini ed il carreggio.

SUGLI ALTIPIANI.

Anche sugli Altipiani dovemmo fare il ripiegamento dell'ala destra per collegarci alle grandi unità contigue.

Colla 2ª divisione di fanteria era colà il **XXVI battaglione zappatori**, una compagnia del quale ebbe l'onore di essere impiegata tatticamente allo sbarramento di Val Campomulo.

Trattasi della **92ª compagnia zappatori** che in soli tre giorni, lavorando giorno e notte, portò a termine l'importante sbarramento sotto intensissimo fuoco delle mitragliatrici nemiche ed oltre all'in-

defesso lavoro assieme agli alpini del battaglione Bassano presidiò la linea respingendo le pattuglie del nemico e catturando alcuni prigionieri, fino a che si ritirò colle altre truppe sulle retrostanti posizioni.

LA RESISTENZA SULLA NUOVA LINEA

Raggiunta la linea del Piave, il quale sulla sinistra trovava appoggio nel possente baluardo del M. Grappa che non si tardò a porre in istato di difesa, le nostre grandi unità si affermarono saldamente sulle nuove posizioni e sbarrarono ogni ulteriore avanzata del nemico, del quale però dovettero rigettare numerosi assalti.

All'opera di rafforzamento del terreno, varia per configurazione e natura del suolo e difficile per la stagione avversa in cui dovette compiersi, come pure alle azioni di difesa e controffensive sui vari punti contribuirono, come sempre, i reparti del genio di prima linea,

Il nemico tentò dovunque di sfondare le nostre nuove linee, ma si trovò di fronte una resistenza centuplicata dal nuovo spirito di riscossa che pervadeva i comandi ed i reparti.

E nel frattempo fu intrapresa sul Grappa, sul Montello, e sulla riva destra del Piave l'organizzazione di quell'ingentissima e complessa rete di difese che fu vanto dell'arma del genio, premessa della vittoria conseguita nella battaglia difensiva del giugno 1918 e base di partenza per le operazioni che ci dettero la vittoria finale.

Ad essa concorsero tutti i reparti del genio delle grandi unità e le **direzione dei lavori di zona** che si valsero dell'attività di un cospicuo numero di altri reparti, di centurie e di maestranze civili.

In seconda linea la complessa organizzazione coordinata da tre **uffici dei lavori di difesa** provvide a costituire a tergo delle truppe operanti un gigantesco vallo difensivo corrente lungo il Piave, il Mincio ed il Po e ad organizzare un sistema perfetto di itinerari stradali per l'afflusso e per l'eventuale deflusso delle grandi unità.

Mirabile per celerità e grandiosità di esecuzione fu l'opera svolta sul massiccio del Grappa, che divenne un incrollabile baluardo collegante la linea del Piave con quella degli Altipiani, dopo essere stato saldo punto d'appoggio per la prima resistenza del novembre 1917, colle sue batterie, i suoi ricoveri, i suoi impianti in caverna attraversanti la vetta rocciosa da sud a nord e da falda a falda.

In prima linea i reparti del genio ebbero altresì l'onore di contribuire coi fanti alla difesa in quel trimestre di sacrificio e di gloria che va dal 9 novembre 1917 alla fine del gennaio 1918, periodo in cui il nemico prese di mira volta a volta gli Altipiani, il Grappa e la nostra fronte sul Piave per tentar di aprirsi ancora la strada.

Di alcune delle più importanti, quasi quotidiane azioni, giova far cenno poichè ad esse parteciparono i valorosi genieri.

ATTACCO NEMICO DEL 10 NOVEMBRE 1917 SUGLI ALTIPIANI.

Il primo attacco fu sferrato il 10 novembre sugli Altipiani a Gallio ed a M. Ferragh e fu rigettato. Ripresa la lotta con grande accanimento su tutta la linea Gallio - M. Longara - Meletta di Gallio, il nemico riuscì a farci ripiegare sulle posizioni retrostanti, di M. Sisemol - Stenflc - M. Zomo.

Contro il Sisemol l'avversario si accanì il 13 e nella notte sul 14, ma fu sempre respinto con perdite gravi.

Spostò allora i suoi attacchi più a settentrione contro la linea Meletta davanti - M. Fior - M. Castelgomberito, ma fu ancora ricacciato dopo tre giorni di lotta.

A M. Longara si distinse la **68ª compagnia zappatori del VI battaglione zappatori** (57ª divisione). Il reparto era schierato sul tratto C. Tanzer - M. Longara assieme ai fanti del 77º reggimento e nei giorni 10, 11 e 12 novembre sostenne lotte accanite contro il nemico e subì un violentissimo bombardamento.

Il M. Longara cadeva il 12 novembre in mano dell'avversario dopo il furioso combattimento nel quale due plotoni della 68ª compagnia, essendosi accaniti in furiosi corpo a corpo, furono catturati.

Il valoroso reparto perdette in quel frangente tre ufficiali e 116 uomini di truppa.

Due degli ufficiali del valoroso reparto, i sottotenenti Castelnovo Mario e Sacconi Leandro, che doveva poi nel febbraio 1918 cadere eroicamente a Col del Rosso, furono premiati con medaglia di bronzo al valore.

A M. Sisemol il 14 novembre concorse a contrastare la pressione nemica insistente la **47ª compagnia zappatori** dello stesso VI battaglione.

A M. Fior e M. Castelgomberito concorsero alla difesa le compagnie del **LXI battaglione zappatori** addetto alla 29ª divisione.

Le **compagnie 115^a e 175^a** presidiarono durante gli attacchi alcuni tratti di linea fra M. Tondarecar e M. Badenecche e sul M. Tondarecar.

A M. Fior ed a M. Badenecche compirono atti di valore il tenente Valentini Adolfo ed il sergente Ronzati Emilio che furono premiati con medaglia d'argento al valore colle seguenti motivazioni:

« VALENTINI ADOLFO, da Spezia (Genova), tenente complemento 2° reggimento genio. - Già distintosi per ardimento in varie difficili circostanze, assalito improvvisamente da un forte nucleo di arditi nemici, mentre coi suoi uomini provvedeva al rafforzamento di un reticolato, organizzava prontamente un'efficace resistenza in unione alle truppe di fanteria prontamente accorse, dando bella prova di energia e di coraggio. — M. Fior, 13 novembre 1917 ».

« RONZATI EMILIO, da Aviano (Udine), sergente 2° reggimento genio. - Mentre accompagnava il suo comandante di compagnia in una ricognizione notturna, fuori dei reticolati, aggredito improvvisamente da una pattuglia di tre nemici che gl'intimavano la resa, li affrontava risolutamente, uccidendone uno con un colpo di rivoltella e mettendo in fuga gli altri due con lancio di bombe a mano. — Monte Badenecche, 17 novembre 1917 ».

Il soldato Lai Matteo per le prove di ardimento fornite fu premiato con medaglia di bronzo.

SUL GRAPPA IL 15 NOVEMBRE 1917.

Intanto la lotta si era estesa anche ai contrafforti settentrionali del M. Grappa, ove il nemico attaccò il 15 novembre il M. Roncon ed il M. Tomatico che dovettero esser sgombrati, come pochi giorni dopo avvenne dei monti Prassolan e Cornella e della stretta di Quero.

Ivi trovavasi il **LIX battaglione zappatori** della 51^a divisione, che già si era distinto durante il ripiegamento del XVIII corpo d'armata dalla Val Brenta sul Grappa.

La **188^a compagnia zappatori** del battaglione sopradetto faceva parte del presidio di M. Roncon e partecipò alla difesa perdendo varii morti e feriti, fra cui tre ufficiali.

SUL PIAVE (14 - 16 NOVEMBRE 1917): ZENSON E FAGARÈ.

Non tardarono a pronunciarsi attacchi anche sul Piave dove il nemico già era riuscito a costituire una piccola testa di ponte nell'ansa di Zenson.

Ivi trovò eroica morte il 14 novembre il comandante della **142ª compagnia zappatori del LXII battaglione** assegnato alla 28ª divisione, tenente Caire Giuseppe, alla memoria del quale fu assegnata la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« CAIRE GIUSEPPE, da Casale Monferrato (Alessandria), tenente battaglione zappatori genio. - Comandante di una compagnia zappatori del genio, impiegava con grande attività, con opportuno discernimento e mirabile coraggio il proprio reparto sulla linea del fuoco, mantenendolo saldo sotto gli intensi tiri dell'artiglieria nemica. Cadeva colpito a morte da una granata avversaria mentre, nobilmente e con forte serenità d'animo, dirigeva i lavori ordinatigli. — Ansa di Zenson, 11 - 14 novembre 1917 ».

In quegli stessi giorni incontrarono egual sorte gloriosa ben tre ufficiali dell'**LXXXV battaglione zappatori** assegnato alla 14ª divisione operante contro la testa di ponte nemica di Zenson per ricacciare l'avversario oltre Piave.

Furono il tenente Vermigli Ulderico ed il sottotenente Bartomioli Galliano della **198ª compagnia zappatori** ed il sottotenente Aschieri Luigi della **165ª compagnia**, che furono premiati con medaglia d'argento al valore alla memoria.

Dirigevano essi i lavori di difesa sull'argine del fiume, che il valoroso battaglione compì sotto il fuoco e con olocausto di giovani vite, contribuendo ad assicurare la resistenza della 14ª divisione ivi schierata a fianco della 54ª.

Sulla fronte della 54ª divisione il nemico nella notte sul 16 novembre traghettò per mezzo di barconi alcuni suoi battaglioni in corrispondenza di Fagarè.

La valorosa brigata Novara e la 3ª brigata bersaglieri impegnarono vigorosamente l'avversario e dopo fiera lotta lo ricacciarono infliggendogli gravi perdite e catturando 1000 prigionieri.

Coi fanti furono la **205ª** e la **209ª compagnia del LXXIX battaglione zappatori**.

La **205ª compagnia zappatori**, colta di sorpresa dall'attacco mentre si recava al lavoro, tentò il contrattacco coll'intento di chiudere la falla aperta nella linea delle nostre fanterie, ma sopraffatta dal numero rimase in parte accerchiata dal nemico e riuscì a disimpegnarsi soltanto a sera.

Due plotoni che riuscirono a sfuggire all'accerchiamento operarono efficacemente per la ripresa di una batteria nostra caduta in mano dell'avversario.

Apparteneva al valoroso reparto l'aspirante Romei Nicola che, quantunque già ferito, si lanciava all'assalto e cadeva colpito a morte. L'eroe fu premiato con medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« **ROMEI NICOLA**, da Napoli, aspirante ufficiale 2° reggimento genio. - Comandante di un plotone, con slancio e ardore lo guidava ad occupare la posizione sotto l'intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici nemiche. Ferito una prima volta al collo non lasciava il comando rinunciando più volte di essere medicato e, sempre animando i suoi tentava ancora di respingere gli avversari alla baionetta finchè venne colpito nuovamente ed a morte. — Molino della Sega (Piave) 16 novembre 1917 ».

La **209ª compagnia zappatori** trovatisi improvvisamente di fronte al nemico riuscì, aprendo il fuoco a pochi metri, a rigettarlo al di là dell'argine. In seguito messasi a disposizione del I battaglione del 154° reggimento fanteria partecipò ai successivi contrattacchi catturando oltre 200 prigionieri e 3 mitragliatrici nemiche.

Si distinsero della compagnia il tenente Tomassi Cesare, il caporale Pacella Vincenzo ed il soldato Fioroni Umberto, eroicamente caduto, che furono premiati con medaglia d'argento al valore.

Il battaglione perdette quel giorno dodici morti, di cui un ufficiale, e 27 feriti, di cui tre ufficiali.

Oltre quelli sopraricordati ebbero decorazioni al valore numerosi altri militari.

Il valoroso battaglione, che era comandato dal tenente colonnello Porta Virginio, e le due compagnie ebbero l'onore di un elogio particolare da parte dell'augusto comandante della 3ª armata.

Altri tentativi di passaggio fece il nemico fra Fener e Pederobba, sventati dall'attività dei nostri che nella zona di Fagarè lo premettero tanto da costringerlo a ripassare il fiume.

Sono anche di quei giorni alcuni valorosi atti di drappelli e di militari del genio che lungo le rive del Piave o per compiere imprese piene di rischio sui ponti non completamente interrotti, o per eseguire lavori, rilevamenti, impianti di stazioni fotoelettriche sugli argini battuti dalle mitragliatrici nemiche o per effettuare colpi di mano pel ricupero di materiali importanti affrontarono in isolate imprese morte e ferite.

Azione caratteristica ed ardimentosa fu quella compiuta nei giorni fra l'11 ed il 19 novembre da un valoroso drappello comandato dal sottotenente Scrocco Romano per recuperare prezioso materiale di perforazione meccanica che era rimasto nella stazione di Pederobba, la quale non era in mano del nemico ma da esso era battuta con tiri di artiglieria precisi e micidiali.

Il sottotenente suddetto ed uno dei suoi dipendenti, il soldato Gay Angelo, furon decorati con medaglia di bronzo.

Un eroico caporal maggiore fotoelettricista a Campolongo di Piave serbò esemplare contegno sebbene gravemente ferito e fu decorato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« TROMBETTI ARMANDO, da Bologna, caporale reggimento genio sezione fotoelettrica. - Caposquadra di una stazione fotoelettrica piazzata in prima linea e fatta segno al tiro aggiustato di mitragliatrice e artiglieria, continuava con serena calma e sprezzo del pericolo a mantenere in efficienza il proiettore, anche quando l'intensificarsi del fuoco avversario faceva temere un attacco. Colpito all'addome da palletta di shrapnel, non accennò a ritirarsi, ma rimase al posto di manovra, finchè cadde al suolo in conseguenza della grave ferita riportata. — Campolongo di Piave, notte sul 2 dicembre 1917 ».

Ma l'azione particolare che tutte supera in importanza è la distruzione di un'arcata del ponte di Vidor compiuta sulla fronte della 18ª divisione (IX corpo) da un valoroso drappello della **59ª compagnia zappatori** facente parte del **XV battaglione** allo scopo di rendere più efficace l'interruzione ivi stabilita.

Premessa della riuscita di quell'impresa fu l'eroico olocausto del comandante di quel reparto capitano Pichi Luigi che il 14 novembre, essendosi recato in ricognizione sulla riva del fiume per studiare l'operazione da compiere fu colpito a morte da una granata nemica.

L'operazione fu poi compiuta felicemente il 27 novembre da un drappello comandato dal sottotenente Carlessi Enea. Sotto la vigilanza delle vedette nemiche, quel pugno di valorosi, nottetempo, attraverso un ramo del fiume fu traghettato fino al pilone del ponte da distruggere e portò a termine l'operazione.

Il sottotenente Carlessi ed i volontari che lo coadiuvarono nell'impresa, caporal maggiore Praglia Agostino e soldati Violi Guglielmo e Martinotti Ermenegildo furono premiati con medaglia d'argento al valore ed i tre pontieri della 18ª compagnia che li traghettarono sul fiume, caporale Gallio Silvio e soldati Ghidini Ernesto e Bori Angelo, furon decorati con medaglia di bronzo.

Alla memoria del valoroso capitano Pichi, che col suo sacrificio segnò la via al successo dell'impresa, fu concessa la medaglia d'argento al valore ed al soldato Onnis Eliseo che raccolse e trasportò il morente capitano fino al posto di medicazione affrontando il fuoco nemico fu assegnata la medaglia di bronzo al valore.

LA LOTTA SUL GRAPPA E SUGLI ALTIPIANI NEL NOVEMBRE E DICEMBRE 1917

Dal 18 novembre in poi il nemico riprese la lotta sul Grappa e sugli Altipiani.

Sul Grappa si svolsero epiche lotte in quel giorno al M. Tomba, al Monfenera ed al M. Pertica, tre volte difeso e tre volte perduto fra il 18 ed il 22.

Sul Monfenera e su M. Tomba era il **XIV battaglione zappatori** assegnato alla 17ª divisione e formato dalle **compagnie 5ª, 67ª e 78ª**, che subirono dapprima gli effetti del bombardamento nemico mentre erano al lavoro sulle seconde linee.

La **67ª compagnia zappatori** il 19 novembre, essendo stata assalita dal nemico, si schierò a difesa e resistette col fuoco subendo gravi perdite fra cui quella del sottotenente Birri Ugo, colpito in pieno da una granata ed alla memoria del quale fu concessa la medaglia di bronzo.

Il nemico fu respinto in quel giorno ed anche nei successivi giorni 20 e 21 durante i quali il reparto subì altre gravi perdite.

La lotta durò fino alla fine del mese anche sul M. Tomba e il valoroso reparto vi partecipò, contando in complesso la perdita di sei morti e 47 feriti.

La **78ª compagnia zappatori** da parte sua si schierò a rincalzo dei fanti sul M. Tomba nei giorni 24 e 25 novembre, fu sog-

getta al violento bombardamento ed ebbe dodici morti e quaranta tra i feriti e colpiti dai gas.

Sugli Altipiani il 22 novembre il nemico tentava, assaltando in due direzioni convergenti quelle alture, di conquistare il caposaldo delle Melette, ma fu respinto ancora.

Sul Grappa si scatenò di nuovo l'ira nemica il 25 novembre e nei giorni successivi al Col dell'Orso, allo Spinoncia, al Solarolo, a Col della Berretta, ovunque ricacciata dalla tenace resistenza e dai contrattacchi dei nostri, ai quali diedero il contributo del loro valore i reparti del genio in linea di ogni specialità.

Meritevole di ricordo è in proposito la seguente motivazione della medaglia d'argento concessa ad un valoroso ufficiale fotoelettricista:

« SERTORIO NICOLO', da Genova, sottotenente complemento 6° reggimento genio. - Comandante di una stazione fotoelettrica sommeggiata, essendo stata la posizione presa sotto vivissimo fuoco nemico e poi raggiunta dall'avversario, non cessava di far funzionare il proiettore perchè non mancasse alla difesa l'importante ausilio della illuminazione, finchè non veniva ripetutamente e assai gravemente ferito. — Col dell'Orso, 25 novembre 1917 ».

Nel dicembre il nemico rinnovò i suoi attacchi sugli Altipiani dove riuscì con gravi perdite a toglierci il caposaldo delle Melette.

Monte Badenecche, M. Tondarecar e il Sisemol furono eroicamente, ma invano difesi e si dovette ripiegare sulla linea Cima Echar, M. Valbella, Col del Rosso, destra Val Frenzela.

Sul Badenecche e sul Tondarecar si distinse per il sanguinoso contributo alla lotta il già nominato **LXI battaglione zappatori** addetto alla 29ª divisione e composto delle **compagnie 115ª, 163ª e 175ª**, che erano intente al lavoro di rafforzamento: la prima fra M. Zomo e M. Fior, la seconda sul versante sud del M. Tondarecar, la terza per metà fra M. Tondarecar e il Badenecche e per metà sul versante sud ovest del Badenecche.

Nella notte dal 3 al 4 dicembre su tutta la linea si sferrarono violentissimi e reiterati attacchi nemici sempre ed ovunque respinti.

All'alba del 4 però, dopo aver subito un intenso bombardamento e dopo aver opposto accanita resistenza, la **163ª compagnia** venne sopraffatta dal nemico prevalente di numero.

In seguito a tale sfondamento le altre compagnie ricevertero l'ordine di ripiegare sulla seconda linea, il che venne fatto ordinatamente quantunque il nemico vi si opponesse con ogni mezzo.

Durante tale lotta la **163^a** e la **175^a compagnia zappatori** subirono sanguinose perdite.

Nel giorno successivo il comando del battaglione si trasferì a Sasso, la **115^a compagnia** ripiegava ordinatamente in Val Frenzela e rimaneva a sbarrare la valle stessa, i resti delle altre due compagnie si raccoglievano a Campolungo per riordinarsi.

Le perdite subite dalle compagnie furono le seguenti: ufficiali: feriti e dispersi dieci, truppa: feriti e dispersi 418.

Uno zappatore si distinse specialmente il giorno 4 dicembre e fu premiato con medaglia d'argento al valore, di cui si riporta la motivazione:

« MIRABENE ELIO, da Montepagano (Teramo), soldato 2° reggimento genio. - Sempre primo in ogni cimento, noncurante dell'intenso tiro nemico, riordinava e riconduceva sulla linea di fuoco militari travolti dal violento impeto dell'avversario. — Monte Badenecche e Tondarecar, 4 dicembre 1917 ».

A quelle operazioni concorse anche la **14^a compagnia minatori** col compito delle interruzioni stradali atte ad ostacolare l'avanzata nemica.

Un drappello di quel reparto si distinse nell'interruzione della strada Lazzaretti - Malga le Fratte sul M. Badenecche. Restò per più giorni fermo sotto il bombardamento nemico per mantenere l'interruzione in efficienza difendendola anche dall'irruzione di pattuglie nemiche, attese che il nemico avanzante giungesse nella zona minata e solo allora fece brillare l'interruzione, arrestandolo momentaneamente e procurandogli forti perdite.

Il comandante di quel drappello, sottotenente Gandini Illo, ed i suoi dipendenti, sergente Baraggini Cassiano e soldati Marelli Ambrogio e Dulio Antonio, furono premiati con medaglia di bronzo al valore.

Sul M. Sisemol, su M. Valbella e Col del Rosso, alla testata di Val Frenzela si distinsero la **92^a** e la **94^a compagnia zappatori** del **XXVI battaglione** assegnato alla 2^a divisione.

I valorosi reparti coadiuvarono i fanti nella difesa e lavorarono giorno e notte in prima linea mentre inferiva il tiro nemico di artiglieria, fucileria e mitragliatrici che produsse gravi perdite.

Uno dei loro ufficiali il tenente Girardi Girardo della 94^a compagnia cadde gloriosamente a Case Mori in Val Frenzela il 6 dicembre.

Alla sua memoria fu concessa la medaglia di bronzo al valore come pure al comandante del reparto medesimo capitano Milone Guido.

CAPO SILE (9 DICEMBRE 1917).

Tentò anche il nemico di coglierci di sorpresa il 9 dicembre all'estremo della nostra fronte verso il mare occupando alcune nostre trincee presso Capo Sile, ma la pronta reazione dei nostri lo costrinse ad abbandonarle ripassando il Piave.

Al brillante contrattacco concorsero alcuni elementi del **XXXIII battaglione zappatori**, facente parte della 61^a divisione, e specialmente della **13^a compagnia zappatori**, che nella notte sul 10 dicembre gettarono sulla Piave vecchia una passerella in luogo esposto e pericoloso, dando passaggio alle nostre truppe mosse al contrattacco.

Del valoroso drappello fecero parte il sottotenente Piccoli Luigi ed i sergenti Conte Pietro e Sartorio Italo che furon premiati con la medaglia di bronzo al valore.

LA RIPRESA SUL GRAPPA (11 DICEMBRE 1917).

L'attacco nemico tornò ad infuriare l'11 dicembre sul massiccio del Grappa a Col Caprile e Col della Berretta, sullo Spinoncia, sull'Asolone e nei giorni seguenti sul M. Solarolo. Furono perduti dopo epici combattimenti il Col Caprile e l'Asolone ma i successivi sforzi tenaci del nemico s'infransero contro la resistenza incrollabile dei nostri fanti, che anzi il 19 dicembre sull'Asolone riconquistavano in parte le posizioni perdute.

Sull'Asolone si distinse il **LIX battaglione zappatori** della 51^a divisione (XXVII corpo) del quale parteciparono alla difesa al Col della Berretta sulla linea Col Moschin - San Lorenzo la **170^a compagnia zappatori** ed all'Asolone la **188^a compagnia zappatori**.

Contigua alla 51^a era la 66^a divisione del VI corpo che teneva la vetta del Grappa. Della divisione faceva parte il **XXXV battaglione zappatori** che fu di valido ausilio ai fanti nell'afforzamento delle posizioni.

Uno dei suoi ufficiali, il tenente Edge Enrico della **256^a compagnia zappatori**, capeggiò una pattuglia ardita che oltre la linea di vigilanza si recò a prender contatto col nemico e ad assicurare il collegamento colle truppe laterali impegnate nell'azione. Per l'ardimentoso suo comportamento fu premiato con medaglia d'argento al valore.

Nè i soli genieri dei reparti addetti alle divisioni si seppero distinguere sul Grappa in quel mese di cimenti supremi.

Pochi giorni dopo gli eventi ora narrati anche un drappello di bravi appartenenti al 3° plotone della **2^a compagnia teleferisti** bene meritano sull'Asolone in un'ardimentosa impresa.

Sotto gli occhi del nemico, fuori della nostra primissima linea, in condizioni di pericolo estremo serenamente affrontate riuscirono a recuperare il prezioso materiale di una stazione motrice teleferica da noi abbandonata nelle vicende della lotta.

Il drappello era composto dal sottotenente Preziotti Umberto, comandante di quel plotone, dal caporal maggiore Rotondi Alessandro e dai soldati Aglietti Egisto, Passeri Roberto e Salvi Pietro.

Ebbero tutti in ricompensa la medaglia di bronzo al valore.

NUOVI ATTACCHI SUGLI ALTIPIANI (23 DICEMBRE 1917).

Il nemico riprese la lotta sugli Altipiani il 23 dicembre attaccando furiosamente la nostra linea tra il M. Valbella e la Val Frenzela, togliendoci, nonostante eroici nostri contrattacchi, il Col del Rosso, il Col d'Echele ed il M. Valbella.

Brillò nuovamente in tali gravi frangenti l'eroico valore della **23^a compagnia zappatori** del **VI battaglione** appartenente alla 57^a divisione.

La compagnia era stata mandata fin dai primi giorni del dicembre a riordinare e rafforzare la linea Valbella - Col del Rosso.

La notte del 23 dicembre al primo pronunziarsi dell'attacco nemico essa prese posto a fianco della fanteria occupando la linea a M. Val Bella.

L'avversario reiterò attacchi su attacchi, ma fu respinto con sanguinose perdite. L'aspra lotta durò per tre giorni continui, durante i quali quei fieri genieri restarono sulle posizioni contese gareggiando in valore coi fanti e sventando colla vigilanza nella difesa e collo slancio nei contrattacchi i tentativi nemici, fino a che la sera del 25 furono sostituiti da un reparto di fanteria.

E solo perchè il terribile fuoco di artiglieria nemica impedì di rimanervi la posizione di M. Val Bella fu poi abbandonata.

In quelle tre giornate di lotta il valoroso reparto perdette 40 uomini fra morti e feriti.

Due medaglie di bronzo al valore furono concesse per quel brillante fatto d'arme; una al capitano Pellegrini Enrico, comandante del reparto ed una al soldato Di Stefano Michele che cadde gloriosamente sul campo difendendo fino alla morte il posto assegnatogli.

La 68^a compagnia zappatori dello stesso battaglione, che si era già segnalata a M. Longara, in tale occasione fu anche schierata in linea a rincalzo dei fanti del 29° reggimento che presidiavano il M. Tondo e fu soggetta al tiro intenso dell'artiglieria del nemico.



Non può tralasciarsi, trattando delle operazioni di quei giorni sugli Altipiani, di far cenno dello spirito di devozione di un modestissimo geniere caduto a Malga Fossa il 23 dicembre, il soldato Burioli Ettore.

In una tasca del caduto fu rinvenuta una lettera da lui diretta alla moglie e che sotto umili e disadorni accenti rivela sensi sublimi.

Eccone il testo integrale:

Alla Signora Evangelisti Anita in Burioli

Savio (Provincia di Ravenna).

Per favore il compagno che troverà questa lettera la imposterà per la sua destinazione.

Cara moglie (e famiglia)

Quando riceverai questa lettera il primo momento ti aprirà il cuore di gioia, ma quando comincerai a leggerla proverai un gran dispiacere, un dolore che non potrai mai dimenticarti.

Questa lettera è l'ultima che riceverai, a spiegarti presto io sono morto sul campo di battaglia, questo mio scritto lo conserverai per memoria che è l'ultimo scritto delle mie mani.

Mi immagino il dolore che tu passerai nel momento che leggerai questa mia, ma, ti prego di rassegnarti, capisco che non potrai dimenticarti, ai ragione ma il nostro destino a voluto così e ci a voluto separarci per sempre, ti prego di farti coraggio avrai per tua compagnia il nostro bambino che nel momento della mia agonia mi pareva di stringerlo fra le mie braccia, lo conserverai come meglio potrai cerca di poterlo istruire che un giorno sarà quello che ti renderà felice durante la tua vita e la tua vecchiaia. Non disturbarlo della mia morte cerca piuttosto di tenerlo disinvolto, gle lo dirai quando sarà più grande e gli farai capire che io sono morto di fronte al nemico combattendo per la Patria, cercherai di farci leggere la storia di questa guerra e vedrai che comprenderà da se il motivo che io sono morto sul campo di battaglia.

Nulla altro posso dirti ti domando perdono se qualche volta sono stato cattivo verso di te che tante volte ti avrò sgridato senza ragione ma però sono stato pentito, domanderai perdono per me anche al mio Biondo se qualche volta lo bastonato e digli pure che io al momento della mia morte domandavo perdono a tutti perchè pensavo solo a voi in famiglia.

Solo un favore da te voglio, soltanto una volta all'anno ti ricorderai di me il giorno dei morti, porterai un mazzo di fiori nella tomba di mia madre e mia sorella e ci porterai anche la mia fotografia. Un'altra raccomandazione ti faccio non pensare tanto alla mia morte cerca di farti coraggio altrimenti cagionerai sempre di più peggio alla tua salute, cerca di far coraggio al mio babbo e lo assisterai ai bisogni che gli occorrerà durante la vecchiaia. Nessuno di me avranno nulla da dire perchè io o sempre fatto del bene i miei amici conserveranno la mia memoria.

Ti mando l'ultimo saluto e l'ultimo bacio a te e al mio Biondo che non potrete mai dimenticarmi.

tuo Ettore Burioli di Savio.

Anche voi caro padre nel momento della vostra vecchiaia capisco che non chredevate di passare così un dispiacere ma rassegnatevi e fatevi coraggio, pensate che io sono morto per la Patria combattendo

contro a quel nemico che ai vostri tempi combattevano per la libertà della Patria.

Anche a voi cari fratelli non piangete della mia morte, cercate di fare coraggio al babbo, vi prego di conservare il mio bambino, cercate di istruirlo più che potete, vi domando perdono a tutti di tutto ciò che è successo durante la nostra vita, bacciate per me i vostri bambini e ditegli che io sono morto col pensiero rivolto a loro. l'ultimo saluto vi mando vostro fratello

Ettore.

Alla sua memoria fu concessa una medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« BURIOLI ETTORE, da Cesena (frazione Sant'Andrea in Bagnolo) (Forlì), soldato 2° reggimento genio. - Esempio costante ai propri compagni d'arme di nobili sensi patriottici, sempre pronto a fare sacrificio d'ogni suo sentimento e di tutto se stesso alla grande causa della Patria, conciliando l'amore della famiglia con quello più grande dell'intera sua gente; umile eroe, nel fatto e nel pensiero, cadeva colpito a morte da una granata nemica, mentre, con invitto coraggio attendeva a sistemare opere difensive in zona battutissima dall'artiglieria avversaria. — Malga Fossa, Altipiano di Asiago, 23 dicembre 1917 ».

I NOSTRI ATTACCHI DEL GENNAIO 1918 SUL PIAVE, SUL GRAPPA E SUGLI ALTIPIANI.

Alla fine del 1917 potè dirsi ormai sventato il pericolo di una ulteriore avanzata del nemico.

L'iniziativa anzi passò dalla parte nostra da quel momento. Il M. Tomba sul Grappa fu ristrappato al nemico il 30 dicembre dalla 37^a divisione francese entrata ivi in linea e poco di poi sul Piave i fanti della 3^a armata riuscirono a riconquistare l'ansa di Zenson, costringendo gli avversari a ripassare il fiume.

Due valorosi ufficiali si distinsero in questo punto: il tenente Bortolotti Enea, che compì una pericolosa ricognizione, durante la quale restò ferito, ed il tenente della 2^a sezione fotoelettrici Vallecchi Ugo, che saggiamente diresse l'impiego dei proiettori, coadiuvando l'azione dei nostri artiglieri, e che restò ferito due volte in ri-

cognizione sulla linea del Piave, entrambi decorati con medaglia d'argento al valore.

A metà gennaio un attacco fortunato seguito da un arretramento fu da noi compiuto sul M. Asolone sul massiccio del Grappa e finalmente fra il 27 ed il 29 gennaio un impetuoso attacco sugli Altipiani ci permetteva di rimettere il piede sul Col del Rosso, Col d'Echele e Monte Val Bella.

Qui furono a fianco dei fanti nel combattimento la 7^a e 36^a **compagnia zappatori** del **VII battaglione** facente parte della 33^a divisione e già più volte citato pel suo valore.

Gli ardimentosi reparti presero parte all'avanzata combattendo strenuamente, dopo di che vennero impiegati al rafforzamento delle posizioni conquistate.

Si distinsero poi nella difesa delle posizioni stesse, perchè avendo il nemico contrattaccato restarono tutto il giorno e la notte seguente a presidiare con fermezza le trincee.

Furono decorati con medaglia di bronzo al valore il tenente Lopinto Filippo della 7^a ed il sottotenente Coassin Aldo della 36^a e per l'ardimento dimostrato il caporal maggiore Di Pascale Raffaele.

Anche gli appartenenti al servizio delle trasmissioni come al solito dimostrarono il loro valore su M. Val Bella in quei giorni. Ne fanno fede le motivazioni delle medaglie di bronzo concesse al sottotenente Bruno Carlo della **40^a compagnia telegrafisti** e dei soldati Loretucci Rinaldo e Venturoli Enrico che resistettero ben sedici ore consecutive ad un intenso bombardamento e all'effetto dei gas asfissianti, mantenendo il loro posto di telefonisti e riuscendo ad assicurare il funzionamento del servizio.



I tentativi del nemico di progredire ulteriormente a partire dalla fine del gennaio furono sospesi.

La crisi era stata superata da parte nostra col concorso di tutti i reparti in linea: non ultimi quelli del genio che lavorando e combattendo riconfermarono l'antico valore.

LA GUERRA DI MINE SUL PASUBIO

(settembre 1917 - marzo 1918)

Durante l'inverno 1917-18 si svolse attivissima sul M. Pasubio la lotta sotterranea.

I lavori di perforazione ed il duello di mine e contromine, che aveva avuto inizio nel luglio 1917, continuarono poi fino all'ottobre 1918.

Tuttavia maggiore importanza essi assunsero per l'intensità e l'accanimento nel periodo fra il settembre 1917 ed il marzo 1918, proprio mentre le armate delle fronti giulia, carnica e cadorina ripiegavano sulla linea del Grappa e del Piave e combattendo strenuamente arrestavano l'invasione nemica.

Giova qui premettere come il Pasubio, massiccio montano a cavaliere dell'antico confine fra il piano delle Fugazze ed il passo della Borcola, fu uno dei nostri più importanti capisaldi difensivi.

Occupato da noi fin dai primissimi giorni della guerra, difeso nel 1916 durante la grande offensiva nemica, era rimasto in gran parte in nostra mano.

Il nemico però si era assicurato il possesso di un roccioso cuccuzzolo a settentrione della vetta del monte (Cima Palom) fronteggiato da un altro rilievo che era in mano nostra.

Fra i due rilievi, detti rispettivamente il Dente Austriaco ed il Dente Italiano, si interpone una sella della lunghezza di circa 200 metri con depressione massima di una cinquantina di metri.

Le quote elevatissime dei due denti (m. 2200 circa) e la esposizione loro e di tutte le posizioni circostanti da noi tenute lassù fanno comprendere come difficile fosse in sulle prime la vita dei reparti colà inviati, specialmente nell'inverno, e come premessa delle azioni difensive ed offensive svolte poi in quella zona e di taluna delle quali si è già parlato nei precedenti capitoli dovesse essere l'esecuzione di un complesso programma di opere di ogni genere consi-

stente principalmente nella costruzione di strade, teleferiche, alloggiamenti, ricoveri, magazzini, postazioni di artiglierie e mitragliatrici in caverna, impianti di acquedotti, di illuminazione, di forza motrice elettrica e pneumatica per la perforazione delle rocce.

Testimonianza eloquente e descrizione efficace, se pur breve, della somma di intelligenza, di opere e di sacrifici spesa dall'arma del genio sul Pasubio, riportiamo qui di seguito un brano del bel libro di Amedeo Tosti sulla guerra sotterranea (1):

« Non si poteva, infatti, dimenticare che quella linea d'alta montagna, estesa per circa cinque chilometri, era pressochè campata in aria, rifornita com'era da una sola mulattiera, già difficilissima e nell'inverno quasi scomparsa nell'uniformità della neve, tutta esposta a colpi di mano di sciatori e quasi tutta appoggiata col dorso a precipizi di mille metri a picco. Nè si poteva seguire a mantenere le truppe così entro tane, scavate nella neve, che si tenevano per quanto possibile comunicanti a mezzo di cunicoli, ove a mala pena i soldati potevano muoversi, strisciando; con rifornimenti aleatori, per giunta, e senza possibilità alcuna di riscaldarsi e di illuminarsi.

« La funzione del Pasubio, d'altra parte, era di difesa estrema ed il massiccio si presentava come un'acropoli molto ristretta in alto, con fianchi semi-inaccessibili verso oriente, occidente e mezzodì. Non potendosi, quindi, dare alla difesa un conveniente scaglionamento in profondità, bisognava cercare di conferire la massima capacità difensiva alla prima linea e far sì che la posizione potesse resistere, anche quando il nemico, sfondate le difese dal lato della Vallarsa e della Val Posina, fosse riuscito a sboccare in val Leogra, isolando ed aggirando il Pasubio.

« Fu studiato, quindi, e costruito tutto il formidabile e complesso sistema fortificatorio, che non aveva, forse, nulla che potesse eguagliarlo in nessun altro settore della guerra europea; un'opera veramente ciclopica, che suscitò la meraviglia intensa di quanti, anche dei paesi alleati, vennero a visitarlo, e che costituì una gloria autentica per il nostro genio militare.

« Prima che anche sul Pasubio incominciasse una guerra di mine, del genere e con gli scopi di quelle già iniziate in altri settori della fronte, migliaia e migliaia di mine ruppero anche lassù i silenzi della montagna e ne violarono le viscere recondite, ma non

(1) AMEDEO TOSTI: « La guerra sotterranea ». — A. Mondadori, Milano.

per insidiare ed uccidere; bensì per costruire strade, impiantare teleferiche, condurre fino alle cime più alte le benefiche e ristoranti polle d'acqua sorgiva, scavare centinaia e centinaia di metri di roccia, per dare alle truppe ricoveri, camminamenti, appostamenti per uomini, per mitragliatrici, per cannoni.

« Sul Pasubio — scrisse un combattente, che vi rimase per lunghi mesi — in un piccolo settore di appena sei chilometri, dai Sogi alla Borcola, sono state costruite opere tali, che un secolo di vita normale non potrebbe dare ad una intera regione. Volete delle cifre? Esse bastano da sole ad esaltare un'età, quando si pensi che queste opere furono compiute a 2200 metri d'altezza e sotto il tiro rabbioso e continuo dei cannoni nemici. Una media di 1500 potenti mine al giorno piegò, plasimò quasi la roccia ai bisogni dell'uomo. Fu tagliata per un 500 chilometri in larghe strade camionabili e mulattiere. Fu violata nelle sue viscere verginali con centinaia e centinaia di caverne. Si calcola che ben 10 chilometri di gallerie entro la roccia diano sicurezza ai difensori del Pasubio ed alle loro armi. Furono tagliati una cinquantina di chilometri di camminamenti e trincee, profonde un paio di metri; strette pareti di sasso vivo, comunicanti tra loro in una fitta rete, che sembrava un labirinto inestricabile. Per forare la roccia, centinaia di martelli perforatori frullarono giorno e notte. I fiotti d'aria compressa salivano da 1000 metri sino a 2200, e s'irradiavano per tubazioni di ferro, lunghe più di 100 chilometri (1).

« Ma l'opera grandiosa non si limitò al solo Pasubio, inteso come tratto difensivo della nostra linea. Allargando, invece, lo sguardo all'intero sistema del Pasubio, quale emerge dal vasto fossato circolare Vallarsa - pian delle Fugazze - conca di Sant'Antonio - Cortina di Posina, tutta una rete di strade si snodò e salì arditamente verso l'alto, come un reticolato di arterie e di vene, pulsante veicolo di vita verso il cuore della difesa. Tutte queste strade furono opera del nostro genio militare. Tali, la grande camionabile che dalla val Leogra presso Valle dei Signori conduce alla Cortina di Posina e poscia a colle di Xomo e Bocchetta di Campiglia da una parte, a Santa Caterina ed alla strada del Novegno dall'altra; la camionabile di arroccamento tra piano delle Fugazze e Campogrosso, tutta praticata nel rovescio sassoso del Cornetto; e la camionabile importan-

(1) CAMPANA: « Un anno sul Pasubio », pagg. 210-212.

tissima che da Bocchetta di Campiglia conduce a Porte del Pasubio, alla selletta di quota 2081 ed al Dente.

« Sono parimenti opera del genio la rotabile di passo Fieno, che vi sale dalla valle del Leno, e la grande mulattiera che porta al Soglio dell'Incudine.

« Ma quella che rappresenta un vero miracolo di potenza e di ardimento è la grande strada a gallerie che da Bocchetta di Campiglia (m. 1210) giunge fino sull'alto del Pasubio, dal versante sud, irto di pareti nude e di burroni spaventosi. Per costruire questa strada bisognò intaccare per chilometri la roccia durissima, aggirarla spesso su cornici anguste e vertiginose, e talvolta, per evitare canali troppo profondi, girare a spirale entro la montagna, passando due, tre e fin quattro volte su se stessi, per uscire ove la montagna consentisse di avanzare con minore pericolo. Furono scavate quarantatrè gallerie, fra le quali una lunga 370 metri, vincendo un dislivello di m. 700. Di qui, mantenendosi sul ciglio roccioso di quota 2040 e 2007, e passando per Porte del Pasubio, val Canale, la strada arriva con altre venti gallerie, sotto al Colle Alto, donde per la galleria D'Havet (dal nome del generale del genio ideatore e direttore di quest'opera) entra nella camionabile di Val di Fieno, che con larghi risvolti scende al pian delle Fugazze. Questa strada fu giustamente definita: « un'impresa da giganti », che nessuna altra opera eguaglia su tutta la fronte italiana; per arditezza, per difficoltà, per concezione, è certo una delle maggiori meraviglie dell'ingegneria militare nell'arte della guerra.

« A queste comunicazioni principali, altre ancora ne vanno aggiunte di secondarie: ad esempio, le varie mulattiere, che dalla Val-larsa conducevano al ciglione del Cosmagnon; quella di val Canale, ed infine quella che, sul finir della guerra, unì il rovescio del Palom al rovescio della Lora. Anche quest'ultima strada fu lavoro arditissimo e cospicuo del genio, che permise di comunicare, in circa un'ora di strada, fra comandi e reparti, fino allora separati in modo assoluto dall'orrido di val di Prigione. Basterà ricordare che parte della galleria Zamboni (dal nome del generale Zamboni, comandante la brigata Liguria), fu dovuta scavare da uomini mantenuti sospesi, mediante funi dall'alto, lungo l'erta parete di roccia!

« Se ardite erano le strade, le quali, a chi le osservasse dal basso, offrivano un vero spettacolo di superba vittoria sopra una delle più aspre superfici montane che presentassero le nostre Alpi, non meno audaci, quasi temerarie, erano le teleferiche.

« Dalla Vallarsa, da val Canale, da val Leogra le lucide funi metalliche che si avventavano sicure verso la montagna, la scalavano con più stazioni, issavano instancabili oltre 2000 metri uomini, materiali, rifornimenti di ogni genere. Quattro teleferiche tra Porte Pasubio e Soglio Incudine; quattro dalla Vallarsa; una, magnifica e di grande potenzialità, a cavallo della mulattiera di Fontana d'oro. E chi è stato, anche per qualche mese soltanto, nelle trincee della Lora e del Pasubio, sa quali preziosi servigi queste teleferiche rendessero: si salutava quasi con gioia l'andirivieni dei piccoli carrelli che, infaticabili, si staccavano dal bianco nastro della strada, snodantesi laggiù, nel piano, e portavano col pane, con le munizioni, con la posta, come un palpito ed una voce di vita nello squallore della trincea !

« Altra grave difficoltà, risolta dal genio, fu il rifornimento dell'acqua. A mille metri più in basso, a Malga Busi fu necessario andare a ricercare il prezioso elemento, e portare fin lassù, attraverso sessanta chilometri circa di tubatura, il frotto d'acqua, lanciato in alto da potenti propulsori elettrici. E l'acqua, sul Pasubio si aveva in abbondanza tale, che fontane e lavatoi confortavano ovunque la vita dei reparti. Ma quanti sforzi d'ogni giorno per mantenere in efficienza quella lunga conduttura, insidiata continuamente dall'artiglieria nemica; ad ogni guasto, quante corse giù per chine e burroni, per ritrovare il punto d'interruzione, quante ricerche affannose, finchè l'acqua rizampillava di nuovo, come per incanto, dalle allegre fontane!

« Telefono e telegrafi, poi, allacciarono con una fitta rete comandi e reparti: linee volanti, linee in cavi sotterranei, linee in tubi lungo i camminamenti. Perfino la radiotelegrafia trovò posto sul Pasubio, verso la fine della guerra. E qualche combattente ricorda — curioso particolare — che mancando un motore per il funzionamento della dinamo, si unì alla macchina cablografica una bicicletta a doppia coppia di pedali: due soldati vi si insellavano e pedalavano con furia come per una corsa su pista, sviluppavano l'energia motrice. I segnali poi, venivano trasmessi non ad un'antenna, che sarebbe stata visibile al nemico, ma lungo una corda metallica, stesa fra una cima e l'altra della montagna.

« A questo formidabile complesso di opere, accanto alle fanterie ed ai soldati del genio attesero numerose centurie (oltre 200) di territoriali e molte migliaia di lavoratori borghesi; operai che per tutto il mondo avevano portato la fama del tenace lavoro italiano. Affrontavano essi la roccia, studiandola con pazienza, si insinuavano

nei meati della montagna, vivevano per settimane alla luce abbagliante dell'acetilene e tra il frastuono delle mitragliatrici, scavando delle vere reggie nel masso ».

Un giudizio efficace nella sua brevità sull'opera del genio sul Pasubio è anche quello dato dal generale Carlo Ferrario nella sua compendiosa monografia « La difesa del Pasubio e del Corno Battisti » (1): « il genio, esclusi i classici gittamenti dei ponti sul Piave, ebbe a compiere sul Pasubio i suoi capolavori » (pag. 28) e più oltre « Tuttavia la parte sostanziale della difesa va attribuita all'opera di carattere tecnico » (pag. 30, 32).



Le opere compiute e la lotta sotterranea sul Pasubio formarono oggetto di un ampio, chiaro, documentato articolo dovuto alla penna del valente generale Vincenzo Traniello (2).

Piuttosto che riassumerla preferiamo riferire quasi per esteso la bella narrazione, aggiungendovi soltanto qualche dato sui gloriosi caduti, sui valorosi decorati e sui reparti che a quella lotta parteciparono:

« Nella estate 1917, stabilizzata per dir così la reciproca situazione dei due avversari, perseverando noi in quella pertinace azione offensiva che meglio rispondeva al proposito del Comando Supremo, iniziammo la galleria che come anello corona sottoterra il cocuzzolo del Dente assicurando a questo le funzioni di vera caponiera protetta, in alto della sommità del Dente e sui fianchi e sul fronte, dallo strato roccioso delle pendici lasciato di grossezza sufficiente a dare esuberante garanzia. Azione attiva al sommo grado essa a tal uopo svolgeva tutt'intorno mercè brevi diramazioni con cannoniere terminali nelle quali erano postate artiglierie di ogni calibro, mitragliatrici numerose e perfino lanciafiamme, che ben protette vi adempievano così la loro funzione di offesa e di difesa diretta o fiancheggiante. L'ingresso era naturalmente dalla parte dell'avvallamento interposto

(1) Tipografia Regionale, Roma, 1936-XIV.

(2) Gen. VINCENZO TRANIELLO: « Il Pasubio e la guerra di mine ». — Rivista Militare Italiana, febbraio 1928.

tra il Dente e la retrostante cima Palom, ma altri sbocchi aveva tale galleria periferica: dinanzi per dare il passo alle colonne d'attacco lanciate verso il Dente austriaco e sui fianchi per consentire alle truppe di guarnire all'occorrenza i trinceramenti esterni o di penetrare nei camminamenti quando le condizioni del momento consigliavano di estendere la controffensiva o spingere da questa parte rincalzi, rinforzi, riserve.

« Naturalmente in questa galleria trovavano posto in bene adatti e ben disposti allargamenti anche i servizi proporzionatamente alla limitata forza di cui era capace, quali il gruppo elettrogeno per la illuminazione, i depositi di viveri, acqua e munizioni, i posti di medicazione e di ricovero temporaneo dei feriti, i comandi e simili. E diciamo limitata forza perchè lo scopo di quella galleria era allora più di transito che di soggiorno e al più di sosta temporanea non essendo quel luogo sufficiente ed adatto per ammassamenti e raccolte ingenti. Le riserve ed i rincalzi erano tenuti più indietro e sugli orridi strapiombi, collegati dall'audacissimo arroccamento mulattiero fra Soglio dell'Incudine e Porte Pasubio, stavano appollaiati all'uopo numerosi ricoveri defilati dalla stessa asprezza dei luoghi, ove nessuno avrebbe mai immaginato possibile la vita umana che pur così intensamente e fervidamente vi si viveva.

« Questa prima galleria ad anello ebbe sviluppo di m. 110 e sezione trasversale di m. $2,20 \times 2,50$. Essa quindi non rappresentava, in se stessa considerata, gran cosa: costituì però l'inizio di ben più importante e poderoso lavoro.

« Poichè il Dente era il punto avanzato su cui come obiettivo immediato convergeva ogni sforzo nemico e su cui dovevasi da noi tener fermo ad ogni costo, conveniva che le truppe vi giungessero coi relativi mezzi bellici a tempo debito in piena efficienza e con lo spirito più elevato. Occorreva perciò che esse fossero sottratte assolutamente ai tiri ed alle offese nemiche che tambureggiavano incessantemente sulle scoperte pendici e sulle vulnerabilissime posizioni circostanti, per le quali dovevano necessariamente transitare.

« Ciò potendosi unicamente ottenere col sostituire a queste vie scoperte o a quelle imperfettamente nascoste costituite dai camminamenti, le vie cavernate alle quali si accedeva dal rovescio della Cima del Pasubio, si pensò di perforare con una galleria rettilinea il Palom per sboccare così in sicurezza perfetta ed in ogni tempo nella già accennata insellatura, abbastanza defilata, tra essa Cima ed il Dente italiano.

«Era un concetto questo che ampliava ed in certo modo sussidiava quello al quale doveva la sua essenza la galleria ad anello di cui sopra è discorso.

«La nuova galleria, chiamata «Papa», dall'eroico generale (medaglia d'oro) che comandava le truppe del Pasubio prima che la fiducia dei capi lo inviasse generale di divisione al di là dell'Isonzo sull'altipiano di Bainsizza dove nell'ottobre 1917 trovò morte gloriosa, risultò lunga 190 metri ed ebbe l'altezza di m. 2 e larghezza media di m. 3.

«Essa giungeva sotto l'insellatura predetta ad un livello notevolmente inferiore a quello della galleria ad anello precedentemente scavata sotto il Dente e che appunto per tale fatto si convenne chiamare galleria alta del Dente.

«Ma giunta al suo estremo più basso la galleria «Papa» dovette risalire per affacciarsi con la sua uscita nella insellatura anzi detta sboccando in essa quasi dirimpetto all'entrata della galleria anulare del Dente. Si verificava così una pregiudizievole discontinuità nel cammino cavernato che, spiegabile con l'assillo del far presto, costituiva pur sempre una imperfezione che occorreva rimuovere appena le contingenze lo avessero consentito. Ed esso fu corretto infatti con altra galleria sottostante la insellatura che secondando sottoterra l'andamento altimetrico di questa collegò la galleria «Papa» alla galleria alta del Dente togliendo questa dall'isolamento originario.

«Fatto ciò, emerse subito la somma convenienza di poter risvoltare a destra ed a sinistra con due braccia ad angolo retto sotto la insellatura medesima, diramando queste due braccia dal suo punto più basso del raccordo, in guisa che procedendo sempre in caverna l'offesa potesse assumere carattere avvolgente per cadere sui fianchi e alle spalle delle truppe attaccanti, tanto più che questa marcia di fianco, se allo scoperto, sarebbe stata difficoltosissima.

«Il risultato di tutto ciò fu che alla galleria «Papa» vennero dati due lunghi risvolti in opposte direzioni fino a raggiungere due sbocchi distanti il più possibile, che furono chiamati dell'est e dell'ovest, l'uno e l'altro facenti capo a trinceramenti e camminamenti profondi preesistenti e coordinati successivamente al concetto tattico anzidetto.

«La galleria trasversale che così venne a crearsi, chiamata «Ferrario» dal nome del generale che per molti mesi tenne brillantemente il comando di quell'importantissimo settore, ebbe lo sviluppo di metri 140, e sezione pressochè quadrata di metri $2,50 \times 2,50$.

« Nell'importante quadrivio che venne così a costituirsi fu lasciato un pilastro vuoto con feritoie, nel quale si alloggiò un apparecchio lanciafiamme che con grande efficacia di effetti infilava ed interdiva all'evenienza i quattro bracci di galleria ivi concorrenti.

« Dallo sbocco est della galleria « Ferrario » le riserve destinate alla controffensiva riuscivano a tergo delle truppe nemiche che avessero puntato verso la Selletta ed il Palom; dallo sbocco ovest riuscivano a tergo di quelle che miravano al Cogolo Alto ed al Lora. La galleria « Papa » — spina dorsale del sistema — era luogo di sosta, di riposo e di ammassamento; la « Ferrario » era galleria di manovra anzi meglio, di assalto, e rigorose norme disciplinari le conservarono tale carattere cosicchè le truppe potevano senza guida percorrerla, riversarsi per essa sul nemico anche all'oscuro qualora la luce elettrica vi fosse venuta meno ».

« Ora interveniva lo impreveduto fattore della "guerra di mine,, a dare impronta nuova agli ulteriori lavori sotterranei con ripercussione, come si disse, anche sugli esistenti, e di queste ulteriori opere importa seguire lo svolgimento, il quale procedette prima da ipotetiche premesse, e poi dalle tragiche rivelazioni degli avvenimenti che sconvolsero quelle profondità.

« Le prime avvisaglie dell'offensiva sotterranea nemica si notarono ai primi di ottobre 1916. Indizi vaghi ed incerti che richiamarono tuttavia l'attenzione dell'alto comando che aveva giurisdizione sul Pasubio e l'interessamento dei competenti organi del genio. Dal fatto che informazioni e fotografie davano per certo che il nemico, lavorando da tempo a migliorare la sua posizione sul Dente austriaco, come noi facevamo sul nostro Dente, aveva compreso nei suoi apprestamenti lo scavo di un camminamento mascherato che in quei giorni aveva raggiunta la « Selletta » che separa i due Denti, selletta non molto profonda (50 metri sotto quello italiano che è il più elevato) e che una misteriosa grande baracca era sorta in quei pressi, se ne dedusse l'intento di una galleria sotterranea che, tenuto conto della distanza, con 80 metri di sviluppo sarebbe riuscita sotto la cima del Dente italiano.

« Senonchè ricognizioni aeree ed un regolare sistema di ascoltazione sotterranea nulla rilevarono al riguardo, salvo il rumore del brillamento di piccoli petardi troppo discorde dall'enorme lavoro richiesto per una mina offensiva.

« In seguito, correndo con insistenza la voce, confermata anche dagli interrogatori dei prigionieri, dell'esistenza di una galleria austriaca lunga 3 chilometri nella direzione del Pasubio che portava ad una camera da mina carica di trentamila chilogrammi di ecrasite, fu affidato a competenti e provetti ufficiali nostri lo studio di tale eventualità e del modo di sopperirvi e si giunse alla conclusione che il brillamento di così ingente quantità di esplosivo, sia raccolto in unico fornello, sia ripartito in più fornelli, tenuto presente il potere dirompente dell'ecrasite e la natura della roccia, avrebbe prodotto sempre danni parziali che poco avrebbero nociuto allo svolgimento della nostra offensiva.

« Ad ogni modo si diede migliore organizzazione al servizio di ascolto: coraggiosi geofonisti furono postati coi loro apparecchi in parecchie delle nostre più avanzate gallerie sotterranee e due stazioni permanenti furono disposte perchè le ascoltazioni fossero continue e metodiche adibendo all'uopo mute di ascoltatori che a turno si succedevano al faticoso compito.

« E fu eziandio provata l'ascoltazione in ambiente relativamente silenzioso facendo in determinati giorni arrestare contemporaneamente tutti i lavori e tenendoli sospesi per qualche ora. Malgrado ciò nessun indizio dell'attività sotterranea nemica fu manifestato.

« Incombendo tuttavia sui comandi, non solo tattici e presenti, ma superiori e lontani, l'incubo della sorpresa che non poteva non aver ripercussioni nelle azioni belliche esterne, si affrontò dai nostri il rude travaglio (rude per la temperatura, per la prossimità delle vedette nemiche ed anche per le difficoltà di scarico) dei lavori nella neve che per grande altezza copriva quell'alta zona montana e con sublime audacia i nostri scavarono una galleria lunga quasi 150 metri sotto neve e rasente al suolo proprio attraverso la « Selletta » nell'intento di incrociare qualche galleria nemica tendente alle nostre posizioni. Però per allora nulla fu rilevato d'allarmante.

« Nel maggio 1917, cominciando il disgelo l'occultazione da parte del nemico dei suoi lavori non era più ammissibile qualora questi avesse fatto i temuti approcci sotto la neve. L'eventualità della lotta sotterranea fu da noi esaminata con criteri più decisi e ci indusse a predisporre un piano organico da mandare ad effetto sollecitamente qualora gli indizi dell'operosità avversaria avessero preso quella consistenza che fino allora era mancata.

« In fine di giugno infatti altre informazioni confermarono la notizia di una potente mina offensiva austriaca pronta al brilla-

mento sotto la nostra posizione. Si precisava anzi che una grande galleria detta "Ellison,, dal nome del colonnello del genio che l'aveva ideata, partisse dai ricoveri austriaci in caverna sul rovescio del Dente austriaco e dopo 50 metri di percorso si sdoppiasse andando a sboccare con un ramo in una cannoniera aperta sul fianco occidentale del Dente stesso verso il Cosmagnon, mentre con l'altro proseguisse sotto la "Selletta,, e la oltrepassasse, essendo esso lungo 120 metri circa.

« Questa concordanza, queste ripetizioni e questi particolari, per quanto forse esagerati e amplificati davano da pensare pur nella assenza delle rivelazioni dirette da noi richieste agli strumenti di ascoltazione; fu quindi prudenza per noi lo ammettere l'esistenza di detta galleria, la quale necessariamente doveva passare a non grande profondità sotto la "Selletta" e, col carattere che tale ipotesi imponeva, di iniziare, senz'altro, l'attuazione del piano organico di difesa e di controffensiva sotterranea di cui si è fatto parola, rivolgendo subito a scopo di contromina alcuni manufatti già costruiti o in corso per altri intenti.

« Secondo il nostro piano, dunque, partendo dalla caverna "ex austriaca" situata sotto la falda occidentale del Dente italiano (detta galleria Milano) una galleria di approccio, per il tracciato più breve doveva raggiungere la mezzaria della "Selletta" interposta tra i due Denti con andamento altimetrico tale da avere sopra il cielo della mezzaria stessa 15 metri di roccia. Essa doveva terminare in un fornello avente linea di minor resistenza di circa 15 metri, dal cui brillamento avrebbe dovuto risultare sconvolta la parte centrale di detta "Selletta,, per impedire al nemico di attraversarla senza essere scoperto e per rovinare i lavori sotterranei che avesse già eseguiti. Della ora accennata galleria di approccio fu precalcolato lo scavo a 1600 metri cubi, che per l'esperienza fatta in condizioni analoghe, si presunse poter eseguire con la media avanzata di circa mc. 6 al giorno in lavoro continuativo, impiegando 5 kg. di esplosivo per ogni metro cubo. In complesso 300 giornate lavorative e 8000 kg. di esplosivo, oltre quello necessario per le cariche, valutato, per gli effetti che si volevano ottenere, intorno alle 50 tonnellate.

« Nel caso che non si fosse incontrata traccia di lavori avversari e quindi esulasse la imminente necessità di far esplodere la nostra contromina, il detto approccio doveva spingersi sempre più

verso il Dente austriaco e penetrarvi il più possibile, apportatore dei maggiori danni alla costituzione difensiva del nemico.

« Questa nostra galleria d'approccio, che assunse primaria importanza, è quella denominata "Napoli".

« Alla galleria "Milano,, doveva pure allacciarsi col minor percorso e con la massima pendenza la prossima galleria "Re,, originariamente rifugio protetto e doveva pure ottenersi uno sbocco intermedio sulle pendici occidentali della posizione sottratto all'infilata, dal quale si sarebbero effettuate le scariche dei materiali provenienti dall'escavo fino a che non fosse stato compiuto il suddetto allacciamento della galleria "Re,,. Questo sbocco chiamato "Parma,, concorse pure a migliorare sensibilmente la aerazione delle caverne di cui sopra. La galleria "Re,, aveva sezione di 1,60 per 1,80.

« In aprile, per creare alla batteria "Forni,, (dal nome del capitano che la comandava) uno sbocco che battesse il pendio settentrionale dei Panettoni e la valletta successiva verso il Roite, era stata iniziata altra galleria sul margine settentrionale del nostro Dente (galleria "Siena,,) ed essendo il suo scavo già quasi compiuto quando si presero le decisioni oradette, fu anche da questa galleria avanzato un approccio in pendenza tendente egualmente allo stesso obiettivo della galleria "Napoli,, cioè al mezzo della "Selletta,,.

« Tale approccio venne denominato galleria "Reggio,,. Così avvenne il passaggio di queste gallerie dall'ufficio di ricoveri ed appostamenti tattici a quello di contromina.

« Cinque perforatori a martello mossi dagli impianti di Malga Busi furono assegnati a detti lavori; inoltre si avevano due compressori potenti per la distribuzione dell'aria compressa i quali immettevano l'aria in rami della condotta che potevano essere a seconda delle necessità o isolati, o innestati sulla condotta generale. Si avevano poi anche una ventina di altri compressori di piccola potenza benzo-elettrici che venivano dislocati ove necessità di lavoro richiedeva, indipendentemente dalla condotta generale di aria compressa.

« Per la produzione dell'energia elettrica funzionava un gruppo elettrogeno (Ballot); un gruppo elettrogeno portatile era specialmente usato per la ventilazione della galleria "Reggio,,; altro ventilatore funzionava nella galleria "Napoli,, e questo era messo in azione da un gruppo benzo-elettrico situato allo sbocco nord della galleria "Papa,, ma dopo la installazione del gruppo Ballot esso restò come riserva di luce.

« Tutti questi sistemi furono poi sostituiti da un impianto stabile che provvede alla illuminazione elettrica dei baraccamenti, delle caverne, delle gallerie di mina e di contromina, ecc.

« Un gruppo benzo - elettrico assicurava pure, mediante bene ideata rete di distribuzione, l'illuminazione elettrica nelle caverne durante i lavori, ed anche qui, in caso di una eventuale sua interruzione, poteva farsi assegnamento su una bastevole scorta di lampade ad acetilene.

« Per la aerazione, doppiamente indispensabile in tali evenienze, si provvedeva con ventilatori elettrici ed a mano convenientemente collegati.

« I lavori proseguivano ininterrottamente giorno e notte ad opera di intrepidi lavoratori e sotto la direzione di dotti ufficiali.

« In definitiva si delinearono due gruppi di lavori, uno costituito dalla galleria "Napoli,, e ramo "Parma,, l'altro dalla galleria "Siena,, e ramo "Reggio,,. Ma essi avevano compiti ben distinti giacchè mentre la "Napoli,, tendeva direttamente alla "Selletta,, con carattere offensivo e di minaccia di fianco, il gruppo Siena - Reggio, invece, aveva carattere protettivo e di ricerca e prendeva importanza più che altro dal complesso dei lavori che il nemico aveva predisposto o andava predisponendo contro di noi. Era prevedibile infatti che la galleria "Siena,, traversando la parte settentrionale del Dente a profondità variabili mai minori di 10 metri dalla superficie esterna avrebbe dovuto incrociare il supposto approccio nemico perchè data la pendenza dei due versanti occidentale ed orientale della "Selletta " esso approccio doveva necessariamente passare in corrispondenza del piano verticale contenente l'asse longitudinale della selletta stessa. E poichè tale asse è orientato da nord - ovest a sud - est ed il suo attacco del Dente italiano è spostato alquanto ad oriente dalla massa di questo, l'approccio suddetto, per portarsi verso il centro del Dente avrebbe dovuto, appena superata la " Selletta ", piegare verso occidente non solo ma anche risalire con notevole pendenza (non meno del 20 %) per giungere sotto il colmo a profondità corrispondente ad una opportuna linea di minor resistenza (25 metri). In queste condizioni pure il ramo "Reggio,, aveva molte probabilità di incontro con questo ramo nemico.

« Giova qui notare che appunto lavorandosi alla "Siena,, verso la metà di luglio 1917, un ufficiale nostro cominciò ad avvertire rumori sospetti come di piccone sotto e davanti ai nostri lavori ed a

breve distanza da questi. Ciò indusse a spingersi innanzi colla "Siena,, ma dandole ripido e rapido inoltro verso il basso.

« Particolare cura fu posta per l'allacciamento dei vari rami con speciali raccordi in modo da avere grande libertà di movimenti sotterranei pur provvedendo il sistema di molti sbocchi attivi affinché la difesa esterna fosse ridotta al minimo, sbocchi che si rivelarono utilissimi anche per la ventilazione e per lo scarico dei detriti, il quale costituiva una delle più gravi difficoltà.

« Mercè lo zelo di tutti, la situazione nostra si andava sempre più rafforzando, nonostante le enormi difficoltà non escluse quelle conseguenti dalle stesse azioni tattiche che, impegnando la difesa attiva all'esterno, determinava poi nell'interno situazioni e necessità nuove ed imbarazzanti con la costante preoccupazione di far presto, sfruttando i mezzi disponibili anche fuori ed oltre l'impiego tecnico e speciale pei quali essi erano stati apprestati.

« Lavori di trincea, appostamenti di bombarde, postazioni di nuove mitragliatrici e spostamento delle preesistenti, scavo e approfondimento di ricoveri e camminamenti, ecc. costituivano le complicazioni continue della già complessa opera, sconvolgendo il piano dei lavori interni.

« Complicandosi ed estendendosi sempre più il lavoro nelle difficili condizioni predette, era indispensabile rendere spediti al massimo grado i movimenti nelle gallerie il che avrebbe contribuito ad assicurare un maggiore avanzamento negli scavi.

« In conseguenza si diede alle gallerie la sezione minima di m. 2×2 ed ove occorre ingrandirle, perchè originariamente per ragioni di lavoro erano state tenute più anguste, si ebbe cura, oltre che di allargarle lateralmente, di abbassare il pavimento lasciando inalterata la grossezza dello strato di copertura.

« Gli avanzamenti in galleria con la predetta fronte di attacco di m. 2×2 che nei primi tempi era di m. 1 nelle 24 ore, raggiunsero a mano a mano fino il doppio, quando mezzi ed opera furono perfezionati e meglio accordati.

« Verso la fine di settembre le gallerie "Napoli,, e "Reggio,, erano in corso di avanzata costruzione. Entrambe avevano raggiunta la base del margine settentrionale del Dente italiano nel tratto di congiungimento della "Selletta,, al Dente medesimo e proseguivano nel loro ulteriore avanzamento verso la mezzaria della "Selletta". La galleria "Napoli,, ne era distante solo 12 metri. Il 21 settembre venne diramata dalla "Napoli,, un'altra galleria detta "Trevise,, rivolta

essenzialmente a collegare reciprocamente le due anzidette, ed a tagliare col suo andamento la linea di avanzata del nemico da quella parte ed aggredirla come di fatto avvenne. Restò però limitata al solo inizio trasformato tosto in fornello, che come si dirà in seguito, fu fatto poi esplodere nell'ottobre 1917. Però fino alla detta data del 21 settembre ed anche prima, si erano cominciati ad avvertire per mezzo di apparecchi di ascoltazione (geofoni, telegeofoni) ed anche ad orecchio nudo, rumori e detonazioni provenienti da una posizione sotterranea che si individuò sotto alla "Selletta" a profondità e distanza dai nostri approcci non valutabile.

« Dal numero dei colpi di mina sparati, dal rumore caratteristico dei mezzi meccanici impiegati dall'avversario apparve certo che esso attendeva all'escavo di due o più rami di gallerie forse per esplorare il terreno sottostante il margine settentrionale del nostro Dente o distruggere i nostri approcci di contromina da essi indubbiamente rilevati senza poter escludere la costruzione del ramo principale tendente verso l'interno del prominente masso del Dente italiano. Questa attività sotterranea dell'avversario in prossimità degli estremi dei nostri approcci delineò per noi ad ogni modo la necessità di ricercare più diligentemente la posizione esatta delle fronti di attacco dei cunicoli dell'avversario al fine di dirigerci decisamente verso di essi fino a distanza conveniente (5 o 6 metri) per il collocamento di cariche esplosive che danneggiando il nemico non danneggiassero pure i nostri lavori e non pregiudicassero comunque la stabilità del complesso sistema difensivo del Dente italiano.

« Opportuni rami di galleria di esplorazione, da ricavarli a diversa quota e per uno sviluppo limitato alla zona che segna l'istmo che univa il nostro Dente alla "Selletta", dovevano favorire infine il compimento delle ascoltazioni e permettere di predisporre tempestivamente ove occorresse, le nostre contromine.

« E fu pur preveduto il caso, nella febbre delle ricerche, che si manifestasse la necessità di prevenire il nemico nella distruzione dei suoi cunicoli caricando e facendo esplodere uno o più fornelli alle estremità dei nostri rami di ascolto giunti in sufficiente vicinanza di quelli. All'uopo furono tenute in serbo apposite cassette cubiche contenenti 25 chilogrammi di gelatina esplosiva con detonatore e doppio mezzo di accensione (miccia detonante e circuito elettrico), esploditori, sacchi da terra per l'intasamento, ecc.

« Nuovo e più attivo impulso fu dato intanto all'avanzata delle gallerie "Napoli,, e "Reggio,, verso l'obiettivo prestabilito. Per la

"Napoli,, però l'avanzamento fu fatto in forte discesa per avere sulla mina da predisporre una linea di minor resistenza tale da poter ottenere gli effetti desiderati in relazione alla forte inclinazione delle falde della selletta al centro della quale la mina avrebbe dovuto brillare e alla natura della roccia, in quel punto disgregata e mista ad infiltrazioni terrose. Essa linea di minor resistenza fu fissata quindi a m. 17 anche tenuto presente che la copertura laterale sulla sinistra della direttrice di avanzata era di m. 15, e la carica fu calcolata in 12 tonnellate di gelatina esplosiva in cassette cubiche di 25 kg. ciascuna. Alla camera da mina fu dato il lato di m. 2,40.

« Questa mina secondo gli intendimenti del Comando italiano fondati su quanto era stato rivelato dalle diurne ascoltazioni, doveva essere fatta esplodere verso la fine del mese (settembre) ed all'uopo si apprestò ogni cosa.

« Come si vede, si entrava ora decisamente con tali lavori di contromina nel periodo critico e di maggior pericolo per il personale addetti, il quale, oltre a tener fermo sul posto d'onore, doveva pur essere pronto continuamente a rintuzzare le limitate azioni offensive rivolte proprio contro di essi, e quindi doveva procedere con i rigidi postulati che regolano in tali prevedibilità le operazioni di guerra sotterranea, ma più attingere norma dalla competenza personale e soprattutto dal sentimento del dovere e dallo spirito di sacrificio.

« Chi può ridire le emozioni di quell'esistenza nelle anguste e oscure profondità tra il rombo assordante dei perforatori con l'animo proteso ad ogni segno nemico? Chi lo interrogare affannoso degli strumenti di ascolto per sorprendere la direzione o il progresso dell'avanzata e la gara, imprudente certo, ma spiegabilissima, delle varie interpretazioni date ad ogni indizio da coloro che ne deducevano la vita o la morte per sè e per i compagni, emulazione santa, fervida di patriottico ardore e di spirito d'arma — anch'esso mirabile forza ad operare degnamente — che dava fremiti ed impazienze incontenibili?

« Chi sarebbe arrivato prima? Ed arrivare prima bisognava, se si voleva, come si doveva, assolvere l'arduo compito da cui dipendevano la tranquillità delle altre truppe e il successo finale. Ma arrivare dove? Sempre più innanzi nelle viscere della montagna perchè dell'intempestivo brillamento delle nostre mine non avesse a ridersi lo avversario il quale nell'inutile esplosione non avrebbe veduto solo un semplice scacco ma un sollievo per la rivelazione dell'opera nostra

e per la relativa sicurezza che quella esplosione avrebbe concesso al suo procedere almeno per un certo tempo ed in un certo settore e con quel sollievo l'incoraggiamento all'avanzare più sollecito!

« Guai a lasciarsi prevenire, guai ad esplodere a vuoto. Occorreva soprattutto che il segreto fosse mantenuto, e che della realtà delle cose e degli intendimenti nulla trapelasse al di là, ove specialmente dopo i primi segni tutti erano intenti alla scoperta!

« Sottoterra, ripetiamo, si va alla cieca come vanno i sommergibili nelle profondità del mare; per contro nel lavoro di contromina — e tale era il nostro — è indispensabile l'esatto orientamento in altezza od in direzione, il che complica assai il problema e mette a dura prova la mente ed i nervi del pilota.

« Certo i geofoni e telegeofoni parlano e rivelano all'uopo notizie e dati precisi, ma bisogna saperli intendere nel loro strano linguaggio che suona diversamente a seconda della natura della roccia e di altre contingenze non facili ad apprezzarsi. Ed il nostro personale si era talmente perfezionato nell'ascoltazione, affinando la naturale prontezza d'intuito e l'ingegnosità congenita da entrare in perfetta comunanza con essi ».

LA PRIMA ESPLOSIONE

(29 settembre 1917)

« Era viva e salda in noi la fede di troncare in due o tre giorni il presunto audace tentativo del nemico. Ma il destino non volle lasciarci la iniziativa del terribile dramma che ebbe per scena il tenebroso sottosuolo del Pasubio e per attori e tra i caduti il fiore di nostra gente ».

Erano intenti a quell'attività febbrile la **26ª compagnia minatori**, addetta al V corpo d'armata e comandata dal capitano Melchiori Oscar, e vi concorrevano con i loro uomini e mezzi il **plotone autonomo minatori sardo** del XXIX corpo e la **1ª compagnia motoristi d'armata**.

Data l'importanza dell'operazione, era sul posto anche un ufficiale del **comando del genio del V corpo d'armata**, il capitano Motti Leopoldo, volontariamente offertosi di partecipare a quella perigliosa azione.

« Alle ore due del 29 settembre 1917 fervevano gli ultimi nostri preparativi nella galleria "Napoli,,; le squadre erano al lavoro sotto la premurosa vigile personale guida di due capitani, quando una formidabile esplosione rintronò fino a rilevante distanza dal centro di propagazione sottostante alla galleria stessa e fu poi accertato (rapportando l'avvenimento con le constatazioni di fatto e con le informazioni pervenute da mesi) che il nemico, impressionato della nostra avanzata di cui seguiva le fasi e il progresso con quella trepidazione che si può immaginare, aveva ripreso la sua avanzata sotterranea, interrotta come si disse dalle abbondanti infiltrazioni di acqua, e aveva fatto brillare ad una ottantina di metri dalla testata della predetta galleria una mina sottocarica nell'evidente scopo di far franare il nostro ramo e di interrompere la nostra opera senza danneggiare la sua avanzata nella quale intendeva perseverare ora più che mai.

« Senonchè nei riguardi tecnico-militari questo intento fallì quasi completamente giacchè la sfera di esplosione non ebbe tale raggio da includere in essa la nostra galleria; parte della quale invece si trovò soltanto in quella più estesa detta di commozione per la qual cosa subì vibrazioni tali che interrompendo sia pure temporaneamente la continuità della roccia circostante permise ai gas dell'esplosione di precipitare violentemente nella galleria asportando e proiettando materiali e personale e determinando il crollo delle armature nel tratto maggiormente scosso. Ed è a questo fenomeno che noi dovemmo perdite dolorose, tanto più che erano le prime di questa speciale lotta: una trentina fra morti e feriti e fra le vittime i predetti capitani del genio, Motti e Melchiori di cui ricordiamo i nomi con animo profondamente commosso.

« L'intossicamento dunque e lo "choc,, interno derivante dall'alta pressione che si manifestò nel propagarsi dell'onda esplosiva più che la proiezione o la combustione, tolsero di vita queste prime vittime e fu una gara commovente l'accorrere di quanti potevano al soccorso dei feriti, tanto che tra cotesti volenterosi si ebbero 56 casi di asfissia, taluni certamente gravi; ed è pure da registrare ad alto onore il volenteroso ed immediato ritorno al lavoro di altre squadre subentrate alle distrutte seguendo a gara l'invito degli ufficiali, sempre primi al pericolo, e ciò nonostante la quantità di gas deleterio e la sua permanenza in galleria prolungatasi per oltre 14 ore! ».

Alla memoria dei valorosi caduti furono assegnate medaglie d'argento e di bronzo con motivazioni che dicono quale sia stato il loro animo eroico e come essi bene meritavano della patria e dell'arma.

Ecco quelle relative ai capitani Melchiori e Motti:

« MELCHIORI OSCAR, da Napoli, capitano reggimento genio. - In difficili lavori di contromina per la vitale difesa di un caposaldo, dava ai suoi dipendenti opera di sagace direzione ed amorevole assistenza. Nell'ultimazione di essi, incurante del grave pericolo, che l'immediata vicinanza del nemico, con scoppi di petardi ed intenso lavoro di perforatrici rivelava imminente, attendeva impavido alla preparazione del brillamento, finchè per lo scoppio della mina avversaria perdeva la vita, fulgido esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Monte Pasubio, 29 settembre 1917 ».

« MOTTI LEOPOLDO, da Reggio Emilia, capitano comando genio corpo armata. - Insistentemente chiedeva ed otteneva di prender parte a lavori di mina per la vitale difesa di un caposaldo. Incurante del grave pericolo, che l'immediata vicinanza del nemico con scoppi di petardi ed intenso lavoro di perforatrici rivelava imminente, attendeva impavido alla preparazione del brillamento, finchè per lo scoppio della mina avversaria perdeva la vita, fulgido esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Monte Pasubio, 29 settembre 1917 ».

Dei militari di truppa caduti furon premiati con medaglia d'argento il caporale Nesi Alfredo ed i soldati Di Mauro Michele, Pironi Natale, Tosoni Genesio e Vittone Pietro.

Due graduati e tre soldati dimostratisi più intrepidi nell'opera susseguente all'esplosione nonostante le ferite e gli effetti dei gas furono decorati con medaglia di bronzo. Erano il caporal maggiore Mengucci Alvaro, il caporale Dansero Domenico ed i soldati Briglia Abramo, Ottone Filippo e Rossi Giovanni.

« Il nemico non spiegò dopo l'esplosione alcuna azione di fuoco e potremmo dire che l'atto gli nocque più che giovargli in quanto che ne svelò i propositi e la posizione meglio e più di quanto era stato possibile fare fino allora con le ascoltazioni. Da parte nostra, invece, fu subito provveduto ad accumulare l'ingente quantità di esplosivo già pronto in prossimità della testata della galleria "Napoli,, e cioè a una diecina di metri dal centro della "Selletta,, creando quivi il fornello senza attendere alla costruzione dell'ampia e regolare camera da mina prima ideata. Il nemico infatti superata la crisi d'inerzia a cui si è fatto cenno, riprese l'avanzata sotto di noi ed anzi, incrociandosi con noi al livello più basso, ci aveva oltrepassato affrettan-

dosi sempre più nel vivo delle nostre difese. Ogni indugio poteva esserci esiziale e perciò, lestamente rifatti i calcoli sulla base delle mutate condizioni, determinati i nuovi dati teorici e pratici, diaframmati robustamente i tratti di galleria che non dovevano essere influenzati dallo scoppio riservando a miglior tempo il loro ufficio, vincendo enormi ostacoli di transito fu disposta colà una massa di 16 tonnellate di alto esplosivo (gelatina) innescata da 15 tubi esplodenti del diametro di 3 cm. ripieni alternativamente di fulmicotone e gelatina e attraversati per tutta la lunghezza da miccia detonante all'acido picrico e furono pure predisposti altri due circuiti elettrici. Si trovò così pronta alla esplosione, mentre l'avversario continuava nel suo lavoro denunciato dallo scoppio di petardi e dai caratteristici rumori del martello perforatore ».

All'opera cospicua per la mole di lavoro che fu necessario compiere nel più breve tempo possibile avevano concorso oltre i reparti sopra indicati, anche una metà della **32ª compagnia minatori** comandata dal tenente Cucco Ottavio e la **33ª compagnia minatori** comandata dal capitano Picone Corrado, che furono all'uopo assegnate al V corpo.

Era anche sul posto il capitano Maddalena Michele del **comando del genio del V corpo** medesimo.

LA SECONDA ESPLOSIONE

(2 ottobre 1917)

« L'esplosione fu provocata alle ore 9,20 del 2 ottobre semplicemente mercè due gravine alle quali facevano capo i poli dei due circuiti.

« Gli effetti furono terribili e grandiosi, e consistettero essenzialmente in un imponente lancio di frammenti di roccia verso il Dente austriaco che fu tutto avvolto in densa cortina di gas e in un'ampia escavazione ad imbuto dell'apertura di 40 metri e della profondità di 20 metri circa che mise allo scoperto la sezione di una delle gallerie costruite dal nemico che si sviluppava parallelamente all'asse della selletta tra i due Denti. Colonne di fumo uscirono immantinenti dalle presunte gallerie a destra del Dente.

« Ma da altri indizi, quali il profondo disgregamento della roccia anche in vastissima zona intorno al predetto imbuto, e una larga infiltrazione di acqua che raccogliendosi nell'imbuto stesso penetrava e invadeva gli strati di roccia sottostanti, fu giudicato raggiunto il primo obbiettivo che ci eravamo prefissi: di distruggere cioè la via sotterranea attraverso la quale il nemico operava a nostro danno e creare uno stato di cose tale da impedirgli in quella zona di seguire i lavori di attacco. A soddisfazione poi dei nostri ufficiali si constatò che i rilievi per l'attuazione dei lavori, eseguiti in condizioni molto difficili e pericolose, la calcolazione degli elementi tecnici (carica, intasamento ecc.), in modo da non turbare col brillamento nè gli altri lavori circostanti nè l'ordinamento difensivo del nostro Dente ed infine le materiali operazioni di apprestamento, avevano avuto piena conferma di esattezza ».

Per la condotta valorosa e per la perizia dimostrata nel portare a buon fine l'operazione furono premiati con medaglia al valore gli ufficiali dei reparti partecipanti e precisamente con medaglia d'argento i capitani Maddalena Michele e Picone Corrado e con medaglia di bronzo il tenente Ticchioni Enrico della 26ª compagnia minatori, il tenente Cucco Ottavio della 32ª compagnia minatori, i tenenti Lombardini Giuseppe, Ortelli Antonio e Ricci Vittore, il sottotenente Cassina Ugo e gli aspiranti Cazzaniga Giuseppe, Scaroni Giovanni e Rosa Severino della **33ª compagnia minatori**, il tenente Ruffini Carlo e l'aspirante Severi Giordano del **plotone autonomo minatori sardo**.

Si riportano le motivazioni delle medaglie d'argento concesse ai capitani Maddalena e Picone:

« **MADDALENA MICHELE**, da Ancona, capitano reggimento genio. - Nell'apprestamento d'una contromina per la vitale difesa d'un caposaldo, e nelle immediate vicinanze del nemico che aveva tentato poco prima di frustrarne gli effetti, causando, con lo scoppio di una mina, la morte di tutti i militari addetti ai lavori, infondeva col suo esempio calma, fiducia e vigoria al personale che lo coadiuvava, ancora fortemente impressionato del luttuoso avvenimento, e compieva con mirabile freddezza e serenità la delicata e pericolosa preparazione del brillamento, assicurandone il felice risultato. — Monte Pasubio, 2 ottobre 1917 ».

« **PICONE CORRADO**, da Napoli, capitano reggimento genio. - Nell'apprestamento di una contromina per la vitale difesa d'un capo-

saldo, e nelle immediate vicinanze del nemico che aveva tentato poco prima di frustrarne gli effetti, causando, con lo scoppio di una mina, la morte di tutti i militari addetti ai lavori, infondeva col suo esempio calma, fiducia e vigoria al personale che lo coadiuvava, ancora fortemente impressionato del luttuoso avvenimento, e compieva con mirabile freddezza e serenità la delicata e pericolosa preparazione del brillamento, assicurandone il felice risultato. — Monte Pasubio, 2 ottobre 1917 ».

« Il successo ottenuto non poteva tuttavia determinarci ad un'inerzia discordante con lo spirito aggressivo che costituiva ormai la nostra difesa più efficace ed in contrasto con le buone regole di guerra che impongono di non arrestare le azioni al primo felice risultato, ma di proseguirle fino al raggiungimento completo dello scopo finale al quale si tende: nel nostro caso occorreva raggiungere la certezza assoluta che il nemico desisteva dal divisato attacco per via sotterranea.

« E pertanto, intensificate le ascoltazioni delle gallerie "Napoli,, e "Reggio,, aumentando all'uopo gli apparecchi necessari (due in fondo alle predette gallerie e tre esterni), fu pure disposto che alla estremità della galleria « Reggio » fosse ricavato un pozzo dal cui fondo dovevano partire dei rami di galleria di esplorazione con una camera da mina in ciascuno di essi da caricare e far brillare nel caso di accertata ripresa di attività dell'avversario.

« Queste misure furono tutt'altro che inutili imperciocchè verso la metà di ottobre il nemico riprese la sua operosità assai diversa da quella condotta prima della esplosione della nostra grande mina. Parve invero che, invertite le parti, il nemico subisse ormai la nostra volontà e dall'offensiva passando alla difensiva attendesse a lavori di contromina. Certo esso ormai temeva la nostra avanzata il che era pur da annoverarsi tra i nostri successi. In principio erano rivelazioni lontane, scoppi di petardi il cui rumore affievolito denunciava o una grande profondità o una notevole distanza; poi i segni si rivelarono più approssimati cosicchè non parve prudente cullarsi nell'idea che esso avesse rinunciato all'immediato ritorno all'offensiva. Ciò ci indusse ad ampliare il piano originario di difesa staccando dalla galleria « Napoli », nostra principale arteria di offensiva sotterranea, altra galleria detta « Belluno », proseguendola alacremenente in direzione normale alla direttrice di attacco ed a tale profondità da arrestare presumibilmente ogni approccio austriaco ed inoltre da costi-

tuire basi di partenza di sette cunicoli adducenti ad altre profonde camere da mina.

« Anzi per meglio raggiungere questi scopi ed ottenere più completa garanzia e tranquillità, si profitto di una esistente galleria « Zero », antico rifugio, lunga una ventina di metri e sviluppantesi sotto il margine orientale del nostro Dente quasi simmetricamente alla « Napoli » per prolungarla svoltandola verso sinistra in modo che congiungendosi essa con la « Belluno » a quota assai bassa rispetto alla « Selletta » venisse a determinarsi nella serie « Zero », « Belluno », « Milano » una ininterrotta cintura di protezione che, circoscrivendo il nostro Dente da tre lati, e contrapponendosi alla avazata nemica, assumesse deciso carattere difensivo ed offensivo ad un tempo.

« A questi lavori fu dato, naturalmente, impulso d'urgenza affatto speciale ».

LA TERZA ESPLOSIONE

(22 ottobre 1917)

« Ora conviene dire che le ascoltazioni avendoci rivelato che il nemico, ripreso ardire, si avanzava con un cunicolo poco sotto e a destra della « Napoli » e pareva giunto in prossimità del punto di partenza del breve ramo « Treviso » là dove avevamo preparata, per ogni evenienza, una mina, questa, caricata con una tonnellata di gelatina esplosiva, fu fatta esplodere il 22 ottobre alle ore 16,30 in un momento in cui più nitido e distinto perveniva ai nostri l'insidioso affrettarsi del martello perforatore austriaco; e appena avvenuta l'esplosione il telegrafo lasciato nella galleria « Reggio » segnalò col cupo rombo un rovescio di sassi continuato) per tempo notevole, mentre dall'imbuto della nostra mina di venti giorni prima e dal fondo del quale forse si dipartiva l'approccio nemico, si videro levarsi al cielo dense e paurose ondate di fumo giallo.

« Dopo tale operazione, il servizio delle ascoltazioni, sempre attivamente proseguito, dette indizi certi e spesso intervallati da fatti tali che ostacolarono sempre più la determinazione esatta del lavoro nemico.

« Dal 22 ottobre al 15 novembre infatti furono segnalati rumori lontani, soltanto brevemente e saltuariamente intercalati da rumori più vicini, ed in ogni modo non allarmanti.

« Dal 15 novembre al 10 dicembre le ascoltazioni diedero risultati quasi negativi, tali da indurre a credere nella completa sospensione dei lavori.

« Invece dopo la prima decade di dicembre mentre era a termine la contemporanea escavazione di tre profondi pozzi con successivi cunicoli di esplorazione avanzata di cui abbiamo già fatto parola, gli ascoltatori rilevarono un risveglio nell'attività sotterranea del nemico nel senso che esso pareva avanzasse in direzione convergente alla nostra « Belluno ».

« Venne allora deciso di costruire un fornello alla testa del cunicolo di esplorazione del terzo dei pozzi suaccennati capace di una potente carica, allo scopo di danneggiare, col brillamento, l'approccio nemico quando ulteriori ascoltazioni avessero fornito dati tali da ritenerlo opportuno. I materiali per l'apprestamento di detta carica vennero immediatamente approntati ed inviati in luogo colla massima sollecitudine.

« Più precisamente fu tosto accertato procedere l'avanzata nemica mediante due rami ad Y di cui uno diretto verso il tratto della nostra galleria compreso tra i pozzi 2 e 3, e l'altro ad oriente del pozzo n. 3. Da tali accertamenti emerse l'opportunità di caricare e fare agire il fornello anzidetto.

« Le operazioni di caricamento si svolsero senza rallentare perciò i lavori di congiunzione delle gallerie « Zero » e « Belluno » che continuarono ininterrottamente ed alacramente malgrado i tiri avversari diretti specialmente allo imbocco delle gallerie per le quali avveniva lo scarico dei materiali; la febbre dell'arrivare in tempo prendeva ancora una volta i nostri lavoratori, titanici creatori di una soprannaturale opera.

« E' opportuno notare a questo punto che il nemico cessò ogni lavoro di perforazione alle ore 1 del 23 dicembre, ma tale fatto non allarmò i nostri minatori che conoscevano gli usi del nemico di concedersi il consueto riposo domenicale ».

LA QUARTA ESPLOSIONE

(24 dicembre 1917)

« Gli esplosivi della nostra carica erano costituiti da 1700 kg. di gelatina con dieci tubi detonatori opportunamente innescati. Alle quattro del 24 dicembre le operazioni di caricamento e sbadacchia-

mento erano complete ed era cominciato pure lo intasamento, che alle ore 5 aveva raggiunto la profondità complessiva di m. 16 circa, quando alle ore 5,6' il nemico faceva brillare due mine sotto l'unghia settentrionale del nostro Dente, poco ad oriente della displuviale, con effetto quasi nullo per le gallerie « Napoli », « Belluno », « Zero » e « Siena », con danni rilevanti, invece, per la « Reggio ».

« Le esplosioni avvennero una a destra, una a sinistra del nostro pozzo di caricamento; ossia là dove erano state previste.

« Anche il fianco nord-orientale del Dente subì notevoli lesioni e furono queste che permettendo la fuga dei gas della mina preservarono le gallerie precedentemente enumerate ed il fornello di mina già apprestato.

« Gli effetti dinamici furono infine notevolissimi, tanto che al Soglio Rosso ed a Porte Pasubio si avvertì come una scossa tellurica seguita da boati, e fu vista una grande sfuggita di fumi bianchi, seguita dal distacco di un gran masso del Dente.

« Dolorosamente il momentaneo sussulto degli strati ed il conseguente sbalzo violento di pressione nella massa d'aria cagionò altre perdite nel personale che stava procedendo alle operazioni di intasamento (2 ufficiali e 49 uomini di truppa). Inoltre frandò il ramo « Cadorna » determinando la morte di alcuni mitraglieri che si trovavano al suo imbocco ».

Fra i caduti del genio sono da ricordare il sergente Sagliò Mauro ed i soldati Regis Mario e Risso Piero, che furono onorati con la medaglia d'argento al valore alla memoria per l'abnegazione con cui rimanevano al loro posto benchè il loro turno di servizio fosse cessato ed affrontarono la morte, ed il sergente Ressler Giovanni, il caporal maggiore Prandina Enrico ed il caporale Conte Eugenio alla memoria dei quali fu assegnata la medaglia di bronzo.

« Era per noi condizione indispensabile di vita lo allacciamento « Belluno » - « Zero » e quindi era già noto ai lavoratori che nessun evento doveva rallentare l'opera che a quello scopo tendeva. Non-dimeno è sempre da segnalare il fatto che nella galleria « Zero » a poca distanza dal cruento avvenimento un drappello di minatori che vi lavorava non cessò affatto il lavoro, anche immediatamente dopo il brillamento della mina austriaca, tanto che alle ore 5,30' veniva nella stessa galleria « Zero » fatta brillare una volata di 12 mine. Detta squadra concorse poi subito al salvataggio dei compagni feriti.

« Concludendo, si può dire che dal lato militare, neppure la contromina del 24 dicembre ebbe i risultati che il nemico si era ripromesso. Anzi, si può senza dubbio ritenere che maggiori danni riportarono le sue stesse opere, ed il terreno circostante, sì da non permettergli per qualche tempo la ripresa dell'offensiva.

« Da noi con rinnovata alacrità fu proseguito il lavoro di perforazione per congiungere le due gallerie « Zero » e « Belluno » e si iniziarono altri pozzi e successivi tentacoli verso il nemico a scopo di esplorazione avanzata ed eventualmente attiva. Il fornello di mina da noi predisposto non essendo più necessario, venne tosto scaricato.

« Ma un concetto anche più decisivo informò da qual momento in poi i nostri lavori incardinati ormai sulla costruzione della galleria avanzata di sbarramento « Belluno » - « Zero », cioè quello di portare la guerra di mine molto fuori del nostro Dente verso Nord anche per obbligare l'avversario a far brillare le sue mine senza danno per noi e fu anche predisposto l'attacco di fianco di queste valendosi della galleria « Napoli » che, si inoltrava assai nel sotto-suolo lateralmente alla « Selletta ».

« Si voleva, in sostanza, spingere a fondo la nostra controffensiva sotterranea proseguendo le gallerie e i rami il più sollecitamente possibile.

« In conseguenza dalla galleria « Napoli » furono fatti partire dei rami per contromine ad angolo retto diretti a oriente e ad angolo retto nella stessa direzione fu risvoltata l'estremità di essa galleria determinando un complesso d'attacco tale che avrebbe obbligato l'avversario, se non altro, a lavori di contromina sempre più difficili perchè a sempre maggiori profondità. Le avvenute esplosioni avevano invero siffattamente rotto e sgretolato tutto il terreno antistante alla nostra galleria di protezione che impossibile riusciva l'inoltrarsi ancora allo stesso livello, altra ragione che indusse a sfruttare da parte nostra la « Napoli » che risvoltando affrontava il filone roccioso più compatto e resistente, perchè a nord della zona sconvolta.

« L'avanzamento verso il lato ovest fu ritenuto meno probabile, avendo avuto la nostra contromina del 2 ottobre appunto su quella falda i più notevoli effetti.

« Intanto, si era pensato da noi di rispondere subito al nemico che il 24 dicembre, come si è visto, ci aveva prevenuto di breve ora, con altra mina in fondo al tentacolo ad oriente del punto dove erano

esplose le due austriache, valendosi della posizione avvolgente di esso tentacolo e del livello notevolmente più basso.

« Ma mentre si attendeva ai relativi apprestamenti gli strumenti di ascolto richiamarono novellamente l'attenzione dei nostri su parecchi altri punti. Era certo ormai che il nemico si inoltrava da più parti; e fu allora che, mentre l'orrido inverno montano imperversava al di fuori, i nostri minatori avanzarono impavidi nelle viscere del Pasubio su tutta la fronte ed all'abbaglio accecante della luce acetilenica e nel frastuono rimbombante e rabbioso delle perforatrici scavarono cinque cunicoli e spinsero anche la « Napoli » già molto progredita, più innanzi, sostenendone lo scavo con salde e robuste armature ».

LA QUINTA ESPLOSIONE

(21 gennaio 1918)

« Il 19 gennaio 1918 gl'indizi suindicati si fecero così impressionanti da far ritenere il nemico addirittura infiltrato frammezzo ai nostri cunicoli 2 e 3 i quali trovavansi già ad oltre 15 metri circa dal pozzo di partenza; i nostri caricarono immediatamente questi con sei quintali di gelatina esplosiva, e restarono quindi in attesa di nuove rivelazioni, che il nemico non tardò ad offrire con la cessazione completa di ogni lavoro, indizio consueto di analogo caricamento da parte sua. Si era al 21 gennaio e ogni altro indugio, sarebbe tornato esiziale per noi; fu quindi provocata la esplosione la quale avvenne alle ore 13,35'. La commozione fu violentissima: soldati presidianti altre gallerie a rilevante distanza risentirono un urto potente e rimasero investiti dai sacchi a terra dei rispettivi sbaramenti; nella galleria « Milano » si incolonnò irruenta un'ondata di gas infiammato che la percorse in tutta la sua lunghezza. Esternamente però nessun visibile effetto.

« Nuova breve sosta da parte austriaca indi altra ripresa. « Motus in fine velocior ». Ormai si è alle strette. E' viva nei nostri la sensazione che il nemico, osando, si affretti ad una decisione o che, deluso, si predisponga alla rinuncia di una lotta errata nel concepimento, mal valutata nei risultati e nei mezzi, e votata all'insuccesso anche per l'insufficiente apprezzamento della contrastante azione

degli Italiani. Si prevede tuttavia che la rinunzia non avverrà così alla buona.

« La febbre pervade gli animi. Ai primi di febbraio potenti mine austriache esplodono: profondi sconvolgimenti, invasione perniciosa di gas asfissianti propagantisi su vastissima estensione; divelte le armature come da mani gigantesche; uomini proiettati come da una immane tromba a stantuffo nelle strette gallerie; il buio aumenta il terrore della situazione!

« Gli spettatori di uno di questi titanici avvenimenti, assicurano che fu visto sollevarsi il monte e poi cadere a suo posto come un immenso cappello spinto verticalmente in alto e quindi lasciato cadere per inerzia; il che può ritenersi provato pure dai seguenti fatti: La nostra galleria « Belluno » - « Zero » aveva il fondo su uno strato in massima parte ben compatto di dolomia ed il cielo in altro strato che chiudeva il vano a guisa di coperchio. Molti elementi di sostegno di circuiti elettrici, di tubi ed altro, erano fissati stabilmente con malta e con grappe di ferro, in modo che un estremo era formato allo strato di fondo e l'altro a quello superiore (tetto); orbene tali ritegni furono tutti strappati, e il letto fra i due strati che era prima perfettamente unito si presentò poi slabbrato e dette luogo alla caduta a piè della parete di molto detrito e di schegge di roccia prima bene aderenti.

« Ancora qualche morto, ancora una diecina di feriti da parte nostra, poco danno alle nostre gallerie e subito riparato; e, notevol cosa, nessuna avaria nelle nostre contromine già cariche, intasate e pronte al brillamento ».

LA SESTA ESPLOSIONE

(13 febbraio 1918)

« Ed eccoci al 13 febbraio, allora festa anniversaria della nostra arma del genio. La ricorrenza non poteva essere meglio esaltata in quelle contingenze, di fronte all'avversario, che con una ulteriore offensiva, e i nostri la misero in atto con la mina già pronta alla testata del cunicolo n. 4 sulla nostra destra, il cui brillamento, per fenomeno di consenso, non raro, provocò pure l'esplosione spontanea della vicina contromina n. 3.

« Ma non fu questo il solo incidente notevole della giornata, inquantochè dopo circa un'ora, mentre i nostri aspettavano, per riprendere la loro rude fatica, che la riattavata energica ventilazione dissipasse l'ondata di gas venefici sprigionata dalle dette deflagrazioni, alle 17,45' un nuovo, inaspettato, violentissimo scuotimento sommoveva il sottosuolo del Dente italiano ed una spaventevole colonna di gas infiammato usciva violentemente dalla galleria « Zero » investendo un drappello di minatori intenti al lavoro, di cui due restarono uccisi ed otto (dei quali cinque ausiliari di fanteria) rimasero feriti.

« Vuolsi qui ricordare che anche il cunicolo 1-bis era tuttora pronto al brillamento e che in esso era stato collocato il rivelatore di un telegeofono. Orbene questo rivelatore nessun rumore aveva segnalato dopo la prima esplosione; escluse altre ipotesi se ne dedusse quindi che questa seconda esplosione era stato effetto di un incendio provocato dalla nostra esplosione nelle gallerie austriache, incendio che dopo quell'intervallo di tempo essendo arrivato a qualche deposito di esplosivo o a qualche mina predisposta in prossimità del nostro cunicolo 5 ne provocò la deflagrazione.

« Certo è che esso dovette assumere proporzioni notevoli giacchè per parecchio tempo ancora il Dente austriaco si offerse al nostro sguardo avvolto nel fumo, mentre risuonava tetramente di boati.

« Questi gravi episodi del 13 causarono una nuova sosta nel cammino dei nostri avversari, seguita subito come al solito da una energica ripresa rivelata il successivo giorno 18 da segni di approccio in parecchi punti ed in varie direzioni. Ma noi il 5 marzo, nonostante l'orribile stagione e l'avversità di una terribile tormenta di neve che imperversava sul Pasubio proprio in quei giorni, attanagliando ogni più indomita energia, facemmo esplodere l'estrema contromina di destra (n. 5) che manifestamente sconvolse e fece rovinare le gallerie avversarie. Una densa fumata si levò sul rovescio del Dente austriaco. I prodotti della combustione e gli effetti della nostra esplosione si erano evidentemente incanalati per la « Ellison Stollen » austriaca.

« Il duello precipita; l'epilogo del tragico dramma sotterraneo si approssima. Il nemico rivela il suo parossismo col divenire sempre più irregolare.

« Anche i nostri si accingono a dargli l'ultimo saluto ancora per mezzo della contromina n. 3 mirabilmente situata al centro delle presunte mine avversarie tanto più ora che la esplosione del 13 feb-

braio ne aveva accresciuta la profondità riuscendo al di sotto di quelle.

« All'uopo vi fu levato l'intasamento sgombrando poi con molta precauzione il materiale franato e la roccia sconnessa che poteva franare e murando le fessure, indi una tonnellata e mezza circa di gelatina esplosiva vi venne novellamente e fortemente intasata ed innescata il 12 marzo, un mese dopo la precedente esplosione della stessa contromina ».

LA SETTIMA ED ULTIMA ESPLOSIONE

(13 marzo 1918)

« L'accensione però, per forza ineluttabile delle cose e per le condizioni locali e del personale, fu rimandata all'indomani 13 marzo alle ore 8, mentre persistente si udiva a traverso il sottile diaframma roccioso, occulta ed imminente minaccia, l'affannoso lavoro degli austriaci.

« La notte trascorse così in una terribile incertezza ed essa non era per anco interamente trascorsa che alle 5,27' la potentissima mina austriaca contrapposta alla nostra esplose scuotendo ancora una volta nelle intime latebre l'intera montagna col solito accompagnamento di fiammate infernali, invasione di gas tossici, rottura di condutture e perfino fusione di metalli (stagno delle gavette).

« La parte più settentrionale del Dente e precisamente lo sperone che si protende verso la sella franò quasi simmetricamente a nord-est ed a nord-ovest.

« Sulla cima del Dente i camminamenti avanzati si trovarono in buone condizioni (a parte la neve cadutavi) fino ad una ventina di metri a settentrione del Pozzo Forni. Nella galleria « Siena » avvennero fessure orizzontali secondo i piani di sedimento, mentre le fessure verticali naturali della roccia non subirono modificazioni. Le pareti della « Siena » e anche della « Belluno » strapiombarono leggermente per rotazione verso settentrione, e la galleria « Reggio » fu sconvolta da circa m. 4 oltre il bivio colla « Siena ».

« L'intasamento della mina predisposta dell'1-bis rimase intatto e servì da sostegno ad una lastra di roccia staccatasi dal tetto. I cunicoli 2, 3 tuttora intasati dopo il loro brillamento, ed il pozzo 6 non

subirono apparenti modificazioni; nel cunicolo 4 si ebbe la caduta di un lastrone dal tetto e la proiezione di detriti già ivi esistenti. Infine nella galleria « Napoli » e nella « Belluno » occidentale numerose fessure orizzontali crescevano a mano a mano di ampiezza avanzando nella galleria. L'estremo dell'intasamento della « Napoli » fu sconvolto.

« Quali le deduzioni da questa somma di osservazioni e di rilievi ? Questa: che il nemico, vistosi agli estremi, aveva tentato il colpo della disperazione affidandolo ad una grossa carica posta ad oriente del nostro 1-bis (le coordinate furono presunte a 12 metri di distanza e da 6 a 8 metri di profondità dalla « Belluno »), e determinando con la sua esplosione anche quella della carica predisposta dai nostri.

« Piangiamo intanto nuove vittime dolorosissime: un ufficiale e 4 soldati morti e 2 feriti nell'arma del genio; un ufficiale e 48 soldati morti e 21 feriti nell'arma di fanteria (Brigata Piceno) ».

Avevano partecipato direttamente a quell'operazione più specialmente la **26ª compagnia minatori**, il **plotone autonomo minatori sardo** ed il **LXXIV battaglione zappatori** assegnato alla 55ª divisione di fanteria, colle sue **compagnie 112ª, 168ª e 171ª**.

Fra i caduti del genio sono da ricordare il tenente Casarini Nello ed il soldato Carnevali Ercole della **26ª compagnia minatori**, il soldato Marrucci Natale del **plotone autonomo minatori**, ed i soldati Calvetti Giacomo e Manfron Giuseppe della **168ª compagnia zappatori** decorati con medaglia d'argento al valore.

Ecco la motivazione relativa al tenente Casarini:

« CASARINI NELLO, da Carpi (Modena), sottotenente 26ª compagnia genio minatori. - Con alto spirito di abnegazione e con serenità esemplare, conscio del gravissimo pericolo cui era esposto, dirigeva abilmente il lavoro di una squadra di minatori, finchè cadeva gloriosamente per l'improvviso scoppio di una potente mina nemica. — Monte Pasubio, 13 marzo 1918 ».

Furono anche decorati con medaglia d'argento al valore il tenente colonnello Baglioni Pasquale, comandante del **LXXIV battaglione zappatori**, il tenente Irace Tancredi della 26ª compagnia minatori ed il tenente Ruffini Carlo del plotone autonomo minatori.

Ecco la motivazione della medaglia concessa al tenente colonnello Baglioni:

« BAGLIONI PASQUALE, da Chiusi (Siena), tenente colonnello 2° reggimento genio. - Incaricato della sistemazione difensiva di un importante caposaldo, concorreva per circa un anno ad una intensa e sanguinosa lotta sotterranea di mine e contromine, dando prova anche nei momenti più critici di perspicacia, di calma riflessiva e di sprezzo del pericolo. — Monte Pasubio, maggio 1917 - marzo 1918 ».

Ad altri ufficiali e militari di truppa dei vari reparti furono assegnate 4 medaglie d'argento e 14 medaglie di bronzo al valore.

« Nonostante tutto ciò, anche questa colossale esplosione fu scarsissima di vantaggi pel nemico e di danni materiali per noi. Il Dente italiano restò più che mai tetragono, saldo, inattaccabile !

« L'Austria subì un nuovo disinganno e pose fine alla vana impresa. I prodi difensori del Pasubio furono sottratti all'incubo che da 11 mesi li attanagliava nelle profonde oscurità sotterranee; le nobili tradizioni italiane si rinverdirono di novella fronda e l'ossanna dei nuovissimi eroi echeggiò ancora nella sublime armonia dei cieli ! ».

LA BATTAGLIA DEL PIAVE

(15 giugno - 6 luglio 1918)

Appena sul declinar dell'inverno ebbero termine gli ultimi sforzi offensivi del nemico, da parte nostra si intensificò l'opera di ricostruzione delle forze dell'esercito, gravemente compromesse dagli eventi dell'ottobre ed assai provate nell'eroica resistenza durata per ben tre mesi lungo la linea degli Altipiani, del Grappa e del Piave.

Mentre si provvede ad intensificar la produzione industriale per sanare le lacune dell'armamento, del munizionamento dei mezzi di trasporto, dei materiali di ogni genere necessari al proseguimento delle azioni di guerra; mentre si mobilitava la giovanissima classe del 1899, si provvedeva alla formazione di nuove grandi unità e di speciali reparti d'assalto e si attuavano altre provvidenze di carattere morale importantissime, fu compito ed impegno d'onore dell'arma del genio di perfezionare dalla linea del fuoco fino al Po ed al Mincio quel sistema di difese del quale si è già fatto breve cenno nel capitolo XXII parlando dell'inizio di quei lavori.

Opera ingentissima, frutto dello studio e del lavoro diuturno ed intelligente di un secondo esercito di lavoratori in grigio verde e di maestranze civili schierato alle spalle del primo, andò a mano a mano completandosi e già a primavera inoltrata aveva raggiunto una consistenza rassicurante.

Essa era informata sugli Altipiani e sul Grappa al proposito della massima resistenza, imposto dalla breve distanza intercorrente ivi fra la linea di fuoco e la pianura retrostante.

Sugli Altipiani ai trinceramenti, ai ricoveri, alle postazioni di batterie e mitragliatrici già esistenti altri se ne aggiunsero in larga misura e con tracciato e protezione adatti, collegati nel senso da fronte a tergo con appostamenti fiancheggianti e linee di resistenza atte a localizzare le infiltrazioni nemiche.

Sul Grappa, sul quale all'atto del ripiegamento esistevano soltanto una strada adducante alla sommità con diramazioni a Col

Moschin ed a Col Caprile, la teleferica Crespano-Grappa ed appostamenti e sbarramenti sui canaloni a settentrione, si moltiplicarono le difese imbastite subito dopo la ritirata e che erano pur valse a coadiuvare la resistenza eroica della 4^a armata, mediante la costruzione di capisaldi sulle vette principali attornianti la cima e del caposaldo della vetta, capolavoro di ingegneria militare attuato in tempo breve da un insieme di reparti dell'arma e di maestranze civili agli ordini del tenente colonnello del genio Gavotti Nicolò, mirabile tempra di organizzatore avveduto ed energico.

Quella vetta culminante in due cime distanti circa due chilometri fu attraversata da sud a nord dalla mirabile galleria alla quale fu dato il nome del Sovrano, e che è composta di un corridoio centrale lungo m. 1400 con diramazioni laterali per 23 batterie in caverna e per gli appostamenti di 70 mitragliatrici e 6 proiettori, il tutto per uno sviluppo di m. 5153 di gallerie e con ricoveri, depositi di viveri, di acqua, di munizioni ed impianti idrici, elettrici, telefonici, antigas.

L'opera ciclopica, al completamento della quale occorsero circa dieci mesi di lavoro intensissimo era già a buon punto ed in gran parte in efficienza nel giugno 1918 e perciò contribuì validamente alla difesa del massiccio, che fu pilone fondamentale della resistenza, caduto il quale sarebbe caduta inevitabilmente la fronte in pianura e quella degli Altipiani.

In piano, da Pederobba al mare era maggiore la possibilità di attuare una difesa in profondità prima che un eventuale arretramento potesse influire sulla stabilità della fronte montana.

Basandosi su ciò e sul vantaggio offertoci dalla presenza del fiume, le linee della difesa sul suolo retrostante furono organizzate in modo assai complesso e razionale con un doppio sistema di trinceramenti correnti parallelamente alla riva destra del Piave ed aventi più ordini di trincee riunite con elementi normali alla fronte, intesi a suddividere il terreno in compartimenti stagni atti ad una difesa attiva e manovrata, una terza linea più arretrata con tracciato appoggianti ai capisaldi retrostanti, un sistema lungo il torrente Musone ed un altro lungo il Bacchiglione aventi andamento da nord a sud e collegati ad un sistema seguente il corso del Bacchiglione, con ripartizione del suolo, cioè, in più vasti compartimenti stagni; una linea partente dai Lessini e seguente l'Adige, un'altra lungo il Mincio fino alla confluenza col Po ed infine una vasta zona di inondazioni predisposte dalle Valli grandi veronesi fino al mare.

Tale il grandioso sistema che lungo il Piave permise lo svolgimento delle azioni della difesa e ci consentì, dopo di averlo fermato, di rigettare il nemico oltre il fiume.

AZIONI DI COMBATTIMENTO TRA FEBBRAIO E GIUGNO 1918

Fra il febbraio ed il giugno, mentre durava e si intensificava l'opera di preparazione alla quale più sopra abbiamo accennato e crescevano gli indizi e si facevano vieppiù insistenti le notizie circa la prossima offensiva del nemico, si svolsero in vari punti della fronte alcune azioni di combattimento delle quali giova far cenno per porre in luce il contributo che ad esse diedero ancora i reparti del genio in linea ed i militari del genio che in isolate imprese rischiose si distinsero.

IN VAL LAGARINA E SULL'ALTISSIMO.

Sono meritevoli di ricordo anzitutto sulla fronte del XXIX corpo (1^a armata) la **9^a compagnia zappatori del XXIX battaglione**, operante alle dipendenze della 27^a divisione in Val Lagarina, e la **172^a compagnia zappatori del LXX battaglione**, che era sull'Altissimo alle dipendenze della 37^a divisione.

La **9^a compagnia zappatori** in febbraio ed in aprile quando si risvegliò l'attività offensiva in linea vide uno dei suoi bravi ufficiali il tenente Indrizzi Renato guadagnarsi con strenuo valore ben tre medaglie d'argento per l'opera spesa nello studiare con ardite ricognizioni la sistemazione dei reticolati elettrizzati del nemico e poi nell'operare in mezzo ad essi, fra i pericoli del tiro e della fulminazione, la deviazione della corrente e l'apertura dei varchi per le pattuglie avanzanti e nel compiere altri atti di supremo ardimento che ben risultano dalle tre motivazioni che qui si riportano e che fanno fede della perizia tecnica e del valore di quel reparto:

« **INDRIZZI RENATO**, da Foggia, tenente reggimento genio. - Con sprezzo del pericolo, eseguiva ricognizioni con pattuglie del reparto d'assalto oltre le nostre posizioni, per studiare accuratamente la si-

stemazione dei reticolati nemici elettrizzati. Durante un'operazione, con eccezionale sangue freddo, di pieno giorno, si avvicinava ai reticolati elettrizzati, ne operava la deviazione della corrente, aprendo in essi varchi. Dava con ciò campo alle pattuglie operanti di penetrare nelle linee nemiche e di compiere l'operazione. — Val Lagarina - nord di Serravalle, 4 febbraio 1918 ».

« INDRIZZI RENATO, da Foggia, tenente reggimento genio. - Con eccezionale sangue freddo e sprezzo del pericolo, durante una operazione da eseguirsi con pattuglie di un reparto d'assalto, si avvicinava alle difese avversarie investite dalla corrente elettrica per aprirvi dei varchi. Slanciato quindi egli pure alla testa di una pattuglia e giunto all'imbocco di una caverna occupata dai nemici, benchè fatto segno a vivo fuoco di fucileria, incoraggiava i soldati all'offesa, esponendosi più volte al pericolo e concorrendo alla cattura di prigionieri, bell'esempio di abnegazione e alto spirito del dovere. — Serravalle, 2 aprile 1918 ».

« INDRIZZI RENATO, da Foggia, tenente reggimento genio. - Offertosi spontaneamente per l'apertura di varchi in reticolati elettrici antistanti a munite posizioni nemiche, compiva varie ardite ricognizioni. Nel giorno dell'azione, sotto intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrici nemiche provvedeva all'apertura di numerosi varchi, per i quali poterono facilmente passare i reparti d'assalto. Rimasto sul posto, durante l'azione operava il taglio di numerosi fili, e da ultimo strappava da una rete elettrizzata due soldati, esponendo la propria vita con generosa e cosciente abnegazione. — Sano (Val Lagarina), 20 aprile 1918 ».

Analogo compito assumevasi il tenente Davanzelli Tito della 172^a compagnia zappatori che era intenta all'opera sull'Altissimo.

Il valore dimostrato dal tenente Davanzelli risulta dalle motivazioni delle due medaglie d'argento al valore che in breve egli seppe guadagnarsi nel febbraio e nel marzo.

« DAVANZELLI TITO, da Valle Lomellina (Pavia), tenente reggimento genio. - Offertosi volontariamente a studiare la sistemazione dei reticolati nemici elettrizzati, con tenacia e sprezzo del pericolo, eseguiva diuturne ricognizioni oltre le nostre linee con nostri riparti arditi. In un'azione, precedendo il nucleo incaricato d'ir-

rompere nelle linee nemiche, con eccezionale sangue freddo, a pochi passi dalle vedette avversarie e sotto il tiro diretto, operava l'interruzione della corrente elettrica in tre ordini di reticolati. Fu in tal modo fattore primo ed indispensabile del successo dell'azione, non trascurando, ad operazione compiuta, d'asportare quel materiale che poteva far noto il metodo adottato, nonostante l'insistente tiro. — S. Marco di Tierno, 13 febbraio 1918 ».

« DAVANZELLI TITO, da Valle Lomellina (Pavia), tenente reggimento genio. - Con calma ed ardimento ammirevoli provvedeva ad isolare ed a togliere due ordini di reticolati nemici investiti dalla corrente elettrica, permettendo così il passaggio alle truppe che lo seguivano. Assolto il suo compito, malgrado l'intenso fuoco dell'avversario, rimaneva sul posto a coadiuvare gli ufficiali di fanteria, dando sagge ed utili disposizioni. — Tierno, 4 marzo 1918 ».

Non può dimenticarsi dello stesso reparto il tenente Florio Attilio che già nel gennaio si era distinto in analogo compito a Sano (Mori), come appare dalla motivazione della medaglia d'argento concessagli.

« FLORIO ATTILIO, da Napoli, tenente complemento reggimento genio. - Offertosi volontariamente a studiare la sistemazione dei reticolati nemici elettrizzati, con inflessibile tenacia e con mirabile sprezzo del pericolo, eseguiva numerose ricognizioni oltre le nostre linee e partecipava a parecchie imprese di arditì. In una di esse precedeva il reparto d'assalto ed operava, con eccezionale sangue freddo, a pochi passi dalle vedette nemiche e di pieno giorno, l'interruzione della corrente elettrica del reticolato. Fu in tal modo fattore primo ed indispensabile del brillante successo dell'azione. — Sano (Mori), 19 gennaio 1918.

SUGLI ARGINI DEL PIAVE. LUIGI BEVILACQUA.

Alle opere per la difesa e per l'attacco eseguite lungo tutta la fronte fanno riscontro quelle che lungo il Piave, diventato la frontiera sacra della patria, si dovettero attuare anche per la difesa dalle inondazioni, riattando gli argini di riva destra che erano stati danneggiati dalle distruzioni da noi eseguite e che quotidianamente erano battuti dal tiro nemico.



SERGEANTE

LUIGI BEVILACQUA

Medaglia d'oro al valor militare

Gli argini avevano il doppio compito della difesa dal fuoco nemico e dalle acque del fiume durante le previste piene primaverili e perciò al loro riattamento, che si eseguiva sotto il continuo tiro dell'avversario, furono dedicate le maggiori cure destinandovi i reparti di zappatori e di minatori del genio delle grandi unità in linea.

Presso il XXIII corpo d'armata (3^a armata) sulla fronte della 61^a divisione, fra i due ponti di San Donà, era al lavoro verso la fine del febbraio la **20^a compagnia minatori**, direttamente dipendente dal comando del corpo d'armata, la quale fu illustrata dall'eroico olocausto di un modesto sottufficiale, il sergente Bevilacqua Luigi, alla memoria del quale fu assegnata la medaglia d'oro.

La fine gloriosa del valoroso concluse un lungo periodo di quotidiani atti di abnegazione dettatigli da un superiore senso del dovere inteso come apostolato di amor patrio, di disciplina e di dedizione fervente.

Il Bevilacqua, che aveva incominciato il servizio nella 20^a compagnia minatori ed in essa raggiunse il grado di sergente, dando continue prove di ardimento e di zelo, non esitò mai di fronte al pericolo quando una superiore necessità imponeva di lavorare in presenza del nemico ed anche sull'argine del Piave attendeva con serenità alle sue mansioni allorchè il 24 febbraio una pallottola sparatagli da un tiratore scelto lo fulminò sul lavoro.

I meriti altissimi dell'eroico sottufficiale, tutto il suo passato di soldato dall'inizio della guerra al momento che per lui fu l'inizio della gloria, risultano dalla motivazione della medaglia d'oro che qui si riporta:

« BEVILACQUA LUIGI, da Sant'Odorico (frazione di Flaibano) (Udine), sergente 5° reggimento genio. - Partito volontariamente per la zona di operazione allo scoppio delle ostilità, dette costante fulgido esempio delle più elette virtù militari. Guastatore volontario del reticolato nemico a monte Piana (luglio 1915); collaboratore preziosissimo alla costruzione dell'osservatorio avanzato del S. Michele (novembre 1915); minatore di eccezionale tenacia al cavernone di q. 219, ove, allo scoperto, tra il grandinare dei proiettili, aprì con mazzetta e pistoletto lo sbocco stabilito, dopo che il perforatore era stato distrutto da una granata avversaria (19 agosto 1917); lavoratore e fante all'occorrenza, tutta la sua opera fu di abilità e di ardimento. Fiero del proprio compito, cui prodigò ogni sua energia, due volte

ferito (il 16 agosto 1916 a Gorizia, il 6 settembre 1917 a q. 241), due volte rinunciò ad essere allontanato dal suo posto. Capo squadra incaricato dell'apprestamento di un'interruzione, sotto il fuoco e i tentativi di irruzione dell'avversario, incitò i suoi uomini e condusse a termine il proprio compito segnalandosi come sempre e dando prova di perizia e coraggio (Isonzo, 28 ottobre 1917). Nella sfida continua e tenace al pericolo, cadde da valoroso mentre, in una zona molto avanzata, apprestava nuove e valide difese. — Basso Piave, 2; febbraio 1918».

A MONTE CORNO DI VALLARSA. MARIO ROSSANI.

Nel maggio si ebbero altri tentativi nemici in vari punti della fronte che furono da noi efficacemente contrastati. In un tratto importantissimo anzi fu conseguito un brillante successo: a Monte Corno di Vallarsa, la vetta che vide il sacrificio eroico di Cesare Battisti e poi ne assunse il nome e che doveva nel giugno esser consacrata anche dall'eroico olocausto di una delle nostre medaglie d'oro e del quale più innanzi sarà detto.

Precedette però quell'importante ed ardita azione un'opera di lunga lena compiuta dalle truppe del genio e della quale è opportuno far cenno perchè, trattandosi di *una mina che non fu brillata*, in nessuna delle pubblicazioni relative all'attività bellica sotterranea se ne fece cenno mai.

Quel cucuzzolo ergentesi su di un contrafforte del massiccio del Pasubio, vera e propria vedetta della Vallarsa che dominava per gran parte del suo sviluppo, fin dal luglio 1916 era in mano del nemico che ne aveva fatto un caposaldo delle proprie linee, scavandovi nell'interno molte gallerie per cannoniere ed appostamenti ed armandola fortemente.

Essendo stato da noi deciso al principio del 1918 di agire offensivamente con le mine portandosi, mediante una galleria in salita con andamento quasi elicoidale, sotto le gallerie avversarie, i lavori furono intrapresi da un drappello della **33^a compagnia minatori** e proseguiti poi da tutta la compagnia medesima col concorso di ufficiali e militari di truppa della **160^a** e della **201^a compagnia zappatori del LXI battaglione**.

Ai primi di maggio la nostra galleria era arrivata a meno di 10 metri dal piano delle gallerie austriache.

Già si era predisposta la camera di scoppio caricata con 15 tonnellate di gelatina esplosiva, quando fu deciso dal comando tattico di tentare la conquista della vetta e delle gallerie mediante un colpo di mano.

Il 10 maggio un gruppo di arditi della brigata Murge arrampicatosi su quelle rocce scoscese giunse sulla cima e sgominò il presidio nemico impadronendosi della posizione.

La mina da noi predisposta e che avrebbe dovuto esser brillata in caso di insuccesso dell'azione di sorpresa divenne perciò superflua e la si dovette scaricare con un lavoro reso penoso e difficile dagli effetti del bombardamento nemico che aveva interrotto condutture elettriche e di ventilazione.

La galleria costruita dai nostri bravi minatori fu poi collegata con quelle del nemico, sicchè tutto l'insieme di quei lavori completantisi a vicenda fecero del Corno Battisti un baluardo imprendibile.

Alle operazioni ed ai lavori succeduti alla conquista della cima concorsero zappatori, minatori e teleferisti.

Testimonianza del loro valore le ricompense loro concesse.

Furon premiati con medaglia d'argento il sottotenente De Vincentis Luigi della **201ª compagnia zappatori**, il soldato Monti Erminio ed il soldato Di Lallo Gustavo della **1ª compagnia teleferisti** per azioni piene di rischio compiute sulle bersagliate pareti del Corno e miranti allo scopo di assicurare le comunicazioni fra le gallerie alte conquistate e quelle basse non ancora congiunte colle prime e con medaglia di bronzo vari altri ufficiali e militari degli zappatori e dei teleferisti.

Della **33ª compagnia minatori** fu premiato con medaglia di bronzo il tenente Cassina Ugo che da febbraio a maggio aveva prestatto sagace e preziosa opera di collaborazione alla costruzione della galleria di mina.

Pochi giorni dopo si compiva su quella cima il sacrificio del maggiore Rossani Mario, che già vedemmo eroicamente combattere sul Sabotino nel 1916 e che con la morte sul campo concluse una vita piena di ardimenti generosi.

Interessando al comando tattico che la cima del Corno di Valsarsa fosse ancor meglio rafforzata mediante reticolati, furono date disposizioni al maggiore Rossani che da poco era stato incaricato di dirigere quei lavori.



MAGGIORE
MARIO ROSSANI
Medaglia d'oro al valor militare

Egli anzichè incaricare un dipendente, preferì recarsi sul posto esponendosi al tiro nemico.

Ecco come parla di quell'episodio, con espressioni che esaltano il valore dell'arma del genio e la sua perizia tecnica e che giova riprodurre, il generale Ferrario (1), allora comandante della 55^a divisione in linea sul Pasubio:

« Non si deve però credere che il lavoro tecnico fosse indipendente da quello strettamente guerresco o ne alleviasse il pericolo; basterebbe vedere le statistiche dei morti nelle categorie osservatori e telefonisti. Spesso poi talune applicazioni di carattere tecnico assurgevano a veri eroismi. Un giorno — un rimorso, se rimorsi si devono avere per decisioni di guerra — mi prefissi di mettere un reticolato sul frontale del cocuzzolo del Corno Battisti, che risultasse infilato dalle mitragliatrici del Sogi, ma per antecedenti esperienze avevo anche giudicato necessario fissarlo con ancoraggi particolarmente robusti. Recatomi sul luogo con tutte le precauzioni del caso, diedi le indicazioni al maggiore del genio Rossani che là avevo meco condotto. Disceso dal Corno, ricordando la passione che avevo letto nel volto di quell'uomo, ritenni mio dovere scrivergli un biglietto per ricordargli che l'azione studiata assieme non era urgente e che in ogni modo, data la sua difficoltà, doveva essere fatta di sorpresa, di notte calma e da lui solamente ordinata e coordinata, non direttamente condotta. Ma fu come se avessi scritto il contrario: si sarebbe detto che non aspettasse altro per accontentarmi e per accontentare i suoi soldati, loro affidando una eroica impresa. Il Corno Battisti era un poco un vanto del genio (vanto intimo e muto come sempre) ed il maggiore volle di sua mano collocare quel reticolato che ne compiva la conquista. Il reticolato fu gettato la notte stessa da soldati del genio e della brigata Liguria; parecchie furono le perdite; fra l'altro fu colpito da pallottola alla testa il maggiore Rossani. Egli volle tener celata ai suoi la ferita per non interrompere il lavoro e stette seduto ad assistervi; soltanto a lavoro compiuto cercò rientrare coi suoi, ma svenne (2) e precipitò dalla roccia ».

(1) CARLO FERRARIO: « La difesa del Pasubio e del Corno Battisti ». — Roma, Tipografia Regionale, 1936.

(2) Nella relazione all'uopo compilata dal comando del genio del V corpo d'armata è invece detto: « Ferito gravemente il maggiore, riconosciuta l'impos-

Alla memoria del valorosissimo maggiore Rossani, già decorato con tre medaglie d'argento ed una di bronzo e promosso per merito di guerra, fu assegnata la medaglia d'oro al valore con la seguente motivazione:

« ROSSANI MARIO, da Cassano delle Murge (Bari), maggiore del genio, comando 55^a divisione. - Costante e fulgido esempio di fermezza, di attività e di coraggio, dirigeva imperterrito lavori di rafforzamento sulla cima di un monte di recente conquistato, in una località tuttora vivamente contrastata dall'avversario. Ferito alla testa da una pallottola di mitragliatrice nemica, rimaneva sul posto nascondendo il suo stato mortale perchè non venisse attenuata l'operosità degli ardui lavoratori. Nuovamente colpito stramazza in un sottostante burrone. — Monte Corno, 26-27 giugno 1918 ».

ALL'ANSA DI LAMPOL ED A CAPO SILE

Esempio dell'ardimento e dell'abnegazione dei reparti di zappatori che sulla riva destra del Piave seguitarono fino all'inizio della grande battaglia difensiva l'opera loro in vista e sotto il tiro del nemico, è l'olocausto del maggiore Notari Carlo.

Comandava egli nella zona di Fossalta, ove era schierata la 25^a divisione del XXVIII corpo, il **XC battaglione zappatori** che nell'ansa di Lampol sul greto del fiume era intento a costruire opere di difesa di cemento che furono di grande ausilio nella battaglia successiva, permettendo di resistervi nonostante il ripiegamento delle truppe che presidiavano i tratti contigui.

Il valoroso si era recato a vedere quelle importanti opere in corso il 24 maggio quando una pallottola di fucile sparatagli da un tiratore scelto lo colpiva in pieno petto.

Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione, che è anche prova dell'ardimento degli zappatori da lui dipendenti:

sibilità di resistere, deve essersi portato fino alla scala nell'intendimento di discendere o di invocare rinforzi. In questo mentre è stato travolto da un soldato della 4^a compagnia del 158^o reggimento fanteria, pur esso ferito, ed insieme a quest'ultimo precipitò nel burrone ».

« NOTARI CARLO, da Buonconvento (Siena), maggiore reggimento genio. - Allo scopo di studiare più particolarmente il terreno e curare la migliore sistemazione difensiva della linea, sprezzante del pericolo, spintosi oltre i reticolati sul greto del fiume, cadeva colpito a morte, fulgido e mirabile esempio di sacrificio e d'eroismo. — Ansa di Lampol (Piave), 23-24 maggio 1918 ».

E' da ricordarsi infine il valoroso contegno di una compagnia zappatori nelle azioni svolte alquanto più a valle contro la testa di ponte nemica di Capo Sile.

Ivi nella notte sul 26 maggio reparti della 10^a divisione irrompevano contro le trincee nemiche e le conquistavano penetrandovi per circa 750 metri, catturando molti prigionieri e resistendo di poi ai contrattacchi avversari.

In linea coi fanti furono i genieri della **208^a compagnia zappatori del LXXVIII battaglione** che, posta a disposizione della brigata Reggio, si mosse colle prime ondate coll'incarico di rafforzare le linee che si dovevano raggiungere e nella foga dell'attacco sorpassò l'obbiettivo costituito dalla linea C. Cibir-C. di Ferro.

Ciò fatto gli zappatori guidati dai loro ufficiali si accinsero alla prima sistemazione difensiva della linea raggiunta, lavoro che progredì alacramente nonostante i violenti contrattacchi dell'avversario che costringevano i genieri a sospendere l'opera loro per concorrere coi fanti alla difesa.

Nell'azione la compagnia ebbe un morto, quattro feriti e due dispersi e catturò 47 prigionieri.

Il suo comandante, capitano Rizzo Gaetano, fu premiato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« RIZZO GAETANO, da Aidone (Caltanissetta), capitano reggimento genio. - Comandante di compagnia genio zappatori, usciva arditamente all'assalto col proprio reparto insieme alla prima ondata di fanteria; raggiunto l'obbiettivo, in breve tempo ed in condizioni difficili, organizzava a difesa la linea conquistata, coadiuvando a conservarla nonostante i ripetuti contrattacchi e dando esempio ammirabile di calmo e sereno sprezzo del pericolo. — Capo Sile, 27 maggio 1918 ».

Nove altri ufficiali e militari del reparto furono premiati con medaglia di bronzo.

LA BATTAGLIA

Al momento in cui il 15 giugno l'esercito austro-ungarico forte di 58 divisioni e di 7500 bocche da fuoco iniziò la sua offensiva, il nostro esercito disponeva di 56 divisioni, delle quali 6 alleate, con 7500 bocche da fuoco e 2400 bombarde.

Di contro ai 500 velivoli dell'avversario noi ne contavamo 666, dei quali 100 degli alleati.

Le nostre divisioni in linea erano inquadrare nelle armate: 7^a dallo Stelvio al Garda, 1^a dal Garda all'Astico, 6^a dall'Astico al Brenta, 4^a dal Brenta a Pederobba sul Piave, 8^a da Pederobba a Palazzon e 3^a da Palazzon al mare.

La nostra riserva generale si componeva di 19 divisioni.

Oltre alle opere difensive delle quali già fu fatto cenno, da parte nostra si era predisposta un'azione di fuoco di artiglieria che avrebbe dovuto prevenire l'attacco del nemico, disorganizzarlo con la violenza, stroncarlo sul nascere.

Alle operazioni contro la fronte principale il nemico fece precedere il 13 giugno un attacco fra il passo del Tonale e la punta Ercavallo terminato con un suo insuccesso.

Altri colpi di mano egli tentò il giorno 15 sull'Adamello, sull'Altissimo, ove conseguì qualche risultato locale, e sul M. Corno di Vallarsa dove fu respinto.

Come dalle indicazioni raccolte dagli uffici informazioni delle armate, il nemico iniziò il tiro sulla fronte principale alle ore 3 del 15 giugno, ma contemporaneamente ed in qualche tratto con lieve anticipo le nostre batterie iniziarono il tiro di contropreparazione che colse di sorpresa il nemico, lo costrinse a distogliere molte batterie dai compiti prefissati, paralizzò i suoi movimenti, interruppe i collegamenti.

Tuttavia l'avversario proseguì nell'azione preordinata colla cura meticolosa solita e sulle prime conseguì qualche successo.

SUGLI ALTIPIANI.

Proposito dell'avversario era di rompere le nostre linee sugli Altipiani per discendere su Bassano per la Val Canaglia e la Val Frenzela.

Le sue fanterie mossero all'attacco nella mattinata contro le nostre posizioni tenute dalla 6^a armata con i corpi d'armata britannico, XII francese, XIII e XX.

Nelle linee tenute dagli Inglesi il nemico riuscì ad avanzare con qualche infiltrazione, che fu però stroncata da un contrattacco operato col concorso della 23^a divisione francese in linea e del X corpo d'armata della contigua 1^a armata.

Eguale insuccesso subì il tentativo di avanzata nemico contro il centro dell'armata tenuto dal XII corpo francese.

Violentissima fu l'azione contro il nostro XIII corpo che resistette su Cima Echar e Busa del Termine dopo aver dovuto abbandonare le posizioni di Col del Rosso e Col d'Echele, distrutte da un potentissimo bombardamento.

Nel complesso l'azione avversaria sugli Altipiani nella prima giornata si concluse con un insuccesso, tramutatosi in vera e propria sconfitta nei giorni successivi nei quali, premuto dai nostri contrattacchi, il nemico dovette abbandonare tutte le posizioni conquistate.

SUL GRAPPA.

Contro il baluardo del M. Grappa il nemico tentò l'aggiramento per la Val Sugana e la valle del Piave assaltandone i contrafforti occidentali ed orientali.

Sul Grappa era schierata la 4^a armata con i corpi d'armata IX fra il Brenta e M. Coston, VI sulla cima del massiccio, XVIII su Col dell'Orso, il M. Solarolo, le Porte di Salton ed il M. Pallone e I su M. Tomba e sul Monfenera fino al Piave.

All'ala sinistra nella mattina del giorno 15 furono bensì travolte le difese di Col del Miglio e del Col Moschin, ma l'Asolone fu saldamente tenuto.

Di contro al VI corpo gli austriaci riuscirono a porre il piede su M. Pertica e sul M. Coston ed al XVIII tolsero le posizioni più avanzate, ma non riuscirono a progredire oltre Col dell'Orso e Porte di Salton.

Nella stessa giornata del 15 però i poderosi contrattacchi del IX corpo e del VI corpo ci permisero di riconquistare M. Fagheron, Col Fenilon, le quote 1503 e 1581 fra M. Coston e l'Asolone e tra il Pertica e il Grappa.

Il giorno 16 ed il 17 poi furon ripresi il Col Moschin e il Col del Miglio, e nel M. Solarolo e alle Porte di Salton furon fatti notevoli progressi.

Anche sul Grappa quindi l'offensiva del nemico si tramutò ben presto in un insuccesso, confermato dal fallimento di ogni ulteriore tentativo.

SUL PIAVE.

Più lunga e complessa fu la lotta sul Piave, ove il nemico, prese di mira più specialmente il tratto più occidentale in corrispondenza del Montello, nel quale più facile doveva essere, nel suo concetto, il forzamento del fiume e maggiori avrebbero potuto essere i risultati di uno sfondamento.

Sul Piave noi avevamo l'8^a e la 3^a armata.

L'8^a armata con i corpi XXVII ed VIII era schierata attorno al Montello fra Pederobba e Palazzon. In corrispondenza del tratto ad oriente del Montello preso di mira dall'avversario era l'VIII corpo che aveva in linea la sola 58^a divisione.

La 3^a armata fra Palazzon ed il mare allineava i suoi corpi XI, XXVIII e XXIII.

Nel tratto in cui intendeva di forzare il Piave con le maggiori forze, il nemico eseguì un potente bombardamento con proietti fumogeni che gli permise di traghettare i primi battaglioni e di costruire i suoi ponti.

Nonostante l'eroica resistenza in cui, come si esprime la relazione del comando supremo (1), « fanti, artiglieri, bombardieri e zappatori del genio gareggiarono in valore », tutto il saliente del Montello da Casa Serena a Bavaria e Nervesa nelle prime ore del pomeriggio era in mano del nemico.

I nostri contrattacchi furono effettuati col proposito di attanagliare da ponente (XXVII corpo) e da levante (VIII corpo opportunamente rinforzato) la massa nemica imbaldanzita dal successo.

Si combattè con alterna vicenda in quel giorno stesso riuscendo nel complesso a trattenere l'avversario da quella parte.

Più a valle il nemico varcò il fiume alle Grave di Papadopoli col proposito di avvolgere da est le difese che avevamo organizzate attorno a Spresiano, mentre i suoi reparti dal Montello le avrebbero attaccate da nord-ovest per sommergerle, costituendo una poderosa testa di ponte.

(1) « La battaglia del Piave ». — Cuggiani, Roma, 1920.

Ma mentre sulla fronte dell'VIII corpo d'armata attorno al Montello entravano in linea le divisioni 48ª e 50ª che sbarrarono la strada all'invasore, al nemico passato alle Grave di Papadopoli si opponevano i fanti della 31ª divisione dell'XI corpo, che sventavano la manovra ambiziosa rigettandolo nel fiume.

Ancora più a valle, sulla fronte della 3ª armata da Candelù a Capo Sile l'avversario era riuscito a passare il fiume, ma fu trattato e premuto dalle nostre valorose divisioni.

Intensificato il passaggio del Piave nella notte, il nemico la mattina del 16 continuò la sua pressione contro le nostre truppe. Ma sul Montello la viva reazione della nostra 13ª divisione, operante in concorso colla 48ª sulla fronte prima tenuta dalla 58ª divisione, riconquistava parte del terreno perduto, mentre sulla sinistra la 50ª divisione mossa a rincalzo impegnò durante tutto il giorno l'avversario, impedendogli di ampliare il terreno conquistato sul Montello, ed ancora più a sinistra lo contrastò la 51ª divisione del XXVII corpo.

Più a destra i corpi della 3ª armata contrattaccando riprendevano Fagarè, Bocca di Collalto e La Fossa, ma vivamente contrastati dall'avversario dovevano di nuovo abbandonare Fagarè e Musile.

Nella giornata del 17 l'avversario reiterò i suoi attacchi sul Montello, ove, in corrispondenza del saliente più accentuato verificatosi a San Mauro, alla sua avanzata si opposero a fianco dei fanti valorosi battaglioni di zappatori del genio, di cui si dirà più oltre. Fanti e zappatori contrattaccando senza posa impedivano al nemico di inoltrarsi verso i ponti della Priula.

Viceversa esso riusciva più a destra a dilagare dalle sue teste di ponte di Zenson e dell'ansa di Gonfo, operando il congiungimento delle sue forze in quel settore.

In quel momento della lotta, mentre l'avversario era riuscito a costruire e mantenere solo una ventina di passaggi sul Piave, vivamente contrastati e frequentemente distrutti dalla nostra artiglieria e dalle nostre squadriglie di velivoli, sopravvenne, nella notte del 17, la piena del fiume che nella giornata del 18 travolse o sommerse gran parte dei ponti.

Il giorno 18 però, benchè scarsamente o punto alimentate da nuovi rinforzi, le truppe avversarie replicavano i loro attacchi conseguendo a duro prezzo qualche lieve vantaggio sul Montello e sul Basso Piave a Nervesa, a Salettuol ed a San Bartolomeo.

Da parte nostra per opera della 1^a divisione d'assalto si riconquistava la linea Fossalta-Capo d'Argine minacciando la testa di ponte nemica di San Donà.

Essendo apparso evidente che il nemico più non avrebbe potuto perseverare nel suo sforzo, fu decisa allora la nostra controffensiva che ebbe inizio il giorno 19 con preponderanza di azione sul Montello, ove furono avviati l'intero XXII corpo d'armata su due divisioni (57^a e 60^a), la 47^a divisione (XXX corpo) ed altre forze

Gli attacchi furon portati da monte e da valle lungo il Piave, puntando su Casa Serena (XXX corpo) e su Nervesa (XXII corpo) per avvolgere e possibilmente catturare le intere forze nemiche al di qua del fiume.

La lotta fu condotta con indomito valore da una parte e dall'altra e dai nostri nemici con l'ardore che dà la disperazione, date le precarie circostanze in cui si trovavano. Per dare maggiore impulso all'attacco su Nervesa il comandante del nostro XXII corpo, generale Vaccari, premiato poi con la medaglia d'oro al valore, si recò nelle prime linee per infiammare le truppe con l'esempio.

Si combattè accanitamente anche il giorno 20. Nervesa da noi riconquistata il giorno innanzi fu ripresa dall'avversario il quale però non riuscì a progredire oltre.

Sul basso Piave altri conati fece il nemico in corrispondenza di Fossalta e di Fagarè, conseguendo qualche vantaggio; ma i nostri contrattacchi violenti, pei quali certe posizioni furon riprese e perdute più e più volte, gli sbarrarono la strada.

Da parte nostra le divisioni 61^a e 4^a del XXIII corpo avanzavano all'estrema destra, in concorso coi marinai del reggimento marina, fino al limite dell'inondazione fra Piave Nuovo, Sile e Canale Cavetta.

Da quel momento il nemico fu persuaso dell'inutilità dei suoi sforzi e sotto i furiosi bombardamenti a cui lo sottoponemmo si preparò a ripassare il Piave.

Nella notte sul 23 esso incominciò il movimento e le nostre truppe rioccuparono la linea del Piave.

La grande battaglia difensiva era terminata col nostro completo trionfo.

Seguirono azioni di assestamento sulla fronte degli Altipiani e del Piave che ci permisero a fine mese di riporre il piede su M. Valbella e su Capo Sile.

Ai primi di luglio poi sul Grappa fu da noi ripreso il Col del Miglio e sul Basso Piave si svolse da parte della 54^a e della 4^a divisione un'importante azione di attacco che fra il 2 ed il 6 ci permise di rioccupare il terreno fra il Piave Vecchio ed il Piave, sopprimendo da quella parte ogni vestigio dell'invasione nemica.

I GENIERI NELLA BATTAGLIA

GLI ZAPPATORI ED I TELEGRAFISTI SUGLI ALTIPIANI.

Al trionfale esito della battaglia l'arma del genio, che — come già vedemmo — aveva organizzato e costruito un insieme di difese imponente e possente, concorse anche in prima linea coi suoi valorosi soldati di ogni specialità.

Sugli Altipiani (6^a armata) alla difesa delle linee tenute dal XIII corpo d'armata in corrispondenza di M. Valbella, Cima Echar e Busa del Termine concorse l'**LXXXV battaglione zappatori** assegnato alla 14^a divisione, che si era già prodigato nei lavori di rafforzamento con tenacia e perizia ivi compiuti.

Specialmente importante fu l'opera della **165^a compagnia zappatori** nelle giornate del 15 e 16 giugno.

Il reparto, comandato dal capitano De Vecchi Secondo, messo a disposizione del 14^o reggimento fanteria, avendo il nemico infranta la prima linea, si schierò a fianco dei fanti a trecento metri circa a ponente della strada Busa del Termine - Cima Echar ed a sera avanzò frontalmente all'attacco del ridotto di Costalunga e combattè lungamente, tenacemente resistendo a tentativi nemici di aggiramento. Consumate le ultime cartucce e bombe a mano di cui disponeva, la compagnia che aveva avuto un ufficiale morto ed uno gravemente ferito, tredici militari di truppa messi fuori combattimento e cinque dispersi su di un totale di 80 uomini, dovette ripiegare sotto la pressione nemica fino a ricollegarsi alle linee tenute dalla fanteria, a fianco della quale resistette fino al tramonto del giorno 16, quando fu sostituita da altri reparti.

Il valoroso contegno degli zappatori della 165^a compagnia fu premiato con numerose medaglie al valore.

Il suo comandante ed i sottotenenti Bossi e Genduso eroicamente caduti furono premiati con la medaglia d'argento al valore con le seguenti motivazioni:

« DE VECCHI SECONDO, da Casale Monferrato (Alessandria), capitano 2° reggimento genio. - Nell'attacco al ridotto di Costalunga, fu luminoso e costante esempio delle più alte virtù militari. Mentre la compagnia ripiegava, perchè sprovvista di tutti i mezzi di offesa, si lanciò con i suoi ufficiali e con pochi soldati al grido di « Viva l'Italia » contro il nemico soverchiante di forze, riuscendo a trattenerlo finchè gli uomini suoi non furono saldi nella nuova posizione. — Costalunga, 15 giugno 1918 ».

« BOSSI CAMILLO, da Savona (Genova), sottotenente 2° reggimento genio. - Comandante di plotone moveva con slancio ammirevole all'attacco di un ridotto nemico. Minacciato da forze soverchianti, si difendeva fino all'ultima cartuccia, ed in un supremo, nobile impeto di entusiasmo, al grido di « Viva l'Italia », cadeva mortalmente colpito al petto da piombo nemico. — Costalunga, 15 giugno 1918 ».

« GENDUSO MARIANO, da Petralia Soprana (Palermo), sottotenente 2° reggimento genio. - Prontamente accorso con parte del suo plotone laddove la lotta maggiormente ferveva, sparava contro il nemico fino all'ultima cartuccia. Privo ormai di ogni mezzo di difesa, con un ultimo grido di « Viva l'Italia », cadeva mortalmente ferito al petto da piombo nemico. — Costalunga, 15 giugno 1918 ».

La medaglia d'argento ebbero pure il caporale Isolini Umberto ed il soldato Lusetti Guido, che avevano dato superbe prove di valore.

Ebbero la medaglia di bronzo il sottotenente Barbugli Arnaldo ed otto uomini di truppa, segnalatisi tutti pel valoroso comportamento.

Nelle stesse giornate la **150ª compagnia zappatori** del medesimo battaglione lavorò serenamente in prima linea sotto il bombardamento nemico presidiando in qualche momento i tratti assegnati alle sue cure su M. Valbella.

Un suo ufficiale, il sottotenente Nicoletti Gioacchino che, quantunque ferito, non volle per cinque giorni lasciare il suo posto di onore, fu decorato con medaglia di bronzo al valore.

Valorosi anche si dimostrarono sotto la furia del bombardamento nemico che aveva danneggiato gravemente le linee telegrafiche e telefoniche tutte sulla fronte di quel corpo d'armata i reparti delle trasmissioni i cui componenti furono decorati con varie medaglie al valore.

Fra essi si ricordano il tenente Romanelli Guido comandante della **129ª compagnia telegrafisti** della 28ª divisione decorato con medaglia di bronzo, il suo dipendente soldato Giuliani Antonio decorato con medaglia d'argento pel valore dimostrato a Cima Echar ed altri, e sette telegrafisti e guardafili della **47ª e 56ª compagnia telegrafisti** del corpo d'armata decorati con medaglia di bronzo.

Nella controffensiva poi da noi sferrata il 29 e 30 giugno per riprendere M. Valbella toccò alla **150ª compagnia zappatori** dell'**LXXXV battaglione** distinguersi per l'ardimento e per il tributo di sangue.

Al comando interinale del tenente Centore Pasquale, che fu decorato con medaglia di bronzo al valore, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici la compagnia, che nei giorni precedenti aveva subito già gravi perdite pel bombardamento, portò a termine importanti lavori sulla posizione conquistata e soggetta a violenti contrattacchi.

Gravi furono le perdite del reparto che ebbe un ufficiale, il sottotenente Baldinelli Armando, gravemente ferito ed i 3 soldati Godi Edoardo, Graziadio Vittorio e Salimbeni Filippo morti sul campo.

Questi ultimi furono onorati con la medaglia d'argento al valore, mentre il sottotenente Baldinelli e due militari di truppa furono decorati con quella di bronzo.

Il comandante dell'**LXXXV battaglione zappatori**, a sua volta ferito in quelle giornate, fu decorato con medaglia d'argento con la seguente eloquente motivazione:

« MAZZEI DOMENICO, da San Donato di Lecce (Lecce), maggiore 2º reggimento genio. - Dopo aver provveduto alla sistemazione delle opere difensive del settore con cura sapiente ed infaticabile operosità, durante vari giorni di combattimento, con non minore ardimento e valore guidava alla lotta i propri soldati ai quali aveva saputo infondere i più puri sentimenti del dovere. Rimasto ferito, ritornava dopo sommarie cure al suo posto di onore. — Monte Val Bella, 29-30 giugno 1918 ».

Negli stessi giorni 29 e 30 giugno a Col del Rosso, coi fanti della 28ª divisione schierata a fianco della 14ª, operò il **LXII battaglione zappatori**, di cui è specialmente degna di ricordo la **142ª compagnia** già illustratasi nelle precedenti battaglie sul Carso.

Il valoroso reparto nella giornata del 29 avanzò coi fanti intrepidamente e lavorò in prima linea sotto il fuoco violento.

Due suoi ufficiali il tenente Riccio Paolo ed il sottotenente Carpanini Silvio meritavano la medaglia di bronzo al valore.

Il giorno 30 poi si videro tre zappatori di quel reparto offrirsi spontaneamente per la sistemazione di un posto avanzato sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie ed adempiere con calma il loro lavoro, nonostante che uno di essi fosse rimasto gravemente ferito. Erano i soldati Tortini Alberto, Goldoni Agostino e Negrotti Giuseppe ai quali fu decretata la medaglia d'argento al valore.



Anche i reparti direttamente assegnati all'armata si distinsero e fra essi quelli delle trasmissioni.

Il possente bombardamento nemico aveva colpito con un proietto di grosso calibro la stazione radiotelegrafica d'armata di M. Barco sul tergo del corpo d'armata britannico ed aveva danneggiato il servizio di telegrafia per suolo a Punta Corbin ed a Panegai.

Ecco nella motivazione della medaglia d'argento al valore concessa al suo comandante la dimostrazione della perizia e del valore dei bravi genieri della **1ª sezione radiotelegrafica**, cinque dei quali furono anche decorati al valore.

« CIANCI CESARE, da Castellammare di Stabia (Napoli), tenente 1ª sezione R. T. armata. - Comandante di distaccamento radiotelegrafico, informato che la stazione R. T. di M. Barco e quelle di telegrafia per suolo di Punta Corbin e Panegai erano state danneggiate in guisa da non poter più funzionare per effetto del bombardamento nemico che ancora continuava, con singolare sprezzo del pericolo e freddezza d'animo si recava dall'una all'altra stazione attraversando zone interamente battute, e tenendo alto lo spirito dei suoi dipendenti, provvedeva alla riattivazione delle comunicazioni, dando prova di elevate virtù di soldato e di comandante. - M. Barco, 15 giugno 1918 ».

I GENIERI DEL GRAPPA.

All'ala sinistra della 4ª armata era schierato il IX corpo con le divisioni 18ª e 17ª. Di quest'ultima faceva parte il **XIV battaglione zappatori** colle compagnie 5ª, 67ª e 78ª.

Il battaglione era occupato alla costruzione della linea di massima resistenza Pra Piolo - Ponte S. Lorenzo - Osteria la Cibera - M. Grappa quando ebbe inizio l'offensiva nemica.

La **78ª compagnia zappatori** soprattutto ebbe modo di distinguersi pel valore e la tenacia nel combattimento. Era stata messa a disposizione del 59° fanteria ed alle 7 del mattino si schierò presso Pra Piolo cercando di trattenere col fuoco dei suoi moschetti il nemico che aveva già superate le difese di Col del Miglio ed avanzava.

Vistasi però aggirata sulla destra e sulla sinistra e completamente isolata cominciò a ripiegare rispondendo al fuoco nemico ed, essendo quasi esaurite le munizioni, contrattaccando alla baionetta.

Giunta al bivio del col Fenilon occupava le trincee sottostanti che erano vuote e tornava a resistere col fuoco e contrattaccando alla baionetta.

Ma, nuovamente aggirata dalla parte del Fenilon, si portava sulla ridotta di q. 1318, decisa a difenderla. Azionando una mitragliatrice che colle relative munizioni ed i serventi aveva ivi trovato e valendosi del fuoco dei suoi moschetti riuscì a trattenere il nemico.

Questo però incominciò un'azione di fianco alla quale la **78ª** rispose spostandosi opportunamente per resistere. Era un'ora e mezzo che la compagnia si difendeva da sola con indomito valore subendo la perdita di sei soldati morti, tre ufficiali e quindici soldati feriti.

Solo allora giunse in linea la **5ª compagnia** del 57° fanteria con una sezione mitragliatrici, ciò che permise alla compagnia zappatori di spostare di lì a poco un plotone nella ridotta di q. 1324 per impedire l'occupazione nemica dell'importante posizione e di continuare nella difesa assieme ad un battaglione del 92° fanteria sopraggiunto verso le ore 13.

La brava compagnia restò così sulla posizione fino al mattino successivo dopo di che fu ritirata in seconda linea. Aveva perduto altri sei morti, ventitrè feriti e trentadue dispersi, ma poté esser fiera di aver quasi da sola arrestata l'avanzata nemica verso il Col Fagheron e il Col Raniero dando tempo alla brigata Basilicata di schierarsi in linea.

Il giorno 16 ed il 17 la compagnia cooperò anche alle operazioni per la riconquista di Col Moschin e Col del Miglio ed il 24 giugno nuovamente combatteva con valore a Col del Miglio.

Complessivamente l'eroico reparto ebbe cinque ufficiali feriti ed un centinaio di uomini fuori combattimento compresi i trentadue dispersi di cui fu già detto.

Premio al valore di quel reparto furono per la sola azione del 15 giugno dodici medaglie d'argento e sei di bronzo al valore. La motivazione di quella d'argento concessa al suo comandante è la sintesi efficace dell'operato valorosissimo di quel reparto:

« **ROSSONI GIOVANNI**, da Anagni (Roma), capitano genio. - Comandante di una compagnia zappatori che durante lo sfondamento di importantissime posizioni era rimasta isolata ed aggirata dal nemico superiore di forze e di mezzi, seppe infondere nei suoi uomini l'indomita volontà di resistere e operando con calma, intelligenza, ardire, efficacemente conteneva l'irruzione avversaria, fino al giungere dei rincalzi. — Pra Piolo - Fagheron, 15-16 giugno 1918 ».

Eguale distinzione meritano i sottotenenti Quadrio Curzio Felice, che restò gravemente ferito, Marcello Salvatore e Blotto Giuseppe ed otto militari di truppa, alcuni dei quali gloriosamente caduti o feriti.

E' da ricordare anche che lo stesso sottotenente Blotto Giuseppe pochi giorni dopo, il 24 giugno, dava nuova prova di valore in territorio di Romano Alto guadagnando una medaglia di bronzo.

E' degno anche di ricordo il comportamento in quelle posizioni della **176ª compagnia dell'LXXXIV battaglione zappatori** dipendente dal XX corpo d'armata della contigua armata degli Altipiani.

Il corpo d'armata aveva il compito di tenere la val Sugana ed occupava perciò con parte delle sue truppe alcune posizioni di riva sinistra del Brenta sopra Valstagna in collegamento col IX corpo della contigua 4ª armata.

Fra tali reparti era la suddetta compagnia che a Prà dei Tai il 15 e 16 giugno si distinse nel combattimento, contribuendo a contenere e rigettare l'offesa nemica.

Di ciò fa fede l'encomio solenne tributato dal comando del XX corpo con la seguente motivazione:

Presidio di Col Moschin (... 176ª compagnia zappatori genio).

« Di presidio ad una posizione montana di grande importanza, che era stata superata sul fianco dal nemico irrompente, e la cui caduta avrebbe compromesso gravemente le sorti della difesa in un settore limitrofo, fronteggiarono per più ore, con mirabile calma e con tenace bravura la difficile situazione in cui inopinatamente si trovarono, mantenendo sotto fuoco violento l'avversario e paralizzandolo con puntate aggressive, riuscendo così ad arrestarne ogni

progresso ed a dar tempo ai reparti laterali di organizzarsi per il contrattacco e di riconquistare il terreno perduto. — Prà dei Tai - Val Brenta, 15-16 giugno 1918 ».



Al valore delle due compagnie dianzi citate fa degno riscontro nell'armata quello di tutti i reparti delle altre specialità, i quali, se non ebbero campo di schierarsi in battaglia per la natura delle loro attribuzioni, restarono saldi ai loro posti sotto i tiri del nemico e disimpegnarono il loro servizio nonostante le perdite subite.

Molte furono le ricompense al valore assegnate ai singoli loro componenti: più importanti fra le altre quelle di argento delle quali qui si riportano le motivazioni, e che premiarono l'ardire dei lanciafiamme, dei telegrafisti, dei motoristi e dei teleferisti:

« GIORGI AMERIGO, da Borgo San Lorenzo (Firenze), soldato 9ª compagnia lanciafiamme, 56ª divisione. - Quale meccanico in un appostamento lanciafiamme, manovrava nonostante fosse entrata nel ricovero una granata a gas asfissiante, lasciandovi la vita, ma permettendo con la sua opera che fosse eseguito il getto di liquido infiammato contro il nemico avanzante. — Quota 1676, M. Solarolo, 15 giugno 1918 ».

« DE MARCHI CESARE, da Vercelli (Novara) tenente complemento 3º reggimento genio. - Dirigente le comunicazioni con gli osservatori in linea, compì innumerevoli ed arditissime ricognizioni riuscendo a stabilire un vasto servizio di manutenzione che, durante tutte le azioni, resse alla prova del fuoco. Sferratasi l'offensiva del 15 giugno, superate le nostre prime linee dal nemico incalzante, benchè comandante un distaccamento telegrafisti d'armata, chiese ed ottenne per sè il posto d'onore. Fra l'infuriare del bombardamento improvvisò un servizio di porta - ordini fra la Cima Buscè e Bocche di Forca, portandosi poi ripetutamente in zone battutissime e rimanendovi impavido a dirigere il vitalissimo servizio delle comunicazioni. Costante esempio di fermezza e sereno coraggio, incorando e sostenendo i dipendenti, superò brillantemente le difficoltà ed i pericoli gravissimi del momento, riuscendo a procurare al nucleo osservatori notizie importantissime sull'andamento della battaglia. — Massiccio Grappa, dicembre 1917 - maggio 1918; Cima Grappa - Bocche di Forca - Monte Tomba, giugno 1918 ».

« CIATTAGLIA GIUSEPPE, da Cupramontana (Ancona), soldato 7° reggimento genio telegrafisti. - Sprezzante del pericolo, percorreva per l'intera giornata strade battute dall'intenso fuoco nemico, coope-
rando efficacemente al buon andamento del servizio. Mentre, instan-
cabile, si recava in un osservatorio con un carico di materiale tele-
fonico, cadeva colpito a morte. — Col Campeggia, 15 giugno 1918 ».

« BECCARI ENRICO, da Busana (frazione Frassinédolo) (Reggio Emilia), sergente 5° reggimento genio. - Guidò con intelligenza e sere-
na audacia squadre di animosi nel ricupero dei due gruppi perforatori
rimasti, dopo furioso combattimento, al di fuori delle nostre linee.
Nonostante le difficoltà del terreno privo di ripari ed intensamente
battuto dalle mitragliatrici avversarie, riuscì a compiere brillante-
mente la rischiosa operazione per la quale si offerse volontario. —
Cà Tasson, Col dell'Orso, 26-29 giugno 1918 ».

« BONVINI GIACOMO, da Robecco d'Oglio (Cremona), caporale
reggimento genio. - Capo-stazione di teleferica, sotto intenso fuoco
nemico, incurante del pericolo si recava ripetutamente lungo la linea
per eseguire pronte riparazioni, finchè cadde colpito a morte da una
scheggia di granata. — Cresta Palla (Monte Grappa), 15 giugno
1918 ».

« GENTILE LUIGI, da Capriata d'Orba (Alessandria), soldato
reggimento genio. - Teleferista infaticabile ed animato da eroico spi-
rito di sacrificio nell'adempimento del dovere, sprezzante del perico-
lo dopo aver contribuito efficacemente alla sollecita riparazione del-
l'impianto più volte colpito dall'artiglieria avversaria, s'immolava
vittima del dovere presso un vagoncino, sotto intenso fuoco nemico.
— Col Moschin, 15-22 giugno 1918 ».

Ecco infine la motivazione della medaglia d'argento concessa
ad un valoroso zappatore:

« GALBIGNANI LUIGI, da San Bernardino (Cremona), soldato 2°
reggimento genio. - Volontariamente presentavasi a far parte di una
squadra incaricata del brillamento di tubi esplosivi sotto il reticolato
nemico, e con calma e coraggio mirabili incitava i propri compagni,
riserbando a sè il compito più difficile, dando fuoco alle micce e re-
candosi poi a riconoscere i danni prodotti dall'esplosione. Impareg-
giabile esempio di fermezza e di tenacia di fronte a numerose diffi-
coltà. — Monte Solarolo, 4 luglio 1918 ».

Essa dimostra come, nonostante l'adozione delle bombarde, già presso al termine della nostra guerra si continuava a far ricorso ai tubi esplosivi per la rottura dei reticolati nemici, ciò che comportava l'eroico intervento dei « volontari della morte », sublime e mortale privilegio dei fanti e degli zappatori e minatori del genio.

L'EPICA LOTTA SUL MONTELLO.

L'8^a armata con i corpi XXVII ed VIII teneva le linee sul Montello, sul quale si scatenò più furiosa l'offensiva nemica.

Tutti i battaglioni di zappatori delle divisioni ivi schierate in principio e di quelle che successivamente entrarono nella lotta come rincalzo e per la controffensiva da noi sferrata il 19 giugno, contribuirono alla difesa ed all'attacco.

Essendo stato il Montello l'obbiettivo principale del nemico sul Piave e quello nel quale esso più addentro penetrò minacciosamente, più grave fu il compito dei reparti del genio di ogni specialità ivi schierati.

I danni prodotti dal bombardamento alle opere difensive in molteplici linee erette sul rilievo del Montello, alle strade, alle telefoniche ivi impiantate pel trasporto delle munizioni alle batterie, alle linee telefoniche, agli impianti di ogni genere furono grandissimi ed imposero sforzi ingenti ai reparti che lavorarono in gran parte sotto il tiro nemico.

Ai grandiosi apprestamenti difensivi in prima linea si accompagnò poi, non meno preziosa, la predisposizione di eventuali manovre in ritirata lungo itinerari accortamente studiati e per le distruzioni ed interruzioni che sarebbero state necessarie in tale deprecata ipotesi.

Grandissimo fu il contributo del genio alla battaglia sulla fronte dell'8^a armata e la sua importanza potrebbe esser dimostrata dal solo numero delle compagnie di ogni specialità che furono presenti all'azione: oltre 80 su di una fronte di circa 30 chilometri, densità davvero imponente e che si spiega solo coll'importanza sempre maggiore che il fattore tecnico a mano a mano assunse nella grande guerra.

I reparti poi che sulla linea del fuoco furono portati ad intervenire alle azioni di combattimento e che, deposti gli attrezzi del lavoro, agirono coi moschetti, colle baionette e colle bombe furono in numero inusitato.

Volle infine la fortuna che alcuni dei gloriosi battaglioni di zappatori del genio che operarono nel combattimento come battaglioni di fanti ciò abbiano fatto nel punto ove più minacciosa era la ferita aperta nel nostro schieramento, talchè più e più meritevole di onore e di gloria ne appare l'opera dell'arma tutta che oltre all'ingegno speso nell'organizzazione dell'intrico di linee nel quale si impigliò l'avversario, oltre alle fatiche durate nel costruirlo, sparse il sangue suo migliore per la difesa in concorso con i fanti.

Nella giornata del 15 si distinse il **IX battaglione zappatori** della 58ª divisione (VIII corpo), la quale sostenne l'urto più potente dell'offensiva nemica. All'inizio dell'azione il battaglione, composto dalle **compagnie 3ª, 25ª e 55ª**, alle quali si aggiunse la **27ª compagnia del X battaglione zappatori** direttamente dipendente dall'armata ed accampata in quei pressi, era sulle falde settentrionali del Montello, ove costruiva postazioni in caverna. Avuta notizia dell'arrivo di reparti nemici che avevano sopraffatto le truppe di fanteria, si schierò alle 9 del mattino un poco avanti a Giavera sulla linea di difesa di corpo d'armata fra strada 4 e strada 5 all'incirca, prendendo contatto a sinistra con una compagnia del 215º reggimento fanteria, movimento che eseguì sotto il fuoco di nuclei arditi nemici che tentavano di avanzare. Sul tratto suddetto il battaglione trovò una sezione di mitragliatrici Fiat con pochi serventi, pochissime munizioni, ed una sezione stokes di due armi disposta qualche decina di metri più indietro. Il comandante del battaglione, maggiore Armenante Alceo, assunse il comando del settore.

Da questo momento il nemico attaccò a varie riprese con nuclei serrati allo scopo di rompere la linea, oltrepassarla e prenderla a tergo. Ma ogni volta col fuoco delle mitragliatrici e della fucileria e con bombe a mano fu costretto a retrocedere su tutto il settore, lasciando anche sul terreno parecchi morti.

L'avversario però verso le ore 11 era quasi giunto all'altezza della strada 4 ed aveva postato una mitragliatrice che prendeva d'infilata e da tergo la linea, non collegata a destra con alcun reparto. Fu schierato subito un plotone della 25ª compagnia al comando del tenente Bellini in vicinanza della teleferica ivi esistente allo scopo di fiancheggiare la linea e di respingere e far ripiegare eventualmente i nuclei nemici infiltratisi. Dopo qualche ora però il nemico incalzava così da presso il plotone fiancheggiante che si dovettero mandargli dei rinforzi ed infine farlo ripiegare sulla strada 5. Fin verso

sera sia frontalmente che di fianco il nemico sempre più numeroso tentò con ogni mezzo di rompere la linea; però la resistenza accanita opposta su tutta la destra fece sì che non potesse avanzare nè infiltrarsi in nessun punto.

Durante quella giornata il valoroso battaglione perdette fra morti, feriti e dispersi ben otto ufficiali e 276 uomini di truppa, molti dei quali sorpresi dal nemico mentre nella notte sul 15 erano intenti al lavoro sul greto del Piave.

Nella notte successiva fu proseguita la difesa e le compagnie non indietreggiarono di un passo.

Tale fermissimo contegno costrinse il nemico nei giorni 16 e 17 ad allentare i suoi attacchi, sempre respinti peraltro dal valoroso battaglione che subì ancora la perdita di un ufficiale ferito, quattro soldati morti e 21 feriti.

Il gagliardo battaglione il giorno 18 fu sostituito da reparti del 95° fanteria e dovette esser ritirato in seconda linea per riordinarsi.

Per l'animoso comportamento suo e dei suoi zappatori il maggiore Armenante Alceo fu premiato con medaglia d'argento al valore.

Furono anche decorati con medaglia di bronzo il capitano Rocca Giacomo, il tenente Bellini Stefano, il sottotenente Greco Giuseppe ed alcuni militari di truppa.

Della 27ª compagnia che combattè per quattro giorni furono premiati, oltre vari militari di truppa, ben quattro ufficiali, il comandante capitano Pagliano Giuseppe ed i tenenti Casalotti Luigi e Barbieri Armando con medaglia d'argento ed il sottotenente Pambira Delfranco con medaglia di bronzo.

Entrate in linea il giorno 16, a rincalzo della 58ª divisione, le divisioni 13ª sulla sinistra e 48ª sulla destra, anche i rispettivi battaglioni zappatori avanzarono a fianco dei fanti.

Colla 48ª divisione che operava nel punto più critico in corrispondenza di S. Mauro, era il **LXXIII battaglione zappatori** comandato dal tenente colonnello Parmoli Lamberto e che, appena si determinò il giorno 16 l'infiltrazione nemica verso Sovilla e Bavaria colle sue compagnie occupò la linea in corrispondenza di C. Ospedale, collegandosi sulla sinistra con un battaglione della brigata Tevere, ed il giorno 17 resistette agli attacchi nemici subendo gravi perdite, che sommarono nelle giornate dal 15 al 21 a quattro morti e 35 feriti fra cui due ufficiali.

A destra del battaglione del quale abbiamo parlato le vicende dell'aspra lotta costrinsero a far entrare in linea altre compagnie di zappatori.

Si tratta dell'eroico **LXXIX battaglione zappatori** comandato dal maggiore Fiore Mario, caduto sul campo e medaglia d'oro al valore.

Il battaglione, che già si era distinto nel novembre 1917 a Fagarè e che era composto delle **compagnie 205^a, 209^a e 210^a**, nei giorni antecedenti alla battaglia era al lavoro lungo il Piave fra Nervesa e Palazzon alle dirette dipendenze del comando del genio dell'armata.

Al primo pronunziarsi dell'offensiva nemica il battaglione, come da ordini prima ricevuti, si trasferì a Camalò presso la riserva dell'VIII corpo d'armata, ma la sera stessa del 15 giugno fu inviato a Cusignana a disposizione della 48^a divisione ed ivi si aggregò la **24^a compagnia zappatori del XXXI battaglione zappatori**, a disposizione anche questo dapprima del comando d'armata, che ne suddivise le compagnie fra le varie divisioni.

La mattina del 16 il battaglione e la 24^a compagnia occuparono un tratto della linea di resistenza improvvisata lungo la ferrovia Montebelluna - Nervesa presso San Mauro del Montello.

Lo schieramento avvenne sotto un intenso bombardamento e mentre la zona oltre la ferrovia era già stata invasa dal nemico. I bravi zappatori si scavarono dei ripari nel rilevato ferroviario e attesero l'avversario, il quale per quel giorno non fece soverchia pressione in quel punto. Alcune pattuglie anzi, formate dalle compagnie 205^a e 209^a si spinsero in ricognizione fino a San Mauro snidando mitragliatrici nemiche e riportando prigionieri.

Le quattro compagnie nelle due prime giornate avevano perduto 12 uomini, di cui due morti di truppa ed un ufficiale ferito.

Il giorno 17 alle ore 11,30 ricominciò l'avanzata del nemico che aprì una breccia nel nostro schieramento in corrispondenza di una compagnia di fanteria che era a destra della 24^a compagnia zappatori e portò al di qua del rilevato ferroviario due mitragliatrici. La 24^a compagnia attaccata di fronte con bombe a mano e da destra dal tiro delle mitragliatrici ripiegò alquanto.

La 209^a compagnia sostenne allora e continuò un'accanita lotta col nemico infiltratosi da quella parte riuscendo a contenerlo.

Nel frattempo verso il centro della linea tenuta dal battaglione infuriava la lotta da parte della 205^a compagnia che attaccata col tiro

di fucileria e con bombe a mano ricacciava l'avversario infliggendogli gravi perdite e prendendogli armi e prigionieri.

Strenuo incitatore dei suoi soldati, primo fra i primi nell'ardore e nello sprezzo del pericolo fu il comandante del battaglione che fino all'ultimo diede nobile esempio ai suoi dipendenti ed alle ore 16 cadeva colpito al cuore da una pallottola di mitragliatrice. L'ultimo suo gesto fu di incitazione ai suoi dipendenti per la resistenza e la lotta.

Poco dopo il luttuoso evento la linea tenuta dal battaglione era in grave pericolo per difetto di munizioni e per le avvenute infiltrazioni nemiche.

Perciò non appena il capitano Viano Serafino, comandante del **XXXI battaglione zappatori**, ebbe preso il comando delle quattro compagnie in linea, ordinò un contrattacco generale che riportò a sera sulla ferrovia i bravi genieri del LXXIX battaglione riforniti di munizioni ed anelanti di vendicare il loro comandante ucciso. Più tardi poi assunse il comando del LXXIX battaglione e della 24ª compagnia il tenente colonnello Parmoli Lamberto, comandante del LXXIII battaglione, dell'attività del quale già fu detto.

Il giorno 18 il nemico rinnovò le sue molestie col tiro d'artiglieria e gli attacchi, senza riuscire però che ad effimeri successi locali sanati dai contrattacchi dei bravi zappatori.

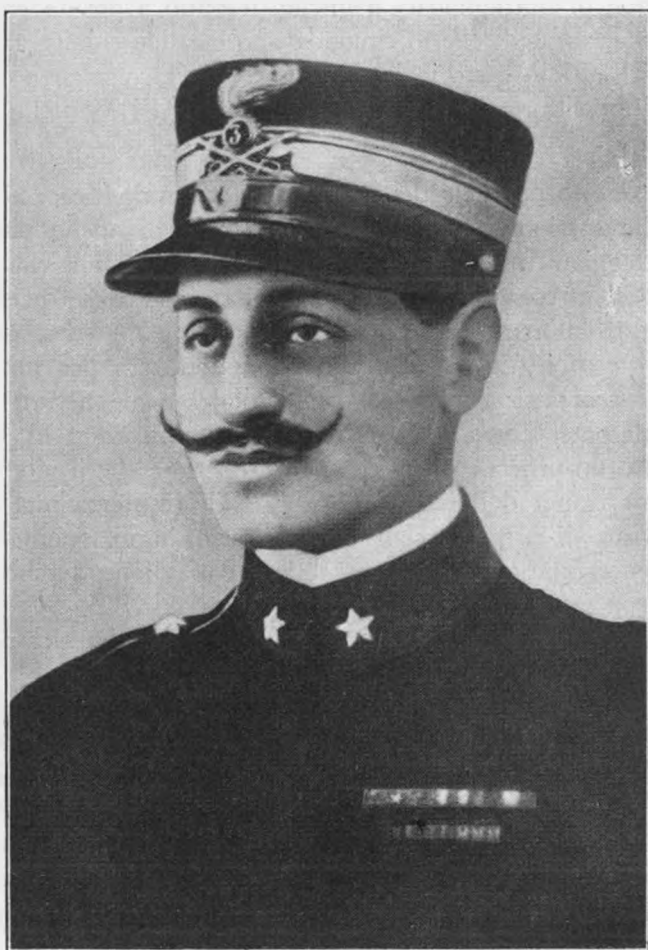
Rinnovò l'avversario i suoi sforzi dalle ore 13 alle 24 del giorno 19 e nel giorno 20, ma non riuscì ad intaccare la difesa nonostante il concorso dell'artiglieria e di numerose mitragliatrici.

Fra le perdite del giorno 20 si contò quella del tenente colonnello Parmoli, che restò ferito.

Le perdite complessive del LXXIX battaglione e della 24ª compagnia nei giorni fra il 15 ed il 21 giugno furono le seguenti: morti: ufficiali uno, truppa 16; feriti: ufficiali sei, truppa 104, di cui 14 curati nel reparto; dispersi: truppa 43.

Alla memoria del maggiore Fiore fu concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

« FIORE MARIO, da Napoli, maggiore comandante LXXIX battaglione del genio. - Fulgida figura di soldato, ardente di patriottismo, fu costante esempio di abnegazione ai suoi dipendenti sui quali ebbe sempre sicuro ascendente. Comandante di un valoroso battaglione zappatori del genio, accorso in linea colle fanterie in momenti gravi della battaglia, fu durante tre giorni di accaniti combattimenti,



MAGGIORE
MARIO FIORE

Medaglia d'oro al valor militare

per serena calma e cosciente sprezzo del pericolo, esemplare, mantenendo salda ed invitta la resistenza del suo reparto. In un pericoloso infiltrarsi di mitragliatrici nemiche, trascinò a pronto ed impetuoso contrattacco quelli che lo circondavano e cadde colpito al cuore. Ancora nell'ultimo gesto incitava i suoi a quella resistenza che fu dalla magnifica vittoria coronata. — San Mauro del Montello, 15-17 giugno 1918 ».

L'eroico sacrificio del prode soldato, tanto efficacemente descritto dalle surriportate parole, fu illuminato di anche più viva luce dall'atteggiamento tenuto negli ultimi giorni di sua vita.

Risulta come egli alla vigilia della morte fosse quasi presago e persuaso dell'irreparabile.

Il compito affidato al suo battaglione era per lui un dovere assoluto, ad assicurare il compimento del quale nessun limite riteneva di poter porre al suo sereno ardimento.

Ad un ufficiale di un comando superiore che il giorno 16 aveva espresso i suoi dubbi sulla possibilità di resistenza del battaglione sprovvisto di armi speciali e con scarso munizionamento, rispose sorridendo che all'occorrenza il suo battaglione avrebbe difeso la linea con i propri petti.

L'indomani espose il petto suo alla mitraglia che ne spezzò il cuore magnanimo.

Gli ufficiali ed i militari di truppa del valoroso battaglione furon premiati con ben otto medaglie d'argento e 16 di bronzo al valore.

Si riportano qui di seguito le brillanti motivazioni di quelle d'argento concesse ai capitani De Angelis, comandante della 205^a compagnia, e Borioli, comandante della 209^a, notevole questa per l'animoso contegno dell'ufficiale che resistette colla sua compagnia agli attacchi minacciosi sul fianco destro del battaglione e che dopo la morte del maggiore Fiore ed il ferimento del tenente colonnello Parmoli tenne degnamente e fermamente il comando del battaglione:

« DE ANGELIS ALMERICO, da Angri (Salerno), capitano 2° reggimento genio. - In sei giorni di difficile e continua lotta, fu di costante esempio ai suoi per spirito d'abnegazione e sprezzo del pericolo. Con intelligenza e audacia, a capo di piccole pattuglie, si spingeva in ardite ricognizioni sulle linee avversarie, riportando preziose informazioni sul nemico e prigionieri. Nello svolgimento di un'azione, riordinava numerosi sbandati di diversi reparti, e, rivolgendolo loro parole d'incitamento e di fede nei sacri destini della patria, li ricon-

duceva sulla linea di fuoco al grido "Viva l'Italia! Di qui non si passa!". — Montello, 16-21 giugno 1918».

«BORIOLI GIUSEPPE, da Firenze, capitano 2° reggimento genio. - Comandante di una compagnia, eseguiva da solo ardite ricognizioni in zone intensamente battute dal tiro avversario, spingendosi oltre le nostre linee in terreno molto insidioso, dove già si erano infiltrate pattuglie nemiche, e riportando utili notizie. Caduto il comandante del battaglione e rimasto ferito l'ufficiale superiore che lo aveva sostituito, in un momento assai critico del combattimento prendeva a sua volta il comando del battaglione stesso, e, con intelligenza e perizia, valendosi della conoscenza del terreno acquistata colle sue precedenti ricognizioni, resisteva con impareggiabile tenacia ai reiterati sforzi del nemico che cercava di penetrare nella nostra linea. Mirabile e costante esempio ai dipendenti, di valore, di ardimento e di sprezzo del pericolo. — San Mauro del Montello, 16-22 giugno 1918».

Anche gli strenui combattenti della 24ª compagnia ebbero degno premio: due medaglie d'argento e nove di bronzo.

Notevoli le motivazioni delle medaglie d'argento concesse al comandante del reparto capitano Marseguerra Giovanni e ad un suo subalterno:

«MARSEGUERRA GIOVANNI, da Favignana (Trapani), capitano 1° reggimento genio. — Comandante di una compagnia distesa in linea, dopo diverse ore d'intenso fuoco di fucileria sul nemico attaccante, vistosi mancare del tutto l'ala destra, preso d'infilata dal tiro di mitragliatrici avversarie infiltratesi ed assalito frontalmente da formidabile lancio di bombe a mano nemiche, continuava strenuamente a difendere la posizione. Venutegli a mancare le munizioni, coi pochi uomini rimastigli si difendeva a colpi di pietra, ripiegando poi in posizione arretrata. Rifornitosi di cartucce e bombe a mano, sotto il tiro violento di alcune mitragliatrici riportava i suoi uomini sulla posizione, ricacciando nuclei di avversari, facendo 14 prigionieri e rioccupando brillantemente il tratto di linea che poco prima era stato costretto ad abbandonare. — San Mauro - Bavaria, 15-22 giugno 1918».

«ARPAGO GIUSEPPE, da Avellino, sottotenente milizia territoriale 1° reggimento genio. - Pronunciatosi un furioso ed improvviso attacco nemico, percorreva continuamente, sotto violento fuoco di

mitragliatrici, il tratto di linea assegnatogli, incorando i soldati del proprio plotone alla resistenza. Esaurite le munizioni, incitava con l'esempio i suoi uomini a difendersi a sassate e col rilanciare sul nemico le bombe a mano da esso gettate e che ritardavano di qualche secondo ad esplodere. Costretta la compagnia a ripiegare, coadiuvava efficacemente a riordinarla e concorreva, subito dopo, a riprendere la posizione con aspri combattimenti corpo a corpo. — San Mauro (Piave), 17 giugno 1918 ».

Esse descrivono efficacemente l'accanimento con cui quella compagnia seppe difendere il posto affidatole e riconquistarlo a caro prezzo.

Dei nove decorati con medaglia di bronzo tre sono di valorosissimi zappatori caduti sul campo.

Il capitano Viano Serafino fu a sua volta decorato con medaglia d'argento con la seguente brillante motivazione:

« VIANO SERAFINO, da Parma, capitano 1° reggimento genio. - Durante un violentissimo attacco nemico, conosciuta la morte sul campo di un comandante di battaglione zappatori, volontariamente e di sua iniziativa correva a sostituirlo. Con abile manovra, con valoroso contegno, riusciva a mantenere la posizione pericolante, e, esempio mirabile di fermezza e di coraggio, raccoglieva uomini e li trascinava alla riconquista di un tratto di linea che già aveva ceduto sotto la soverchiante violenza dell'avversario. — San Mauro e Bavaria di Nervesa, 17-18 giugno 1918 ».

Ed il tenente colonnello Parmoli Lamberto, valoroso comandante del LXXIII battaglione zappatori che dopo la morte del maggiore Fiore prese il comando della linea e fu ferito gravemente nell'azione, fu decorato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« PARMOLI LAMBERTO, da Firenze, tenente colonnello comandante del genio 48ª divisione. - Comandante del genio divisionale, avuto l'incarico durante l'offensiva nemica, di rafforzare una linea di difesa improvvisata, dava tutto se stesso per assolvere il compito affidatogli. Caduto sul campo un comandante di battaglione, di sua iniziativa lo sostituiva durante il combattimento, respingendo per più giorni, mercè energica ed abile azione di comando, i reiterati attacchi dell'avversario. Ferito gravemente da pallottola nemica, non lasciava il po-

sto di combattimento se non al termine dell'azione, dando fulgido esempio di valore e di spirito di sacrificio. — San Mauro (Montello), 15 - 19 luglio 1918 ».

Il LXXIX battaglione zappatori ebbe lo speciale onore infine della citazione nel bollettino di guerra del comando supremo in data 21 giugno, espresso con le seguenti parole:

« ... Nella lotta che da più giorni si combatte sull'aspro terreno del Montello si sono particolarmente distinti oltre alla brigata Pisa, le brigate di fanteria Aosta 5° e 6° e Mantova 113° e 114°, i reggimenti di fanteria 3° brigata Piemonte, 68° brigata Palermo, 215° brigata Tevere, 270° brigata Aquila, il 26° e 27° reparto d'assalto ed il **LXXIX battaglione zappatori** che, combattendo a fianco della fanteria, confermò ancora una volta lo spirito di sacrificio e il valore dell'arma del genio. - Generale Diaz ».

E' infine da ricordarsi l'animoso contributo offerto in quelle giornate di battaglia da un valoroso ufficiale del genio che era addetto al comando della 48ª divisione di fanteria, il tenente Acerbo Giacomo che, già decorato con due medaglie d'argento al valore di cui fu fatto cenno in precedenti capitoli, ne meritò una terza con la seguente brillante motivazione:

« **ACERBO GIACOMO**, da Loreto Aprutino (Teramo), tenente genio addetto comando 48ª divisione fanteria. - Ufficiale in servizio di S. M. presso il comando di una grande unità, per otto giorni consecutivi di aspro combattimento percorreva con instancabile attività e cosciente sprezzo del pericolo zone fortemente battute da artiglieria e mitragliatrici, fornendo utilissime informazioni sull'andamento della battaglia e dando indubbie prove di coraggio e di belle virtù militari. — Montello, 15 - 23 giugno 1918 ».



La controffensiva a partire dal 19 giugno, come già si disse, fu attuata col vigoroso concorso delle divisioni 57ª e 60ª del XXII corpo che puntarono su Nervesa e 47ª e 50ª del XXX corpo che agirono su Casa Serena.

Anche in questi settori ed in questa forma di lotta si distinsero gli zappatori inviati al seguito immediato dei fanti col compito dell'afforzamento delle posizioni da raggiungersi, ma coinvolti dalle

circostanze e dal loro ardore combattivo nell'azione in primissima linea a fianco della fanteria.

Colla 57ª divisione era il **VI battaglione zappatori** comandato dal maggiore Cirincione Giuseppe e formato dalle **compagnie 23ª, 47ª e 68ª** che nel pomeriggio del 19 fu spostato da Volpago a nord della strada Selva-Nervesa di rincalzo ai reparti di fanteria antistanti.

Il 20 mattina il battaglione si trasferì a Giàvera e nel pomeriggio fu posto a disposizione della brigata Pisa che destinò la 47ª compagnia a rinforzare uno dei suoi battaglioni, la 68ª compagnia allo sbarramento della strada pedemontellana e la 23ª compagnia in riserva a Bavaria presso casa Loredan.

Alle ore 16 di quel giorno la **47ª compagnia**, partendo dalla zona fra q. 170 e 173 a fianco dei fanti, con sbalzi successivi eseguiti con grande slancio mosse all'assalto della linea nemica dei Dossi (Colesel della Madonna) e vigorosamente combattendo la conquistò.

Nell'assalto restò ferito il comandante della compagnia, tenente Griffini Decio, morirono cinque militari di truppa e ne restarono feriti 26.

La compagnia della quale dopo il ferimento del tenente Griffini assunse il comando il sottotenente Chiarate Antonio fece anche 15 prigionieri.

La **68ª compagnia** dalla linea che teneva respinse tutti gli attacchi delle pattuglie nemiche avanzanti ed ebbe la perdita di cinque militari feriti.

Il giorno 21 le due compagnie 47ª e 68ª stando al lavoro in linea subirono altre perdite per effetto dei tiri nemici: la 47ª contò cinque feriti e la 68ª tre morti e 17 feriti.

Quest'ultima compagnia poi, quando pel ripiegamento dell'avversario tutte le nostre truppe mossero all'inseguimento, ebbe l'onore di incalzare il nemico fino al Piave catturando prigionieri, mitragliatrici ed altro materiale.

Al battaglione fu tributato un elogio dal comando della 47ª divisione per lo slancio con cui la 47ª compagnia concorse al combattimento per la conquista del Colesel della Madonna.

Molte ricompense al valore furono date agli ufficiali e militari di truppa.

Ecco le motivazioni bellissime della medaglia d'argento concessa al comandante di quel valoroso reparto ed al sottotenente Chiarate:

« **GRIFFINI DECIO**, da Milano, tenente complemento 1° reggimento genio. - Comandante di una compagnia genio, la condusse alla battaglia sotto l'infuriare dei proiettili, con calma e fermezza. Nello slancio fu il primo a trascinare con l'esempio tutti i suoi che lo seguirono fidenti nel suo valore. Incuorò, animò, combattè, finchè cadde ferito sulla posizione conquistata. — Colesel della Madonna (Montello), 21 giugno 1918 ».

« **CHIARATE ANTONIO**, da Adria (Rovigo), sottotenente complemento 1° reggimento genio. - Condusse all'assalto il suo plotone e col suo eroico slancio potè ristabilire una situazione minacciata. Comandò la compagnia in linea per tre giorni, resistendo a tutti i contrattacchi, compiendo lavori di rafforzamento, mostrandosi valoroso, intrepido, espertissimo in ogni circostanza. — Montello, 20-23 giugno 1918 ».

Eguale decorazione fu concessa al valorosissimo sergente Marasco Giuseppe ed agli eroici caduti caporal maggiore Cirillo Alessandro, caporale Paladini Cesare e soldati Bonaiti Roberto e Mele Antonio.



All'altro estremo della fronte di attacco colle divisioni 47^a e 50^a del XXX corpo erano rispettivamente i **battaglioni zappatori XIX e III**.

Il **III battaglione**, comandato dal maggiore Pession Ugo, era al lavoro sulla linea Caonada - Ca' del Vescovo la mattina del 19 giugno quando ricevette l'ordine di trasferirsi d'urgenza all'imbocco della strada n. 7 del Montello e di proseguire mettendosi agli ordini della brigata Bologna.

Eseguito l'ordine, le due **compagnie 17^a e 28^a** affaticate dal lavoro già compiuto e dalla lunga marcia si affiancarono al II battaglione del 39° reggimento fanteria schierato in attesa di balzare all'attacco della linea detta « della corda », mentre la 69^a compagnia restò in riserva a disposizione della brigata.

La 17^a compagnia si schierò sulla destra della strada n. 7 e due plotoni della 28^a a sinistra col compito di avanzare assieme ai fanti.

Alle 19,30 fu ordinato il movimento in avanti che si effettuò con slancio per una profondità di 400 metri, dopo di che le compa-

gnie, che non erano riuscite a trovare collegamento laterale, furono falciate da intense raffiche di mitragliatrici del nemico che produssero la perdita di quattro ufficiali e circa 60 militari di truppa della 17^a compagnia, di cui circa 12 morti sul campo.

I due plotoni della 28^a che erano sulla sinistra furono aggirati ed in buona parte fatti prigionieri col loro comandante.

Determinatosi sotto l'effetto del tiro avversario il ripiegamento del battaglione di fanteria, anche gli zappatori ripiegarono e nella notte fra il 19 ed il 20 si riordinarono in un nucleo agli ordini del capitano De Matteis Gennaro, comandante della 17^a compagnia.

Alle 5 del giorno 20 gli avanzi del battaglione di fanti e delle compagnie zappatori 17^a e 28^a, ai quali si affiancò la **69^a compagnia zappatori**, mossero nuovamente all'attacco, combatterono strenuamente contro le resistenze nemiche ed alle ore 10 raggiunsero le posizioni prefissate e vi si rafforzarono, respingendo di poi i successivi ritorni offensivi dei reparti di copertura del nemico.

Nei giorni dal 19 al 23 giugno il battaglione complessivamente perdette: morti 15 di truppa; feriti cinque ufficiali ed 84 militari di truppa; dispersi: un ufficiale e 34 di truppa.

Il contegno degli ufficiali e dei genieri in ogni circostanza e nonostante i disagi e le fatiche precedentemente durate, fu animoso e meritevole di elogio, che non tardò a seguire da parte del comando della 50^a divisione che in apposita lettera diretta al suo comandante encomiava il battaglione, « *veterano della 50^a divisione* », che « *chiamato da suprema necessità, lasciati gravina e badile ed impugnato il fucile, con fede e slancio accorse sul campo della lotta in difesa del paese* ».

Il comandante della 17^a compagnia, capitano De Matteis Gennaro, fu decorato con medaglia di bronzo al valore pel modo con cui sul campo di battaglia superò gravi difficoltà con energia, fermezza e sentimento del dovere ed eguale premio fu conferito al tenente Fascio Modesto della 28^a.

Sulla sinistra della 50^a divisione mosse all'attacco la 47^a e con essa fu il **XIX battaglione zappatori** colle **compagnie 26^a, 65^a e 73^a**.

Alle ore 8 del giorno 19 il battaglione, che era al lavoro sulla linea Biadene - Caonada - Venegazzù, ricevette ordine di portarsi sul Montello. Partì subito e alle 12 si presentò in linea sulla strada militare in cresta all'incrocio colla trasversale n. 11.

Posto alle dipendenze della brigata Lombardia, si spostò a sinistra verso la strada n. 13 nord presso il comando del 74° fanteria, subendo negli spostamenti fatti sotto il tiro di artiglieria nemica alcune perdite.

Alle ore 1 del giorno 20 fu ordinato al battaglione di avanzare con due compagnie in linea ed una in riserva all'occupazione di Casa Serena.

La **26ª compagnia zappatori** prese posizione fra la strada alle falde settentrionali del Montello e l'ala sinistra del 74° fanteria, la **73ª compagnia** si schierò a destra del reggimento stesso e la **65ª compagnia** restò in riserva.

Le due compagnie in linea avanzando a fianco dei fanti vennero in contatto col nemico, lo respinsero, conquistarono terreno e mantennero saldamente le posizioni nonostante la reazione dell'avversario che si esplicò con violentissimi tiri di mitragliatrici dissimulate fra le case e gli alberi e postate anche sugli alberi.

Alle ore 8 del mattino fu sferrato un altro attacco ed un terzo alle ore 12 con notevoli perdite e contro gravi difficoltà di terreno che rendevano lenti i progressi dell'azione.

La **65ª compagnia** nel frattempo veniva spostata lungo il Piave per proteggere alle spalle da eventuali attacchi di truppa nemica proveniente dal fiume il 74° fanteria.

In quella giornata il battaglione fu anche sottoposto a violenti tiri di artiglieria e di mitragliatrici e subì gravi perdite. Cadde sul campo il sottotenente Giusti Guido e restò gravemente ferito il sottotenente Sgaravatti Alcide, successivamente deceduto.

Fra i militari di truppa si contarono tre morti e 20 feriti.

All'1 del giorno 21 le due compagnie in linea furono fatte segno con i fanti ad un contrattacco nemico, ma restarono salde al loro posto.

Alle ore 4 poi anche la **65ª compagnia** si portò in linea a destra della **73ª** e fu anch'essa sottoposta ai violenti tiri dell'avversario che cercava di allentare la stretta da cui si sentiva attanagliato e voleva guadagnar tempo per trarre in salvo sulla sinistra del fiume quanto era possibile.

Da scoppio di granate furono uccisi in quel giorno il comandante della **65ª compagnia**, capitano De Leo Salvatore, ed il sottotenente Serafini Enrico; furono feriti da pallottole di mitragliatrice il capitano Rusconi Franco ed il sottotenente Schiavone Michele.

Nella truppa si ebbero altri tre morti e 19 feriti.

Tale il contributo di sangue del valoroso battaglione, che vide i suoi ufficiali eroicamente immolarsi nel compimento del loro dovere premiati con medaglia d'argento al valore.

Eccone le motivazioni eloquenti:

« GIUSTI GUIDO, da Venezia, sottotenente complemento XIX battaglione genio. - Alla testa del suo plotone portava arditamente i suoi uomini all'assalto di una posizione nemica, restando mortalmente ferito al petto da raffica di mitragliatrice. — Montello, 20 giugno 1918 ».

« SGARAVATTI ALCIDE, da Saonara (Padova), sottotenente complemento XIX battaglione genio. - Alla testa del plotone, portava arditamente i suoi uomini all'assalto di una posizione avversaria. Gravemente ferito da raffiche di mitragliatrice nemica, sacrificava la giovane esistenza per la grandezza e l'avvenire della Patria. — Montello, 20 giugno 1918 ».

« DE LEO SALVATORE, da Reggio Calabria, capitano complemento XIX battaglione genio. - Quale comandante di compagnia, sotto l'intenso bombardamento nemico, infondeva nell'animo dei propri dipendenti col suo esempio, coraggio e stoica pazienza nel resistere sulla posizione rimanendo ucciso da un colpo di granata avversaria. — Montello, 21 giugno 1918 ».

« SERAFINI ENRICO, da Spoleto, sottotenente complemento XIX battaglione genio. - Sottoposto col proprio plotone ad intenso e tormentoso bombardamento nemico, infondeva nell'animo dei propri dipendenti coll'esempio personale coraggio e stoica pazienza nel resistere sulla posizione: colpito da granata avversaria cadeva colpito a morte. — Montello, 21 giugno 1918 ».

Il capitano Rusconi Franco che condusse all'attacco la sua 73^a compagnia fino a che cadde ferito ed il tenente Collura Carlo della 26^a compagnia furono decorati con medaglia di bronzo.

Eguale distinzione fu conferita al maggiore Boga Alfredo, comandante del battaglione, con la seguente bella motivazione:

« BOGA ALFREDO da Milano, maggiore 1^o reggimento genio. - Comandante di un battaglione zappatori del genio, destinato in rinforzo ad un reggimento di fanteria, prese attiva parte, per due giorni consecutivi, a violenti combattimenti, contribuendo molto efficace-

mente col proprio reparto al buon esito delle azioni. Raggiunta dal reggimento una nuova linea, sotto l'intenso tiro di mitragliatrici nemiche arditamente si spinse sull'insidioso terreno della posizione più avanzata per dirigere il rafforzamento della linea stessa. — Montello, 20 - 21 giugno 1918 ».



Sagace ed animoso fu anche il contegno di tutti i reparti delle altre specialità che sulle prime linee, come i telefonisti delle compagnie telegrafisti divisionali, i teleferisti addetti ai trasporti dal piano alla cresta del Montello, e nelle immediate retrovie contribuirono con cruenti sacrifici al buon esito della battaglia.

Nè mancarono da parte dei genieri sublimi atti di devozione conchiusi col sacrificio estremo.

Ecco due motivazioni di medaglie al valore che non hanno bisogno di illustrazione.

La prima, relativa ad una medaglia d'argento concessa ad un bravo zappatore caduto, così dice:

« DOSI ATTILIO, da San Lazzaro Alberoni (Piacenza), soldato 1° reggimento genio. - Costante, mirabile esempio di fermezza e coraggio, quale attendente seguiva fedelmente il proprio capitano e con mirabile sentimento di affetto gli faceva scudo del proprio corpo, rimanendo egli stesso colpito a morte. — Montello, 15 giugno 1918 ».

La seconda inerente ad una medaglia di bronzo ci svela l'opera piena di dedizione delle centurie di lavoratori, eseguita spesso sotto il tiro avversario:

« FALABRUZZI LUIGI, da Visso (Macerata), tenente genio 204^a centuria 8^a armata. - Incaricato di eseguire con la propria centuria l'inumazione dei caduti e la pulizia del campo d'azione, adempiva tale compito con elevato sentimento del dovere e con singolare energia, sotto l'incessante tiro dell'artiglieria nemica. Curante più della vita dei suoi uomini che della propria, nell'istante in cui dava l'ordine di sottrarsi momentaneamente all'intensificato tiro avversario, cadeva colpito a morte da una scheggia di granata. — Montello, 29 giugno 1918 ».

SUL BASSO PIAVE.

Colla 3^a armata, che confermò le sue tradizioni di valore ed in collegamento con i reparti della marina operanti nella zona lagunare fu valido scudo della regina dell'Adriatico, operarono anche molti altri reparti del genio, taluni dei quali in circostanze difficilissime e con valore altissimo.

Colla 31^a divisione dell'XI corpo lavorò in prima linea e combattè valorosamente nei giorni fra il 15 ed il 22 giugno il **XII battaglione zappatori** comandato dal maggiore Ravera Francesco e formato con le **compagnie 33^a, 51^a e 56^a**.

Appena ebbe inizio l'attacco nemico le compagnie provvidero alla chiusura dei varchi nei reticolati ed al caricamento delle interruzioni loro affidate e, schierandosi in parte lungo l'argine regio presso Candelù, lavorarono a rafforzare le difese accessorie, a riparare i danni del bombardamento nemico sulle strade e sulle trincee e concorsero col fuoco alla difesa.

Durante l'esecuzione di tale compito un ufficiale della 51^a compagnia, il sottotenente Legnani Ernesto, restava gravemente ferito.

Nel seguito dell'azione nemica il giorno 18, mentre le **compagnie 33^a e 51^a** erano al lavoro fra C. Pastore e Candelù, si pronunziò un violentissimo attacco. Le due compagnie, deposti gli attrezzi di lavoro, impugnarono il moschetto e coadiuvarono i fanti nella difesa.

Rimasero feriti i tenenti Guerra Giuseppe e Castellotti Ernesto e 27 militari di truppa.

Nella notte il nemico eseguì un altro attacco e gli zappatori delle compagnie 33^a e 51^a concorsero a respingerlo.

Il giorno 19 a seguito di un nuovo attacco i fanti furono costretti ad abbandonare il caposaldo di Casa Pratori che occorreva ad ogni costo rioccupare. Come guida pratica del terreno si profferse un ufficiale della **56^a compagnia**, il tenente Clementi Giulio, che diresse l'operazione dimostrandosi valorosissimo sotto il fuoco.

Il 22 giugno il battaglione passò in seconda linea colla propria divisione sostituita dalla 23^a.

In un ordine del giorno del comando della 3^a armata il battaglione ebbe l'onore di esser definito « *infaticabile e valoroso* ».

Molto numerose furono le ricompense concesse agli ufficiali e militari di truppa. Si citano le medaglie d'argento decretate al comandante maggiore Ravera Francesco, al capitano Mario Mariano Ferdinando comandante della 51^a compagnia, ed ai tenenti

Guerra e Clementi dianzi citati e quelle di bronzo concesse al capitano Gilodi Egidio comandante della 33^a compagnia, ai tenenti Castellotti Ernesto, Tamagnini Egidio e Vinai Silvio ed al sottotenente Legnani Ernesto.

Si riportano le motivazioni delle medaglie concesse al maggiore Ravera ed al capitano Mario Mariano:

« **RAVERA FRANCESCO**, da Bene Vagienna (Como), maggiore 1° reggimento genio. - Comandante di un battaglione genio zappatori, seppe con innegabile operosità e grande abilità tecnica organizzare potentemente a difesa il settore occupato dalla divisione. Nei giorni in cui si svolgevano i combattimenti sotto intenso fuoco di artiglieria, fucileria e mitragliatrici, dando prova di sereno sprezzo del pericolo, si portava più volte in linea per rendersi conto personalmente dei danni causati dall'artiglieria nemica, e provvedeva sotto il tiro nemico a creare nuove difese là dove, per la fluttuazione della lotta, i nostri reparti erano costretti a modificare il loro schieramento. — Medio Piave, 15 - 22 giugno 1918 ».

« **MARIO MARIANO FERDINANDO**, da Torino, capitano 1° reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori del genio, sia nell'esecuzione di difficili lavori di rafforzamento sotto il fuoco d'artiglieria nemica, sia nell'opporsi strenuamente, alla testa del proprio reparto e di nuclei dispersi che aveva riordinato, all'avversario incalzante dava costanti e luminose prove di coraggio personale e di alte virtù militari, riuscendo di efficace esempio ed incitamento ai propri dipendenti. — Medio Piave, 16 - 22 giugno 1918 ».

La medaglia di bronzo concessa al capitano Gilodi Egidio, già decorato con una d'argento e due di bronzo per precedenti atti di valore, fu la quarta ricompensa decretata all'ardimentoso ufficiale.

Nel settore contiguo assegnato alla 45^a divisione si segnarono dapprima l'**LXXX battaglione zappatori** e successivamente il **LVI** dell'11^a divisione ed il **LXX** della 37^a divisione subentrate in linea.

L'**LXXX battaglione zappatori** colle compagnie **211^a, 212^a** e **213^a** era occupato ai lavori dello sbarramento di C. Martini e del caposaldo di C. Verduri.

Il 15 giugno fu soggetto ai tiri dell'avversario e duramente provato. Nel corso di quella giornata la **212^a compagnia** presidiò la linea del Meolo e la **211^a** provvide a riorganizzare gli sbandati di

fanteria e a riportarli al fuoco nei pressi di C. Florian, riuscendo a contenere il nemico.

Il giorno 16 ed il 17 le due compagnie anzidette continuarono a presidiare la linea resistendo validamente. Alcuni plotoni di esse presidiarono anche lo sbarramento di C. Martini lungo lo Zensonato.

Nel corso di quelle tre giornate il battaglione ebbe la perdita di 67 uomini fra morti e feriti e solo a sera del 17 fu sostituito.

Anche l'LXXX battaglione vide i suoi componenti premiati con numerose medaglie al valore.

Fra le altre si citano quelle d'argento concesse al capitano Moscheri Giustino comandante della 211^a compagnia ed all'aspirante Boschi Marco e quelle di bronzo assegnate ai capitani Favilla Matteo comandante della 213^a compagnia e Vallana Pietro comandante della 212^a, al tenente Beltrami Carlo, al sergente Grigo Giovanni ed ai soldati Bertagni Leone, Grasselli Giuseppe, Taldei Pietro e Tedeschi Silvio.

Ecco le motivazioni delle medaglie d'argento concesse ai due ufficiali anzidetti:

« MOSCHERI GIUSTINO, da Milano, capitano 2° reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori del genio, avuto senore dell'attacco nemico si portava prontamente in linea coi suoi uomini, ove rimaneva per tre giorni, contribuendo efficacemente ad ostacolare e respingere le numerose infiltrazioni avversarie. Attaccato da forze superiori minaccianti di accerchiamento, si disimpegnava, portando i suoi uomini su di una nuova posizione, ove resisteva accanitamente, dando prova costante di valore e di sprezzo del pericolo. — Piave, 15-17 giugno 1918 ».

« BOSCHI MARCO, da Sulmona (Aquila), aspirante ufficiale 2° reggimento genio. - Accerchiato da un pattuglione nemico lo affrontava arditamente, riuscendo a sfuggire alla cattura. Uscito volontariamente di pattuglia, assaliva da solo un nucleo avversario. Ferito, continuava a combattere, finchè il suo reparto non si fu ritirato dalla linea. — Fagarè, 15 giugno 1918 ».

Subentrò al precedente il **LVI battaglione zappatori** dell'11^a divisione con le **compagnie 106^a, 143^a e 148^a**, che attesero nei giorni 18 e 19 ai lavori di rafforzamento al caposaldo di C. Pastori e Sartori ed a gettare passerelle sul Meolo e sul Vallio ed il giorno 20 passarono a disposizione della 37^a divisione che aveva sostituito

l'11^a fortemente provata, e furono impiegate tatticamente col 121^o fanteria nell'azione controffensiva intrapresa in quei giorni per scacciare oltre Piave l'avversario.

Le **compagnie 106^a e 148^a** la sera del 20 mossero all'assalto con le colonne di attacco verso C. Martini e proseguirono valorosamente l'azione fino alla mattina del giorno 22.

In quel combattimento esse subirono gravi perdite consistenti in due ufficiali morti (capitano Foglia e tenente Casanova della 106^a compagnia), due feriti (capitano Finzi Ruggero e tenente Santerini Celestino della 148^a), cinque morti di truppa, 19 feriti e 46 dispersi.

Alla memoria dei due ufficiali valorosamente caduti fu concessa la medaglia d'argento. Si riportano le eloquenti motivazioni:

« **FOGLIA BATTISTA**, da Gallarate (Milano), capitano 2^o reggimento genio. - Comandante di una compagnia del genio, dava prova in combattimento di elevate qualità militari, calma energia e sprezzo del pericolo. Sulla posizione conquistata al nemico, cadeva colpito al petto da colpi di mitragliatrice mentre, sporto dal parapetto della linea conquistata, dava indicazioni al puntatore di una nostra mitragliatrice, sulla direzione dei nuclei nemici. — San Biagio di Calalta, 22 giugno 1918 ».

« **CASANOVA CESARE**, da Guastalla (Reggio Emilia), tenente 2^o reggimento genio. - Durante un'azione offensiva, morto il proprio capitano, gli succedeva nel comando di compagnia e con calma, risolutezza e coraggio, manteneva la posizione conquistata. Mentre lungo la linea, instancabile, e sotto intenso fuoco di fucileria e mitragliatrici, ispezionava i suoi soldati, incitandoli ad un'eroica resistenza, cadeva colpito alla testa da piombo nemico. — San Biagio di Calalta, 22 giugno 1918 ».

A fianco degli zappatori del battaglione anzidetto furono in tale azione cruenta quelli del **LXX battaglione zappatori** sopraggiunto colla 37^a divisione e formato dalle **compagnie 117^a, 162^a e 172^a**.

Furono inviate in linea le **compagnie 117^a e 172^a**.

Di esse la prima fu più seriamente impegnata e subì gravi perdite consistenti in sette morti ed una trentina di feriti, fra cui il tenente Piazza Giuseppe ed un aspirante.

Il tenente Piazza, nonostante la ferita, si gettò nella mischia assieme ad un gruppo di zappatori e lottò a lungo, riuscendo a sfuggire alla cattura dopo una tenace resistenza.

Dal 25 al 26 giugno poi le tre compagnie, e specialmente la **162^a**, cooperarono con reparti di arditi e di pontieri per un tentativo di passaggio del Piave. Un drappello di tale compagnia passò il Piave con gli arditi e tentò di costituire una testa di ponte a Ponte di Piave. Ma l'azione non riuscì ed il drappello subì dolorose perdite.

Della **117^a** compagnia tanto duramente provata nel combattimento del 22 giugno furono decorati con medaglia d'argento il tenente Piazza Giuseppe e con medaglia di bronzo il capitano Amodio Mario, comandante del reparto, ed il tenente Poggioli Giovanni.



Il **XXVIII** corpo d'armata, più a valle, vide all'opera nei giorni della battaglia ben cinque **battaglioni** di **zappatori**: il **LV** direttamente dipendente, il **XC** della **25^a** divisione, schierata in linea al principio dell'azione, il **LVIII** della **53^a** divisione giunta in rincalzo, il **LVII** della **7^a** divisione, sopraggiunta in rinforzo il giorno 17 sostituendo la **53^a**, ed infine l'**XI** della **22^a** divisione arrivata in linea il giorno 18.

I cinque battaglioni furono occupati nelle molteplici opere in corso: sistemazioni di itinerari stradali, lavori di difesa sul Meolo e sul Vallio, predisposizioni di interruzioni e distruzioni, compiti tutti adempiuti con grande abnegazione.

Brillò per valore il **XC battaglione** già illustratosi per precedenti azioni e che con le sue **compagnie 215^a, 216^a** ed **83^a** ebbe modo di compiere imprese rischiose ed onorevoli e di combattere a fianco dei fanti.

Fin dal 15 giugno toccò alla **216^a compagnia** di schierarsi in battaglia sullo Scolo Palombo assieme alla fanteria ed alla **215^a** di compiere felicemente nella notte il varo di 24 mine galleggianti nell'ansa di Lampol (Piave) per distruggere o danneggiare i ponti del nemico. L'impresa fu compiuta, sotto il tiro di mitragliatrici nemiche che uccisero uno zappatore, dopo aver aperto i varchi nei nostri reticolati. In essa si distinsero il tenente Romeo Giovanni, il sottotenente Conti Giuseppe ed il sergente maggiore Ferrando Alessandro.

Il 17 giugno per ordine del comando della divisione ed in conseguenza della spinta nemica, il battaglione nel pomeriggio fu avviato al caposaldo di Ronche a sostegno della fanteria. Ma giunto a Pralongo dovette arrestarsi pel tiro di sbarramento e per l'azione

delle pattuglie del nemico che aveva superato il caposaldo ed avanzava.

L'83ª compagnia fu schierata a protezione di batterie del 17º reggimento di artiglieria da campagna, mentre le altre due compagnie presero posizione assieme agli arditi della divisione d'assalto.

Il pronto intervento e l'animoso contegno degli zappatori contribuì al ristabilimento della situazione e alla salvezza delle batterie.

Il battaglione, che nell'azione subì perdite in morti e feriti, ebbe l'onore della citazione nel bollettino del comando supremo in data 22 giugno.

Agli ufficiali e militari di truppa furono conferite diverse medaglie al valore.

Il capitano Migliau Giuseppe, comandante del battaglione, ed i capitani Semeraro Michele e Sciarretta Galileo comandanti delle compagnie 215ª e 216ª furono decorati con medaglia di bronzo.

Ai vari atti di valore compiuti dai tenenti Romeo Giovanni e Manna Antonio, dal sergente Boschi Mario e dai soldati Gadda Angelo, Mansanti Artemio e Tittarelli Raffaele, caduto quest'ultimo all'ansa di Lampol, fu degno premio la medaglia d'argento. Il sottotenente Quaglia Luigi e vari militari di truppa furon decorati con medaglia di bronzo.

In prova dell'abnegazione dei bravi zappatori del XC battaglione si riproducono qui di seguito le motivazioni seguenti:

« BOSCHI MARIO, da Castenaso (Bologna), sergente 2º reggimento genio. - Partecipando alla costruzione di piazzuole per mitragliatrici al di là della linea delle nostre vedette presso la sponda del Piave, spinto dalla gravità e dall'importanza dell'incarico affidatogli e ispirato dal suo fervido patriottismo, fu di efficace incitamento ai dipendenti sia con l'appassionata parola, sia con l'esempio costante di sprezzo del pericolo. Colpito da un proietto dell'artiglieria nemica che gli troncò un braccio, si rivolse ai compagni esclamando: "Non importa ! resisteranno le mie piazzuole !" — Ansa di Lampol (Piave), 10-15 giugno 1918 ».

« MANSANTI ARTEMIO, soldato 2º reggimento genio. - Comandato all'accensione delle micce del ponte vicino rimaste precedentemente intatte, ad onta del fuoco terribile delle pattuglie nemiche delle quali si trovava in immediato contatto, si recava sul posto indicatogli e, dimostrando spirito di sacrificio e valore pari all'importanza

del lavoro, a più riprese e con grande sangue freddo, provocava il brillamento delle mine, riuscendo ad ottenere l'interruzione completa. — Fossalta di Piave, 15 - 16 giugno 1918».



Col XXIII corpo erano schierate le divisioni 61^a e 4^a alle quali si aggiunsero nel corso dell'azione fino a fine di giugno la 33^a e la 54^a. Con le divisioni furono al lavoro e nel combattimento i **battaglioni zappatori XXXIII, LXXXIX, VII e LXXVII**.

Il **XXXIII battaglione zappatori** della 61^a divisione con le **compagnie 13^a, 16^a e 57^a** all'inizio dell'azione nemica attuò dapprima il caricamento ed il brillamento delle interruzioni affidategli.

Nella notte stessa sul 15 giugno inoltre la sua **57^a compagnia** fu posta a disposizione della brigata Catania e si schierò sulla linea del Gorgazzo, trasferendosi il giorno dopo sulla linea del Meolo, e combattendo ivi coi fanti alla difesa con la perdita di sette feriti.

Rigettato così il tentativo avversario, nei giorni fino al 18 le compagnie del battaglione attesero a lavori di rafforzamento in prima linea e successivamente lavorarono a riattare i ponti già distrutti o danneggiati.

Il giorno 25, poi, avendo il comando della brigata Arezzo deciso di tentare un'azione di sorpresa al di là del Piave Vecchio tra le Porte del Taglio ed Osteria (Intestadura) con un battaglione dell'81^o fanteria, chiese al battaglione del genio di gettare almeno due passerelle sul fiume.

Toccò alla **57^a compagnia zappatori** provvedere alla bisogna in pieno giorno senza preventiva occupazione della riva opposta.

Per quanto non vi fossero reparti di protezione e l'artiglieria avversaria reagisse infliggendo perdite al reparto, la manovra consistente nella costruzione di un ponticello nelle conche delle Porte del Taglio e nel gettamento di una passerella galleggiante sessanta metri più a valle procedette con celerità così fulminea da stupire l'avversario.

L'operazione iniziata alle ore 14 era terminata alle 14,30 e le truppe destinate all'assalto passarono sulla riva destra.

A colpo di mano ultimato, dopo che la colonna d'assalto che aveva fatto 400 prigionieri fu ritornata in riva sinistra, gli zappa-

tori della 57ª compagnia in presenza del nemico ripiegarono l'indomani ponticello e passerella.

Nello stesso giorno la **13ª compagnia** sotto il violento tiro avversario ricostruì sul Paludello due ponticelli, senza interrompere il lavoro per le perdite che ebbe a subire e che consistettero in quattro morti e tre feriti.

Meritarono la medaglia d'argento al valore il sergente maggiore Viganò Gaetano, il caporal maggiore Raimondi Gaetano gloriosamente caduto ed il soldato Orio Nazzareno della 13ª compagnia ed il soldato Marino Domenico della 57ª, che si gettò a nuoto durante la costruzione della passerella per far prigionieri 14 nemici che discendevano dalla sponda opposta.

Furono premiati con medaglia di bronzo i tenenti De Rinaldis Eugenio e Bacchini Pio della 13ª compagnia, il sottotenente Feruglio Giocondo della 57ª e vari militari di truppa.

A sua volta il comandante del battaglione, tenente colonnello Genesio Federico, fu premiato con medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« GENESIO FEDERICO, tenente colonnello comandante genio 61ª divisione di fanteria - Comandante del genio divisionale, dette continue, numerose prove di instancabile attività, di perizia professionale e di ardimento nell'esecuzione dei vari lavori nelle prime linee soggette ad offese nemiche. Sotto intenso fuoco nemico, riconosceva più volte la linea avanzata occupata dalla divisione, per stabilire i lavori di rafforzamento da eseguire; sorvegliava personalmente il gittamento di passerelle attraverso il Piave, in presenza del nemico, rimanendo sul posto parecchie ore, non curante del pericolo, dando nobile esempio di fermezza e di alto senso del dovere. — Basso Piave, 15 - 24 giugno 1918 ».

Colla 4ª divisione più a valle era l'**LXXXIX battaglione zap-patori** che alle ore 20 del 15 giugno colla **126ª compagnia** si schierò assieme all'82ª fanteria al caposaldo di Torre Caligo per la vigilanza del Sile, colla **204ª compagnia** occupò la linea sul Cavetta a Cavazuccherina e colla **217ª compagnia** prese posto in linea a Cortellazzo, subendo perdite sotto il tiro nemico.

Il giorno 20 la **217ª compagnia** passò a disposizione del battaglione Grado del reggimento marina e nella notte partecipò all'azione offensiva alla testa di ponte di Cortellazzo, riuscendo a conquistare

tre linee di trincee nemiche e subendo rilevanti perdite in feriti fra cui quella del sottotenente De Marco Vittorio che fu decorato con la medaglia d'argento con la seguente bella motivazione:

« DE MARCO VITTORIO da Napoli, sottotenente 2° reggimento genio. - Nella nostra azione offensiva del giorno 20 giugno 1918 alla testa di ponte di Cortellazzo, volontariamente si spingeva innanzi con la prima ondata di assalto ed intraprendeva subito coi propri uomini, la sistemazione a difesa della linea su terreno appena conquistato e violentemente battuto da fuoco nemico. Ferito, rifiutava di abbandonare il posto fino a che non ebbe disposto la truppa alla costruzione delle opere difensive e dato la consegna ad altro ufficiale. Al suo capitano, che personalmente lo invitava a lasciarsi trasportare via, esprimeva il rammarico di non poter continuare l'opera intrapresa, dando prova di bella elevatezza di animo, di sacrificio personale e di alto spirito militare. — Cortellazzo (Basso Piave), 20 giugno 1918 ».

LA RICONQUISTA DEL DELTA DEL PIAVE

Rioccupata a fine mese la testa di ponte di Capo Sile e riallacciate le sponde della Piave Vecchia e del Sile, fu predisposta l'azione che doveva riportare all'occupazione del terreno fra le due Piavi e che fu merito grande del XXIII corpo di portare a felice compimento, attesoche in quel punto la linea nemica costituiva una grave minaccia per Venezia.

All'azione resa particolarmente difficile dal terreno acquitrinoso e dalla presenza di una fitta rete di canali, concorsero tutti i reparti del genio del corpo d'armata, sia nella fase preparatoria che nel corso del combattimento.

Cooperarono i battaglioni zappatori dei quali già fu parlato più sopra, il **LV battaglione zappatori** a disposizione del comando del corpo d'armata, un distaccamento della **6ª compagnia pontieri** e la **2ª sezione da ponte per cavalleria**.

Importante era assicurare il rapido passaggio delle truppe sull'altra sponda della Piave Vecchia, per il che con assiduo lavoro si predisposero materiali per passerelle per uno sviluppo di ben 1000 metri.

Il **XXXIII battaglione zappatori** della 61^a divisione, che già abbiain veduto operare strenuamente nel giugno, sotto la vista ed il tiro del nemico provvide alle prime luci del 2 luglio al gettamento di un ponticello e cinque passerelle, dopo averne gettati altri due durante la notte, ed al riattamento di un'altra passerella.

L'operazione fu condotta con somma perizia e con slancio ed audacia, nonostante la reazione nemica. Alle ore 6 era compiuto il gettamento delle passerelle sulle quali passarono subito i fanti.

La Piave Vecchia è larga circa 60 metri nel punto in cui furono gettate le passerelle in presenza del nemico, ciò che dimostra l'audacia con cui dovettero operare i valorosi zappatori, che riscossero il plauso degli ufficiali e dei soldati delle altre armi presenti e pronti per il passaggio.

Le perdite subite dalle tre valorose compagnie del battaglione furono rilevanti, ammontando a quattro morti e 30 feriti, di cui due morti e 17 feriti della 57^a compagnia, un morto e sei feriti della 16^a compagnia, un morto e sette feriti della 13^a compagnia.

Degli ufficiali tre furono feriti: il tenente de Merch Arturo ed il sottotenente Gliozzi Domenico della 16^a compagnia ed il tenente Bacchini Pio della 13^a compagnia.

La 57^a compagnia in quella circostanza catturò 78 prigionieri.

Nel bollettino di guerra del comando supremo del 7 luglio il valoroso battaglione fu citato con queste parole:

« Speciale onore, pari all'estremo ardire dimostrato, spetta al **XXXIII battaglione zappatori del genio** ».

Numerose furono le decorazioni al valore decretate agli animosi appartenenti al battaglione ed alla memoria dei caduti.

Degne di ricordo le medaglie d'argento concesse ai tenenti Bacchini Pio e La Barbera Alberto, al soldato caduto Lapenta Gennaro, agli aiutanti di battaglia Conte Pietro e Mattia Giovanni, al sergente maggiore Viganò Gaetano ed ai soldati Rubino Arturo, Romiti Domenico, Di Bari Salvatore e Marino Domenico, che rimase ferito e che è degno di nota per aver saputo guadagnare a pochi giorni di distanza, una seconda medaglia d'argento, dopo quella di cui già fu parlato.

Furon decorati con medaglia di bronzo i sottotenenti Feruglio Giocondo, che pochi giorni innanzi aveva guadagnato altra eguale distinzione, Gallo Tommaso, Pulvirenti Domenico e Interdonato Giuseppe e numerosi militari di truppa.

Il comandante del battaglione tenente colonnello Genesio Federico, che tanto ardore aveva saputo infondere nei suoi e che diresse l'ardimentosa operazione, fu premiato con la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Se ne riporta qui di seguito la motivazione assieme a quella della medaglia d'argento concessa al ferito tenente Bacchini.

« GENESIO FEDERICO, tenente colonnello del genio. - Incaricato del gittamento, per dare passaggio a colonne d'assalto, di numerose ed importanti passerelle sulla Piave Vecchia, in presenza del nemico e senza la preventiva occupazione della riva opposta, dirigeva l'ar-riskiata e brillante operazione con perizia, con ardire e con sprezzo del pericolo, portandola a felice compimento, sotto il tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie. — Piave Vecchia, 2 luglio 1918 ».

« BACCHINI PIO, da Langhirano (Parma), tenente 1° reggimento genio. - Incaricato dell'ardua impresa del gittamento di una passerella di fronte al nemico, benchè rimasto ferito per ben due volte, non volle essere condotto al posto di medicazione finchè non ebbe portato a termine il difficile e rischioso compito affidatogli. — Ca' di Rosa (Piave Vecchia), 2 luglio 1918 ».

Contemporaneamente il distaccamento della 6^a **compagnia pontieri** iniziava ad Osteria di Chiesanuova il gettamento del ponte di equipaggio della lunghezza di m. 75 e, malgrado i tiri avversari e le perdite subite, lo compiva alle ore 11.

Concorse all'operazione un drappello della 19^a **compagnia pontieri** e lo diresse il tenente Scarpa Giovanni, che pel suo valoroso contegno sotto il bombardamento nemico fu premiato con medaglia di bronzo assieme ad altri suoi dipendenti.

La 2^a **sezione da ponte per cavalleria** costruì altro ponte a Castaldia.

Il **LXXVIII battaglione zappatori**, comandato dal maggiore Azzarone Francesco ed alle dirette dipendenze del comando del genio del corpo d'armata, da Capo Sile avanzò ad immediato contatto di una colonna che mosse all'attacco e quando questa dovette sostare provvide in concorso col **LXXVII battaglione** della 54^a divisione al rafforzamento della linea raggiunta.

Il comandante del battaglione, maggiore Azzarone Francesco, fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Il **LV battaglione zappatori**, anch'esso a disposizione del corpo d'armata, concorse valorosamente all'azione con le sue compagnie 103^a, 147^a e 180^a.

La **103^a compagnia** transitò sulle passerelle anzidette alle ore 7 al seguito della brigata granatieri ed in parte provvide alle opere necessarie per la conservazione degli accessi ai passaggi resi precari dal bombardamento, in parte concorse coi pontieri della 6^a compagnia nel trasporto del materiale pel gittamento del ponte e per la sistemazione stradale.

La **147^a compagnia** passò il fiume alle ore 7 seguendo la brigata Novara ed ebbe impiego analogo alla 103^a.

La **180^a compagnia** provvide alla manutenzione degli itinerari.

Nella giornata del 2 luglio i tre reparti subirono la perdita complessiva di tre ufficiali feriti, un militare di truppa morto e 16 feriti.

Nelle giornate successive proseguirono nel loro compito con l'usato valore e subendo altre perdite.

Furon premiati con medaglia d'argento i tenenti Martinelli Giovanni e Couvert Luciano della 147^a compagnia, entrambi feriti, e con medaglia di bronzo il capitano Zoppis Gottardo, comandante della 103^a compagnia, ed il sottotenente Dal Molin Mario della 147^a compagnia, anch'esso ferito.

Il **LXXVII battaglione zappatori** della 54^a divisione, che mosse all'attacco a rincalzo della 61^a, operò con le sue compagnie 197^a, 199^a e 200^a al seguito dei fanti.

Valicata la Piave Vecchia, il 2 luglio la **199^a compagnia** si lanciò a fianco del I battaglione del 153^o fanteria sotto il fuoco di interdizione nemico e con esso avanzò a mano a mano attuando subito il rafforzamento della linea raggiunta e coadiuvando a respingere un contrattacco pronunciato a sera dal nemico.

La **200^a compagnia** seguì il movimento del III battaglione del 153^o fanteria.

Nei giorni successivi le due compagnie proseguirono sotto il tiro avversario il lavoro di rafforzamento ed infine, essendo stato scacciato il giorno 6 luglio il nemico dal terreno del delta del Piave, attuarono le difese fra Porte del Taglio e Palazzo Bressanin.

Ecco quanto dice dei lavori eseguiti in quei giorni dal LXXVII battaglione in concorso cogli altri battaglioni dei quali si è già parlato, un rapporto del comando del genio del corpo d'armata:

« Costrette le nostre colonne d'attacco a fermarsi alla linea sud-detta di C. del Negro - C. del Bosco - Casoni, esempio più unico che raro di supremo sforzo e di energia, gli zappatori del genio (LXXVII battaglione e parte del LXXVIII), in meno di 48 ore già hanno cinto la nostra occupazione con reticolato, lavorando avanti alle nostre vedette, attraversando col materiale tutte zone battute.

« Nel pomeriggio del giorno 4, visto che malgrado gli sforzi l'avanzata era contrastata, tenuto conto che un'eventuale anche lieve ripiegamento delle truppe della colonna A occupante all'incirca la linea C. del Negro - C. del Bosco avrebbe compromesso tutte le numerose passerelle ed il ponte di equipaggio di Osteria, si decide di costruire immediatamente una testa di ponte che dall'argine a 500 metri ad est delle Porte del Taglio per C. Gradenigo - C. Janna - Chiesanuova coprisse il possesso delle passerelle e ponte sopracitato, con tanto sforzo gettati e mantenuti.

« La testa di ponte, tracciata ed iniziata nel pomeriggio del 4, in due giorni era già efficiente ed il giorno 11 già il LV battaglione, che vi era addetto con 2 compagnie, aveva costruito mq. 7800 di reticolato su paletti ancorati, provvedendo altresì al trasporto dei materiali.

« Finalmente la mattina del 6 luglio i reiterati attacchi delle nostre fanterie, la loro resistenza, la costante pressione, l'ininterrotto efficace tiro d'artiglieria sull'avversario obbligano questo a ripiegare e tutti i reparti del genio riprendono i compiti loro assegnati.

« Il XXXIII battaglione ed i pontieri continuano a mantenere il passaggio sul Piave. Il LXXVIII avanza per la sistemazione delle strade.

« Il LV prosegue nella costruzione della testa di ponte e concorre nella sistemazione delle strade.

« Il LXXVII avanza colle fanterie e queste non si sono neppure ancora schierate lungo l'argine del Piave Nuovo, che già gli ufficiali zappatori hanno riconosciuto il greto del fiume, già hanno organizzato il lavoro e già i bravi zappatori oltrepassano di pieno giorno l'argine sotto il tiro di fucileria sulla riva sinistra del fiume, coi gabbioni spinosi; ed in due notti di lavoro, col concorso delle truppe operanti, su tutta la fronte del Piave da Porte del Taglio al

Palazzo Bressanin si costituisce una prima fascia di reticolato robusto, formata di gabbioni spinosi ancorati con intreccio di filo di ferro agli arbusti.

«E la sera del 6 già il carreggio e gli autocarri potevano transitare sino all'altezza di Passerella ed il giorno 8 tutte le strade principali tra le due Piavi erano aperte al transito».

Il comandante della **199ª compagnia**, capitano Cuocolo Gaetano, ed il sottotenente Chiusano Mario dello stesso reparto, entrambi feriti, furono decorati rispettivamente con medaglia d'argento e di bronzo pel contegno loro al fuoco.

Al comandante del **LXXVII battaglione**, maggiore Ursino Filippo, fu conferita la medaglia di bronzo per la « *serenità ammirevole* » con cui esercitò il comando a stretto contatto col nemico.

Con la 4ª divisione operante nell'estrema zona lagunare era l'**LXXXIX battaglione zappatori** colle **compagnie 126ª, 204ª e 217ª**, che già vedemmo il 20 giugno impegnate a Cortellazzo.

Per la nuova azione furon messe a disposizione dei comandi delle truppe di fanteria operanti.

Il giorno 3 luglio la **204ª compagnia** servì di rincalzo al 68º battaglione bersaglieri ed il giorno dopo partecipò ad un contrattacco fra quota 5 e Case Fornera.

La **217ª** al comando del tenente Bonacossa Alberto attese al rafforzamento del camminamento di San Donà e subì perdite in morti e feriti sotto il tiro nemico. Tra i feriti fu il comandante stesso del reparto che fu premiato con medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione che è prova del senso del dovere che anima ed animò sempre i genieri:

« **BONACOSSA ALBERTO**, da Vigevano (Pavia), tenente 2º reggimento genio. - Trovandosi in licenza, accorreva prontamente in linea, appena avuto sentore dell'offensiva. Con sentimento elevato del dovere, competenza tecnica, grande attività, resistenza fisica eccezionale, sprezzo sereno del pericolo, dirigeva i lavori della propria compagnia, dei zappatori bersaglieri, di un plotone d'artiglieria da montagna sotto micidiale fuoco nemico. Ferito da scheggia di bombarda, medicato, rimaneva sul posto. Il giorno seguente, zoppicante per la ferita, ispezionava le nuove linee mentre ancora infuriava la battaglia, riaffermando brillantemente un lungo periodo d'intelli-

gente e sereno lavoro, sempre trascorso in primissima linea tra Sile e Piave. — Cortellazzo (Piave), 2 - 5 luglio 1918 ».

Anche il comandante della 204ª compagnia tenente Consiglio Michele, fu decorato con medaglia di bronzo come altri militari del battaglione.

E' da segnalare altresì l'ardimento dimostrato da un valoroso ufficiale superiore del comando del genio della 4ª divisione che fu decorato con medaglia d'argento con motivazione che merita di essere appresa:

« FORMOSO MICHELANGELO, da Fagnano Castello (Cosenza), maggiore milizia territoriale comando genio 4ª divisione. - Postosi alla testa della prima ondata d'assalto che doveva muovere contro un munitissimo centro di resistenza nemica, contro il quale s'era più volte infranto l'ardimento dei nostri, riuscì, con parole di fuoco e collo splendido esempio del suo ardore aggressivo, a suscitare nel reparto un impeto di irresistibile entusiasmo che valse a trovolgere sanguinosamente l'ostinata difesa avversaria e a conquistare la posizione ove furono catturati prigionieri, mitragliatrici e materiali vari. — Delta del Piave, 2-6 luglio 1918 ».

Al valore dimostrato dalle truppe tutte del genio del corpo d'armata fece degno riscontro quello del comandante del genio colonnello Caffo Aventino, infaticabile animatore e valoroso soldato, premiato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« CAFFO AVENTINO, da Susa (Torino), colonnello comando genio 23º corpo armata. - Comandante del genio di corpo d'armata, diede continue prove di grande capacità, perizia e valore nell'organizzare, dirigere e presenziare i lavori di sua competenza, nel settore del corpo d'armata. Durante due successive battaglie sul Basso Piave, mantenendosi continuamente al corrente della situazione, anche per mezzo di frequenti e pericolose ricognizioni in prima linea, provide, con sano criterio, con tempestive disposizioni, ai bisogni della difesa, della viabilità, dei collegamenti, prodigandosi in tutti i modi, animando con la parola e con l'esempio i suoi dipendenti anche nei momenti e nei luoghi di maggiore pericolo, contribuendo così in modo cospicuo al raggiungimento delle due vittorie riportate sul nemico. — Basso Piave, 15 giugno 1918 - 6 luglio 1918 ».

Non può infine farsi a meno di riprodurre la seguente motivazione della medaglia d'argento concessa ad un valoroso ufficiale superiore del genio che in quel corpo d'armata era sotto capo di stato maggiore e che coll'intervento personale colà dove più era grave il pericolo, si dimostrò valoroso coadiutore del comando:

« PALEOLOGO GAETANO, da San Pietro Patti (Messina), tenente colonnello stato maggiore 23° corpo d'armata. — Sotto capo di stato maggiore del 23° corpo d'armata, nelle giornate della battaglia sul Piave, quando la situazione era la più incerta, effettuava, con serena trascuranza di ogni pericolo ripetute ricognizioni, in più punti della fluttuante linea delle fanterie, rendendosi, sul posto, efficace interprete degli intendimenti del comando e dando modo a questo di seguire costantemente l'azione. Dello stesso valoroso ardimento dava nuovamente prova, nella successiva battaglia, per la riconquista della zona tra i due Piave, il cui pieno successo coronò l'opera del corpo d'armata. — Basso Piave, 15 giugno - 6 luglio 1918 ».

I reparti del genio di ogni altra specialità, addetti ai comandi di corpo d'armata ed al comando dell'armata fecero il loro dovere con la consueta abnegazione.

Insuperabili di ardire gli addetti alle trasmissioni. Ecco, fra tante la motivazione di una medaglia d'argento concessa alla memoria di un ufficiale gloriosamente caduto:

« MUTTO LUIGI, da Villa Bartolomea (Verona), sottotenente complemento 3° reggimento genio. - Durante lo stendimento di una linea telefonica collegante un comando con nuclei impegnati, ferito una prima volta gravemente ad una mano da una pallottola di fucile, a chi lo consigliava di ritirarsi rispondeva: "Occupatevi del lavoro che è più importante della mia ferita", e rimaneva sul posto finchè, colpito una seconda volta ed a morte da una granata nemica, cadeva gloriosamente sul campo. — Casa Pin - Villa Berti (Piave), 20 giugno 1918 ».

Dei fotoelettricisti che coi loro apparecchi in primissima linea coadiuvarono durante la notte le operazioni e subirono gloriose perdite bene disse sinteticamente il comunicato del Comando Supremo in data 22 giugno con le seguenti parole:

« Le sezioni fotoelettriche hanno reso utili servizi compiendo con abnegazione il loro dovere ».

Speciale cenno deve farsi del contributo veramente prezioso delle compagnie, dei plotoni, dei drappelli dei valorosi del **III battaglione pontieri**, formato dalle **compagnie 6^a, 11^a, 18^a e 19^a**.

Assegnati ai vari corpi d'armata essi si moltiplicarono sui corsi d'acqua, sui canali e sulla laguna per ostacolare dapprima l'avanzata del nemico e per coadiuvare poi la nostra azione controffensiva, i tentativi di passaggio sul Piave e soprattutto la riconquista del delta del fiume sacro alla patria.

Già fu detto dell'attività della 6^a compagnia pontieri. Giova qui accennare a quella della **19^a compagnia pontieri** che, prima a disposizione del XXIII corpo d'armata, il 23 giugno fu trasferita a San Biagio di Callalta a disposizione dell'XI corpo per il tentativo di forzamento del Piave compiuto col concorso di tre ufficiali e 150 uomini della **6^a compagnia pontieri** all'altezza di Sant'Andrea di Barbarana.

Durante la notte sul 26 la compagnia eseguì il traghetto di arditi del 121° fanteria, di bersaglieri del 1° gruppo ciclisti per formare in riva sinistra una piccola testa di ponte ed iniziò il gettamento di un ponte, ma la vivissima reazione nemica, che colpì ed affondò alcune barche e costò al reparto un morto, due feriti e 12 dispersi costrinse a sospendere l'operazione.

Altre perdite ebbe poi la compagnia durante il ricupero di uomini e materiali compiuti nelle notti successive sugli isolotti del fiume.



La grandiosa battaglia difensiva del giugno, la data anniversaria della quale fu assunta come festa dell'arma del genio, fu la premessa della vittoria finale nostra e degli alleati e, dimostrando il pieno valore dei comandi e delle truppe dell'esercito italiano, cancellò il ricordo degli eventi dell'ottobre 1917.

Ad essa l'arma del genio concorse col meglio dei suoi reparti che, come fu sopra esposto, combatterono in gran numero nelle prime linee come fanti coprendosi di gloria.

Il contributo di sangue confermò quello che coll'intelletto e col lavoro l'arma aveva già dato alla difesa del territorio nazionale insidiato da tanta minaccia.

Che l'opera sua nella preparazione sia stata preziosa ed essenziale dimostrarono la tenace difesa compiuta dai nostri entro le pri-

me linee fra l'intrico sapiente delle trincee, delle bretelle, dei camminamenti, degli appostamenti e dei reticolati ed i riconoscimenti stessi del nemico (1).

Che alle doti del sapere ed alla tenacia nell'operare si accompagni nell'arma il valore dimostrarono i sanguinosi olocausti dei reparti di tutte le specialità di cui fu parlato e specialmente dei battaglioni di zappatori, emuli dei fanti.

(1) « Del resto gli avvenimenti di questi tre giorni (15-17 giugno) erano di per se stessi sufficienti a dimostrare che l'offensiva, nel campo strategico era fallita e nel campo tattico aveva condotto ad una situazione senza uscita, in quanto l'attaccante, privo quasi di appoggio e di artiglieria, in difetto di rifornimenti e di munizioni *demoralizzato e scosso dai procedimenti del tutto a lui nuovi, attuati dal difensore, doveva o spezzare una munitissima fronte validamente organizzata e strenuamente difesa o ripiegare*. Documenti nemici di cui si riportano qui solo i passi più salienti, rivelano la delusione e la sfiducia delle truppe assaltrici in così tragiche contingenze:

« E non minore fu la nostra sorpresa nel constatare che il nemico non si impegnò a fondo nella zona avanzata, ma l'abbandonò, logorando poi reiteratamente il nostro attacco nella zona intermedia a noi non nota come fortificata . . . ».

« Tanto maggiore fu quindi la delusione quando, dopo l'assalto, che già aveva chiesto risolutezza ed ardire, seguì la lotta dissolvente ed estenuante contro le mitragliatrici nascoste . . . La delusione spiega in parte la rilassatezza sopravvenuta nei combattimenti svoltisi nella zona intermedia fortificata ». (Dal fascicolo: « Ammaestramento tratto dalla battaglia del giugno 1918 », pubblicato dal Comando Supremo austriaco nell'agosto 1918).

Dalla monografia del Comando Supremo: « La battaglia del Piave », Roma, 1920.

VITTORIO VENETO

(24 ottobre - 4 novembre 1918)

Dal giorno del fallimento dell'offensiva austro-ungarica sulla linea del Piave, cioè della nostra solare vittoria del giugno, la sorte delle armi per gli Imperi centrali incominciò ad oscurarsi anche sulle altre fronti.

Una grandiosa offensiva tentata dai Germanici in Francia con una sessantina di divisioni urtò contro la solida resistenza degli Anglo-Francesi che anzi, contrattaccando, fecero perdere al nemico tutti i vantaggi da lui conseguiti nel più recente passato.

Poco dopo avveniva il crollo delle linee bulgare nei Balcani, ciò che permise alle forze alleate di aver presto ragione anche della Turchia e di raggiungere entro pochi giorni la linea del Danubio.

E venne il momento della nostra vittoria finale e definitiva.

Il Comando Supremo, dopo aver preso in considerazione vari progetti, sul finire del settembre decise l'azione col proposito di separare mediante sfondamento della fronte nemica le masse avversarie schierate nel Trentino e sul Piave ed eseguire una manovra avvolgente per far cadere la fronte del nemico in montagna, ciò che avrebbe prodotto anche il crollo della sua resistenza in pianura.

Si approfittò del fatto che delle due armate austro-ungariche schierate dal Grappa al Piave quella più a monte aveva la propria linea di rifornimento esposta ed in pericolo perchè svolgentesi nell'ultimo tratto parallelamente alla fronte e sulla sua sinistra, fra Vittorio Veneto e Sacile.

Le nostre armate avevano come nel giugno il seguente schieramento: 7ª dallo Stelvio al Garda; 1ª dal Garda all'Astico; 6ª sugli altipiani; 4ª sul Grappa; 8ª sul Montello; 3ª sul Basso Piave.

Nell'imminenza dell'azione però fu presa la determinazione di intercalare due armate formate con truppe miste italiane e alleate, la 12ª al comando del generale francese Graziani fra 4ª ed 8ª armata e la 10ª al comando del generale inglese Cavan fra 8ª e 3ª armata.

Gli Austro - ungarici avevano in linea 57 divisioni e mezza ed in riserva 6 divisioni.

Per la riuscita del piano non si era ommesso da parte nostra di attuare in tempo le provvidenze del caso, soprattutto per assicurarsi la possibilità di varcare il Piave nella stagione meno propizia per frequenza di piogge e probabilità di piene improvvise.

Pertanto era già stato attuato da parte dei comandi superiori e col concorso dell'arma lo studio del regime del fiume in base alle esperienze del passato, allo scopo di non abbandonare al caso la scelta del momento più opportuno per il gettamento dei ponti. A seguito di tale studio furono stabilite le zone per i passaggi nei punti più opportuni, tenuto conto del disegno operativo e dell'andamento, della larghezza, delle particolarità del corso d'acqua e delle sue sponde.

Era stato deciso di portare al massimo il numero dei traghetti e dei ponti per parare ad ogni eventualità ed all'uopo fu provvista e raccolta un'ingente dotazione di materiale da ponte, erano state formate nuove compagnie di pontieri e per una parte di esse si era adottato il traino meccanico per conseguire maggiore rapidità di spostamenti.

Era stato studiato inoltre per cura del comando generale del genio un tipo speciale di passerella tubolare su galleggianti appositi, atta a facilitare il passaggio pedonale e di rapida manovra e ne era stata allestita una dotazione dello sviluppo di 4500 metri.

Vennero inoltre requisite e fatte costruire barche e barchette in gran numero sulla laguna e nei corsi d'acqua prossimi alla fronte e non si omise di provvedere le ancore per le migliaia di galleggianti preparati e che occorreva assicurare dalla violenza delle piene, che avrebbe imposto l'ancoraggio doppio per i corpi di sostegno.

Fu inoltre preparato legname in gran quantità (oltre 20.000 metri cubi) e furon predisposte le relative ferramenta per poter sollecitamente provvedere al ripristino dei ponti sul Piave e sugli altri corsi d'acqua nel territorio da liberare, a sfondamento avvenuto.

LA BATTAGLIA

Fu stabilito che l'azione avesse inizio all'alba del 24 ottobre con l'attacco della 4ª armata sul Grappa, in concorso con l'ala sinistra della 12ª armata e con l'appoggio dell'artiglieria della 6ª armata dal-

l'altipiano di Asiago. Contemporaneamente la 10^a armata doveva prender possesso delle Grave di Papadopoli sul Piave, al di là del ramo più profondo del fiume in quel punto.

Il fuoco di artiglieria da parte nostra ebbe inizio alle ore 3 del 24 e dopo quattro ore le fanterie iniziarono l'attacco.

Furono occupati subito l'Asolone, che però fu dovuto tosto abbandonare per effetto di un contrattacco nemico, il M. Pertica, il M. Prassolan, da cui anche la violenta reazione nemica ci costrinse a ritirarci alquanto, la q. 1671 del M. Solarolo, il Valderoa.

La 12^a armata colla sua ala sinistra da M. Tomba e dal Monfenera si spinse nella conca di Alano, mentre dall'altra parte 1^a e 6^a armata compievano riusciti colpi di mano in Val d'Astico e sugli Altipiani, impegnando l'avversario.

Sul Grappa la resistenza nemica fu accanitissima.

Truppe della 10^a armata, italiane ed inglesi, riuscivano ad occupare nella mattina del 24 le isole Caserta, Grave, Lido e Cosenza nelle Grave di Papadopoli, ma un sopravvenuto rialzamento del livello del fiume, che in qualche punto arrivò ad avere una velocità di corrente di 3 metri al secondo, le costrinse a rimandare il gettamento dei ponti sui rami oltre le Grave.

Il 25 ottobre furono intensificati gli sforzi offensivi da parte della 4^a armata che attaccò risolutamente al Col della Berretta, sull'Asolone, al Pertica, al Solarolo, riuscendo a conquistare il Pertica e M. Forcelletta ed a catturare buon numero di prigionieri in altri punti.

La lotta continuò accanita il 26 sul Grappa, al quale il nemico attribuiva la maggiore importanza, come è naturale.

Essendo diminuita la velocità della corrente nel fiume, la sera del 26 fu iniziato il gettamento dei ponti sul Piave; uno sulla fronte della 12^a armata a Molinetto di Pederobba, sette sulla fronte dell'8^a armata fra Fontana del Buoro e i distrutti ponti della Priula, tre sulla fronte della 10^a armata alle Grave di Papadopoli.

Di tali passaggi solo sei poterono esser portati a termine e cioè quello di Molinetto, due fra Fontana del Buoro e Falzè ed i tre alle Grave di Papadopoli. Gli altri furono o distrutti o danneggiati dal tiro avversario o dalla violenza della corrente che era ancora ragguardevole.

Attraverso tali ponti i primi reparti passarono sulla sponda sinistra lanciandosi sulle posizioni nemiche che conquistarono di slancio.

La mattina del 27 così noi potemmo avere oltre Piave, tre teste di ponte. A Valdobbiadene erano passati reparti italiani e francesi della 12^a armata e dell'8^a, che a sera di quel giorno raggiunsero la linea Osteria Nuova - Madonna di Caravaggio - Fener - Ca' Settolo.

Nella piana di Sernaglia avevano dilagato truppe dei corpi XXII e XXVII dell'8^a armata, che proseguirono oltre, nonostante che il nemico abbia distrutto col suo tiro i ponti alle loro spalle.

L'VIII corpo della stessa armata restò immobilizzato sulla riva destra per l'impossibilità di costruire i ponti fra Falzè e Nervesa.

In corrispondenza delle Grave di Papadopoli si ebbe la terza testa di ponte costituita dalle truppe della 10^a armata che invasero la piana di Cimadolmo vincendo aspre resistenze nemiche.

Nella notte sul 28 i pontieri lavorarono di gran lena a riattare i ponti interrotti, nonostante il tiro nemico fattosi furibondo ed attuato con proietti a gas e ad iprite.

Anche in questa notte in corrispondenza dell'VIII corpo non si poté gettare alcun ponte, di modo che cravi un largo intervallo fra le truppe dell'8^a armata e della 10^a e perciò il comando dell'8^a dispose che la mattina del 28 passasse il fiume sui ponti della 10^a armata il XVIII corpo della sua riserva col compito di attaccare di fianco il nemico che fronteggiava l'VIII corpo, per facilitare a questo il passaggio del fiume.

Ciò fu fatto la mattina stessa del 28, dopo aver riattati a fatica nella notte i ponti della 10^a armata nuovamente interrotti.

Contemporaneamente altre truppe della 12^a e dell'8^a armata passavano il fiume fra Pederobba e Falzè incalzando il nemico.

La 12^a armata ormai poteva puntare verso nord a tergo della fronte nemica del Grappa e conquistava Alano e le alture di Valdobbiadene.

Le truppe del XXVII e del XXII corpo dell'8^a armata restate nuovamente isolate per la rottura dei ponti resistevano ai contrattacchi nemici rifornite di viveri e di munizioni dall'aviazione.

Il XVIII corpo passato sulla sinistra del fiume travolgeva la resistenza nemica ed apriva il passo all'VIII.

Più a valle la 10^a armata coi corpi XIV britannico ed XI italiano avanzava fino al Monticano.

Col passaggio oltre il fiume fatto dall'VIII corpo sui ponti gettati nella notte sul 29 alla Priula, si delineò la rottura della fronte avversaria, ormai tagliata in due in corrispondenza dell'8^a armata che s'impadronì di Susegana, di Conegliano e di Vittorio.

A sua volta la 12^a armata, proseguendo la sua manovra, conquistava il M. Cesen alla stretta di Quero e raggiungeva Quero. La 10^a armata passava il Monticano e l'8^a oltrepassava Follina.

I giorni dal 27 al 29 furono di aspra lotta sul Grappa. Il nemico, avuta la percezione dell'importanza del possesso del massiccio, rinnovò attacchi su attacchi sul Pertica e sul Valderoa, mentre da parte nostra si rinnovavano gli assalti sull'Asolone e al Col della Berretta.

Si logoravano così le riserve dell'avversario impedendogli di manovrarle contro le nostre armate 8^a, 10^a e 12^a, il progresso delle quali si faceva per lui sempre più minaccioso.

Il giorno 30 si aveva già la sensazione della vittoria.

L'8^a armata per la stretta di Fadalto ed il Cansiglio mirava a Belluno, mentre la 1^a divisione di cavalleria si lanciava innanzi fra 8^a e 10^a armata per prevenire il nemico ai ponti sulla Livenza e sul Tagliamento.

A quel punto entrarono in azione anche le truppe della 3^a armata che anelavano di slanciarsi oltre il Piave.

Forzato il quale da parte dei nostri pontieri a Ponte di Piave, Salgareda, Romanziol e San Donà, i corpi d'armata XXVI, XXVIII e XIV si aprivano il passo verso la piana del Friuli.

La situazione precipitava pel nemico.

L'avanzata minacciosa della 12^a armata che già puntava su Feltre lo costrinse a far ripiegare le sue truppe schierate sul Grappa, ciò che tentò di fare con la protezione di forti retroguardie. Ma i valorosi della 4^a armata con un poderoso sforzo le soprafecero e si slanciarono nella conca di Feltre, mentre truppe della nostra 6^a armata avanzavano celermente in Val Brenta occupando Cismon e procedendo oltre.

Nulla più ormai potevasi opporre all'avanzata travolgente delle nostre armate.

La 12^a il giorno 31, oltrepassato Quero, giungeva al Piave fra Lentiai e Mel.

L'8^a, superate le resistenze nemiche al passo di San Boldo, conquistò la stretta di Fadalto ed occupò il Pian del Cansiglio.

Il corpo di cavalleria irradiava le sue divisioni per la piana ed il 31 superava Oderzo, giungeva alla Livenza, spingeva pattuglie sul Tagliamento.

La 10^a armata raggiungeva Motta di Livenza e la 3^a superando ogni ostacolo si allineava colla 10^a sulla Livenza.

La 6^a armata a sua volta, di fronte a cui il nemico cominciò il ripiegamento, si lanciò all'attacco ed, espugnate alcune sue forti posizioni, a sera del 31 avanzò su Levico e Caldonazzo per tagliare la strada alle truppe avversarie che si ritiravano premute dalle armate 4^a, 12^a ed 8^a.

Il 1° novembre, nel proposito di sfruttare la vittoria, fu cominciato l'inseguimento.

In quel giorno stesso l'8^a armata, che ebbe per obbiettivo Bolzano, Brunico e Dobbiaco e per direttrici le valli del Cadore, occupate le conche di Fonzaso e di Feltre, giungeva a Belluno ed a Ponte delle Alpi.

La 4^a, con obbiettivo la fronte Egna - Bolzano, giungeva a Grigno, tagliando la strada ad una parte delle truppe nemiche degli Altipiani.

La 6^a conquistava importantissimi vantaggi sugli Altipiani occupando o conquistando di viva forza il M. Longara, il M. Cimone, le Melette, il M. Lisser e facendo enorme bottino di prigionieri e di armi.

In pianura le divisioni di cavalleria vincevano varie resistenze nemiche e giungevano al Tagliamento.

La 10^a armata superava la Livenza e la 3^a vinceva le resistenze nemiche a Motta di Livenza e Tezze passando il fiume.

La 1^a, avente per obbiettivo Trento, avanzava dapprima sugli Altipiani di Tonezza e Folgaria e gettavasi poi avanti in Val Lagarina entrando la sera del 2 novembre a Rovereto e raggiungendo il giorno 3 la meta lungamente desiderata di Trento.

Il 2 novembre stesso ed il giorno 3 videro le nostre armate vittoriose giungere ad Agordo sul Cordevole, dilagare nell'alta valle del Piave e del Boite, superare le estreme resistenze avversarie sugli Altipiani ed altrove, spingere avanguardie verso gli antichi confini ed oltre, mentre la 7^a armata, infranti gli sbarramenti del Tonale e della Val Giudicaria, scendeva da ponente verso la convalle dell'Adige sbarrando le strade ai nemici fuggiaschi.

Nella giornata del 3 i nostri cavalieri entravano ad Udine e truppe imbarcate su Regie navi sbarcavano a Trieste e l'occupavano.

Alle ore 15 del 4 novembre su tutta la fronte venivano sospese le ostilità in base alle pattuizioni dell'armistizio di Villa Giusti (Padova).

Ed il Comando Supremo poteva diramare il bollettino della vittoria, mèta suprema di quasi quattro anni di lotta e di sacrifici:

« La guerra contro l'Austria - Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

« La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una ceco - slovacca ed un reggimento americano contro 63 divisioni austro - ungariche, è finita.

« La fulminea arditissima avanzata del XXIX corpo d'armata della 1^a armata su Trento, sbarrando la via della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7^a armata e ad oriente da quelle della 1^a, 6^a e 4^a, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria.

« Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12^a, dell'8^a e della 10^a armata e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

« Nella pianura S. A. R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3^a armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

« L'esercito austro - ungarico è annientato : esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e presso che per intero i suoi magazzini e i depositi ; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni.

« I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza — Armando Diaz ».

I GENIERI SUL GRAPPA

L'accanimento della lotta sul Grappa rese necessario l'intervento in linea di numerosi battaglioni di zappatori del genio nell'attacco dei trinceramenti nemici e nella difesa contro i violenti ritorni offensivi avversari.

Col IX corpo d'armata agirono alle dipendenze delle divisioni 17^a e 18^a i battaglioni zappatori XIV e XV.

Il **XIV battaglione zappatori** colle sue **compagnie 5^a, 67^a e 78^a**, l'ultima delle quali già distintasi per strenuo valore nella battaglia del giugno, partecipò coi fanti all'avanzata.

A Col del Miglio il 24 ottobre cadde il sottotenente Fenu Lorenzo della **5^a compagnia** e si ebbero altre perdite.

Al valoroso caduto fu concessa la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« FENU LORENZO, da Siligo (Sassari), sottotenente 1° reggimento genio. - Sotto il furioso tiro nemico, con grande entusiasmo e con mirabile sprezzo del pericolo, conduceva il proprio plotone sulla linea di fuoco per sgomberare il campo di battaglia dai feriti. Giunto in un punto intensamente battuto dal fuoco avversario, si spingeva avanti per primo per incitare coll'esempio i dipendenti, ma colpito a morte da una granata nemica, cadeva da prode sul campo. — Col del Miglio (M. Grappa), 24 ottobre 1918 ».

Furono anche decorati con medaglia di bronzo al valore il tenente Fantini Giuseppe, anch'esso della **5^a compagnia**, pel valoroso contegno sotto il furioso tiro nemico, ed il soldato Gulino Mariano.

Nei giorni successivi le tre compagnie collaborarono in ogni modo con strenuo coraggio e con perdite alle azioni di combattimento ed il giorno 31 la **78^a compagnia** seguì animosamente nell'avanzata la brigata Basilicata.

Nella giornata del 24 ottobre si distinse anche il capitano Pagani Giovanni, addetto al comando della **17^a divisione** e che fu premiato con medaglia di bronzo al valore con la seguente bella motivazione:

« PAGANI GIOVANNI BATTISTA, da Como, capitano complemento genio, addetto comando **17^a divisione**. - Ufficiale a disposizione per il servizio di stato maggiore, inviato di collegamento presso i reparti che svolgevano l'attacco, manteneva sempre il suo comando perfettamente al corrente dello svolgersi delle operazioni, dello stato delle truppe, rimanendo per lunghe ore in zona estremamente battuta dall'artiglieria avversaria. Per meglio assolvere il suo mandato, non esitava a spingersi fino alle truppe più avanzate, attraversando con grande valore personale, passaggi obbligati sui quali il nemico seminava la morte, riuscendo a fornire preziose informazioni. — Prà Piolo - Col del Miglio, 24 ottobre 1918 ».

Il **XV battaglione zappatori** partecipò all'azione nella zona del M. Asolone, ove già nell'agosto era caduto il comandante della sua **59ª compagnia zappatori**, capitano Bargiggia Ernesto, alla memoria del quale fu assegnata la medaglia d'argento al valore.

Nelle giornate gloriose di Vittorio Veneto cadde sullo stesso monte il tenente Sessi Vittorio, mentre adempiva le proprie mansioni nel vivo del combattimento.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento al valore concessa alla sua memoria:

« **SESSI VITTORIO**, da Roma, tenente 1° reggimento genio. - Sotto il violento tiro nemico anche con proiettili a gas nocivi, conduceva a termine in modo lodevole e con grande coraggio il riattamento di una strada della più grande importanza. Successivamente nel vivo del combattimento, alla testa del proprio plotone, si recava volontariamente sulle prime linee sconvolte per rinforzarne i reticolati, ed attraversava una zona completamente battuta dall'artiglieria nemica, dimostrando supremo sprezzo del pericolo. Incitatore dei suoi uomini, li manteneva saldi all'ardua impresa con mirabile esempio di coraggio, finchè, colpito a morte, vi lasciava gloriosamente la vita. — Monte Asolone, 21-30 ottobre 1918 ».

E' meritevole di ricordo anche il valoroso atto del sottotenente Bruni Vincenzo della **118ª compagnia telegrafisti** assegnata alla 18ª divisione e che fu premiato con medaglia di bronzo al valore perchè assicurava con un plotone le comunicazioni telegrafiche ad una colonna di attacco sotto il fuoco nemico e perchè, crollata per un colpo di bombarda nemica una galleria ove era stabilito il comando della colonna, dopo cinque ore di lavoro effettuato sotto il bombardamento persistente estraeva ancora vivi due ufficiali restati ivi sepolti.

Ma, parlando del IX corpo d'armata, devesi qui dar notizia anche del valoroso atto di un altro ufficiale dell'arma che dal proprio slancio era stato portato a far parte delle truppe d'assalto, il diciannovenne sottotenente degli zappatori Vitali Dario al quale fu assegnata la medaglia d'oro al valor militare.

Partecipò all'azione delle fiamme nere del IX battaglione d'assalto che il 25 ottobre assaltarono le posizioni nemiche del M. Asolone e di Col della Berretta e, giovanissimo qual'era, stringeva in pugno lo stendardo del battaglione.



SOTTOTENENTE
DARIO VITALI
Medaglia d'oro al valor militare

Il sovrumano ardimento col quale, superando il dolore di una grave mutilazione ed il pericolo della cattura, portò quel vessillo alla vittoria, è efficacemente descritto dalla motivazione dell'alta ricompensa concessagli, che qui si riporta:

« VITALI DARIO da Lucca, sottotenente genio IX reparto d'assalto. - Porta stendardo di un battaglione di fiamme nere, in un fierissimo combattimento fece sventolare alto il tricolore alla testa della prima ondata infiammando ed entusiasmando i soldati. Convinto dell'importanza morale del sacro segnacolo di vittoria, lo tenne spiegato nei punti più pericolosi e più minacciati anche quando intorno a lui imperversava la distruzione e la morte. Ferito gravemente colla perdita di un occhio, rifiutò di lasciare il combattimento. Accerchiato con altri pochi compagni da forze superiori, con sublime slancio si scagliò in violenta ed impari lotta riuscendo col suo eroico ardimento a fare abbassare le armi al reparto nemico che gli aveva tagliata la ritirata. Solo a combattimento finito si sottopose alle cure mediche. Fulgido esempio di eroismo e di alte virtù militari. — Monte Asolone, Col della Berretta, 25 ottobre 1918 ».



Col VI corpo era in linea al centro la 15^a divisione operante sul M. Pertica. Ad essa diedero il proprio ausilio i **battaglioni zappatori LIV e LXVII**, fra i quali quest'ultimo si distinse in modo speciale per il numero dei militari decorati al valore.

Tutte e tre le compagnie del battaglione (101^a, 116^a e 219^a) combatterono valorosamente.

La 101^a compagnia concorse colle prime ondate all'assalto della cima del Pertica, catturando prigionieri e facendo un ricco bottino di armi e respinse nei giorni successivi i contrattacchi avversari e specialmente quello minacciosissimo del giorno 27.

Il suo comandante, capitano Barone Edoardo, meritò la medaglia di bronzo al valore per le prove di coraggio date nel combattimento, benchè fosse rimasto ferito. Il tenente De Falco Domenico, comandante di uno dei plotoni della compagnia si dimostrò valorosissimo e fu premiato con la medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« DE FALCO DOMENICO, da Pomigliano d'Arco (Napoli), tenente 2^o reggimento genio. - Alla testa del proprio plotone slanciavasi ardita-

mente all'attacco di forti e ben munite posizioni. Raggiunto l'obiettivo, assaliva con pochi soldati il nemico asserragliato in una caverna, faceva cinque prigionieri, fra cui un ufficiale, e catturava una mitragliatrice. In un successivo attacco dava nuova mirabile prova di coraggio, e ferito ad una mano non abbandonava il suo posto di combattimento. — Monte Pertica (Monte Grappa), 27 ottobre 1918 ».

La **116ª compagnia** cooperò all'attacco della posizione nemica di Osteria del Forcelletto. Di essa fu premiato, con medaglia d'argento al valore il tenente Manfredi - Frattarelli Virginio con la seguente motivazione:

MANFREDI - FRATTARELLI VIRGINIO, da Roma, tenente reggimento genio. - Abitualmente calmo e sereno, incurante del pericolo nel combattimento, attivo ed infaticabile sul lavoro a contatto del nemico, rafforzata col proprio plotone una posizione tolta al nemico, ne difendeva il possesso valorosamente contro numerosi ritorni offensivi dell'avversario. — Osteria del Forcelletto (Grappa), 24-25-26 ottobre 1918 ».

La **219ª compagnia** si prodigò alle Bocchette di Cima del Pertica. Un suo ufficiale, il tenente Vaccarisi Vincenzo, fu premiato con medaglia di bronzo al valore.

Il comandante del battaglione a sua volta, maggiore De Francesco Gioacchino, fu premiato con la medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

« DE FRANCESCO GIOACCHINO, da Napoli, maggiore comandante 67º battaglione del genio zappatori. - Comandante di un battaglione del genio, con sprezzo del pericolo, si spinse più volte sulle prime linee durante i combattimenti per rendersi conto delle condizioni delle proprie compagnie. Non appena conquistata dai nostri un'importante posizione, vi si recò e, con perizia, calma e coraggio esemplari, dispose perchè le posizioni conquistate fossero sollecitamente sistemate a difesa. — Monte Pertica (Monte Grappa), 9 novembre 1917 - 27 ottobre 1918 ».

Il **LIV battaglione zappatori**, comandato dal tenente colonnello De Lauso Pietro e formato dalle **compagnie 158ª, 161ª e 214ª**, partecipò anch'esso con i suoi reparti alle ondate di assalto, e lavorò tenacemente sotto il tiro nemico affrontando gloriose perdite. Per

l'azione all'Osteria del Forcelletto svolta assieme ai camerati del LXVII battaglione si presentarono 140 volontari, compresi tutti gli ufficiali delle compagnie, che cooperarono con valore all'attacco subendo la perdita di 22 feriti. Due ufficiali del battaglione i tenenti Mina Giannantonio e Giordano Guido, furono decorati con medaglia di bronzo al valore.

Numerose poi furono le altre decorazioni al valore concesse ad altri ufficiali ed ai militari di truppa dei battaglioni zappatori colà operanti. Notevoli fra le altre la medaglia d'argento concessa al tenente Miglioli Delfino, la motivazione della quale qui si riporta:

« MIGLIOLI DELFINO, da Parma, tenente 2° reggimento genio. - Alla testa del proprio plotone si lanciò arditamente all'attacco di forti e ben munite posizioni, e raggiunto tra i primi l'obiettivo, concorse a fare trentadue prigionieri, nonchè bottino di armi e materiali vari. Ferito ad un braccio, volle rimanere coi suoi soldati sul terreno conquistato, intensamente battuto dal fuoco nemico, fino al giorno successivo quando, per l'aggravarsi della ferita, dovè essere portato al posto di medicazione. — M. Pertica (M. Grappa), 25 ottobre 1918 ».

Eguale premio ebbero il sergente Introzzi Carlo ed il soldato Barbisotti Pietro, valorosissimi e pieni di slancio.

Furon decorati con medaglia di bronzo il tenente Poli Antonio il sottotenente Carbone Camillo e ben 17 militari di truppa; notevoli fra questi ultimi i soldati Crescini Carlo, Francone Nicola e Petrone Carmine eroicamente caduti.

Sulla sinistra della 15^a divisione operò la 22^a che portò i suoi attacchi sul M. Asolone. Con essa era l'**XI battaglione zappatori** di cui partecipò all'azione soprattutto la **10^a compagnia** che mosse all'attacco assieme coi fanti il 24 ottobre e perseverò il giorno successivo, contando fra i suoi numerosi feriti.

E' meritevole di ricordo anche l'operato sulla linea del fuoco degli appartenenti al servizio delle trasmissioni di quel corpo d'armata.

Colla stessa 15^a divisione era la **115^a compagnia telegrafisti** addetta al servizio telegrafico ed ottico, che assicurò in qualsiasi contin-

genza e nelle circostanze più difficili sotto il bombardamento nemico e durante i combattimenti.

Ne è prova la motivazione della medaglia d'argento concessa ad uno dei suoi ufficiali, il sottotenente Olmeda Mario, che fu ferito e dovette successivamente soccombere:

« **OLMEDA MARIO**, da Bologna, sottotenente complemento 7° reggimento genio. - Disimpegnava brillantemente il servizio delle comunicazioni ottiche e telefoniche presso il comando d'un reggimento di fanteria durante aspre giornate di lotta, trasfondendo, col suo sereno contegno, coraggio e fiducia nei dipendenti guardafili incitandoli col generoso esempio personale nei momenti più difficili e nelle zone più intensamente battute. Ferito, rimaneva al suo posto d'onore fino ad azione vittoriosamente ultimata dando prova esemplare di devozione al dovere e di elette virtù militari. — M. Pertica, 24 - 27 ottobre 1918 ».



Sulla fronte del XXX corpo, che aveva come principale obiettivo la linea delle alture detta dei Solaroli, sono da ricordarsi l'attività combattiva del **XIX battaglione zappatori** appartenente alla 47ª divisione e del **III battaglione zappatori** della 50ª divisione.

Il **XIX battaglione zappatori** era formato dalle **compagnie 26ª, 65ª e 73ª** delle quali la prima fu messa a disposizione del 74° fanteria, la seconda del comando della brigata Bologna e la terza del 73° fanteria.

Le compagnie marciarono assieme ai fanti e dei fanti seguirono la sorte in quelle giornate di aspra lotta, rafforzando le posizioni conquistate, difendendole dai contrattacchi, collaborando all'avanzata con ogni mezzo.

Fra l'altro il diario del comando del battaglione segnala che il giorno 24 un plotone comandato dal tenente Maggia Cornelio veniva incaricato di aprire varchi nei reticolati nemici per facilitare il passaggio delle truppe attaccanti verso Malga Murelon, azione nella quale si ebbero a deplorare tre morti, 21 feriti e qualche disperso e che dimostra nuovamente come fino al termine della guerra, nonostante l'aumento del numero e della potenza dei mezzi di distruzione di ogni genere che erano in linea, si dovette far ricorso all'opera cosciente ed intelligente degli zappatori del genio per l'apertura dei

passaggi nelle difese passive nemiche quando per varie circostanze o per l'urgenza non si poteva riuscirci con altri mezzi.

Il valoroso battaglione partecipò anche il giorno 25 al combattimento con la **73ª compagnia** che servì di rincalzo ai fanti nell'attacco di M. Murelon e delle quote 1676 e 1580, mentre le altre compagnie rafforzavano le posizioni raggiunte. La **73ª compagnia** in quel giorno ebbe un morto e 16 feriti.

Altre perdite dovette subire il battaglione il giorno 26 per l'avvenuta cattura durante un forte contrattacco nemico di un drappello di 1 ufficiale e 12 uomini della **26ª compagnia**.

Del battaglione furono decorati con medaglia di bronzo al valore il sottotenente Maggia e cinque militari di truppa.

Si riporta la motivazione della medaglia del sopracitato ufficiale, nella quale è la conferma di quanto fu più sopra detto a proposito dell'apertura dei varchi nei reticolati avversari.

« **MAGGIA CORNELIO**, da Pettinengo (Novara), sottotenente complemento 1° reggimento genio. - In quattro giorni consecutivi di aspro combattimento, diede bello esempio di serena fermezza e di singolare coraggio. Per primo si lanciò contro le posizioni nemiche per aprire dei varchi nei reticolati, ed, infondendo nei dipendenti slancio ed arditezza, efficacemente contribuì al facile esito della azione. — Monte Solarolo (Monte Grappa), 24 - 27 ottobre 1918 ».

Il **III battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 17ª, 28ª, e 69ª** fu a rincalzo delle truppe della sua divisione (50ª) che mossero all'attacco del M. Valderoa e in tutti i giorni fra il 25 ed il 29 ottobre si distinse per ardimento e tenacia nel respingere i violenti contrattacchi nemici.

Un plotone della **69ª compagnia** il 27 ottobre, al pronunciarsi di un ritorno offensivo del nemico, si lanciò vigorosamente all'attacco cooperando alla resistenza. L'ufficiale che lo comandava, tenente Faostini Federico, fu decorato con medaglia di bronzo colla seguente brillante motivazione:

« **FAOSTINI FEDERICO**, da Roma, tenente 1° reggimento genio. - Accortosi che nostre truppe vicine avevano urgente bisogno di rinforzi, spontaneamente, dalla posizione arretrata in cui si trovava inattivo, con slancio e risolutezza esemplari, al grido di "Savoia" accorreva col proprio reparto dove era necessario il rinforzo, e aperto violento fuoco sull'avversario, validamente cooperava a fermarlo. — Monte Valderoa (Monte Grappa), 27 ottobre 1918 ».

Numerose furono le perdite incontrate dal reparto e le decorazioni al valore guadagnate da quei prodi.

Leggansi le due motivazioni seguenti relative al valoroso soldato Savelli Eliseo decorato con medaglia d'argento ed al caduto caporale Fusari Adriano decorato con medaglia di bronzo:

« SAVELLI ELISEO, da Orte (Roma), soldato 1° reggimento genio. - Una prima volta, mentre alla sinistra un reparto ripiegava ed incombeva la minaccia di accerchiamento, riuniti pochi compagni si slanciava al contrattacco e arrestava il nemico. Più tardi, durante un attacco avversario, terminate le munizioni, con ardimento pari al valore, ritto sul ciglio della trincea, lanciando pezzi di pietra, per la seconda volta dava fulgido esempio di sprezzo del pericolo. — M. Valderoa, 25-29 ottobre 1918 ».

« FUSARI ADRIANO, da Spoleto (Perugia), caporale 1° reggimento genio. - In un minaccioso tentativo fatto dal nemico per irrompere nella nostra linea, sostenuto da violento fuoco di mitragliatrici, tra i primi slanciavasi ove la minaccia era più grave, validamente concorrendo a frustrarla. Sempre volontario nei servizi più rischiosi, in una successiva circostanza offrivasi per disimpegnare altro incarico in una zona intensamente battuta dall'artiglieria avversaria, e, nell'adempimento del compito assunto, cadeva colpito a morte. — Monte Valderoa (Monte Grappa), 25-28 ottobre 1918 ».

Cinque altri militari di truppa furono decorati con la medaglia di bronzo e fra essi il maresciallo Chiarenza Gaetano che resistette valorosamente con pochi uomini in un posto avanzato e da solo riuscì a catturare una pattuglia nemica.

Valorosi e valenti furono anche presso il XXX corpo gli addetti al servizio delle trasmissioni che dovettero assicurare i collegamenti nell'aspra battaglia che infuriò sulle pendici orientali del Grappa.



Numerose furono anche le perdite e le decorazioni al valore concesse ai bravi telegrafisti e telefonisti dei reparti dell'armata.

Fra tante leggasi la seguente motivazione della medaglia d'argento al valore concessa ad un valoroso ufficiale:

« CIARDI NICOLA, da Roma, tenente complemento 3° reggimento genio. - Dirigente il servizio telegrafico del Nocciolo e dell'osservatorio d'armata di Monte Grappa, riusciva, prodigandosi con grande abnegazione e spirito di sacrificio, a mantenere nella massima efficienza le comunicazioni per tutto il periodo della nostra ultima offensiva, nonostante i frequenti e rilevanti guasti causati dal bombardamento. Nelle giornate del 31 ottobre e del 1° novembre, seguiva volontario l'ufficiale osservatore per stabilire personalmente comunicazioni telefoniche ed ottiche con un nuovo osservatorio avanzato, superando non lievi difficoltà e pericoli che si presentavano sul terreno di battaglia, fra il Roccolo, Prassolan e Col Zaloppa. — Cima Grappa, Roccolo Prassolan, Col Zaloppa, 23 - 30 ottobre, 1° novembre 1918 ».

Meritevole di ricordo è infine della 4ª armata l'opera dei valenti soldati della **4ª compagnia teleferisti**.

Molte erano già sul Grappa le teleferiche, specialmente nel settore del VI corpo d'armata, molti furono i telefoni impiantati per il trasporto di munizioni alle batterie schierate sulla fronte dell'armata ad ogni quota.

I bravi teleferisti lavorarono con maggiore intensità in tutto il mese di ottobre per attuare gli impianti ed i successivi trasporti e per predisporre i materiali di ricambio per le inevitabili riparazioni.

Per il trasporto dei viveri, delle munizioni e dei materiali di rafforzamento teleferiche e telefoni funzionarono giorno e notte e durante la battaglia furono anche sfruttati per il trasporto dei feriti, di cui molti poterono essere salvati da sicura morte per la rapidità e dolcezza del trasporto teleferico.

E' anche doveroso far menzione qui di una squadra di teleferisti arditi che agli ordini del tenente Casara Pietro ebbe l'incarico di costruire impianti attraverso il Piave nei pressi del ponte di Vidor, sulla fronte dell'8ª armata, come ausilio ai ponti che dovevano essere gettati dalle altre truppe del genio.

Il drappello riuscì a superare ogni ostacolo costruendo in 30 ore, dopo aver passato il fiume a guado e sotto il fuoco avversario, una prima teleferica che, attraverso il Piave, servì a rifornire le truppe già passate al di là, come si esprime la motivazione della medaglia di bronzo concessa all'ufficiale suddetto.

Altri drappelli della stessa compagnia costruirono impianti a motore e telefoni a Fener ed a Pederobba, sulla fronte della 12ª armata, vincendo difficoltà di ogni sorta e con ammirevole ardimento.

Col tenente Casara furono decorati con medaglia di bronzo anche tre militari di truppa teleferisti.

Per la riuscita di tale complessa attività, che fu di ausilio alle operazioni oltre il fiume nei primissimi giorni della battaglia, si prodigò anche un ufficiale superiore, il tenente colonnello Lussiana Augusto, che fu decorato con medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

«LUSSIANA AUGUSTO, da Arezzo, tenente colonnello 2° reggimento genio. - Nel pieno sviluppo dell'azione e sotto il tiro di artiglieria nemica, dirigeva sul posto con serenità e con fervore i lavori per l'impianto di numerose teleferiche, e con ardimentose e difficili manovre ne otteneva il sollecito compimento, assicurando così i rifornimenti ai reparti che avevano varcato il fiume, anche in caso di interruzione dei ponti gettati. — Vittorio Veneto, 28 ottobre - 2 novembre 1918 ».

SACRIFICI ED EROISMI DEI PONTIERI E DEGLI ZAPPATORI SUL PIAVE

A valle del Grappa erano schierate le armate 12^a, 8^a e 10^a alle quali era assegnato il compito del forzamento del fiume e dell'attacco del centro dello schieramento nemico.

Il forzamento del Piave fu gloria dei pontieri d'Italia, coadiuvati quasi in ogni punto dai battaglioni zappatori divisionali.

Era stato previsto il gettamento di un ponte e di una passerella a Pederobba per la 12^a armata (italo - francese) destinata ad avanzare su Valdobbiadene e ad agire sulle retrovie della fronte nemica del Grappa.

Per l'8^a armata, schierata sul saliente del Montello e più specialmente destinata all'azione di rottura della fronte avversaria, i previsti passaggi, che dovevano esser preceduti da traghetti di truppe per l'occupazione della sponda sinistra, erano i seguenti: pel XXVII corpo ad Onigo una passerella, a Rivasecca (Grave di Ciano) 2 passerelle, a Vidor un ponte d'equipaggio (denominato A), a Fontana del Buoro un ponte (B) ed una passerella; per il XXII corpo d'armata a Fontana del Buoro (est) un ponte (C) ed una passerella, a C. Biadene un ponte (D) ed una passerella, a C. Faveri di fronte a

Falzè un ponte (E); per l'VIII corpo a Campagnole di sotto una passerella, a Nervesa un ponte (F) ed una passerella, a C. Pastrolin (fra Nervesa e i ponti della Priula) un ponte (G) e due passerelle, a valle dei distrutti ponti della Priula un ponte (H), a Palazzon una passerella.

Per la 10^a armata (italo-britannica) era previsto il gettamento di un ponte (I) e di varie passerelle in corrispondenza dell'esteso allargamento del greto del Piave, posto fra Salettuol a destra e Cima-dolmo a sinistra e culminante in quell'arcipelago di isolotti ghiaiosi detti le Grave di Papadopoli dal nome del più vasto di essi.

Le previsioni non poterono dovunque avverarsi, date le circostanze che in vari punti o si opposero alla loro attuazione o la facilitarono.

Reazione nemica e velocità della corrente ostacolarono la maggior parte dei passaggi sulla fronte dell'8^a armata e specialmente dell'VIII corpo.

Per contro favorevoli circostanze permisero di attuare fin dalla prima notte della battaglia i passaggi in corrispondenza della 10^a armata e di intensificarli e moltiplicarli nei giorni successivi.

Le vicende fortunate della grandiosa operazione furono già esposte nel loro succedersi in connessione collo svolgimento della manovra strategica e dell'azione tattica nella breve narrazione della battaglia che precede.

Diremo invece qui di seguito anzitutto quanto accadde sulla fronte della 10^a armata e pel rimanente, procedendo da monte a valle, gli sforzi, i sacrifici, le prove di valore dei fortissimi reparti dei nostri pontieri assegnati alle altre armate ed il contributo che all'opera loro offersero le compagnie dei battaglioni zappatori divisionali che con l'usata devozione si prodigarono nel facilitare l'avvicinamento dei materiali da ponte al fiume e nel gettamento delle passerelle leggere di cui erano state dotate.

CON LA 10^a ARMATA ALLE GRAVE DI PAPADOPOLI.

Sulla fronte della 10^a armata operarono le **compagnie pontieri 6^a, 18^a e 31^a del V battaglione pontieri** che dovevano gettar ponti e passerelle alle Grave di Papadopoli, dove occupavamo già con un battaglione di fanteria l'isola Caserta ed a partire dal giorno 28 anche l'**11^a compagnia pontieri** proveniente dalla fronte della 3^a armata e che gettò un ponte a Salettuol.

I compiti furono così distribuiti: alla 6ª ed alla 31ª compagnia, a disposizione dell'XI corpo italiano, il passaggio in corrispondenza dell'isola Caserta e delle successive isole delle Grave, alla 18ª compagnia, a disposizione del XIV corpo britannico, il passaggio in corrispondenza dell'isola Cosenza e di Salettuol.

Già dal 20 ottobre un plotone della 6ª compagnia era adibito al collegamento mediante traghetti fra la riva destra del fiume e l'isola Caserta presidiata da un battaglione del 267º reggimento fanteria, essendo stata asportata dalla piena la passerella preesistente.

Nella notte dal 22 al 23 ottobre le due compagnie anzidette, al comando la prima del capitano Papa Donato, la seconda del capitano Bianco Domenico, operarono il cambio del presidio dell'isola Caserta mediante traghetti.

L'operazione fu iniziata alle ore 1,30 e terminò all'alba del 23. Gli ultimi traghetti furono fatti segno al tiro dell'artiglieria nemica che distrusse i due barconi e costrinse l'equipaggio a tornare a riva a nuoto.

Il 23 ottobre, col fiume sempre in piena, la compagnia ricevette l'ordine di gettare i ponti d'equipaggio per raggiungere l'isola Caserta.

L'operazione venne iniziata alle ore 20. Lottando tenacemente con la forte corrente del fiume e sotto intenso bombardamento nemico, i pontieri riuscirono a superare tutte le difficoltà ed alle 4,30 del 24 ottobre ultimavano il gettamento di quattro ponti, collegando così la riva destra con vari isolotti nel fiume e coll'isola Caserta.

Il tiro nemico interruppe durante il giorno 24 il terzo ponte per circa 35 metri, ma il passaggio venne ristabilito nelle prime ore della notte.

Il 25 ottobre furono eseguite ricognizioni per preparare il collegamento dell'isola Caserta coll'isola Maggiore.

Verso sera, col concorso del **LXX battaglione zappatori** del genio e di reparti di fanteria, fu iniziato il trasporto del materiale per il gettamento di una passerella e per eseguir traghetti. Il nemico, accortosi di ciò, aprì d'improvviso un fuoco intenso d'artiglieria. Ma, sebbene rimanessero uccisi due pontieri e feriti due ufficiali e qualche soldato, l'operazione venne svolta regolarmente.

Alle ore 3 del 26 furono attuati i traghetti sull'isola Maggiore e furono gettate due passerelle. La sera del 26 poi, sempre sotto il tiro nemico e per opera della 31ª compagnia, una passerella fu trasformata in ponte pel passaggio delle artiglierie.

Il 27 ottobre le due compagnie costruirono altri due ponti d'equipaggio sugli ultimi rami del fiume, per consentire il passaggio dell'artiglieria sulla riva destra del Piave ormai raggiunta.

Dal 24 al 29 ottobre i continui bombardamenti delle artiglierie e degli aerei nemici interruppero per ben otto volte i passaggi, sempre prontamente ristabiliti.

Durante l'azione le due compagnie subirono gloriose perdite.

Sui ponti della 6^a e 31^a **compagnia pontieri** passarono per primi il 24 ottobre il 31° reparto d'assalto e truppe delle brigate Foggia e Macerata che vinsero a mano a mano le resistenze sulle Grave e transitarono poi sulla riva sinistra del fiume.

Degli ufficiali partecipi all'azione furono decorati con medaglia d'argento il capitano Papa Donato, comandante della 6^a compagnia, e con medaglia di bronzo l'aspirante Rando Giacomo, che rimase ferito.

Si riporta qui di seguito la motivazione relativa alla medaglia d'argento del capitano comandante:

« PAPA DONATO, capitano 4° reggimento genio. — Con cuore saldo e ferma volontà eseguiva minuziose ricognizioni a guado ed a nuoto ad immediato contatto col nemico. Lottando fieramente contro l'insidia della travolgente corrente ed il tiro nemico dirigeva perigliosi traghetti. Ufficiale alla testa del ponte, che fatto segno a violento tiro veniva più volte colpito, continuava imperterrito la manovra ottenendo col suo contegno calmo, risoluto ed energico dai propri dipendenti rinnovate energie per superare la difficile situazione. Caduti due ufficiali ed alcuni soldati, manteneva salda la compagine dei suoi, fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Medio Piave (Grave di Papadopoli), 23-28 ottobre 1918 ».

I due reparti dopo il 31 ottobre si spostarono sui corsi d'acqua del Friuli dal Livenza al Tagliamento e su di essi costruirono altri ponti ed altre passerelle coadiuvando la marcia dell'esercito vittorioso.

Il comandante del genio dell'XI corpo, brigadiere generale Ganassini Oddone che studiò, organizzò, diresse le operazioni di passaggio e le sorvegliò personalmente fu nominato cavaliere dell'ordine militare di Savoia con la seguente magnifica motivazione:

« GANASSINI ODDONE, brigadiere generale. - Quale comandante del genio di corpo d'armata, con intelligente operosità e dando prova



BRIGADIERE GENERALE
ODDONE GANASSINI

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

di grande capacità e di sprezzo del pericolo studiava, predisponendo e faceva attuare i lavori tecnici per il passaggio e il forzamento del Piave in corrispondenza delle Grave di Papadopoli. Durante la prima fase dell'azione, quando l'intenso e micidiale tiro del nemico minacciava di ritardare con grave danno il gittamento dei ponti, interveniva personalmente e assumeva la direzione dei lavori ottenendone la tempestiva attuazione e permettendo al corpo d'armata di procedere felicemente avanti. Nella fase dell'inseguimento, con pronte, abili disposizioni, assicurava il continuo contatto coll'avversario concorrendo così al completo buon successo delle nostre armi. — Piave, 28 ottobre 1918 ».



La sera del 22 ottobre la **18ª compagnia pontieri**, dipendente dal XIV corpo d'armata britannico, dopo acconcia preparazione del materiale occorrente, costruì una passerella di circostanza tra la sponda destra del Piave (C. Camarotto) ed isola Cosenza.

Il susseguente giorno 23, essendo stato ordinato di occupare nella notte le Grave, mezza compagnia venne adibita alla manovra dei traghetti fra l'isola Cosenza e l'isola Papadopoli (Grave).

Con calma e precisione, vennero traghettate truppe inglesi forti di oltre 2000 uomini sotto il fuoco del nemico che accortosi ben tosto del tentativo reagì energicamente con tiro d'artiglieria. Il lavoro non terminò che all'alba.

Nella notte del 25 ottobre dall'isola Cosenza vennero traghettati sulle Grave altri 2000 uomini del XIV corpo britannico e della nostra 37ª divisione.

Nella notte del 26, stabilita per il definitivo passaggio del fiume, la compagnia gettò una passerella galleggiante che diede modo alle colonne d'assalto di passare celermente, ma perchè il passaggio fosse ancora più sollecito continuarono a funzionare i traghetti.

La manovra si svolse sotto intenso bombardamento e sotto il tiro delle mitragliatrici nemiche.

A Salettuol sul primo canale, ove la corrente era impetuossissima, venne contemporaneamente gettato un ponte di equipaggio, che le truppe inglesi riallacciarono con altri tratti di ponte sui ghiaioni e sui brevi canali che ancora rimanevano.

Riuscito il forzamento del Piave, per assicurare la comunicazione tra le due sponde, vennero mantenuti i traghetti; per dar rapi-

do sfogo al transito continuo delle colonne nostre, dei nostri servizi e delle colonne di feriti e prigionieri venne gettata una seconda passerella.

Nella notte sul 28 anche reparti italiani dell' 8ª armata fruiro dei passaggi della 18ª pontieri, che gettò anche un secondo ponte a Salettuo.

La furia dell'acqua strappò ed interruppe a Salettuo il ponte d'equipaggio in consegna alle truppe inglesi. I pontieri della 18ª accorsero prontamente a ristabilire l'importante via di comunicazione.

Del reparto valorosissimo, che affrontò fatiche e pericoli ed incontrò gloriose perdite dimostrando ai soldati britannici, testimoni ammirati, qual sia il valore dei genieri d'Italia, ebbero ricompense al valore ben sette ufficiali e primo fra essi il comandante capitano Odone Angelo decorato con medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione:

« Odone Angelo, da Gamalero (Alessandria), capitano 4º reggimento genio. - Nel periodo preparatorio del forzamento del Piave eseguiva ardite ricognizioni oltre la linea delle vedette per la scelta dei passaggi. Nei giorni dell'azione, destinato ad operare col corpo d'armata britannico, dirigeva i traghetti, la costruzione di passerelle e successivamente di un ponte di equipaggio con calma e coraggio malgrado l'infuriare del fuoco nemico, trascinando con l'esempio i propri dipendenti e destando l'ammirazione degli stessi alleati. — Medio Piave (Grave di Papadopoli), 23-28 ottobre 1918 ».

Eguale ricompensa fu concessa alla memoria del sottotenente Bianchini Guido, che sul greto del fiume cadde fulminato dal tiro nemico, mentre di pieno giorno dirigeva la manovra di traghetto del latore di un ordine urgente.

Furono premiati con medaglia di bronzo i tenenti Balzanelli Mario e Brenna Italo ed i sottotenenti Biancardi Giuseppe, e Secchi Cesare.

Fra i militari di truppa si contano una medaglia d'argento e sei di bronzo al valore militare.

Ecco la motivazione di quella d'argento concessa al sergente Martini Emanuele:

« Martini Emanuele, da Livorno, sergente 4º reggimento genio. - Lavoratore instancabile ed intelligente, calmo sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica, infondendo calma e coraggio nei dipen-

denti con il suo eroico contegno, cooperava validamente nella costruzione di una importante passerella. — Grave di Papadopoli, 27 ottobre 1918 ».

Il comandante del V battaglione pontieri, tenente colonnello Pedrini Gino, che dimostrò di non esser secondo in ardimento ai suoi più valorosi pontieri presenziando ai passaggi operati dalle sue compagnie, fu decorato a sua volta con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« PEDRINI GINO, da Monte San Vito (Udine), tenente colonnello 4° reggimento genio. - Con mirabile sangue freddo sotto il continuo fuoco nemico, con tenace ardimento e con grande spirito di abnegazione, dando splendida prova di perizia tecnica e di sentimento del dovere, durante la gloriosa avanzata del corpo d'armata, dirigeva personalmente tutte le operazioni delle sue compagnie pontieri, per forzare il passaggio sul Piave e numerosi canali, portando così valido contributo alla buona riuscita delle nostre armi. — Medio Piave (Grave di Papadopoli), 23-28 ottobre 1918 ».

L'11^a **compagnia pontieri** al comando del capitano Fermi Lino e proveniente dalla fronte della 3^a armata giunse la sera del 28 al XIV corpo britannico e nella notte sul 29, sopra un ramo interno del Piave fra isola Faiti e V. Vendrame, gettò un ponte normale sul quale passarono numerose truppe inglesi.

PONTIERI E ZAPPATORI DELLA 12^a ARMATA A PEDEROBBA.

In corrispondenza della fronte della 12^a armata (italo-francese), a monte dell'8^a, dovevansi gettare a Molinetto di Pederobba un ponte d'equipaggio ed una passerella.

All'uopo fu messa a disposizione dell'armata la **30^a compagnia pontieri** comandata dal tenente Maestri Giovanni e che fu coadiuvata nel varamento delle barche e nella costruzione degli accessi ai passaggi da una compagnia di pontieri dell'esercito francese.

Le operazioni di passaggio furono iniziate la sera del 26 alle ore 19. Furono varate le barche e si tentò di costruire il ponte, ma la velocità della corrente che non permetteva l'ancoraggio sul fondo roccioso costrinse a ricorrere intanto ai traghetti per poter far passare sulla sponda sinistra due compagnie di fanti francesi. Difficile fu anche l'attuazione del traghetto per la velocità della corrente.

Il nemico si accorse dell'operazione e la molestò perseverando nel tiro di fucileria e mitragliatrici per l'intera notte.

Più tardi, verso le ore 22 si ritentò il gettamento del ponte e della passerella.

A monte, dopo che la quarta impalcata era stata gettata sotto il tiro di artiglieria nemica, la corrente impetuosa fece scorrer le ancore sul fondo; per il che si dovette ripiegare il materiale.

A valle il ponte invece era ultimato verso l'una del giorno 27, dando immediato passaggio a truppe della 23^a divisione francese e della 52^a divisione italiana.

Alle ore 6 del 27 però, mentre passava una compagnia del battaglione alpini Verona, un colpo in pieno dell'artiglieria avversaria giunto sulla quarta impalcata dalla riva sinistra interrompeva il ponte travolgendo un gruppo di alpini.

Un'ora dopo i bravi pontieri della 30^a, lavorando sotto il fuoco, avevano ristabilito il passaggio, che permise ad altra truppa di valicare il fiume rinforzando i reparti già passati e che avevano preso possesso delle prime balze del M. Cesen.

Alle 7,30 però proietti di grosso calibro colpivano di nuovo il ponte sconvolgendolo completamente: restarono intatte solo tre impalcate in riva destra e, trascinate dalla corrente, andavan perdute nove barche colle relative impalcate.

Persistendo il tiro avversario e vista l'impossibilità di ristabilire il passaggio, l'operazione fu rimandata alla sera del 27.

Alle ore 18 di tal giorno la compagnia, iniziò la costruzione di un porto girevole di barconi che alle 20 era ultimato. In pari tempo altre squadre prepararono il materiale necessario alla ricostruzione del ponte, il gettamento del quale fu iniziato alle ore 24 circa con l'ausilio della **25^a compagnia pontieri**, ceduta dall'8^a armata e di cui si dirà in seguito, e fu terminato alle ore 3,45 del 28, nonostante la violenta reazione delle artiglierie nemiche.

Venuto il mattino però il ponte, sul quale erano passate altre truppe italiane e francesi, alle ore 9,35 fu colpito dai tiri di grosso calibro ed interamente travolto e trascinato a valle dalla corrente.

Altri traghetti perciò vennero compiuti con coraggio sotto violente raffiche di fuoco, eseguite anche con proietti a gas asfissiante.

Nel pomeriggio del 28 la compagnia costruì un altro porto girevole ed alle 18,30 incominciò il traghetto di munizioni, drappelli di soldati, porta ordini, feriti e materiali teleferici per la costruzione

di quelle teleferiche di cui fu già parlato trattando dell'attività della compagnia teleferisti della 4^a armata.

Solo il giorno 29, in conseguenza della diminuita azione di fuoco dell'artiglieria nemica e sempre in concorso colla 25^a compagnia pontieri riuscì alla compagnia di stabilire il ponte su cui passarono le truppe e le artiglierie dell'armata.

Durante le operazioni la compagnia subì gloriose perdite in morti e feriti.

Per l'ardimento dimostrato in quelle drammatiche circostanze furono premiati con medaglia d'argento al valore il comandante della 30^a compagnia pontieri, tenente Maestri Giovanni, e con medaglia di bronzo tre ufficiali subalterni della compagnia stessa, i tenenti Fusini Giuseppe, Cappellin Giovanni e Sirito Oreste.

Ecco la motivazione di quelle concesse al comandante del reparto ed a quest'ultimo ufficiale:

« **MAESTRI GIOVANNI**, da Rottofreno (Piacenza), tenente complemento 4^o reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri del genio, in condizioni pericolose e delicate, durante il gittamento di ponti sul Piave sotto il violento bombardamento nemico, per più notti consecutive dette prova di grande sprezzo del pericolo, spiegando inesauribile energia, e ferrea e perseverante volontà nel raggiungere l'intento. — Pederobba (Piave), 26-29 ottobre 1918 ».

Fu questa la terza decorazione al valore del coraggioso ufficiale, già decorato con una medaglia d'argento ed una di bronzo.

« **SIRITO ORESTE**, da Acqui (Alessandria), tenente complemento 4^o reggimento genio. - Durante il forzamento del Piave, sotto l'intenso fuoco nemico, sprezzante del pericolo, teneva il suo posto alla testa del ponte, alla cui costruzione attendeva, incitando con l'esempio i dipendenti a tendere tutte le loro forze per il buon esito dei lavori. Dopo il forzamento del fiume, essendo state interrotte dal nemico le comunicazioni fra le due sponde, si offriva per tre volte, di giorno, sotto il violento tiro avversario, al traghetto di porta-ordini sulla riva sinistra, traendo anche in salvo, nel compiere tale servizio, alcuni feriti. — Piave, 26-28 ottobre 1918 ».

Coi pontieri d'Italia e di Francia erano in quel punto gli zappatori del nostro **LXXXVI battaglione** che coadiuvarono tutte le operazioni di passaggio con valore ed impegno grandissimo e tentarono anch'essi di costruire passerelle sul fiume in piena.

Si distinsero in modo speciale in quella circostanza due ufficiali della **194ª compagnia zappatori**, il capitano Pizzuti Vincenzo comandante del reparto ed il tenente Banfi Carlo, il primo dei quali fu decorato con medaglia d'argento colla seguente motivazione:

« **PIZZUTI VINCENZO**, da Bologna, capitano complemento 86º battaglione genio. - Si offriva volontariamente sotto il fuoco di artiglieria nemica a traversare a più riprese il Piave, per trasportare viveri e munizioni e per mantenere il contatto con le truppe che, in seguito a distruzione del ponte, erano rimaste isolate sulla sinistra del fiume. — Pederobba, 28 - 29 ottobre 1918 ».

La motivazione della medaglia di bronzo al valore concessa al tenente Banfi ci apprende che quel reparto sotto intenso fuoco di artiglieria si accinse nei giorni 27 e 28 alla costruzione di passerelle ed attuò traghetti di viveri e di munizioni per le truppe passate oltre Piave.

AI PONTI DELL'8ª ARMATA. PONTIERI, ZAPPATORI E TELEGRAFISTI GAREGGIANTI IN BRAVURA.

Per il XXVII corpo dovevano operare i passaggi sul fiume le **compagnie pontieri 25ª e 28ª**.

La **25ª compagnia** fu suddivisa in due mezze compagnie, una assegnata alla 51ª divisione e che doveva gettare due passerelle presso Onigo, l'altra alla 66ª divisione e che doveva gettare anche due passerelle a Rivasecca e alle Grave di Ciano.

L'inizio delle operazioni era fissato per le ore 18 del 24 ottobre.

Siccome la corrente aveva la velocità di m. 2,70 a quell'ora ed imperversava il maltempo, l'operazione venne rimandata e ripresa la sera del 26 ottobre con velocità di corrente di m. 2,50.

Per l'ancora rilevante velocità delle acque e per la reazione di fuoco del nemico, l'azione fu però nuovamente sospesa.

Nel frattempo, essendo riuscita la **5ª compagnia pontieri** del XXII corpo, che era più a valle, a gettare il ponte B a Fontana del Buoro, furon colà avviate pel passaggio truppe del XXVII corpo (brigate Como e Messina, **256ª compagnia zappatori** ecc.) che raggiunsero la sponda sinistra ed occuparono la linea Moriago - Mosnigo - Bosco, mentre altri reparti sulla sinistra riuscivano a passare sul ponte di Molinetto di Pederobba costruito, come fu già detto, dalla **30ª compagnia pontieri**.

Subito dopo, essendo stato asportato il ponte anzidetto di Molinetto di Pederobba ed essendo necessario ricostruirlo la 25^a compagnia fu colà mandata e lasciò il XXVII corpo.

A valle di Molinetto di Pederobba riuscì essa assieme alla 30^a compagnia, di cui fu già detto, a gettar un ponte nella notte fra il 27 e il 28 ed un secondo nella notte successiva.

Durante tali operazioni la compagnia subì gloriose perdite in morti e feriti.

Il suo comandante, capitano Monteverde Ettore, fu premiato con medaglia di bronzo al valore e così pure il tenente Moretti Francesco.

Più a destra la **28^a compagnia pontieri**, comandata dal capitano Rca Emiddio, doveva gettare un ponte (A) a Vidor.

Vi si accinse alle ore 23,30 del 26 ottobre cominciando il varo delle barche nel primo ramo del fiume. Alle 24 però il nemico scoprì la manovra e cominciò a bersagliare la zona col suo fuoco che durò tutta la notte mettendo fuori combattimento 13 pontieri fra cui il tenente Valerio Domenico ed una ventina fra fanti e zappatori e costringendo a sospendere il gettamento.

Fu allora tentato di forzare il fiume mediante passerelle dalla parte delle Grave di Ciano, nonostante le difficoltà che dovevano vincersi in quel punto per la molteplicità dei rami del fiume e la lunghezza del percorso.

Ciò fu fatto nella notte dal 28 al 29 da parte di una squadra della 28^a compagnia pontieri comandata dal tenente Giovannini Vittorio, col concorso della **250^a compagnia zappatori**.

In quel punto doveva passare sulla riva sinistra il XXVII reparto d'assalto, che concorse anche nell'operazione di trasporto del materiale e nel gettamento.

L'impresa fu veramente eccezionale, ma riuscì per lo slancio e l'ardore eroico di tutti, pontieri, zappatori ed arditi.

Si dovettero attraversare ben quattordici rami del fiume. I primi undici non presentarono gravi difficoltà, ma il dodicesimo, che consisteva in una corrente larga m. 120 circa con velocità di m. 3,50 mise a dura prova quei prodi.

Gli arditi volevano assolutamente passare, i pontieri consci del pericolo che si nascondeva nell'acqua corrente, ma spinti da nobile emulazione, non vollero esser da meno; gli zappatori si prodigarono con caparbia tenacia.

Lavorarono tutti e lottarono immergendosi nelle acque del fiume fino a che la dodicesima passerella alle 6,30 del mattino fu pronta pel passaggio. Ma solo allora ci si accorse che esistevano altri due rami del fiume larghi da 25 a 30 metri e nascosti prima da una boscaglia.

Il momento fu critico, data la possibilità che il nemico scorresse la truppa sulle Grave al primo imminente albeggiare, ma l'opera fu continuata con lena raddoppiata.

Quando la quattordicesima passerella stava per toccare la riva sinistra del Piave ci si accorse che mancava una barca per compierla; molte ne erano state rapite dall'impetuosa corrente.

La fortuna aiutò gli audaci: un pontiere scorse lungo la sponda nemica un barchetto del tipo austriaco che permise di ultimare la passerella e di far passaggio agli arditi ed ai fanti.

Il ponte di equipaggio di Vidor (A) fu poi gettato nella notte dal 28 al 29 ottobre in circa quattro ore e senza disturbo, essendo state nel frattempo occupate le posizioni nemiche attorno a Vidor.

Alle operazioni di gettamento di ponti e passerelle, alla sistemazione delle rampe d'accesso ed ai riattamenti stradali occorrenti concorsero con slancio gli **zappatori** dei **battaglioni X, LIX e XXVI** che, a passaggio avvenuto, seguirono nell'avanzata vittoriosa le divisioni alle quali appartenevano.

La mattina del 1° novembre poi fu gettato un nuovo ponte a sussidio di quello A ed a monte di esso.

La tenacia, il fervore, lo spirito di sacrificio dei pontieri della 28ª compagnia, che subì rilevanti perdite, furono superiori ad ogni elogio.

Il tenente Valerio Domenico che, come fu già detto, restò ferito il 28 ottobre, fu decorato con medaglia di bronzo colla seguente motivazione:

« VALERIO DOMENICO, da Fondi (Caserta), tenente 4° reggimento genio. - Durante una manovra di gittamento di ponti sotto l'intenso tiro avversario di artiglieria e di mitragliatrici, quale ufficiale alla testa del ponte rimaneva al suo posto ed incitava i soldati della propria squadra a continuare sollecitamente il lavoro, dando bella prova di calma e di ardimento. Rimaneva ferito al ginocchio da una pallottola di mitragliatrice nemica. — Barche di Vidor (Piave), 28 ottobre 1918 ».

E' da ricordarsi anche che a Vidor si svolse l'attività dei teleferisti della 4ª armata dei quali fu già detto e che fra Covolo, Barche e Vidor fin dalla sera del 2 novembre assicurarono il funzionamento di tre teleferiche.



Per il XXII corpo agirono, da monte a valle, le **compagnie pontieri 5ª, 16ª, 4ª e 27ª** facenti parte del **IV battaglione pontieri** agli ordini del maggiore Luise Ladislao.

La **5ª compagnia pontieri**, al comando del capitano Gambuzza Salvatore, doveva gettare il ponte B ed una passerella a Casa Alfa presso Fontana del Buoro (Montello).

All'imbrunire del giorno 26 ottobre riusciva anzitutto a traghettare sulla sinistra del fiume numerose truppe.

Un'ora dopo ultimava un ponte di equipaggio di cui aveva contemporaneamente iniziato il gettamento e, benchè questo fosse per due volte colpito dall'artiglieria avversaria, riusciva a ripararlo ed a farlo funzionare tutta la notte, sino a che il mattino del 27 non veniva distrutto dal tiro nemico.

La sera dello stesso giorno 27, la 5ª compagnia iniziava numerosi traghetti sotto il fuoco avversario e, riconosciuta l'impossibilità di riattare il ponte precedentemente costruito e distrutto, ne iniziava più a monte un altro il quale giunto pressochè a compimento era completamente asportato da un galleggiante alla deriva.

Instancabile nell'assolvimento del proprio compito, la compagnia costruiva nella notte un porto girevole con barconi, che però non poteva funzionare per l'impeto della corrente.

La sera sul 29, rinforzata con elementi della 4ª compagnia, riprendeva la costruzione del ponte e la portava a compimento nelle prime ore della notte stessa, costituendo così la principale arteria per cui si riversarono sulla sponda sinistra del fiume le truppe dell'8ª armata che presero parte alla battaglia di Vittorio.

La valorosa compagnia subì in quei giorni fra le altre la perdita di un ufficiale eroicamente caduto ed uno ferito.

Numerosi furono i decorati al valore del reparto: fra essi il comandante della compagnia capitano Gambuzza che fu premiato con medaglia di bronzo colla seguente motivazione:

« GAMBUTTA SALVATORE, da Vittoria (Siracusa), capitano 4º reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri, diresse

con perizia e con fermezza le operazioni del proprio reparto, cooperando validamente alla buona riuscita del forzamento del Piave. Con bello esempio di coraggio, incitò i dipendenti al disimpegno del loro pericoloso compito. — Casa Alfa di Piave, 26-27 ottobre 1918 ».

Il valoroso capitano era già decorato con una medaglia d'argento e due di bronzo.

Il caduto tenente Rebora Gian Guglielmo, vera tempra di eroe e di pontiere, già decorato con quattro medaglie di bronzo per precedenti atti di valore fu decorato con medaglia d'argento (alla memoria) colla seguente motivazione:

« REBORA GIAN GUGLIELMO, da Genova, tenente 4° reggimento genio. - Ufficiale alla testa del ponte gettato per il forzamento del Piave, sfidò con sommo sprezzo del pericolo il violento tiro del nemico, infondendo sempre fede ed entusiasmo nelle truppe che passavano il fiume. Diede ai dipendenti mirabile esempio di elevato sentimento del dovere, assicurandosi costantemente del buon funzionamento del ponte. Colpito a morte da una granata avversaria chiudeva eroicamente una vita tutta consacrata al bene della patria. Nel periodo di preparazione dell'azione di passaggio aveva eseguito con eccezionale valore rischiose ed importanti ricognizioni. — Fontana del Buoro (Piave), 26-28 ottobre 1918 ».

Fu concessa la medaglia di bronzo al ferito tenente Agnello Sante ed a nove militari di truppa.

La 16ª compagnia pontieri al comando del capitano Ciarrocchi Mattia, destinata al gettamento del ponte denominato C a Ca' de' Faveri e di una passerella a Casa Ardore a levante di Fontana del Buoro, vi si accinse la sera del 26. Alle ore 21,30 di tal giorno però una barca alla deriva dell'impetuosa corrente investì ponte e passerella e li travolse assieme ad alcuni militari ed al tenente Bottarelli Paolo, che finì anch'egli miseramente annegato.

Il giorno 27 la compagnia non potendo riattare il ponte i cui avanzi erano oggetto del tiro violento dell'avversario, ripiegò il materiale ed iniziò la costruzione di un porto girevole, ma per ben due volte la corrente impetuosa strappò le funi d'ancora della portiera.

Il 28, la compagnia, perdurando le difficoltà già sopra dette, impiegò un barcone per eseguire traghetti di viveri e munizioni e riuscì

a stabilire un porto girevole al mattino ed un secondo nella notte dal 28 al 29.

Il giorno 30 poi ed il 31 ottobre, essendo scemata la velocità della corrente e cessato il tiro nemico, riuscì a stabilire il ponte a Casa Ardore ed un altro ponte a Ca' de' Faveri.

Il reparto, che fu duramente provato da avversità di ogni sorta, si vide premiato nel suo comandante che era stato ferito e che fu decorato con medaglia di bronzo colla seguente motivazione che attesta il suo spirito di sacrificio:

« CIARROCCHI MATTIA, da Campofilone (Ascoli Piceno), capitano 4° reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri, rimasto ferito alla testa, rinunziò al riposo prescrittogli e personalmente continuò a dirigere, nei giorni e nelle notti successive le operazioni del proprio reparto in una zona molto battuta dal fuoco nemico. Bello esempio di valore e di profonda devozione al dovere. — Casa Ardore di Piave, 27 ottobre 1918 ».

Fu questa la quarta decorazione al valore dell'ardimentoso ufficiale, già decorato con una medaglia d'argento e due di bronzo.

Medaglia di bronzo meritò anche il tenente Barbaglia Felice, mentre alla memoria del tenente Bottarelli Paolo fu decretata la medaglia d'argento colla motivazione seguente:

« BOTTARELLI PAOLO, da Castelvetro Piacentino (Piacenza), tenente 4° reggimento genio. - Durante le operazioni pel forzamento del Piave, dirigendo di notte il gittamento di una passerella, con serena fermezza restava sulla passerella stessa dopo che questa era stata rotta dall'urto di materiali andati da monte alla deriva e con mirabile coraggio continuava ad impartire ordini per salvare almeno una parte del lavoro già fatto, fino a quando, travolto egli pure dalla corrente, in essa scomparve annegando. — Ca' de' Faveri (Piave), 26 ottobre 1918 ».

La 4ª compagnia pontieri, al comando del capitano Guarna Sebastiano, che era destinata a gettare il ponte D ed una passerella a Ca' Biadene, fu tragicamente provata nella battaglia.

La sera del 26 accingevasi alla costruzione del ponte e della passerella e frattanto eseguiva traghetti di truppa.

Il ponte, ultimato alle ore 22,30, era gravemente danneggiato dai tiri avversari e, malgrado gli eroici sforzi dei pontieri, non poteva funzionare per i danni sempre più gravi prodotti dal fuoco nemico

che si accaniva su quel punto; la passerella veniva travolta dalla corrente. I traghetti, però, nonostante l'intenso bombardamento, venivano continuati fino al mattino del 27 ottobre.

Il 27 ottobre la compagnia audacemente eseguiva nuovi traghetti in pieno giorno e la sera stessa, con altro materiale raccolto nel frattempo, ricostruiva il ponte portandolo a compimento alle ore 20 e dando passaggio a numerose truppe durante tutta la notte.

Le interruzioni provocate dal tiro avversario venivano a mano a mano riparate malgrado le perdite. Alle ore 8 del giorno 28 il nuovo ponte veniva anch'esso distrutto dal tiro nemico insieme al materiale di riserva accumulato sulla riva, mentre una granata di grosso calibro caduta fra gli ufficiali che erano alla testa del ponte faceva strage di essi.

Perivano 5 ufficiali, compreso il comandante della compagnia, e cinque militari di truppa e rimanevano feriti 12 pontieri.

La 4ª compagnia, distrutta nei suoi quadri e duramente provata, la sera del 28 andava a cooperare colla 5ª nel gettamento di un altro ponte.

Oltre il capitano comandante, incontrarono morte gloriosa i tenenti Molachino Augusto e Viali Guido ed i sottotenenti Bellato Ercole e Berton Francesco.

Alla memoria del capitano Guarna, del caduto sottotenente Bellato, del tenente Moresco Ferdinando, del sottotenente Pini Giorgio e del caporale Zucconi Italo fu concessa la medaglia d'argento al valore.

Alla memoria del caduto tenente Viali ed a undici militari di truppa fu concessa la medaglia di bronzo.

Ecco le più significative motivazioni delle medaglie d'argento:

« GUARNA SEBASTIANO, da Sambatello (Reggio Calabria), capitano 4° reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri, dirigeva con abilità e fermezza mirabili le operazioni di gettamento di un ponte ed assicurava il passaggio alle truppe sull'opposta sponda, in una località intensamente battuta dal tiro nemico. Saldo e instancabile al posto del dovere, incorava coll'esempio i propri ufficiali e soldati, finchè, colpito a morte, lasciava gloriosamente la vita sul campo. — Ca' Biadene di Piave, 27-28 ottobre 1918 ».

« BELLATO ERCOLE, da Venezia, sottotenente complemento 4° reggimento genio. - Nel gittamento di un ponte sul Piave, sotto il fuoco nemico, assolse con abilità, coraggio e fermezza mirabili il

proprio compito; esempio insuperabile di elette virtù militari. Cadde eroicamente sul campo, colpito a morte. — Ca' Biadene (Montello) - Piave, 26 - 28 ottobre 1918 ».

« MORESCO FERDINANDO, da Massa (Massa e Carrara), tenente complemento 4° reggimento genio. - In numerosi traghetti di pattuglie ardite sulla sinistra del Piave, dava prova di grande perizia, calma e coraggio. Nell'azione di forzamento del Piave in qualità di ufficiale alla testa di ponte, dirigeva successivamente, in condizioni difficilissime di corrente, la manovra per il gettamento della passerella e del ponte, più volte rifatto sotto il furioso bombardamento nemico. Il magnifico ed incomparabile esempio del suo coraggio e la sua abilità tecnica, decisero sempre dell'ottimo esito dell'azione. — Ca' Biadene (Montello) - Fiume Piave, 26 - 27 - 28 ottobre 1918 ».

« ZUCCONI ITALO, caporale 4° reggimento genio. - Nel gittamento e mantenimento di un ponte, sotto il fuoco intenso di artiglieria nemica e in condizioni difficili di corrente, dava prova di coraggio e fermezza mirabili rianimando con l'esempio i dipendenti, sempre accorrendo dove maggiore era il pericolo. Con grave rischio personale salvava poi un soldato travolto dalle impetuose acque del fiume. — Ca' Biadene (Montello) - Piave, 26 - 28 ottobre 1918 ».

La 27^a **compagnia pontieri**, al comando del capitano Vezani Giulio, era destinata a gettare il ponte E a Falzè di Piave. Essa tentò il gettamento alle ore 21 del giorno 26 e contemporaneamente cominciò a traghettare gli arditi del XXII reparto d'assalto. Ma giunta colle barche a pochi metri dalla riva nemica si vide tempestate dal tiro delle mitragliatrici e da un nutrito lancio di bombe che affondarono molti galleggianti e produssero gravi perdite tra gli arditi.

Per quella notte non fu più possibile altro tentativo di costruzione del ponte da parte della compagnia che perdette una sessantina dei suoi pontieri di cui 13 annegati, compagni nella triste sorte a 200 arditi, travolti anch'essi dalla corrente.

Ciò nonostante la compagnia continuò a traghettare le truppe della brigata Porto Maurizio fino a che le barche colpite furono rese inservibili.

La notte sul 28 il valoroso reparto, ricuperato con ardue manovre alcune barche e, riparatele, riprendeva le operazioni di traghetto e nelle giornate e notti successive fino al 30 ottobre eseguiva

il rastrellamento del fiume e gettava infine in tal giorno il suo ponte d'equipaggio a Falzè, con materiale in gran parte recuperato.

Numerose furono le ricompense concesse a quei valorosi.

Il comandante della compagnia fu premiato con medaglia di bronzo colla seguente motivazione:

« VIZZANI GIULIO, da Roma, capitano 4° reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri, diresse con zelo e fermezza le operazioni di traghetto effettuate dal proprio reparto, rimanendo coraggiosamente esposto al tiro intenso di mitragliatrici nemiche annidate sulla sponda opposta, ed essendo di esempio e di incitamento ai dipendenti. — Casa Falzè di Piave, 26-27 ottobre 1918 ».

Il tenente Fontana Lorenzo, che rimase ferito, fu decorato con medaglia d'argento colla seguente superba motivazione:

« FONTANA LORENZO, da Caltanissetta, tenente complemento 4° reggimento genio. - Incurante di ogni pericolo, sotto l'intenso fuoco nemico, riusciva in difficili operazioni di traghetto. Privato della propria imbarcazione, ritornava a nuoto alla riva di partenza da dove, benchè ferito e contuso, ripartiva subito per prestare aiuto alle truppe già traghettate. Riconduceva in tal modo notevole numero di feriti, dando prova ed esempio di raro valore e ammirevole coraggio. — Falzè di Piave, 26-27 ottobre 1918 ».

Egual ricompensa fu concessa alla memoria del caduto caporale Garioni Luigi. Il tenente Pasinetti Giovanni ed otto militari di truppa ebbero la medaglia di bronzo al valore.

Il comandante del IV battaglione pontieri, maggiore Luise Ladislao, fervido animatore delle compagnie dipendenti in quei giorni di battaglia, fu a sua volta premiato colla medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione:

« LUISE LADISLAO, da Fossombrone (Pesaro), maggiore 4° battaglione pontieri. - Comandante di un battaglione del genio pontieri, diede ottima prova di capacità, iniziativa, tenacia, valore e sprezzo del pericolo nel preparare e dirigere la costruzione dei ponti sul Piave, sotto l'imperversare del tiro nemico, che ne rendeva difficilissima l'opera, rendendone più volte vano ogni lavoro. — Montello (Piave), 26-28 ottobre 1918 ».

Come più sopra fu detto, la 27^a compagnia pontieri traghettò anche nelle prime notti della battaglia militari dei reparti d'assalto.

Trattavasi di truppa della 1^a divisione d'assalto destinata ad operare nel saliente che il fiume fa a Falzè.

Con la 1^a divisione d'assalto era il **XCI battaglione zappatori**, fra i reparti del quale è degna di menzione la **221^a compagnia zappatori**, che operò con slancio grandissimo al seguito degli arditi e parecchi militari della quale furono premiati con decorazioni al valore.

Ecco fra le altre le belle motivazioni della medaglia di bronzo concessa a due ufficiali del reparto, il tenente Conti Umberto ed il sottotenente Peano Andrea, e ad un valoroso graduato:

« CONTI UMBERTO, da Roma, tenente 2° reggimento genio. — Sotto intenso fuoco di sbarramento di artiglieria nemica sulla sponda sinistra del Piave, con un plotone ai suoi ordini, incessantemente lavorando, costruì rampe di accesso, tolse reticolati; avendo sgombrato ostacoli di sbarramento stradale, costruì un passaggio per le salmerie di rifornimento munizioni, dal ponte alle truppe combattenti. Durante un contrattacco nemico, che tentava con una forte pattuglia d'aggirare e tagliar fuori un reparto avanzato, si schierava con i suoi uomini in posizione predominante e battuta dalla fucileria; noncurante del pericolo, manteneva la posizione fino all'accorrere di reparti di fanteria con mitragliatrici. Durante tutta l'azione, anche nei momenti più difficili, mantenne contegno calmo, sereno, dando bell'esempio di coraggio ai propri dipendenti. — Falzè di Piave, 26-27 ottobre 1918 ».

« PEANO ANDREA, da Torino, sottotenente complemento 221^a compagnia zappatori. — Comandante di mezzo plotone zappatori del genio, assegnato ad un gruppo di assalto nel passaggio del Piave e successive azioni, con lodevolissima iniziativa concorse nei momenti più critici coi suoi uomini all'assalto di mitragliatrici nemiche. Con essi assicurò poscia il rifornimento munizioni ai combattenti, rimanendo lunghe ore nel greto del fiume, sotto l'imperversare di tiri di artiglieria di ogni calibro, primo sempre, fra i suoi uomini, attivo sereno e sprezzante di ogni pericolo. — Piano di Sernaglia, 27 ottobre 1918 ».

« FRISOLI NICOLA, da Bovino (Foggia), sergente 2° reggimento genio. - Con una squadra ai suoi ordini, incaricato di trasportare

attraverso il Piave materiale per impianto di una prima stazione telefonica, sotto il violentissimo fuoco di sbarramento d'artiglieria nemica, riusciva, attraversando a guado una parte del fiume, completamente nel suo compito. Colla sua squadra, poi, incaricato del trasporto di munizioni alle pattuglie avanzate, noncurante del pericolo, attraversava una zona battuta dal fuoco di fucileria nemica e riusciva a rifornire le pattuglie avanzate. — Falzè di Piave, 27 ottobre 1918 ».

Non furono da meno per valore, abnegazione e slancio gli addetti alle trasmissioni del XXII corpo d'armata.

In prima linea le compagnie telegrafisti divisionali, subito a tergo quelle di corpo d'armata e d'armata, seguirono ed accompagnarono le unità impegnate nella lotta vincendo innumeri difficoltà ed affrontando ogni rischio.

Ecco, ad esempio, i bravi della **122ª compagnia telegrafisti** addetta alla 1ª divisione d'assalto passare il Piave colle truppe di prima linea, emuli degli zappatori del XCI battaglione di cui fu già detto.

Il tenente Bardi Roberto, il sottotenente Jasinski Filippo, il soldato Tacconi Mario meritano la medaglia di bronzo al valore per lo slancio dimostrato.

La motivazione della ricompensa concessa a quest'ultimo è eloquente conferma del valore dimostrato:

« TACCONI MARIO, da Campospinoso (Pavia), soldato 7º reggimento genio. - Sotto furioso cannoneggiamento, con abnegazione e costanza, si recava per tre volte a portare ordini ad una squadra di telegrafisti intenta a stendere una linea telefonica, contribuendo efficacemente a mantenerne il collegamento col comando. — Casa Balbi, 27 ottobre 1918 ».

Ecco il sottotenente Davini Alvaro ed il soldato Castinella Domenico della **32ª compagnia telegrafisti** addetta al XXII corpo non esitare a gettarsi a nuoto nel Piave in piena per compiere il loro dovere, come può leggersi nella seguente motivazione della medaglia di bronzo concessa al sottotenente suddetto:

« DAVINI ALVARO, da Prato in Toscana (Firenze), sottotenente 3º reggimento genio. - In pieno giorno volontariamente si gettava a nuoto nel Piave per il gittamento di un cavo telefonico, rimanendo in acqua per varie ore, nonostante la forte corrente e l'intenso fuoco

d'artiglieria degli avversari che tentavano impedire l'esecuzione dei lavori. Dava così bello esempio ai dipendenti di calma, di fermezza e di coraggio. — Fontana del Buoro (Piave), 27 ottobre 1918 ».



Ai ponti per l'VIII corpo d'armata dovevano provvedere le **compagnie pontieri 12^a, 7^a e 29^a** inquadratesi nel **VI battaglione pontieri**, agli ordini del maggiore Milone Catello.

La **12^a compagnia pontieri** comandata dal capitano Ducros Gastone doveva gettare una passerella a Campagnole di sotto ed il ponte F ed un'altra passerella a Nervesa.

La sera del 26 ottobre la compagnia incominciava il gettamento di una passerella e del ponte di equipaggio, lottando coraggiosamente contro la furia della corrente a cui ben presto aggiungevasi un violento tiro d'artiglieria e di mitragliatrici avversarie. Passerella e ponte venivano travolti dalla corrente ed il materiale trascinato alla deriva doveva esser conteso al fiume con epica lotta che durava sino al mattino del 27 ottobre.

Poichè la furia delle acque rendeva vano ogni ulteriore tentativo di passaggio stabile in quel tratto di fiume, la 12^a compagnia si adoperava nella notte fra il 27 ed il 28 ad effettuare il gettamento di un nuovo ponte a Villa Berti in concorso colla 7^a compagnia e, come quest'ultima, veniva investita dal bombardamento a gas ypritici e dal fuoco di grossi calibri che cagionarono perdite.

Soltanto la sera del 29, ricorrendo all'eccezionale provvedimento di collocare tre ancore per ogni barca, riusciva a vincere la furia della corrente ed a stabilire il passaggio a Nervesa.

Furono premiati con medaglia di bronzo al valore i tenenti Gaudenzi Alberto e Zucchi Luigi ed il sottotenente Guffanti Luigi ed inoltre quattro militari di truppa.

La **7^a compagnia pontieri**, comandata dal capitano Amighini Luigi, doveva gettare a Cà Pastrolin presso Nervesa il ponte G e due passerelle.

La sera del 26 iniziava il gettamento di una passerella e del ponte ed eseguiva anche traghettoni di truppe, dando passaggio con cinque barche a due compagnie della 2^a divisione d'assalto, ma doveva

poi sospendere anche i traghettiamenti per la completa distruzione delle barche sotto il tiro del nemico.

Nel frattempo la passerella, sin dall'inizio individuata dal nemico, veniva distrutta ed il ponte, fatto segno a raffiche di mitragliatrice e di fucileria e colpito in pieno per ben due volte dall'artiglieria, era reso inservibile, nè poteva ricostruirsi per l'avvenuta distruzione di quasi tutto il materiale di riserva.

Un ufficiale ed otto pontieri restavano feriti ed un pontiere annegava. La sera del 27 la 7ª compagnia, rinforzata dalla 12ª come fu già detto, sfidando il violentissimo tiro nemico, iniziava un ponte nuovo a Villa Berti.

Il gettamento, sospeso alle ore due per ordine del comando del corpo d'armata, veniva ripreso alle ore quattro e continuava fintantochè, dopo un intenso bombardamento a gas ypritici che investiva tutto il settore e metteva fuori combattimento cinque ufficiali e 60 soldati, non veniva ordinato di sospenderlo.

Solo il giorno 29 le due compagnie potevano riprenderlo, costruendo i passaggi che permisero all'VIII corpo d'armata di svolgere il suo compito oltre il Piave.

Il comandante della 7ª compagnia pontieri fu decorato con medaglia di bronzo con la seguente bella motivazione:

« AMIGHINI LUIGI, da Torbole Casaglia (Brescia), capitano 4º reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri, durante la costruzione di ponti sul Piave, nulla tralasciò per la buona riuscita dei compiti affidatigli e, sotto intenso tiro di artiglieria nemica di ogni calibro ed anche a gas asfissianti, seppe col suo contegno calmo e risoluto, incorare i dipendenti ed ottenere in difficili condizioni il compimento dell'incarico avuto. Nella direzione dei lavori veniva in seguito colpito da gas nocivi. — Casa Pastrolin - Villa Berti (Piave), 26-28 ottobre 1918 ».

Ebbero eguale ricompensa il tenente Nascimbene Iginio che restò per due sere alla testa del ponte sotto l'infuriare del tiro nemico, fino a che questo non ebbe distrutto tutti i galleggianti, il tenente Jorio Alfredo che restò gravemente ferito dal bombardamento e due militari di truppa.

La 29ª compagnia pontieri, al comando del capitano Romano Nicola, aveva il compito del gettamento del ponte H a valle del

distrutto ponte ferroviario della Priula e la sera del 26 cominciava l'opera sua.

Fatta segno a fuoco avversario durante la difficile manovra del trasporto del materiale sul greto scoperto del fiume e durante l'operazione di gettamento, continuava con tenacia il proprio lavoro per tutta la notte, ma l'artiglieria, a giorno, individuato il tratto di ponte già costruito, lo distruggeva insieme al materiale di riserva.

Il giorno successivo la compagnia ricuperava numerosi materiali e sull'imbrunire riprendeva il gettamento di un nuovo ponte, che non riusciva a portare a compimento per l'impeto della corrente. Instancabile riprendeva il lavoro la sera del 28, riuscendo ad ultimarlo alle ore 5 del 29 ed a dare deflusso ad ingenti forze sulla sinistra del fiume.

Il comandante della compagnia fu decorato con medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione:

« ROMANO NICOLA, da Salve (Lecce), capitano 4° reggimento genio. - Poche ore prima dell'azione assumeva in condizioni assai difficili il comando di una compagnia di pontieri e la conduceva al Piave per la costruzione di un ponte, portando risolutamente a compimento il mandato affidatogli, nonostante le offese nemiche e le avverse condizioni del fiume. Col suo esemplare coraggio infondeva nei dipendenti lo spirito d'emulazione ed assolveva lodevolmente l'arduo compito affidatogli. — Ponte della Priula, 28 ottobre 1918 ».

Il comandante del **VI battaglione pontieri**, che a sua volta dette prove di valore affrontando pericoli e difficoltà nelle località più esposte ove agivano le sue compagnie, fu decorato con medaglia di bronzo al valore con la seguente motivazione:

« MILONE CATELLO, da Castellammare di Stabia (Napoli), maggiore VI battaglione pontieri. - Comandante di un battaglione pontieri, incaricato di stabilire passaggi sul Piave in località battute dalle artiglierie nemiche, diede prova di capacità, sentimento del dovere ed abnegazione, rimanendo al proprio posto benchè offeso da gas asfissianti e lacrimogeni. — Nervesa, 17 ottobre - 1° novembre 1918 ».

Come si è visto innanzi, le gravi difficoltà incontrate sulla fronte dell'VIII corpo per il forzamento del fiume indussero il comando dell'8ª armata a far passare nella notte sul 28 il XVIII corpo sui

ponti della 10ª armata col compito di agire sul fianco sinistro delle forze nemiche schierate di fronte all'VIII corpo.

Il passaggio del fiume da parte delle divisioni 33ª e 56ª dell'VIII corpo fu iniziato fin dalla sera del 27 e fu agevolato l'indomani dal gettamento di un nuovo ponte a Palazzon poco a monte delle Grave di Papadopoli, ove secondo il programma iniziale si sarebbe dovuto costruire una passerella da parte della 29ª compagnia pontieri.

All'importante ed urgente operazione fu destinato un reparto che era in riserva nei pressi di Treviso: la **14ª compagnia pontieri** al comando del capitano Ferrari Angelo.

La compagnia con rapida marcia, eseguita durante la notte valendosi del rimorchio meccanico, si spostò a Palazzon e, superando le difficoltà dovute alla necessità di trasportare il materiale su di un vasto greto, riusciva in poche ore a costruire con materiale di equipaggio un ponte suddiviso in nove tratte su altrettanti rami del fiume ivi correnti, con distanza fra sponda destra e sponda sinistra di ben 800 metri e sviluppo di ponte di 500.

Alle difficoltà del trasporto si erano aggiunte quelle inerenti alla reazione nemica esercitata con tiri di artiglieria provenienti dalle alture di Conegliano.

Ciò malgrado, mercè l'abnegazione dei pontieri e degli ausiliari zappatori e delle altre armi, il gettamento del ponte iniziato alle ore 7 del 28 era terminato a mezzogiorno e permetteva di dar passaggio alle masse che, puntando in direzione di Conegliano, provocarono il ripiegamento del nemico sulla fronte dell'VIII corpo e che poi con questo dovevano avanzare su Vittorio Veneto.



Assieme ai valorosi pontieri dell'VIII corpo affrontarono fatiche e rischi mortali i vari battaglioni zappatori delle divisioni di fanteria anelanti all'attraversamento del fiume.

E' da ricordarsi in particolar modo il **LXXIII battaglione zappatori** della 48ª divisione che colle sue **compagnie 152ª, 184ª e 185ª** prestò ausilio ai bravi pontieri delle compagnie 7ª e 12ª nella costruzione del ponte di Villa Berti e nel solo giorno 27 ottobre per effetto del violento fuoco nemico eseguito con tutti i calibri e con lancio di gas, subì la perdita di 50 feriti fra ufficiali e truppa.

Due ufficiali di quel battaglione, i sottotenenti Valle Mario e Goffredo Torquato furono decorati con medaglia di bronzo al valore.

Ecco la motivazione della medaglia del primo di tali ufficiali, che apparteneva alla 185ª compagnia zappatori:

« VALLE MARIO, da Spezia (Genova), sottotenente 2º reggimento genio. - Sotto l'intenso fuoco nemico di mitragliatrici e di artiglieria, attendeva con sereno sprezzo del pericolo alla costruzione di un ponte, dando nobile esempio di fermezza. Colpito da gas nocivi, incoraggiava i dipendenti a persistere nell'arduo lavoro, restando sempre fra loro sereno ed operoso. Bell'esempio di profonda devozione al dovere e di fermezza. — Villa Berti (Nervesa - Piave), 26-28 ottobre 1918 ».

Stabiliti i passaggi sul fiume, il battaglione seguì poi la sua divisione marciando su Vittorio Veneto, ove giunse il giorno 31, e progredendo poi per Fadalto e Ponte nelle Alpi verso l'Alto Cadore all'inseguimento del nemico in fuga.

Il IX battaglione zappatori della 58ª divisione a sua volta collaborò colla 29ª compagnia pontieri al gettamento del ponte della Priula ed all'uopo sistemò le rampe d'accesso, gettò un ponticello su cavalletti per assicurare il passaggio delle artiglierie e subì perdite in feriti e colpiti dai gas.

E dopo aver valicato il fiume, come il precedente e gli altri, fu al seguito della propria divisione nell'inseguimento del nemico in ritirata.



Del XVIII corpo sono da ricordarsi i **battaglioni zappatori VII** della 33ª divisione e **LXXV** della 56ª divisione che cooperarono con la 7ª compagnia pontieri nei tentativi di passaggio effettuati a Ca' Pastrolin.

Del VII battaglione zappatori è meritevole di ricordo un ufficiale appartenente alla 36ª compagnia zappatori, alla memoria del quale fu concessa una medaglia d'argento con la seguente motivazione che ben descrive il suo forte animo ed il suo olocausto:

« CALLEGARI ANTONIO, tenente 1º reggimento genio. - Sebbene ammalato ed invitato dal medico di battaglione a recarsi all'ospedale,

chiedeva ed otteneva di partecipare alla costruzione dei passaggi sul Piave durante la quale dimostrava coraggio e sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di portare un avviso al comandante la compagnia pontieri, vi si recava sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici e cadeva colpito a morte da granata nemica. — Casa Pastrolin (Nervesa), 27 ottobre 1918 ».

Al LXXV battaglione zappatori appartennero i valorosi che in numero di nove furono decorati con medaglia di bronzo al valore per il comportamento animoso sotto il fuoco durante le manovre per il varo delle barche, primi fra essi il capitano Gregoretti Anton Giorgio, comandante della **193ª compagnia zappatori** ed il tenente Rossi Battista.

Si riporta la motivazione della ricompensa concessa al capitano anzidetto, testimonianza efficace del contributo di opere degli zappatori dell'8ª armata alla riuscita del forzamento del Piave:

« GREGORETTI ANTON GIORGIO, da Napoli, capitano complemento 2º reggimento genio. - Comandante di una compagnia zappatori, sotto il violento ed aggiustato fuoco nemico, dirigeva arditamente la manovra del proprio reparto incaricato di coadiuvare i pontieri nel mettere le barche in acqua, dava continua prova di valore, alto e costante esempio di belle virtù militari ai propri ufficiali e soldati. — Casa Pastrolin (Piave), 26-27 ottobre 1918 ».



Al valore dimostrato dai pontieri, dagli zappatori e dai telegrafisti dei reparti in prima linea e degli ufficiali del genio dei comandi delle grandi unità dipendenti fu pari quello degli ufficiali del comando del genio dell'armata.

Il colonnello Caffo Aventino, capo ufficio del comando del genio suddetto, il tenente colonnello Azzariti Luigi, del quale già conosciamo l'ardire e la perizia come comandante degli eroici genieri della 10ª compagnia zappatori a Sagrado ed a Polazzo sul Carso ed addetto al comando del genio dell'armata, per coordinare l'azione dei reparti che cooperarono al forzamento del Piave, ed il tenente colonnello Ferrini Rodolfo, alle dipendenze del quale furon poste le compagnie pontieri tutte dell'armata perchè vi fosse unità di direttive nella pratica traduzione in atto dei propositi del superiore co-

mando, furon nominati cavalieri dell'ordine militare di Savoia con le seguenti motivazioni:

« **CAFFO AVENTINO**, colonnello del genio. - Capo ufficio di un comando genio d'armata fu intelligentissimo e sagace interprete delle direttive del suo comando, che integrò con la rapida e felice organizzazione dei lavori e delle azioni offensive. Sia durante la preparazione che nella battaglia, diede prova di possedere le più spiccate doti tecniche, acuto e largo intuito; fu inesauribile per attività; pronto ed energico nel coordinare, ammirevole per la serena e ferma fiducia. Ottimo collaboratore del suo comando diede validissimo contributo, anche dopo il passaggio a viva forza del Piave, all'esito vittorioso della battaglia di Vittorio. — Battaglia di Vittorio, 24 ottobre - 3 novembre 1918 ».

« **AZZARITI LUIGI**, tenente colonnello del genio. - Capo dell'ufficio operazioni d'un comando del genio d'armata diede largo contributo alla preparazione delle operazioni di passaggio a viva forza del Piave. Con sapienti disposizioni, con attività e resistenza prodigiosa e con calma e serenità non mai smentite rese possibile in ogni momento coordinare l'azione dei pontieri alle direttive del comando d'armata ed alle esigenze tattiche e logistiche che si manifestavano nel corso della battaglia. Con rara abilità, con ferma ed energica azione personale, concorse nel superare le gravissime difficoltà che nelle fasi più critiche parvero ostacolare il passaggio delle truppe sulla sinistra del Piave e compromettere il successo vittorioso e decisivo dell'offensiva. — Battaglia di Vittorio, 24 ottobre - 3 novembre 1918 ».

« **FERRINI RODOLFO**, tenente colonnello del genio. - Alla dipendenza di un comando genio d'armata cooperò validamente agli studi che precedettero le operazioni del passaggio a viva forza del Piave. Incaricato di tradurne in atto il progetto, dimostrò doti di abilissimo e provato ufficiale dei pontieri e col suo diretto intervento personale assicurò durante il corso della battaglia, in condizioni difficili di corrente e per il tiro nemico, il passaggio ed i rifornimenti alle truppe dell'armata. — Battaglia di Vittorio, 26 ottobre - 3 novembre 1918 ».

Ed ecco infine la documentazione del valore di un ufficiale appartenente allo stesso comando del genio, che, quantunque già mutilato di guerra, non volle esser a nessuno secondo nell'esporsi al



COLONNELLO

AVENTINO CAFFO

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

pericolo e nel render preziosi servizi e che, già decorato con due medaglie d'argento al valore, fu premiato con una medaglia di bronzo:

« MORRONE ACHILLE, da Gallarate (Milano), capitano addetto comando genio 8^a armata. - Mutilato di guerra e non ancora completamente guarito di gloriose ferite, chiese ed ottenne di tornare alle truppe mobilitate. Addetto all'ufficio operazioni del comando del genio di una armata, prodigò la propria attività in rischiose ricognizioni, esponendosi continuamente al violento fuoco nemico e fornendo utili notizie. Durante il passaggio a viva forza delle nostre truppe sul Piave non solo dette l'efficace sua opera alla ricerca dei punti all'uopo più opportuni, ma si prestò altresì volontariamente ad assicurare il collegamento coi reparti incaricati del gettamento dei ponti, sempre esponendosi con esemplare sprezzo del pericolo all'intenso tiro avversario e disimpegnando pienamente il volontario suo compito. — Ciano - Falzè - Nervesa di Piave, 24-28 ottobre 1918 ».

I PONTIERI E GLI ZAPPATORI DELLA 3^a ARMATA.

Sul basso Piave come fu già detto, la 3^a armata si mosse nella notte sul 30 ottobre, quando si fu delineato il successo della manovra di sfondamento delle armate 12^a, 8^a e 10^a in corrispondenza del centro della linea nemica ed aveva avuto inizio l'avanzata travolgente della 4^a armata e del corpo di cavalleria.

I valorosi corpi d'armata XXVIII e XXVI anelavano di mettersi alle calcagna del nemico e di sgominarlo sulla via della lungamente rimpianta Gorizia e della desiderata Trieste.

Aprirono loro il passo i pontieri, coadiuvati come presso le altre armate dagli zappatori.

Le truppe del XXVIII corpo schierato sulla sinistra varcarono il fiume in corrispondenza di Sagrado (53^a divisione) e di Romanziol (25^a divisione) per opera dei traghetti delle **compagnie pontieri 8^a e 26^a**.

L'**8^a compagnia pontieri**, al comando del capitano Sbardellati Ugo e coadiuvata dal **LVIII battaglione zappatori**, ebbe il compito di assicurare il passaggio a Salgareda.

Nelle prime ore del giorno 30 il reparto iniziò il traghetto sotto il fuoco nemico riuscendo a far passare oltre Piave 250 arditi

e subito dopo cominciò il gettamento del ponte di C. Isola di sopra di fronte a Salgareda. Appena però ebbe varate le barche, queste furono bersagliate dal tiro nemico di artiglieria, di mitragliatrici e delle bombarde postate ad appena 200 metri di distanza e che produsse gravi perdite.

Fu gioco-forza sospendere il gettamento e continuare, sempre sotto le violente raffiche del tiro nemico, i traghetti che durarono poi tutta la notte dal 30 al 31.

All'imbrunire del giorno 30 però fu anche ripreso il tentativo di gettamento del ponte che, dopo aver superato non lievi difficoltà, fu ultimato per le ore 7 del 31, dando passaggio alle truppe della 53^a divisione, senza molestie del nemico che cominciava a ripiegare sotto la minaccia dell'avvolgimento.

La compagnia nei giorni successivi si spostò oltre Piave ed assicurò i passaggi sul Monticano e sulla Livenza.

Del reparto furono decorati al valore per il contegno animoso sotto il fuoco il comandante capitano Sbardellati ed il tenente Giudiceandrea Edoardo con medaglia di bronzo ed il sottotenente Gulinelli Mario, che restò ferito nell'azione, con medaglia d'argento.

Si riportano le belle motivazioni relative alle ricompense assegnate al capitano comandante ed al sottotenente Gulinelli:

« SBARDELLATI UGO, da San Posidonio (Modena), capitano 4° reggimento genio. - Assunto il comando di una compagnia pontieri durante le operazioni di forzamento del Piave, dava tutta l'opera sua instancabile e fattiva nella continuazione del traghettamento di truppa, e con l'intelligente impiego di mezzi a sua disposizione iniziava e portava a compimento la costruzione di un ponte attraverso il Piave, sotto il fuoco delle artiglierie avversarie, dando bella prova di coraggio, sprezzo del pericolo ed elevato sentimento del dovere. — Isola di Sopra (Piave), 30 - 31 ottobre 1918 ».

« GULINELLI MARIO, da Roma, sottotenente complemento 4° reggimento genio. - Ferito per ben tre volte successive, se pure non in modo grave, durante le operazioni di traghetto cui era stato comandato durante la notte e nel mattino, si offriva a dirigere le stesse operazioni anche nel pomeriggio, ed incurante di sè le portava felicemente a compimento sotto le violente raffiche dell'artiglieria nemica, dando così mirabile esempio di coraggio, di fermezza e di alto sentimento del dovere. — Salgareda di Piave, 30 - 31 ottobre 1918 ».

Furono anche decorati al valore con medaglia di bronzo cinque militari di truppa ed alla memoria del caduto pontiere Cardelli Luigi fu assegnata la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« CARDELLI LUIGI, da Oriolo Romano (Roma), soldato 4° reggimento genio. - Facente parte di una squadra incaricata del varamento delle barche pel passaggio a viva forza del Piave sotto l'intenso fuoco nemico d'artiglieria, bombarde, mitragliatrici e fucileria, dette prova mirabile di serena intrepidezza. Terminato il proprio compito, con alto sentimento del dovere ed insuperabile sprezzo del pericolo, volontariamente accorreva in aiuto di un'altra squadra avente analogo incarico, e con la sua ferma alacrità era di incitamento nel lavoro ai compagni, finchè, colpito da una granata avversaria, lasciò gloriosamente la vita sul campo. — Salgareda (Piave), 30 ottobre 1918 ».

La **26ª compagnia pontieri**, comandata dal capitano Vallana Pietro, e coadiuvata dal **XC battaglione zappatori** e dalla **103ª compagnia zappatori** del **LV battaglione**, fu destinata ad assicurare il passaggio della 25ª divisione a Romanziol.

La compagnia che nei giorni precedenti aveva preparato il materiale nei punti ritenuti più opportuni e che aveva subito già perdite nel materiale stesso e nel personale per effetto del tiro nemico, alle ore 4 del 30 ottobre incominciò la manovra di gettamento del ponte a Casa Romano di fronte a Romanziol. Ma appena le prime barche furono messe all'acqua e benchè la nebbia favorisse l'operazione, si rovesciò su di esse il tiro avversario che ne affondò quattro, oltre sei barchetti.

Il reparto allora iniziò ed intensificò i traghetti che permisero di far passare oltre il Piave, entro le ore 6,30, 650 uomini.

Nel frattempo si riprese il tentativo di gettamento del ponte; ma essendosi dissipata la nebbia, l'operazione fu scorta dal nemico che con tiro diretto di mitragliatrici e bombarde ferì gravemente numerosi pontieri e costrinse a sospenderla.

Verso le ore 8 del mattino il tentativo fu rinnovato, ma il nemico reagì prontamente ed inflisse altre perdite al valoroso reparto e lo costrinse a sospendere in qualche momento anche il traghetto, che però, continuò intermittenemente fino a sera.

La sera del 30 la brava compagnia ricominciò la costruzione del ponte che questa volta fu ostacolata dal nemico solo all'inizio con radi tiri di artiglieria e potè compiersi alle ore 23.

In altri due punti adatti e più a valle (Casa Fracassi e Casa Rossetto) la compagnia eseguì contemporaneamente traghetti ostacolati dal tiro nemico che produsse in quel giorno 30 varie perdite nel personale e nel materiale.

Del ponte e dei traghetti della 26ª compagnia pontieri approfittarono le truppe della 25ª divisione e di altre grandi unità in gran copia.

Il reparto, che era rinforzato da due nuclei di **pontieri** delle **compagnie 8ª ed 11ª**, subì la perdita complessiva di 30 feriti. Il suo comandante capitano Vallana Pietro fu decorato con medaglia di bronzo con la seguente vibrante motivazione:

« VALLANA PIETRO, da Maggiora (Novara), capitano complemento 4º reggimento genio. - Comandante di una compagnia pontieri, durante le operazioni di forzamento del Piave dava opera instancabile ed efficace sia nell'esecuzione dei traghettamenti di truppa, sia nella costruzione di una passerella e di un ponte d'equipaggio, sempre sotto il fuoco dell'artiglieria e di mitragliatrici nemiche; bello esempio di fermezza e di coraggio. — Romanziol (Piave), 30 ottobre 1918 ».

Un altro ufficiale di quel reparto che, quantunque ammalato gravemente, non volle allontanarsi dal luogo del pericolo e del dovere e fu poi costretto a farsi trasportare all'ospedale ad azione ultimata, ebbe eguale ricompensa con bella motivazione, il sottotenente Bianchini Bruno.

Furon pure decorati con medaglia d'argento il caporale Bonfiglio Emilio, caduto eroicamente a Sabbionera di Piave, e con medaglia di bronzo il tenente dei pontieri Archibugi Alberto che nei giorni precedenti aveva eseguite le ricognizioni delle località per i passaggi, dando bello esempio di sprezzo del pericolo, e quattro valorosi pontieri della 26ª compagnia che furono feriti durante l'azione.

Ecco la motivazione della ricompensa concessa al valoroso caporale caduto:

« BONFIGLIO EMILIO, da Bernate Ticino (Milano), caporale 4º reggimento genio - Mantenevasi calmo ed attivo sotto il violento bombardamento avversario mentre traghettava truppe sul Piave, e

dopo aver dimostrato qualità eccezionali di coraggio e di fermezza, efficacemente cooperando al buon successo dell'operazione, cadeva colpito mortalmente da una granata nemica. — Sabbionera di Piave, 30 ottobre 1918 ».

Recarono il loro ausilio all'8ª compagnia pontieri operante a Salgareda il **LVIII battaglione zappatori** assegnato alla 53ª divisione ed il **LV battaglione zappatori** direttamente dipendente dal corpo d'armata stesso ed alla 26ª che operava a Romanziol il **XC battaglione zappatori** della 25ª divisione e con esso una compagnia del LV.

Il **LVIII battaglione zappatori**, comandato dal maggiore Fraschini Giovanni e composto delle **compagnie zappatori 108ª, 124ª e 145ª**, nella notte sul 30 eseguì il trasporto del materiale che doveva servire all'8ª compagnia pontieri a Salgareda sotto il vivo fuoco di artiglieria nemica e lo continuò al mattino, subendo la perdita di due morti e 15 feriti fra i quali il capitano Moratti Isidoro, comandante della 124ª compagnia, il tenente Fabbiano Ambrogio, che prese parte all'azione volontariamente cessando dalle funzioni di aiutante maggiore, ed il sottotenente Poli Luigi, che morì per la ferita riportata.

A sera del giorno 30 le compagnie del battaglione concorsero coi pontieri nella costruzione del ponte con grande slancio e l'indomani, senza badare alla stanchezza, lavorarono a sistemare le rampe d'accesso, mentre la 124ª compagnia si unì alla massa d'attacco che attraversò il fiume appena ultimato il ponte e che assaltò le posizioni nemiche.

Numerosi furono gli atti di eroico valore dei militari del LVIII battaglione, molti dei quali furono insigniti della medaglia d'argento e di bronzo al valore.

Il comandante del battaglione maggiore Fraschini Giovanni fu decorato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione:

« **FRASCHINI GIOVANNI**, da Pietra de' Giorgi (Pavia), maggiore 2º reggimento genio. - Con intelligenza ed attività preparò il materiale occorrente pel gittamento di un ponte sul Piave, assolvendo l'arduo compito sotto l'infuriare dei tiri di artiglieria, bombarde e mitragliatrici avversarie, ed incorando con la sua presenza le proprie truppe, seppe da queste ottenere lo sforzo necessario pel compimento dell'opera. — Salgareda di Piave, 30 ottobre 1918 ».

Il caduto sottotenente Poli Luigi ed il ferito tenente Fabbiano Ambrogio furon premiati con medaglia d'argento con le seguenti superbe motivazioni:

« POLI LUIGI, da Roma, sottotenente 2° reggimento genio. — Ardito di fronte al pericolo, durante i preparativi per il forzamento del Piave offrivasi per l'asportazione dei reticolati e per l'allargamento dei varchi, portando felicemente a termine l'arduo lavoro sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria nemica. Esempio mirabile di calma e di sprezzo del pericolo, di fronte alla violenta reazione avversaria prendeva attivissima parte col proprio plotone al trasporto delle barche, finchè, ferito gravemente, era costretto ad allontanarsi dalla linea. Ricoverato in luogo di cura e amputato di una gamba, morì baciando la bandiera. — Zenson di Piave, 30 ottobre 1918 ».

« FABIANO AMBROGIO, da Pieve di Teco (Porto Maurizio), tenente milizia territoriale 2° reggimento genio. - Ottenuto dal proprio comandante di battaglione di cessare dalla funzione di aiutante maggiore per prendere parte attiva all'azione offensiva sul Piave, in tutte le operazioni di preparazione e di effettuazione del traghetto diede tutta l'opera sua con attività instancabile e con singolare sprezzo del pericolo, dando mirabile esempio delle più elette qualità militari e del più entusiastico elevato sentimento del dovere. Ferito alla testa, dopo medicato, tornava al proprio posto per cooperare alle ulteriori operazioni di gittamento di un ponte. — Isola di Sopra (Piave), 30-31 ottobre 1918 ».

Il capitano Moratti Isidoro, comandante della 124^a compagnia e che rimase ferito, il comandante della 145^a compagnia, capitano Ardeni Remo, il tenente Ziotti Guido della 108^a compagnia, che furono esemplari per sprezzo del pericolo, tenacia ed attività meritano la medaglia di bronzo con belle motivazioni.

Otto militari di truppa furono decorati anch'essi con medaglia di bronzo per l'animoso contegno.

Il battaglione, passato il Piave, seguì poi la sua divisione cooperando alla marcia vittoriosa nelle terre redente.

Uno dei suoi più degni ufficiali però lo aveva preceduto oltre Piave.

Apparteneva al battaglione infatti e più precisamente alla 124^a **compagnia zappatori** il tenente Carli Giovanni da Oderzo che, con nobile ardore, anelando di portare fra le popolazioni che oltre il fiume

aspettavano la liberazione la certezza della imminente vittoria e di trarre di là notizie utili alle nostre operazioni, fece parte di quel gruppo di volontari che sulla fronte della 3^a armata per mezzo di velivoli, nottetempo, si fecero trasportare oltre le prime linee nemiche.

La motivazione della medaglia d'argento al valore che gli fu concessa e che qui si riporta è un'efficace se pur breve descrizione delle sue traversie superate con animo invitto e riconferma l'ardore e lo spirito di sacrificio dei genieri, a nessuno secondi:

« CARLI GIOVANNI, da Oderzo (Trevise), tenente 2° reggimento genio. - Offertosi generosamente per un'alta e pericolosa missione e caduto, per atto di nobile dedizione, nelle insidie nemiche, riusciva, attraverso sofferenze inenarrabili e sotto la sempre incombente minaccia di morte, a salvare sè ed i suoi compagni, dimostrando alla vecchia Austria precipitante ad ignobile fine, non essere ancora spenta la tradizione degli avi. — Fronte del Piave-Territorio invaso, 21-25 ottobre 1918 ».

Il LV battaglione zappatori, composto delle compagnie 103^a, 147^a e 186^a e che aveva inviato la 103^a a Romanziol, non fu inferiore al LVIII nel prodigarsi con slancio per la riuscita del gettamento del ponte di Salgareda e delle operazioni di traghetto ivi compiute.

Il suo comandante, maggiore Piacenza Camillo, che fu presente a quelle azioni e contribuì al loro successo con calma e coraggio nei momenti più difficili, ed il sottotenente Arone Giuseppe che lo coadiuvò furon decorati con la medaglia di bronzo al valore.

Il tenente Couvert Luciano della 147^a compagnia cadde gloriosamente sul campo, colpito da una granata nemica.

Alla sua memoria fu assegnata la medaglia d'argento con la seguente splendida motivazione:

« COUVERT LUCIANO, da Susa (Torino), tenente complemento 2° reggimento genio. - Tra i primi in una azione contro il nemico, quantunque destinato ad un compito non pericoloso, chiese ed ottenne di poter prendere parte all'offensiva, e nei momenti più difficili, si prodigò ove più ferveva la lotta, per incitare con l'esempio e con la parola i dipendenti. Calmo, sereno, instancabile, attivo, diede mirabile esempio di eroismo e di sprezzo del pericolo, finchè, colpito a morte da una granata nemica, cadde gloriosamente sulla riva del Piave ormai dai nostri superata. — Salgareda, 30 ottobre 1918 ».

A Romanziol, come già fu detto, coadiuvava la 26ª compagnia pontieri il **XC battaglione zappatori** addetto alla 25ª divisione, formato dalle **compagnie 83ª, 215ª e 216ª** e comandato dal capitano Zumino Achille ed era con esso la **103ª compagnia zappatori** del LV battaglione.

Il valoroso battaglione, già illustratosi nella battaglia del giugno 1918, seguì le vicende fortunate dell'operazione di passaggio del fiume e fu infaticabile e pieno di ardore e di abnegazione durante tutta la giornata del 30 ottobre.

Il giorno 31, ultimata che fu la costruzione del ponte di Romanziol con le relative rampe di accesso ed opere di presidio delle sponde del fiume, i valorosi zappatori marciarono con la loro divisione oltre il Piave e fino ai nuovi confini sulle Alpi Giulie.

Del battaglione furono decorati con medaglia di bronzo al valore il tenente Bianchi Mario ed il sottotenente Petrolini Renato dell'83ª compagnia, il tenente Manna Antonio della 216ª compagnia, che restò ferito mentre operava il taglio dei reticolati sulle rive del fiume in corrispondenza degli scali per il varo delle barche e non volle lasciare il suo posto.

Della 103ª compagnia zappatori fu premiato con medaglia di bronzo il comandante capitano Zoppis Gottardo.

E cinque militari di truppa di quelle compagnie zappatori furono anche decorati di medaglia di bronzo per atti di valore compiuti nei giorni 27 e 30 ottobre.



Il XXVI corpo per il passaggio oltre il Piave si valse di traghetti e passerelle degli zappatori e dei pontieri, del ponte di Croce (Campagna Scuole) gettato dalla **19ª compagnia pontieri** il 30 ottobre, di altro ponte e di due passerelle gettati dalla stessa compagnia il 31 ottobre a Sabbioni e di vari ponti di bragozzi già predisposti a tergo dall'**11ª compagnia pontieri**, che erasi poi trasferita sulla fronte della 10ª armata per gettare un ponte a Salettuol, come fu già detto, e portati a sito nelle giornate susseguenti al principio del ripiegamento nemico da quella parte.

La **19ª compagnia pontieri**, comandata dal capitano Cupis Luigi, alle 6,20 del 30 ottobre ricevette ordine di gettare un primo ponte a Croce (Ca' Gradenigo). Operato l'avvicinamento al fiume, incominciò la reazione di fuoco del nemico che ostacolò la marcia dei carri

nelle ristrette strade. Eseguito lo scarico del materiale al coperto degli argini, alle 14,30 furon messe le barche in acqua e un'ora dopo fu iniziato il gettamento del ponte che, non ostacolato più dal tiro nemico efficacemente controbuttato, fu terminato alle 16,30, ora in cui fu aperto al transito.

Il 31 ottobre e nei giorni successivi la compagnia eseguì gli altri gettamenti a Campagna delle Scuole ed a Musile ed in seguito si spostò sulla Livenza ed oltre. Sui suoi ponti passarono truppe delle divisioni 25^a, 45^a e 54^a.

Contribuì alle operazioni di passaggio del basso Piave l'**LXXX battaglione zappatori** della 45^a divisione di fanteria, composto dalle **compagnie 211^a, 212^a e 213^a** e comandato dal maggiore Gerboni Michele.

Il battaglione eseguì traghettamenti e costruì passerelle in corrispondenza di Meolo e contò vari feriti per l'insistente tiro di mitragliatrici avversarie, invano controbuttato dal nostro fuoco e che crivellò varie volte i galleggianti.

Appena il giorno 31 ottobre fu possibile metter piede sulla sponda sinistra del fiume le compagnie 212^a e 213^a seguirono le brigate Sesia e Cosenza alle quali erano assegnate e con esse marciarono all'inseguimento del nemico.

Colla 54^a divisione di fanteria era il **LXXVII battaglione zappatori**, formato dalle **compagnie 197^a, 199^a e 200^a** che collaborarono prima colla 19^a compagnia pontieri ed il giorno 30 ottobre furono incaricate del gettamento di passerelle e dell'esecuzione di traghetti a La Trezza ed il giorno dopo a Grisolera.

Passato il fiume con le brigate della divisione, le compagnie marciarono poi al nemico coadiuvando l'avanzata dei fanti attraverso le terre redente fino al confine giulio.

Una delle compagnie anzidette, la 199^a, fra il 31 ottobre ed il 2 novembre fu a disposizione del reggimento marina.



Le operazioni posteriori fino al 4 novembre, per i reparti del genio che accompagnarono le grandi unità attraverso le provincie liberate e le terre redente furono un seguito di fatiche compiute con



SOTTOTENENTE
BALDASSARE MAZZUCHELLI
Medaglia d'oro al valor militare

slancio centuplicato dalla gioia della vittoria e dall'orgoglio legittimo che ai comandi e reparti dell'arma proveniva dal convincimento di aver contribuito con ogni possa al conseguimento del trionfo e di aver da ultimo aperto il passo alla vittoria per i fulminati ponti e traghetti sul fiume sacro.

Conferma sanguinosa di quell'ardore, crisma finale dell'arma del genio al termine della grande gesta fu il luminoso olocausto di uno dei pensosi e tenaci suoi figli, il quarantascienne sottotenente Mazzucchelli Baldassare il quale portato dal suo slancio, che in quelle giornate di vittoria a guisa di rinnovellata primavera ne rianimava gli spiriti, cadde a Muzzana del Turgnano combattendo eroicamente come fante fra i fanti del reggimento marina dei quali aveva voluto condividere le sorti ed i cimenti.

Al valorosissimo caduto, fu ben meritamente concessa la medaglia d'oro al valor militare con questa motivazione:

« MAZZUCHELLI BALDASSARE, da Vercelli, sottotenente genio milizia territoriale, reggimento marina. - Entusiasta della nostra guerra, ne sostenne le giuste ragioni prima con la parola e poi con le opere. Arruolatosi volontario, nonostante la sua non giovane età, passò dai servizi del genio militare a quelli della fanteria di marina. Dopo aver preparato e diretto, sotto violento fuoco, la messa in opera di passerelle per il passaggio del fiume, cooperò volontariamente ed efficacemente con un reparto di arditi a fermare la marcia delle truppe di una divisione nemica, agevolando la presa di numerosi prigionieri. Si misurò con l'avversario in accaniti corpo a corpo e da ultimo scontratosi con un ufficiale nemico, e avendogli imposto a mano armata di indicargli dove si trovava il comandante di quella divisione, che egli intendeva catturare, mentre stava mettendo in atto tale impresa, venne colpito gravemente da una bomba a mano. Malmenato dagli avversari recisamente rifiutò poi le cure di un loro sanitario, finchè raccolto dai nostri, conservando sempre alto il morale, li incitò ancora alla lotta. Morì dopo alcuni giorni, tenendo, fino all'ultimo stoico contegno ed inneggiando alla patria; fu fulgido esempio di tenacia e di valore. — Basso Piave-Muzzana, 30 novembre 1918 ».

Più degna chiusa non potrebbe avere la narrazione dell'attività combattiva dell'arma del genio, di cui ognuno, anche lo straniero ed il nemico, conobbe la mole delle opere, la tenace operosità, il

geniale ardore, ma non abbastanza lo spirito di sacrificio e la capacità dei supremi olocausti.

Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, che valorosamente comandò l'invitta 3^a armata, disse i genieri « silenti fiamme della battaglia ».

Uno dei suoi genieri negli ultimi giorni della lotta confermò quelle auguste parole immolandosi ed ardendo quale una fiamma.

Che ancora ci esalta ed illumina le future, le prossime, le immancabili mète.

L'ARMA DEL GENIO

IN ALBANIA, IN MACEDONIA ED IN FRANCIA

IN ALBANIA

Al principio della conflagrazione europea del 1914-18 s'impose all'Italia la necessità di intervenire in Albania, ciò che fu fatto nel dicembre 1914 collo sbarco a Valona del primo contingente italiano costituito da un reggimento di bersaglieri, una batteria d'artiglieria, un plotone di zappatori del 1° reggimento ed altri servizi.

Nell'anno che intercorse fra tale sbarco e quello del Regio corpo speciale d'Albania iniziato nel dicembre 1915 il servizio del genio per l'occupazione di Valona e dei dintorni fu disimpegnato dal suddetto plotone che provvide ad una prima sistemazione stradale, alla costruzione di pontili e ad altre occorrenze.

Il Regio corpo speciale, arrivato in Albania al principio del dicembre 1915 col proposito di parare alla minacciosa situazione derivante dall'attacco operato dall'Austria Ungheria contro la Serbia nell'autunno di quell'anno e composto di vari reggimenti di fanteria ed altri reparti, aveva seco da principio 3 compagnie del genio di milizia territoriale (320^a, 322^a, 327^a) alle quali in progresso di tempo altri reparti si aggiunsero a mano a mano, mentre crescevano anche di continuo le forze del corpo d'occupazione, la quale si estese fino a Durazzo.

In quel primo periodo fu attuata da parte nostra l'opera di assistenza dell'esercito serbo in ritirata sotto la pressione austro-ungarica ed il suo imbarco e trasporto in Italia.

Subito dopo, avendo gli Austro Ungarici sconfinato in Albania ed attaccato Durazzo, le nostre truppe nel febbraio del 1916 furon costrette a sgomberare quella città ed a ridurre l'occupazione a mezzogiorno della Vojussa.

Coll'arrivo di altri rinforzi a Valona si costituì colà il XVI corpo d'armata su tre divisioni che, valendosi delle forze disponibili e se-

gnatamente dall'attività dei reparti del genio, provvide a rinforzare la nostra occupazione di Valona e, poichè la Grecia aveva arbitrariamente invasa l'Albania meridionale, procedette all'occupazione di quel territorio impiantando un'importante base a Santi Quaranta.

Oltre alle opere di carattere militare concernenti l'occupazione dei territori e la loro difesa, le nostre truppe svolsero colà in quel periodo un'opera di civiltà complessa e mirabile consistente nel riordinamento e nella creazione di servizi pubblici di ogni genere, nell'impianto di scuole e stabilimenti sanitari e nella costruzione di strade ponti, edifici pubblici, banchine portuali ecc., lavori tutti ai quali il comando del genio ed i reparti dipendenti non potevano non dare un contributo attivo e fecondo. E poichè fino a circa metà del 1918 nell'Albania meridionale non si svolse attività bellica terrestre, è facile comprendere quanti benefici abbia tratto quella regione dall'opera affettuosa e solerte dei nostri comandi e reparti, pur soggetti a gravi falcidie nella forza dalle malattie epidemiche che in Albania si diffusero e soprattutto dalla malaria, imperante nelle bassure.

Il XVI corpo d'armata costituito nella primavera del 1916 componevasi dapprima delle divisioni 38^a, 43^a e 44^a.

Queste due ultime al tempo dell'offensiva austro-ungarica fra maggio e giugno del 1916 furono richiamate in Italia, anche perchè si era dileguata la minaccia di un'ulteriore avanzata nemica verso l'Albania meridionale.

Successivamente, dopo la 63^a divisione che rimase poco tempo in Albania, entrarono a far parte di quel corpo d'armata le divisioni 13^a e 36^a che rimasero colà fino al termine della guerra ed oltre assieme alla 38^a divisione.

Le forze appartenenti all'arma del genio nel quadro di tali grandi unità, oltre il comando del genio del corpo d'armata, tenuto dal 20 marzo 1916 fino al termine delle ostilità dal tenente colonnello e poi colonnello Giuliano Arturo, ed i comandi del genio delle divisioni, furono le seguenti a partire dal dicembre 1915 e fino al principio del 1918.

Nel dicembre 1915 giunsero a Valona prima due e poi una terza **compagnia di milizia territoriale del genio** con i numeri 320^a, 322^a e 327^a e la 13^a **compagnia pontieri** che incominciò a svolgere subito la sua attività preziosa sulla Vojussa e sullo Skumbi assicurando il passaggio con ponti e traghetti colà dove non esistevano prima che guadi impraticabili.

Nel gennaio 1916 seguì la **28ª compagnia minatori** che imprese subito numerose opere stradali nelle zone più impervie.

In febbraio e nel marzo del 1916 arrivarono alla fronte albanese le **compagnie zappatori 87ª, 60ª, 71ª e 139ª**, la **10ª, 11ª e 19ª sezione telegrafisti** e la **24ª compagnia minatori**.

In aprile del 1916, dovendosi dar inizio allo sviluppo di comunicazioni ferroviarie nel territorio colà occupato, giunse in Albania la **13ª compagnia ferrovieri**.

Nel maggio del 1916 fu la volta della **31ª compagnia telegrafisti** e della **17ª compagnia pontieri**.

Nel luglio del 1916 fu inviato in Albania un reparto di teleferisti (**2º plotone teleferisti**).

Nell'agosto successivo furono raggruppate le prime tre compagnie zappatori anzidette nel **XX battaglione zappatori** e fu costituito il comando del **CI battaglione di milizia territoriale del genio**, formato colle compagnie 320ª, 322ª e 327ª anzidette.

Nell'ottobre sbarcò in Albania la **51ª compagnia telegrafisti**.

Nel novembre, in dipendenza della necessità di organizzare trasporti su larga scala, fu formata la **3ª compagnia di esercizio Décauville**.

Nel dicembre del 1916 seguì la **55ª sezione telefonica**.

Nel marzo del 1917 fu sbarcata la **91ª compagnia zappatori**.

Nel giugno - agosto e settembre dello stesso anno furono formate rispettivamente la **50ª sezione fotoelettrica**, il **2º plotone motoristi** e l'**8ª sezione radiotelegrafica**.

Altri uffici e servizi si erano a mano a mano creati e cioè: una direzione tecnica dei lavori di difesa, una sezione autonoma territoriale del genio, un ufficio del genio per l'Albania meridionale, una direzione del servizio fotoelettrico ed un ispettorato telegrafico.

Tali reparti ed uffici, saggiamente guidati e stimolati dai comandanti superiori, svolsero in tutto il territorio occupato e cioè nel campo trincerato di Valona e nell'Albania meridionale un programma di opere grandioso e consistente in:

— *lavori di riattamento e di nuova costruzione* di fabbricati e servizi a Valona ed a Canina; notevoli fra essi la costruzione di un palazzo pel comando a Valona, di fabbricati per alloggi, di panifici, di stabilimenti sanitari vari nella stessa città ed a Canina;

— *lavori interessanti le amministrazioni civili* a Valona, fra cui segnatamente un ospedale civile e lo studio del piano regolatore della città e della bonifica della plaga fino al mare ed alla laguna di Arta;

— *lavori stradali*, che ebbero importanza e sviluppo rilevantissimi in un paese dotato solo di scarse e mal tenute mulattiere e di sentieri. Allo svolgersi del programma di costruzione della rete stradale attesero per gli itinerari principali il comando del genio del corpo d'armata ed a quelli secondari gli altri comandi e reparti, fra i quali quelli del genio che furono preziosi coadiutori.

A fine del 1917 erano state sistemate rotabili per lo sviluppo di più di 800 chilometri dei quali più della metà percorribili in qualunque stagione da automezzi;

— *ponti, pontili, porti scorrevoli e girevoli e traghetti*, assicurati dalle compagnie pontieri.

Notevole per l'eccezionalità fu quanto fece la **13ª compagnia pontieri** quando, dovendosi provvedere al trasporto del materiale da ponte in vari punti lungo il corso della Vojussa ove dovevano transitare i Serbi in ritirata nel gennaio 1916, mancando strade idonee, due ufficiali con novanta pontieri ed il materiale caricati sui galleggianti risalirono il corso del fiume dal mare fino a Ciflik Idris vincendo gravi difficoltà.

Lo stesso reparto in quell'occasione collaborò anche alla salvezza dei Serbi in ritirata trasportandone su zatteroni lungo il fiume da Ciflik Idris alla foce.

A Ciflik Idris fu gettato un ponte che la natura torrenziale del corso d'acqua costrinse molte volte a ripiegare.

Consimili ardue manovre e traghetti furono attuati sul Semeni.

Ponti stradali regolamentari o stabili furon gettati o costruiti a Pizani, Penkova, Taniraga, Drasciovitza, Tepeleni, Giormi, Paleocastro, Lekli, Dragoti, Suka; ponticelli e passerelle sul Vlaina e sulla Vojussa; vari ponti ferroviari per Décauville in Val Vlaina; un ponte Eiffel a Kalesiocus e pontili a Valona ed a Santi Quaranta;

— *ferrovie Décauville* attuate in più luoghi in ausilio ai lavori di costruzione di strade e per vari servizi nella piazza di Valona ed altrove. A ciò provvide dapprima la **13ª compagnia ferroviari** e successivamente, a servizio impiantato, la **3ª compagnia d'esercizio Décauville**. Nei due anni 1916-17 si giunse ad uno sviluppo di linee Décauville di oltre 58 chilometri;

— *impianti teleferici* al monte Kiore sulla linea difensiva, per i rifornimenti alle truppe, a Grenez, a Tepeleni, a Raduna, a Penkovo, a Ciflik Idris, a Corfu, Kanina ed altrove;

— *comunicazioni telegrafiche, telefoniche, radiotelegrafiche*, che per il solo servizio generale giunsero alla fine del 1917 ad un complesso di 963 chilometri di linee telegrafiche permanenti, 2269 di linee telefoniche, 1083 di linee eventuali;

— *costruzione di ospedali, infermerie, acquedotti*, fra i quali importantissimo quello della città di Valona;

— *impianto di campi d'aviazione* e di officine automobilistiche varie;

— *costruzione di alloggiamenti* a sistemazione di comandi ed uffici;

— *impianto di stazioni fotoelettriche*;

— *costruzione di linee difensive* per il fronte sulla Vojussa dello sviluppo di 150 chilometri e attorno alla città di Valona per più di 100 chilometri.

La natura aspra ed in gran parte spoglia del terreno albanese, la mancanza di risorse locali e di mezzi idonei, le condizioni igieniche insicure resero singolarmente gravosa l'esecuzione di tali opere di tanto cospicua mole.

Più meritoria perciò si dimostrò l'attività del genio in quei due anni e più degna di ricordo l'opera dei suoi comandanti e capi e dei suoi reparti, che anche oltre Adriatico confermarono le tradizioni di serietà, di laboriosità e di tenacia dell'arma, contribuendo in pari tempo ad accrescere il prestigio della nazione.

Le azioni di guerra avevano posato in quel settore durante il 1916 ed il 1917, non avendo osato l'Austria-Ungheria affrontare nella penisola balcanica il rischio di una lunga spedizione, che pur avrebbe potuto lusingarla colla speranza di incunarsi colle sue forze fra il nostro schieramento in Albania e quello dei nostri alleati in Macedonia.

L'iniziativa delle operazioni da quella parte fu da noi presa nel maggio del 1918 quando, in accordo col comando francese operante in Macedonia, le nostre truppe poterono operare il congiungimento colle linee alleate dopo tre giorni di combattimenti, intesi essenzial-

mente allo scopo di ridurre un pericoloso saliente che minacciava la strada da Santi Quaranta a Florina.

L'operazione attuata fu completata nel luglio successivo con l'occupazione della Malakastra, gruppo montagnoso a nord della Vojussa, imminente come una minaccia sul campo trincerato di Valona.

L'azione, preparata con ogni cura date le difficoltà del terreno aspro e privo di strade ed appoggiata da reparti francesi da oriente, dalle navi della nostra flotta dal mare e dalle forze d'aviazione italiane ed alleate, fu iniziata il 6 luglio da tre colonne di fanteria, la più importante delle quali era quella di sinistra agente lungo la costa e consistente nella 38ª divisione di fanteria e da reparti di cavalleria miranti alle retrovie nemiche nella pianura di Fieri.

Si combattè aspramente nella notte del 6 luglio e nella giornata del 7 superando forti dislivelli ed affrontando, le difese passive e la tenace resistenza dell'avversario.

La manovra ardita dei nostri cavalieri e gli attacchi tenaci dei fanti riuscirono nell'intento e costrinsero il nemico a ripiegare dopo aver tentato successive inutili resistenze.

Dopo quattro giorni di combattimento i nostri fanti e cavalieri, sgominato l'avversario, potevano entrare a Berat e raggiungere la valle del Semeni, catturando 2000 prigionieri e 30 cannoni.

Sopravvenne la controffensiva austro-ungarica in forza che durò ben due mesi, durante i quali i nostri, nonostante ogni avversità e in un clima tropicale si mantennero a lungo sulle posizioni conquistate ritirandosi infine sui monti della Malakastra ove resistettero tenacemente, assicurando l'intangibilità del campo trincerato di Valona.

Alle operazioni del luglio parteciparono i reparti del genio seguenti.

La **71ª compagnia zappatori del XX battaglione** assieme a due plotoni dell'**87ª compagnia** a partire dal 7 luglio mosse da Cafa Chiciok verso Berat con la 38ª divisione, coadiuvando nell'avanzata i fanti che attaccarono il costone di Lastiza il giorno medesimo.

Nei giorni successivi proseguì la marcia forzata verso Berat, giungendovi il 10.

Fu rimandata a Lastiza ed a Glava, ove giunse il 13, e si rimise in marcia per Rahova ove eseguì lavori stradali al Ciara Cif.

Il 31 luglio ripartì per Berat, essendo colà necessaria l'opera sua per interruzioni e distruzioni dovendo i nostri ripiegare. Vi giunse

dopo una marcia forzata di circa 15 ore e si accinse subito e nei giorni successivi fino al 23 agosto alle predisposizioni delle interruzioni e distruzioni di strade, ponti, teleferiche ed alla costruzione di una diga nel torrente a sinistra della strada Berat - Kuci per provocare l'allagamento della pianura antistante.

Il 25, essendosi ritirate le nostre truppe da Berat, la 71^a compagnia zappatori fece brillare le interruzioni predisposte e ripiegò su Zores e successivamente nella località detta « quota teleferica » ove principiò nuovi lavori stradali proseguendoli per tutto settembre.

L'87^a compagnia zappatori dello stesso battaglione, che aveva ceduto 2 plotoni alla 71^a, con i rimanenti due plotoni avanzò a partire dal 6 luglio facendo da scorta alle batterie del 54° gruppo d'artiglieria da montagna colle quali fu sulle alture di Borsacca ove costruì appostamenti, a Capinovo, oltre il Cerovoda e Trebukova, a Radis, Virzeza, Novan, Bargugliasi, Molesova, inseguendo il nemico in ritirata verso Berat ed eseguendo i lavori a mano a mano necessari.

Il 12 luglio sostò a Molesova, il 13 si spostò a Bukanasi con un plotone e con l'altro a Lesna per lavori di rafforzamento.

Avanzò poi il 18 luglio sulle quote 1150 e 1200 ove eseguì lavori di afforzamento.

Il 22, sempre di scorta alle batterie, si spostò a q. 900 e in quel giorno e nel successivo lavorò in prima linea, ove un suo drappello presidiò un tratto di trinceramento lungo m. 200.

All'alba del 23, movendo le nostre truppe all'attacco, i genieri dell'87^a compagnia coadiuvarono nel servizio ai pezzi gli artiglieri. In tale circostanza il sottotenente Ferraris comandante di plotone restò ferito.

Il 24 luglio e nei giorni successivi il nemico bombardò la q. 900 ed i due plotoni di zappatori eseguirono lavori di afforzamento e vari fino a che il 28 ancora dovettero combattere e coadiuvare gli artiglieri sulla posizione di q. 950, sulla quale nei giorni posteriori lavorarono sotto la pressione nemica.

La compagnia, seguendo la marcia in ritirata dei fanti, fu successivamente il 30 luglio a q. 1050, il 31 a passo Darz, il 1° agosto a q. 1150, il 3 agosto sul costone Brisnick, ove per venti giorni lavorò a costruire difese.

Ma il 24 agosto dovette ripiegare su Capinovo, ove il giorno dopo fu alla difesa della linea con i fanti sul costone sopra l'Osum, spostandosi poi a Glava e successivamente a Lapani e Cremenar.

Ivi sulle linee di Breunica e Cremenar a partire dal 2 settembre e per tutto il mese lavorò intensamente alle difese, coadiuvata dalle compagnie dei **battaglioni del genio di milizia territoriale CV e CIX**.

La **24ª compagnia minatori**, che eseguiva lavori stradali, il 6 luglio passò la Vojussa, destinata come scorta a due batterie del 64° gruppo di artiglieria da montagna.

Il 7 luglio era a q. 752 oltre Giabikica Tepelenit ove gli artiglieri presero posizione, l'8 luglio si spostò con essi a q. 900, il 9 a monte Zelenich ed a Sinia. Quivi si trattenne alcuni giorni eseguendo anche lavori stradali.

Tra il 15 ed il 19 si spostò con lunga marcia a Sinanai e Mazari ove imprese a lavorare per la costruzione di una strada fra tale località e la Vojussa con l'ausilio di reparti dei battaglioni di milizia territoriale dianzi citati.

Le **compagnie pontieri 13ª e 17ª** dislocate sulla Vojussa, durante l'azione nostra vittoriosa sulla Malacastra ed il successivo ripiegamento tennero bravamente il dominio delle due sponde del fiume, attraverso il quale con traghetti e ponti assicurarono il passaggio alle unità, gettando e ripiegando nuovi ponti a Resulani, Drisik, Mennahai ed altrove.



Quando poi l'esercito interalleato di Macedonia ebbe costretto i Bulgari a deporre le armi, il nostro XVI corpo, che aveva ricevuto il rinforzo della 13ª divisione di fanteria, riprese l'offensiva contro gli Austro - Ungarici.

Il 30 settembre 1918 i nostri cavalieri arrivarono allo Skumbi ed il 7 ottobre i fanti entravano ad Elbasan e proseguivano vincendo qua e là tenaci resistenze, occupando Kavàla il 12, Durazzo il 14 ottobre, Tirana il 15 e giungendo il 18 sul fiume Ismù, il 23 sul Mathi, il 27 ad Alessio ed il 28 a San Giovanni di Medua.

A Scutari, raggiunta dopo una memorabile marcia forzata, il 31 ottobre costringevano gli Austro - Ungarici a lasciare la città e proseguivano per Dulcigno ed Antivari, dove li fermò l'armistizio di Villa Giusti.

Anche a questo finale ciclo di operazioni concorsero i genieri dei reparti d'Albania.

Il **XX battaglione zappatori** formato sempre dalle **compagnie 60^a, 71^a ed 87^a** era passato alle dipendenze del comando della 36^a divisione (già settore orientale della 38^a divisione).

Poichè le operazioni belliche dell'ottobre si svolsero prevalentemente nel settore costiero il battaglione non ebbe modo di partecipare all'avanzata fino a Durazzo, Scutari ed Antivari e disimpegnò i suoi compiti attorno a Valona e nella vallata dell'Osum compiendo molti spostamenti coi suoi reparti ed eseguendo molti lavori prevalentemente stradali.

Con la 13^a divisione di fanteria era il **XVII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 6^a, 39^a e 79^a**, che era al lavoro ai primi di ottobre nella zona attorno a Penkova.

Quando fu iniziata la marcia della 13^a divisione per Durazzo con essa partirono per via ordinaria i genieri della **79^a compagnia zappatori** rinforzata con un plotone della **39^a compagnia**.

L'8 ottobre la compagnia mosse colla brigata Palermo, di cui facilitò la marcia coi suoi lavori, e giunse a Durazzo il giorno 15, accingendosi subito colà a lavori stradali ed alla costruzione di passerelle e ponti.

A loro volta la **6^a compagnia** ed il resto della **39^a compagnia** si imbarcarono a Valona per Durazzo il 20 ottobre e vi giunsero l'indomani col comando del battaglione.

La 6^a compagnia restò a Durazzo per i lavori in quella piazza, la 39^a si spostò a Malikej e la 79^a a Bazar Sink per sistemazione di strade, ferrovie e di ponti fatti saltare dal nemico in ritirata.

Il 2 novembre la 6^a compagnia s'imbarcò per San Giovanni di Medua donde marciò verso Alessio, ove si dedicò ad assicurare il passaggio sul Drin interrotto dal nemico.

Nel periodo dell'armistizio poi i reparti di quel battaglione eseguirono ulteriori spostamenti e perseverarono nell'opera loro instancabile.

La 13^a e la 17^a **compagnia pontieri** fino al termine delle ostilità rimasero sulla Vojussa ad assicurarvi i passaggi.

Gli altri reparti già nominati delle specialità minatori, teleferisti, motoristi ed i battaglioni di milizia territoriale continuarono

l'attività loro meritoria e devota fino al termine delle ostilità ed oltre, nel convincimento di adempiere in quel grande e desolato paese oltrechè il loro dovere un'alta missione di civiltà e di umanità feconda di bene per l'avvenire, anche se non splendida per gloria militare.

IN MACEDONIA

L'invio di un nostro contingente di truppe in Macedonia a fianco dei Franco - Inglese dell'« Armata d'oriente » fu deciso a metà del 1916.

In agosto partì per Salonicco la nostra 35ª divisione di fanteria su due brigate di fanteria e con un battaglione di zappatori del genio su tre compagnie, una compagnia di minatori ed una di telegrafisti.

A fine di agosto 1916 la 35ª divisione si schierò nel settore del Krusha Balkan, catena montuosa al di là del fiume Cerna laddove questo forma una grande ansa, su terreno aspro di montagna dominato dalle linee dei Bulgari.

Compito iniziale dei nostri fu quello di porre anzitutto la linea in grado di resistere agli attacchi nemici che, se fossero riusciti ad un successo da quella parte, avrebbero gravemente pregiudicato le sorti dell'« Armata d'oriente ».

Con indefessa opera dei fanti, guidata e sorretta dall'attività industrie dei reparti e del comando del genio della grande unità, furono costruite nuove strade e nuovi ponti, sistemate le vie di comunicazione esistenti, organizzati i servizi e soprattutto rinsaldata e saldamente presidiata la linea confidata alla nostra difesa.

Quando in settembre del 1916 ebbe inizio un nuovo ciclo di operazioni, la 35ª divisione eseguì un poderoso sforzo ricacciando i Bulgari che aveva di fronte e che l'attaccavano.

Riprese le operazioni in novembre puntando su Monastir, una delle brigate della 35ª divisione, la brigata Cagliari, partecipò a quell'azione svolta in settore diverso da quello del Krusha Balkan anzidetto e, vincendo gravissime difficoltà di terreno e le avversità della stagione invernale, contribuì potentemente al successo.

Nell'azione, colla quale affermavasi il prestigio militare nostro su quella fronte e che vide prodigi di valore dei nostri soldati e dei comandanti, a cominciare dal comandante della divisione generale Petitti di Roretto Carlo che fu ferito, il 22 novembre cadde ucciso il comandante del genio divisionale maggiore Tamaio Giuseppe, che già si era distinto alla fronte italiana.

Dopo di che anche la brigata Cagliari fu mandata sulla fronte già occupata dalla 35^a divisione nell'ansa della Cerna, una delle zone più tormentate di quella fronte, segnatamente sull'altura di q. 1050 che era fatta segno a tremendi concentramenti di fuoco dell'artiglieria avversaria che costarono rilevanti perdite anche ai reparti del genio.

Fino al maggio 1917 durò su quella fronte e specialmente su quella quota la lotta di posizione accanita e sanguinosa. Vari tentativi furon fatti dai nostri e dagli avversari per impossessarsi stabilmente della q. 1050 e sempre con gravi sacrifici, ma inutilmente.

A maggio del 1917 fu tentata da noi e dagli alleati un'avanzata in forze, ma senza durevoli risultati, dopo di che passarono i mesi dell'estate estenuanti pel calore torrido e per le falcidie nei reparti prodotte dalle febbri malariche.

Seguì un inverno non meno penoso per il freddo eccezionale e prolungato ed un'estate ancora caratterizzata dallo stillicidio delle perdite in azioni non risolutive, ma non meno cruento.

In settembre del 1918 però si ridestò l'attività degli alleati ed anche i nostri a partire dal giorno 21 passavano all'attacco e, travolte le linee del nemico, parteciparono a quell'avanzata vittoriosa che costrinse i Bulgari a deporre le armi.

Impegnati gli avversari assai fortemente per impedir loro di spostar truppe nel settore centrale ove si intendeva esercitare il massimo sforzo, il 22 settembre la 35^a divisione attaccò violentemente l'avversario, s'impadronì del monte Bobiste, ottima sua posizione, e proseguì per l'aspra catena del M. Baba, riuscendo poi con ardita marcia verso ponente a tagliar la ritirata alle forze nemiche ripieganti dalla fronte di Monastir.

Presa Krusevo, vinta la resistenza avversaria sui monti, stava espugnando le posizioni fortissime di Sop, quando sopravvenne l'armistizio.

Le truppe del genio, che a mano a mano crebbero fino a raggiungere la forza di un battaglione di zappatori su quattro compagnie, una compagnia minatori, tre compagnie telegrafisti, una compagnia pontieri con equipaggio, una sezione per ognuna delle specialità radiotelegrafisti, teleferisti, motoristi e fotoelettricisti ed alcune compagnie di milizia territoriale e centurie, parteciparono alle azioni svolte dalla 35^a divisione, con l'usata abnegazione.

Il **XXIII battaglione zappatori** formato dalle **compagnie 72^a, 75^a ed 86^a**, alle quali ben presto si aggiunse l'**8^a compagnia** proveniente dalla fronte del Cadore ove si era illustrata al Col di Lana, fu in linea coi suoi reparti sul Crusha Balcan ed alla quota 1050.

L'**8^a compagnia zappatori**, alla quale per l'occasione furono aggiunti drappelli delle altre specialità, accompagnò e coadiuvò la brigata Cagliari nelle sue operazioni verso Monastir, dove giunse il 1^o dicembre 1916 e donde in gennaio 1917 tornò sulla fronte principale italiana, ove subì gloriose perdite mentre lavorava in prima linea.

E' di quel periodo l'olocausto del tenente Grimaldi Casta Rodolfo, che al Col di Lana aveva contribuito con ardore alla riuscita delle nostre azioni.

Egli trovavasi intento ai suoi rilievi e studi fuori della linea dei reticolati a q. 1050 quando una pallottola lo uccise il 18 febbraio 1917.

Alla memoria del valoroso fu concessa una seconda medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« GRIMALDI CASTA RODOLFO, da Roma, tenente reggimento genio. - Su un tratto di fronte aspramente conteso dal nemico, dimostrava fermo coraggio e sereno ardimento nell'esecuzione di importanti lavori di rafforzamento pei quali si era spontaneamente offerto. Mentre coll'esempio era di guida ai suoi soldati in un lavoro molto arrischiato, colpito in fronte da una vedetta nemica, cadeva vittima del proprio dovere, a brevissima distanza dalla trincea avversaria. — Quota 1050 (Macedonia Serba), 18 febbraio 1917 ».

Nell'avanzata vittoriosa del settembre 1918 la compagnia si distinse assieme alla **75^a compagnia** al Piton Rocheux ove, con due plotoni che si accompagnarono alle truppe d'assalto, marciò sul nemico facendo anche alcuni prigionieri il giorno 21, riprese l'avanzata il 22 e nei giorni successivi, contribuendo a vincere le resistenze avversarie e giungendo il 28 al Monte Baba, poco oltre il quale si dovettero superare vive reazioni del nemico fino a che, il 30 settembre, sopravvenuto l'armistizio colla Bulgaria, l'avanzata fu sospesa.

La **75^a compagnia zappatori** si prodigò anch'essa in ogni modo. Fu il suo tenente Zambelli Giuseppe che il 30 marzo 1917 fece olocausto della vita a q. 1050 ove dirigeva lavori di rafforzamento in primissima linea.

Alla memoria del valoroso fu concessa una medaglia d'argento con la seguente motivazione:

« **ZAMBELLI GIUSEPPE**, da Reggio Emilia, tenente reggimento genio. - Incaricato di lavori di rafforzamento in un punto molto pericoloso della fronte, in cui un suo collega era già caduto, con ardimento e devozione al dovere, proseguiva l'opera interrotta, prodigando tutto se stesso con modesto ed imperturbabile coraggio. Ferito leggermente una prima volta, rimaneva sul posto e non faceva nemmeno rapporto della propria ferita. Nella notte del 29 marzo, colpito al cuore da una vedetta nemica, cadeva nobile esempio di alte virtù militari. — Quota 1050 (Macedonia Serba), notte dal 29 al 30 marzo 1917 ».

Allo stesso reparto apparteneva il tenente Sabatini Giulio che in tale occasione fu decorato con medaglia di bronzo pel valoroso contegno.

Nell'avanzata del settembre 1918 poi il reparto fu assieme ai fanti della brigata Cagliari e fornì squadre all'avanguardia.

La **75ª compagnia zappatori**, che era sempre stata in linea affrontando gloriose perdite, avanzò essa pure coi fanti nel settembre 1918 e fino alla fine delle ostilità.

L'**86ª compagnia zappatori**, anch'essa tenace nell'operare sotto il fuoco affrontando gloriose perdite, partecipò all'avanzata con i fanti nel settembre 1918.

Oltre le ricompense già accennate, il valente battaglione contò un'altra medaglia d'argento concessa alla memoria del maresciallo Passerini Pietro, sei medaglie di bronzo concesse ai tenenti Pantalena Giuseppe, Rocchi Lorenzo, Paganini Giovanni, Marsili Carlo, Cangini Fernando ed all'aspirante Marchetti Ubaldo e cinque a militari di truppa.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento concessa alla memoria del maresciallo suddetto:

« **PASSERINI PIETRO**, da Todi (Perugia), maresciallo reggimento genio. - Durante l'intenso fuoco delle bombarde nemiche, vigilava con calma il lavoro assegnatogli. Rimasto gravemente ferito alle gambe, con eroica fermezza sopportava in silenzio gli atroci dolori per non attirare l'attenzione dell'avversario, e mentre veniva trasportato al posto di medicazione, incitava i soldati al lavoro dimostrando esemplare coraggio ed elevato sentimento del dovere. Ces-

sava di vivere poche ore dopo. — Suhodol (Macedonia Serba), 4 aprile 1917 ».

La **3ª compagnia pontieri** disimpegnò con fervore i suoi compiti, assicurando i passaggi sui vari corsi d'acqua da attraversare con ponti e ponticelli regolamentari e di circostanza, organizzando guadi in qualche località ove non era possibile giunger col carreggio e prodigandosi anche in lavori stradali.

Tutti gli altri reparti delle varie specialità furono impareggiabili per devozione e rendimento di lavoro compiuto su terreno difficile ed in circostanze ancora più difficili.

IN FRANCIA

Dopo l'invio in Francia di 4 compagnie pontieri e ferrovieri e di 10.000 lavoratori, avvenuto nell'agosto 1917, e quello di 60.000 lavoratori italiani inquadrati militarmente, operato a gennaio 1918, si decise di inviare colà, quasi come ricambio dell'intervento francese in Italia avvenuto dopo le giornate dell'ottobre 1917, il II corpo d'armata che si era distinto in Italia nella sesta battaglia dell'Isonzo e nelle altre combattute su quella fronte fino a quella della Bainsizza.

Del corpo d'armata, trasferitosi in Francia nell'aprile 1918, facevano parte le divisioni 3ª ed 8ª e le truppe del genio che ad esso si accompagnarono furono il **LX battaglione zappatori** e la **148ª compagnia telegrafisti** della 3ª divisione, il **XXV battaglione zappatori** e la **108ª compagnia telegrafisti** dell'8ª divisione.

Dal comando del genio del corpo d'armata dipendevano le **compagnie telegrafisti 6ª e 15ª**.

LA BATTAGLIA DELL'ARDE.

Il 7 giugno il II corpo, dopo un periodo di addestramento, passò alle dipendenze della 5ª armata francese ad occidente di Reims e prese posizione a cavallo del fiume Ardre, affluente della Vesle, a sua volta affluente dell'Aisne con la fronte verso nord ovest contro uno dei fianchi di quel poderoso incuneamento che i Germanici avevano operato nella loro minacciosa spinta verso Parigi.

La posizione del II corpo italiano era delle più difficili ed il suo concorso nell'azione che seguì nel luglio fu importantissimo per

il contributo di sangue e di sforzi ivi dato per la difesa del suolo francese.

Data l'importanza del settore ove si prevedevano violenti attacchi nemici, specialmente contro le alture di Bligny, il II corpo d'armata italiano ebbe a disposizione una divisione francese (la 120^a).

L'attacco nemico si pronunciò il 15 luglio dopo un poderoso bombardamento. Fu attaccata con particolare insistenza la fronte tenuta dall'8^a divisione, che era sulla sinistra del nostro schieramento, ove in quel giorno avvenne un cedimento delle linee.

Al centro ed a destra invece si resistette, come del pari si resistette a sinistra l'indomani con eroici sacrifici. Col concorso di un'altra divisione francese poi (la 14^a) fu operato un forte contrattacco nel quale si coprì di gloria la nostra 3^a divisione e che ci permise di realizzare qualche vantaggio.

Nuovi progressi furono fatti nei giorni fra il 18 ed il 23 luglio, dopo di che la 3^a divisione, stremata di forze e decimata, fu ritirata dalla linea e sostituita da truppe inglesi.

Con le truppe della 3^a divisione in linea nella battaglia dell'Ardre alla difesa ed all'attacco furono anche i genieri e specialmente si distinsero quelli del **LX battaglione zappatori**, formato dalle **compagnie 132^a, 140^a e 154^a** che, dopo aver messo in istato di difesa il fronte assegnato alla divisione sul terreno devastato dall'azione distruttiva delle artiglierie, ciò che fecero inquadrando anche il lavoro assiduo dei fanti delle brigate durato quaranta giorni, concorsero alla difesa contro gli attacchi del 15 luglio e seguenti a fianco dei fanti del 75° reggimento sulla linea Bois de Maître Jean - Courmas, resistendo bravamente per due giorni e due notti alle superiori forze dell'avversario.

Agli attacchi nemici si susseguivano incessantemente i contrattacchi dei bravi fanti del 75° e degli zappatori, che subirono gravi perdite, così come il reggimento di fanteria che ebbe il comandante ferito gravemente ed i tre comandanti di battaglione uccisi.

In quel punto il comandante del LX battaglione zappatori, maggiore Mercadante Ginesio, che disimpegnava anche le funzioni di comandante del genio divisionale, ceduto il comando del suo battaglione al capitano Stellingwerff Giuseppe, comandante della **154^a compagnia zappatori**, prese il comando del reggimento di fanteria orbato di tutti i suoi ufficiali superiori e per altri tre giorni lo tenne saldo sulla posizione fino a che i nemici incominciarono a ripiegare.

Il LX battaglione a sua volta, fiero dell'onore toccato al proprio comandante di reggere in pugno le sorti di un glorioso reggimento di fanti in battaglia, non fu da meno ed ebbe l'onore di essere segnalato in un ordine del giorno del comando della divisione assieme ai fanti del 75° reggimento.

Il maggiore Mercadante Ginesio, già decorato con due medaglie d'argento, conseguì per il suo fermo contegno una medaglia di bronzo al valore con la seguente motivazione:

« MERCADANTE GINESIO, da Lanciano (Chieti), maggiore LX battaglione genio zappatori. - Comandante divisionale del genio, in giornate di aspro combattimento, essendo stata affidata al battaglione genio la difesa di un tratto di linea, in un momento assai grave assolveva ottimamente il suo compito. Poco dopo, assunto in condizioni particolarmente difficili il comando interinale di un reggimento di fanteria, del quale erano caduti tutti gli ufficiali superiori, continuava a tenere validamente la linea che era esposta a forte pressione nemica, mantenendo alto, col suo esempio, lo spirito combattivo delle truppe stanche e scosse dal fuoco avversario. — Courmas (Chamagne), 15-19 luglio 1918 ».

Il capitano Stellingwerff, comandante della **154ª compagnia** e che aveva assunto il comando del battaglione, il tenente Reale Attilio, comandante della **132ª compagnia** e che restò ferito nel combattimento, così come il tenente Prato Angelo, comandante della **140ª compagnia**, per l'eroico ardore dimostrato il giorno 17 luglio furono decorati con medaglia d'argento colle seguenti belle motivazioni:

« STELLINGWERFF GIUSEPPE, capitano LX battaglione genio. - Comandante di un battaglione schierato in riserva riannodava truppe che ripiegavano da un contrattacco. Percorreva incessantemente la linea, malgrado violento fuoco nemico, assicurandone l'efficienza ed animando colla parola e con l'esempio i propri dipendenti. Saputo che alla sua sinistra la linea era stata rotta, provvedeva con pronta decisione a ristabilirla lanciando un plotone all'attacco e, sempre primo al pericolo lo guidava di persona. — Courmas - Bois Maître Jean, 17 luglio 1918 ».

« REALE ATTILIO, da Lecce, tenente 2° reggimento genio. - Comandante di una compagnia del genio, diede sempre prova di sprezzo del pericolo e di coraggio. A rincalzo di truppe di fanteria lanciate all'attacco, di propria iniziativa e percorrendo una zona assai perico-

losa, accorreva a protezione di alcuni reparti rimasti privi di ufficiali e che, contrattaccati da forti nuclei nemici, erano costretti a ripiegare. Ferito da una mitragliatrice avversaria, restò sul posto e mantenne in rispetto il nemico, finchè i reparti stessi non furono rientrati nelle loro posizioni. Primo sempre dove era il pericolo, fu ultimo a rientrare nella linea. — Conca di Courmas, 17 luglio 1918 ».

« PRATO ANGELO, da Susa (Torino), tenente 2° reggimento genio. - Comandante di una compagnia del genio, durante un bombardamento avversario provvide con calma alla radunata dei suoi uomini. Inviato poi di rincalzo alla prima linea, dando sempre prova di calma e di coraggio mirabili, alla testa dei suoi seppe sostenere e contenere l'urto nemico. Ferito, restò al proprio posto, finchè non ebbe la certezza che l'avversario era stato respinto. — Conca di Courmas, 17 luglio 1918 ».

Del valorosissimo battaglione furono anche decorati con medaglia d'argento i tenenti Carbone Faccia Adriano e Frizzoni Umberto e con medaglia di bronzo i tenenti Petitbon Luigi e Ponzio Rodolfo ed i sottotenenti Nardone Onorato e Repetto Giovanni.

Della truppa ebbero la medaglia d'argento al valore l'animoso soldato Ferrari Isaia e la medaglia di bronzo altri quattro militari.

Ecco le belle motivazioni delle medaglie d'argento anzidette:

« CARBONE FACCIA ADRIANO, da Venezia, tenente 2° reggimento genio. - Comandante di una sezione da ponte, accorse volontariamente in linea a dividere le sorti del proprio battaglione. Preposto al comando di reparti di fanteria rimasti privi di ufficiali, in un settore continuamente molestato dal nemico, seppe col suo coraggio esemplare essere di incitamento ai suoi che saldamente mantennero la posizione. Colpito da gas tossici, non appena avute le cure del caso tornava al combattimento. — Bois de Maître Jean, Vallone Courmas, 16-19 luglio 1918 ».

« FRIZZONI UMBERTO, da Bergamo, tenente 2° reggimento genio. - Subalterno di una compagnia, efficace e coraggioso coadiutore del proprio comandante, diede in ogni circostanza esempio di elevato sentimento del dovere, di serena calma e di coraggio singolare. Incaricato, in momenti difficili, del comando della compagnia, provvedeva, raddoppiando di attività, alla sicurezza della posizione. Instancabile, energico, nonostante le continue puntate nemiche, per

tre giorni fu l'anima della difesa, sempre presente ovunque. Ferito, restò sul posto. — Conca di Courmas, 17-19 luglio 1918 ».

« FERRARI ISAIA, da Brescia, soldato LX battaglione genio, 154^a compagnia zappatori. - Capo linea di un plotone lanciato all'assalto, appena compreso il compito del proprio reparto, si lanciò per primo nel varco e, mentre il proprio ufficiale provvedeva a ristabilire il collegamento, col fuoco evitò l'avanzata di gruppi nemici prossimi al reticolato. — Vallone di Courmas, Bois Maître Jean, 16-17 luglio 1918 ».

Anche gli altri reparti del genio del corpo d'armata in quelle giornate si distinsero per valore e sprezzo del pericolo.

I telegrafisti delle compagnie divisionali mantennero sotto il fuoco violento le comunicazioni telefoniche ed ottiche.

Un bravo telegrafista, il soldato Marzuttini Guido, cadde gloriosamente sul campo e fu onorato con la medaglia d'argento al valore. Ed altri sei militari delle compagnie telegrafisti del corpo d'armata furono decorati con la medaglia di bronzo.

Sotto l'intenso bombardamento nemico e nel vivo dell'azione tennero anche bravamente il loro posto i militari fotoelettrici, uno dei quali, il sergente maggiore Munari Giovanni fu decorato con medaglia d'argento.

Ecco le belle motivazioni delle due medaglie d'argento sopra indicate:

« MARZUTTINI GUIDO, da Udine, soldato 7° reggimento genio. - Durante l'attacco nemico, manteneva fino all'ultimo le comunicazioni ottiche. Ferito una prima volta, provvedeva a mettere in salvo il personale ed il materiale della stazione stessa, finchè, raggiunto dal nemico incalzante, cadeva colpito nuovamente a morte. — Cuitron - Valle Ardre, 17 luglio 1918 ».

« MUNARI GIOVANNI, da Marostica (Vicenza), sergente maggiore 6° reggimento genio. - Comandante di una stazione fotoelettrica, dopo aver reso con impareggiabile ardimento utili servizi sotto l'infuriare del fuoco nemico, costretto alla ritirata in seguito al ripiegamento di tutta la linea, con energia e coraggio mirabili traeva in salvo il macchinario, attraverso terreno difficilissimo e continuamente battuto da violento fuoco avversario. — Courmas Onrezy (Francia), 15-17 luglio 1918 ».

SULLO CHEMIN DES DAMES.

Dopo un periodo di riordinamento nelle retrovie inteso essenzialmente a colmare i vuoti delle gravissime perdite subite dai reparti, a metà agosto il II corpo d'armata entrò nuovamente in linea dapprima con la 3^a divisione a difesa di un tratto della fronte attorno a Verdun e con l'8^a di fronte al potentissimo caposaldo nemico dello Chemin des Dames.

Il 22 settembre anche la 3^a divisione si portò di fianco all'8^a di fronte allo Chemin des Dames all'ala destra della 5^a armata francese.

E poichè la contigua ala sinistra della 10^a divisione francese stava in quel periodo avanzando con lenti progressi, toccò ai bravi soldati del II corpo d'armata italiano appoggiarne l'azione con una avanzata lenta e metodica ma possente che in due settimane tolse al nemico importantissime posizioni riuscendo infine a metter piede sullo Chemin des Dames ed a passare l'Ailette.

Dopo di che il 12 ottobre con una poderosa spinta il II corpo avanzava su Sissonne ed oltre contro le forze nemiche ripieganti e giungeva infine alla Mosa l'11 novembre, giorno dell'armistizio sulla fronte francese.

Nel corso di queste azioni offensive del corpo d'armata i due battaglioni **zappatori LX** della 3^a e **XXV** dell'8^a divisione coadiuvarono l'avanzata principalmente col gettamento di ponti e passerelle sui corsi d'acqua e canali della regione.

Fu assai notevole in tal periodo il contributo di ardimento e di opere fornito dal **LX battaglione zappatori** per il forzamento dell'Aisne e dei corsi d'acqua e canali vicini attorno a Chavonne ed a Saint Mard il 28 - 29 settembre.

In quella circostanza il capitano Notari Alberto, i tenenti Carbone Faccia Adriano, De Luca Francesco e Nardone Onorato ed un soldato furono decorati con medaglia di bronzo al valore.

Il **XXV battaglione zappatori** negli stessi giorni operando analogamente per l'8^a divisione si illustrò anch'esso per atti egregi e segnatamente per l'eroico sacrificio del tenente Franchi Maggi Giuseppe, comandante della **100^a compagnia zappatori**, caduto gloriosamente sul campo ed alla memoria del quale fu assegnata la me-



TENENTE
GIUSEPPE FRANCHI MAGGI
Medaglia d'oro al valor militare

daglia d'oro al valore con la seguente superba motivazione che efficacemente descrive quel cosciente e devoto olocausto:

« FRANCHI MAGGI GIUSEPPE, tenente 1° reggimento genio. - Già rimasto mutilato nel coraggioso tentativo di tagliare un reticolato nemico, tornò volontario alle prime linee dove anche nelle più difficili situazioni fu costante esempio di patriottismo e di valore. In una particolare circostanza in cui, prima di lanciare all'inseguimento le truppe della divisione al cui comando egli era addetto, urgeva verificare se, come da voci corse, le fronteggiate posizioni erano state dalla difesa realmente abbandonate, con impareggiabile serenità si offrì per eseguire la pericolosa esplorazione attraverso ad una larga zona completamente scoperta ed esposta alle offese. Raggiunto alla testa di pochi uomini e senza che il nemico desse segno di vita, l'argine di un canale che solo ormai lo separava dalla linea sospetta, ed accortosi che i suoi uomini, di fronte al sempre più incombente pericolo, esitavano ad esporsi ancora per continuare ad avanzare, dopo aver rivolto ad essi parole incitatrici, con atto di fulgido eroismo si drizzò da solo sull'argine stesso per trascinarli innanzi con l'esempio. Investito immediatamente da una scarica di mitragliatrici postate a brevissima distanza, svelò col glorioso sacrificio della vita, la presenza del nemico, scongiurando per le nostre truppe il rischio di cadere nell'avanzata allo scoperto, sotto l'improvvisa azione avversaria. — Aisne (Francia), 29 settembre 1918 ».

Di quel battaglione per le azioni di quei giorni e dei successivi furono anche decorati con medaglia di bronzo al valore il tenente Accame Armando, il tenente Zanotti Giovanni, il sottotenente Zanotti Cesare ed il sergente maggiore Barbieri Giuseppe.

Luce splendida di gloria richiamò sull'arma il sacrificio del valoroso tenente Franchi Maggi di poco anteriore a quello compiuto dal sottotenente Mazzucchelli Baldassare oltre il Tagliamento e del quale fu già detto nel precedente capitolo.

Anche in terra di Francia ad un geniere toccò di conchiuder la gesta con un supremo atto di dedizione che fu suggello dell'attività devota, tenace, infaticabile dell'arma nella grande guerra.

I GENIERI DELL'AERONAUTICA

Come fu detto nel capitolo II, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia il **battaglione specialisti** del genio ed il **battaglione aviatori** erano passati a far parte del corpo aeronautico militare, inquadrato nelle forze dell'esercito, ma separato dall'arma del genio.

Nel nuovo corpo, che tanta gloria mietè nei cieli della patria ed in ardimentose imprese oltre frontiera, seguitarono però per tutta la durata della guerra a prestar servizio gran numero di ufficiali dell'arma del genio, la quale aveva avuto il vanto di organizzare dopo un lungo seguito di studi, di prove ardite, di olocausti cruenti le prime unità dell'aeronautica militare italiana e di impiegare il dirigibile e l'aeroplano per la prima volta al mondo in operazioni di guerra durante la campagna libica del 1911-12.

Quasi tutti i militari di truppa di aeronautica poi, istruiti e mobilitati dal **deposito di aeronautica**, non ancora organicamente staccato del tutto dall'arma del genio, di essa seguitarono a vestire i colori e ad essa seguitarono ad appartenere durante la grande guerra.

I genieri pertanto, fieri che l'arma loro abbia dato la vita e le prime ali al corpo aeronautico militare del 1915-1918, cresciuto nel dopoguerra e felicemente diventato nel cielo per merito del Regime un usbergo sicuro ed un dardo folgorante ed infallibile, di potenza pari a quella delle altre forze armate della terra e del mare, non possono non ricordare con affetto e con orgoglio i camerati che furono loro compagni nel sacrificio e nella gloria e che in parte tornarono nelle loro file dopo la grande gesta.

Per questo qui di seguito, dopo i nomi dei due primi capi del servizio aeronautico militare in guerra, appartenenti all'arma e decorati dell'ordine militare di Savoia, si inscrivono in ordine alfabetico i nomi dei migliori di essi nel sacrificio e nel valore e le motivazioni delle ricompense loro assegnate per le più smaglianti imprese.

CAPI DEI SERVIZI AERONAUTICI
AL COMANDO SUPREMO

MOTTA GIUSEPPE, da Torino, colonnello del genio,

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Capo di un importante ufficio del Comando Supremo, rese segnalati servizi nella preparazione della guerra e nello svolgimento delle operazioni, contribuendo efficacemente coll'opera sua alla buona riuscita delle azioni guerresche. — Maggio 1915 - novembre 1916 ».



MAGGIOROTTI LEONE ANDREA, da Milano, maggior generale.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Capo del servizio aeronautico presso il Comando Supremo, preparò, secondo le direttive del comando stesso con diligente sagacia le operazioni aeree. Con intelligente opera di comando e mano ferma coordinò e diresse le multiformi energie del corpo aeronautico in azioni collettive, ottenendo nella lotta aerea risultati brillanti ed assicurando ai nostri il dominio dell'aria. — Fronte Giulia, maggio - settembre 1917 ».



MAGGIOR GENERALE
LEONE ANDREA MAGGIOROTTI
Ufficiale dell'ordine militare di Savoia

MILITARI DELL'ARMA DEL GENIO IN AERONAUTICA
 DECORATI DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA
 O DELLA MEDAGLIA D'ORO
 O DI DUE O PIU' MEDAGLIE D'ARGENTO
 AL VALOR MILITARE

ALLASIA MICHELE, da Ferrara.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente gruppo aeroplani. - Arditissimo pilota da caccia, eseguiva con fede ed entusiasmo numerosi voli di caccia, scorta, crociera e ricognizioni fotografiche. Sosteneva brillantemente molti combattimenti aerei con apparecchi nemici, dando fulgide prove di audacia e di spirito di sacrificio. Impavido sotto il fuoco degli antiaerei, riusciva, il 1° settembre 1917, in una difficilissima scorta a due Voisin, a disimpegnarli dagli attacchi di tre velivoli nemici, e con precise e violente raffiche di mitragliatrici, costringeva gli avversari a desistere dal combattimento, permettendo ai Voisin di condurre a termine la missione e di rientrare incolumi nelle nostre linee. — Cielo del Carso, 1° settembre 1917 ».

« Sergente 13° gruppo aeroplani, 77ª squadriglia. - Pilota da caccia di grande ardimento, nell'esecuzione dei mandati affidatigli diè sempre il contributo del suo alto sentimento di dovere e disciplina, abbattendo quattro velivoli nemici in ventitrè avventurosi combattimenti. Il 5 ed il 13 dicembre 1917 partecipò ad ardite ricognizioni a più di 100 chilometri dalle nostre linee, affrontando, impavido, le offese dell'avversario. — Cielo di Gorizia, 5 - 13 dicembre 1917 ».

« Sottotenente 1° gruppo aeroplani, 77ª squadriglia. - Meraviglioso pilota da caccia e ricognizione, primo sempre in ogni impresa audace, per più volte si abbassava a bassissima quota a mitragliare fanti ed artiglieri nemici. Attaccava ed abbattava un apparecchio da ricognizione nemico, altra volta impegnato combattimento con otto caccia nemici, ne costringeva due ad atterrare sbandati. Di ritorno

da una ricognizione, incontrati due caccia nemici, li attaccava con magnifico ardimento abbattendone uno in fiamme e fugando il secondo. — Cielo del Montello, 15 - 18 - 23 giugno 1918 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.



AMOROSO FEDERICO, da Napoli.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Capitano genio corpo aeronautico militare. - Ufficiale di bordo e poi comandante in 2^a di un dirigibile, ha compiuto in tale qualità otto azioni di bombardamento, dimostrando mirabili doti di perizia e di ardimento. — Stazione di Opcina, 8 agosto 1916 - Modreya-Senica, 20 e 23 agosto - Vallone di Chiapovano, 23 e 25 settembre - Ponti di Pinzano e Dignano, 7 novembre - Pressi di Conegliano, 10 novembre - Pressi di Colle Tombolo, 19 novembre 1917 ».

« Capitano genio comando cantieri dirigibili. - Comandante in 2^a di un dirigibile, prese parte a sei azioni di bombardamento, contribuendo validamente alla buona riuscita di esse. Nominato comandante in 1^a, in breve spazio di tempo, compì altri otto bombardamenti, sfidando le avverse condizioni atmosferiche e le offese nemiche e dando sempre bella prova di fermezza d'animo e di alto spirito combattivo. — Cielo di Quero, di Livenza, di Valdobbiadene, di Conegliano, di Grisolera e di Portogruaro, 8 dicembre 1917 - 9 agosto 1918 ».



ANCILLOTTO GIOVANNI, da San Donà di Piave.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Aspirante ufficiale battaglione aviatori gruppo aeroplani. - Arditissimo pilota d'aeroplano, dette numerose prove d'intelligente audacia, compiendo sul nemico bombardamenti e ricognizioni aeree del più alto interesse, noncurante sempre dell'aggiustato tiro degli

antiaerei avversari. Avuto varie volte colpito in pieno il suo velivolo, con grande perizia, con elevato sentimento del dovere e con rischio della vita, lo ricondusse entro le nostre linee, atterrando fuori campo. Sostenne in condizioni di grande inferiorità, combattimenti aerei con velivoli da caccia nemici, attaccando egli stesso con freddezza e mirabile audacia. — Trentino, 23 giugno, 21 luglio 1916 - Medio Isonzo, 24 luglio 1916 - 28 marzo 1917 ».

« Sottotenente gruppo aeroplani, 80^a squadriglia. - Arditissimo pilota da caccia, abbatté, il 26 ottobre 1917, due apparecchi nemici, dei quali uno cadeva dentro le nostre linee, sul lago di Doberdò, e l'altro nel vallone di Brestovica. Il giorno dopo, ne abbatté un altro, pure sul lago di Doberdò, e il 3 novembre, dopo lungo e ardito combattimento, faceva precipitare un apparecchio germanico nei pressi di Rovarè (Treviso). — Cielo Carsico e Cielo di Treviso, 26-27 ottobre - 3 novembre 1917 ».

Medaglia d'oro al valor militare.

« Sottotenente corpo aeronautico militare. - Pilota da caccia di ammirevole slancio, dal 30 novembre al 5 dicembre 1917, in una serie di attacchi audacissimi incendiava tre palloni nemici e ne costringeva altri a cessare dalle loro osservazioni. In una speciale circostanza, assaliva l'avversario con tale impeto da attraversare l'aerostato in fiamme, riportando sul proprio velivolo gravemente danneggiato, lembi dell'involucro lacerato. — Cielo del Piave, 30 novembre - 5 dicembre 1917 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

« Tenente 77^a squadriglia da caccia. - Pilota di ardire e valore impareggiabile, esempio mirabile di elette virtù militari, primo pilota in Italia, si accinse a dar caccia di notte ad apparecchi avversari, superando con tenacia ed ardimento grandi difficoltà e dando valore di possibilità all'arduo problema. E di notte, alzatosi a volo, al primo segnale d'allarme dell'avvicinarsi di velivoli nemici, bombardieri di inermi città, in pochi minuti riusciva, con audace manovra ed esito felice a colpire ed abbattere, l'uno dopo l'altro, due di tali apparecchi. — Cielo del Piave, 24 luglio 1918 ».



SOTTOTENENTE
GIOVANNI ANCILLOTTO
Medaglia d'oro al valor militare

AQUILANTI LUIGI, da Treja (Macerata).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori, 14^a squadriglia. - Pilota d'aeroplano, con calma, perizia e audacia, eseguiva numerosi e difficili bombardamenti sulle opere militari del nemico, fra cui due notturni su Santa Croce e sulla piazza forte di Pola. Nonostante il vivo ed aggiustato tiro delle artiglierie e della fucileria che colpiva gravemente in più parti il suo apparecchio, discendeva a bassa quota, affinché il mitragliere colpisse efficacemente i rincalzi dell'avversario. — Cielo dell'Isonzo, del Carso e dell'Istria, 7 luglio, 31 agosto 1917 ».

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori, squadriglia caproni. - Pilota d'aeroplano, nobile esempio di ardimento e di coraggio, sempre fra i primi, compì le più ardue imprese. Colpito in pieno il suo apparecchio da una granata nemica, trovava gloriosa morte. — Grahovo, 26 settembre 1917 ».



AQUILINO VITTORIO, da Troia (Foggia).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Aspirante ufficiale squadriglia aeroplani. - Pilota d'aeroplano sereno e tenace, dava costante esempio d'intrepidezza e di entusiasmo, eseguendo numerosi voli di caccia e di crociera, spesso in avverse condizioni atmosferiche, sopra impervie zone montagnose. Il 30 agosto 1917, durante un'incursione, avendo un proiettile colpito il suo velivolo, danneggiando gravemente il motore e l'estremità dell'ala destra, con grande perizia e sangue freddo, riusciva ad atterrare felicemente nella nostra linea. — Cielo di Volaria, 30 agosto 1917 ».

« Aspirante ufficiale 78^a squadriglia aeroplani. - Pilota addetto ad una squadriglia da caccia, entusiasta della sua missione, dimostrò sempre valore, perizia e calma ammirevoli; affrontò spesso, anche in condizione d'inferiorità, veloci e bene armati velivoli nemici, co-

stringendo l'avversario ad abbandonare la lotta o ad atterrare. In un combattimento, incalzando con ferma volontà ed ammirevole audacia un bene armato velivolo nemico, dopo vivace lotta, colpito al petto ed alla testa dalla mitragliatrice dell'avversario, precipitava esanime, suggellando, con la morte eroica, ventitre mesi di brillanti e rinnovati ardimenti. — Cielo del Piave, 14 novembre 1917 ».



ARONE VINCENZO, da Sciacca (Girgenti).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. - Con perfetta padronanza, pilotò l'apparecchio navigando a quota bassa, in zona notoriamente interdotta da ben nutrito e regolato tiro di batterie antiaeree. Ferito, sì da rendergli difficile e penosa la manovra, si manteneva calmo e sereno, riuscendo ad atterrare regolarmente. Già distintosi in precedenti arditi voli, durante i quali ebbe l'apparecchio colpito. — Cielo di Gorizia, maggio-settembre 1916 ».

« Sottotenente corpo aeronautico militare. - Arditissimo pilota da caccia, di salde brillanti doti, provato in numerosi voli di guerra e combattimenti aerei, il giorno 10 agosto, attaccava in territorio nemico un apparecchio da ricognizione che tentava penetrare nelle nostre linee, e dopo rapido, risoluto combattimento, lo abbatté in fiamme in Valle Lepenje. — Conca di Plezzo, 10 agosto 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.



BACULA ADRIANO, da Napoli.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente 10° gruppo aeroplani, 91ª squadriglia. - Pilota ammirevole per calma ed ardire, durante un lungo servizio di guerra si distinse in azioni di bombardamento e di caccia, concorrendo al con-

seguimento di importanti e difficili vittorie aeree. — Cielo di Riva-secca e di Val d'Astico, 30 novembre 1917 - 10 febbraio 1918 ».

« Tenente complemento squadriglia acroplani Baracca (91). - Pilota da caccia di valore, nei molti combattimenti sostenuti non smentì mai la sua fama di aviatore audacissimo, riportando più volte l'apparecchio colpito gravemente dalle mitragliatrici di velivoli avversari. Il 25 agosto 1918 con brillante combattimento sostenuto insieme con altri compagni abbattè un velivolo nemico. Nelle vittoriose azioni offensive del giugno e dell'ottobre - novembre 1918, si mostrò all'altezza della eccezionale situazione, e le truppe avversarie in ritirata conobbero l'offesa delle sue armi e dei suoi spezzoni, da lui usati con temeraria audacia ed assoluta noncuranza di sè. — Cielo del Piave e del Tagliamento, giugno - novembre 1918 ».



BALLERINI MICHELE, da Granaglione (Bologna).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. - Arditissimo pilota, eseguì sul nemico numerosi bombardamenti e moltissime ricognizioni del più alto interesse. Per riconoscere la posizione di batterie avversarie, volò a bassa quota sul nemico ed anche dopo il tramonto del sole, atterrando sul far della notte. Sostenne numerosi combattimenti aerei con apparecchi avversari, dimostrando mirabile freddezza ed audacia. Molte volte ebbe l'apparecchio colpito da proiettili nemici. — Altipiano Carsico, 15 agosto 1915 - 1° marzo 1916 ».

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. - Pilota d'acropiano abile, esperto e coraggioso, da dieci mesi in servizio nelle squadriglie alla fronte, offertosi per una ricognizione urgente in cattive condizioni atmosferiche, si inoltrava a bassa quota su territorio nemico. Avuto il serbatoio colpito da una pallottola di fucile, evitava l'incendio ed atterrava a motore spento sotto il fuoco dell'artiglieria, riuscendo a mettere in salvo l'apparecchio. Esempio di carattere fermo e di profondo sentimento del dovere. — Altipiano Carsico, 18 maggio 1916 ».



ASPIRANTE UFFICIALE (poi TENENTE)

FLAVIO BARACCHINI

Medaglia d'oro al valor militare

BARACCHINI FLAVIO, da Villafranca Lunigiana.

Medaglia d'oro al valor militare.

« Aspirante ufficiale genio corpo aeronautico. - Abilissimo ed arditissimo pilota di aeroplano da caccia, con serena incuranza del pericolo ed indomito coraggio, in trentanove giorni di servizio alla fronte, sostenne brillantemente e vittoriosamente trentacinque combattimenti aerei, riuscendo ad abbattere nove velivoli avversari. — Cielo del Basso e Medio Isonzo, 15 maggio - 22 giugno 1917 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

« Tenente gruppo aeroplani, 81^a squadriglia. - Valoroso fra i valorosi, dopo aver conseguita la medaglia d'oro al valor militare per le sue eroiche gesta nei perigliosi cimenti dell'aria, continuò con perseverante tenacia nelle gloriose imprese, compiendo molti voli di guerra ed abbattendo in numerosi combattimenti, ancora quattro apparecchi nemici. L'8 agosto 1917, ferito gravemente alla faccia e grondante sangue, continuò ad attaccare l'avversario, ritornando al campo solo quando lo vide precipitare al suolo, colpito dalla sua arma infallibile. — Cielo del Medio e Basso Isonzo, 23 aprile - 8 agosto 1917 ».

Meritò anche tre promozioni per merito di guerra.



BAZZI FEDERICO, da Matera (Potenza).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. - Pilota pieno di volontà e di slancio e sprezzante di ogni pericolo, il 30 gennaio 1917 eseguiva una ricognizione eccezionalmente difficile, rimanendo per quattro ore e mezzo alla quota di 4000 metri, dando modo all'osservatore di eseguire una importante serie fotografica. In una giornata con avverse condizioni atmosferiche e temperatura rigidissima, diede

prova di tenacia, elevato sentimento del dovere ed abnegazione, e persistette con calma e coraggio nel compito affidatogli incurante del fuoco intenso di artiglieria e mitragliatrici dalle quali ebbe l'apparecchio colpito in due parti. Rientrò al campo in gravi condizioni con varie congelazioni. Pochi giorni dopo benchè ancora sofferente, si offrì spontaneamente ed eseguì con buon risultato un'altra difficile ricognizione, dando nuova prova di alto sentimento del dovere. — Val Sugana da Trento a Borgo, gennaio - febbraio 1917 ».

« Tenente corpo aeronautico, gruppo aeroplani. - Pilota d'aeroplano, in numerose e ardite ricognizioni dimostrava di possedere doti di ferma tenacia, singolare ardimento e coscienza del proprio dovere. Il 24 aprile, nel cielo di Caldonazzo, accortosi che due velivoli nemici, avvistatolo, si levavano in caccia, continuava impavido la rotta, sostenendo poscia l'impari combattimento, finchè avuta colpita una fune di comando, passando a soli 600 metri sulle linee avversarie, con grande perizia, riusciva ad atterrare incolume al proprio campo. — Cielo di Caldonazzo, 24 aprile - 15 agosto 1917 ».



BENVENUTO IOLES, da Gaeta.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Maresciallo capo genio, corpo aeronautico militare. - Motorista di dirigibile, con ardimento e perizia esemplari prendeva parte a dieci azioni di bombardamento su importanti obiettivi militari dell'avversario, conservando ammirevole calma in difficili circostanze e concorrendo efficacemente alla buona riuscita delle incursioni. — 10 aprile 1916 - 19 novembre 1917 ».

« Maresciallo capo genio, comando cantieri dirigibilisti. - Motorista di dirigibile, partecipò a quattordici azioni di bombardamento, dando sempre bella prova di calma e di coraggio anche nei momenti di maggiore pericolo, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria avversaria e contribuendo colla sua opera pronta e sicura al felice ritorno dell'ac-

ronave allo scalo di partenza. — Cielo di Valle Tombolo, di Quero, del Livenza, di Conegliano, di Godega, di Mattarello, di Bolzano e di Calliano, 10 novembre 1917 - 2 luglio 1918 ».



BERARDI ANGELO, da Taranto.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Capitano genio, battaglione dirigibilisti. - Con intelligenza, perizia e ardimento mirabili, nella sua qualità di ufficiale di bordo e poi di comandante in 2° di un dirigibile, prese parte alle azioni di bombardamento efficacemente compiute contro la centrale elettrica di Rosega, 27 maggio 1915; le posizioni di San Michele e Sagrado, 9 giugno 1915; gli accampamenti di Doberdò del Carso, 4 luglio 1915; il nodo ferroviario per Prvacina, 5 luglio 1915; gli accampamenti al lago di Doberdò, 5 agosto 1915; il campo di aviazione di Aisovizza, 17 settembre 1915; le posizioni di San Michele, 22 ottobre 1915; il nodo ferroviario di Opcina, 2 aprile 1916 e 7 agosto 1916 ».

« Capitano genio, corpo aeronautico militare. - Nella qualità di comandante in 2° e poi di comandante in 1° di un dirigibile, prendeva parte ad otto azioni di bombardamento eseguite in condizioni atmosferiche spesso volte avverse, su obiettivi che già si sapevano bene predisposti a difesa, dimostrando mirabili doti di perizia e ardimento, e riuscendo sempre, nonostante il vivo fuoco nemico, a riprendere l'aeroscalo di partenza, dopo aver portato a termine la missione affidatagli. — Rovereto, 18 marzo; Valle del Vippacco, 21 maggio; Modreya - Senica, 20 e 25 agosto; Vallone di Chiapovano, 20 - 25 settembre; ponti di Pinzano e Dignano, 7 novembre; Pressi di Conegliano, 10 novembre 1917 ».

« Maggiore genio, corpo aeronautico militare. - Comandante di un dirigibile da bombardamento, con mirabile ardimento, con indomita tenacia e con profonda conoscenza tecnica dell'aeronavigazione, compieva per circa un anno numerose efficaci azioni di bombardamento nel più addentro della zona montana, là dove, per precedente esperienza delle difficoltà di terreno e delle offese nemiche, era ritenuta proibita l'azione. Dotato di alto spirito combattivo, durante l'in-

tera campagna, portava a termine numerose missioni di guerra, dimostrando, anche nelle più critiche circostanze, impareggiabile tempra di soldato e di comandante. — Trentino - Val Sugana, aprile - 4 novembre 1918 ».

Meritò anche una promozione per merito di guerra e posteriormente alla guerra una quarta medaglia d'argento al valore, essendo eroicamente caduto nel golfo di Taranto col dirigibile che comandava, il 4 dicembre 1918.



BONAVOGLIA ERNESTO, da Grumo Appula (Bari).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente complemento battaglione aviatori, gruppo aeroplani. - Pilota da caccia ardito e coscienzioso, compiva numerosissimi voli di guerra. Nei diversi combattimenti sostenuti con velivoli avversari, seppe sempre ricacciarli alle loro linee. Nel cielo di Aisovizza, il 1° novembre 1916, attaccò due Albatros che davano la caccia ad un nostro Caproni, e, benchè il tiro di una mitragliatrice avversaria gli avesse danneggiato l'apparecchio nei comandi e nella fusoliera, continuò brillantemente il combattimento, rendendo possibile al Caproni di assolvere il suo compito. Il 18 maggio 1917, in un combattimento aereo nel cielo di Biglia, costringeva l'apparecchio avversario ad atterrare nei pressi di Ternova. — Cielo di Gorizia e medio Isonzo, 19 ottobre 1916 - 31 maggio 1917; Cielo di Aisovizza, 1° novembre 1916; Cielo di Biglia, 18 maggio 1917 ».

« Tenente squadriglia aeroplani. - Ardito ed abile pilota da caccia, in numerosi voli di guerra, più volte attaccava audacemente e metteva in fuga apparecchi nemici. Abbatteva un velivolo austriaco a Ranziano, il 17 giugno 1917, e ne colpiva uno tedesco, costringendolo a precipitosa discesa sulla pianura di Resna (Macedonia), il 5 ottobre 1917. Comandante di una sezione da caccia, durante cinque mesi, in condizioni difficili, con zelo instancabile in continui ardimenti, dava alla sua sezione intensa attività e brillante impulso combattivo, ottenendone i migliori risultati. — Cielo di Villafranca, 17 giugno; Cielo Macedone, agosto - dicembre 1917 ».

BORELLO ALESSANDRO, da Torino.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Caporale battaglione squadriglie aviatori. - Pilota d'aeroplano, diede prova di singolare coraggio nelle numerose azioni offensive compiute, segnalandosi specialmente nel bombardamento sul silurificio di Fiume. In rotta per altra incursione, sviluppandosi ad altissima quota un violento incendio, mentre l'altro pilota comandante di bordo dirigeva le operazioni di spegnimento, egli con mirabile sangue freddo e serena calma, rimasto solo al volante, contribuiva efficacemente con abile manovra a salvare l'equipaggio e l'apparecchio. — Carsia Giulia, maggio - novembre 1916 ».

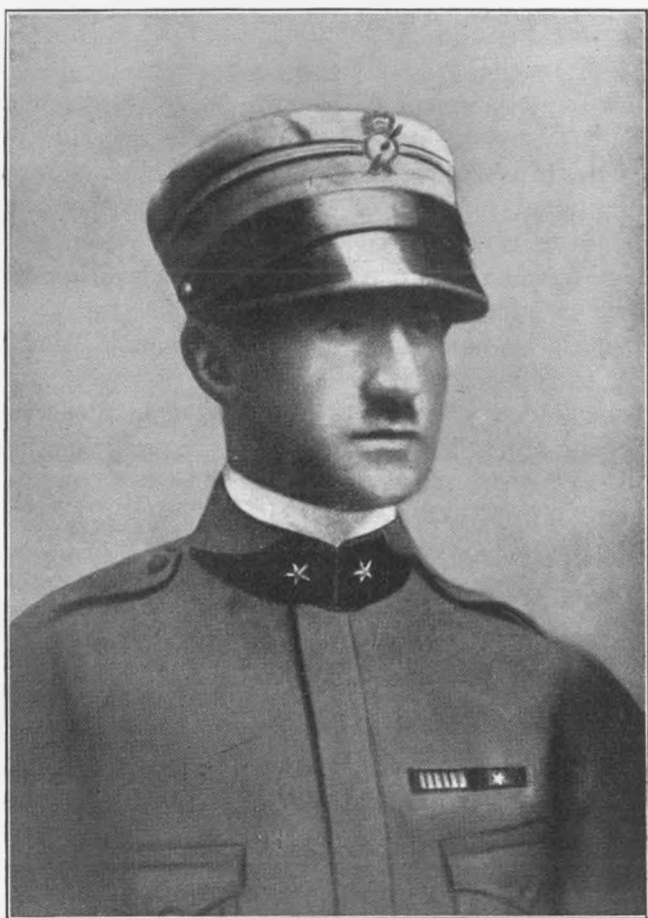
« Sottotenente del genio, raggruppamento squadriglie bombardamento. - Ardito pilota d'aeroplano, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, l'intenso tiro delle artiglierie avversarie e gli attacchi dei velivoli nemici da caccia, eseguiva con perizia e coraggio numerose ricognizioni e bombardamenti. Conscio degli importanti incarichi affidatigli, sprezzante del pericolo, discendeva a bassa quota per fotografare le posizioni e investire le riserve nemiche con precise raffiche di mitragliatrici. — Cielo del Trentino, del Carso e dell'Istria, 2 maggio, 23 agosto 1917 ».



BUTTINI CASIMIRO, da Saluzzo.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Tenente corpo aeronautico militare. - Arditissimo pilota d'aeroplano, compì numerosi, importanti e precisi bombardamenti anche in circostanze difficilissime. Con sereno sprezzo d'ogni pericolo, pure avendo avuto l'apparecchio spesso colpito dalle artiglierie avversarie, condusse sempre pienamente a termine i compiti affidatigli, mercè la sua singolare abilità e il suo indomito coraggio, offrendo continue mirabili prove di serenità, audacia ed elevato sentimento del dovere. — Cielo della fronte Giulia e Trentina, 13 settembre 1916 - 20 agosto 1917 ».



TENENTE
CASIMIRO BUTTINI
Medaglia d'oro al valor militare

Medaglia d'oro al valor militare.

« Tenente corpo aeronautico militare. - Pilota d'aeroplano, fatto segno durante un'azione di bombardamento ad intenso e bene agguistato tiro di artiglieria nemica, calmo e sprezzante di ogni pericolo, s'indugiava sulle posizioni da battere, per eseguire con precisione il tiro delle sue bombe. Investito da raffiche sempre più precise, visto colpito a morte il secondo pilota, cui una granata aveva asportata la testa, e ferito egli stesso ad un braccio, col viso coperto dal sangue e da brandelli di carne del compagno ucciso, nonostante che l'apparecchio, gravemente colpito in più parti, non obbedisse più ai comandi, conservava ed infondeva, col suo contegno energico e risoluto, eroica calma in tutto l'equipaggio, e dopo sforzi inauditi, riusciva a rimettere in sesto l'apparecchio che precipitava; passando quindi a bassa quota sulle linee nemiche, tra l'infuriare della fucileria, delle artiglierie e delle mitragliatrici, riconduceva sul suolo della patria i compagni illesi ed il suo prezioso carico di morte. — Cielo di Ternova, 9 settembre 1917 ».



BUZIO ALESSANDRO, da Pavia.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente complemento genio, squadriglia aviatori. - Audace pilota da caccia, in molti combattimenti e voli di scorta si distingueva per rara perizia ed eccezionale coraggio. Il 21 luglio 1917, attaccava per primo un apparecchio nemico, e, insieme ad un compagno, concorreva a farlo precipitare in fiamme. — Cielo della fronte Giulia, 1° aprile - 20 settembre 1917 ».

« Capitano pilota aviatore. - Calmo e coraggioso pilota da caccia, con costante esempio di intrepidezza e di entusiasmo eseguiva numerosi voli di caccia, crociera e scorta. In arditi combattimenti concorreva efficacemente all'abbattimento di due aerei nemici. — Cielo dell'Isonzo, 22 settembre 1917; Cielo del Piave, 3 maggio 1918; Val di Seren, 19 dicembre 1917; Monte Asolone, 3 maggio 1918 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.

CANTARUTTI TARCISIO, da Manzano (Udine).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Soldato raggruppamento squadriglie bombardamento, 14° gruppo, 2ª squadriglia aeroplani. - Ardito mitragliere, in pochi mesi partecipò a numerosi ed importanti bombardamenti, offrendosi spesso spontaneamente a prender parte a difficili azioni offensive, e dando sempre prova di imperturbabile calma e di coraggio anche nei momenti del più grave pericolo. — Cielo del Carso e del Trentino, luglio 1917 - marzo 1918 ».

« Sergente corpo aeronautico militare. - Il 27 ottobre 1918, accerchiato durante un'azione di guerra, da un nucleo di cinque apparecchi nemici, calmo e sereno innanzi al pericolo, sostenne con eroico contegno la lotta ineguale, fulminando gli avversari col tiro preciso della sua arma infallibile, e abbattendone due, fino a che, coll'apparecchio in fiamme, precipitava al suolo, scontando con l'eroica morte, il magnifico esempio del suo ardimento. — Cielo di Vittorio Veneto, 27 ottobre 1918 ».



CASTIGLIANO GIOVANNI, da S. Francesco al Campo (Torino).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Aspirante ufficiale, gruppo aeroplani. - Ardito pilota, con sereno sprezzo del pericolo, benchè il suo apparecchio fosse fatto segno ad intenso fuoco, eseguiva numerosi ed efficaci bombardamenti, sia di giorno che di notte, sostenendo brillanti combattimenti con velivoli nemici. Durante un'azione notturna, sorpreso da densa nebbia, dopo tre ore di volo, con rara perizia e sangue freddo, riusciva ad atterrare felicemente, salvando apparecchio ed equipaggio. In occasione di importanti azioni offensive, discendeva ripetutamente a bassa quota, permettendo ai mitraglieri di colpire efficacemente le truppe nemiche. — Cielo della fronte giulia e del Trentino, luglio 1916 - agosto 1917; Cielo di Assling e dell'Hermada, 14 e 20 agosto 1917 ».

« Sottotenente addetto gruppo aeroplani. - Pilota di bombardamento diede prova in ogni azione di mirabile ardimento e serenità, pari alle difficoltà e pericoli di ogni sorta da lui vinti con ferma

volontà. Il 26 ottobre 1917, nonostante il pessimo funzionamento dei motori, raggiunse egualmente l'obiettivo e con somma perizia si difese in condizioni di assoluta inferiorità dall'attacco di quattro velivoli. In un'altra azione lo stesso giorno attaccò un apparecchio nemico costringendolo a ritirarsi. Mitragliò ripetutamente da basse quote truppe avversarie sfidando l'intenso tiro che gravemente colpì il suo velivolo. — Santa Lucia di Tolmino - Hermada - Cimadolmo, 26 ottobre - 21 agosto - 13 novembre 1917 ».



CASTRUCCIO GIUSEPPE, da Genova.

Medaglia d'oro al valor militare.

« Tenente di complemento genio, corpo aeronautico militare. - Ufficiale di bordo di un dirigibile che aveva compiuta un'azione notturna di bombardamento sul nemico, visto che l'aeronave, colpita a poppa, in una posizione inclinata di 45°, discendeva precipitosamente alla deriva, e intuito che portando un carico a prora si sarebbe reso possibile il governo del dirigibile, con sereno e cosciente spirito di sacrificio, esponendo la vita per la salvezza dei compagni e dell'aeronave, servendosi di una sottile scala metallica, saliva nonostante l'oscurità più assoluta dalla navicella all'involucro, aprendosi un varco nella parte inferiore; indi si trascinava carponi sopra il sottile strato di stoffa fino a prora del dirigibile, sfidando la lacerazione possibile del tessuto e la conseguente caduta. Col suo peso migliorava così l'equilibrio dell'aeronave, e rimanendo in tale penosa e rischiosissima condizione per circa un'ora di discesa precipitosa, permetteva al comandante di condurre l'aeronave in territorio nazionale e di atterrare. — Cielo di Prosecco, 22 settembre 1917 ».

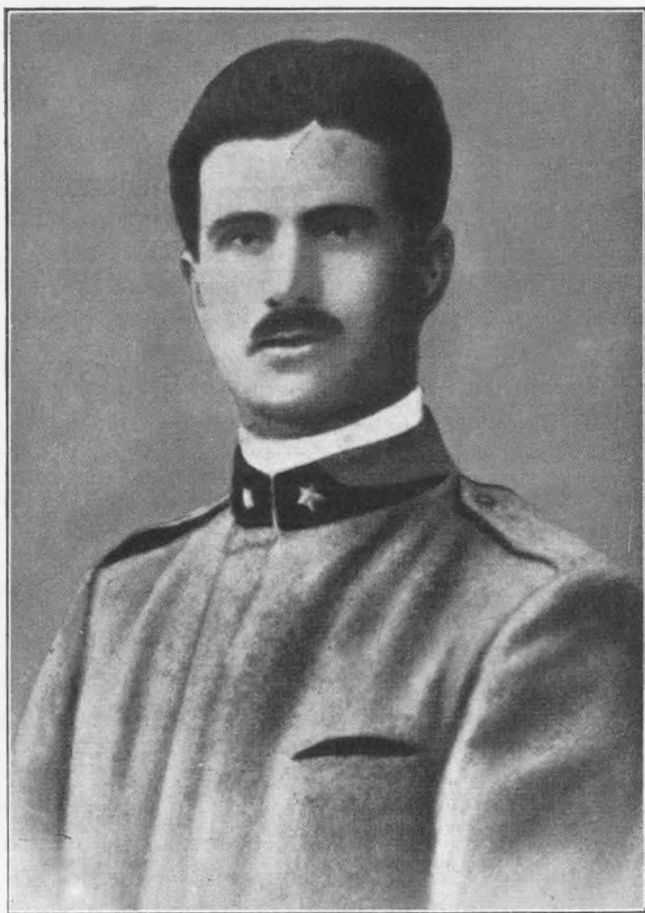
Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.



CLARIS APPIANI BENEDETTO, da Cccina (Pisa).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente corpo aeronautico militare, squadriglia aeroplani. - Ottimo pilota di aeroplano, in una squadriglia da bombardamento,



TENENTE

GIUSEPPE CASTRUCCIO

Medaglia d'oro al valor militare

prendeva parte a gran numero di azioni in territorio nemico, sia di giorno, sia di notte. Più volte attaccato da aerei avversari, con grande abilità, calma mirabile e sprezzo d'ogni pericolo era di prezioso aiuto al capo equipaggio nelle aspre ed impari lotte. Esempio costante di ferrea volontà ed abnegazione. — Cielo del Trentino, della fronte giulia, del Carso, Pola, maggio - novembre 1917 ».

« Sottotenente corpo aeronautico, 75^a squadriglia. - Pilota di aeroplano da caccia, compiva numerosi voli di guerra, animato sempre da singolare spirito di audacia e da elevato sentimento del dovere. In un'azione di mitragliamento, irrompendo sulla zona del Montello, mentre volava a bassissima quota su ben munite posizioni nemiche, rimasto gravemente ferito alla mano destra da una pallottola di fucile, nonostante le difficoltà della manovra, accresciute anche in causa del dolore della ferita e dalla perdita di sangue, con calma eccezionale e mirabile sforzo di volontà, riusciva a portare in salvo l'apparecchio in uno dei campi di aviazione più vicini alla linea del fuoco. — Cielo del Montello, 16 giugno 1918 ».



CODEGHINI ORESTE, da Alessandria (frazione Spinetta).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente gruppo aeroplani. - Pilota da caccia di ardire e perizia grandissima, con entusiasmo e disprezzo del pericolo, durante l'offensiva, mitragliava da bassissima quota ed efficacemente truppe e batterie. Il 20 giugno, in volo di caccia con un altro pilota, affrontava un forte e numeroso pattuglione di velivoli nemici, ed insieme, nella mischia violentissima, ne abbattevano due. Dal 13 al 20 giugno, ha partecipato a sei combattimenti aerei, ed ha abbattuto quattro velivoli nemici, portando a cinque il numero delle sue vittorie. — Cielo del Piave, 15-23 giugno 1918 ».

« Sergente 78^a squadriglia aeroplani. - Pilota da caccia di alto valore, abbattava un apparecchio nemico, portando ad otto le proprie vittorie. Il 30 ottobre 1918, in un volo di crociera, visto atterrare un suo compagno in un campo di aviazione ancora occupato

dall'avversario, vi atterrava anch'esso, e mentre soldati nemici accorrevano per catturarli, si caricava il compagno sulle spalle e con un volo estremamente rischioso lo riportava in salvo alla squadriglia. — Cielo di S. Fior di Sopra, 30 ottobre 1918 ».



CONSONNI GUIDO, da Paderno d'Adda (Como).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Aspirante ufficiale, 71^a squadriglia aeroplani. - Pilota da caccia di mirabile ardimento, ha compiuto numerosi voli di guerra, anche in condizioni avverse, destando fra i compagni una proficua emulazione, con l'incitamento del proprio esempio. Ha sostenuto vari combattimenti anche contro forze superiori, tornando sempre vittorioso e talvolta con l'apparecchio gravemente danneggiato. — Cielo del Trentino, 30 giugno - 14 luglio 1917 ».

« Sottotenente 71^a squadriglia aeroplani. - Pilota di aeroplano da caccia, in numerosi voli di crociera, attaccò pattuglie nemiche, fuggendole con abilità. Nelle numerose azioni offensive compiute, disimpegnò sempre con valore gli incarichi affidatigli, distinguendosi particolarmente nei mitragliamenti a bassa quota e nelle azioni di caccia e scorta. — Cielo del Trentino, del Piave e del Tagliamento, 15 luglio 1917 - ottobre 1918 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valore militare.



CONTINI AMERIGO, da Umbertide (frazione Preggio) (Perugia).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente genio, battaglione squadriglie bombardamento. - Ardito pilota d'aeroplano, eseguiva a bassa quota numerose e difficili ricognizioni fotografiche e bombardamenti, nonostante le avverse condizioni atmosferiche e i danni inflitti al suo apparecchio dalle artiglierie e dai velivoli da caccia dell'avversario, superando gravi

difficoltà e dando in ogni circostanza bella prova di calma e di coraggio. — Cielo del Trentino, del Carso e dell'Istria, 30 maggio 1916 - 7 agosto 1917 ».

« Tenente genio, raggruppamento squadriglie bombardamento. - Mirabile d'audacia e di fervore, ai pericoli innumerevoli, agli attacchi di ogni sorta oppose la volontà decisa ed il saldo cuore, trasfondendo nei compagni dell'equipaggio quella volontà di vincere che moltiplicò lo sforzo sul nemico in combattimenti aerei, in incursioni vicine e in lontane ardite operazioni di bombardamento e di mitraglia. In un'impresa rischiosa e difficile, oltremare, avuto l'apparecchio colpito in luogo vitale e ferito uno dei compagni, ebbe pari al pericolo l'audacia e la maestria di volo, portando in salvo l'equipaggio e l'apparecchio, affinché l'ala bucata, lacerata, dilaniata, testimoniassse della volontà eroica e dell'ardua prova superata. — Cielo della Carsia Giulia, 19-30 agosto; Cielo di Pola, 2-8 agosto - 4 settembre 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.



CONTRATTI VINCENZO, da Torino.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente battaglione aviatori. - Pilota di provata capacità, in ventun mesi di guerra, con costante buon volere e tenacia, compiva numerosissimi voli sul nemico, coadiuvando abilmente l'ufficiale osservatore in voli importanti di ricognizioni e osservazione di tiro. Mantenne spesso quote basse, navigando a lungo su zone ristrette, fatto segno all'intenso fuoco antiaereo nemico, che colpì molte volte il suo apparecchio. Rientrò una volta al campo coll'apparecchio colpito in pieno ad un'ala, sì da avere un largo squarcio, una cinquantina di buchi e tre montanti spezzati. Volò più volte in condizioni atmosferiche avverse. Diede sempre esempio di ardire e di alto sentimento del dovere. — Carso, gennaio-maggio - Trentino, giugno-luglio 1916 - Carso, agosto 1916-maggio 1917 - Cadore, luglio-settembre 1917 ».

« Tenente 87^a squadriglia aeroplani. - Pilota calmo e sicuro. Ai fronte dall'inizio della guerra, dopo aver portato il suo valoroso

contributo in altre squadriglie, compiendo 90 voli sul nemico, rifiutava di essere avvicinato e riprendeva la sua attività guerresca presso l'87^a squadriglia, ove, in poco tempo, con ferrea volontà, e costante sentimento del dovere, riusciva a far emergere le sue doti di pilota coraggioso, portando per due volte il suo apparecchio su Lubiana, scendendo a bassa quota sulla città, fatto segno a vivo fuoco contraereo, e nonostante che apparecchi nemici si fossero alzati in caccia. — Cielo di Lubiana, Trentino, Piave, maggio - giugno 1918 ».

« Tenente 87^a squadriglia aeroplani. - Meraviglioso pilota d'aeroplano, eseguiva numerose ed utilissime incursioni sui lontani centri di vita del nemico, volava ripetutamente su Lubiana e partecipava ai bombardamenti a bassa quota di Franzenfeste e di Bolzano. Il 27 ottobre 1918, assalito da quattro apparecchi nemici, mentre eseguiva un'audace missione offensiva, si difendeva da solo con grande ardire finchè, sopraffatto e colpito a morte, precipitava al suolo. — Cielo di Portobuffolè, 27 ottobre 1918 ».



COSTANTINI BARTOLOMEO, da Vittorio (Trevise).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Capitano complemento corpo aeronautico, gruppo aeroplani. - Pilota arditissimo e di singolare freddezza nel pericolo, sostenne con valore molti scontri aerei, ricacciando sempre i nemici oltre le loro linee, spesso costringendoli a discendere e riportando il proprio velivolo varie volte colpito da mitragliatrice avversaria. Si segnalò pel modo fedele col quale, numerose volte, scortò velivoli da bombardamento. Pilota coscienzioso, brillante, di grande perizia, concorse, il 25 ottobre 1917, all'abbattimento in fiamme di un velivolo avversario. Il giorno dopo, con due brillanti attacchi su Castel Monte, da solo abbattè un velivolo germanico, che precipitò sul luogo stesso dello scontro. — Cielo Assling, 14 agosto; Cielo di Santa Lucia di Tolmino, 25 ottobre; Cielo di Castel Monte, 26 ottobre 1917 ».

« Capitano complemento squadriglia aeroplani Baracca (91). - Pilota da caccia di insuperabile e singolare fermezza, attaccò ripetu-

tamente da solo intere pattuglie nemiche, sgominandole e mettendole in fuga. Il 2 e il 3 novembre 1917, da solo attaccò ed abbattè in territorio nazionale due apparecchi germanici, di cui uno cadde in fiamme e il 12 ed il 22 agosto 1918, ancora da solo, abbattè due apparecchi nemici largamente scortati. In numerosi combattimenti esplicò grandissima perizia e mirabile coraggio, sempre offrendo, in ogni occasione, tutta la sua intelligente capacità, unicamente sospinto dal più alto sentimento del dovere. — Cielo del Piave, 23-30 novembre 1917 - 12-22 agosto 1918.



DELL'ORO ARTURO, da Valparaiso (America).

Medaglia d'argento al valor militare.

« Sergente, battaglione aviatori. - Ardito ed ottimo pilota d'aeroplano nonostante le pessime condizioni atmosferiche, compì una lunga ricognizione sul nemico. Avvolto dalle nubi, col motore funzionante irregolarmente, impossibilitato ad orientarsi a causa della bussola gelata, dovè scendere a bassa quota in territorio nemico. Benchè fatto segno al violento fuoco degli antiaerei, con mirabile calma rintracciò la via del ritorno riuscendo ad atterrare, per quanto fuori campo, in territorio nostro. Nonostante il vivo fuoco degli antiaerei che colpirono il suo velivolo, eseguì una riuscita ricognizione, offendendo contemporaneamente, con frecce, una colonna nemica. Durante un'altra ricognizione, scorto un aeroplano avversario, lo attaccò arditamente costringendolo ad atterrare fuori campo, probabilmente danneggiato dal suo fuoco. — Klause - Valle del Vippacco, 12 - 25 novembre 1915 ».

Medaglia d'oro al valor militare.

« Sergente genio corpo aeronautico. - Audacissimo pilota da caccia, infaticabilmente sorvolando le alte vette del Cadore, ardito fra gli arditi, piuttosto che rinunciare alla vittoria, si lanciava contro un velivolo nemico, lo abbatteva coll'urto, precipitando insieme col vinto; esempio altissimo di coraggio e di mirabile abnegazione. — Cielo di Belluno, 1° settembre 1917 ».

DI TONDO FAUSTO, da Roma.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Maggiore corpo aeronautico militare. - Appartenente al corpo aeronautico, confermando la competenza tecnica e l'attività e lo zelo encomiabili già dimostrati quale comandante di sezione aerostatica, tenne brillantemente il comando di un gruppo di sezioni aerostatiche sulla fronte dell'Isonzo e poi su quella del Piave. Sapientemente coordinando l'azione, e nonostante le forti difficoltà della ritirata da una linea all'altra, ottenne dai propri reparti alto rendimento e ottimi risultati. Incitatore dei dipendenti fu sempre ad essi esempio di attività, ardire e fermezza, compiendo numerosissime e proficue osservazioni dal pallone per oltre 150 ore di ascensione. — Fronte carsica - linea del Piave, 1915 - 17 ».

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Maggiore del genio. - Capo servizio aerostatico dell'armata del Montello, organizzò in modo esemplare le sezioni ai suoi ordini sì da ricavare da esse il massimo rendimento nella battaglia del giugno 1918, quando, perduti gli osservatori, il servizio osservazione per il tiro di artiglieria sulle colonne nemiche e sui passaggi del fiume fu essenzialmente disimpegnato dalle sue sezioni. Rese mirabile servizio prestando opera personale sui palloni più avanzati nella battaglia dell'ottobre - novembre 1918. Ufficiale di alto valore tecnico e professionale, con infaticabile attività, intelligente amore, con esemplare coraggio riuscì ad ottenere dai suoi aerostieri il massimo rendimento a vantaggio delle operazioni. — Zona del Montello, 15 e 24 giugno 1918; Montello - Spilimbergo, ottobre - novembre 1918 ».



DONATI RENATO, da Forlì.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente 76^a squadriglia aeroplani. - Pilota d'aeroplano da caccia, con grande coraggio e coscienza del suo mandato, compiva numerosi voli, dimostrando sempre alto sentimento del dovere. Con sereno sprezzo del pericolo e con audacia attaccava gruppi di velivoli

nemici, obbligandoli a ritirarsi. Scortando apparecchi da ricognizione tra il fuoco di numerose batterie, e durante voli di crociera, sosteneva brillantemente parecchi combattimenti. — Cielo del basso e medio Isonzo, 15 luglio - 27 settembre 1917 ».

« Sottotenente di complemento, 6° gruppo aeroplani, 76ª squadriglia. - Pilota da caccia di grande ardire, compiva numerosi voli di guerra; dall'ottobre 1917 al maggio 1918 in brillanti combattimenti, sostenuti con rara perizia e grande coraggio, abbattava sei apparecchi nemici. — Cielo della Bainsizza, del Piave, del Brenta, 1° ottobre 1917 - 3 maggio 1918 ».

« Sottotenente. - Pilota da caccia, esempio di grande ardire, il 7 luglio 1918 eseguiva, dall'alba al tramonto, 7 ore di volo in più voli di guerra abbattendo un apparecchio nemico entro le nostre linee, sostenendo con molta perizia cinque combattimenti, in uno dei quali restava ferito da scheggia di pallottola nemica alla mano sinistra, eseguendo mitragliamenti sul nemico a bassa quota, tanto da rientrare al proprio campo con l'apparecchio seriamente danneggiato da proiettili nemici. — Medio Piave, luglio 1918 ».

« Sottotenente. - Pilota d'aeroplano da caccia, il 18 settembre 1918 nella zona di Feltre, durante una scorta venne attaccato da 16 velivoli nemici che affrontò coraggiosamente; dopo lungo ed aspro combattimento, in cui venne colpito il suo velivolo da ben 26 proiettili di mitragliatrice, riuscì ad abbattere il capo pattuglia cav. Carlo Shuller abbattitore di 17 velivoli italiani. — Sasso Rosso, 18 settembre 1918 ».



ELEUTERI LEOPOLDO, da Spoleto.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente 70ª squadriglia aeroplani. - Pilota da caccia di valore e di perizia singolare, compiva numerose azioni sul nemico, in condizioni avverse, superando ogni difficoltà, spinto dalla sua grande audacia e dal suo alto sentimento del dovere. La mattina del 17 aprile

1918 in uno scontro con una forte e numerosa pattuglia nemica, attaccava risolutamente un caccia e lo abbatteva. Nel corso dell'offensiva avversaria del giugno 1918 si portava più volte, anche spontaneamente, a bassissima quota a mitragliare le fanterie avversarie, dando prova di sprezzo del pericolo. — Cielo del Piave e degli Altipiani, aprile 1917 - giugno 1918 ».

« Tenente 70^a squadriglia aeroplani caccia. - Pilota da caccia di eccezionale audacia e perizia, fu sempre nelle sue azioni di guerra nobile esempio di fermezza e di sprezzo del pericolo. Dal 18 luglio al 28 ottobre 1918 abbattè, sia da solo, sia in concorso con altri, ben cinque apparecchi nemici. In una delle sue numerose scorte ad apparecchi da bombardamento, si scagliò risolutamente contro una forte pattuglia avversaria. Avuto l'apparecchio ripetutamente colpito e danneggiato ad un'ala, che cominciava a bruciare, non desisteva dal proprio compito, riportando il velivolo nelle nostre linee. Dotato di mirabile ardimento, in ogni circostanza, anche la più difficile, dimostrò sempre entusiasmo e impareggiabili doti di pilota e di soldato. — Cielo del Piave e degli Altipiani, luglio-novembre 1918 ».



FERRERI ENRICO, da Roma.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente complemento genio, battaglione squadriglie aviatori. - Ardito ed ottimo pilota d'aeroplano, compì numerose ricognizioni, trattenendosi lungamente sul territorio nemico, nonostante il fuoco degli antiaerei avversari che colpirono molte volte, in più parti, il suo velivolo. Sostenne più volte attacchi di velivoli nemici, portando brillantemente a termine i combattimenti, nei quali seppe far valere le sue ottime qualità di pilota. Durante una nostra offensiva, si abbassò, causa le dense nubi, a 300 metri su San Marco, favorendo l'osservatore che poté in tal modo condurre a termine il suo mandato. L'apparecchio venne colpito da sette pallottole di fucileria e mitragliatrici e da vari frammenti di pallottole esplosive. — Cielo di Rovereto (Val Lagarina), 16 maggio 1916; su Villaverla e Schio (Vi-

cenza), 29 giugno 1916; di Rovereto (Trentino), 1° luglio 1916; di San Marco (Valle di Vippacco), 2 ottobre 1916 ».

« Tenente complemento corpo aeronautico, gruppo aeroplani. - Pilota da caccia aggressivo ed audace, noncurante del pericolo, sostenne numerosi scontri aerei, fugando velivoli nemici e riportando il proprio aeroplano colpito da proiettili di mitragliatrice. Il 25 ottobre 1917, messo in fuga un velivolo avversario ed assalito da una forte squadriglia, non si sottrasse allo scontro e combattè da prode finchè, colpito, fu costretto a discendere in Santa Lucia di Tolmino. — Cielo di Santa Lucia di Tolmino, 25 ottobre 1917 ».



FORNAGIARI GUGLIELMO, da Lizzano in Belvedere (Bologna).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente maggiore corpo aeronautico militare, squadriglia aeroplani. - Pilota da caccia, tenace ed entusiasta del suo servizio, compì numerosi voli, dimostrando sempre abilità e grande sprezzo del pericolo. Il 22 agosto 1917 affrontò tre apparecchi nemici, attaccando decisamente uno di essi, e, benchè contrattaccato da vicino dagli altri, lo abbattè dopo lungo e vivace combattimento. — Cielo dell'altopiano di Bainsizza, 22 agosto 1917 ».

« Sergente maggiore corpo aeronautico militare, squadriglia aeroplani. - Pilota addetto ad una squadriglia da caccia, sostenne, con eccezionale valore e magnifica perizia, numerosi combattimenti. Il 2 ottobre 1917, sul Podmeleck, attacca ed in violento combattimento abbatte un velivolo nemico da ricognizione. Il 26 dicembre, durante una poderosa incursione nemica su di un nostro campo di aviazione, levatosi tra i primi in volo, attacca, ed in collaborazione ad altro pilota della squadriglia, abbatte due avversari entro le nostre linee, dando nuova prova delle sue mirabili qualità di pilota da caccia. — Cielo dell'Isonzo e del Piave, 2 ottobre - 26 dicembre 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare ed una promozione per merito di guerra.

FUCINI MARIO, da Empoli (Firenze).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. Durante una importante azione aerea offensiva, noncurante del fuoco intenso dell'artiglieria antiaerea avversaria, contrattaccò due apparecchi nemici da caccia che cercavano impedirgli di raggiungere l'obiettivo; pur avendo l'apparecchio gravemente colpito in parti vitali da moltissimi proiettili perforanti di mitragliatrice, sprezzante del pericolo, con grande ardore e sentimento del dovere, compiva egualmente il bombardamento, ritornando al campo miracolosamente incolume. — Cielo del Carso, 28 luglio 1916 ».

« Tenente complemento, gruppo aeroplani. - Abile e ardito pilota da caccia compiva molti voli di guerra, sostenendo, con mirabile coraggio e sprezzo del pericolo brillanti combattimenti, e riportando quattro vittorie. — Cielo di Bavaria, Vidor, Musano, Pederiva, novembre 1917 - gennaio 1918 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare ed una promozione per merito di guerra.



GORI LUIGI, da Pontassieve (Firenze).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente complemento gruppo aeroplani, 1^a squadriglia. - Vero pilota da battaglia, ricco di singolari qualità, riusciva ad ottenere sempre da qualunque apparecchio, anche imperfetto o danneggiato, la massima efficacia di manovra e di tiro, eseguendo ardite ricognizioni fotografiche ed importanti azioni offensive sul territorio nemico. — Cielo della fronte Giulia, della Sava e dell'Hermada, ottobre 1916 - agosto 1917 ».

« Tenente corpo aeronautico, 4^o gruppo aeroplani. - Prode fra i prodi, aviatore delle squadriglie da bombardamento, sfidando volontariamente l'ignoto di una pericolosa navigazione e le difese an-

tiaeree nemiche, in una brumosa notte di luna eseguiva una importante e brillante azione di bombardamento su territorio nemico, esempio mirabile di entusiasmo, di ardimento e di fermezza d'animo. — Cielo del Carso, 26 giugno 1917 ».

« Tenente gruppo aeroplani. - Abilissimo pilota d'aeroplano da bombardamento, dimostrando singolare ardire e serenità, durante l'offensiva austro - germanica bombardava importanti obbiettivi e conduceva con grande ardimento il suo velivolo a bassissima quota, mitragliando le truppe nemiche, tra l'infuriare delle mitragliatrici e delle artiglierie avversarie. Esempio mirabile di calma, entusiasmo, tenacia e ardimento. — Cielo di Tolmino - Piave - Trentino, 25 ottobre-dicembre 1917 ».

« Tenente 4° gruppo aeroplani. - Bombardiere abilissimo, durante il volo colpiva per ben trentaquattro volte il nemico con bombe e con la mitraglia, portando il disordine e la morte nelle sue file. Nel compire un'audace missione di guerra, mentre, dando mirabile esempio di cooperazione colla fanteria, mitragliava da bassa quota con l'abituale ardimento l'avversario, attaccato da numerosi apparecchi da caccia, veniva dopo lunga e strenua lotta, abbattuto con l'apparecchio in fiamme. — Piave, 30 dicembre 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare ed una promozione per merito di guerra.



KELLER GUIDO, da Milano.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente 1° gruppo aeroplani, 73ª squadriglia. - Pilota addetto ad una squadriglia da caccia, compì numerosi ed importanti voli di guerra, distinguendosi sempre per ardimento e perizia. Il 24 aprile 1917 con grande audacia e sangue freddo, affrontò arditamente due nemici e col fuoco della sua mitragliatrice ne costrinse uno a discendere, obbligando l'altro a rientrare nel proprio territorio. Il 26 maggio 1917, avvistato un velivolo nemico, lo assalì e, quantunque, con l'apparecchio colpito, continuò a combattere, finchè lo costrinse alla fuga. — Cielo del Carso, 24 aprile, 26 maggio, 15 - 29 agosto 1917 ».

« Tenente genio, squadriglia Baracca (91). - Costantemente ammirevole per coraggio, fermezza e tenacia, in pochi giorni dodici volte si abbassava a pochi metri sopra le trincee nemiche mitragliandole efficacemente. Il 23 novembre 1917 assieme ad un compagno di squadriglia abbatté un apparecchio avversario e nel combattimento il suo velivolo veniva ripetutamente e gravemente colpito. Il 26 maggio 1918, essendo in pattuglia con altri della squadriglia, partecipava efficacemente all'abbattimento di un caccia nemico, che precipitava in fiamme. — Cielo del Carso, 17 settembre - 27 ottobre; Cielo di Monte Franchini, 23 novembre 1917; Cielo del Piave, 26 maggio 1918 ».

« Tenente complemento, squadriglia aeroplani Baracca (91). — Pilota audacissimo e di impareggiabile slancio, il 12, il 30 luglio ed il 30 agosto 1918, abbatté tre velivoli nemici. In altri combattimenti fugò intere pattuglie avversarie ed incendiò un pallone nemico alla deriva. Si espose più volte a seri pericoli, e rimase colpito più volte in combattimento. Nella nostra vittoriosa offensiva dell'ottobre 1918 prodigò infaticabilmente se stesso, mitragliando campi di aviazione e ammassamenti di truppe avversarie fino a che, avuto colpito l'apparecchio, coi comandi tagliati e ferito egli stesso ad una coscia, precipitava nei pressi di Codega. Rimase per qualche tempo prigioniero. — Cielo del Piave, luglio - agosto - ottobre 1918 ».



LAZZARINI OSCAR, da Figline Valdarno (Firenze).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente battaglione squadriglie aviatori. Durante un'importante azione aerea offensiva, costretto ad atterrare prima di aver raggiunto le linee nemiche per guasti non lievi sopravvenuti all'apparecchio, animato da entusiastico sentimento del dovere, dopo avere, alla meglio, riparato l'aeroplano, volle riprendere il volo per compiere la missione affidatagli, benchè gli altri apparecchi della squadriglia lo precedessero ormai di circa tre ore. Assolto egregiamente il suo compito d'offesa sull'obiettivo intensamente difeso dall'artiglieria antiaerea nemica, riuscì a rientrare incolume al campo. — Lubiana, 18 febbraio 1916 ».

« Sergente battaglione squadriglie aviatori. - Ottimo pilota d'aeroplano, compiva numerosi voli, dimostrando spiccata abilità tecnica e grande entusiasmo. Attaccato da sei velivoli nemici che crivellavano di proiettili il suo apparecchio, ferendo gravemente uno dei suoi mitraglieri ed inutilizzando i motori, con straordinaria calma, manovrava da solo i comandi, permettendo l'efficace impiego delle armi di bordo e riuscendo ad atterrare nelle nostre linee. — Cielo di Caldonazzo-Arsiero, 10 giugno 1917 ».



LEONARDI ALVARO, da Terni.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente gruppo aeroplani caccia. - Pilota abile e ardimentoso, compì numerosi e difficili voli sostenendo brillanti combattimenti ed abbattendo tre velivoli nemici. — Cielo del Carso e di S. Michele di Conegliano, 24 maggio - 6 novembre 1917 ».

« Sottotenente gruppo aeroplani da caccia. - Ardito pilota da caccia, compì numerosi e difficili voli di guerra, dando bella prova di energia e coraggio non comune. In brillanti combattimenti aerei abbatteva quattro velivoli nemici. — Cielo del Basso Piave, 27 febbraio 1918 - 23 maggio 1918 ».



LEONE DOMENICO, da Sarzana (Genova).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Capitano genio corpo aeronautico militare. - Nella qualità di comandante in seconda e poi di comandante in prima di un dirigibile, prendeva parte ad otto azioni di bombardamento eseguite in condizioni atmosferiche spesse volte avverse, su obiettivi fortemente predisposti a difesa, dimostrando mirabili doti di perizia e di ardimento, e riuscendo sempre, nonostante il vivo fuoco nemico, a ritornare all'aeroscalo di partenza, dopo aver completamente espletata l'azione. — Riva, 10 aprile; Stazione di Trento, 1° maggio 1916;



SOTTOTENENTE

GINO LISA

Medaglia d'oro al valor militare

Stazione di Opcina, 20 e 26 aprile; Vallone di Chiapovano, 22 e 24 settembre; Passi di Codroipo, 4 novembre; Ponti di Madrisio, 7 dicembre 1917 ».

« Capitano genio corpo aeronautico militare, comando cantieri dirigibili. - Comandante in prima di dirigibile, animato da alto spirito combattivo e da instancabile attività, portava a compimento nove azioni di bombardamento sulle retrovie nemiche, specialmente quando più forte veniva esercitata sulle nostre truppe che ripiegavano sul Piave, la pressione dell'esercito avversario, nonostante le difficili condizioni atmosferiche e la pronta offesa del nemico; nobile esempio di abnegazione e di alto sentimento del dovere. — Cielo di Motta di Livenza, di Tezze, di Portogruaro e di San Stino di Livenza, novembre 1917 - gennaio 1918 ».



LISA GINO, da Torino.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Sottotenente gruppo aeroplani. - Pilota d'aeroplano, compì numerosi bombardamenti, specialmente in zona d'alta montagna, sfidando con sereno ardimento le avverse condizioni atmosferiche, l'intenso fuoco nemico e vari attacchi dei velivoli avversari, che spesso colpirono il suo apparecchio in parti di vitale importanza. Il 15 novembre 1916 ed il 20 aprile 1917, esempio di mirabile sangue freddo, cooperava con calma e perizia a salvare l'equipaggio e l'apparecchio. — Cielo del Trentino, del Carso e dell'Istria, 16 maggio 1916-23 luglio 1917 ».

Medaglia d'oro al valor militare.

« Sottotenente 14° gruppo aeroplani. - Vo'ontario di guerra, pilota di bombardamento arditissimo e di eccezionale valore, sempre animato da alto sentimento e da fede immutabile nella sorte della nostra patria e delle nostre armi, fu per due anni di guerra esempio mirabile di costante valore. Più volte in aspri e difficili combattimenti ebbe ragione dell'avversario, quantunque con l'apparecchio gravemente avariato dai colpi nemici, e due volte ritornò colla carlinga macchiata dal sangue del proprio equipaggio. Il 13 novembre 1917 dopo aver



TENENTE
ANTONIO LOCATELLI
Medaglia d'oro al valor militare
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

condotto a termine un'azione di bombardamento per la quale si era offerto volontario, mentre riprendeva la via del ritorno, visto un altro apparecchio nazionale assalito da numerosi avversari, generosamente si lanciava in suo soccorso; attaccato a sua volta da quattro caccia dopo aver sostenuto lungo ed emozionante combattimento, venuto a mancare dell'azione di un mitragliere, sbalzato fuori dall'apparecchio per le arditissime manovre, cedeva all'impari lotta e, precipitando col resto dell'equipaggio sulle rocciose montagne del Trentino, consacrava alla gloria la sua giovane esistenza interamente votata alla Patria. - Cielo di Caldonazzo, Val d'Astico, 15 novembre 1917 ».



LOCATELLI ANTONIO, da Bergamo.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente complemeno battaglione squadriglie aviatori. Ardito e brillante pilota d'aeroplano, compì lunghe e difficili ricognizioni, sfidando, con animo sereno, il fuoco aggiustato degli antiaerei, che colpirono più volte il suo apparecchio, e manifestò ammirevole spirito offensivo negli scontri con velivoli nemici. Durante una difficile ricognizione contrastata dal tiro degli antiaerei che colpirono l'apparecchio, impegnò un duello con un velivolo avversario, costringendolo a discendere sul proprio campo. Riprese poi la ricognizione e la completò con fotografie. Nell'iniziare un'altra ricognizione scorse un apparecchio avversario proveniente dal nostro territorio, incrociò per attenderlo al suo passaggio, ed avutolo a portata di tiro, lo attaccò deciso, inseguendolo fino a che non lo vide scendere nel campo di Aisovizza. Compì poi la ricognizione, trattendosi per altre due ore su territorio nemico. — Monte Nero, 14-18 febbraio 1916 ».

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. - In ricognizioni aeree su Mezzolombardo, a Nave San Rocco, veniva assalito a trenta metri di distanza ed alle spalle, da un aeroplano nemico, e riusciva con la sua calma e abile manovra a farlo abbattere dal proprio osservatore. Seguitava poi arditamente l'esecuzione del mandato affidatogli, quantunque l'apparecchio fosse stato colpito in parti vitali, riportando utili e preziose informazioni. — Nave San Rocco (Val Lagarina), 15 giugno 1916 ».

« Tenente corpo aeronautico, squadriglia aeroplani. - Pilota d'aeroplano, durante un combattimento in una difficile zona d'alta montagna, eseguiva una ricognizione a meno di 500 metri sulle posizioni nemiche. Sebbene l'apparecchio fosse stato danneggiato dal tiro bene aggiustato e l'osservatore ferito, con sprezzo del pericolo e calma ammirevole, continuava il volo sempre alla stessa quota e si internava sempre più in territorio nemico, consentendo all'osservatore di portare a termine il mandato. — Cielo dell'Ortigara, Val Portule - Val Galmarara - Bassano, 20 giugno 1917 ».

Medaglia d'oro al valor militare.

« Tenente aviatore 87^a squadriglia aeroplani "Serenissima,,. - Aviatore ammirabile, esploratore sagacissimo, temprato a tutte le avversità e a tutti i rischi, combattente di alto valore, si spingeva da solo per centinaia e centinaia di chilometri su territorio avversario e superando le concentrazioni di artiglieria e talvolta gli attacchi di pattuglie da caccia nemiche, giungeva su obiettivi militari di grande importanza, riportando sempre fotografie e informazioni preziose.

« Nell'ultimo volo di guerra, colpito da uno shrapnel che gli squarciava l'apparecchio e costretto ad atterrare in territorio nemico, sebbene ferito al ginocchio e lussato al piede compiva la distruzione dell'apparecchio e riusciva per otto ore a sottrarsi alla cattura del nemico. Caduto prigioniero, superando rischi e stenti d'ogni sorta raggiungeva le nostre linee durante l'ultima vittoriosa offensiva. Fulgido esempio d'eroismo. — Cielo della Carnia, dell'Altipiano, alto e medio Isonzo, 6 agosto - ottobre 1917; Cielo di Friedrischafen (Lago di Costanza), di Croazia e di Fiume, maggio - settembre 1918 ».

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Tenente genio complemento. - Impareggiabile pilota seppe in ogni più rischiosa impresa sempre superare se stesso nella tenacia e nella prodezza, esempio fulgido di fermezza e di valore. Il 9 agosto 1918, con superbo volo affermava su Vienna assieme ad un pugno di valorosi l'insuperata potenza delle ali d'Italia. — Cielo di Vienna, 9 agosto 1918 ».

Nella campagna 1935-36 per la conquista dell'Impero d'Etiopia per atti di valore compiuti nel cielo della Somalia col grado di mag-

giore dell'arma aeronautica Antonio Locatelli, eroicamente caduto a Lekemti il 27 giugno 1936, meritò altre due medaglie d'oro al valor militare. E' perciò l'unico decorato con tre medaglie d'oro al valor militare.



LOMBARDI CARLO, da Genova.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente gruppo aeroplani. - Abile pilota da caccia, sostenne sempre con esito vittorioso, numerosi combattimenti. Il 27 ottobre 1917, abbatteva un apparecchio nemico nei pressi di Ranziano. Il 3 novembre 1917, abbatteva, dopo un lungo e ardito combattimento, un velivolo germanico nei pressi di Ravaré (Treviso). — Cielo Carisio, 28 ottobre; Cielo di Treviso, 3 novembre 1917 ».

« Sottotenente gruppo aeroplani. - Pilota da caccia esperto ed audace, si distinse in numerosi voli sul nemico. Compiva ardite ricognizioni spinte a più di 100 km. dalle nostre linee, affrontando le insidie degli antiaerei e dei numerosi campi da caccia sparsi sulla zona, e riportando notizie di alto interesse militare. — Cielo di Gorizia, 5-13 dicembre 1917 ».

« Tenente complemento, 13° gruppo aeroplani, 77ª squadriglia S. P. A. D. - Pilota da caccia di rara abilità ed audacia, nei primi giorni dell'offensiva austro-ungarica con magnifico slancio ed insuperabile sprezzo del pericolo sosteneva sette audaci combattimenti aerei costringendo due apparecchi da caccia nemici ad atterrare in territorio nazionale. — Cielo del Piave, 15-27 giugno 1918 ».



MACCHI FRANCO, da Cuvio (Como).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente maggiore, 132ª squadriglia aeroplani. - Pilota d'aeroplano, mirabile e costante esempio di sapiente audacia e di grande entusiasmo, in numerose ricognizioni sul nemico, in diverse azioni

di bombardamento e mitragliamento di importanti centri militari avversari, in aspri combattimenti con velivoli nemici diede sempre impareggiabile prova di elette virtù militari e di alto sentimento del dovere. — Cielo dell'Isonzo, luglio 1917; Cielo del Piave, febbraio 1918 ».

« Sergente maggiore battaglione aviatori 48^a squadriglia aeroplani. - Pilota di eccezionalissime virtù militari compiva innumerevoli azioni belliche con magnifici risultati. Sprezzante del pericolo, accettò spesso combattimenti anche in condizioni di inferiorità, facendo riflettere la sua audacia e la sua perizia. In uno dei combattimenti impegnati, ebbe l'osservatore colpito a morte, e, riuscendo mirabilmente a liberarsi dagli assalitori, riportò l'eroica salma in territorio nazionale. Trasferito in una squadriglia mobilitata in qualità di istruttore, otteneva con insistente domanda di essere ammesso ai voli di guerra, che compiva col consueto slancio e con ottimi risultati. Nell'azione del Montello, giugno 1918, e del Piave, ottobre - novembre 1918, si distinse in audaci bombardamenti e mitragliamenti a bassa quota. Fu esempio a tutti di mirabili virtù militari. — Cielo di Saga, del Grappa, del Piave, agosto 1917 - novembre 1918 ».



MARZARI FERRUCCIO, da Brendola (Vicenza).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente genio, battaglione squadriglie aviatori, gruppo aeroplani. - Ottimo pilota, noncurante del fuoco avversario che numerose volte ebbe a colpire l'apparecchio, compì un'audace ed importante ricognizione fotografica su Adelsberg (23 settembre 1916) e bombardò efficacemente in piena notte, un campo di aviazione nemico (14 novembre 1916). Avendo un proiettile spezzato il timone di direzione, con ardite manovre riuscì ad atterrare nelle nostre linee. In combattimenti con velivoli nemici, dette raro esempio di calma ed audacia. — Cielo del Carso, marzo 1916 - marzo 1917 ».

« Tenente genio, addetto comando aeronautica, 4^a armata. - Pilota di aeroplano di rara perizia, in numerosissime, brillanti ricognizioni strategiche, si addentrava in territorio nemico per centinaia

di chilometri, riportando sempre informazioni e serie fotografiche del più alto interesse; mirabile per ardire, attività ed entusiasmo si abbassava spesso a pochi metri da terra per meglio offendere con bombe e colpi di mitragliatrice truppe e barconi nemici sul Piave, durante l'offensiva avversaria del giugno 1918. — Zona di guerra, febbraio - giugno 1918 ».

« Tenente 1° reggimento genio, 57^a squadriglia aeroplani. - Pilota esploratore d'aeroplano di rara ed ardimentosa bravura, non appena iniziata l'ultima grande battaglia, per quanto ancora convalescente e debole per recentissima malattia, volle partecipare e cooperare alla vittoria delle armi nostre, come già aveva in tanti voli partecipato e cooperato alla paziente preparazione. Mentre ancora il nemico tenacemente resisteva sul Grappa, ne segnalò per primo il ripiegamento e lo inseguì quindi ostinatamente, fin nelle più lontane retrovie, da Longarone a Bolzano, ed ovunque rilevò e documentò i disordinati movimenti dei vinti e lanciò su di essi le ultime bombe, precedendo colla sua invitta ala tricolore la marcia di liberazione e redenzione delle truppe italiane. — Cielo del Grappa, Piave, Tagliamento, Belluno e Bolzano, agosto - novembre 1918 ».

Meritò anche una promozione per merito di guerra.



MASIERO GUIDO, da Padova.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente complemento corpo aeronautico militare, squadriglia aeroplani. - Pilota addetto ad una squadriglia da caccia, dimostrò sempre audacia e perizia non comuni, affrontando in combattimento avversari forti e bene armati. Il 13 novembre 1917, in collaborazione con altro pilota della squadriglia, avvista, raggiunge, attacca un velivolo germanico, abbattendolo in fiamme, dopo breve brillante combattimento entro le nostre linee.

« Il 19 novembre assalito da tre caccia nemici e colpito ripetutamente nell'apparecchio dal fuoco preciso degli avversari, con mirabile calma e splendida manovra ne abbattè uno e costrinse gli altri alla fuga.

« Il 20 novembre, avvistato un velivolo nemico da ricognizione entro le sue linee, con pronta decisione e fulmineo attacco lo fa precipitare infranto nelle prime case di Moriago. — Cielo di Arcade, 19 novembre; Cielo di Moriago, 20 novembre 1917 ».

« Tenente complemento corpo aeronautico militare, 86^a squadriglia aeroplani. - Pilota d'aeroplano, già tra i primi assi della caccia, volle e seppe porsi tra i primissimi osservatori nella ricognizione; fuse in sè la rara perizia nel volo e la scrupolosità nell'accertamento, nella vigilanza di movimenti nemici; l'ardire, lo sprezzo sereno nell'affrontare il pericolo e la cura coscienziosa, meticolosa nella ricerca di nuovi bersagli da segnalare, di nuove zone da fotografare. Fermo nella volontà del dovere da compiere, ove il nemico gli si oppone, abbatte e passa: fu così ad un tempo occhio che vigila, cuore che vuole, braccio che atterra. — Cielo di Feltre, S. Giustina, Belluno, Fiera di Primiero, Agordo, Bolzano, Trento, Val d'Astico, Toblach, Lienz, Udine, maggio - giugno - luglio 1918 ».



MASSONI PIERO, da Massa (Massa e Carrara).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente battaglione aviatori, gruppo aeroplani. - Ufficiale pilota abilissimo, in diciotto mesi di guerra diede prove continue di capacità e ardimento. Incurante del tiro antiaereo nemico che colpì più volte il suo apparecchio, eseguì ricognizioni a basse quote e in condizioni atmosferiche avverse, coadiuvando sempre efficacemente l'opera dell'ufficiale osservatore. — Cielo di Gorizia, marzo - settembre; Carso, settembre - novembre 1916; Cielo delle Dolomiti, febbraio - settembre 1917 ».

« Tenente complemento corpo aeronautico militare. - Superando ogni precedente ardimento, con magnifico volo affermava su Vienna, la potenza delle ali d'Italia, esempio meraviglioso di fede, di tenacia e di superbo valore. — Cielo di Vienna, 9 agosto 1918 ».

« Tenente 87^a squadriglia aeroplani. - Fu volontario in ripetute rischiose imprese e dette prova di mirabile valore, prodigandosi in

numerosi voli sul nemico, da lui condotti con impareggiabile ardimento. Compiè un volo di circa 600 chilometri per bombardare da quota inferiore ai 200 metri gli impianti ferroviari di una importante località ed ottenne ottimo successo. — Cielo di Lienz, 7 settembre 1918 ».



MIARI DE CUMANI conte GIACOMO, da Verona.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Tenente colonnello del genio di milizia territoriale (corpo aeronautico). - Quale comandante del 1° raggruppamento aerostieri, mentre attese, in una fervida vigilia d'armi, a preparare, con infaticabile e intelligente attività i mezzi aerostatici a sua disposizione seppe, con guida sapiente, esempio costante e disciplina severa, infondere nei suoi dipendenti tanto spirito di sacrificio, tale volontà di riuscire ad ogni costo nell'assolvere il proprio compito, da trarre il massimo rendimento, nelle operazioni del giugno e ottobre - novembre, contribuendo in maniera mirabile alla vittoria delle nostre armi. — Battaglia del Montello e del Piave, 15-30 giugno; Battaglia di Vittorio Veneto, 24 ottobre - 3 novembre 1918 ».

Meritò anche una promozione per merito di guerra.



MOLTENI FEDERICO, da Milano.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente 14° gruppo aeroplani, 9ª squadriglia. - Pilota abile, animato da alto sentimento del dovere e sprezzante del pericolo, portò brillantemente a termine numerose azioni di bombardamento su lontani obiettivi militari dell'avversario, sfidando con serenità e fermezza l'intenso ed aggiustato tiro delle artiglierie che colpirono gravemente in più parti il suo apparecchio. — Cielo del Trentino, dell'Isonzo e dell'Istria, 22 maggio 1916 - 15 novembre 1917 ».



TENENTE COLONNELLO
GIACOMO MIARI DE CUMANI
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

« Sottotenente 28° gruppo aeroplani, 15ª squadriglia. - Brillante pilota d'aeroplano, dotato di calma ed energia singolari, instancabilmente si prodigava in azioni aeree durante un periodo di vasta offensiva nemica, spesse volte in condizioni atmosferiche avverse ed a luce stellare. Incurante del vivo fuoco di artiglieria e mitragliatrici, che gli colpivano varie volte l'apparecchio, si abbassava a mitragliare ammassamenti di truppe avversarie, dando prova di mirabile audacia e di alto sentimento del dovere. — Cielo della Lorena, Marna, Champagne, marzo-luglio 1918 ».

« Tenente 3ª squadriglia aeroplani bombardamento. - Ardito, calmo, instancabile pilota da bombardamento, già ripetutamente distintosi per audaci imprese, nella notte dal 29 al 31 luglio 1918 partiva per compiere la propria missione, incurante del bombardamento e mitragliamento cui la base, all'atto della partenza, era fatta segno da apparecchi nemici. Attaccato a bassissima quota sul campo da un velivolo avversario, con agili manovre facilitava alle mitragliatrici di bordo la difesa, e con l'apparecchio colpito in più parti, continuava e portava a compimento con fermezza ed ardimento insuperabili la sua missione di guerra. In una successiva circostanza confermava ancora le splendide prove già ripetutamente date di se stesso, eseguendo in una sola notte tre difficili ed importanti bombardamenti. Costante, mirabile esempio di coraggio, di entusiasmo e di fede, pienamente corrispondeva alla missione affidatagli di tener alte in terra straniera le eroiche tradizioni dell'aviazione italiana. — Cielo di Francia, 4 luglio-31 ottobre 1918 ».

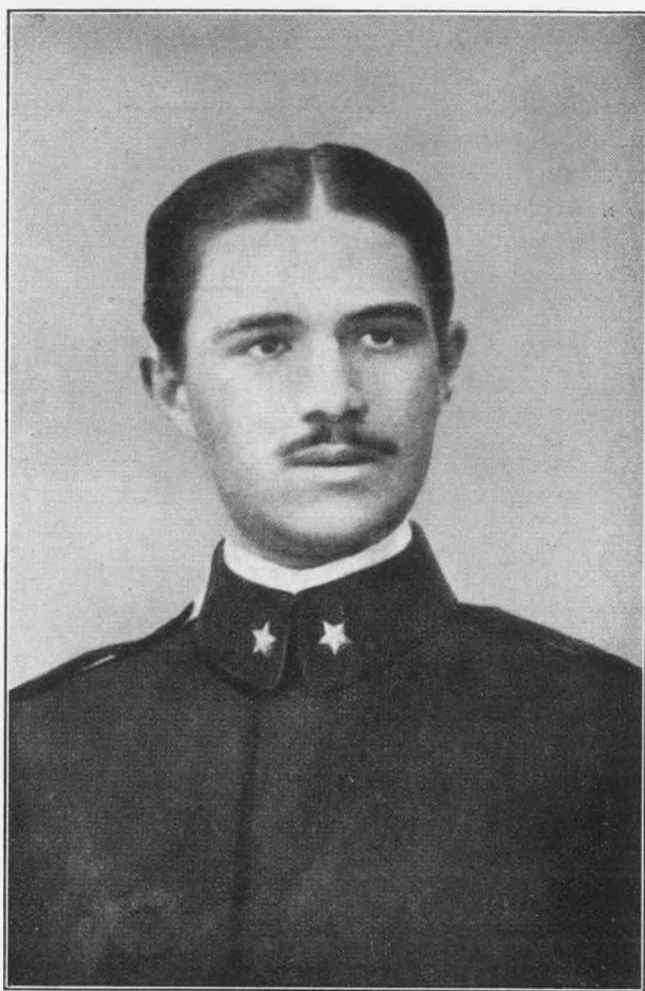
Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.



MONTEGANI LUDOVICO, da Milano.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente battaglione squadriglie aviatori. - Pilota d'aeroplano, condusse brillantemente a termine lontane e difficili incursioni sul nemico. In un contrastato bombardamento, con l'apparecchio gravemente danneggiato dal fuoco d'artiglieria, portava a termine la sua missione sul lontano obiettivo, e, con audace manovra, contribuiva a respingere l'attacco di un velivolo avversario che tentava impe-



SOTTOTENENTE
UGO NIUTTA

Medaglia d'oro al valor militare

dirgli la via del ritorno. Si segnalò nei bombardamenti del silurificio di Fiume e delle stazioni di Prvacina e Dottogliano, Adelsberg, 16 aprile 1916. Trentino-Carsia Giulia, maggio - novembre 1916 ».

« Aspirante ufficiale corpo aeronautico, gruppo squadriglie bombardamento, squadriglia aeroplani. - Pilota d'aeroplano valoroso e audace, compì durante diciannove mesi di ininterrotto servizio in squadriglie mobilitate numerose e lontane azioni di bombardamento, sia diurne sia notturne, anche in condizioni atmosferiche avverse. Si dimostrò in ogni circostanza ottimo aviatore, dando prova di elevato spirito militare, ardimento, sprezzo del pericolo e calma serena. Specie in avverse condizioni, assolse molto brillantemente e coi più lusinghieri risultati i compiti affidatigli. — Fronte giulia, carsica e trentina, gennaio - agosto 1917 ».



NIUTTA UGO, da Napoli.

Medaglia d'oro al valor militare.

« Sottotenente battaglione squadriglia aviatori. - Pilota d'aeroplano, durante una ricognizione aerea nelle linee avversarie, incontrati due velivoli nemici, li aggrediva risolutamente, costringendone uno a precipitosa discesa. Attaccato in condizioni svantaggiose dall'altro, sosteneva con indomito ardore la lotta. Essendo stato colpito a morte l'osservatore, nell'impossibilità oramai di sostenere l'impari lotta, sorvolando a bassa quota le linee nemiche e sfidandone con indomita fierezza il fuoco delle mitragliatrici, tentò guadagnare le nostre linee. Colpito mortalmente egli stesso e perduta ogni conoscenza, andava con l'apparecchio contro un banco roccioso e vi lasciava gloriosamente la vita. — Cielo di Borgo di Val Sugana, 3 luglio 1916 ».



OLIVARI LUIGI, da La Spezia.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Aspirante ufficiale complemento genio, battaglione squadriglie aviatori. - Pilota aviatore addetto ad una squadriglia di aeroplani da

caccia, col sereno sprezzo di ogni pericolo e grande sangue freddo, dando prova di molta perizia aviatoria, affrontava arditamente potenti aeroplani nemici, riuscendo col fuoco della propria mitragliatrice a determinare la precipitosa caduta di uno di essi in territorio avversario, presso il campo di aviazione di Aisovizza, e concorrendo molto efficacemente all'abbattimento di un altro velivolo avversario in territorio nazionale, a Creda presso Caporetto. — Cielo di Medea, 25 agosto 1916; Cielo di Caporetto, 16 settembre 1916 ».

« Sottotenente complemento genio, corpo aeronautico militare. - Pilota aviatore addetto ad una squadriglia da caccia, con sereno sprezzo del pericolo dava prova di grande perizia, affrontando arditamente, da solo, due potenti velivoli nemici, riuscendo a fugarne uno e a determinare la precipitosa discesa e la cattura dell'altro, dopo brillante ed accanito combattimento. — Cielo di Monfalcone, 18 marzo 1917 ».

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. - Pilota addetto ad una squadriglia da caccia, dando prova di rara perizia e sangue freddo, affrontava decisamente ed abbatteva un velivolo nemico (Selo, 18 maggio 1917). Con tiro aggiustato dalla sua mitragliatrice faceva precipitare nell'acqua un idrovolante avversario. — Grado, 24 maggio 1917 ».

Meritò anche tre medaglie di bronzo al valor militare.



OLIVERO EDOARDO, da Buenos Aires (America).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente corpo aeronautico, gruppo aeroplani. - Volontario di guerra, in quattordici mesi di servizio continuativi alla fronte fu costante esempio di animoso e zelante lavoro. Pilota da caccia ardito e coscienzioso, compiva numerosissimi voli di guerra e nei vari combattimenti sostenuti respingeva sempre gli apparecchi avversari nel loro territorio. Il 13 novembre 1916, dopo lungo e tenace combattimento nel cielo di Asiago, costringeva un velivolo nemico ad atter-

rare nelle seconde sue linee. — Cielo del Trentino - medio Isonzo, aprile 1916 - maggio 1917. Cielo di Asiago, 1° novembre 1916 ».

« Sergente corpo aeronautico, 76^a squadriglia aeroplani. - Cittadino argentino volontario di guerra, fu costante esempio di ardimento e di zelo. Pilota in una squadriglia da caccia, con grande coraggio e coscienza del suo mandato compì numerosi voli di guerra, dimostrando sempre alto sentimento del dovere. Il 13 ottobre 1917, comandato di scorta ad un velivolo da ricognizione, che doveva fotografare linee nemiche molto interne, con slancio, sprezzo del pericolo e grande abilità sventava due attacchi avversari diretti contro l'apparecchio affidato alla vigile sua guardia. Otteneva così che la ricognizione potesse essere bene eseguita, risolutamente lottando, pur di liberare il compagno, contro ben cinque velivoli nemici, dai quali dopo lungo combattimento si svincolava con abile manovra, avendo avuta rotta la mitragliatrice durante il combattimento. Avvolto da dense nubi rientrava in Italia, servendosi della sola bussola ed atterrava felicemente, quantunque avesse l'apparecchio colpito dalle scari- che di mitragliatrice avversaria e avesse completamente esaurita la riserva di combustibile. — Cielo di Assling, 13 dicembre 1917 ».



OLIVI LUIGI, da Campobasso.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente complemento battaglione squadriglie aviatori. - Pilota d'aeroplano, compì numerose operazioni di guerra, dimostrando fermezza, coraggio e calma non comuni. In vari combattimenti aerei riuscì sempre a fuggare l'avversario, di cui abbatteva tre apparecchi. — Cielo di Aisovizza, 3 ottobre 1916; di Biglia, 11 ottobre 1916; di Gorizia, 23 ottobre 1916 ».

« Tenente complemento corpo aeronautico militare. - Abilissimo e ardito pilota di apparecchio da caccia, costante esempio di preclare virtù militari, compiva, in circa otto mesi di servizio alla fronte, centodue voli di guerra, sostenendo brillantemente e vittoriosamente trentun combattimenti aerei ed abbattendo due velivoli nemici. Nel

compimento del proprio dovere di comandante di squadriglia, in seguito a disgraziato incidente di volo, incontrava gloriosa morte. — Cielo del medio e basso Isonzo, 26 ottobre 1916 - 17 giugno 1917 ».



PACASSONI ANGELO, da Pesaro.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente gruppo aeroplani. - Provetto pilota, eseguiva numerosi e difficili bombardamenti, sia di giorno che di notte, rientrando più volte con l'apparecchio colpito dal fuoco nemico, e dimostrando in ogni circostanza tenacia e sprezzo del pericolo ammirevoli. — Cielo del Carso, di Pola e di Assling, 1° maggio - 24 agosto 1917 ».

« Sergente 6ª squadriglia aeroplani. - Ardito ed esperto pilota d'aeroplano, compì numerosi bombardamenti, sfidando i tiri intensi e precisi delle artiglierie nemiche. Il 13 novembre 1917 nonostante la pioggia e l'irregolare funzionamento di due motori, volle con grande abnegazione condurre a termine il compito affidatogli. Il 19 novembre 1917, attaccato da un aereo nemico, con ferrea decisione e virtuosa manovra rese possibile ai mitraglieri di fugare l'avversario. Compì azioni di bombardamento difficili e lontane quale pilota di destra, dando prova di perizia singolare. Portandosi a bassissima quota, fece sì che i mitraglieri potessero falciare con precisione truppe nemiche. Esempio mirabile di valore, di coraggio, e di alto sentimento del dovere. — Cielo di Pola, del Carso, del Piave, di Bolzano, del Trentino, 28 agosto 1917 - 24 agosto 1918 ».



PARODI GIOVANNI, da Alessandria.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente maggiore genio, corpo aeronautico militare. - Motorista di dirigibile, con ardimento e perizia esemplari prendeva parte a dieci azioni di bombardamento su importanti obbiettivi militari

dell'avversario, conservando ammirevole calma in difficili circostanze e concorrendo efficacemente alla buona riuscita delle incursioni. — 10 aprile 1916 - 10 novembre 1917 ».

« Maresciallo genio, comando cantieri dirigibili. - Motorista di dirigibile, partecipò a quattordici azioni di bombardamento, dando sempre magnifica prova di calma e di coraggio anche nei momenti di maggiore pericolo, sotto l'intenso fuoco delle artiglierie avversarie, e contribuendo, colla sua opera pronta e sicura, al felice ritorno dell'aeronave allo scalo di partenza. — Cielo di Valle Tombolo, di Quero, del Livenza, di Valdobbiadene, di Conegliano, Godega, di Mattarello e di Mezzolombardo, 19 novembre 1917 - 9 giugno 1918 ».



PIZZUTI VINCENZO, da Bologna.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Capitano genio complemento, corpo aeronautico militare. - Nella qualità di ufficiale di bordo di un dirigibile, ha preso parte a nove azioni di bombardamento, dimostrando mirabile ardimento ed alto spirito militare, sì da concorrere efficacemente alla buona riuscita delle operazioni. — Stazione di Rovereto, 19 marzo; Valle del Vipacco, 21 maggio; Modreya Senica, 20 - 23 agosto; Vallone di Chiapovano, 23 - 25 settembre; Ponti di Pinzano e Dignano, 7 novembre; Conegliano, 10 novembre; Pressi di Colle Tombolo, 19 novembre 1917 ».

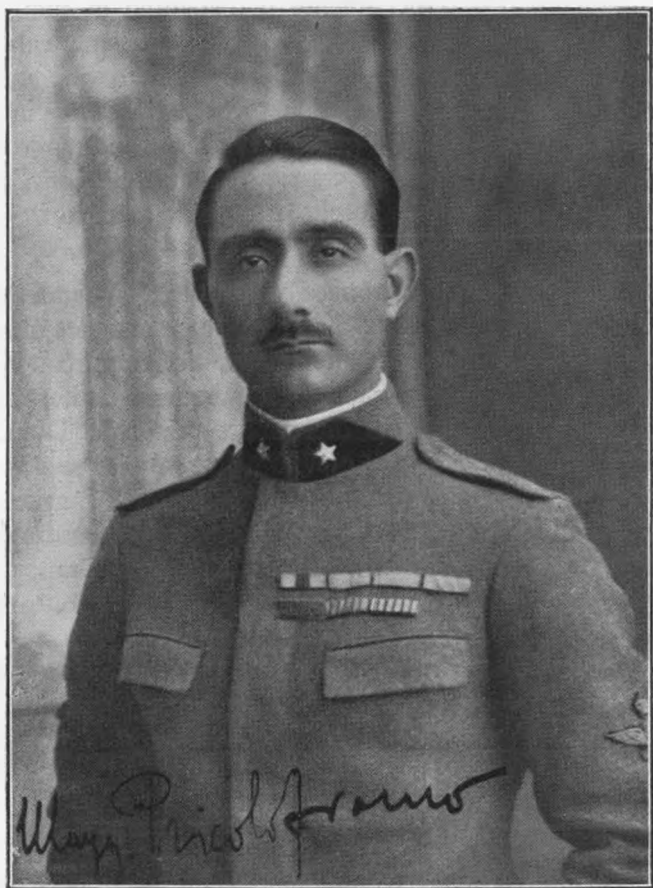
Altra medaglia d'argento il capitano Pizzuti meritò poi nella battaglia di Vittorio Veneto al comando della 194^a compagnia zappatori, come fu detto nel capitolo XXV.



PRANDONI ETTORE, da Venezia.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Colonnello comandante aeronautica II armata. - Ufficiale superiore addetto all'ufficio servizi aeronautici del Comando Supremo,



CAPITANO
FRANCESCO PRICOLO
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

compì volontariamente numerosi voli di guerra dando sempre prova di non comune ardimento. Comandante di aeronautica d'armata seppe mirabilmente coordinare il servizio, ottenendo dai reparti ottimo rendimento. Fu d'incitamento e d'esempio ai suoi dipendenti, partecipando in testa alle squadriglie da ricognizione e da caccia alle azioni di guerra più difficili e rischiose, bombardando anche a bassa quota, efficacemente le posizioni nemiche, malgrado l'intenso fuoco antiaereo e gli attacchi dei caccia avversari, riportando importanti notizie sui movimenti dell'avversario e rientrando con l'apparecchio colpito. — Zona di guerra, luglio 1916 - settembre 1917 ».

« Colonnello corpo aeronautico militare, comandante aeronautica d'armata. - Comandante d'aeronautica d'armata, oltre ad occuparsi con amore, attività ed intelligenza del riordinamento del servizio d'aviazione dell'armata, eseguì frequenti ardite ricognizioni, dando così nobile esempio al dipendente personale. Durante un nostro aspro attacco, dopo aver esplorato le retrovie nemiche e fornito preziose notizie, e nonostante fosse fatto segno a nutrito e ben mirato fuoco antiaereo, si abbassava arditamente a mitragliare le riserve avversarie accorrenti in linea. — Cielo del Grappa, novembre 1917 - gennaio 1918; Cielo dell'Asolone, 14 gennaio 1918 ».



PRICOLO FRANCESCO, da Saponara di Grumento (Potenza).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente del genio, battaglione dirigibilisti. - In qualità di ufficiale di bordo del dirigibile P 4, seppe, con intelligenza, perizia e mirabile ardimento, coadiuvare il suo comandante in due azioni offensive aeree, contro la piazza marittima di Pola nelle notti dal 30 al 31 maggio e 6 e 7 giugno 1915 ».

« Capitano genio, battaglione dirigibilisti. - Ufficiale di bordo e poi comandante in seconda di un dirigibile, prendeva parte a otto incursioni su territorio nemico, dimostrando serena fermezza nel pericolo e cooperando efficacemente alla loro buona riuscita. — 25 febbraio - 27 luglio 1917 ».

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Capitano del genio (C.A.M.). - Pilota d'eccezionale valore, ha compiute dall'inizio della guerra le più brillanti azioni di bombardamento. Nell'offensiva dell'agosto 1917 compiva con pieno successo ed in brevissimo periodo di tempo nella conca di Tolmino e nella valle del Bazza tre azioni di bombardamento. In un'azione nella notte sul 22 settembre 1917, contro gli impianti ferroviari a nord di Prosecco, portava a compimento la missione, malgrado il vivissimo fuoco nemico: colpito il dirigibile in organi vitali, riusciva con meravigliosa perizia, ardimento e tenacia a trarlo in salvo in terra italiana dopo circa quattro ore di navigazione contrastata dagli elementi e dagli effetti del tiro nemico. — Tolmino-Cielo di Prosecco, 19 agosto - 22 settembre 1917 ».

Meritò anche due medaglie di bronzo al valor militare.



RANZA FERRUCCIO, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente reggimento genio, addetto gruppo aeroplani. - Pilota da caccia abilissimo, infaticabile ed audace, ha compiuto numerosissimi voli sul nemico, con mirabili risultati, sostenendo molti combattimenti aerei. Il 25 novembre 1916, abbatteva sull'Hermada e a Schönpass due velivoli nemici. Il 4 aprile 1917, attaccava sopra Oppacchiasella un apparecchio avversario e lo incalzava, costringendolo ad atterrare a Prosecco; subito dopo ne attaccava a fondo un altro su Sagrado e, a colpi di mitragliatrice, lo fuggiva decisamente. — Cielo carsico, novembre 1916-aprile 1917 ».

« Tenente genio gruppo aeroplani. - Pilota da caccia di grande valore, dava bella prova di sereno ardimento, sostenendo brillanti combattimenti con velivoli nemici, abbattendone uno e danneggiandone altri gravemente. Disceso a bassa quota, nonostante l'intenso fuoco delle artiglierie, eseguiva utili e precise fotografie delle difese avversarie. — Cielo di Cima della Caldiera, del Monte Faiti e di Assling, 23 giugno - 2 e 14 agosto 1917 ».

« Tenente 91^a squadriglia aeroplani (Baracca). - Al comando della squadriglia che prende nome da Francesco Baracca, in memorande competizioni aeree, con abbattimenti di velivoli nemici, impose il nostro dominio dell'aria. Alla testa della propria squadriglia, in tutti gli episodi di mitragliamento in una nostra offensiva, seminò sterminio, tenacemente eroico nella lotta ad oltranza. — Cielo del Piave e del Tagliamento, giugno - ottobre 1918 ».

Meritò anche due medaglie di bronzo ed una promozione per merito di guerra.



RETINÒ GIUSEPPE, da Maglie (Lecce).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente battaglione aviatori, gruppo aeroplani. - Pilota da caccia ardito, volenteroso e coscienzioso, compì molti voli di guerra, sostenendo numerosi combattimenti con velivoli avversari, fuggandoli sempre nel loro territorio. In due combattimenti sostenuti il 13 aprile 1917 nel cielo di San Marco, ed il 5 maggio 1917 nel cielo di Gradisca, costrinse due velivoli avversari ad atterrare nelle loro linee. — Cielo di Gorizia e Medio Isonzo, febbraio - maggio 1917; Cielo di San Marco, 13 aprile 1917; Cielo di Gradisca, 5 maggio 1917 ».

« Tenente 76^a squadriglia aeroplani. - Pilota da caccia ardito e volenteroso, compiva numerosi voli di guerra. In brillanti combattimenti cooperava efficacemente all'abbattimento di due aerei nemici. — Cielo del Monte Cimetta, Montello, Isonzo, Piave, Brenta, 14 maggio 1917 - 17 marzo 1918 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo.



RIDOLFI LUIGI, da Forlì.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente corpo aeronautico militare. - Concorreva efficacissimamente, come pilota, all'esecuzione del primo audace bombarda-

mento aereo, di notte, senza luna, in zona montuosa e difficile, attraverso condizioni atmosferiche sfavorevoli. — Cielo di Levico, 11-12 gennaio 1918 ».

« Sottotenente gruppo aeroplani. - Ardito ed instancabile pilota d'aeroplano, compiva in un mese ventisette incursioni sul territorio nemico, noncurante del furioso tiro antiaereo, che più volte danneggiava il suo apparecchio. Sempre animato dal più caldo entusiasmo, dava prova di coraggio non comune, riuscendo, ogni volta, in condizioni particolarmente difficili, a far rifulgere le sue brillanti qualità di ottimo pilota. — Cielo dell'Istria e del Carso, 9 agosto - 10 settembre 1917 ».



RIZZOTTO COSIMO, da Colognola ai Colli (Verona).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sergente corpo aeronautico, gruppo aeroplani. - Pilota d'aeroplano, audace e valente, compiva numerosissimi voli di guerra, dando prova di valore in parecchi combattimenti. Il 28 febbraio 1917, con ripetuti attacchi colpiva un velivolo nemico, il quale, dal cielo di Monfalcone, precipitava a quota 40. Cielo Carsico, luglio 1916 - febbraio 1917 ».

« Sergente gruppo aeroplani. - Ardito pilota da caccia, per diciassette mesi prestò ininterrottamente la sua opera con tenace volontà e ardore, dando bella prova di energia e di coraggio non comuni. In numerosi e difficili combattimenti abbattava cinque velivoli nemici. — Cielo del Carso e di Conegliano, luglio - novembre 1917 ».



RUGGERONE GERMANO, da Trecate (Novara).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Capitano milizia territoriale, raggruppamento squadriglie bombardamento. - Audace pilota d'aeroplano, costante esempio di ardimento ai suoi inferiori, eseguì, per il primo, efficaci bombarda-

menti notturni su territorio nemico. L'otto gennaio 1917, attaccato da cinque veloci apparecchi avversari, nonostante che il suo velivolo, colpito da numerosi proiettili, fosse rimasto con un motore sfondato, raggiunse e bombardò a bassa quota l'obiettivo assegnato, facilitando l'ammassamento ed il ritorno del gruppo nelle nostre linee. — Cielo del Trentino e del Carso, 9 agosto 1916 - 24 agosto 1917 ».

« Capitano corpo aeronautico, comandante 3^a squadriglia aeroplani. - Valoroso pilota d'aeroplano, costante esempio ai suoi inferiori di attività, coraggio ed entusiasmo, compì numerosi e difficili bombardamenti a luce stellare e spesso in avverse condizioni atmosferiche su obiettivi lontani e potentemente difesi. In una notte illune, compiva un forzato atterraggio in campagna senza aiuto di fari, e riportava all'alba l'apparecchio alla base. Al ritorno da un bombardamento, compiuto in difficili condizioni, rimaneva gravemente ferito. — Cielo della Lorena e Champagne, 17 marzo - 12 aprile 1918 ».



SABELLI GIOVANNI, da Napoli.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente battaglione squadriglie aviatori. - Pilota di grande valore e molto ardito, ha attaccato numerosi apparecchi nemici in combattimenti aerei a brevissima distanza. Il 6 aprile 1916, attaccava sul golfo di Trieste un idrovolante avversario, che lanciava bombe su due nostre torpediniere, e lo fuggiva. Il 29 aprile 1916, dopo aver obbligato un apparecchio nemico ad abbandonare la lotta e dopo di averlo ricacciato oltre le linee, rientrava al campo di atterraggio con l'aeroplano forato da più colpi di mitragliatrice, dei quali alcuni negli organi essenziali di comando. Ha eseguito con apparecchio da caccia voli di protezione nei bombardamenti di Lubiana, Adelsberg, Col Santo. Ha obbligato, con attacchi decisi ed arditissimi, non pochi apparecchi nemici, due dei quali diretti su Vicenza il 25 luglio e il 24 settembre 1916, a rientrare nelle proprie linee. Pilota coscienzioso e brillante, ha sostenuto in complesso dieci combattimenti aerei a quota altissima, su zona montuosa, difficilissima e con qualsiasi condizione atmosferica. — Cielo di Trieste, Gorizia, Vicenza, del Trentino, marzo - settembre 1917 ».

« Tenente complemento genio, gruppo aeroplani. - Abile e ardito pilota da caccia, dava costante prova di sereno coraggio in brillanti e numerosi combattimenti con velivoli nemici, abbattendone uno e costringendo altri due ad atterrare. — Cielo di Castagnevizza, del Monte Sabotino e di Vertoiba, 10 agosto - 6 e 17 settembre 1917 ».



SALA VIRGILIO, da Milano.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente genio, battaglione squadriglie aviatori. - Il 16 maggio 1916, secondo pilota a bordo di un aeroplano, durante l'infuriare delle artiglierie e durante l'attacco di quattro aeroplani avversari, assecondava mirabilmente l'opera del comandante. Manovrando con bella calma e grande ardimento, favoriva l'opera dei mitraglieri, talchè, degli avversari, uno veniva abbattuto, un altro obbligato ad atterrare e gli altri due costretti alla fuga. Dopo di ciò, assolto il mandato di bombardare Ovcia Draga, continuava brillantemente l'opera sua, contribuendo efficacemente a respingere l'attacco di un quinto aeroplano nemico. Dal principio della campagna compiva instancabile numerosi ed ardimentosi voli sul nemico. — Ovcia Draga, 16 maggio 1916 ».

« Sottotenente reggimento genio, addetto battaglione squadriglie aviatori, gruppo aeroplani. - Pilota d'aeroplano, in numerose azioni offensive diede prove continue di coraggioso contegno, serena audacia e profondo sentimento del dovere, proseguendo impavido nel compimento delle missioni affidategli, nonostante i frequenti attacchi di velivoli avversari e l'intenso tiro degli antiaerei che sovente gli colpirono l'apparecchio in parti di vitale importanza. Al ritorno da un lontano bombardamento, attaccato, abilmente manovrando investì l'apparecchio nemico, che, colpito dalle mitragliatrici, è costretto a planare decisamente. — Trentino-Carsia Giulia, settembre 1915 - febbraio 1917 ».

« Tenente gruppo aeroplani. - Pilota d'aeroplano, dotato d'imperturbabile calma e di non comune coraggio, prendeva parte a numerosi bombardamenti, dimostrando sempre grande perizia ed entu-

siasmo. Eseguiiva volontariamente difficili e lontani bombardamenti, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, gli attacchi dei velivoli nemici e il violento fuoco d'artiglieria avversaria, riuscendo con rara abilità a ricondurre il suo apparecchio nel nostro territorio. — Cielo del Trentino, del Carso e dell'Istria, giugno 1916 - 2 agosto 1917 ».



SAMBONET GUIDO, da Vercelli.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente gruppo aeroplani. - Pilota d'aeroplano, dimostrava in ogni contingenza sangue freddo e ardimento ammirevoli, attaccando decisamente e costringendo alla fuga gli apparecchi avversari. Il 7 luglio 1917, con precise raffiche di mitragliatrici abbattava un velivolo nemico. — Cielo del Carso, 20 maggio - 13 giugno e 7 luglio 1917 ».

« Tenente complemento 13° gruppo aeroplani, 77^a squadriglia S. P. A. D. - Pilota da caccia audace, abile, sicuro, con fede, entusiasmo, abnegazione, seppe bene raggiungere la vittoria ove più difficile era il coglierla. Esempio ai migliori, il 15 giugno attaccava un nucleo di trenta apparecchi nemici e ne abbattava uno nei pressi di Cimadolmo, il 19 giugno un altro nei pressi di Monastier. — Cielo del Piave, 15-27 giugno 1918 ».



SARTI GIUSEPPE, da Barcellona (Spagna).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente gruppo aeroplani. - Pilota d'aeroplano, in due anni di guerra, con intelligente e volenteroso interessamento coadiuvò abilmente gli ufficiali osservatori, permettendo il compimento di voli particolarmente difficili ed importanti. Noncurante del pericolo, sottraendosi con perizia all'insidia degli apparecchi ed al tiro antiaereo

dell'avversario, disimpegnò sempre in modo lodevole le proprie mansioni. — Cielo del Carso, dell'Altipiano di Asiago e del Monte Hermada, ottobre 1915 - ottobre 1917 ».

« Tenente complemento 87^a squadriglia aeroplani. - Pilota osservatore ardimentoso e tenace, effettuava numerosi voli sulle lontane retrovie nemiche. Il 24 giugno 1918, si spingeva sulla città di Lubiana per compiere una missione di propaganda. Il 9 agosto successivo partì in un volo per prendere parte all'incursione su Vienna, e costretto per un guasto al motore a scendere a pochi chilometri dalla capitale nemica, vistosi escluso in tal modo dalla possibilità di partecipare alla soddisfazione ed alla gloria dei suoi compagni più fortunati, con sereno coraggio distruggeva il suo velivolo e tentava la fuga — Cielo del Cadore, del Grappa, dell'Istria, di Wiener Neustadt, settembre 1917 - agosto 1918 ».



SBERNADORI PAOLO, da Piacenza.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente milizia territoriale, reggimento genio. - Ardito pilota d'aeroplano, prese parte spontaneamente a varie e difficili ricognizioni sulle linee nemiche, malgrado le avverse condizioni atmosferiche. Avendo uno shrapnel nemico gravemente danneggiato l'apparecchio, benchè ferito alla mano destra, riusciva a condurre brillantemente a termine il compito affidatogli. — Cielo dell'Alto Isonzo, 13 novembre 1916 ».

« Tenente genio milizia territoriale corpo aeronautico militare. - Pilota d'aeroplano in numerose ricognizioni ed azioni offensive sul nemico, rese frequentemente avventurose dal violento fuoco avversario, si distinse per ardire e per mirabile tenacia. Offertosi spesso volontario per le imprese più difficili, portò sempre a termine lodevolmente il proprio mandato, dando costante prova di salda coscienza del dovere e di fermezza. — Cielo dell'Isonzo e del Piave, dicembre 1916 - novembre 1917 ».

SCAVINI CARLO, da Intra (Novara).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Tenente 5° gruppo aeroplani 39ª squadriglia. - Ottimo pilota, in più di cinquanta voli di guerra dimostrò perizia ed ardire non comuni. Il 21 aprile 1918, incaricato di una importante ricognizione, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, partiva dal campo ed eseguiva il compito affidatogli fra la pioggia e le continue raffiche delle mitragliatrici nemiche, rese ancora più pericolose per la bassa quota dell'apparecchio. — Cielo del Carso e del Piave, maggio 1917 - aprile 1918 ».

« Tenente 5° reggimento genio, 5° gruppo aeroplani, 39ª squadriglia. - Pilota di rara abilità e di grandissima audacia, col velivolo colpito in cinquantasei punti, con sangue freddo esemplare, continuava impavido la difficile manovra dell'apparecchio. Il 19 dello stesso mese, partiva in volo per tre volte di seguito, per mitragliare e bombardare ammassamenti di truppe nemiche. Nel terzo volo, pur di condurre a termine il compito affidatogli, arditamente si spingeva in zona infestata da velivoli da caccia nemici ed, assalito da parecchi di essi, si difendeva brillantemente finchè sopraffatto dal numero, non fu abbattuto il proprio apparecchio, in fiamme. — Cielo del Piave, 19 giugno 1918 ».



SCAVINI EDOARDO, da Intra (Novara).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente complemento battaglione aviatori. - Pilota d'aeroplano, compì lunghe e difficili incursioni sul nemico. In rotta per il bombardamento su Adelsberg il 6 aprile 1916, avuto l'apparecchio seriamente colpito dalle artiglierie antiaeree, portava ugualmente a termine la sua missione, riuscendo a respingere un velivolo avversario che tentava ostacolargli la via del ritorno, e offriva esempio di tenacia, sprezzo del pericolo, profondo sentimento del dovere. Cooperava validamente al bombardamento del silurificio di Fiume, il 1° agosto 1916. — Trentino - Carsia Giulia, aprile - ottobre 1916 ».

« Tenente corpo aeronautico, gruppo squadriglie bombardamento, squadriglia aeroplani. - Ardito ed ottimo pilota d'aeroplano, durante un lungo periodo trascorso in squadriglia mobilitata, compì numerose e pericolose azioni di offesa al nemico, sia diurne, sia notturne, molte delle quali in condizioni atmosferiche avverse ed in critiche circostanze. Dimostrò sempre audacia serena, sprezzo del pericolo, coraggio a tutta prova, elevate e belle qualità militari, assolvendo brillantemente i compiti affidatigli. — Fronte giulia, carsica e trentina, maggio - agosto 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.



STOPPANI MARIO, da Loverè (Bergamo).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Soldato pilota, gruppo aviazione per artiglieria. - Nonostante vari incidenti aviatori avuti, continuava a pilotare un tipo di velivolo di difficile manovra, non curandosi delle pessime condizioni atmosferiche nè del vivo fuoco avversario, che, una volta, colpì in ben sette punti l'apparecchio e lui stesso, pur senza ferirlo. — Basso Isonzo, 1° agosto - 1° novembre 1915 ».

« Sergente battaglione squadriglie aviatori. - Pilota da caccia di grande coraggio, operosità e valore, compiva nel breve periodo di sei mesi numerosissimi voli di guerra, riuscendo sempre a fugare gli apparecchi avversari, che spesso inseguiva ed attaccava a bassa quota oltre le loro linee. In combattimenti aerei brillantemente sostenuti abbatté due Albatros nemici. — Cielo di Biglia, 11 ottobre 1916; di Nad - Logem, 31 ottobre 1916 ».



STRATA GIOVANNI, da Vesime (Alessandria).

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente battaglione squadriglie aviatori. - Pilota d'aeroplano, eseguì numerose ricognizioni ed operazioni offensive in con-

dizioni particolarmente difficili e pericolose, lottando spesso col mal tempo e volando a bassa quota per meglio individuare e colpire gli obbiettivi, nonostante l'intenso fuoco delle batterie avversarie. Magnifico esempio di fermezza d'animo e grande valore personale, si segnalò durante il bombardamento di Calliano, ove, colpito in pieno da uno shrapnel il motore di sinistra, riusciva a rientrare nelle nostre linee, atterrando a S. Lucia di Ala. Nel cielo di Fiume, dopo eseguito un efficace bombardamento, benchè sopraggiuntogli un guasto ad un motore, dando prova di alto cameratismo, attendeva un nostro apparecchio rimasto isolato e riusciva poi a raggiungere il territorio nazionale, atterrando alle foci del Tagliamento. — Calliano, 8 giugno 1916; Fiume, 1° agosto 1916 ».

« Tenente battaglione squadriglie aviatori. - Audace ed esperto pilota d'aeroplano, si distinse sempre nelle più difficili e pericolose imprese, volando spesso a bassa quota nonostante l'intenso tiro delle batterie antiaeree ed investendo con raffiche di mitragliatrice le linee nemiche. Attaccato da velivoli avversari meglio armati e più veloci, li affrontò risolutamente respingendoli e portando a termine la missione affidatagli. Durante un aspro combattimento sebbene il suo apparecchio fosse gravemente danneggiato, manovrava con calma e praticità rendendo possibile al mitragliere di bordo abbattere l'avversario. — Cielo del Carso, 8 agosto 1916 ».



VALLE GIUSEPPE, da Sassari.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Capitano genio (C. A. M.). - Con intelligenza, perizia ed ardire, nella sua qualità di comandante di un dirigibile, seppe portare a compimento due azioni offensive contro la piazza marittima di Pola nelle notti dal 30 al 31 maggio e 6-7 giugno 1915, guadagnando la via del ritorno ed il cantiere di Campalto, malgrado che il dirigibile fosse stato colpito da proiettili nemici, ripristinandolo in piena efficienza per la seconda missione e per una terza, dopo che era stato più seriamente offeso nell'attacco aereo del mattino dell'8



CAPITANO (POI MAGGIORE)

GIUSEPPE VALLE

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

giugno 1915, dimostrando il fermo proposito di agire efficacemente contro il nemico e riuscendovi. — Pola, 30-31 maggio e 6-7 giugno 1915 ».

Medaglie d'argento al valor militare.

« Capitano genio addetto corpo aeronautico militare. - Con mirabile intelligenza, perizia ed ardimento, nella sua qualità di comandante dei dirigibili P4 e V2, portò a compimento le azioni di bombardamento contro la Ferriera di Muggia (13 giugno 1915), il nodo ferroviario di Divazza (16 giugno 1915), lo stabilimento tecnico triestino (4 luglio 1915), il cantiere San Marco di Trieste (6 luglio 1915), la stazione di Grignano (16 luglio 1915), il bivio ferroviario di Nabresina (21 luglio 1915), il viadotto ferroviario di Sestiana (22 luglio 1915), gli hangars di Parenzo (7 agosto 1915), il nodo ferroviario di Nabresina (5 aprile 1916), riuscendo sempre, spesso in condizioni di tempo difficili, a riprendere gli hangars di Campalto o di Ferrara, anche quando, per l'azione del tiro nemico, l'involucro del dirigibile era stato forato in più punti ».

« Maggiore comando cantieri dirigibili. Quale comandante dei cantieri dirigibili, prendeva parte, anche di sua iniziativa, a numerose, arditissime azioni di bombardamento, ottenendone efficacissimi risultati dovuti alla sua rara perizia di comando ed al suo conosciuto ardire. — Cielo del Carso, di Chiapovano, della pianura veneta, maggio 1917 - luglio 1918 ».



ZOLI GIORGIO, da Bologna.

Medaglie d'argento al valor militare.

« Sottotenente genio, squadriglia aeroplani. - Ufficiale pilota, effettuò numerosi e lunghi voli sul nemico, offrendosi volontario nelle circostanze più difficili. Preoccupato unicamente del buon esito del servizio di osservazione, si dimostrò sempre incurante del tiro di artiglieria e fucileria, dal quale ebbe più volte l'apparecchio colpito. -- Tolmino, ottobre 1915; Bainsizza - Carso, luglio 1916 ».

« Tenente genio addetto battaglione squadriglie aviatori. - Pilotava per ben tre ore e mezza un aeroplano sul cielo di Prosecco, nonostante molestie di idrovolanti nemici e larga distesa di mare che lo separava dal proprio campo, per permettere all'osservatore di segnalare i risultati di un nostro tiro su quel campo di aviazione e sull'abitato. — Cielo di Prosecco, 24 maggio 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo ed una promozione per merito di guerra.

MILITARI DELL'ARMA DEL GENIO IN AERONAUTICA
 DECORATI CON MEDAGLIA D'ARGENTO
 AL VALOR MILITARE
 ED EROICAMENTE CADUTI.

ASTEGGIANO PIETRO, da Settimo Torinese (Torino).

« Sergente, gruppo aeroplani, 3^a squadriglia. — Ardito e pro-
 vetto pilota, prese parte a numerose azioni di bombardamento, ritor-
 nando con l'apparecchio colpito in più parti. Il 28 luglio 1917, attaccato
 da un velivolo nemico, si difendeva strenuamente, e, con abili manovre,
 lo costringeva ad allontanarsi. L'8 agosto successivo, benchè ferito
 alla gamba destra, insisteva per atterrare nel campo di partenza, par-
 tecipando volontariamente, la sera stessa, ad una pericolosa impresa.
 — Cielo d'Idria, di Chiapovano e di Pola, 28 luglio - settem-
 bre 1917 ».

Incontrò morte gloriosa il 14 settembre 1917 per scoppio di bom-
 ba all'atterraggio, di ritorno da azione di guerra.



BACCILI CESARE, da Bologna.

« Aspirante ufficiale, corpo aeronautico, gruppo squadriglie da
 bombardamento. - Ottimo e valoroso pilota d'aeroplano, calmo e se-
 reno nel pericolo, dotato di nobile spirito di sacrificio, eseguì, in poco
 più di un anno di servizio alla fronte, numerosi e lontani bombar-
 damenti, sia di giorno, sia di notte, rientrando assai spesso coll'appa-
 recchio colpito. In ciascuno di essi dimostrò in massimo grado, entu-
 siasmo, intelligenza e belle qualità di soldato. — Fronte Giulia - Car-
 sica - Trentina, 11 luglio 1916, 10 agosto 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare e cadde
 il 26 ottobre 1917 per incidente di volo.

BERARDI ARISTIDE, da Perugia.

« Sergente maggiore. - Motorista di dirigibile, in due ascensioni eseguite in avverse condizioni atmosferiche, dava prova di elette virtù militari, consacrando la sua mirabile temerità, col sacrificio della vita, — Cielo di Gorizia, 4 maggio 1916 ».



BETTEGHELLA ROMEO, da Verona.

« Caporale battaglione squadriglie aviatori, 5° gruppo. - Mitragliere d'aeroplano, diede numerose prove di eccezionale coraggio e di sereno sprezzo del pericolo, sempre primo ad offrirsi per voli di guerra. In vari combattimenti aerei tenne sempre contegno ammirevole. Il 10 luglio 1917, partito per un'azione di bombardamento in condizioni atmosferiche avverse, trovava morte gloriosa precipitando sulle rocce del Trentino. — Cielo del Trentino, gennaio - giugno 1917 ».



CAMPOLMI MARINO, da Portoferraio (Livorno).

« Sergente del genio, 2° gruppo aeroplani, 114^a squadriglia. - Pilota dotato di magnifica tenacia e di ardire, attaccato da un velivolo avversario, affrontava decisamente la lotta. Rimasto gravemente ferito ad una gamba, desisteva dal combattimento solo dopo che il suo apparecchio era stato colpito in parti vitali. Costretto ad atterrare, noncurante del dolore, cooperava con l'osservatore, anch'egli ferito, nel fornire esatte ed importanti notizie desunte dalla ricognizione. — Cielo del Monte Sabotino, 25 ottobre 1917 ».

Deceduto il 28 novembre 1917.



CASELLA UMBERTO, da Nicosia (Catania).

« Capitano genio, battaglione dirigibilisti. - Ufficiale di bordo di un dirigibile, in due ascensioni eseguite in avverse condizioni

atmosferiche, dava prova di elette virtù militari, consacrando la sua mirabile temerità col sacrificio della vita. — Cielo di Gorizia, 4 maggio 1916 ».



CIONI GIUSEPPE, da Barberino di Mugello (Firenze).

« Tenente di complemento 19° gruppo aeroplani, 114^a squadriglia. - Valoroso osservatore dall'aeroplano, costantemente e continuamente è stato esempio delle più elette virtù militari. Compì numerose ed ardite ricognizioni a bassissima quota, fra i pericoli del fuoco avversario, che più volte gli danneggiò gravemente l'apparecchio. Partito il 30 ottobre 1918 per un bombardamento, si abbassava a pochi metri su di una batteria nemica che sparava sulle nostre fanterie avanzanti, fulminandola con le bombe e mitragliandola, finchè, colpito da fucileria avversaria, trovava morte gloriosa. — Bosco di Ternova, agosto 1917 - Sacile, ottobre 1918 ».



CLERICI GIAMPIETRO, da Gerenzano (Milano), sottotenente gruppo aeroplani.

« Pilota d'aeroplano, in numerosi bombardamenti nell'aspra e difficile zona del Trentino, dava costante e bella prova di ardimento e di elevatissimo sentimento del dovere, sorvolando a bassa quota sulle ben munite posizioni nemiche, sprezzante dell'intenso e ben aggiustato tiro di numerose batterie antiaeree. Il 9 ottobre, nonostante le difficili condizioni atmosferiche, bombardava riserve nemiche sul Col Santo, aggredendo la posizione a una quota di solo 700 metri sul livello del mare. — Cielo del Trentino, maggio - ottobre 1916 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valore e cadde il 1° novembre 1917 nel cielo di Flumignano (Udine).



CORTESI LORENZO, da Modigliana (Firenze).

« Sergente 8° gruppo squadriglie aeroplani, 85^a squadriglia. - Pilota da caccia di ammirevole slancio, compiva numerosi voli e,

impegnando vari combattimenti con velivoli nemici, dava continue prove di salde virtù militari e di sereno coraggio. Inalzatosi in seguito ad allarme, affrontava con calma ed ardimento un'impari lotta con due apparecchi nemici, finchè, colpito precipitava in fiamme. — Cielo dell'Albania, 17 aprile 1918 ».



D'AUDINO SILVESTRO, da Sambiasè (Catanzaro).

« Tenente 38^a squadriglia aeroplani. - Osservatore dall'aeroplano, audace ed entusiasta del proprio servizio, eseguiva con alto sentimento del dovere numerosi voli di guerra, incurante delle offese del nemico, pur di assolvere il compito affidatogli. Il 23 ottobre, attaccato da tre caccia avversari durante una ricognizione fotografica su Ceroglie, dopo lunga e tenace lotta, incontrava morte gloriosa, precipitando coll'apparecchio incendiato su territorio nemico. — Cielo di Ceroglie, 23 ottobre 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare.



FASCIO GIOVANNI, da Fossano (Cuneo).

« Sergente maggiore, battaglione dirigibili aeronave A1. - Motorista di aeronave di alta quota e di nuovo impiego, diede prova di alta qualità tecnica e militare durante una navigazione in volo di 13 ore consecutive e durante l'azione di bombardamento della piazzaforte di Cattaro vivamente contrastata dal fuoco antiaereo nemico. In una successiva spedizione offensiva eseguita a breve distanza lasciava la vita nello adempimento del suo dovere. — Cattaro, 6-17 agosto 1918 ».



LEONE MARIO, da Cagliari.

« Capitano del genio, battaglione dirigibilisti. - Ufficiale di bordo in un dirigibile, con intelligenza, perizia e ardimento prese attiva

parte a varie riuscite azioni di bombardamento di opere militari e ferroviarie del nemico, nonostante le avverse condizioni atmosferiche e l'intenso fuoco delle artiglierie. — Cielo del Carso, 19 settembre 1919 - 22 aprile 1917 ».

Deceduto il 15 dicembre 1917.



LOERO GIUSEPPE, da Chiavari.

« Sergente 28^a squadriglia acroplani. - Pilota di aeroplano, audace, esperto, sereno, diede costante prova di alto sentimento del dovere e spirito militare e di cosciente sprezzo del pericolo, sempre portando a termine le missioni affidategli. Il 27 ottobre per osservare i movimenti del nemico si abbassava a poche centinaia di metri. Avendo avuto colpito il velivolo dalle mitragliatrici nemiche, obbligato a scendere, con alto sentimento del proprio dovere, passava a bassissima quota le linee nemiche e rientrava nelle nostre, lasciando la vita nell'atterraggio. — Cielo del Piave, 27 ottobre 1918 ».



MOJARES UGO, da Torino.

« Capitano genio, corpo aeronautico militare. - Comandante in prima di dirigibile, animato da alto spirito combattivo e dotato di ardimento e perizia non comuni, portava a compimento tre azioni di bombardamento, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, su obiettivi militari del nemico sapientemente apprestati a difesa; e, benchè fatto segno a vivo ed intenso fuoco, riusciva sempre ad assolvere il suo compito, riconducendo abilmente al proprio campo l'aeronave talvolta gravemente danneggiata. Nel momento in cui, pieno di entusiasmo e di fede, con un dirigibile di maggior cubatura si accingeva a nuovi ardimenti, periva in seguito a tragico incidente di volo; nobile esempio a tutti di alto sentimento del dovere. — Mirafiori, 5 giugno 1916 ».

PADOVANI ATTILIO, da San Michele al Tagliamento (Venezia).

« Aspirante ufficiale corpo aeronautico, gruppo aeroplani. - Pilota militare, nel Carso e nel Trentino, dall'ottobre 1915 al luglio 1917, eseguì numerosi voli con entusiasmo e audacia mai venuta meno; con fede incrollabile nella vittoria, dava costante esempio di alto sentimento del dovere, di sangue freddo e di sereno carattere, anche nei momenti di maggiore pericolo. In un'ardita ricognizione sul nemico, in una zona di altissima montagna, il 9 luglio 1917, perdeva gloriosamente la vita. — Carso, Cielo di Portule nel Trentino, ottobre 1915 - 9 luglio 1917 ».



PASQUALI GIOVANNI, da Mondovì (Cuneo).

« Capitano genio battaglione dirigibilisti. - Ufficiale di bordo di un dirigibile, in due ascensioni eseguite in avverse condizioni atmosferiche, dava prova di elette virtù militari, consacrando la sua mirabile temerità, col sacrificio della vita. — Cielo di Gorizia, 4 maggio 1916 ».



PASTINE GIOVANNI BATTISTA, da Levante (Genova).

« Capitano genio, battaglione dirigibilisti. - Comandante in prima di un dirigibile in due ascensioni eseguite in avverse condizioni atmosferiche, dava prova di elette virtù militari, consacrando la sua mirabile temerità col sacrificio della vita. — Cielo di Gorizia, 4 maggio 1916 ».



RAPANELLI RIZIERO, da Terni.

« Sergente maggiore, battaglione dirigibilisti. - Motorista di dirigibile, in due ascensioni eseguite, in avverse condizioni atmosferiche, dava prova di elette virtù militari, consacrando la sua mirabile temerità col sacrificio della vita. — Cielo di Gorizia, 4 maggio 1916 ».

ROMELLI GIUSEPPE, da Brescia.

« Sottotenente, battaglione squadriglie aviatori. - Pilota d'aeroplano, volontario per la guerra, assolse con singolare ardimento tutti i mandati affidatigli. Durante una lontana azione di bombardamento, pur avendo l'apparecchio attaccato da tre velivoli nemici e gravemente colpito nei suoi organi vitali, dopo una pericolosa discesa riusciva a riavere il comando dell'apparecchio ed a respingere l'attacco, eseguendo poi, con serena calma, un efficace bombardamento. In rotta per un'altra lontana azione, guastatosi il motore, incurante della rapida discesa, dava modo al compagno di riparare il guasto e compiva la missione affidatagli, percorrendo oltre 150 chilometri sul territorio nemico, con l'apparecchio in condizioni di dubbia sicurezza. Il 13 settembre 1916, trovava la morte dei valorosi durante un'azione di bombardamento. — Trentino - Carsia Giulia, maggio-settembre 1916 ».



SIMONINI RAOUL, da Rosario di Santa Fè (Argentina).

« Tenente 9° gruppo aeroplani 120^a squadriglia. - Abile osservatore, in un lungo periodo d'attività aviatoria, nonostante il fuoco avversario e le avverse condizioni atmosferiche, fu costante esempio di forza d'animo e di abnegazione. Sostenne brillantemente due combattimenti aerei, eseguì varie ricognizioni, spesso a grande distanza dalle nostre linee, riportando importanti informazioni e fotografie di grande interesse bellico. Al ritorno da una ricognizione fotografica, durante la quale aveva eseguito il rilievo di un nuovo campo di aviazione nemico, incontrava gloriosa morte. — Cielo dell'altopiano di Asiago e del Garda, 1917 - 1918 ».



SOLI SILVIO, da Foligno (Perugia).

« Tenente del genio, battaglione dirigibilisti. - Ufficiale di bordo di un dirigibile, benchè contuso ad una gamba, chiedeva insistentemente ed otteneva di prender parte ad un'incursione sulle linee nemiche, coadiuvando efficacemente il comandante durante la naviga-

zione e riuscendogli di validissimo aiuto nella manovra che doveva condurre l'aeronave, colpita dal tiro avversario, a discendere in mare ove trovava gloriosa morte. — Cielo del Carso, 22-23 luglio 1917 ».



SOMMARIVA LUIGI, da Cerea (Verona), tenente genio battaglione dirigibili, aeronave A1.

« Con alto entusiasmo e spirito aggressivo partecipava, quale ufficiale di bordo di aeronave di alta quota e di nuovo impiego, al bombardamento della piazza forte di Cattaro, dando prova di serenità durante il tiro nemico e dimostrando competenza tecnica e coraggiosa iniziativa, compiendo in volo un'ardita e pericolosa manovra nel riparare un'avaria ai comandi di quota della aeronave. In una successiva spedizione offensiva eseguita a breve distanza, perdeva la vita nello adempimento del suo dovere. — Cattaro, 6-17 agosto 1918 ».



TOSELLI CARLO, da Boves (Cuneo).

« Tenente gruppo aeroplani 4^a squadriglia. - Pilota in una squadriglia da bombardamento, compiva numerose e ardite incursioni sul nemico, sostenendo brillanti combattimenti e riuscendo sempre, con grande scrupolosità e perizia, a compiere i mandati affidatigli, nonostante l'apparecchio fosse più volte colpito nei suoi organi vitali. — Cielo del Carso, settembre 1916 - settembre 1917 ».

Incontrò morte gloriosa il 14 settembre 1917 per scoppio di bomba all'atterraggio, di ritorno da azione di guerra.



VACCARI GIUSEPPE, da Valenza (Alessandria).

« Tenente 2° gruppo aeroplani. - Ardito osservatore d'aeroplano, partecipò volontariamente ad una importante missione di scoperta.

Attaccato, pur di non desistere dal comando avuto, iniziava con mirabile coraggio un aspro combattimento contro una squadriglia di cinque cacciatori nemici ed eroicamente soccombeva nell'impari lotta precipitando in territorio avversario. Già distintosi per ardimento e perizia nei precedenti 57 voli di guerra compiuti. — Cielo di Santa Lucia di Tolmino, 26 ottobre 1917 ».



ALBO D'ORO



Abbiamo esposto nei capitoli precedenti il contributo di opere di sacrifici e di sangue offerto dai genieri dei reparti e dei comandi del genio divisionali, di corpo d'armata e d'armata che condivisero nei più tormentati periodi della lotta fatiche e rischi in prima linea.

E' doveroso ora far cenno dell'opera sagace, sapiente, animosa dei comandanti e capi dell'arma che durante la guerra furono i consulenti tecnici degli alti comandi, coordinarono l'attività dei reparti e di nuove specialità, studiarono ed attuarono nuovi mezzi di lotta e nuovi materiali, organizzarono dietro le prime linee e sulle direttive delle supreme autorità, le reti delle comunicazioni e dei collegamenti, l'orditura delle difese e quant'altro occorre ad adattare alle necessità delle operazioni un terreno vario quanti altri mai, difficile in grandissima parte e in qualche punto impraticabile.

Tenuti presenti però i limiti e le finalità di questa trattazione, già da noi accennati nel terzo capitolo, dobbiamo contentarci di esporre qui di seguito le parole con le quali i meriti dei comandanti e dei capi ed implicitamente dei loro più prossimi coadiutori furon riconosciuti conferendo loro le supreme ricompense militari.

Lo stile lapidario delle motivazioni non è di danno alla comprensione di quella somma di virtù creatrici ed animatrici, di ardimenti consapevoli, di sforzi tenaci che sono, come sempre furono, vanto e privilegio dei genieri d'Italia.

**UFFICIALI DEL GENIO, COMANDANTI E CAPI DELL'ARMA
NELLE GRANDI UNITÀ
INSIGNITI DI RICOMPENSE AL VALORE
O CADUTI SUL CAMPO**

COMANDO SUPREMO

COMANDO GENERALE DEL GENIO

BONAZZI LORENZO, tenente generale, comandante generale del genio.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante generale del genio, fu saggio coordinatore delle mirabili energie dell'arma. — Maggio 1915 - novembre 1916 ».

Commendatore dell'ordine militare di Savoia.

« Ispettore generale del genio prima della guerra, sviluppò opera di preparazione molto attiva e proficua. Comandante generale del genio dal principio della campagna fu apprezzato consulente tecnico del comando supremo; esercitò opera di efficace coordinamento delle mirabili energie di quest'arma e tenne con mano ferma e singolare acutezza di giudizio il governo del personale di essa; spiegò in ogni circostanza indefessa operosità; esempio a tutti del più nobile ed elevato sentimento del dovere. — Maggio 1915 - ottobre 1917 ».



MARIENI GIOVAN BATTISTA, tenente generale, comandante generale del genio.

Commendatore dell'ordine militare di Savoia.

« Già distintosi quale direttore generale d'aeronautica per intelligente iniziativa e tenacia instancabile, onde l'esercito mobilitato potè



TENENTE GENERALE
LORENZO BONAZZI

Commendatore dell'ordine militare di Savoia



TENENTE GENERALE
GIOVANBATTISTA MARIENI
Commendatore dell'ordine militare di Savoia

largamente disporre di necessari mezzi aerei (dicembre 1915 - ottobre 1917), nominato comandante generale del genio durante il ripiegamento al Piave quando si dovevano rapidamente gettare le basi, sotto la pressione di gravissimi avvenimenti, delle nuove organizzazioni, dava prova delle più elette virtù militari, di perizia e di valore. Nel successivo periodo, e specialmente nelle battaglie del giugno e dell'ottobre - novembre 1918, confermava le sue spiccate doti di organizzatore, rendendo all'esercito insigni servizi. — Fronte di guerra, 27 ottobre 1917 - 4 novembre 1918 ».

Ebbe anche una promozione per merito di guerra.



BARDELONI CESARE, tenente colonnello genio radiotelegrafisti.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Direttore del servizio radiotelegrafico dell'esercito, presiedette durante tutta la campagna e con competenza profonda, all'allestimento ed alla organizzazione delle stazioni radiotelegrafiche. Di sua iniziativa frequentemente le ispezionò, scegliendo i periodi di più intensa attività bellica delle armate e le situazioni tattiche più critiche, per accertare e perfezionare il funzionamento degli apparecchi e per portare fra i militari delle stazioni stesse sulle linee più avanzate, spesso durante violenti bombardamenti, l'esempio della più grande serenità e dello sprezzo del pericolo. — Fronte delle operazioni, anni 1917 - 1918 ».

SERVIZI AERONAUTICI

MOTTA GIUSEPPE, colonnello, capo dei servizi aeronautici.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XXVII. Vedasi anche al comando del genio del XIII corpo d'armata.

MAGGIOROTTI LEONE ANDREA, maggior generale, capo dei servizi aeronautici.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XXVII.

UFFICIO TECNICO

PENNA LORENZO, colonnello, capo dell'ufficio.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Calmo risoluto e fiducioso nei destini della patria, prodigava tutto se stesso nella sistemazione di una potente linea di difesa, portandosi continuamente in zona fortemente battuta dal nemico. -- Piave, novembre 1917 ».

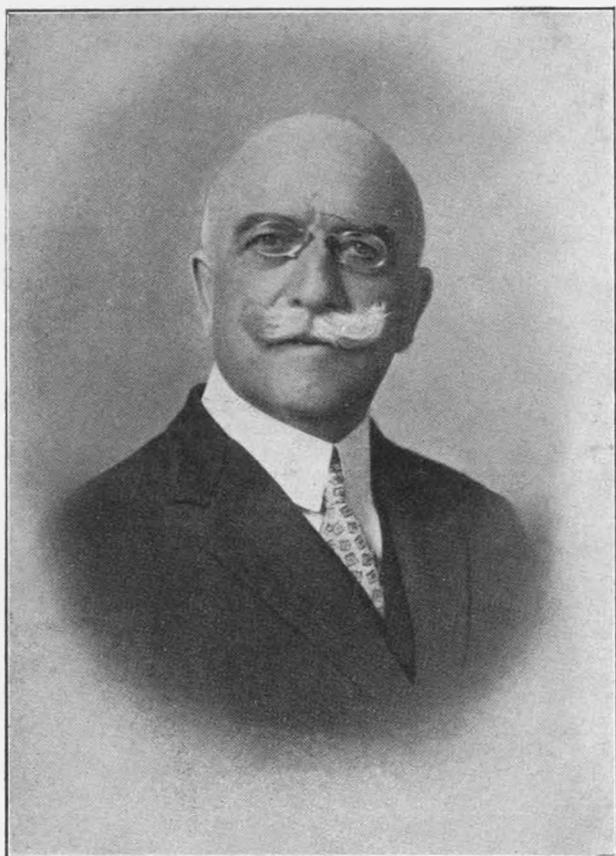
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Solerte, instancabile nella utilizzazione dei mezzi tecnici di ogni genere ai fini bellici, organizzava su tutta la fronte in modo completo e geniale la difesa contro i gas venefici, riuscendo a render nulli gli effetti che il nemico si riprometteva con l'uso di tale insidia. — Zona di guerra, 15 - 24 giugno 1918 ».

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Capo dell'ufficio tecnico del Comando Supremo prodigò se stesso con singolare perizia, con talento di organizzatore e con inesauribile genialità nella applicazione ai fini bellici di tutti i ritrovati tecnici più moderni, riuscendo così valido cooperatore del Comando Supremo nel conseguimento della vittoria finale. — Ottobre - novembre 1918 ».

Ebbe anche una promozione per merito di guerra.



MAGGIOR GENERALE
GIUSEPPE MOTTA

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia



COLONNELLO

LORENZO PENNA

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia

COMANDI DEL GENIO DELLE ARMATE

1^a ARMATA

DE ANTONI CARLO, colonnello, poi brigadiere generale, comandante.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Disimpegnava per lungo periodo di tempo opera in sommo grado pregevole e veramente eminente, dirigendo la costruzione delle prime linee difensive di fondo Val d'Adige, dello sbarramento di Val Giudicaria e del sistema di Col Santo, l'apprestamento a difesa della Val di Maggio e di gran parte dell'altipiano di Asiago. Nelle continue ardue ricognizioni di sua iniziativa compiute in zone molto prossime al nemico e da questo intensamente battute, dimostrava brillanti qualità di coraggio personale e sprezzo del pericolo dando sempre, con la sua rapida ed esatta percezione tattica del terreno e del modo di valorizzarlo, preziosissimo aiuto alle truppe sulle prime linee. Comandante del genio di un corpo d'armata contribuì validamente con la preziosa opera sua al felice esito delle operazioni nell'ultima vittoriosa offensiva della guerra. — Trentino-Monte Grappa 1915 - 1918 ».

Dall'8 maggio 1916 al 15 maggio 1917 fu comandante del genio dell'armata. Dal 7 settembre 1918 in poi fu comandante del genio del XXX corpo d'armata.



GIUSTETTI UMBERTO, tenente generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di un corpo d'armata e poi di un'armata in guerra, ha diretto gli studi, l'organizzazione e l'esecuzione dei vari e multiformi servizi inerenti alla difesa e all'offesa nel territorio di un'armata vastissimo e quasi tutto di alta montagna, spiegandovi instancabile operosità, grande perizia tecnica e sereno abituale coraggio nel portarsi spesso fin sulle linee più avanzate sotto il tiro nemico. Portava il contributo di un'alta ed attiva competenza

nella poderosa lotta di mine e contromine svoltesi nelle regioni di capitale importanza per la nostra difesa. — Valtellina e Valcamonica 1915 - 1916; Trentino 1917 - 1918; Pasubio, Coni Zugna, Monte Cimone 1917 - 1918 ».

2^a ARMATA

NICOLETTI ALTIMARI GUSTAVO, maggior generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio d'armata, rendeva inestimabili servizi, cooperando grandemente al buon risultato delle operazioni di guerra e dimostrando altresì in molteplici circostanze non comune coraggio. — Medio Isonzo, maggio-settembre 1917 ».

Vedasi anche alla 4^a armata.



CUGINI OTTORINO, colonnello, capo ufficio del comando e capo ufficio ponti.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Durante tutta la campagna diresse con grande perizia i lavori del genio affidati alle truppe da lui dipendenti, dimostrando sprezzo del pericolo ed esponendosi, specialmente nel gittamento dei ponti sull'Isonzo e nei lavori per la presa di Gorizia effettuati in condizioni difficilissime, sotto il tiro nemico. — Isonzo - Gorizia, giugno 1915 - luglio 1917 ».



GASCA ACHILLE, colonnello, capo ufficio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XXI. Vedasi anche all'VIII corpo d'armata.



BRIGADIERE GENERALE

CARLO DE ANTONI

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia



TENENTE GENERALE
UMBERTO GIUSTETTI
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

3^a ARMATA

CARBONE DOMENICO, tenente generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Quale comandante del genio d'armata, dimostrò capacità ed esime virtù militari, specialmente nelle operazioni del passaggio dell'Isonzo durante le quali, sfidando ripetute volte il fuoco nemico, dette esempio di sereno coraggio ai dipendenti tutti.

« Integrando col valore le sue doti tecniche, riuscì a compiere in tempo utile ed in modo sicuro opera altamente giovevole alle operazioni militari, oltre che mirabile per ardimento tecnico (Isonzo, giugno 1915). Successivamente ebbe a distinguersi per singolare perizia quale comandante del genio della fortezza di Verona, dirigendo con intelligente attività i molteplici lavori per l'apprestamento difensivo di importanti posizioni esterne alla linea delle opere permanenti della piazza, sul fronte settentrionale e nel settore di val Lagarina. — 11 settembre 1915 - 31 ottobre 1916 ».



POLLARI MAGLIETTA LUIGI, maggior generale, comandante del genio.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio d'armata, esplicò eccezionale opera di abile organizzazione in tutti i servizi del genio e nei lavori di sistemazione difensiva, portando ovunque, sia durante l'offensiva austriaca nel Trentino, sia nelle operazioni che culminarono con la battaglia di Gorizia e la conquista del Carso, una nota animatrice ed energica e dimostrando, oltrechè grande capacità, spiccatissime qualità tattiche e di valore personale. — Giugno 1915 - novembre 1916 ».

La motivazione nella data finale non reca indicazione precisa di settori della fronte perchè, oltre al periodo nel quale egli coprì la carica di comandante del genio della 3^a armata ed oltre al territorio a tale unità pertinente, si riferisce all'attività molteplice svolta contem-

poraneamente dall'ufficiale generale in questione anche sulla fronte di altre grandi unità.

Durante la campagna 1915-18 meritò anche due promozioni per merito di guerra.



LEONCINI ORESTE, maggior generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di un'armata, con rara abilità, con eccezionale competenza, con instancabile energia, impresse vigoroso impulso all'organizzazione di tutti i servizi del genio; alla sistemazione difensiva dell'intera fronte dell'armata dedicò tutta la sua intelligente, inesauribile attività prima, durante e dopo le nostre offensive. Sempre presente ove maggiormente urgessero i bisogni dell'organizzazione difensiva, personalmente diresse i lavori anche in momenti difficili e sotto l'intenso fuoco nemico, da lui sempre affrontato con sereno sprezzo del pericolo, ottenendo con la sua presenza il rapido consolidamento delle difese, e riuscendo validissimo cooperatore del buon successo delle operazioni militari. — Altipiano Carsico, 1° gennaio - 5 ottobre 1917 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

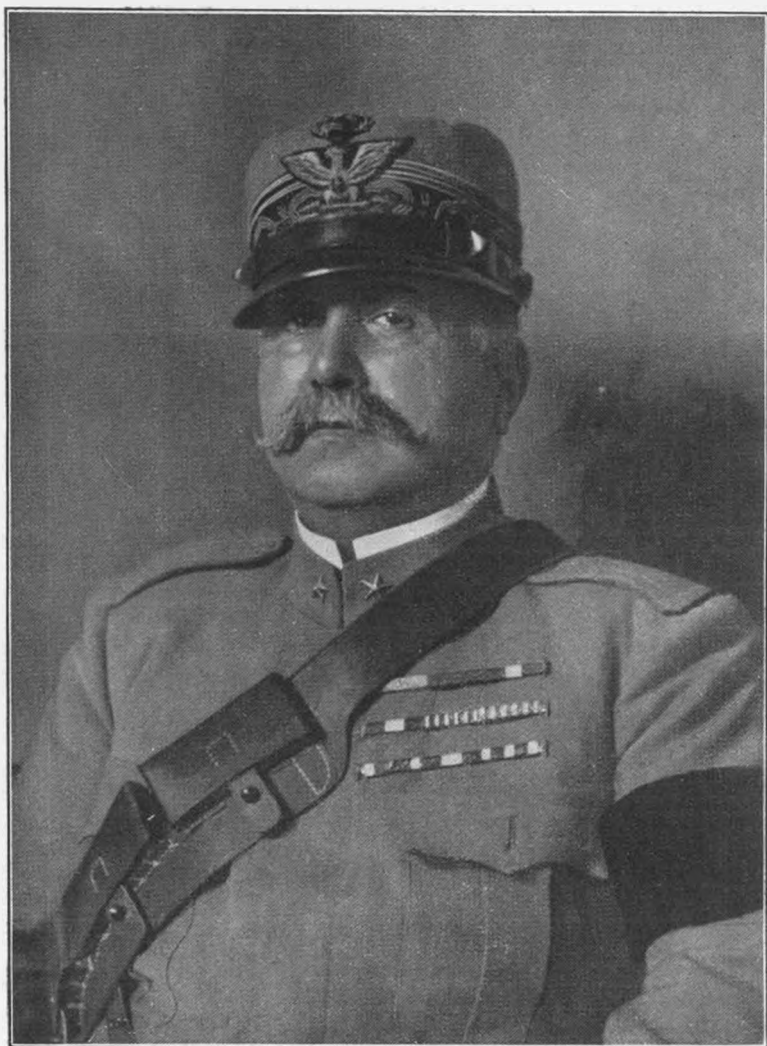
La motivazione è riportata nel capitolo XXII.



BOTTURA LUIGI, colonnello, capo dell'ufficio ponti.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Con senno, con competenza, con prontezza, con spirito di sacrificio, concorse e presiedette alla organizzazione dei vari servizi dell'arma del genio presso le truppe mobilitate. Con ardimento e sprezzo del pericolo intervenne personalmente di sua iniziativa e cooperò efficacemente alla buona riuscita delle operazioni belliche, special-



TENENTE GENERALE
DOMENICO CARBONE
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia



MAGGIOR GENERALE
LUIGI POLLARI MAGLIETTA
Ufficiale dell'ordine militare di Savoia

mente di quelle riguardanti il passaggio dei corsi d'acqua, nella vittoriosa battaglia dell'ottobre - novembre 1918. — Fronte del Piave, novembre 1917 - novembre 1918 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXII.



GRISOLIA GIOVANNI, colonnello, ispettore telegrafico.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Ispettore telegrafico di un'armata, diede prova di indiscutibili doti tecniche nell'organizzare il servizio delle trasmissioni, ottenendo lusinghieri risultati ed assicurandolo anche nei momenti più difficili. Nelle ispezioni sulle linee più avanzate e soggette al tiro nemico dava prova di arditezza, di coraggio e di sprezzo del pericolo, dimostrando di possedere ottime qualità militari. Costante esempio di alto sentimento del dovere. — Basso Isonzo, maggio 1916, agosto 1917 ».



SARRI ALBERTO, colonnello, direttore lavori 3^a zona.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Direttore di una zona, sfidò con serenità infinite volte la morte per organizzare e sorvegliare importantissimi lavori sulle prime linee. Particolarmente si distinse per magnifico freddo coraggio in occasione del brillamento di ponti fatti segno a micidiale fuoco nemico. — Carso, 1915 - 1917; Tagliamento, Piave, ottobre - dicembre 1917 ».



AVVENENTE CELSO, tenente colonnello, addetto.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Addetto ad un comando del genio d'armata, fu collaboratore intelligente devoto ed appassionato. Incaricato di ricognizioni tecniche

sulle linee avanzate, anche quando esse erano intensamente battute dall'artiglieria avversaria, dava prova di molta calma e serenità di spirito, assolvendo il suo compito con piena soddisfazione del comando. Costante esempio di elevato sentimento del dovere. — Carso, agosto 1916 - agosto 1917 ».



PORTA VIRGINIO, tenente colonnello, addetto.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Per trenta mesi al comando prima di compagnia, poi di battaglione zappatori del genio, seppe dimostrare doti eccezionali di valore, di energia, di abilità tecnica, per la sua azione di comando sia durante le giornate di battaglia, sia nei periodi laboriosissimi di sosta; i reparti alle sue dipendenze diedero sempre bella prova di sè nelle operazioni più difficili e rischiose, nelle salde sistemazioni difensive ad immediato contatto col nemico, spesso combattendo, da lui personalmente guidati, a fianco delle fanterie. — Carso - Piave, ottobre 1915 - gennaio 1918 ».



TASSINARI GIOVANNI, maggiore, poi tenente colonnello, comandante sezione pompieri.

Medaglie d'argento al valor militare.

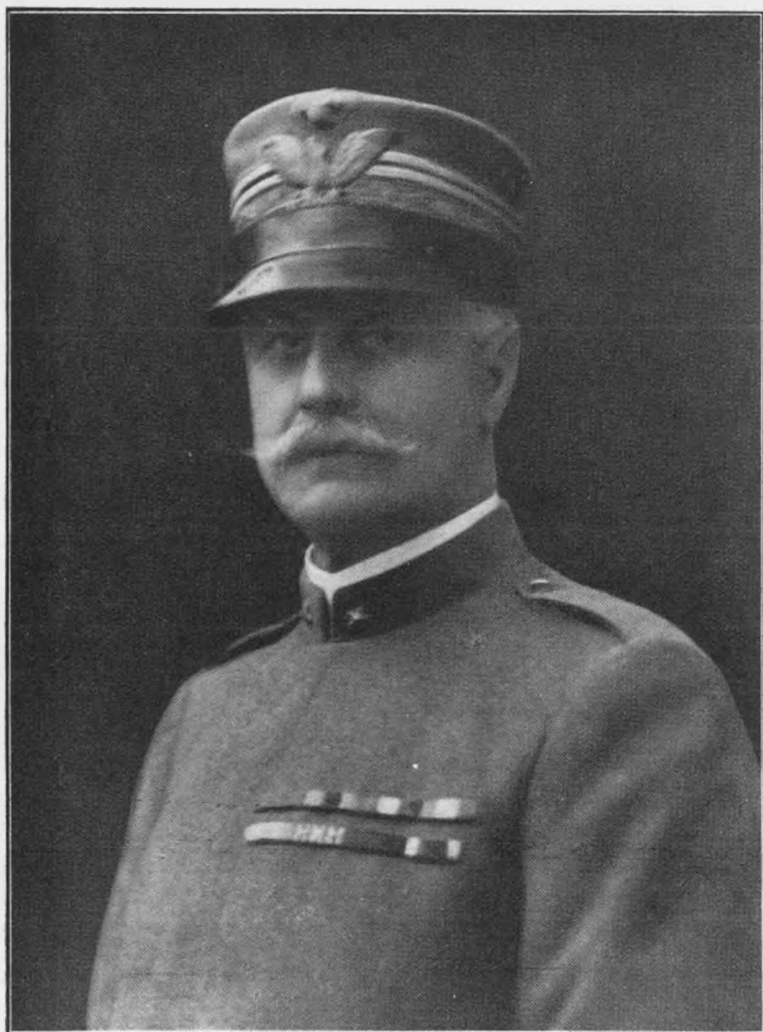
« Comandante dei pompieri durante lo spegnimento di un incendio in un fabbricato dove esisteva un deposito di munizioni in parte esplose, fu continuo esempio di coraggio ai suoi dipendenti, e, con l'opera sua personale, esponendosi coscientemente a sicuro pericolo, riuscì ad evitare che circa quattro milioni di cartucce esplodessero. — Sdraussina, 29 gennaio 1917 ».

« Comandante la sezione pompieri di un'armata, durante un incendio sviluppatosi nel piazzale di lancio della stazione di Mestre ad alcuni vagoni carichi di munizioni, noncurante del pericolo derivante dallo scoppio dei proiettili, fu di costante esempio ai



MAGGIOR GENERALE
ORESTE LEONCINI

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia



TENENTE GENERALE
GUGLIELMO VERDINOIS
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

dipendenti, ottenendo che essi vincessero la naturale perplessità e riuscendo ad ottenere che un'ingente quantità di materiale fosse salvata. — Mestre, 1° novembre 1917 ».

Meritò anche due medaglie di bronzo al valore.

4^a ARMATA

VERDINOIS GUGLIELMO, tenente generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Con intelligenza ed interessamento encomiabili, con perseverante esemplare attività e con sereno sprezzo del pericolo, diresse il servizio del genio dell'armata operante in Cadore e nell'Agordino, in tutte le molteplici manifestazioni tecniche dell'arma del genio, sì da ottenere sempre e dovunque i più efficaci risultati che contribuirono ai buoni successi conseguiti, in quelle impervie regioni, dall'armata. Contribuì con valida opera alla riorganizzazione dei reparti del genio dopo l'ottobre 1917. — Cadore e Agordino, maggio 1915 - dicembre 1917 ».



MORIS MAURIZIO, maggior generale, comandante del genio.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di un'armata, già distintosi, specialmente in momenti difficili, per illuminata perizia, geniale iniziativa e feconda attività, diresse e portò a buon punto considerevoli lavori di difesa su linee molteplici ed impresse a tutti gl'importanti servizi del genio poderoso e fattivo impulso, concorrendo così nel modo più efficace, con l'alta sua competenza e l'instancabile operosità, a consolidare il fronte dell'armata, ad assicurarne i successi, a preparare le truppe del genio a nuovi cimenti. — Fronte del Cadore e del Grappa - Zona di guerra, settembre 1917 - agosto 1918 ».

Nel periodo dal 26 febbraio al 29 agosto 1918 fu comandante del genio delle armate 5^a e 9^a. Ebbe anche una promozione per merito di guerra.

NICOLETTI ALTIMARI GUSTAVO, maggior generale, comandante del genio.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di un'armata, con attività previgente e ammirabile, seppe dare alle sistemazioni difensive del fronte dell'armata tale grado di potenza e di forza da riuscire coadiutore validissimo al felice esito di importantissime operazioni di guerra. — Monte Grappa, aprile - giugno 1918 ».

Vedasi anche alla 2^a armata.



BRUZZO CARLO, colonnello, capo ufficio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di corpo d'armata e quindi capo ufficio di un comando del genio d'armata, ha reso eminenti servizi, concorrendo con la sua opera alla sistemazione difensiva del fronte e alla conseguente riuscita d'importanti operazioni di guerra. Ausilio prezioso dei comandi che lo hanno avuto alla dipendenza, in molteplici circostanze ha dato prova di coraggio e di sprezzo del pericolo, animando con l'esempio i suoi dipendenti. — Fronte di Gorizia - Piave - Fronte del Grappa, marzo 1917 - novembre 1918 ».

Vedasi anche all'VIII corpo d'armata.



GRANDIS GIUSEPPE, colonnello, direttore lavori 6^a zona.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Ufficiale del genio di doti elette e di grande valore, con intelligente attività, con sapiente coordinamento dei mezzi, superando gli ostacoli opposti dall'aspra natura del terreno e dalle offese nemiche, seppe organizzare la rete stradale del Grappa in modo da assicurare i facili rifornimenti e i rapidi spostamenti delle truppe.



MAGGIOR GENERALE
MAURIZIO MORIS

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia



MAGGIOR GENERALE
GUSTAVO NICOLETTI ALTIMARI
Ufficiale dell'ordine militare di Savoia

Durante l'ultima vittoriosa battaglia con personale, assidua vigilanza e oculata direzione assicurò la continuità del traffico, e con prontezza ed ardimento e con pericolose ricognizioni personali studiò e iniziò la esecuzione di nuove comunicazioni avanzate. — Monte Grappa, dicembre 1917-4 novembre 1918 ».

Ebbe anche una promozione per merito di guerra. Vedasi anche alla 29ª divisione.



GAVOTTI NICOLÒ, tenente colonnello, comandante « Gruppo lavoratori ».

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Come già sul Sabotino dapprima, sul Vodice e sul S. Gabriele poi, anche sul baluardo del Grappa, insensibile ai disagi, sprezzante del pericolo cui era sottoposta ogni sua manifestazione e superando difficoltà d'ogni natura, animato soltanto da un alto senso del dovere e da fede illimitata, con vera opera di apostolo, sottoponendo sè e gli affezionati lavoratori del suo gruppo a fatiche a privazioni di ogni genere, progettava e dirigeva opere titaniche di difesa caver-nata che riducevano la posizione ad un caposaldo di primo ordine, con inestimabile vantaggio per la difesa della fronte di tutta l'armata. — Monte Grappa, dicembre 1917 - luglio 1918 ».

Meritò anche tre promozioni per merito di guerra ed una medaglia d'argento al valore militare, la motivazione della quale è riportata nel capitolo XXI.

6ª ARMATA (COMANDO TRUPPE DEGLI ALTIPIANI)

DAL FABBRO ANTONIO, colonnello, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Con particolare perizia, con tenacia di propositi, superando molteplici difficoltà, diresse per ventun mesi il complesso lavoro nel-

l'altopiano di Asiago, compiendo opera grandiosa per la sua organizzazione difensiva, concorrendo in tal modo efficacemente al buon risultato delle operazioni militari che colà si svolsero. — Altopiano di Asiago, giugno 1916 - marzo 1918 ».

Ebbe anche una promozione per merito di guerra.

7ª ARMATA

ARBARELLO CARLO, maggior generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di una armata, con competenza di tecnico veramente superiore, con una tenacia tale da superare ogni difficoltà, seppe imprimere l'impulso più vigoroso all'organizzazione dei servizi del genio riuscendo a dar corpo ad una organizzazione difensiva imponente rispondente a tutti i bisogni e tale da dare il più largo affidamento di solidità. Sempre presente ove più urgente si manifestava la necessità, non esitò mai ad esporsi anche al pericolo più immediato ed intenso perchè gli intendimenti del comando avessero esecuzione: esempio a tutti di abilità, di costanza, di serenità e di valore. — Valtellina - Valcamonica - Valli Giudicarie, 18 marzo - 18 novembre 1918 ».

8ª ARMATA

MONETA GIOVANNI, tenente generale, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio d'armata, con somma perizia ed instancabile energia, col costante personale esempio di abnegazione, di coraggio e di sprezzo del pericolo, si prodigava giorno e notte alla sistemazione difensiva di una importante zona intensamente battuta, portando la sua personale attività, oltre che sulle linee, in ricognizioni pericolose pel più rapido consolidamento della fronte. Durante



COLONNELLO
CARLO BRUZZO
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia



COLONNELLO
ANTONIO DAL FABBRO
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

la battaglia fu esempio costante di fervore ed indomita perseveranza, concorrendo al buon successo delle operazioni. — Montello, marzo-giugno 1918 ».

Ebbe anche una medaglia di bronzo al valor militare.



CAFFO AVENTINO, colonnello, capo ufficio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XXV. Vedasi anche al XXIII corpo d'armata.



AZZARITI LUIGI, tenente colonnello, addetto.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XXV. Ebbe anche due medaglie d'argento al valor militare, le motivazioni delle quali sono riportate nel capitolo V.



FERRINI RODOLFO, tenente colonnello, addetto.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XXV. Ebbe anche due medaglie d'argento al valor militare, le motivazioni delle quali sono riportate nei capitoli XVI e XXI.

ZONA CARNIA (XII CORPO)

PECCO FERDINANDO, colonnello, poi brigadiere generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di zona e poi di corpo d'armata, dette prova di alto intelletto, di singolare capacità tecnica, di attività inesauribile, organizzando a difesa in modo mirabile la fronte affida-



MAGGIOR GENERALE
CARLO ARBARELLO
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

tagli. Con razionale impiego dei mezzi a disposizione, nonostante gravi difficoltà di terreno e di situazione, contribuì a sostenere e ad agevolare la manovra delle truppe nel ripiegamento al Piave e nell'avanzata su Trento. Dette sempre costante esempio di sereno valore personale, di ardimento e di devozione al dovere. — Zona Carnia - Piave - Giudicarie - Trentino, 1915 - 1918 ».

Dal 18 aprile 1918 in poi fu comandante del genio del XXV corpo d'armata. Ebbe anche una promozione per merito di guerra.

COMANDI DEL GENIO DEI CORPI D'ARMATA

II CORPO D'ARMATA

COMOTTI PIETRO, maggior generale, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Per attendere ai suoi doveri di comandante del genio di un corpo d'armata, si esponeva quasi giornalmente in zona battuta dai tiri d'artiglieria, di mitragliatrici e di fucileria; mirabile esempio ai dipendenti di altissimo spirito militare e di cosciente valore personale. — Plava, agosto 1916 - gennaio 1917 ».



RICCI CARLO, colonnello, comandante del genio.

Caduto sul campo a Monte Santo.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XII.

VI CORPO D'ARMATA

TRANIELLO VINCENZO, maggior generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XII. Vedasi anche al XIII corpo d'armata.

VERSÈ PONZIANO, colonnello, comandante del genio.

Medaglia di bronzo al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XIX.

VIII CORPO D'ARMATA

DE CAMILLIS DOMENICO, tenente colonnello, comandante del genio.

Caduto sul campo ad Ajba.

Croce di guerra al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo VIII.



GASCA ACHILLE, colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XVII. Vedasi anche alla 2^a armata.



BRUZZO CARLO, colonnello, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Vedasi la motivazione alla 4^a armata.

Medaglia d'argento al valor miliare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXII.

IX CORPO D'ARMATA

SARTORI PIETRO, colonnello, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Con la sua intelligente attività cooperò in modo mirabile ad arrestare nel giugno l'offensiva nemica sulla fronte del corpo d'ar-

mata e a facilitare e rendere rapida la nostra offensiva nelle giornate di ottobre e novembre. Fu per i suoi inferiori costante esempio di valore. — Val Sugana, giugno - novembre 1918 ».

XI CORPO D'ARMATA

GANASSINI ODDONE, colonnello, poi brigadiere generale, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo V.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

La motivazione è riportata nel capitolo XXV.



GELMI GIULIO, colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Senza esservi obbligato, ma solo per delicatissimo sentimento del dovere e per lodevole iniziativa, accorreva in località ove un bombardamento aveva provocato un vasto incendio, per prestarvi opera direttiva e ordinatrice; ma dallo scoppio di un proiettile di grosso calibro cadutogli a pochi passi veniva sbattuto a terra, riportando una commozione interna. — Peteano, 30 aprile 1917 ».

XII CORPO D'ARMATA

PECCO FERDINANDO, colonnello, poi brigadiere generale, comandante del genio.

Vedasi alla Zona Carnia.

XIII CORPO D'ARMATA

TRANIELLO VINCENZO, colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XII. Vedasi anche al VI corpo d'armata.



ALIQUÒ MAZZEI PIETRO, tenente colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio di un corpo d'armata, con intelligente attività diresse i lavori di un'estesa zona di operazioni, portandosi frequentemente sulle prime linee, a stretto contatto del nemico. In varie circostanze, sotto il vivo fuoco dell'artiglieria e fucileria avversaria, compì ardite ricognizioni, destando l'ammirazione delle truppe di fanteria presidianti le trincee, per lo sprezzo cosciente del pericolo, per la serenità ed il coraggio esemplari dimostrati. — Altipiano Carsico, 14 marzo 1916 - 14 aprile 1917 ».



MOTTA GIUSEPPE, colonnello brigadiere, poi maggior generale, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXI.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di un corpo d'armata, in un anno di guerra in settori vari della fronte, costante esempio a tutti di coraggio e sereno sprezzo del pericolo, con numerose arrischiate ricognizioni sulle prime linee, con instancabile attività, intelligente studio e saggia direzione, provvide all'apprestamento difensivo di importanti zone concorrendo efficacemente alla buona riuscita delle operazioni

svolte dalle truppe del corpo d'armata. — Carso, Tagliamento, Piave, Altipiani, settembre 1917 - settembre 1918 ».

Vedasi anche al Comando Supremo - Servizi aeronautici.

XIV CORPO D'ARMATA

D'HAVET GIUSEPPE, colonnello, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Quale comandante del genio di corpo d'armata contribuì validamente con l'opera attiva ed efficacissima alla preparazione e allo svolgimento delle operazioni esplicando le sue non comuni doti di ingegno, di coltura, di zelo nell'ideazione e nella sollecita esecuzione dei migliori provvedimenti più atti a conseguire gli obbiettivi propri all'arma del genio. Competentissimo in ingegneria militare, incurante del pericolo, animato di alto spirito militare seppe sempre opporre alle molteplici difficoltà le vittoriose energie della sua volontà e del suo sapere, avvalorando le forze morali e materiali delle truppe combattenti. — Fronte di S. Michele, 18 ottobre - 7 novembre 1915 ».

XX CORPO D'ARMATA

ECHANIZ FRANCESCO, colonnello, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Ufficiale del genio completo, nel lungo servizio prestato in zona di operazioni ha dato fulgida prova di sapere, di perizia, di elevato sentimento del dovere, di incrollabile fede, portando anche nei punti più esposti, senza mai arrestarsi di fronte a disagi e fatiche e con quotidiano sereno sprezzo del pericolo, l'ausilio prezioso della sua capacità professionale e del suo luminoso esempio di valoroso soldato. — Controffensiva Altipiani, giugno 1916 - Val Brenta, giugno 1918 ».

XXIII CORPO D'ARMATA

CAFFO AVENTINO, colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIV. Vedasi anche all'8ª armata.

XXV CORPO D'ARMATA

GONELLA CARLO, tenente colonnello, poi colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio di un corpo d'armata, continuo esempio di coraggio, con grande energia, intelligenza e perizia, dirigeva personalmente i lavori per la sistemazione difensiva di una zona recentemente conquistata e accanitamente contrastata dal nemico con ripetuti contrattacchi e violento fuoco, assicurandone saldamente il possesso. — Altopiano Carsico, Regione Pod-Korite, 18 settembre 1917 ».



PECCO FERDINANDO, brigadiere generale, comandante del genio.

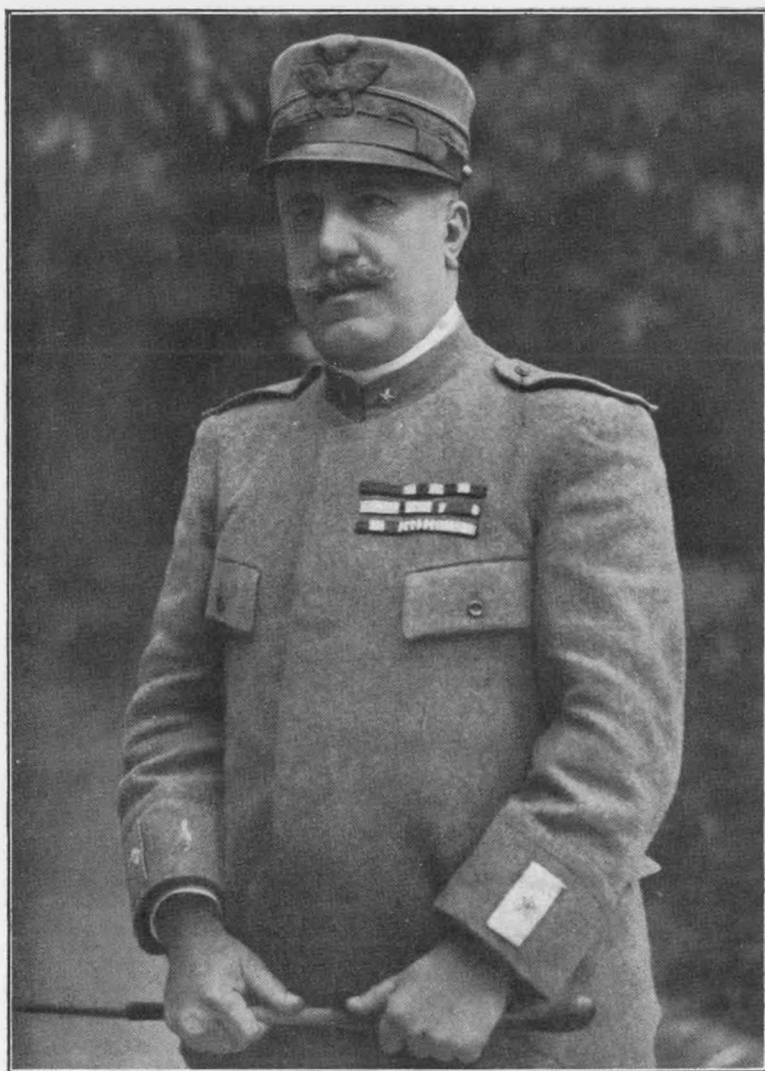
Vedasi alla Zona Carnia.

XXVI CORPO D'ARMATA

PASTORE UMBERTO, colonnello, poi maggior generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante del genio di un corpo d'armata, incaricato delle sistemazioni difensive tanto del territorio a questo affidato, quanto di quello di altri corpi d'armata presso i quali il Comando Supremo dell'esercito volle che egli prestasse temporaneamente l'intelligente



COLONNELLO (POI MAGGIOR GENERALE)
UMBERTO PASTORE
Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

ed energica opera sua, seppe dare alle sistemazioni stesse tale grado di forza, da farle annoverare fra le barriere più formidabili erette a difesa del suolo della patria. — Altopiano di Asiago, aprile 1917 - febbraio 1918 ».

Medaglia d'argento al valor militare.

« Quale comandante del genio di un corpo d'armata mobilitato, durante il lungo periodo di assestamento sul fronte del Basso Piave e in quello attivissimo di preparazione che precedette l'avanzata, progettò ed eseguì opere d'arte che facilitarono il compito alle truppe attaccanti al momento dell'avanzata, durante la quale, personalmente dirigeva il gittamento di ponti e di passerelle sul Piave, esponendosi con sereno ardimento. — Basso Piave, ottobre - novembre 1918 ».

XXVIII CORPO D'ARMATA

CALLIGARIS LUIGI, brigadiere generale, comandante del genio.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Durante l'intera campagna di guerra in qualità di capo ufficio presso il comando genio di un'armata e presso il comando generale del genio, successivamente comandante del genio di un corpo d'armata, fu l'anima ideatrice d'importanti opere militari alla cui costruzione dedicò tutte le sue energie fisiche ed intellettuali, grande perizia tecnica, valore personale e indomita fede. Nella battaglia difensiva del Piave del giugno ed in quella offensiva dell'ottobre - novembre 1918 seppe, con la sua instancabile e geniale operosità, far funzionare in modo perfetto i vari servizi del genio del corpo d'armata così da portare un prezioso contributo alle due grandi vittorie. — Piave, giugno - novembre 1918 ».



BAGLIONI PASQUALE, tenente colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIII.

XXIX CORPO D'ARMATA

FERRARO EMILIO, colonnello, comandante del genio.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio di corpo d'armata, spontaneamente accorreva tra i primi sopra una posizione strappata al nemico, mentre questi ancora vi concentrava violento tiro di repressione, per accertare personalmente e disporre i lavori destinati ad assodare la conquista. Con tale atto confermava ancora una volta di possedere in altissimo grado quelle qualità di elevato sentimento di dovere, di sereno ardire, di cosciente sprezzo del pericolo, che caratterizzava l'opera che, da tre anni, egli andava svolgendo per la più perfetta organizzazione difensiva della Valle Lagarina. — Dosso Alto, 5 agosto 1918 ».

XXX CORPO D'ARMATA

DE ANTONI CARLO, brigadiere generale, comandante del genio.

Vedasi alla 1^a armata.

UFFICIALI SUPERIORI DEL GENIO
ADDETTI E COMANDANTI DEL GENIO
NELLE DIVISIONI DI FANTERIA (1)

3^a DIVISIONE

LAMATTINA DOMENICO, maggiore.

Caduto sul campo a Zagora.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XI.

(1) Oltre quelli che figurano nei capitoli precedenti e nell'indice come comandanti di battaglione zappatori.

MERCADANTE GINESIO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXVI. Ebbe un'altra medaglia d'argento ed una di bronzo al valor militare. Vedasi anche nei capitoli V e XV.

4^a DIVISIONE

CAROTENUTO VINCENZO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo IX.



AZZARONE FRANCESCO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Capo ufficio del genio di una divisione e comandante di un battaglione, inviato a studiare l'andamento e la sistemazione delle nuove linee mentre ancora furiosamente si combatteva per il loro possesso, assolveva con calma, perizia ed intrepidezza il compito affidatogli; e benchè ferito e contuso alla testa da schegge di granata e da sassi, non abbandonava il comando di battaglione, ma, dopo brevissimo riposo, riprendeva le sue ricognizioni, dando esempio di attività infaticata e di sereno sprezzo del pericolo. — Castagnevizza, giugno 1917 ».

Meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare. Vedasi capitolo XXIV.

5^a DIVISIONE

MARTINI ORESTE, tenente colonnello.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante del genio divisionale e di un battaglione zappatori, compiva ripetute ricognizioni in un'aspra zona montana, anche

a stretto contatto del nemico, per studiare l'apprestamento a difesa di posizioni costituenti obiettivi di una operazione offensiva. Pronto ed efficace interprete degli intendimenti e delle direttive del comandante, dava impulso personale alla sollecita sistemazione a difesa delle posizioni raggiunte ed al loro collegamento con le preesistenti, dimostrando perizia, fermezza e coraggio. — Presena - Monticelli (Brescia), 25 - 26 maggio 1918 ».

6^a DIVISIONE

PLASTINO EMILIO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Avuta notizia di un incendio sviluppatosi in un deposito munizioni attiguo alla polveriera di un forte, con suo grave rischio penetrò nel forte stesso, e, tra il grandinar di schegge dei proiettili scoppianti, si adoperò per isolare l'incendio e salvare la polveriera. — Rocca d'Anfo 13-14 giugno 1917 ».

7^a DIVISIONE

TAMAGNONE SEVERINO, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio di una divisione mobilitata, ininterrottamente, per oltre ventitrè mesi, in una zona disagiata ed in linee di trincee avanzate e pericolose, sotto il continuo fuoco nemico di fucileria, bombarde e artiglieria si recava ogni giorno e ogni notte in prima linea per imprimere personale impulso ai lavori delle compagnie genio, dando costante mirabile esempio di resistenza, infaticabile attività e tranquillo coraggio. — Canale - Sober - Vertojba - Raccogliano, 15 settembre 1915 - 3 settembre 1917 ».

8^a DIVISIONE

VERNO MICHELE, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Sempre coi propri soldati ove maggiori erano le difficoltà ed i pericoli, nel periodo di mine e contromine al trincerone del Mrzli,

assumeva personalmente la direzione dei reparti minatori. Primo a permanere nei luoghi più intensamente battuti e sui fornelli di mina avversari, s'imponeva alle truppe con la forza della propria fede e con l'esempio della propria abnegazione, riuscendo ad ottenere da esse un intenso lavoro di riparo e di offesa. — Mrzli Vrh, agosto 1916».



TACCONI EDOARDO, maggiore.

Caduto sul campo a Monte Santo.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XIX.



LEVI DECIO, maggiore.

Caduto sul campo a Monte Santo.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXI.

11^a DIVISIONE

GUIDETTI ANGELO, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo IX



GIRARDI GIUSEPPE, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXI. Vedasi anche alla 48^a divisione.

14^a DIVISIONE

PRESTAMBURGO MARIO, maggiore.

Caduto sul campo a Monfalcone.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XV.



CINTOLESI ALBERTO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Durante varie operazioni offensive, diresse con perizia tecnica i lavori di rafforzamento delle nostre linee. Non appena conquistate le posizioni nemiche, guidò egli stesso, di notte, le compagnie dipendenti sulla linea dei piccoli posti per procedere all'immediato rafforzamento delle posizioni, dando mirabile esempio di sprezzo del pericolo. — Pod - Korite, 19-24 agosto 1917 ».



MAZZEI DOMENICO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIV.

15^a DIVISIONE

DE FRANCESCO GIOACCHINO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXV.

16^a DIVISIONE

CASTROGIOVANNI GAETANO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XIX.

17^a DIVISIONE

BUZZI LANGHI nob. ANGELO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XVIII

18^a DIVISIONE

ABBAMONTE LEIBNIZIO, tenente colonnello.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante del genio di una divisione di prima linea, in occasione dell'offensiva nemica del giugno 1918, provvide, durante l'imperversare della lotta, con animo sereno al buon impiego del battaglione zappatori ed al perfetto funzionamento dei servizi del genio. Diresse, sotto violento bombardamento, i lavori di riattamento di una importante camionabile sconvolta dal tiro delle artiglierie nemiche di medio calibro ed, affievolitasi la pressione nemica, eseguì ardite ricognizioni fino ai posti avanzati per studiare le nuove linee di occupazione e disporre per la loro più sollecita organizzazione a difesa, esempio costante di coraggio, sprezzo del pericolo ed infaticabile attività. — Col dei Grassi - Monte Asolone, 15 - 21 giugno 1918 ».

19^a DIVISIONE

BACCAGLINI ALFREDO, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo V.

21^a DIVISIONE

VENTRELLA GIUSEPPE, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante del genio di una divisione, in periodo di preparazione, per meglio assolvere il suo compito di direttore dei lavori,

con sereno sprezzo del pericolo e profondo sentimento del dovere, si esponeva giornalmente in zone scoperte e battute dal fuoco nemico. Più tardi, durante le operazioni, dirigeva, sotto intenso tiro avversario, il riattamento dei camminamenti e delle trincee. — Pod Nacusnick, luglio - agosto 1917 ».

22^a DIVISIONE

CAMPANINI ALBERTO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XIX.

25^a DIVISIONE

NOTARI CARLO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIV.

29^a DIVISIONE

GRANDIS GIUSEPPE, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Con esemplare noncuranza del pericolo e con quotidiano personale impulso, seppe, durante ben sette mesi, imprimere ai lavori, fin oltre le trincee più avanzate, tale intensità e sviluppo, da assicurare la potenzialità del fronte, la vita delle truppe e la via a future e prospere vicende. — Monte S. Michele, ottobre 1915 - maggio 1916 ».

Vedasi anche alla 4^a armata.



DEGANI STEFANO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XX.

31^a DIVISIONE

RAVERA FRANCESCO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIV.

34^a DIVISIONE

OZZOLA FEDERICO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio di una divisione, prodigò ogni intelligente cura alle complesse opere di sistemazione difensiva, superando brillantemente gravi difficoltà. Nella ripresa di una vasta azione offensiva, durante la battaglia e nella immediata rapida affermazione sulle linee raggiunte, nonostante il violento fuoco di artiglieria, svolse opera attiva e coraggiosa; nobile esempio ai dipendenti, dei quali divise il disagio con vero sprezzo del pericolo. — Nad Bregom, febbraio - maggio 1917 ».

35^a DIVISIONE

TAMAJO GIUSEPPE, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XIV.

Caduto sul campo in Macedonia.

Vedasi nel capitolo XXVI.

36^a DIVISIONE

ZICAVO FERRUCCIO, tenente colonnello.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante del genio e del battaglione di una divisione, in due anni consecutivi spiegava costante ed efficace opera di indirizzo,

di controllo e di sorveglianza nel rafforzamento dell'intera fronte in zone difficili di alta montagna, esponendosi ripetutamente fin oltre le trincee più avanzate. Durante la ritirata, mantenevasi in costante contatto col comando stesso, moltiplicando la sua opera ed i suoi consigli, ed intervenendo personalmente, con la propria azione efficace, per rendere più valida ed ostinata la resistenza, per ostacolare l'avanzata dell'avversario e per facilitare il movimento delle nostre truppe.
— Carnia, ottobre - novembre 1917 ».

45^a DIVISIONE

ZANETTI MARCAURELIO, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XIX.

46^a DIVISIONE

DARDANO PAOLO, tenente colonnello.

Medaglia di bronzo al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXI.

47^a DIVISIONE

BARZIZZA ERNESTO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante il genio divisionale ed un battaglione del genio, diresse le operazioni della costruzione di due ponti, sotto il fuoco nemico, e, passato sulla riva avversaria, coadiuvò con intelligenza e calma il comandante della testa di ponte, sia nella sistemazione difensiva dei capisaldi, sia nel campo tattico. — Loga, 15 - 18 maggio 1917 ».

BOGA ALFREDO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIV.

48^a DIVISIONE

GIRARDI GIUSEPPE, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XIX. Vedasi anche all'11^a divisione.



PARMOLI LAMBERTO, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIV. Ebbe anche una medaglia di bronzo al valor militare.

49^a DIVISIONE

GIRI ORESTE, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio divisionale e di due battaglioni zappatori, diresse personalmente in continuo contatto col nemico e sotto violenti bombardamenti, la sistemazione difensiva di una importante e difficile posizione, integrando con intelligenza e con vero senso pratico le direttive del comandante della divisione. Durante un'ardita ricognizione in primissima linea per accertare la efficienza dei reticolati e gli appostamenti di mitragliatrici, rimase ferito in varie parti del corpo e mutilato di una mano. Incurante delle sofferenze, riferiva utilmente e particolareggiatamente al proprio comandante di divisione sulla ricognizione compiuta. — Panowitz - San Marco, 30 maggio - 19 ottobre 1917 ».

53^a DIVISIONE

INSINGA FRANCESCO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Continuamente sotto il fuoco nemico, con attività, perizia e giusto criterio tattico, tracciò dapprima e diresse in seguito i lavori per la salda difesa di un'importante posizione. — Monte Vodice, 21 maggio - 26 giugno 1917 ».



FRASCHINI GIOVANNI, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXV.

54^a DIVISIONE

URSINO FILIPPO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del genio divisionale, dirigeva per due mesi, con attività instancabile, i lavori di rafforzamento e di ricovero, dando, con l'esempio e con le continue ispezioni compiute in terreno scoperto e battuto dal fuoco nemico, efficace impulso ai dipendenti. Durante l'avanzata delle fanterie, sempre sotto il violento fuoco d'interdizione dell'avversario, spontaneamente si portava sulle prime linee per prendere accordi circa il rafforzamento della posizione raggiunta. — Vrsic - Korite, 18-24 agosto 1917 ».

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante del genio divisionale, diresse più volte i lavori di rafforzamento condotti a stretto contatto col nemico, incurante dei pericoli a cui si esponeva con serenità ammirevole. — Basso Piave, 2-8 luglio 1918 ».

55^a DIVISIONE

BAGLIONI PASQUALE, tenente colonnello.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIII.

58^a DIVISIONE

VOX DONATO, maggiore.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante di un battaglione zappatori del genio, diresse con intelligenza e senso pratico, superando gravissime difficoltà di terreno, di tempo e di nemico, i lavori di rafforzamento delle posizioni tenute dalla sua divisione, e quelli di approccio verso le posizioni avversarie. Durante una nostra offensiva si portò di sua iniziativa colle truppe di assalto, precedendo il suo reparto, sulle posizioni occupate, allo scopo di predisporre, nel più breve tempo possibile, i lavori di rafforzamento. In tutte le azioni diede sempre prova di ardimento e fermezza singolari. — Faiti - Krib, giugno - agosto 1917 ».



ARMENANTE ALCEO, maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Avuto l'incarico della difesa di un importante tratto di linea, con le poche forze messe a sua disposizione, sapeva arrestare e respingere veementi attacchi nemici, dando tempo a forze retrostanti di raggiungere la posizione contrastata. In seguito, concorreva efficacemente ad impedire qualsiasi progresso dell'avversario ed a rintuzzarne sempre i tentativi di attacco. — Montello, 15-18 giugno 1918 ».

61^a DIVISIONE

PELOSIO GIAMBATTISTA.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Comandante del genio di una divisione mobilitata, dopo due successive e fortunate nostre offensive, eseguiva molteplici e ardite

ricognizioni, in zone avanzate e battute continuamente dal fuoco nemico, per studiare, organizzare e dirigere la sistemazione difensiva del terreno conquistato. — Carso, giugno - agosto 1917 ».



GENESIO FEDERICO, tenente colonnello.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Medaglia d'argento al valor militare.

Lc motivazioni sono riportate nel capitolo XXIV.

**UFFICIALI GENERALI E SUPERIORI
PROVENIENTI DALL'ARMA
COMANDANTI OD IN SERVIZIO DI STATO MAGGIORE
NELLE GRANDI UNITÀ
INSIGNITI DI RICOMPENSE AL VALORE**

2^a ARMATA

PIACENTINI SETTIMIO, tenente generale, comandante.

Grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Intendente generale dell'esercito, dette prova di eminenti qualità di organizzatore e adattando a imprevedibili necessità di guerra i servizi che con alta competenza egli aveva predisposto in pace. Comandante di corpo d'armata e successivamente di armata, esplicò nelle più diverse contingenze un'azione di comando ispirata a grande fermezza e illuminato giudizio. — Maggio 1915 - dicembre 1916 ».

Era stato precedentemente intendente generale dell'esercito, comandante del I corpo d'armata e della 5^a armata. Vedasi anche al Comando superiore delle forze italiane nei Balcani ed al I corpo d'armata.



DE BENEDETTI GIOVANNI ANTONIO, tenente colonnello stato maggiore, direttore tappe 2^a armata.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Con alto sentimento del dovere, provvide allo sgombrò di un deposito benzina in imminente pericolo di incendio, per lo scoppio di un grande deposito di munizioni situato in vicinanza. — Sant'Ossvaldo (Udine), 27 agosto 1917 ».

3^a ARMATA

VANZO AUGUSTO, tenente generale, capo di stato maggiore.

Grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

«Capo di stato maggiore di armata, fu instancabile, prezioso, geniale collaboratore del comandante nella preparazione e nella condotta di tutte le operazioni compiute dall'armata, e specialmente di quelle che culminarono nella occupazione di Gorizia e del Carso. — 21 luglio 1915 - 23 giugno 1917 ».

COMANDO SUPERIORE FORZE ITALIANE
NEI BALCANI

PIACENTINI SETTIMIO, tenente generale, comandante superiore.

Cavaliere di gran croce dell'ordine militare di Savoia.

« Comandante di corpo d'armata e di armata di preclare qualità, già ampiamente dimostrate sui campi di battaglia dell'Isonzo, del Cadore e del Grappa, ebbe, durante oltre due anni, il comando delle truppe e la maggiore responsabilità nell'ardua azione militare e politica svolta dall'esercito italiano in Albania, superando con rara perizia e illuminato giudizio, difficoltà sempre rinnovanti, nel mutevole aspetto dell'ambiente albanese. In ore gravi per l'onore del paese e delle armi italiane, colle scarse forze disponibili, seppe organizzare intorno alla città di Valona, la incrollabile difesa delle sue truppe, infondendo in ogni cuore, con azione personale di alto patriottismo ed insuperabile volontà, la ferma decisione di resistere. Opera di civiltà e di valore altamente meritevole della riconoscenza della patria e destinata a fruttificare negli anni. — Luglio 1918 - agosto 1920 ».

Vedasi anche alla 2^a armata ed al I corpo d'armata.

OCCUPAZIONE AVANZATA FRONTIERA NORD

ANGELINI MATTEO, colonnello, capo di stato maggiore.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Visse tutta la guerra con intenso palpito d'amore alla patria, con accesa volontà di dare alla santa causa tutto se stesso. Capo di stato maggiore di un corpo d'armata, poneva instancabilmente al servizio del paese elettissime doti di ingegno, di coltura e di carattere, esempio sempre e maestro di abnegazione e di austerità. Prima, durante e dopo le operazioni che culminarono nella redenzione delle terre tridentine, con profondo intuito di devota cooperazione al suo comandante e con serena intrepidezza, contribuì al successo svolgendo opera di coordinamento e d'integrazione delle multiformi attività logistiche; e, con fervore di fratellanza, sovvenendo alle esigenze materiali delle popolazioni e alla ricostituzione amministrativa e politica della regione liberata, sostenne il prestigio e l'amore della nuova autorità nazionale. — Fronte di guerra, 1915-1918 ».

I CORPO D'ARMATA

PIACENTINI SETTIMIO, tenente generale, comandante.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Per l'azione personalmente svolta sulle prime linee nel lungo ed efficacissimo lavoro di preparazione morale e materiale del proprio corpo d'armata a sostenere vittoriosamente l'urto di grande offensiva nemica. — Monte Grappa, 15 giugno 1918 ».

Vedasi anche alla 2^a armata ed al comando superiore delle forze italiane nei Balcani.

X CORPO D'ARMATA

CATTANEO GIOVANNI, tenente generale, comandante.

Ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

« Durante tutta la campagna di guerra combattè da valorosissimo soldato; guidò le truppe come comandante di brigata, di divi-

sione e di corpo d'armata con alto senno e spiccata perizia; resse le più importanti e delicate cariche negli alti comandi, dimostrando grande intelligenza e spiccata competenza, e rendendo insigni servizi all'esercito e al paese. — Guerra d'Italia, 1915-1918 ».

Vedasi anche alla 48ª divisione di fanteria ed alla brigata Firenze.

XXIII CORPO D'ARMATA

PALEOLOGO GAETANO, tenente colonnello, sottocapo di stato maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XXIV.

14ª DIVISIONE DI FANTERIA

CHINOTTO ANTONIO, tenente generale, comandante.

Medaglia d'oro al valor militare.

La motivazione è riportata nel capitolo XVI.

18ª DIVISIONE DI FANTERIA

PACINI LEONIDA, tenente colonnello, capo di stato maggiore.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Capo di stato maggiore di una divisione per oltre un anno, dette sempre ripetute prove di esemplare valore, calma e capacità professionale. Contribuì con splendide qualità di soldato, con serena forza di lavoro e sicura fede alla preparazione a difesa di un importante settore. Anche in difficili situazioni riuscì a far funzionare tutti i servizi e fu sempre intelligente e devoto coadiutore del superiore. — Alto Cordevole - Piave - Monte Asolone, dicembre 1916 - giugno 1918 ».

19^a DIVISIONE DI FANTERIA

DE MEDICI nob. GIULIO, colonnello, capo di stato maggiore.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Capo di stato maggiore di divisione, in situazione quanto mai critica e grave, diede alta prova di elettissime qualità di carattere, superando con serenità, perizia e valore personale ogni più difficile frangente (Santa Maria e Santa Lucia in Tolmino, 24 ottobre - 9 novembre 1917). Si distinse in tutta la campagna cooperando con intelligenza al conseguimento di importanti risultati organici, tattici e logistici che contribuirono alla resistenza e alla vittoria delle nostre armi. — Podgora - Castelnuovo del Carso - Oppacchiasella - Alto Isonzo - Altipiani 1915 - 1918 ».

Fu anche capo di stato maggiore del II corpo d'armata, sottocapo di stato maggiore della 5^a armata ed intendente della 6^a armata.

37^a DIVISIONE DI FANTERIA

PIGNETTI UGO, colonnello, capo di stato maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Capo di stato maggiore di una divisione, si esponeva volontariamente e ripetutamente a grave pericolo, compiendo ricognizioni sulla linea più avanzata durante l'azione, dando prova di singolare serenità e sprezzo del pericolo e riuscendo per tal modo a dirigere, anche in combattimento, il servizio di stato maggiore del comando con avvedutezza, fermezza e competenza altamente encomiabili. — Piave - Livenza, 25 ottobre - 1^o novembre 1918 ».

45^a DIVISIONE DI FANTERIA

VENTURI GIUSEPPE, tenente generale, comandante.

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

Medaglia d'argento al valor militare.

Le motivazioni sono riportate nel capitolo XVI.

48^a DIVISIONE DI FANTERIA

CATTANEO GIOVANNI, maggior generale, comandante.

Medaglia di bronzo al valor militare.

« Assicurava alla divisione una ritirata ordinatissima dalle colline ad oriente di Gorizia fino al Piave, esponendosi più volte al fuoco nemico sia in occasione dei brillamenti delle mine diretti a far saltare i ponti, sia nel combattimento sanguinoso con la divisione al suo comando. — Gorizia - Santa Maria di Sclaunico - Piave, 28 ottobre - 9 novembre 1917 ».

Vedasi anche al X corpo d'armata ed alla brigata Firenze.

56^a DIVISIONE DI FANTERIA (Nucleo « Ferrari »)

BIANCHI BALDASSARE, maggiore poi tenente colonnello, capo di stato maggiore.

Medaglia d'argento al valor militare.

« In ripetute ricognizioni sulla linea di fuoco fatte anche nei momenti dell'azione, dava prova di sprezzo del pericolo, di valore, e di alto sentimento del dovere. Durante un combattimento in località importante spingevasi oltre la linea della nostra occupazione, ed imbattutosi in un soldato nemico, audacemente lo affrontava e disarmava, traendolo seco prigioniero. Già distintosi in precedenti azioni. — Monte Sabotino, 1915 - Colbricon, 21 luglio 1916 ».

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia.

« Nella costituzione di una grande unità, ed in seguito, in tutte le brillanti operazioni da essa compiute, diede largo ed apprezzato contributo della sua mente organizzatrice. La sua opera preziosa culminava nelle azioni del novembre - dicembre 1917, durante le quali la divisione, molto attingendo della propria energia dalla impareggiabile cooperazione direttiva di lui, sul massiccio del Grappa, in violentissime azioni di guerra, rinnovava e riaffermava quelle italiche tradizioni consacrate nel bollettino dalla frase « invitto valore ». -- Val Cismon, Val Vanoi, Massiccio del Grappa, giugno 1916 - dicembre 1917 ».

BRIGATA FIRENZE (127° e 128° fanteria)

CATTANEO GIOVANNI, maggior generale, comandante.

Medaglia d'argento al valor militare.

« Comandante del settore di Plava, diede costante prova di attività, e fu esempio di alte virtù militari. Durante le azioni offensive del mese di agosto 1916, sulle falde del Monte Kuk, si distinse ripetutamente per slancio e ardimento, recandosi, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, nelle trincee di prima linea. — Plava e Zagora, 9-16 agosto 1916 ».

Cavaliere dell'ordine militare di Savoia

« Durante due anni di guerra, in molteplici circostanze, ed in modo speciale quale comandante della piazza di Gorizia, dette prova di elevatissimo sentimento militare, di coraggio personale ed infaticabile attività. Zona di Gorizia, novembre 1915 - agosto 1917 ».

**OLOCAUSTI, BENEMERENZE, ATTI DI VALORE
COMPIUTI IN CIRCOSTANZE ECCEZIONALI**

CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

HELBIG DEMETRIO, tenente genio complemento.

« Con alto e fervido senso dei doveri di militare e di cittadino, dedicava la sua opera geniale di scienziato all'ideazione e all'attuazione di procedimenti per la produzione di una sostanza destinata a scopi bellici di particolare rilevanza, affrontando il rischio di pericolosi esperimenti e rinunciando spontaneamente ad ogni diritto di brevetto e ad ogni speciale compenso ».

MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

VITERBI ADOLFO, da Mantova, capitano reggimento genio addetto comando divisione.

« Uomo di scienza, volontario di guerra, dedicò ogni sua attività alla patria, alle sue rivendicazioni. Ferito, volle subito tornare in linea. Necessità superiori imposero che egli ponesse a vantaggio dell'esercito le sue vaste cognizioni scientifiche. Ottemperò, e fu mirabile nell'opera e nei risultati. Non appena possibile, domandò ed ottenne di ritornare dove si combatteva. Quivi, avanti ai reticolati, con sacrificio mirabile e cosciente, chiuse nell'adempimento più scrupoloso del mandato affidatogli una vita fatta di ideali e di devozione al suo Re e alla sua Patria. — Trentino, 1916. — Ansa di Sant'Osvaldo, 18 novembre 1917 ».

DALL'IER CELESTE, soldato 1° reggimento genio.

« Soldato mutilato che si trovava in famiglia in attesa di congedo, dopo aver coadiuvato a bruciare il drappo ed a ridurre in pezzi l'asta della bandiera, serbò in casa propria per un intero anno, sottraendola alle ricerche e mai cedendo alle insistenti minacce del ne-

mico, la lancia della bandiera stessa già appartenente ad un nostro reggimento di fanteria, che il giorno 11 novembre 1917 era stato accerchiato ed in gran parte fatto prigioniero nei pressi della sua abitazione. Quando il medesimo reggimento, per primo fra le truppe liberatrici, restituì alla patria la casa di lui, si affrettò a trarre dal nascondiglio il prezioso cimelio e a riconsegnarlo ai vittoriosi commilitoni, quali suoi legittimi custodi. — Vignole, 11 novembre 1917 - 3 novembre 1918 ».

MEDAGLIE DI BRONZO AL VALOR MILITARE

ECCHER ALBERTO, da Mezzolombardo (Trento), capitano 3° reggimento genio.

« Già settantenne, sempre in zona battuta dal nemico dal primo giorno della guerra, animato da ardente amor di patria, con giovanile entusiasmo recandosi spesso volontariamente nelle prime linee e nei punti più battuti dal tiro nemico, esercitò con la sua calma ed il sereno sprezzo del pericolo, una nobilissima azione incitatrice fra le truppe. — Trentino, 1915-1918 ».

OJETTI UGO, da Roma, tenente complemento reggimento genio.

« Per meglio assolvere i compiti assegnatigli dal Comando Supremo, non esitava ad attraversare l'Isonzo, con le prime truppe, mentre ancora ferveva il combattimento; e, postosi a disposizione del comando della linea, con intelligenza e sprezzo del pericolo, prestava l'opera sua per la sistemazione difensiva della testa di ponte. — Gorizia, 8-9 agosto 1916 ».

Meritò anche un'altra medaglia di bronzo al valor militare.

ROSSI nobile GUIDO FRANCESCO, da Firenze, capitano complemento 3° reggimento genio.

« Volontario di guerra, dell'età di oltre 60 anni, animato da alti sentimenti patriottici, tutto si offerse alla patria. Costante esempio di belle virtù civili e militari, profuse, con entusiasmo, tutta la

sua opera fattiva. Sprezzante del pericolo lo affrontò, serenamente, ogni volta che le sue attribuzioni lo richiesero. — Medio e basso Isonzo, febbraio e maggio 1916. Bassano - Monte Grappa, aprile - ottobre 1918 ».

GEROTTO CESARE, da Ponte di Piave (Treviso), operaio zatteriere, 4° reggimento genio, battaglione lagunari, plotone zatterieri.

« Per due settimane consecutive, in ogni notte, sotto il tiro nemico, quantunque sessantaduenne, rinnovava l'impresa di compiere tre volte il traghetto fino allora tentato invano, tra la sponda destra del fiume ed un'isola, rendendo così possibile a nostre truppe di occupare e mantenere quella posizione avanzata. — Ca' del Bosco, 18 maggio. Cadriè (Piave), 5 giugno 1918 ».

GUGLIELMO MARCONI

L'esercito e l'arma del genio ascrivono a loro onore di aver avuto nelle loro file durante i primi quindici mesi della guerra, cioè dal giugno 1915 alla fine di agosto del 1916, il glorioso scienziato che con la sua geniale invenzione e coi suoi perfezionamenti tanto già aveva fatto in pro' dell'umanità e della patria.

Nominato tenente del genio di complemento il 19 giugno 1915, Guglielmo Marconi prestò servizio presso il battaglione dirigibilisti, ove era accentrato allora il servizio radiotelegrafico dell'esercito, e presso alti comandi.

Per necessità applicative di vario genere si recò egli anche varie volte alla fronte ove, a Monfalcone, a San Martino del Carso, a Lucinico, a San Floriano volle indugiarsi anche nelle trincee di prima linea, condividendo sia pur per breve ora i pericoli dei fanti e dei genieri.

Fu promosso capitano del genio di complemento il 27 luglio 1916 e con tale grado appartenne all'esercito ed all'arma del genio fino al 31 agosto di quell'anno, prodigando la sua attività feconda a vantaggio dei servizi radiotelegrafici dell'esercito in armi.

IL SACRIFICIO E LA GLORIA

I CADUTI DELL'ARMA

Le notizie statistiche che si posseggono permettono di affermare che l'arma del genio contò nella grande guerra **9204 caduti sul campo**, dei quali **424 ufficiali**.

IL VALORE

Complessivamente nella grande guerra i militari del genio guadagnarono per atti di valore compiuti con inesausto spirito di abnegazione nelle file dell'arma ed in altri servizi:

Decorazioni dell'ordine militare di Savoia	53
Medaglie d'oro al valor militare	18
Medaglie d'argento al valor militare . .	1280
Medaglie di bronzo al valor militare . .	2729
Croci di guerra al valor militare . . .	872
Promozioni per merito di guerra . . .	819

LA MEDAGLIA D'ORO ALLA BANDIERA

Con suo decreto del 5 giugno 1920 la Maestà del Sovrano concesse alla bandiera dell'arma del genio, ricompensa ambita per essa e per quanti devotamente e valorosamente operarono nelle sue file per l'esercito e per la patria, la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

« Tenace, infaticabile, modesta, scavando la dura trincea o gittando per ogni ponte una superba sfida al nemico, riannodando sotto l'uragano del ferro e del fuoco i tenui fili onde passa l'intelligenza regolatrice della battaglia, lanciandosi all'assalto in epica gara coi fanti, prodigò sacrifici ed eroismi per la grandezza della Patria. — 1915 - 1918 ».



INDICI

OPERE CONSULTATE ⁽¹⁾

BANCALE EMILIO: *La brigata Novara alla conquista della Selletta di Oslavia, novembre 1915.* — Edizione Risorgimento, Milano, 1925-IV.

BOLLATI AMBROGIO: *Gorizia e le battaglie dell'autunno 1916.* — Corbaccio, Milano, 1935-XIV.

CABIATI ALDO: *La battaglia dell'ottobre 1917.* — Corbaccio, Milano, 1935-XIV.

Id.: *La conquista del Passo della Sentinella.* — Tipografia Regionale, Roma, 1937-XVI.

Id.: *L'Ortigara.* — 10° regg. alpini, Roma, 1933-XII.

(CAETANI GELASIO): *Lettere di guerra di un ufficiale del genio dal 29 agosto 1915 al 17 agosto 1918.* — Unione tipografica cooperativa, Perugia, 1919.

CAMPANA MICHELE: *Un anno sul Pasubio.* — Vallecchi, Firenze, 1938-XVI.

FERRARIO CARLO: *La difesa del Pasubio e del Corno Battisti.* — Tipografia Regionale, Roma, 1936-XV.

FLORES ILDEBRANDO: *La guerra in alta montagna.* — Corbaccio, Milano, 1933-XII.

GELOSO CARLO: *La 65ª divisione.* — Tipografia Regionale, Roma, 1934-XII.

GRASSELLI ETTORE: *L'Esercito Italiano in Francia e in Oriente.* — Corbaccio, Milano, 1934-XII.

GRISOLIA GIOVANNI: *Coi telegrafisti del Carso.* — Arti grafiche Ugo Pinnarò, Roma, 1929-VIII.

LASTRICO LUIGI: *Guglielmo Marconi nell'esercito.* — Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'arma del genio, n. 7, 1937-XVI.

LUCCHI PIETRO: *Il Genio nella guerra 1915-18.* — Galleri, Bologna, 1925-XIV.

MAGGIO GIOVANNI: *Appunti storici della 12ª compagnia minatori (1915-18).* — Gentile, Fabriano, 1918.

(1) Oltre i carteggi contenuti negli archivi dell'Istituto storico e di cultura dell'arma del genio e dell'Ufficio storico del comando del corpo di stato maggiore.

- MINISTERO DELLA GUERRA - COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO: *L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-18)*. — Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1927 - V e segg.
- MINISTERO DELLA GUERRA - STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO: *La conquista del Col di Lana*. — Provveditorato Generale dello Stato, Roma, 1925-IV.
- PIERI PIERO: *La nostra guerra tra le Tofane*. — Francesco Perrella, Napoli, 1930-VIII.
- PINCHETTI RODOLFO: *Isonzo 1917: Kuk, Bainsizza, Carso, Carzano*. — Corbaccio, Milano, 1934-XIII.
- REISOLI GUSTAVO: *La conquista di Plava*. — Tipografia Regionale, Roma, 1932-XI.
- ROCCA CARLO: *Vittorio Veneto*. — Corbaccio, Milano, 1934-XIII.
- SCARZELLA PAOLO: *Alla grande guerra - Zappatori, pontieri, lavori del genio, episodi ed impressioni. 1915-18*. — Istituto Pavese di arti grafiche, Pavia, 1934-XIII.
- TOSTI AMEDEO: *La guerra Italo-Austriaca 1915-18* (sommario storico). — Alpes, Milano, 1927-V.
- Id.: *La guerra sotterranea - Episodi della guerra di mine sulla fronte italiana (1915-18)*. — A. Mondadori, Milano, 1935-XIII.
- TRANIELLO VINCENZO: *Il Pasubio e la guerra di mine*. — Tipografia Regionale, Roma, 1928-VII.
- VENTURI GIUSEPPE: *La conquista del Passo della Sentinella (quota 2717 m.) sopra Val Padola in Cadore*. — Bolla Vincenzo e figlio, Finalborgo, 1923-II.
- Id.: *La conquista del Sabotino (6 agosto 1916)*. — Bolla Vincenzo e figlio, Finalborgo, 1925-IV.

INDICE DEI REPARTI DELL'ARMA NOMINATI NELLA NARRAZIONE

Chi voglia rintracciare nel succedersi degli eventi della guerra sulle varie parti della fronte le notizie circa l'attività combattiva dei reparti che più si sono illustrati per contributo di opere e di sacrifici (e ve ne sono in gran numero) può farlo valendosi del presente indice.

Si ricorda che le compagnie zappatori elencate nell'indice come 101^a, 102^a e seguenti, nel primo periodo della guerra erano rispettivamente denominate 1^a, 2^a e seguenti del 2° reggimento genio.

Per i comandi dell'arma meritevoli di menzione per ricompense al valore concesse agli ufficiali che ad essi appartennero vedasi l'Albo d'oro che chiude questo volume.

I	battaglione zappatori:	pagg.	203, 210, 280, 289, 290, 320, 323, 381, 395
III	»	»	349, 495, 531, 532
IV	»	»	364
V	»	»	338
VI	»	»	339, 412, 421
VII	»	»	225, 231, 235, 238, 247, 276, 284, 375, 425 506, 560
VIII	»	»	275, 312, 366
IX	»	»	485, 560
X	»	»	266, 274, 280, 338, 372, 374, 485, 547
XI	»	»	236, 263, 268, 274, 280, 288, 289, 318 364, 530
XII	»	»	267, 275, 320, 321, 372, 403, 500
XIII	»	»	207, 339, 366
XIV	»	»	215, 219, 297, 417, 479, 524, 525
XV	»	»	416, 524, 526
XVI	»	»	410
XVII	»	»	407, 584
XVIII	»	»	230, 271, 279, 288, 328, 329

XIX	battaglione zappatori :	pagg.	280, 289, 309, 366, 495, 496, 531
XX	»	»	581, 584
XXI	»	»	263, 268, 274, 366
XXII	»	»	338
XXIII	»	»	587
XXIV	»	»	378
XXV	»	»	312, 366, 589, 594
XXVI	»	»	410, 419, 547
XXVII	»	»	352, 355, 356, 366
XXVIII	»	»	366
XXIX	»	»	376, 460
XXX	»	»	216, 349
XXXI	»	»	487, 488
XXXII	»	»	372, 374
XXXIII	»	»	377, 420, 506, 509
XXXV	»	»	421
LI	»	»	349, 350
LII	»	»	210, 213, 280, 289, 290, 320, 326, 378
LIII	»	»	310, 366
LIV	»	»	314, 337, 370, 528, 529
LV	»	»	214, 288, 318, 375, 504, 508, 511, 566 568, 570
LVI	»	»	259, 277, 286, 316, 317, 367, 368, 501, 502
LVII	»	»	260, 277, 286, 287, 316, 317, 370, 371, 504
LVIII	»	»	233, 234, 281, 328, 504, 564, 568
LIX	»	»	407, 413, 420, 547
LX	»	»	236, 265, 269, 279, 288, 299, 396, 589 590, 594
LXI	»	»	210, 337, 412, 418, 465
LXII	»	»	379, 381, 478
LXIII	»	»	295
LXVII	»	»	196, 528
LXVIII	»	»	407
LXX	»	»	190, 460, 501, 503, 537
LXXI	»	»	252, 254, 258, 271, 314, 315, 367, 369
LXXII	»	»	258, 272, 286, 314, 366, 396, 414
LXXIII	»	»	259, 272, 277, 286, 316, 370, 486, 559
LXXIV	»	»	211, 293, 456

LXXV	battaglione zappatori:	pagg.	408, 560, 561	
LXXVII	»	»	376, 506, 510, 511, 513, 572	
LXXVIII	»	»	470, 510	
LXXIX	»	»	414, 487, 488, 493	
LXXX	»	»	501, 572	
LXXXII	»	»	370	
LXXXIV	»	»	481	
LXXXV	»	»	372, 404, 414, 476, 478	
LXXXVI	»	»	335, 544	
LXXXIX	»	»	506, 507, 513	
XC	»	»	469, 504, 566, 568, 571	
XCI	»	»	554	
1 ^a	compagnia zappatori:	»	67	
2 ^a	»	»	50, 51, 60, 72, 105, 113, 114, 338	
3 ^a	»	»	53, 54, 73, 99, 133, 165, 245, 263, 280 289, 318, 485	
4 ^a	»	»	50, 51, 57, 59, 76, 78, 165, 266, 280	
5 ^a	»	»	146, 147, 215, 216, 220, 297, 417, 479, 525	
6 ^a	»	»	407, 584	
7 ^a	»	»	50, 51, 52, 55, 100, 168, 225, 231, 238 247, 248, 276, 284, 375, 425	
8 ^a	»	»	146, 147, 172, 174, 177, 178, 587	
9 ^a	»	»	80, 85, 120, 192, 195, 460	
10 ^a	»	»	80, 87, 530	
11 ^a	»	»	148, 150, 152, 216, 410	
12 ^a	»	»	141, 197, 198, 207, 211	
13 ^a	»	»	163, 275, 321, 377, 420, 506, 507, 509	
14 ^a	»	»	67, 72, 225, 231, 238, 247, 249, 284, 374	
15 ^a	»	»	143, 158, 203, 210, 280, 323, 378	
16 ^a	»	»	203, 210, 280, 290, 323, 377, 506, 509	
17 ^a	»	»	495, 496, 532	
18 ^a	»	»	118, 207, 209	
19 ^a	»	»	375	
20 ^a	»	»	279, 280, 288, 329, 330	
22 ^a	»	»	209, 210	
23 ^a	»	»	339, 421, 494	
24 ^a	»	»	108, 113, 114, 487, 488, 491	
25 ^a	»	»	263, 268, 318, 485	
26 ^a	»	»	310, 496, 497, 498, 531, 532	
27 ^a	»	»	132, 266, 374, 485, 486	

28 ^a	compagnia zappatori:	pagg.	103, 495, 496, 532
29 ^a	»	»	218
31 ^a	»	»	381
32 ^a	»	»	216, 217, 374
33 ^a	»	»	157, 275, 321, 322, 403, 500, 501
34 ^a	»	»	338
35 ^a	»	»	329, 330, 378
36 ^a	»	»	132, 231, 232, 238, 247, 249, 375, 425, 560
37 ^a	»	»	216, 410
39 ^a	»	»	186, 187, 407, 584
40 ^a	»	»	197, 198, 207
41 ^a	»	»	337
42 ^a	»	»	279, 280, 288, 289, 329, 330
44 ^a	»	»	251, 279, 280, 288, 329, 330
46 ^a	»	»	197, 198, 207, 211, 376
47 ^a	»	»	225, 338, 412, 494
48 ^a	»	»	165, 227, 266, 280
49 ^a	»	»	266, 280
50 ^a	»	»	263, 289, 318
51 ^a	»	»	321, 403, 500
52 ^a	»	»	207, 208, 339
53 ^a	»	»	203, 210, 323, 381
54 ^a	»	»	338
55 ^a	»	»	485
56 ^a	»	»	275, 321, 322, 403, 404, 500
57 ^a	»	»	212, 213, 377, 506, 507, 509
58 ^a	»	»	263, 269, 274, 280, 289, 318
59 ^a	»	»	215, 216, 416, 526
60 ^a	»	»	584
61 ^a	»	»	312, 366
62 ^a	»	»	179
63 ^a	»	»	216, 217, 410
65 ^a	»	»	178, 179, 180, 280, 289, 496, 497, 531
66 ^a	»	»	225, 231, 232, 238, 247, 349
67 ^a	»	»	220, 221, 417, 479, 525
68 ^a	»	»	412, 422, 494
69 ^a	»	»	495, 496, 532
70 ^a	»	»	207
71 ^a	»	»	581, 584
72 ^a	»	»	587

73 ^a	compagnia zappatori:	pagg.	280, 289, 310, 496, 497, 498, 531, 532
75 ^a	»	»	587, 588
76 ^a	»	»	263, 268, 274
77 ^a	»	»	263, 264, 274, 366
78 ^a	»	»	221, 417, 479, 480, 525
79 ^a	»	»	407, 584
82 ^a	»	»	263, 264, 268
83 ^a	»	»	504, 505, 571
84 ^a	»	»	323, 325, 381, 382
86 ^a	»	»	587, 588
87 ^a	»	»	581, 582, 584
89 ^a	»	»	374
90 ^a	»	»	312, 366
92 ^a	»	»	410, 419
94 ^a	»	»	419
97 ^a	»	»	312
98 ^a	»	»	312, 313
99 ^a	»	»	312, 313
100 ^a	»	»	312, 313, 594
101 ^a	»	»	196, 528
102 ^a	»	»	60, 72, 108, 109, 310, 311
103 ^a	»	»	73, 115, 116, 125, 167, 214, 318, 319, 375 511, 566, 570, 571
104 ^a	»	»	310, 350
105 ^a	»	»	150, 151, 182
106 ^a	»	»	73, 126, 127, 130, 132, 167, 259, 317 502, 503
107 ^a	»	»	73, 98, 167, 260, 262, 277, 317, 371
108 ^a	»	»	106, 168, 233, 234, 328, 568, 569
109 ^a	»	»	127, 130, 132, 143, 190, 192, 197, 198 212, 295
110 ^a	»	»	136, 137
111 ^a	»	»	138, 140
112 ^a	»	»	206, 293, 456
113 ^a	»	»	60, 72, 206
114 ^a	»	»	127, 128, 150, 407, 408
115 ^a	»	»	163, 165, 210, 213, 337, 413, 418, 419
116 ^a	»	»	528, 529
117 ^a	»	»	190, 191, 299, 503, 504
118 ^a	»	»	171, 172

119 ^a	compagnia zappatori:	pagg.	210, 213, 280, 281, 290, 326, 378
120 ^a	»	»	100, 101, 108, 114
121 ^a	»	»	379
122 ^a	»	»	310
123 ^a	»	»	312
124 ^a	»	»	568, 569
126 ^a	»	»	214, 318, 319, 507, 513
127 ^a	»	»	259, 317
128 ^a	»	»	212, 213
130 ^a	»	»	203, 204, 210
132 ^a	»	»	269, 396, 590, 591
133 ^a	»	»	233, 234, 281, 283, 328, 379, 380
134 ^a	»	»	350, 351
135 ^a	»	»	260, 277, 317
136 ^a	»	»	197, 199, 295
138 ^a	»	»	315
139 ^a	»	»	258, 314
140 ^a	»	»	73, 263, 265, 269, 279, 288, 396, 590, 591
141 ^a	»	»	408
142 ^a	»	»	214, 245, 319, 379, 414, 478
143 ^a	»	»	132, 286, 317, 502
144 ^a	»	»	260, 277, 287, 317, 371
145 ^a	»	»	259, 568, 569
147 ^a	»	»	214, 319, 375, 511, 570
148 ^a	»	»	259, 317, 368, 502, 503
149 ^a	»	»	317, 371
150 ^a	»	»	372, 477, 478
152 ^a	»	»	259, 277, 316, 559
154 ^a	»	»	269, 279, 288, 314, 396, 590, 591
155 ^a	»	»	233, 234, 235, 281, 283, 328
157 ^a	»	»	335
158 ^a	»	»	314, 529
159 ^a	»	»	210, 213, 326, 328, 378
160 ^a	»	»	206, 465
161 ^a	»	»	314, 529
162 ^a	»	»	503, 504
163 ^a	»	»	210, 213, 337, 418, 419
164 ^a	»	»	206, 293, 294
165 ^a	»	»	223, 328, 372, 373, 414, 476
167 ^a	»	»	263, 265, 269, 271, 279, 288

168 ^a	compagnia zappatori:	pagg.	206, 211, 293, 456
169 ^a	»	»	310, 311
170 ^a	»	»	407, 408, 420
171 ^a	»	»	456
172 ^a	»	»	190, 191, 460, 461, 503
175 ^a	»	»	210, 337, 413, 418, 419
176 ^a	»	»	481
177 ^a	»	»	315, 369
178 ^a	»	»	245, 251, 254, 255, 272, 369
179 ^a	»	»	245, 252, 254, 315, 369
180 ^a	»	»	375, 511, 570
181 ^a	»	»	258, 314
182 ^a	»	»	258, 314
184 ^a	»	»	259, 277, 316, 559
185 ^a	»	»	259, 316, 559, 560
187 ^a	»	»	314
188 ^a	»	»	407, 408, 413, 420
190 ^a	»	»	210, 213, 280, 281, 290, 326, 328, 378, 379
191 ^a	»	»	259, 316
193 ^a	»	»	561
194 ^a	»	»	335, 545
195 ^a	»	»	335, 336
197 ^a	»	»	376, 511, 572
198 ^a	»	»	372, 373, 404, 414
199 ^a	»	»	376, 511, 513, 572
200 ^a	»	»	376, 511, 572
201 ^a	»	»	465, 466
204 ^a	»	»	507, 513, 514
205 ^a	»	»	414, 415, 487
208 ^a	»	»	470
209 ^a	»	»	414, 415, 487
210 ^a	»	»	487
211 ^a	»	»	501, 502, 572
212 ^a	»	»	501, 502, 572
213 ^a	»	»	501, 502, 572
214 ^a	»	»	529
215 ^a	»	»	504, 505, 571
216 ^a	»	»	504, 505, 571
217 ^a	»	»	507, 513
219 ^a	»	»	528, 529

221 ^a	compagnia zappatori:	pagg.	554
250 ^a	»	»	546
251 ^a	»	»	356, 357, 366
252 ^a	»	»	352, 353, 366
253 ^a	»	»	355, 356, 366
255 ^a	»	»	378
256 ^a	»	»	421, 545
3 ^a	compagnia lanciafiamme	»	315
9 ^a	»	»	482
Reparti e sezioni lanciafiamme		»	224, 229, 235, 236, 239, 283, 290, 383
I	battaglione minatori	»	392, 394
II	»	»	391, 392
III	»	»	401, 402
IV	»	»	401
1 ^a	compagnia minatori	»	245
2 ^a	»	»	132, 203, 205, 303
3 ^a	»	»	73, 98, 115, 127, 130, 132, 401
4 ^a	»	»	405
5 ^a	»	»	50, 52, 132, 245, 401
7 ^a	»	»	196, 296, 408
8 ^a	»	»	245, 250, 252, 271
9 ^a	»	»	197, 199
10 ^a	»	»	138, 139
11 ^a	»	»	136, 137, 170, 190, 191
12 ^a	»	»	146, 148, 174, 177, 178, 180, 215, 301, 408
13 ^a	»	»	109, 300
14 ^a	»	»	245, 419
15 ^a	»	»	245, 247, 250, 252, 271, 391
16 ^a	»	»	150, 153, 183, 410
17 ^a	»	»	142, 197, 200
18 ^a	»	»	138, 139, 172, 240, 245, 251, 252, 253, 401, 402
19 ^a	»	»	196
20 ^a	»	»	150, 151, 401, 464
21 ^a	»	»	159, 241, 394
22 ^a	»	»	392
23 ^a	»	»	392
24 ^a	»	»	583
25 ^a	»	»	401
26 ^a	»	»	197, 200, 442, 446, 456
27 ^a	»	»	401, 402

29 ^a	compagnia minatori:	pagg.	401, 402
31 ^a	»	»	220, 221, 297, 302, 408, 410
32 ^a	»	»	445, 446
33 ^a	»	»	294, 299, 445, 446, 465, 466
35 ^a	»	»	405, 406
41 ^a	»	»	401
42 ^a	»	»	401, 402
Plot.	autonomo minatori sardo	»	442, 446, 456
1 ^a	compagnia motoristi	»	442
1 ^a	» teleferisti	»	466
2 ^a	»	»	421
4 ^a	»	»	534
I	battaglione pontieri	»	261, 397
II	»	»	308, 352, 358, 387, 389
III	»	»	266, 399, 516
IV	»	»	358, 388, 389, 548, 553
V	»	»	536, 542
VI	»	»	556, 558
1 ^a	compagnia pontieri	»	108, 163, 261, 343, 352, 387, 388, 389
2 ^a	»	»	163, 266, 356
3 ^a	»	»	163, 589
4 ^a	»	»	50, 51, 163, 343, 352, 353, 354, 387, 548
5 ^a	»	»	550, 551
6 ^a	»	»	57, 59, 76, 78, 162, 164, 261, 343, 358, 360
7 ^a	»	»	388, 389, 545, 548
8 ^a	»	»	60, 399, 400, 508, 510, 511, 536, 537, 538
11 ^a	»	»	108, 111, 316, 556, 557
12 ^a	»	»	68, 72, 94, 311, 343, 358, 361, 564, 567, 568
13 ^a	»	»	50, 51, 162, 266, 398, 516, 536, 542, 567, 571
14 ^a	»	»	163, 343, 352, 356, 399, 400, 556, 557
16 ^a	»	»	579, 583, 584
17 ^a	»	»	308, 343, 358, 359, 388, 389, 559
18 ^a	»	»	308, 343, 358, 387, 548, 549
19 ^a	»	»	583, 584
25 ^a	»	»	343, 352, 355, 397, 398, 417, 516, 536
26 ^a	»	»	537, 540
27 ^a	»	»	399, 400, 510, 516, 571
28 ^a	»	»	543, 545, 546
	»	»	564, 566, 568
	»	»	548, 552, 554
	»	»	545, 546

29 ^a	compagnia pontieri	pagg.	556, 557, 559, 560
30 ^a	»	»	542, 543, 544, 545, 546
31 ^a	»	»	536, 537, 538
1 ^a	sez. pontieri per cavalleria	»	50, 51
2 ^a	»	»	50, 51, 57, 58, 59, 76, 108, 111, 508, 510
2 ^a	compagnia telegrafisti	»	299
5 ^a	»	»	146, 150
6 ^a	»	»	313, 589
8 ^a	»	»	316
10 ^a	»	»	99, 134, 224, 237, 320
11 ^a	»	»	205
12 ^a	»	»	153
13 ^a	»	»	121
15 ^a	»	»	121, 589
23 ^a	»	»	107, 121
25 ^a	»	»	205
29 ^a	»	»	316
32 ^a	»	»	555
40 ^a	»	»	425
43 ^a	»	»	317
45 ^a	»	»	320
47 ^a	»	»	478
48 ^a	»	»	317
52 ^a	»	»	313
56 ^a	»	»	478
108 ^a	»	»	589
115 ^a	»	»	530
118 ^a	»	»	526
122 ^a	»	»	555
127 ^a	»	»	207
129 ^a	»	»	478
148 ^a	»	»	589
12 ^a	sezione telefonica	»	261
56 ^a	»	»	374
1 ^a	» radiotelegrafica	»	479
Compagnie ferrovieri		»	244, 579
Sezioni fotoelettriche		»	424, 515
CV	battaglione milizia terr.	»	583
CIX	»	»	583
303 ^a	compagnia milizia terr.	»	197, 199, 200
204 ^a	centuria lavoratori	»	499

INDICE ALFABETICO DEI NOMI DEI MILITARI DEL GENIO CITATI NELLA NARRAZIONE

ABBREVIAZIONI: *T. G.* = Tenente Generale; *M. G.* = Maggior Generale; *B. G.* = Brigadiere Generale; *C. B.* = Colonnello Brigadiere; *Col.* = Colonnello; *T. C.* = Tenente Colonnello; *M.* = Maggiore; *C.* = Capitano; *T.* = Tenente; *S. T.* = Sottotenente; *A. U.* = Aspirante Ufficiale; *a. b.* = Aiutante di Battaglia; *m. m.* = Maresciallo Maggiore; *m.* = Maresciallo; *s. m.* = Sergente Maggiore; *serg.* = Sergente; *c. m.* = Caporal Maggiore; *c.* = Caporale; *sold.* = Soldato.

I numeri contrassegnati con asterisco indicano le pagine in cui figurano i ritratti di buon numero dei maggiori decorati.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
ABBAMONTE Leibnizio, <i>T. C.</i> . . .	718	ALIUÒ MAZZEI Pietro, <i>T. C.</i> . . .	708
ABBOVE Mario, <i>S. T.</i>	208	ALLASIA, <i>c. m.</i>	215
ACCAME Armando, <i>T.</i>	596	ALLASIA Michele, <i>serg.</i> , poi <i>S. T.</i>	606
ACCARDI Giuseppe, <i>T.</i>	310	ALLEMANDI Carlo, <i>T.</i>	311
ACCIAVATTI Zopito, <i>serg.</i> . . .	382	ALLIATA Erminio, <i>sold.</i>	172
ACCETTO Raffaele, <i>sold.</i> . . .	217	ALLIOTTI Enrico, <i>A. U.</i>	336
ACERBO Giacomo, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> .	199	AMATI Mario, <i>S. T.</i>	255
	383, 493	AMBROSIO Ettore, <i>T.</i>	392
ADAMI Giovanni, <i>A. U.</i> , poi <i>S. T.</i>	215	AMIGHINI Luigi, <i>C.</i>	556, 557
	301, 302	AMIONE Carlo, <i>S. T.</i>	180
ADAMO Giovanni, <i>T.</i>	118, 216	AMMANNATI, <i>sold.</i>	194
AGLIETTI Egisto, <i>sold.</i>	421	AMODIO Mario, <i>C.</i>	504
AGNELLO Sante, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> .	361	AMORE Diego, <i>S. T.</i>	107
	549	AMOROSO Federico, <i>C.</i>	601
AGOSTINI Aldo, <i>S. T.</i>	299	AMOROSO Nicola, <i>sold.</i>	221
AIELLO Orazio, <i>sold.</i>	260	ANCILLOTTO Giovanni, <i>A. U.</i> , poi	
AIMI Guido, <i>sold.</i>	78	<i>T.</i>	601, 603*
ALA Luigi, <i>sold.</i>	112	ANCORA Vincenzo, <i>T.</i>	235
ALBERTARIO Emilio, <i>T.</i>	389	ANDERINI Mario, <i>T.</i>	354
ALBERTO Pietro, <i>S. T.</i>	232	ANDREOLI Gaetano, <i>sold.</i> . . .	106
ALBONETTI, <i>c.</i>	266	ANDRUSIANO Giovanni, <i>c.</i> . . .	78, 79
ALEANDRI Ugo, <i>S. T.</i>	143, 144	ANGELINI Matteo, <i>Col.</i>	728

	Pag.		Pag.
ANGELINI LARGHETTI Pietro, <i>sold.</i>	121	BALDINI Quinto, <i>sold.</i>	288
ANSALDI Guglielmo, <i>A. U.</i>	283	BALDOCCI Gino, <i>sold.</i>	262
ANTICI Ferdinando, <i>S. T.</i>	358	BALDUCCI Benedetto, <i>c.</i>	237
ANTONICELLI Pietro, <i>c.</i>	406	BALLERINI Michele, <i>S. T.</i>	606
AQUILANTI Luigi, <i>S. T.</i>	604	BALZANELLI Mario, <i>T.</i>	541
AQUILINO Vittorio, <i>A. U.</i>	604	BANFI Augusto, <i>T.</i>	332
ARANGIO RUIZ Valentino, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i>	232, 233, 248	BANFI Carlo, <i>T.</i>	545
ARBARELLO Carlo, <i>M. G.</i>	700, 704*	BARACCHINI Flavio, <i>A. U.</i> , poi <i>T.</i>	607*
ARCHIBUGI Alberto, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i>	309		608
	359, 360, 567	BARAGGINI Cassiano, <i>serg.</i>	419
ARDENTI Remo, <i>C.</i>	569	BARALE Attilio, <i>sold.</i>	142
ARETA Alfredo, <i>sold.</i>	275	BARATELLI Pietro, <i>C.</i>	357, 400
ARGENTIERI Vittorio, <i>S. T.</i>	383	BARBA Roberto, <i>S. T.</i>	362
ARGIOLAS Giuseppe, <i>sold.</i>	187, 188	BARBADORO Nazzareno, <i>sold.</i>	91, 92
ARMANINI Battista, <i>c.</i>	171	BARBAGLIA Felice, <i>T.</i>	550
ARMENANTE Alceo, <i>M.</i>	485	BARBATO Stefano, <i>T.</i>	331
	486, 724	BARBERIS Pier Carlo, <i>S. T.</i>	319
ARONE Giuseppe, <i>S. T.</i>	570	BARBIERI Armando, <i>T.</i>	486
ARONE Vincenzo, <i>S. T.</i>	605	BARBIERI Giovanni, <i>T.</i>	406
ARPAGO Giuseppe, <i>S. T.</i>	491	BARBIERI Giuseppe, <i>s. m.</i>	596
ASCHERO Giuseppe, <i>sold.</i>	398	BARBISOTTI Pietro, <i>sold.</i>	530
ASCHIERI Luigi, <i>S. T.</i>	414	BARBUGLI Arnaldo, <i>S. T.</i>	477
ASINELLI Massimo, <i>T.</i>	391	BARCIA Pasquale, <i>T.</i>	382
ASTEGGIANO Pietro, <i>serg.</i>	664	BARDELONI Cesare, <i>T. C.</i>	679
ASTOLFI Mario, <i>A. U.</i>	378	BARDI Roberto, <i>T.</i>	555
ATZORI Luigi, <i>c.</i>	160	BARGIGLIA Ernesto, <i>C.</i>	526
AUTERI Michele, <i>S. T.</i>	398, 399	BARGIGLIA Luigi, <i>sold.</i>	123
AVOSSA Francesco, <i>A. U.</i>	317	BARONE Edoardo, <i>C.</i>	528
AVVENENTE Celso, <i>T. C.</i>	691	BARRESE Ernesto, <i>C.</i>	389
AZZARITI Luigi, <i>C.</i> , poi <i>T. C.</i>	83	BARTOMIOLI Galliano, <i>S. T.</i>	414
	91, 561, 562, 703	BARUCHELLO Gastone, <i>T.</i>	234
AZZARONE Francesco, <i>M.</i>	320	BARZIZZA Ernesto, <i>M.</i>	309, 721
	511, 714	BASILE Filippo, <i>T.</i>	400
AZZINI Tito, <i>T.</i>	313	BAYON Mario, <i>T.</i>	375
		BAZZI Federico, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i>	608
BACCAGLINI Alfredo, <i>T. C.</i>	81, 718	BECCARI Enrico, <i>serg.</i>	483
BACCHINI Pio, <i>T.</i>	507	BELLADONNA Vito, <i>T.</i>	392
	509, 510	BELLATO Ercole, <i>S. T.</i>	551
BACCI Luigi, <i>c. m.</i>	302	BELLI, <i>T.</i>	190
BACCILLI Cesare, <i>A. U.</i>	664	BELLIENI Giuseppe, <i>T.</i>	322
BACULA Adriano, <i>T.</i>	605	BELLINI Stefano, <i>T.</i>	485, 486
BAGLIONI Pasquale, <i>T. C.</i>	456	BELTRAMI Carlo, <i>T.</i>	502
	712, 724	BELZONI Mario, <i>A. U.</i>	323
BALDELLI Gualtiero, <i>c. m.</i>	186, 187	BENACCHIO Marco, <i>T.</i>	86
BALDINELLI Armando, <i>S. T.</i>	478	BENEDETTI Luigi, <i>S. T.</i>	324
		BENETTI Corrado, <i>C.</i>	402
		BENVENUTO Ioles, <i>m.</i>	609

	Pag.		Pag.
BERARDI Angelo, C., poi M.	610	BONAZZI Lorenzo, T. G.	676, 677*
BERARDI Aristide, s. m.	665	BONDIOLI Ernesto, <i>serg.</i>	124
BERNASCONI Francesco, c. m.	233	BONETTI Angelo, C.	309
BERNASCONI Giuseppe, c. m.	330	BONFIGLIO Emilio, c.	567
BERNASCONI Mario, <i>sold.</i>	72	BONFIOLI Bruno, T.	180
BERTAGNI Leone, <i>sold.</i>	502	BONI Camillo, A. U.	392
BERTELLI Alberto, S. T.	209	BONSAVER Silvio, <i>sold.</i>	130
BERTI Egisto, S. T.	354	BONTEMPI Adolfo, S. T.	357
BERTOLAZZI Alessio, <i>sold.</i>	381	BONUCELLI Carlo, <i>sold.</i>	288
BERTOLINI Ercole, T.	312	BONVINI Giacomo, c.	483
BERTOLOTI Luigi, S. T.	221	BORELLI Romolo, C.	220, 297
BERTOLOTI Serafino, <i>sold.</i>	410	BORELLO Alessandro, S. T.	612
BERTOLUCCI Carlo, S. T.	216	BORGHI Ettore, C.	401
BERTON Francesco, S. T.	551	BORGIA Raffaele, <i>sold.</i>	139
BETTANINI Giulio, S. T.	309	BORI Angelo, <i>sold.</i>	398
BETTEGHELLA Romeo, c.	665		399, 417
BETTELLI Emilio, S. T.	357	BORIOLI Giuseppe, C.	127
BEVILACQUA Luigi, <i>serg.</i>	462		490, 491
	463*, 464	BORIS Giuseppe, C.	106
BIANCARDI Alberto, C.	323	BORLINI Antonio, c. m.	210
BIANCARDI Giuseppe, S. T.	541	BORTOLOTTI Enea, T.	373, 424
BIANCHI Achille, S. T., poi T.	113	BORTOLOTTI Zelindo, s. m.	406
	114	BORZICHELLI, c.	236
BIANCHI Antonio, <i>sold.</i>	112	BOSCHI Marco, A. U.	502
BIANCHI Baldassare, M.	731	BOSCHI Mario, <i>serg.</i>	505
BIANCHI Emilio, <i>sold.</i>	325	BOSSAGLIA Mario, S. T.	143, 144
	326, 327*	BOSSI Camillo, S. T.	476, 477
BIANCHI Mario, T.	571	BOTTA Antonio, T.	389, 390
BIANCHI Tranquillo, S. T.	99, 100	BOTTANI Francesco, <i>sold.</i>	135
BIANCHINI Bruno, S. T.	567	BOTTARELLI Paolo, T.	549, 550
BIANCHINI Guido, S. T.	541	BOTTURA Luigi, <i>Col.</i>	401, 688
BIANCO Domenico, S. T., poi C.	52	BOVOLIN Fausto, C.	310, 351
	537	BRACCO, S. T.	191
BIANDRATE Evasio, S. T.	193	BRANCHINETTI Carlo, T.	389
BIGLIA Riccardo, <i>sold.</i>	159	BRANDI Salvatore, <i>sold.</i>	91
BIRRI Ugo, S. T.	417	BRENNA Italo, T.	541
BISIGNANO Alfonso, <i>sold.</i>	217	BRIGIOTTA Giuseppe, c.	100
BLOTTO Giuseppe, S. T.	481	BRIGLIA Abramo, <i>sold.</i>	444
BOGA Alfredo, M.	498, 772	BRIGO Giulio, S. T.	152
BOIDI Angelo, S. T., poi C.	75	BRIZZI Mario, T.	192
	98, 261, 339, 340	BRUNI Vincenzo, S. T.	526
BOLOGNESI Italo, S. T.	353	BRUNO Carlo, S. T.	425
BOLOGNI Giuseppe, S. T.	65	BRUNORI Onorato, T.	398
BOMBARDA Bernardo, <i>sold.</i>	288	BRUSCHI Stefano, T.	398
BONACOSSA Alberto, T.	513	BRUZZO Carlo, <i>Col.</i>	389
BONAITI Roberto, <i>sold.</i>	495		390, 696, 701*, 706
BONAVOGLIA Ernesto, S. T.	611	BUFFO Enrico, S. T.	315

	Pag.		Pag.
BUONCOMPAGNI Ugo, C.	130, 131	CAPURSO Vincenzo, T.	351
BUOVOLO Aniello T.	130	CARBONE Camillo, S. T.	530
BURATTI Leopoldo, c. m.	150	CARBONE Domenico, T. G.	687, 689*
BURIOLI Ettore, sold.	422, 424	CARBONE FACCIA Adriano, T.	592, 594
BUSIGNANI Giuliano, sold.	281	CARDELLI Luigi, sold.	566
BUTTI Abbondio, serg.	377	CARDILLO Salvatore, T.	252
BUTTINELLI Emilio, S. T.	186, 188	CARETTA Giuseppe, serg.	296
BUTTINI Casimiro, T.	612, 613*	CARINI Paolo, T.	66
BUZIO Alessandro, T. poi C.	614	CARIOLARO Luigi, c. m.	237
BUZZI LANGHI Angelo, M.	297	CARLESSI Enea, S. T.	417
	298, 718	CARLEVARO Ugo, S. T.	402
		CARLI Giovanni, T.	569, 570
		CARNEVALI Ercole, sold.	456
		CAROTENUTO Vincenzo, M.	128
CACCIA Giovanni, S. T.	141		245, 714
CACCIA DOMINIONI Paolo S. T.	309	CARPANINI Silvio, S. T.	479
CAETANI Gelasio, S. T. poi T. e C.	147	CASALOTTI Luigi, T.	486
	173, 178, 179, 180,	CASANOVA Cesare, T.	503
	181*, 374, 389, 390	CASARA Pietro, T.	534
CAFFO Aventino, Col.	514	CASARINI Nello, S. T.	456
	561, 562, 563*, 703, 710	CASCIOTTA Giuseppe, T.	379
CAGNES Nicolò, sold.	208	CASELLA Umberto, C.	665
CAIRE Giuseppe T.	414	CASES Alessandro, S. T.	227
CAIRO Luigi, sold.	210	CASINI Mario, S. T.	131
CALEGARI Ferruccio, S. T.	212	CASSINA Ugo, S. T. poi T.	446, 466
CALLEGARI Antonio, T.	560	CASTAGNINO Giovanni, c.	224
CALLEGARI Ettore, S. T.	264	CASTALDI Giovanni, sold.	123
CALLIGARIS Luigi, B. G.	712	CASTELLOTTI Ernesto, T.	500, 501
CALLIGARIS Luigi, C.	321	CASTELNUOVO Mario, S. T.	412
CALORE Oreste, S. T.	358, 359	CASTIGLIANO Giovanni, A. U., poi	
CALVETTI Giacomo, sold.	456	S. T.	615
CALVI Leone, T.	336	CASINELLA Domenico, sold.	555
CAMOGGIO Rodolfo, T.	318	CASTOLDI Giovanni, sold.	276
CAMPANINI Alberto, M.	318, 719	CASTROGIOVANNI Gaetano, M.	53
CAMPOLMI Marino, serg.	665		329, 717
CAMPOSAMPIERO Eugenio, S. T.	374	CASTRUCCIO Giuseppe, T.	616, 617*
CANCIANI Cesare, sold.	117	CATELLA Ermanno, A. U.	394
CANDELO Pompilio, sold.	66	CATTANEO Giovanni, M. G., poi	
CANFORA Domenico, sold.	130	T. G.	728, 731, 732
CANGIÀ Fernando, T.	588	CATUCCI Francesco, C.	389, 390
CANOVA Enrico, sold.	221	CAU Giovanni, sold.	216
CANTARUTTI Tarcisio, sold. poi serg.	615	CAVALLO Vincenzo, serg.	208
CANTONI Paride, T.	309, 359	CAZZANIGA, T.	321
CAPPELLIN Giovanni, T.	544	CAZZANIGA Giuseppe, A. U.	446
CAPPELLO Sinesio, S. T.	146	CECCHI Enrico, T.	263
CAPPONI Luigi, S. T.	224	CECCHI Ugo, T.	397
CAPRA Federico, T.	309	CELLARIO Giovanni, m.	262
CAPRI Giuseppe S. T.	319		

	Pag.		Pag.
CENTORE Pasquale, T.	478	COMOTTI Pietro, M. G.	705
CERASA Elio, <i>sold.</i>	123	COMPARINI Ranicro, A. U.	209
CERCHIA Catello, T.	319	CONFALONIERI Corrado, T.	409
CERRI Giovanni, <i>sold.</i>	130	CONSALVI Ciro, A. U.	248
CERVELLI, <i>sold.</i>	193	CONSIGLIO Michele, T.	514
CHIAPPUZZI Vittorio, S. T.	204	CONSONNI Guido, S. T.	619
CHIARATE Antonio, S. T.	494, 495	CONTE Eugenio, c.	450
CHIARENZA Gaetano, m.	533	CONTE Pietro, <i>serg.</i> , poi a. b.	420, 509
CHIBBARO Emilio, C.	316	CONTI Giuseppe, S. T.	504
CHICCOLI, S. T.	95	CONTI Mario, <i>sold.</i>	276
CHIERI Italo, S. T.	113	CONTI Umberto, T.	554
CHINOTTO Antonio, T. G.	249, 729	CONTINI Amerigo, S. T. poi T.	619
CHIUSANO Mario, S. T.	513	CONTRATTI Vincenzo, S. T., poi T.	620
CHIUSANO Roberto, S. T.	140	COPPITZ Attilio, C.	402
CHIZZOLINI Carlo, S. T.	309	CORINALDESI Ferruccio, C.	274
CIABATTI Cesare, <i>sold.</i>	193	CORRADO Sergio, T.	383
CIANCI Cesare, T.	479	CORTESI Lorenzo, <i>serg.</i>	666
CIARDI Nicola, T.	534	COSSIA Carlo, c. m.	150
CIARROCCHI Mattia, S. T., poi C.	78	COSTANTINI Bartolomeo, C.	621
	309, 358, 549, 550	COSTANZI Alfredo, <i>sold.</i>	86
CIATTAGLIA Giuseppe, <i>sold.</i>	483	COUVERT Luciano, T.	511, 570
CIAVATTA Giuseppe, S. T.	321	CRAGNO Giacinto, S. T.	310
CICCONI Raffaele, <i>sold.</i>	72	CRESINI Carlo, <i>sold.</i>	530
CINTOLESI Alberto, M.	376, 717	CRESPI Giacomo, S. T.	394
CIONI Giuseppe, T.	666	CROSA Silvio, S. T.	243
CIRASCHI Giovanni, <i>sold.</i>	147	CROTTI Luigi, <i>sold.</i>	373
CIRILLO Alessandro, c. m.	495	CROVA Giulio, S. T., poi C.	56
CIRINCIONE Giuseppe, C., poi M.	199		225, 226, 231, 232, 238
	494	CUCCHIETTI Antonio, S. T.	315
CISTERNA Angelo, <i>sold.</i>	382	CUCCO Ottavio, T.	445, 446
CLARIS APPIANI Benedetto, <i>serg.</i> , poi S. T.	616	CUGERONE Cesare, c. m.	184
CLEMENTI Giulio, T.	404	CUGINI Ottorino, Col.	684
	500, 501	CUOCOLO Gaetano, C.	513
CLEMENTI Ignazio, S. T.	153, 154	CUOMO Armando, c.	86
CLERICI Giampietro, S. T.	666	CUPIS Luigi, C.	400, 571
COASSIN Aldo, A. U., poi S. T.	376, 425	CURTARELLI Martino, c.	372
CODEGHINI Oreste, <i>serg.</i>	618	CUTRÌ Giuseppe, c.	382
COLETTI Ezio, T.	269, 270		
COLLURA Carlo, T.	498	D'ARCANGELI Angelo, <i>sold.</i>	382
COLOMBO Clodoveo, <i>sold.</i> , poi c. m.	122, 194	D'ATRÌ Clemente, <i>sold.</i>	217
COLOMBO Giuseppe, A. U.	406	D'AUDINO Silvestro T.	667
COLONNELLI Giuseppe, T.	337	D'ELIA Edoardo, T.	299
COLUSSI Antonio, <i>sold.</i>	405	D'HAVET Giuseppe, Col.	709
COMAZZI Marco, <i>serg.</i>	148	D'IPPOLITI Edoardo, M.	178
COMOLLI Giuseppe, T.	309	DAL FABBRO Anton'io, Col.	699, 702*
		DAL MISTRO Achille, T.	330

	Pag.		Pag.
DAL MOLIN Mario, S. T.	511	DI BARTOLO Fortunato, C.	401
DALL'IER Celeste, <i>sold.</i>	733	DI BARTOLO Giuseppe, A. U.	381
DALL'OPPIO Cesare, <i>sold.</i>	373	DI BASI Salvatore, <i>sold.</i>	509
DALLA COSTA Francesco, <i>sold.</i>	152	DI CARLO Mario, <i>sold.</i>	123
DALMASSO Giovanni, <i>sold.</i>	106	DI LALLO Gustavo, <i>sold.</i>	466
DANSERO Domenico, c.	444	DI LEO Pasquale, C.	190, 191
DARDANO Paolo, C., poi T. C.	223	DI MAURO Michele, <i>sold.</i>	444
	351, 721	DI PALMA Guido, C.	378
DASSI Antonio, c. m.	229	DI PASCALE Raffaele, c. m.	425
DAVANZELLI Tito, T.	461, 462	DI PUCCIO Ernesto, <i>sold.</i>	195
DAVINI Alvaro, S. T.	555	DI RAIMONDO Giovanni, C.	314
DE ANDREA Luigi, c. m.	106	DI STEFANO Michele, <i>sold.</i>	422
DE ANGELIS Almerico, C.	490	DI TONDO Fausto, M.	623
DE ANTONI Carlo, B. G.	683	DIANA, m.	56
	685*, 713	DIANA Rosario, <i>sold.</i>	112, 113
DE BENEDETTI Giovanni Anto- nio, T. C.	726	DOGLIA, S. T.	193
DE CAMILLIS Domenico, Col.	110	DONATI Renato, S. T.	623
	112, 706	DONATI Settimio, C.	394
DE DONATIS Vincenzo, C.	328	DONGO Paolo, T. C.	403
DE FALCO Domenico, T.	528	DOSI Attilio, <i>sold.</i>	499
DE FRANCESCO Gioacchino, M.	529, 717	DOTTI Giovanni, S. T.	328
DE LAUSO Pietro, T. C.	529	DUCROS Gastone, C.	556
DE LEO Salvatore, T.	497, 498	DUGNANI Raoul, S. T.	286
DE LUCA Francesco, T.	594	DULIO Antonio, <i>sold.</i>	419
DE MARCHI Cesare, T.	482	DUTTO Giuseppe, <i>sold.</i>	372
DE MARCHI Vittorio, T.	264		
DE MARCO Vittorio, S. T.	508	ECCHER Alberto, C.	734
DE MATTEIS Gennaro, C.	496	ECHANIZ Francesco, Col.	709
DE MEDICI Giulio, Col.	730	EDGE Enrico, T.	421
DE MERCH Arturo, T.	509	ELEUTERI Leopoldo, T.	624
DE PONTI Nicolò, T.	254	EMANUELLI Giuseppe, c. m.	140
DE RINALDIS Eugenio, T.	507	ERCOLI Evelino, T.	352
DE RUBERTIS Giovanni, T.	406	ERCOLI Ezio, S. T.	324
DE VECCHI Secondo, C.	476, 477		
DE VINCENTIS Luigi, S. T.	466	FABBIANO Ambrogio, T.	568, 569
DEBERNARDI Guido, T.	184	FABI Fabio, C.	310
DECEMRINI Egidio, <i>sold.</i>	410	FAGGIOLI Giuseppe, T.	325, 326
DEGIANI Stefano, C., poi M.	186	FALABRUZZI Luigi, T.	499
	337, 719	FALCONE Candido, <i>serg.</i>	350
DEL BELLO Nicola, T.	396	FALLETTI DI VILLAFALLETTO Ga- briele, S. T.	107
DEL PRIORE Amedeo, <i>sold.</i>	86	FANELLI Nicola, <i>sold.</i>	144, 145
DEL SIGNORE Luigi, <i>sold.</i>	221	FANO Emilio, T.	311
DELITALA Ignazio, <i>serg.</i>	91	FANTINI Giuseppe, T.	525
DELL'ORO Arturo, <i>serg.</i>	622	FAOSTINI Federico, T.	532
DELLA PORTA Giorgio, T.	361		
DELLA SCHIAVA Silvio, s. m.	406		

	Pag.		Pag.
FASANO Armando, <i>sold.</i>	106	FOSCHI Vittor Ugo, <i>S. T.</i>	118
FASCIO Giovanni, <i>serg.</i>	667	FOSCHINI Nicola, <i>sold.</i>	186
FASCIO Modesto, <i>T.</i>	496	FOSSA Guido, <i>sold.</i>	224
FAVA Virginio, <i>sold.</i>	78	FRANCHI MAGGI Giuseppe, <i>T.</i>	594
FAVAGROSSA Carlo, <i>C.</i>	73		595*, 596
FAVILLA Matteo, <i>C.</i>	502	FRANCHINI Giovanni, <i>S. T.</i>	193, 195
FAZI Ezio, <i>A. U.</i>	315	FRANCO, <i>serg.</i>	281
FENU Lorenzo, <i>S. T.</i>	525	FRANCONE Nicola, <i>sold.</i>	530
FERDEGHINI Oreste, <i>sold.</i>	398	FRASCHETTI Corrado, <i>S. T.</i>	128
FERLA Giuseppe, <i>s. m.</i>	139	FRASCHINI Giovanni, <i>M.</i>	568, 723
FERRI Lino, <i>C.</i>	542	FRATTALI Gualtiero, <i>T.</i>	281
FERRANDO Alessandro, <i>s. m.</i>	504	FRISOLI Nicola, <i>serg.</i>	554
FERRARI Angelo, <i>C.</i>	309	FRIZZONI Umberto, <i>T.</i>	592
	359, 360, 559	FUCINI Mario, <i>S. T.</i>	627
FERRARI Isaia, <i>sold.</i>	592, 593	FUSARI Adriano, <i>c.</i>	533
FERRARIO Giulio, <i>S. T.</i>	140	FUSINI Giuseppe, <i>T.</i>	544
FERRARIO Paolo, <i>S. T.</i>	201*, 202		
FERRARIS, <i>S. T.</i>	582	GADDA Angelo, <i>sold.</i>	505
FERRARO Emilio, <i>Col.</i>	713	GALBIGNANI Luigi, <i>sold.</i>	483
FERRAZZOLI Augusto, <i>S. T.</i>	269, 270	GALLIDORO, <i>c.</i>	266
FERRÈ Mario, <i>T.</i>	356, 398	GALLIO Silvio, <i>c.</i>	417
FERRERI Enrico, <i>S. T.</i>	625	GALLO Eugenio, <i>c. m.</i>	300
FERRI, <i>sold.</i>	194	GALLO Tommaso, <i>S. T.</i>	509
FERRINI Rodolfo, <i>M.</i> , poi <i>T. C.</i>	262	GALLONE Luigi, <i>S. T.</i>	269, 270
	363, 561, 562, 703	GALVANI, <i>c.</i>	236
FERUGLIO Giocondo, <i>S. T.</i>	507, 509	GAMBINO Francesco, <i>sold.</i>	260
FERUGLIO Giuseppe, <i>S. T.</i>	353	GAMBIRASIO Fiorenzo, <i>T.</i>	312, 362
FIAMBERTI Enrico, <i>T.</i>	354	GAMBUZZA Salvatore, <i>T.</i> , poi <i>C.</i>	111
FINZI Ruggero, <i>C.</i>	368, 503		361, 548
FIORE Mario, <i>M.</i>	487	GANASSINI Oddone, <i>T. C.</i> , poi	
	488, 489*, 490	<i>B. G.</i>	78, 538, 539*, 707
FIORITO Alessandro, <i>T.</i>	58, 59	GANDINI Illo, <i>S. T.</i>	419
FIORONI Umberto, <i>sold.</i>	415	GANDOLFI Attilio, <i>A. U.</i>	279
FIORUZZI Franco, <i>T.</i>	391	GARDELLI Tullio, <i>C.</i>	372
FLORIO Attilio, <i>T.</i>	462	GARETTO Vincenzo, <i>S. T.</i>	217
FLORIO Eugenio, <i>C.</i>	330	GARIONI Luigi, <i>c.</i>	553
FLORIO Umberto, <i>T.</i>	165, 166	GARRONE Antonio, <i>sold.</i>	239
FOGA Antonio, <i>c.</i>	265	GASCA Achille, <i>Col.</i>	278
FOGLIA Battista, <i>C.</i>	503		287, 364, 365*, 684, 706
FOGLIANI Michele, <i>sold.</i>	217	GASPARINI Alessandro, <i>sold.</i>	195
FONTANA Lorenzo, <i>T.</i>	553	GATTA Federico, <i>T.</i>	180
FORMOSO Michelangelo, <i>M.</i>	514	GAUDENZI Alberto, <i>T.</i>	556
FORNACIARI Arturo, <i>c. m.</i>	317	GAVOTTI Nicolò, <i>M.</i> , poi <i>T. C.</i>	368
FORNAGIARI Guglielmo, <i>s. m.</i>	626		699
FORNER Sebastiano, <i>sold.</i>	398	GAY Angelo, <i>sold.</i>	416
FORNI Roberto, <i>T.</i>	328	GAZZINI Gazzino, <i>T.</i>	302
FORTUNA Giovanni, <i>sold.</i>	180		

	Pag.		Pag.
GELMI Giulio, <i>Col.</i>	707	GONELLA Carlo, <i>T. C.</i>	710
GENDUSO Mariano, <i>S. T.</i>	476, 477	GORETTI Nicola, <i>S. T.</i>	118, 119
GENESIO Federico, <i>T. C.</i>	507	GORI Luigi, <i>T.</i>	627
	510, 725	GOZZI Vincenzo, <i>S. T.</i>	142
GENTILE Luigi, <i>sold.</i>	483	GRANATA Leopoldo, <i>S. T.</i>	255
GERARD Gino, <i>S. T.</i>	391	GRANATA Silvio, <i>S. T.</i>	253
GERARDI Giuseppe, <i>T.</i>	379	GRANDE Nicola, <i>sold.</i>	266
GERBONI Michele, <i>M.</i>	572	GRANDIS Giuseppe, <i>T. C.</i> , poi	
GEROTTO Cesare, <i>operaio dei La-</i>		<i>Col.</i>	696, 719
<i>gunari</i>	735	GRASELLI Giuseppe, <i>sold.</i>	502
GHIDINI Ernesto, <i>sold.</i>	417	GRASSI Ferdinando, <i>sold.</i>	270
GHISLANDI Pietro, <i>sold.</i>	382	GRAZIADIO Vittorio, <i>sold.</i>	478
GIAMBARTOLOMEI Aldo, <i>S. T.</i>	227	GRECO Giovanni, <i>sold.</i>	217
GIANFAGNA Nicola, <i>A. U.</i>	239	GRECO Giuseppe, <i>S. T.</i>	486
GIANFRANCESCHI Ennio, <i>T.</i>	313	GREGORETTI Anton Giorgio, <i>C.</i>	561
GIANNECCHINI Nello, <i>c. m.</i>	303	GRIFFINI Decio, <i>T.</i>	494, 495
GIANNONE Francesco, <i>S. T.</i>	103	GRIGO Giovanni, <i>serg.</i>	502
GIANOTTI Giovanni, <i>S. T.</i>	362, 363	GRILLO Giuseppe, <i>S. T.</i>	323
GILODI Egidio, <i>S. T.</i> , poi <i>C.</i>	74	GRIMALDI CASTA Rodolfo, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i>	180, 587
	75, 98, 357, 501	GRISOLIA Giovanni, <i>Col.</i>	122, 691
GINELLA Giovanni, <i>C.</i>	313	GROMO Lodovico, <i>S. T.</i>	265
GIORCHINO Oreste, <i>S. T.</i>	332	GUALEA Celso, <i>S. T.</i>	254
GIORDANO Ettore, <i>Col.</i>	300	GUARDUCCI Augusto, <i>sold.</i>	144
GIORDANO Guido, <i>T.</i>	530	GUARNA Sebastiano, <i>C.</i>	550
GIORGETTI, <i>sold.</i>	217	GUAZZONI Francesco, <i>sold.</i>	394
GIORGI Amerigo, <i>sold.</i>	482	GUERRA Attilio, <i>serg.</i>	204
GIORGI Gian Francesco, <i>A. U.</i>	393	GUERRA Gaetano, <i>S. T.</i>	357
GIOVALE Andrea, <i>c.</i>	236	GUERRA Giuseppe, <i>T.</i>	500, 501
GIOVANNINI Belisario, <i>T.</i>	353	GUERRIERI Ignazio, <i>S. T.</i>	190
GIOVANNINI Vittorio, <i>T.</i>	546	GUFFANTI Luigi, <i>S. T.</i>	556
GIOVE Luigi, <i>T.</i>	52	GUIDA Francesco, <i>sold.</i>	91
GIRARDI Girardo, <i>T.</i>	420	GUIDETTI Angelo, <i>T. C.</i>	127
GIRARDI Giuseppe, <i>M.</i> , poi <i>T. C.</i>	316		130, 133, 716
	368, 716, 722	GUIGLI Luigi, <i>c. m.</i>	382
GIRAUDO Michele, <i>sold.</i>	137	GULINELLI Mario, <i>S. T.</i>	565
GIRI Oreste, <i>M.</i>	722	GULINO Mariano, <i>sold.</i>	525
GIUBBI Renato, <i>S. T.</i>	116, 117		
GIUDICEANDREA Edoardo, <i>T.</i>	565	HELBIG Demetrio, <i>T.</i>	733
GIUFFRIDA Agatino, <i>C.</i>	60, 65	HENNES Augusto, <i>sold.</i>	326
GIULIANI Antonio, <i>sold.</i>	478		
GIULIANO Arturo, <i>T. C.</i> , poi <i>Col.</i>	577	IACOVONE Domenico, <i>S. T.</i> , poi <i>C.</i>	91
GIUSTETTI Umberto, <i>T. G.</i>	683, 686*		259, 286
GIUSTI Guido, <i>S. T.</i>	497, 498	IANDOLI Mario, <i>T.</i>	377
GLIOZZI Domenico, <i>S. T.</i>	509	IATANGELI Vincenzo, <i>sold.</i>	147
GODI Edoardo, <i>sold.</i>	478		
GOFFREDO Torquato, <i>S. T.</i>	560		
GOLDONI Agostino, <i>sold.</i>	479		

	Pag.		Pag.
INDRIZZI Renato, <i>T.</i>	460, 461	LOMBARDI Carlo, <i>S. T.</i>	636
INFANTE Mario, <i>S. T.</i>	60	LOMBARDINI Giuseppe, <i>T.</i>	446
INNELLA Michele, <i>S. T.</i>	332	LONGHETTI Giulio, <i>sold.</i>	221
INSINGA Francesco, <i>M.</i>	313, 723	LONGHI Camillo, <i>sold.</i>	204
INTERDONATO Giuseppe, <i>S. T.</i>	509	LONGOBARDI Ernesto, <i>S. T.</i>	356
INTINI Nicola, <i>C.</i>	208	LONGOBARDO Edoardo, <i>M.</i>	255
INTROZZI Carlo, <i>serg.</i>	530	LOPA Michele, <i>sold.</i>	86
INVREA Ottavio, <i>T.</i>	139	LOPINTO Filippo, <i>T.</i>	425
IRACE Tancredi, <i>T.</i>	456	LORETUCCI Rinaldo, <i>sold.</i>	425
ISOLINI Umberto, <i>c.</i>	477	LOSEGO Vittorio, <i>sold.</i>	151
		LOVERA Bernardino, <i>C.</i>	139, 140
JACOND Melchiorre, <i>sold.</i>	142	LOVVY Dario, <i>C.</i>	397
JASINSKI Filippo, <i>S. T.</i>	555	LUCANTONIO Giovanni, <i>T.</i>	259, 277
JORIO Alfredo, <i>T.</i>	557	LUCIANO Enrico, <i>C.</i>	284
KELLER Guido, <i>T.</i>	628	LUISE Ladislao, <i>M.</i>	548, 553
		LUISO Nicola, <i>C.</i>	158
LA BARBERA Alberto, <i>T.</i>	509	LUSETTI Guido, <i>sold.</i>	477
LA MARCA Angelo, <i>T.</i>	392	LUSSIANA Augusto, <i>T. C.</i>	535
LA MEDICA Michele, <i>C.</i>	374		
LACQUA Pietro, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i>	64	MACCHI Franco, <i>s. m.</i>	636
	65, 66, 72	MADDALENA Michele, <i>C.</i>	445, 446
LAGOMAGGIORE Carlo, <i>C.</i>	350	MAESTRI Giovanni, <i>serg.</i> , poi <i>T.</i>	60
LAI Matteo, <i>sold.</i>	413		400, 542, 544
LÀMARO Antonio, <i>T.</i>	198	MAFFI Angelo, <i>sold.</i>	123
LAMATTINA Domenico, <i>M.</i>	161, 713	MAGGIA Cornelio, <i>S. T.</i>	531, 532
LANDINI, <i>T.</i>	114	MAGGIO Giovanni, <i>T.</i>	177, 180
LAPENTA Gennaro, <i>sold.</i>	509	MAGGIOROTTI Leone Andrea, <i>M. G.</i>	598
LAZZARINI Oscar, <i>serg.</i>	629		599*, 680
LEBRUN Eugenio, <i>M.</i>	60	MAINELLA Giovanni, <i>C.</i>	227
LEGNANI Ernesto, <i>S. T.</i>	500, 501		229, 280
LEONARDI Alvaro, <i>serg.</i> , poi <i>S. T.</i>	630	MAIOCCHI Emilio, <i>S. T.</i>	142
LEONCINI Oreste, <i>M. G.</i>	402	MALFI, <i>T.</i>	375
	403, 688, 693*	MALGHERINI Leonida, <i>T.</i>	359, 360
LEONCINI, <i>A. U.</i>	117	MALICCA Francesco, <i>sold.</i>	186
LEONE Domenico, <i>C.</i>	630	MANARIN Pietro, <i>sold.</i>	406
LEONE Mario, <i>C.</i>	667	MANCA Leonardo, <i>s. m.</i>	149
LEVI Decio, <i>M.</i>	366	MANDALÀ Giacomo, <i>serg.</i>	260
	367, 716	MANDRUZZATO Francesco, <i>T.</i>	405
LINA Armando, <i>sold.</i>	373	MANFREDI FRATTARELLI Virginio,	
LISA Gino, <i>S. T.</i>	631*, 632	<i>T.</i>	529
LOCATELLI Antonio, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i>	633*	MANFRON Giuseppe, <i>sold.</i>	456
	634	MANGIAROTTI Edoardo, <i>sold.</i>	59, 60
LODRINI Giovanni, <i>S. T.</i>	228	MANIGNANI Giovanni, <i>sold.</i>	406
LOERO Giuseppe, <i>serg.</i>	668	MANINI Daniele, <i>C.</i>	119
LOLLI Natale, <i>c.</i>	372	MANNA Antonio, <i>T.</i>	505, 571
		MANSANTI Artemio, <i>sold.</i>	505

	Pag.		Pag.
MARASCO Giuseppe, <i>serg.</i>	495	MELETTI Carlo, <i>A. U.</i>	114
MARCELLO Salvatore, <i>S. T.</i>	481	MENGARINI Valerio, <i>T.</i>	369
MARCHETTI Ubaldo, <i>A. U.</i>	588	MENGUCCI Alvaro, <i>c. m.</i>	444
MARCONI Guglielmo, <i>T.</i> , poi <i>C.</i> . .	736	MERCADANTE Ginesio, <i>C.</i> , poi <i>M.</i> .	75
MARELLI Ambrogio, <i>sold.</i>	419	76, 242, 243, 590, 591, 714	
MARIANI Filippo, <i>serg.</i>	406	MERLONGHI Mario, <i>T.</i>	200
MARIENI Giovanni Battista, <i>T. G.</i> .	676	MESSINA Giuseppe, <i>A. U.</i>	311
	678*	META Tommaso, <i>T.</i>	404
MARINI Giuseppe, <i>T.</i>	375, 376	METTIMANO Michele, <i>sold.</i>	91
MARINO Domenico, <i>sold.</i>	507, 509	MIARI DE CUMANI Giacomo, <i>T. C.</i> .	640
MARIO MARIANO Ferdinando, <i>C.</i> . .	500		641*
	501	MICHEL Paolo, <i>S. T.</i>	283
MARIOTTI, <i>sold.</i>	193	MICHELETTA Carlo, <i>C.</i>	170
MARONGIU Giovanni, <i>c.</i>	149	MIGLIAU Giuseppe, <i>C.</i>	505
MARRUCCI Natale, <i>sold.</i>	456	MIGLIOLI Delfino, <i>T.</i>	530
MARSEGUERRA Giovanni, <i>C.</i>	491	MILANESE Giuseppe, <i>sold.</i>	129
MARSIGLIANI Ugo, <i>S. T.</i>	200	MILANI Remo, <i>C.</i>	354
MARSILI Carlo, <i>T.</i>	588	MILETI Modesto, <i>T.</i>	323
MARTELLONO Stefano, <i>S. T.</i>	54	MILONE Catello, <i>M.</i>	111
MARTIN Guerrino, <i>sold.</i>	197		112, 556, 558
MARTINELLI Giovanni, <i>T.</i>	511	MILONE Guido, <i>C.</i>	420
MARTINI Emanuele, <i>serg.</i>	541	MINA Giannantonio, <i>T.</i>	530
MARTINI Oreste, <i>T. C.</i>	714	MINA Luigi, <i>C.</i>	140
MARTINOTTI Ermenegildo, <i>sold.</i> . .	417	MINERBI Arturo, <i>T.</i>	325
MARUCCI Giorgio, <i>S. T.</i>	226		326, 382
MARZARI Ferruccio, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> .	637	MININNI Francesco, <i>T.</i>	287
MARZUTTINI Guido, <i>sold.</i>	593	MIRABENE Elio, <i>sold.</i>	419
MASIERO Guido, <i>S. T.</i>	638	MITIDIERI Antonio, <i>S. T.</i>	377
MASSINI Giovanni, <i>T.</i>	350	MOJARES Ugo, <i>C.</i>	668
MASSONI Piero, <i>T.</i>	639	MOLACHINO Augusto, <i>T.</i>	551
MATTANA Dionigi, <i>sold.</i>	148	MOLESINI Giorgio, <i>S. T.</i>	260
MATTEI Alessandro, <i>sold.</i>	84, 91	MOLINARI Antonio, <i>sold.</i>	217
MATTIA Giovanni, <i>a. b.</i>	509	MOLTENI Federico, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> .	640
MAYR Giorgio, <i>T.</i>	310	MONACO Vincenzo, <i>C.</i>	398
MAZZANTE Pietro, <i>c. m.</i>	326	MONETA Giovanni, <i>T. G.</i>	700
MAZZEI Domenico, <i>M.</i>	478, 717	MONTEGANI Ludovico, <i>serg.</i> , poi	
MAZZETTI Armando, <i>C.</i>	238, 239	<i>A. U.</i>	642
MAZZETTI Raniero, <i>sold.</i>	180	MONTEVERDE Ernesto, <i>T.</i>	252
MAZZIOTTI Pietro Paolo, <i>A. U.</i> . .	289	MONTEVERDE Ettore, <i>C.</i>	546
MAZZONI, <i>sold.</i>	193	MONTI Erminio, <i>sold.</i>	466
MAZZUCHELLI Baldassare, <i>S. T.</i> .	573*	MONTI Umberto, <i>sold.</i>	147
	574	MONTRUCCHIO, <i>c.</i>	236
MELCHIORI Alessandro, <i>S. T.</i> . . .	249	MORA Giuseppe, <i>sold.</i>	60
MELCHIORI Oscar, <i>C.</i>	442		78, 79
	443, 444	MORARI Giorgio, <i>S. T.</i>	260
MELE Antonio, <i>sold.</i>	495	MORATTI Isidoro, <i>C.</i>	568, 569

	Pag.		Pag.
MORERA Umberto, T.	367	ODIN Giovanni, sold.	380
MORESCO Ferdinando, T.	551, 552	ODONE Angelo, S. T., poi C.	52
MORETTI Francesco, T.	361, 546	53, 112, 398, 399, 541	
MORETTI Francesco, sold.	221	OJETTI Ugo, T.	734
MORIS Maurizio, M. G.	695, 697*	OLIOSI Lucillo, sold.	299
MORO Antonio, sold.	137	OLIVARI Guglielmo, serg.	204
MORO Elia, T.	329	OLIVARI Luigi, A. U., poi S. T.	644
MORO Guido, T.	374	OLIVARI Ubaldo, S. T.	362
MORONI Carlo, c. m.	204	OLIVERO Edoardo, serg.	645
MOROSO Battista, sold.	224	OLIVI Luigi, T.	646
MORRONE Achille, C.	564	OLMEDA Mario, S. T.	531
MOSCHERI Giustino, C.	502	ONNIS Eliseo, sold.	417
MOSCHETTI Enzo, S. T.	139	ONOFRI BENINCASA Alessandro, S. T., poi T.	224, 236, 239
MOSCHETTINI Consalvo, T.	338	ORIO Nazzareno, sold.	507
MOTTA Giuseppe, Col., poi C. B.	382	ORLANDO Luciano, C.	103
598, 679, 681*, 708		104, 105	
MOTTI Leopoldo, C.	442	ORTELLI Antonio, T.	446
443, 444		OTTONE Filippo, sold.	444
MUNARI Giovanni, s. m.	593	OZZOLA Federico M.	326
MURGIA Francesco, c.	243		
MUSANTE Federico, T.	166	PACASSONI Angelo, serg.	647
MUSOTTO Francesco, C.	314	PACELLA Vincenzo, c.	415
MUTTO Luigi, S. T.	515	PACINI Leonida, T. C.	729
MUZII Giulio, T.	260	PACIUCCI Vitaliano, sold.	123
MUZIO Emilio, serg.	235	PADOVANI Attilio, A. U.	669
		PAGANI Giovanni, C.	525
NANNICINI Policarpo, T.	212	PAGANINI Giovanni, T.	588
NARDONE Onorato, S. T., poi T.	592	PAGLIANI Eugenio, c. m.	398
594		PAGLIANO Giuseppe, C.	486
NASCIMBENE Igino, T.	557	PAGNI Manlio, T.	260
NATALE Vito, C.	115	PALADINI Cesare, c.	495
NEGROTTI Giuseppe, sold.	479	PALEOLOGO Gaetano, T. C.	515, 729
NENCIONI Gino, sold.	214	PAMBIRA Delfranco, S. T.	486
NERI, S. T.	111	PANDELLI Mario, S. T.	394
NESSI Alfredo, c.	444	PANTALENA Giuseppe, T.	588
NESSI Armando, sold.	389	PANTALEONI, serg.	254
NESTI Raniero, serg.	111, 112	PANZERA Giuseppe, A. U.	339, 340
NICOLETTI Gioacchino, S. T.	477	PAOLI Giovanni, sold.	288
NICOLETTI ALTIMARI Gustavo, M. G.	684, 696, 698*	PAPA Donato, C.	400
643*, 644		537, 538	
NIUTTA Ugo, S. T.	228	PARABICOLI Alfredo, m. m., poi S. T.	159, 230, 241
NORZA Augusto, S. T.	594	PARMEGGIANI Biagio, sold.	107
NOTARI Alberto, C.	469	PARMOLI Lamberto, T. C.	486
NOTARI Carlo, M.	470, 719	488, 492, 722	
NOVELLA Marco, T.	263		

	Pag.		Pag.
PARODI Giovanni, <i>s. m.</i> , poi <i>m.</i> . . .	647	PICCOLO Angelo, <i>sold.</i> ,	330
PASINETTI Giovanni, <i>T.</i>	553	PICHI Luigi, <i>C.</i> ,	416, 417
PASINETTI Giovanni, <i>S. T.</i>	361	PICONE Corrado, <i>C.</i>	445, 446
PASINO Luigi, <i>C.</i>	312	PIERINI Nestore, <i>C.</i>	128, 129
PASQUALI Giovanni, <i>C.</i>	669	PIGNETTI Ugo, <i>Col.</i>	730
PASSERI Roberto, <i>sold.</i>	421	PILLI Domenico, <i>sold.</i>	186
PASSERINI Pietro, <i>m.</i>	588	PINI Giorgio, <i>S. T.</i>	551
PASTELLI Giuseppe, <i>T.</i>	315	PIRONI Natale, <i>sold.</i>	444
PASTINE Giovanni Battista, <i>C.</i> . . .	669	PISTORELLI Emilio, <i>S. T.</i> . . .	166
PASTORE Umberto, <i>Col.</i>	710, 711*	PITTINI Giovanni, <i>c.</i>	135
PATELLANI Guido, <i>T.</i>	316	PIZZORNO Giovanni Battista, <i>c.</i> .	351
PATERNA Tommaso, <i>sold.</i>	135, 224	PIZZUTI Vincenzo, <i>C.</i>	545, 648
PATRONE Amato, <i>sold.</i>	107	PLASTINO Emilio, <i>M.</i>	715
PATTI Gerlando, <i>S. T.</i>	130	PLATANIA Giuseppe, <i>C.</i>	394
PAUTRIER Mario, <i>T.</i>	394	POGGIOLI Giovanni, <i>T.</i>	504
PAVIOLO Annibale, <i>C.</i>	402	POLACCO Mario, <i>serg.</i>	394
PEANO Andrea, <i>S. T.</i>	554	POLI Antonio, <i>T.</i>	530
PECCI Giovanni, <i>T.</i>	328	POLI Luigi, <i>S. T.</i>	568, 569
PECCO Ferdinando, <i>Col.</i> , poi <i>B. G.</i> .	703	POLLARI MAGLIETTA Luigi, <i>M. G.</i>	687
	707, 710		690*
PEDRINI Francesco, <i>S. T.</i>	236	PONETI Aldo, <i>S. T.</i>	265, 266
PEDRINI Gino, <i>T. C.</i>	542	PONZIO Rodolfo, <i>A. U.</i> , poi <i>T.</i>	330, 592
PEDULLA Rosario, <i>sold.</i>	91		
PELLEGRINI Enrico, <i>C.</i>	422	PORINELLI Carlo, <i>sold.</i>	134
PELOSIO Giambattista, <i>M.</i>	377, 724	PORTA Virginio, <i>C.</i> , poi <i>T. C.</i> .	113,
PENDINI Carlo, <i>A. U.</i> , poi <i>S. T.</i> . .	325		247, 415, 692
	326, 382	PORTELLI Alberto, <i>sold.</i>	107
PENNA Lorenzo, <i>Col.</i>	680, 682*	POZZATI Mario, <i>c. m.</i>	296
PEROTTI Giuseppe, <i>T.</i>	190	POZZI Francesco, <i>T.</i>	382
PERRONI Giuseppe, <i>C.</i>	294	POZZI Giuseppe, <i>S. T.</i>	137, 138
PESCI Enrico, <i>M.</i>	230	PRAGLIA Agostino, <i>c. m.</i>	417
PESSION Ugo, <i>M.</i>	495	PRAJER, <i>S. T.</i>	170
PETITBON Luigi, <i>T.</i>	592	PRANDINA Enrico, <i>c. m.</i>	450
PETRALIA Sebastiano, <i>sold.</i>	237	PRANDONI Ettore, <i>Col.</i>	648
PETRETTO Giovanni, <i>sold.</i>	410	PRATO Angelo, <i>T.</i>	591, 592
PETROLINI Renato, <i>S. T.</i>	571	PRESTAMBURGO Mario, <i>M.</i> . . .	231, 717
PETRONE Carmine, <i>sold.</i>	530	PREZIOTTI Umberto, <i>S. T.</i> . . .	421
PEZZETTI Angelo, <i>C.</i>	268	PRICOLA Francesco, <i>T.</i> , poi <i>C.</i> .	649*
PIACENTINI Settimio, <i>T. G.</i>	726		650
	727, 728	PRONZATO Giuseppe, <i>sold.</i> . . .	207
PIACENZA Camillo, <i>M.</i>	570	PULVIRENTI Domenico, <i>S. T.</i> . .	509
PIANTONI Primo, <i>sold.</i>	174		
PIAZZO Giuseppe, <i>T.</i>	503, 504	QUADRIO Curzio Felice, <i>S. T.</i> .	481
PICA Francesco, <i>S. T.</i>	117	QUAGLIA Luigi, <i>S. T.</i>	505
PICCHIONI Giovanni, <i>C.</i>	329	QUARTAROLI Ernesto, <i>M.</i> . . .	258
PICCIRILLI, <i>c.</i>	281		
PICCOLI Luigi, <i>S. T.</i>	420		

	Pag.		Pag.
RACIOPPI Francesco, <i>sold.</i>	63	ROMANO Guido, T.	373
RADICIONE Antonio, <i>sold.</i>	184	ROMANO Nicola, C.	557, 558
RAFFAELLI Antonio, T.	234	ROMANO Vincenzo, C., poi M. . .	52
RAFFALDI Vittorio, T.	370		235, 279, 280
RAGAGNIN Angelo, S. T.	232, 248	ROMEI Nicola, A. U.	415
RAGAZZI Bruno, S. T.	324	ROMELLI Giuseppe, S. T.	670
RAIMONDI Gaetano, c. m.	507	ROMEO Giovanni, T.	504, 505
RAINOLDI Enrico, <i>serg.</i>	208	ROMEO Giuseppe, S. T.	313
RANDO Giacomo, A. U.	538	ROMITI Domenico, <i>sold.</i>	509
RANZA Ferruccio, T.	651	RONCHETTI Enrico, c.	336, 337
RAPANELLI Rizziero, s. m.	669	RONCHI Edoardo, <i>sold.</i>	123
RASPI Alfonso, C.	203, 204	RONCHI Varco, A. U.	392
RAVERA Francesco, M.	500	RONDELLI Aldo, S. T.	220
	501, 720	RONZATI Emilio, <i>serg.</i>	413
REA Emiddio, C.	546	Ros Alessandro, A. U.	375
REALE Attilio, T.	591	ROSA Severino, A. U.	446
REBOANI Adolfo, <i>sold.</i>	122	ROSATI Paolo, <i>sold.</i>	389
REBORA Gian Guglielmo, T.	361, 549	ROSSANI Mario, C., poi M.	240
REBUFFO Giuseppe, <i>sold.</i>	142		241, 253, 254, 465, 466, 467*, 468, 469
REGIS Mario, <i>sold.</i>	450	ROSSETTI, <i>sold.</i>	56
REPETTO Giovanni, S. T.	592	ROSSI Battista, T.	561
RESCALLI Carlo, S. T.	373	ROSSI Giovanni, <i>serg.</i>	89*, 90
RESSOLO Giovanni, <i>serg.</i>	450	ROSSI Giovanni, <i>sold.</i>	444
RETINÒ Giuseppe, T.	652	ROSSI Guido Francesco, C.	734
RICCI Augusto, T.	190	ROSSI Lombardo, c.	124
RICCI Carlo, Col.	366	ROSSI Luigi, T.	406
	367, 705	ROSSI Luigi Vittorio, S. T.	260
RICCI Vittore, T.	446	ROSSI Virginio, <i>sold.</i>	112
RICCI Vittorio, C.	311	Rosso, <i>sold.</i>	194
RICCIARDI Andrea, S. T.	74, 75	ROSSONI Giovanni, S. T., poi C. . .	104
RICCIO Alfredo, T.	313		105, 481
RICCIO Paolo, T.	381, 479	ROTONDI Alessandro, c. m.	421
RIDOLFI Luigi, S. T.	652	ROVAI Luigi, T.	339, 340
RIGAMONTI Battista, c.	167	ROVIGATI Cleto, <i>sold.</i>	151
RIGAUT Agostino, s. m.	204	RUBINO Arturo, <i>sold.</i>	509
RISSE Guido, S. T.	234	RUFFINI Carlo, T.	446, 456
RISSE Piero, <i>sold.</i>	450	RUGGERONE Germano, C.	653
RIZZO Gaetano, C.	470	RUSCONI Franco, C.	497, 498
RIZZOTTO Cosimo, <i>serg.</i>	653		
ROBERTI DI CASTELVERO Edmon-		SABATINI Giulio, T.	588
do, C.	158, 159	SABELLI Giovanni, T.	654
ROCCA Giacomo, C.	486	SACCANI Leandro, S. T.	412
ROCCHI Lorenzo, T.	588	SACERDOTE Paolo, S. T.	129
ROMAGNONI Luigi, <i>serg.</i>	373	SAGLIÒ Mauro, <i>serg.</i>	450
ROMANELLI Guido, T.	478	SALA Virgilio, S. T.	655
ROMANI Alessandro, C.	147	SALANI Primo, <i>sold.</i>	207
ROMANO Felice, <i>sold.</i>	174		

	Pag.		Pag.
SALIMBENI Filippo, <i>sold.</i> . . .	478	SERAFINI Enrico, <i>S. T.</i> . . .	497, 498
SALVAGGIO Luigi, <i>S. T.</i> . . .	370	SERTORIO Nicolò, <i>S. T.</i> . . .	418
SALVI Luigi, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> . . .	312	SESSI Vittorio, <i>T.</i> . . .	526
	362, 363	SEVERI Giordano, <i>A. U.</i> . . .	446
SALVI Pietro, <i>sold.</i> . . .	421	SGARAVATTI Alcide, <i>S. T.</i> . . .	497, 498
SAMBONET Guido, <i>T.</i> . . .	656	SILETTI Giovanni, <i>serg.</i> . . .	240
SAN GIOVANNI Evaristo, <i>S. T.</i> . . .	255	SIMONI Edgardo, <i>C.</i> . . .	213
SANSANELLI Vito Luigi, <i>S. T.</i> . . .	316	SIMONINI Raoul, <i>T.</i> . . .	670
SANTANDREA Paolo, <i>serg.</i> . . .	142	SINIGAGLIA Ermanno, <i>S. T.</i> . . .	204
SANTERINI Celestino, <i>T.</i> . . .	503	SINIGAGLIA Oscar <i>C.</i> . . .	373
SANTINI Alfredo, <i>C.</i> . . .	97, 98	SIRITO Oreste, <i>T.</i> . . .	544
SANTINI Enrico, <i>S. T.</i> . . .	361	SISCA Pasquale, <i>S. T.</i> . . .	193
SARASINO Enrico, <i>c.</i> . . .	410	SOGNO Luciano, <i>T.</i> . . .	238, 284
SARGENTI Angelo, <i>A. U.</i> . . .	321	SOLI Silvio, <i>T.</i> . . .	670
SARRI Alberto, <i>Col.</i> . . .	691	SOMMACALLE Antonio, <i>sold.</i> . . .	184
SARTI Giuseppe, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> . . .	656	SOMMARIVA Luigi, <i>T.</i> . . .	671
SARTORI Pietro, <i>Col.</i> . . .	706	SONCINI Augusto, <i>C.</i> . . .	60, 66
SARTORIO Italo, <i>serg.</i> . . .	420	SORDINI, <i>S. T.</i> . . .	143
SAVELLI Eliseo, <i>sold.</i> . . .	533	SORMANI Carlo, <i>sold.</i> . . .	123
SAVOLDI Camillo, <i>S. T.</i> . . .	281	SPASCIANI Riccardo, <i>S. T.</i> . . .	325, 326
SBARAGLIN Giovanni, <i>sold.</i> . . .	147	SPECCHIA Orazio, <i>S. T.</i> . . .	213
SBARDELLA, <i>sold.</i> . . .	194	SPRIANO Carlo, <i>S. T.</i> . . .	356
SBARDELLATI Ugo, <i>C.</i> . . .	564, 565	STANGHETTI Nazzareno, <i>sold.</i> . . .	331
SBERNADORI Paolo, <i>T.</i> . . .	657	STANZANI Ettore, <i>c. m.</i> . . .	117
SBURLATI Ludovico, <i>serg.</i> . . .	126	STEINER Pietro, <i>T.</i> . . .	191, 271
SCAGLIOTTI Pietro, <i>c. m.</i> . . .	66	STELLA Angelo, <i>T.</i> . . .	357
SCANO Flavio, <i>S. T.</i> . . .	303	STELLINGWERFF Giuseppe, <i>C.</i> . . .	590, 591
SCARONI Giovanni, <i>A. U.</i> . . .	446	STOPPANI Mario, <i>sold.</i> , poi <i>serg.</i> . . .	659
SCARPA Giovanni, <i>T.</i> . . .	510	STRATA Giovanni, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> . . .	659
SCARZELLA Paolo, <i>C.</i> , poi <i>M.</i> . . .	68, 95		
	361, 363	TACCONI Edoardo, <i>M.</i> . . .	314, 716
SCAVARELLI Venanzio, <i>serg.</i> . . .	270	TACCONI Mario, <i>sold.</i> . . .	555
SCAVINI Edoardo, <i>S. T.</i> , poi <i>T.</i> . . .	658	TALDEI Pietro, <i>sold.</i> . . .	502
SCAVINI Carlo, <i>T.</i> . . .	658	TAMAGNINI Egidio, <i>T.</i> . . .	501
SCHIAVONE Michelangelo, <i>C.</i> . . .	323, 324	TAMAGNONE Severino, <i>T. C.</i> . . .	715
SCHIAVONE Michele, <i>S. T.</i> . . .	497	TAMAJO Giuseppe, <i>M.</i> . . .	202
SCIARRETTA Galileo, <i>C.</i> . . .	505		203, 585, 720
SCORCIA Giuseppe, <i>S. T.</i> . . .	290	TAMANTI Giovanni, <i>S. T.</i> . . .	157
SCORNI Camillo, <i>A. U.</i> . . .	315	TAMASSIA Giulio Cesare, <i>C.</i> . . .	280
SCROCCO Romano, <i>S. T.</i> . . .	416	TAMBURLINI Giacomo, <i>S. T.</i> . . .	380
SCUDERI Pietro, <i>T.</i> . . .	312	TANZI Giovanni, <i>sold.</i> . . .	151
SEBASTIANIS Lorenzo, <i>C.</i> . . .	177	TARQUINI, <i>c.</i> . . .	104
SECCHI Cesare, <i>S. T.</i> . . .	541	TASSINARI Giovanni, <i>T. C.</i> . . .	692
SELLA Giuseppe, <i>T.</i> . . .	332	TATOLI Pasquale, <i>T. C.</i> . . .	218, 219
SELLAN Vincenzo, <i>sold.</i> . . .	405	TEDESCHI Silvio, <i>sold.</i> . . .	502
SELVAGGIO Corradino, <i>c.</i> . . .	254	TEDESCO Giovanni Battista, <i>sold.</i> . . .	221
SEMERARO Michele, <i>C.</i> . . .	505		

	Pag.		Pag.
TELESCA Beniamino, <i>sold.</i>	221	VALERIO Domenico, T.	546, 547
TENERANI Vincenzo, T.	400	VALLANA Pietro, C.	502
TENERINI Pietro, <i>sold.</i>	224		566, 567
TESSIORE Carlo, C.	192	VALLE Giuseppe, C., poi M.	660, 661*
TESTORE Marino, T.	218, 219	VALLE Mario, S. T.	560
TETTAMANTI Pierino, <i>sold.</i>	123	VALLECCHI Ugo, T.	424
TIBOLLO Carmine, <i>sold.</i>	195	VALLETTA Antonio, <i>sold.</i>	266
TICCHI Oreste, <i>sold.</i>	107	VANZETTI Ettore, C.	371
TICCHIONI Enrico, T.	446	VANZO Augusto, T. G.	727
TIRELLI Mario, C.	319	VARCHI Ettore, T.	316
	320, 379, 380, 381	VASCHETTI Francesco, <i>sold.</i>	130
TITONE Antonino, <i>sold.</i>	210	VECE Edoardo, C.	143, 144
TITTARELLI Raffaele, <i>sold.</i>	505	VENERI Ferruccio, S. T.	235
TODARO Carlo, <i>sold.</i>	123	VENTRELLA Giuseppe, M.	259
TODESCO Maggiorino, S. T.	265		374, 718
TODINI Egidio, <i>sold.</i>	389	VENTURI Giuseppe, M. G., poi T. G.	183
TOGNACCI Giulio, S. T.	369		184, 185, 245, 246, 255, 256
TOMASSI Cesare, T.	415		257*, 258, 279, 288, 289, 730
TOMIOLO Eugenio, T.	406	VENTUROLI Enrico, <i>sold.</i>	425
TONINI Gaetano, S. T.	264	VERCELLETTO Silvio, A. U.	357
TORCHIO Luigi, T.	311	VERDINOIS Guglielmo, T. G.	694*
TORTINI Alberto, <i>sold.</i>	479		695
TOSELLI Carlo, T.	671	VERMIGLI Ulderico, T.	414
TOSONI Genesisio, <i>sold.</i>	444	VERNO Michele, T. C.	715
TOTIRE Francesco, S. T.	242, 243	VERSÈ Ponziano, Col.	316, 706
TOZZI Leone, A. U.	369	VEZZANI Giulio, C.	552, 553
TRANIELLO Vincenzo, M. G.	166	VEZZANI Vittorino, T.	275
	167, 168, 169*, 705, 708	VIALE Oreste, c.	410
TRAVAGLIA Guido, T.	311	VIALI Guido, T.	551
TROMBETTI Armando, c.	416	VIANO Serafino, C.	488, 492
TUCCI Michele, S. T.	91	VIETTI Domenico, <i>sold.</i>	283
TURCO Carmelo, <i>sold.</i>	122	VIETTONE Mario, T.	209
TUTTOBELLO Gino, T.	191, 192	VIGANÒ Gaetano, s. m.	507, 509
		VIGNOLI Attilio, <i>sold.</i>	400
URSINO Filippo, M.	376	VINAI Silvio, T.	501
	513, 723	VIOLI Guglielmo, <i>sold.</i>	417
USLENGHI Enrico, c.	221	VIRETTI Francesco, <i>serg.</i>	184
		VISCA Ugo, T.	332
VACCARI Giuseppe, T.	671	VISCARDI Carlo, C.	311, 362
VACCARINO Ernesto, C.	317	VISETTI Enrico, C., poi T. C.	78
VACCARISI Vincenzo, T.	529		399, 400
VAGHI Angelo, <i>serg.</i>	198	VITALI Alberto, <i>sold.</i>	167
VAGLIO MOIEN Remo, <i>sold.</i>	239	VITALI Dario, S. T.	526
VALENTINI Adolfo, T.	413		527*, 528
		VITERBI Adolfo, C.	733
		VITTONE Pietro, <i>sold.</i>	444

	Pag.		Pag.
VIVALDI Caterino, T.	326	ZAPPALÀ Salvatore, sold.	204
VIVENTI Sestilio, sold.	91	ZERBINI Umberto, c.	195
VOX Donato, M.	374, 724	ZICAVO Ferruccio, T. C.	407, 720
ZACCARDI Giovanni, sold.	123	ZINI Enrico, S. T.	233
ZAMBELLI Giuseppe, T.	587, 588	ZIOTTI Guido, T.	569
ZAMBON Pietro, c.	239	ZOLI Giorgio, S. T., poi T.	662
ZANARDI Cesare, c.	60	ZOPPIS Gottardo, T., poi C.	319
ZANETTI Marcaurelio, T. C.	331, 721	ZUCCHI Luigi, T.	511, 571
ZANOTTI Cesare, S. T.	596	ZUCCONI Italo, c.	556
ZANOTTI Giovanni, T.	596	ZUCCONI Pietro, S. T.	551, 552
ZANOTTI Pietro, S. T.	294		309
ZANUCCOLI Giambattista, C.	158	ZUMINO Achille, C.	358, 359
ZAPPA Giuseppe, T.	191	ZUMINO Romeo, C.	571
			196

INDICE DELLA MATERIA

Presentazione	Pag.	7
Al lettore	»	9
CAPITOLO I. — La guerra mondiale, l'Italia e l'arma del genio.	»	13
Il terreno della lotta e lo schieramento nostro e del nemico . . .	»	15
CAPITOLO II. — La forza e l'organizzazione dell'arma durante il conflitto	»	18
La forza	»	18
L'organizzazione iniziale	»	18
Evoluzione dell'arma durante la guerra	»	20
L'arma mobilitata	»	21
<i>I comandi e servizi mobilitati</i>	»	21
<i>Le specialità</i>	»	23
La specialità zappatori	»	23
La specialità telegrafisti	»	26
La specialità pontieri e lagunari.	»	28
La specialità minatori	»	30
La specialità teleferisti	»	31
La specialità ferrovieri	»	32
La specialità fotoelettricisti	»	32
Specialità e servizi minori	»	34
CAPITOLO III. — Lo schieramento dei comandi e delle unità del genio all'inizio della guerra	»	37
CAPITOLO IV. — Il primo mese di guerra	»	48
Le operazioni di passaggio del basso Isonzo (24 maggio-7 giugno 1915)	»	49
Primi attacchi al ciglione occidentale del Carso (8-17 giugno 1915)	»	55
Tentativi di passaggio dell'Isonzo fra Gradisca e Sagrado (8-10 giugno 1915)	»	57

Il passaggio dell'Isonzo a Plava (8-17 giugno 1915)	Pag. 60
Tentativo di passaggio dell'Isonzo fra Canale e Doblar e ad Anhovo (9-15 giugno 1915)	» 66
CAPITOLO V. — Prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno-7 luglio 1915)	» 70
A Plava (23 giugno-7 luglio 1915)	» 71
Con il VI Corpo all'attacco della linea Sabotino-Oslavia-Podgora (23 giugno-6 luglio 1915)	» 73
Passaggio di viva forza dell'Isonzo fra Gradisca e Sagrado (23-25 giugno 1915)	» 76
Passaggio dell'Isonzo e del Canale Dottori. Arresto dell'innonda- zione fra Sagrado e Redipuglia (23-25 giugno 1915)	» 79
Conquista, difesa e riconquista del « Trincerone » di Castelnuovo (Carso) (24 giugno-5 luglio 1915)	» 85
Attacco dei trinceramenti di Polazzo (Carso) (2 luglio 1915)	» 87
CAPITOLO VI. — Seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio-3 agosto 1915)	» 93
I pontieri a Plava (luglio 1915)	» 94
Nuovi attacchi sul Sabotino, sul Podgora e su Lucinico (18 lu- glio-3 agosto 1915)	» 97
Zappatori e telegrafisti in gara di ardimenti sul M. San Michele (18 luglio-3 agosto 1915)	» 98
Sul Monte Sei Busi (19 luglio-3 agosto 1915)	» 100
CAPITOLO VII. — Operazioni sulla fronte dell'Isonzo (agosto- settembre 1915)	» 102
Gli zappatori al ponte di San Daniele di Tolmino (20-24 ago- sto 1915)	» 103
Zappatori e telegrafisti emuli in valore sul Carso (agosto-settem- bre 1915)	» 105
CAPITOLO VIII. — Terza battaglia dell'Isonzo (18 ottobre-4 novem- bre 1915)	» 108
Tentativi cruenti di forzamento dell'Isonzo ad Ajba e Ronzina (20-29 ottobre 1915)	» 108
Opere ed ardimenti di zappatori sul Sabotino (20 ottobre-3 no- vembre 1915)	» 115
La 18ª compagnia zappatori sul Monte San Michele (18 ottobre- 3 novembre 1915)	» 118

Zappatori e telefonisti intrepidi sul Carso (21 ottobre - 3 novembre 1915)	Pag. 120
CAPITOLO IX. — Quarta battaglia dell'Isonzo (10 novembre - 5 dicembre 1915)	» 125
Sul Sabotino con gli zappatori (10 novembre - 5 dicembre 1915) .	» 125
Ad Oslavia (10 novembre - 5 dicembre 1915)	» 126
Zappatori e telegrafisti a Monte San Michele (10 novembre - 2 dicembre 1915)	» 133
CAPITOLO X. — Operazioni sulla fronte montana durante le prime quattro battaglie dell'Isonzo	» 136
Fronte Stelvio-Garda	» 136
Fronte degli Altipiani e della Val Sugana	» 140
Fronte del Cadore	» 145
CAPITOLO XI. — La prima campagna invernale. Opere ed ardimenti	» 155
Genieri al lavoro sotto il fuoco nemico	» 156
I ponti stabili sull'Isonzo.	» 161
CAPITOLO XII. — Quinta battaglia dell'Isonzo (11-29 marzo 1916)	» 165
CAPITOLO XIII. — Opere e combattimenti in montagna tra marzo e maggio 1916	» 170
Sull'Adamello (2 maggio 1916)	» 170
All'attacco di Monte Sperone in Val di Ledro (8-20 aprile 1916) .	» 171
La mina del Col di Lana (17 aprile 1916).	» 172
Sul Monte Rauchkofl (30 marzo - 7 aprile 1916)	» 182
Al Passo della Sentinella (marzo - aprile 1916)	» 183
In Carnia (26-27 marzo 1916)	» 185
CAPITOLO XIV. — L'offensiva nemica nel Trentino e la nostra vittoriosa controffensiva (15 maggio-23 luglio 1916)	» 189
L'offensiva nemica nella prima fase	» 189
In Val Lagarina, sull'Altissimo ed a Passo Buole	» 189
In Val Sugana	» 196
Sugli altipiani di Folgaria e di Asiago	» 197
Ripresa ed arresto dell'offensiva nemica	» 205
Dalla Vallarsa al Novegno e dal Cengio alle Melette	» 206

La nostra controffensiva	Pag.	210
Le azioni concomitanti in Cadore	»	214
Sul Col di Lana e nell'Ampezzano	»	214
La mina del Castelletto	»	217
In Val Travignolo	»	219

CAPITOLO XV. — Operazioni sulla fronte dell'Isonzo fra marzo e luglio 1916 » 222

Il periodo marzo-metà maggio 1916	»	222
Una valorosa compagnia di zappatori	»	223
Lanciafiamme e telegrafisti	»	224
Il periodo metà maggio-luglio 1916	»	225
A Monfalcone e sul Monte San Michele nel maggio	»	225
L'olocausto di due ufficiali	»	229
A Monfalcone nel giugno	»	230
L'impiego dei gas sul Monte San Michele.	»	236
A Monfalcone nel luglio	»	237
Sul Sabotino	»	240
Lotta di mine sul Monte Nero	»	241

CAPITOLO XVI. — Sesta battaglia dell'Isonzo: Gorizia (4-17 agosto 1916) » 244

L'attacco dimostrativo del VII Corpo sul Carso	»	247
Prima fase della battaglia.	»	250
La conquista del Sabotino e di Gorizia	»	250
I passaggi sull'Isonzo	»	261
L'attacco sul Carso	»	262
Con il XIII Corpo	»	267
Seconda fase della battaglia	»	267
Con l'XI Corpo	»	268
Ultime azioni attorno a Gorizia.	»	271

CAPITOLO XVII. — L'offensiva dell'autunno 1916. Settima, ottava e nona battaglia dell'Isonzo » 273

Settima battaglia dell'Isonzo (14-17 settembre 1916)	»	273
Ottava battaglia dell'Isonzo (9-12 ottobre 1916)	»	276
Nona battaglia dell'Isonzo (31 ottobre - 4 novembre 1916)	»	284

CAPITOLO XVIII. — Nel Trentino ed in Cadore fra agosto e dicembre 1916. L'inverno e la primavera fra il 1916 ed il 1917	Pag.	292
Sul Pasubio	»	292
La mina austriaca del Monte Cimone	»	294
Sulle Alpi di Fassa	»	296
L'inverno 1916-1917	»	298
La primavera del 1917	»	301
 CAPITOLO XIX. — Decima battaglia dell'Isonzo (12 maggio - 8 giugno 1917)	 »	 305
I pontieri a Loga, Ajba e Bodrez	»	308
A Plava, a M. Cucco e sul Vodice	»	310
Sul M. Santo e sul M. San Gabriele	»	314
Nella conca goriziana	»	316
Sul Vippacco, sul Faiti ed a Castagnevizza del Carso	»	318
Bosco Malo. L'olocausto di Emilio Bianchi	»	320
Da Jamiano a Monfalcone.	»	328
 CAPITOLO XX. — L'Ortigara (10-26 giugno 1917)	 »	 333
 CAPITOLO XXI. — La Bainsizza (undicesima battaglia dell'Isonzo) (17 agosto - 12 settembre 1917)	 »	 341
Sul M. Rosso e sul Mrzli	»	349
I pontieri a Doblar, Ajba, Bodrez e Canale	»	352
Gli zappatori sull'altipiano di Bainsizza e sul M. Santo . . .	»	364
Dal Monte San Gabriele a Gorizia ed al Vippacco	»	367
La lotta sul Carso	»	371
 CAPITOLO XXII. — Dodicesima battaglia dell'Isonzo: Ripiegamento e resistenza sulle nuove linee del Grappa e del Piave (ottobre 1917 - gennaio 1918)	 »	 385
L'attacco nemico	»	386
I pontieri, i minatori e gli zappatori della 2 ^a armata . . .	»	387
I pontieri della 3 ^a armata	»	397
I minatori della 3 ^a armata	»	401
Gli zappatori della 3 ^a armata	»	403
Il ripiegamento dalla Carnia	»	405
La ritirata della 4 ^a armata	»	407
Sugli Altipiani	»	410

La resistenza sulla nuova linea	Pag.	411
Attacco nemico del 10 novembre 1917 sugli Altipiani	»	412
Sul Grappa il 15 novembre 1917	»	413
Sul Piave (14-16 novembre 1917): Zenson e Fagarè	»	414
La lotta sul Grappa e sugli Altipiani nel novembre e dicembre 1917	»	417
Capo Sile (9 dicembre 1917)	»	420
La ripresa sul Grappa (11 dicembre 1917).	»	420
Nuovi attacchi sugli Altipiani (23 dicembre 1917)	»	421
I nostri attacchi del gennaio 1918 sul Piave, sul Grappa e sugli Altipiani	»	424

CAPITOLO XXIII. — La guerra di mine sul Pasubio (settembre 1917 - marzo 1918) » 426

La prima esplosione (29 settembre 1917)	»	442
La seconda esplosione (2 ottobre 1917)	»	445
La terza esplosione (22 ottobre 1917)	»	448
La quarta esplosione (24 dicembre 1917)	»	449
La quinta esplosione (21 gennaio 1918)	»	451
La sesta esplosione (13 febbraio 1918)	»	453
La settima ed ultima esplosione (13 marzo 1918)	»	455

CAPITOLO XXIV. — La battaglia del Piave (15 giugno-6 luglio 1918) » 458

Azioni di combattimento tra febbraio e giugno 1918	»	460
In Val Lagarina e sull'Altissimo	»	460
Sugli argini del Piave. Luigi Bevilacqua	»	462
A Monte Corno di Vallarsa. Mario Rossani	»	465
All'ansa di Lampol ed a Capo Sile	»	469
La battaglia	»	471
Sugli Altipiani	»	471
Sul Grappa	»	472
Sul Piave	»	473
I genieri nella battaglia	»	476
Gli zappatori ed i telegrafisti sugli Altipiani	»	476
I genieri del Grappa	»	479
L'epica lotta sul Montello	»	484
Sul basso Piave	»	500
La riconquista del delta del Piave	»	508

CAPITOLO XXV. — Vittorio Veneto (24 ottobre - 4 novembre 1918)	Pag.	518
La battaglia	»	519
I genieri sul Grappa	»	524
Sacrifici ed eroismi dei pontieri e degli zappatori sul Piave . . .	»	535
Con la 10 ^a armata alle Grave di Papadopoli	»	536
Pontieri e zappatori della 12 ^a armata a Pederobba	»	542
Ai ponti dell'8 ^a armata. Pontieri, zappatori e telegrafisti gagreggianti in bravura	»	545
I pontieri e gli zappatori della 3 ^a armata	»	564
 CAPITOLO XXVI. — L'arma del genio in Albania, in Macedonia ed in Francia	»	576
In Albania	»	576
In Macedonia	»	585
In Francia	»	589
La battaglia dell'Ardre	»	589
Sullo Chemin des Dames	»	594
 CAPITOLO XXVII. — I genieri dell'Aeronautica	»	597
Capi dei servizi aeronautici al Comando Supremo	»	598
Militari dell'arma del genio in aeronautica decorati dell'ordine militare di Savoia o della medaglia d'oro o di due o più medaglie d'argento al valor militare	»	600
Militari dell'arma del genio in aeronautica decorati con medaglia d'argento al valor militare ed eroicamente caduti	»	664
 ALBO D'ORO	»	673
 Ufficiali del genio, comandanti e capi dell'arma nelle grandi unità, insigniti di ricompense al valore o caduti sul campo	»	676
Comando Supremo	»	676
<i>Comando generale del genio</i>	»	676
<i>Servizi aeronautici</i>	»	679
<i>Ufficio tecnico</i>	»	680
Comandi del genio delle armate	»	683

Comandi del genio dei corpi d'armata	Pag. 705
Ufficiali superiori del genio addetti e comandanti del genio nelle divisioni di fanteria	» 713
Ufficiali generali e superiori provenienti dall'arma comandanti o in servizio di stato maggiore nelle grandi unità, insigniti di ricompense al valore	» 726
Olocausti, benemerenze, atti di valore compiuti in circostanze eccezionali	» 733
Guglielmo Marconi	» 736
Il sacrificio e la gloria	» 737
INDICI	» 739
Opere consultate	» 741
Indice dei reparti dell'arma nominati nella narrazione	» 743
Indice alfabetico dei nomi dei militari del genio citati nella narrazione	» 753
Indice della materia	» 769

